



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

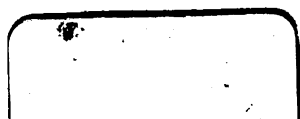
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





262





.....

.

.

.

.

.

.

.

.

|

.

.

.

.

.

.

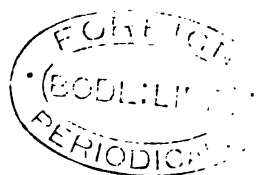
BULLETTINO
DELLA
COMMISSIONE
ARCHEOLOGICA
COMUNALE

DI ROMA

ANNO IX — SERIE SECONDA

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI

1881



Scoperta di...

262

quadrivio, formato dalla strada che dalla valle quirinale conduce alla porta viminale ¹, e dall'altra che segue l'andamento di via Torino ².

435. Statuetta acefala di Ercole, appoggiata ad un tronco di albero, attorno il quale si avvolge un serpente. Trovata al secondo chilometro di via prenestina. (*Bull.* 8, 286). Nel plinto è scritto:

HERCVLI · IOVIO · SACRVM
C · VOLTILIVS · ALEXANDER · FEC

Il C. Voltilio, con questa breve epigrafe, ha voluto forse onorare Diocleziano e Massimiano, giovio l'uno, erculio l'altro. Cf. le iscrizioni del portico annesso al teatro di Pompeo *C. I. L.* VI, 255, 256.

436. Statua, grande poco meno del vero, di marmo porino, mancante della parte inferiore delle braccia. Esprime un nume in età giovanile, tutto ignudo, di stile imitante l'arcaico. La pianta del simulacro, mediante un incastro semicircolare, è inserita in un piedistallo di marmo greco, alto m. 1,00, contenente questa iscrizione:

SEMONI · SANCO
SANCTO · DEO · FIDIO
SACRVM
DECVRIA · SACERDOT
BIDENTALIVM

Si ignora il luogo della scoperta di questo singolare e veramente unico simulacro, apparso sul mercato antiquario di Roma verso la metà dell'anno decorso. Semone Sanco era venerato in

¹ *Bull.* 1, 230; 4. 75.

² *Ivi* 1, 67.

due soli luoghi della città: nell'isola tiberina, e nel sito della chiesa e monastero di s. Silvestro sul Quirinale. Nell'isola tiberina non essendo stato mosso da alcuni anni un solo palmo di terra, è probabile che il trovamento sia avvenuto nell'ex-monastero di s. Silvestro, che è stato ricostruito nell'anno decorso fino dai fondamenti, ovvero nei sotterranei delle case dall'altra banda della via. Questa supposizione riceve conferma da due fatti. Il primo è quello della scoperta di un'altra ara, con iscrizione concepita in termini identici¹, scoperta avvenuta al tempo del Baronio « in Quirinali, in hortis clericorum regularium apud ecclesias sancti Silvestri »² cioè nel sito istesso tornato a scavare nel 1880. Il secondo fatto mi sembra anche più grave. A piombo, sotto l'antico refettorio del monistero, sono stati scoperti tre basamenti col nucleo di peperino o di travertino, e con le cornici di marmo, uno dei quali assai grande, due più piccoli. A primo aspetto mi sembrarono sepolcri: ma tale supposizione non regge, perchè il sito corrisponde nell'interno della città serviana. Ponendo a confronto la scoperta recente con quelle avvenute nel secolo decimosesto, attribuirei il piantato rettangolo maggiore, largo m. 6,30 lungo forse dodici metri, al sacello di Semone Sanco, e gli altri due minori alle are consacrate alla stessa divinità attorno il sacello.

Il sacello stava sulla punta del Quirinale detta propriamente *muciale*. « Collis Mucialis quinticeps apud aedem dei Fidii in delubro, ubi aeditumus habitare solet »³. Stava non

¹ *Corpus inscr. Lat.* VI, 568:

SANCO SANCTO SEMON
DEO · FIDIO · SACRVM
DECVRIA · SACERDOTVM
BIDENTALIVM · RECIPERATIS
VECTIGALIBVS

² Baronio, *Ann.* 1, 319.

³ Varrone, *L. L.* 5. 8, p. 58.

molto discosto dal tempio di Quirino: cf. l' « aenei orbes.... positi in sacello Sanci, versus aedem Quirini » di Livio 8, 20. Era ipetro, cioè senza tetto: « dius et divus, unde sub divo, dius Fidius. Itaque inde eius perforatum tectum, ut ea videatur Divum id est caelum » ¹. Era stato consacrato ai 5 di giugno dell'anno di Roma 288 ². Conteneva venerabili reliquie dell'epoca reale, il fuso la conocchia i sandali di Tanaquile ³ etc.

Sulla natura di questo nume, genio della luce eterea, figlio di Giove, nemico della frode, vindice e custode della verità e della fede, cf. Preller *Röm. Mythol.* p. 633, 637, e C. L. Visconti *Transunti Acc. Rom. Arch.* sessione 20 genn. 1881.

437. Piccola ara scorniciata di marmo trovata nel Trastevere, presso la sponda di « muro nuovo ». Alcune lettere sono state sbagliate dallo scalpellino e corrette senza cancellare la prima incisione:

		A R A S O
I		S I N V I C
		T O I N R E S
		

forse: *ara soli invicto*.....

438. Lastrina di marmo, lunga e larga m. 0, 275 trovata dinanzi la chiesa di s. Bibiana. Lettere, come sembrano, del secolo secondo:

SVM MANIVM · FVLGVR
CONDITVM

Deve essere posta a confronto con altra iscrizione consimile, esistente nel cortile del palazzo Rondinini (FVLGVR | SVM · CONDIT)

¹ Id. *Ibid.* 5, 10, p. 72.

² Cf. Dionisio 9, 60; Merkel, *ad Ovid. fast.* 6, 217 p. CXXXVI; Cal. Venosino ap. *C. I. L.* 1 pag. 301: cf. pag. 395.

³ Cf. Plinio 8. 48. 74; Plutarco, *Quaest. rom.* 30.

illustrata dal Marini *Arv.* 687 e dal Mommsen *Berichte des sächs Ges. d. Wiss.* 1849 p. 292. Ambedue questi scrittori, riferendosi al passo di Festo « Dium fulgur appellatur diurnum. quod putabant Iovis, ut nocturnum Summani » avevano supplito le sigle SVM. con SVM(manum). La nuova iscrizione conferma la giustezza del supplemento.

439. Frammento degli atti arvalici, trovato nel letto del Tevere: lettere di buona forma, alte millimetri dodici:

N	
N	
S · LIBO · L · CINNA · A	
RNVTVS · CN · DOA	
O P · SILIO	
C · CN · POMPEI · Q · F	
IVN	
ON IVN	IA
NON IVN	
I · POMPEIVS · Q · F · M · CORN	
SSALLA · CORVINVS	

440. Frammento di lastra marmorea, grossa m. 0,038 trovato nell'alveo del Tevere. Le lettere, di forma mediocre, sono alte millimetri 25:

<i>imp. caes. m. aurelio severo alexandro</i>	PIO · FELICE · AVG · II	
<i>l. a u f i d i o m a r c e l l o</i>	II ·	a. 226.
..... <i>ma</i>	XIMVS · IN LOC(um)	
.....	LIANI · VIT · F(uncti)	

Credo che il frammento spetti ai fasti dei salii palatini, dei quali l'ultimo brano certo ha la data dell'anno '202 (*C. I. L.* VI, 1983). Questo, ed i sei che lo precedono, furono scavati circa la metà del secolo passato « alla ripa del Tevere nel rione

della regola ' » ed è spiegato con ciò per quale ragione il novello brano sia stato pescato in fondo al fiume, alquanto più a valle della ripa della Regola, dove lo avrà trascinato la forza della corrente. La formola IN LOCVM (sostituita alla più vetusta LOCO, fra gli anni 182 e 185) sembra essere propria dei fasti di questo collegio. La distanza approssimativa fra la sponda della Regola, ed il luogo nel quale il frammento è stato pescato dalle draghe, è di m. 550. Supponendo che l'edificio, alle cui pareti i fasti saliarri erano affissi, sia caduto in rovina sulla fine del secolo quinto, il frammento ha percorso in media m. 39,28 per secolo: ed è questo un argomento assai poderoso per dimostrare erronea l'opinione di coloro i quali negano la utilità di scavare il letto del Tevere, attribuendo alla sua corrente una forza di dispersione che non ha mai avuto.

441. Basetta di marmo liscia, alta m. 0,24, larga e grossa m. 0,20; lettere del secolo terzo: trovata nel Trastevere sulla sponda di « muro nuovo ».

IACWN
ΔΙC
ΑΡΧΩΝ

Iason bis archon. Deve essere il capo di qualche sinagoga trastiberina: cf. il titolo capuano, Mommsen *I. N.* 3657, ALFIVS IVDA ARCON ARCOSYNAGOGVS: Lupi, *de antiq. Iudaeis italicis* cet. *cod. vat.* 9143 f. 195.

II. *Imperiali.*

442. Cinque frammenti di grande iscrizione monumentale, scoperti negli scavi della via sacra dinanzi il tempio del divo Romulo. Gli ho publicati, di mano in mano che venivan fuori,

¹ Marini, *Arv.* p. 165 sg.; *C. I. L.* VI, 1977-1983.

nelle *Notizie* del ch. Fiorelli, e nel *Bullettino* 6, 258 n. 123. Le lettere della prima linea sono alte m. 0,15; quelle della seconda m. 0,11. Potrebbero essere ordinati a questo modo:

imP·CAESA r . uesp | A | SIA | nus.aug.p | O M | it.max.trib.potest.ui
 IMP X | iiii.p.p.cen | SO | r.cos.ui | DESI | g.iii.r | EST | ituit

La restituzione è incerta, potendo i frammenti convenire tanto a Vespasiano quanto a Tito. Se ho colto nel segno attribuendoli al primo, che in altre iscrizioni ¹ è chiamato *restitutor aedium sacrarum*, si potrebbe supporre che il titolo fosse inciso sull'architrave di qualche *aedes* della regione quarta. Si confronti con gli altri titoli quasi identici *C. I. L.* VI, 935, 936.

443. Due frammenti di lastra marmorea, trovati presso il tempio del divo Romulo sulla via sacra:

imp.caes.imp.l.septimi.severi
 pii.pertinacis.aug.arab.adiab
 parth.max.fili.diui
 m.antonini.gERM·SAR m.nepoti
 5. diui.antonini·PII·PRO nepoti
 diui.hadrIANI·ABNEPoti
 divi.traiani.poRTH·ET·DIVI neruae
 ad NEPOTI
 m.aurelio.antonino
 10. pio . aug . fELICI

lin. 10. Si ha esempio della formola *pio aug. felici*, in luogo di quella ordinaria *pio felici aug.* nella lapide vaticana *C. I. L.* VI, 1062.

¹ *C. I. L.* VI, 934.

444. Frammento di lastra marmorea, trovato nelle fondamenta del palazzo Hüffer, in via Nazionale:

herenniae . cupressen IAE · IMP · CAES c . messio . quinto . traiano
etruscillue.coniugi.d.n.decii AVG · DECIO · PIO · Felici . inuicto . augusto
matri . augustorum . n N · PONTIF · MAX . trib . pot

Di Traian Decio non si avevano memorie epigrafiche in Roma all' infuori del frustulo *C. I. L.* VI, 1099 copiato dal Bianchini il giorno 26 gennaio 1706 presso uno scultore a s. Venanzio de' Camerinesi. Lo scultore narrò al Bianchini come nell' anno 1705, cavandosi le fondamenta di una casa posta fra Macel de' Corvi e s. Venanzio, il proprietario di essa avea ritrovato molti pezzi grandissimi di epistilio intagliato dalle due parti, con iscrizione a lettere più che palmari. Siccome giacevano alla profondità di m. 8,92 il proprietario lasciò tutti quei marmi sotterra, ad eccezione di un solo, che conservava le lettere:

.... *traian* ANI DE*ci*
 *INSIST* ente ...

Il Bianchini aggiunge di aver visto nelle cantine della casa vicina colonne e capitelli, appartenenti senza dubbio all'istesso ordine architettonico cui spettava l'epistilio scritto ¹.

445. Fistula aquaria plumbea, trovata nelle fondamenta del muro di recinto del Camposanto sulla via tiburtina:

M · AEMILIAEMILIANI

MARCIA CAENIS FEC

Mi sembra certo che la fistula appartenga a quell'istesso Emiliano il quale nell' anno 253, sconfitti a Terni Gallo e Volu-

¹ *Cod. veron.* 347. f. 4.

siano, s'impadronì dello impero e di Roma, per essere alla sua volta sconfitto ed ucciso dalle truppe di Valeriano presso Spoleto. Il suo gentilizio è stato soggetto di controversia, resa anche più complicata dalle medaglie apocrife sparse nelle raccolte europee, le quali gli prestavano i nomi i più inverisimili. La controversia è stata troncata con la scoperta del termine *migliare* di Fordungiano in Sardegna, che lo chiama distintamente M. Emilio Emiliano. Cf. della Marmora, *Voyage* II, 468: Henzen, 5542. Il tubo scoperto in via tiburtina dimostra che Emiliano, prima di partire per la Mesia, e prima di innalzare il vessillo della ribellione, aveva fatto acquisto di fondi in Roma. Forse ne possedeva altri nella Mauretania, suo paese nativo.

446. Dagli scavi del fiume sotto alla sponda detta dei « Cento Preti » è tornato in luce un secondo brano della grande iscrizione, incisa sul fascione esterno del ponte restaurato da Valentiniano. Questo secondo pezzo si congiunge a quello edito nel *Bull.* 6, 243 n. 111:

valentiNIA·NI

447. Nello stesso luogo è stato trovato uno scaglione di piedistallo o di pilastro, con le lettere:

ualeNTINiano
uict[RI·T]riumphatori cet.

448. Pezzo di lastra scorniciata opistografa, scoperto nella parte più alta del Camposanto, in vicinanza del mausoleo Gu-glielmi. Deve essere stato impiegato per chiudere qualche loculo delle cripte di Ciriaca:

IMPERATO DOMINO CONSERV	=	IVLIA FI IIII·IDVSAVG IVLIA VRBA IIII NONAS ANNIS·XI
-------------------------------	---	--

449. Frammento c. s. trovato presso il tempio del divo
Romulo sulla via sacra.

=====

//////////

nobi LISSIMO
c AESARI

450. Frammento c. s. trovato nel letto del Tevere:

..... pio. / ELICI · aug
pont. max · TRIB · POT

III. Cippi delle acque e del Tevere.

451. Cippo di tufa, largo m. 0,51, spezzato a metà, trovato nei disterri del viale che da s. Bibiana conduce alla nuova porta s. Lorenzo. Giaceva dappresso la bocca di un pozzo iugurale di antico acquedotto:

/// VG /// ST ///	
E /// S · C	0.046
XIIX	0.039
P · CCXL	

Il cippo può appartenere tanto all'aniene vetere, quanto alla marcia tepula e giulia. Preferisco attribuirlo alla marcia vetere per le seguenti ragioni.

Il XIII cippo della marcia fu trovato al suo posto primitivo il giorno 25 maggio 1878, alla distanza di m. 49,50 dalla fronte

nord dell' arco di Sisto V sulla via di porta s. Lorenzo. Questo sito del XIII cippo dista dal sito nel quale è stato trovato il XVIII di m. 345, misurati esattamente sulla linea dell'acquedotto. La distanza teoretica fra i due cippi dovendo essere di cinque iugeri, ossia di m. 354,90 è chiaro che la distanza di fatto corrisponde assai bene alla prima. Si potranno perciò supplire le lacune del sasso a questo modo:

iul. tep. mar
imp. caesar
diui. f
aVGuSTus
Ex · S · C
 XIIIX
 P · CCXL

452. Scaglione di travertino, trovato nell'alveo del Tevere:
 cf. *C. I. L.* VI, 1237.

c. uibius . c. f. rufus
sex. sotidius . sex. f. strabo
libuscid
c. calpetanus . c. f. statius . rufus
l. uisellius . c. f. varro
m. claudius . m. f. marce LLVS
curator riparum . et alv EI · TIBERIS
ex . s . c . termin

La restituzione, per quanto fondata su poche sigle, è tuttavia sicura, non essendo noti altri curatori il cognome dei quali finisca in LLVS. Nel cippo corrispondente *C. I. L.* VI, 1237, Claudio Marcello precede Visellio Varrone: ma l'ordine dei

cinque nomi non essendo regolato da alcuna ragione gerarchica¹ non fa meraviglia che sia stato leggermente alterato.

453. Scaglione di travertino trovato c. s. cf. *C. I. L.* VI, 1240.

*ex . auctoritate
imp . caesaris . diui
traiani . parthici . f
diui . neruae . nepotis
traiani . hadriani
aug . pontif . max . trib
potest . u . imp . II ii . cos . iii a. 121
l . messius . rust ICVS · CVR ator
aluei . et . ripa RVM · TIBERIS et
cloacarum . urb IS · R · R · RES tituit
secundum . praecedentem
terminationem . proxim . cipp
ped*

454. Scaglione di travertino, trovato c. s.

*ER · A
terMINOS . uetustate
.....*

IV. Di magistrati.

455. Lastra marmorea scorniciata di m. 0,68 × 0,62, trovata nelle fondamenta del palazzo Hüffer in via Nazionale, insieme ai n. 444, 467.

¹ È probabile che Vibio Rufo presiedesse il collegio: cf. Borghesi 3,366. Cotesti cippi furono eretti poco prima dell'anno 24 e. v.

Le lettere, di buona forma, sono alte m. 0,052.

TIT · AIA · NAIB · ANTΩNION ·
 CEB · HPON ·
 TON · ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟΝ · ΥΠΑΤΙΚΟΝ ·
 ΤΟΝ · ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ ·
 ΙΟΥΛΙΟΙ · ΙΟΥΛΙΑΝΟC · ΦΡ ·
 ΚΑΙ · ΟΥΑΛΕΝΤΕΙΝΟC · $\frac{X}{P}$ · ΛΕΓ ·
 ΚΑΝΔΙΔΑΤΟΙ · ΑΥΤΟΥ ·
 ΤΟΝ · ΕΝ ΠΑCΙΝ · ΑΛΗΘΗ ·

Tit[um] Ael[ium] Naev[ium] Antonium
Severum
clarissimum consularem
bene de se meritum
Iulii Iulianus fr(umentarius)
et Valentinus centurio leg[ion.]
candidati eius
in omni re fidelem (honorant]

Questo bel monumento deve essere posto a confronto con un altra lastra marmorea scoperta « in hortis abbatis Santarelli » nell'anno 1663, trascritta dal Gudius ms. 487, 1 (*C. I. L.* VI, 1332) a questo modo:

T · AELIO · T · F · PAL
 NAEVIO · ANTONIO
 SEVERO · C · V
 QVAESTORI · SODALI · HA
 DRIANALI · TRIB · LATICL
 LEG · XVI · FL · PIAE · F · PRAEF
 FERIAR · LATINAR · III · VIR
 CAPIT · SEVIRO · EQVITVM
 ROMANORVM · TVRMAE
 SECVNDAE
 PAO · LIB · NVTRITOR

Il Borghesi 4, 313, parlando del L. Nevio Aquilino console nel 249, accenna alla parentela fra le due case Antonia e Nevia, dimostrata dalla polionimia di Severo, e dalla iscrizione (*C. I. L.* VI, 1470) già matteiana:

NAEVIA · M · f
 ANTONIAe
 RVFINAE · C · M · F
 DOMINAE · ET
 MATRI
 INCOMPARABILI
 NAEVIA
 ANTONIA
 RVFINA · C · F

Il Borghesi crede la Nevia seniore nata probabilmente dal M. Antonio Rufino console nel 131 e da una Nevia. La novella iscrizione è importante per due ragioni: in primo luogo perchè ci dà notizia di un consolato suffetto fin qui ignoto, tacendone l'iscrizione gudiana perchè incisa prima che il Tito Elio Severo giungesse ai supremi onori¹; in secondo luogo perchè ci rivela il sito della casa urbana di quel magistrato². Il *vicus longus*, che attraversava la valle quirinale salendo verso la porta viminale, fu residenza prediletta del patriziato romano. Benchè la striscia di terreno, attraversata dalla via Nazionale, non sia stata esplorata in modo continuo e regolare, pur tuttavia quel poco che si è ritrovato per caso nelle fondamenta delle nuove fabbriche, basta a darci una idea dell'ordine col quale si seguivano uno all'altro i palazzi privati dell'aristocratico quartiere. Eccone un abbozzo topografico.

¹ Credo che il consolato suffetto di Elio Severo debba ascriversi ai tempi di Traiano Decio: perchè l'iscrizione che lo ricorda è stata trovata insieme a quella di Decio n. 444, e perchè ambedue sembrano incise dalla stessa mano.

² Si noti la vicinanza della casa di questo T. Elio Nevio a quella di L. Nevio Clemente, trovata in villa Aldobrandini.

Piazza di		Termini	
13. Q·VALERII·VEGETII <i>Monastero dell' Incarnazione</i>	Via Nazionale	16. ORFITI·C·P 15. P·NVMICII·PICAE CAESIANI·	Via Piacentini
		14. C·IVLII·AVITI <i>Teatro Costanzi</i>	
Via delle quattro		Fontane	
11. T·AELII·NAEVII·ANTONII·SEVERI <i>Palazzo Hüffer</i>	Via Nazionale	12. CORNELIAE·TAVRI·F·T·AXI <i>Palazzo Pascucci</i>	Via dei Serpenti
Via della Consulta		Piazza Magnanapoli	
6. LAMPADII·PR·VRB·a. 366 <i>Terme costantiniane</i> 5. T·AVIDII·QUIETI 4. M·POSTVMII·FESTI·ET·PAVLLAE·EIVS 3. POMPEII·HELIODORI <i>Palazzo Succiante</i> 2. T·FLAVII·CLAVDII·CLAVDIANI·C·V 1. CLAVDIAE VERAЕ C·F <i>Via del Quirinale</i>	Giardino Respighio	10. TI·IVLII·TI·F·COR·FRVGI 9. C·ART·GERMANIANI·C·V <i>Orto Mercurelli</i> 8 PVBLIAE·MA·····SSAE·C·F 7. L·NAEVII·CLEMENTIS <i>Villa Allobrandini</i>	

N. 1. Lanciani: *Sillogie* n. 65. — 2. Ivi n. 66. — 3, 4. Ivi n. 68. — 5. Ivi n. 64. — 6. Ammiano Marcellino, 27,3. — 7. Lanciani: *Sillogie* n. 67. — 8. Ivi n. 69. — 9. Ivi n. 63. — 10. *Bull. mun.* VI, 124. — 11. Ivi IX, 14. — 12. Ivi 8, 327. — 13. Lanciani: *Sillogie* 101. — 14. Ivi 100. — 15. *Bull. mun.* 2, 223; *C. I. L.* 6, 3835. — 16. *Bull. mun.* 3, 165; *C. I. L.* 6, 8714.

456. Cippo esistente nel giardino di una osteria, rione di Borgo, salita di villa Cecchina. Descrisse il ch. Tomassetti.

CORNELIAE

PIAE

urceu LIBERTAE KARISSIMAE *palera*
 CORNELIA CETHEGILLA
 AEMILIA PLANCINA

Questa iscrizione non è molto chiara. In primo luogo si può dimandare se le due coppie di gentilizii e di cognomi, nelle linee 4 e 5, appartengano ad una sola chiarissima femmina, ovvero a due, vale a dire se il cippo sia stato dedicato alla liberta defunta da una Cornelia Cetegilla e da una Emilia Plancina ovvero da una sola Cornelia Cetegilla Emilia Plancina. Mi attengo a questa seconda sentenza: primieramente perchè la defunta non può aver servito contemporaneamente due dame diverse, ma una sola, il cui gentilizio fosse come il suo, *Cornelia*: in secondo luogo per la mancanza della particella congiuntiva che dovrebbe precedere il gentilizio *Aemilia*; in terzo luogo perchè nella polionimia del patriziato romano non è rigoroso l'aggruppare insieme i gentilizii ed i cognomi in modo che quelli precedano questi. Cito ad esempio la lapide *C. I. L.* VI, 1379 di una CLAVDIA · MARIA · MAXIMA · MARTIA · SECVNDA: l'altra n. 1478 di una OSCIA · MODESTA · CORNELIA · PVBLIANA: il titolo anziate di una ANTONIA · TERTVLLA · VALERIA · ASINIA · SABINIANA ¹ etc. Posto che si tratti di una sola donna, rimane ad indagare chi sia.

Ciriaco d'Ancona trascrisse nell'isola di Lesbo, e nell'è terme presso di Mitilene ² la seguente iscrizione, pubblicata dal ch. Kaibel nell' *Ephem. epigr.* 11, 6, n. XXIII secondo la copia esistente nel codice XIV Q. 20 dell'università di Pavia:

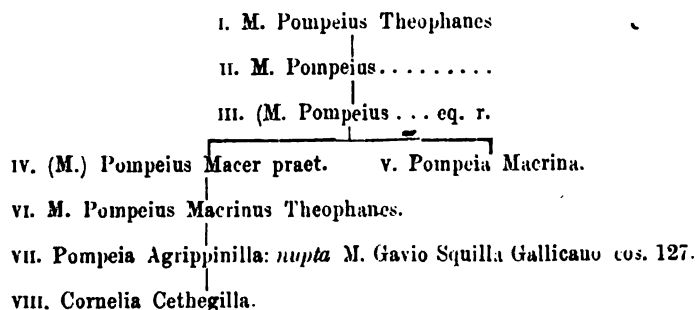
¹ *Bull. Inst.* 1870 p. 17.

² Conze. *Lesbos*, 16.

Ἄ βέλλα καὶ ὁ δᾶμος Κορνηλία(ν) Κεθ(ή)γιλλαν τ(ὸ)ν εὐεργέτην
τᾶς πόλεως, θυγατέρα Μάρκῳ Γαβίῳ (Σ)κυίλλᾳ Γαλλικάνῳ ὑπα-
τίκῳ καὶ Πομπηιάς Ἀγριππινίλλ(α)ς, παιδὸς παιδὰ δὲ Μάρκῳ
Πομπηίῳ Μακρίνῳ Θεο(φ)άνν(ου), τῶν εὐεργετῶν καὶ κτιστῶν
τᾶς πόλεως.

« *Senatus populusque Corneliam Cethegillam, bene de civitate
meritam, filiam Marci Gavii Squilla Gallicani consularis viri,
et Pompeiae Agrippinillae, nep'em¹ Marci Pompeii Macrini
Theophanis benefactoris et instauratoris civitatis.*

Con le notizie raccolte dal Kaibel intorno la genealogia
di questa famiglia, si può ordinare il seguente stemma :



- i. È il noto storico mitileneo Teofane, amico di Pompeo Magno, dal quale ottenne la cittadinanza romana, assumendone il gentilizio. Morì in Roma trent'anni circa avanti l'era volgare: cf. Cicerone, *ad Att.* 15, 19.
- ii. Suo figlio, M. Pompeo, ottenne da Augusto la procura dell'Asia. e fu tenuto in istima ed in favore da Tiberio: cf. Strabone, 13, 618.
- iii. Suo figlio M. Pompeo *inlustris eques romanus*, caduto

¹ Nota la novità del vocabolo *τειδοπαίς*.

in disgrazia del principe, si tolse la vita nell'anno 33, insieme a

- iv. Suo figlio M. Pompeo Macro, uomo pretorio: cf. Tacito, *Annali* 1, 72; 4, 26.
- v. Pompeia Macrina, sorella di Macro, condannata nello istesso anno all'esilio, si ritrasse nell'isola di Lesbo, nella quale « defuncto Theophani (n. I) caelestes honores graeca adulatione tribuerat » cf. Tacito 6, 18.
- vi. M. Pompeo Macrino Teofane, figlio di Macro (cf. Mommsen, *Eph. epigr.* 2, 21 nota 1), forse sposato ad una Agrippina, e
- vii. Pompeia Agrippinilla loro figlia, sono nominati soltanto nella iscrizione di Ciriaco, dalla quale sappiamo altresì avere Pompeia Agrippinilla sposato il console ordinario dell'anno 127, M. Gavio Squilla Gallicano. Ciò fa supporre che la famiglia si fosse nuovamente trasferita da Lesbo in Roma. Da questo matrimonio nacque
- viii. Cornelia Cetegilla, cui i Mitilenei dedicarono il piedistallo trascritto da Ciriaco.

Sarà costei la Cornelia Cetegilla Emilia Plancina della lapide transtiberina? È difficile il dirlo. Mi sembra strano che il piedistallo greco, nel quale è espressa per disteso la polionimia del padre e del nonno, ometta i due ultimi nomi di quella che volevasi specialmente onorare. Ragionandosi coi canoni ordinarii, si dovrebbe credere la figlia di Gallicano entrata per adozione nella famiglia dei Corneli Cetegi, discendenti dal console ordinario del 24 (Tacito, *Ann.* 4, 17). Se non che il gentilizio Cornelia, nella stirpe di M. Pompeo, non è assolutamente fuori di luogo. Capitolino, in *Max. et Balb.* 7, chiama Teofane, Balbo *Cornelio*, il che non è esatto, ma è pur tuttavia spiegabile. La quinta moglie di Pompeo Magno, Cornelia figlia di Metello Scipione, fu ospitata in Lesbo, probabilmente in casa di Teofane, nell'anno 49 a. C. insieme a Sesto figlio di Pompeo. Quivi fu raggiunta da Pompeo, dopo la disfatta di Farsalo. Ora è probabile che, avendo Teofane assunto il

gentilizio del suo eroe prediletto, le donne della casa abbiano assunto anche quello della illustre donna che ospitavano. Osservo in ultimo luogo che i gentilizii Cornelia ed Emilia appariscono accoppiati in un altro titolo urbano, già del Passionei ora della galleria lapidaria: D·M·S | AEMILIA | CORNELIA·C·F· | SCRIBONIA· | MAXIMA·C·P· | cet. ¹.

457. Scaglione di piedistallo trovato presso il tempio del divo Romulo sulla via sacra:

LOCVS A dsignatus a
FABIO·CAI
cVrOPERPVB|

458. Lastra assai grande, incisa a lettere bellissime, trovata nel Trastevere presso la sponda del « muro nuovo ». Sull'orlo superiore del marmo si veggono scolpite di bassorilievo le estremità di fasci consolari.

M A X V M A
FILIA·FETIALIS·V

459. Scaglione di marmo trovato negli scavi della via sacra dinanzi al tempio di Romulo. Lettere alte m. 0,10:

MECILIV
cONSVI

Frammento appartenente, come sembra, all'istesso titolo:

OM
IVICO

Sul ciglio del monte Mario, verso la valle del Tevere, scavandosi il fosso di circondamento della nuova fortezza, si è scoperto l'ipogeo di un sepolcro di opera laterizia, il pavimento del quale si approfonda oltre ai tre metri sotto il piano di campagna. La cella misura m. 4,94 in lunghezza, m. 3,92 in larghezza: la porta, che s'apre nel lato di tramontana, misura nella luce m. 0,92, ed ha soglia, stipiti ed architrave di travertino. Le pareti di cortina sono rivestite d'intonaco grossolano: il pavimento è di mattoncini ordinarii. Nell'ipogeo giacevano in buon ordine i monumenti che seguono:

Nel lato orientale:

460. a) grande e bel cippo-cinerario, scorniciato, con coperchio ornato di antefisse e corona vittata, alto m. 1,13. L'iscrizione, a lettere di egregia forma, dice:

corona
D · M
STATORIAE
urceo M · FIL palera
MARCELLAE

b) sarcofago anepigrafo liscio, di macigno, lungo m. 2,00. Nel lato di mezzogiorno;

c) edicola di mattoni a sesto acuto di rozza fattura. Nella nicchietta, olla cineraria fittile piena di ossami e coperta da un teschio;

d) sarcofago anepigrafo liscio di travertino, lungo m. 1,95. Nel lato di ponente;

461. e) piccolo elegantissimo cinerario di marmo alto m. 0,45 con teste di ariete, uccelli, festoni. Nel cartello è scritto:

D · M
SEX · CVRI
EVSEBIS

* Intorno questa scoperta cf. *Athenaeum* 5 Marzo 1881: Fiorelli, *Notizie* Genn. 1881: Dressel, *Bull. Inst.* 1881 p. 12 sg.

f) sarcofago liscio anepigrafo di peperino, lungo m. 2,30.

g) piccolo sarcofago anepigrafo liscio di marmo lungo m. 1,60.

Nel lato di tramontana, oltre alla porta;

h) sarcofago scorniciato anepigrafo di marmo, lungo m. 1,84.

Nel centro del vano;

462. i) grande cippo cinerario di marmo, scorniciato, con coperchio pulvinato ed aquila con le ali spiegate nel frontone. L'iscrizione è del seguente tenore.

D M
MINICIAE
urro MARCELLAE pava
FVNDANI · F
V · A · XII · M · XI · D · VII

Il posto d'onore assegnato alle ceneri di questa giovinetta dimostra doversi in lei riconoscere la titolare del sepolcro. La credo figlia del C. Minicio Fundano, mentovato insieme al suo collega C. Vettennio Severo, in parecchie lapidi. I cronologi hanno fatto viaggiare questa coppia di suffetti su e giù pei fasti, oscillando fra due estremi, cioè fra gli anni 51 e 108 dell'era volgare. All'anno 51 furono ascritti dall'Orelli n. 1588, consenziente lo Henzen (*Indici* p. 96): quindi negli stessi indici henzeniani passarono all'anno 103 (*eos male ex Orellii sententia anno 51 tribui*): in terzo luogo li ritroviamo ascritti all'anno 107 nel *C. I. L.* VI, n. 2016. Commentandosi in questo volume il sesto frammento dei fasti delle ferie latine (quel disgraziato frammento del quale narra il Melchiorri « fu segato... e ridotto a lastre, e queste da uno dei direttori scultori del... museo venne impiegato per uso di pavimento »)

* Melchiorri ap. Borghesi 8, 54 n. 4.

si osserva: « de annis consulum (in eo fragmento) commemoratorum iam reperta tabula honestae missionis Weissenburgesi certo constat: cum consules C. Minicius Fundanus et C. Vettennius Severus respondeant Traiano trib. pot. XI i. e. anno 107 ». Nell'istesso volume del *Corpus* passano all'anno 108, notandosi al n. 630 che così deve essere per testimonianza del diploma di Weissenburg « in qua (tabula, consulatus) coniunctus legitur cum trib. pot. XI Traiani Augusti ». Il Borghesi così ne parla: « Questi Minicii (i due Natali, padre e figlio) non hanno punto che fare col Minicio Fundano celebre pel rescritto indirizzatogli da Adriano in favore dei cristiani '..... proconsole d'Asia nel 126, come si tiene dai più Io non dirò assolutamente che egli sia il C. Minicio Fundano console nel 108 perchè veramente l'intervallo di dieciotto anni tra i fasci e la provincia senza una qualche straordinaria circostanza è soverchio: ma anche ammettendone la distinzione sosterrò sempre che debbono essere della medesima famiglia '. Ora il Fundano del 108 è certamente il Fundano a cui Plinio secondo propose il questore pel suo consolato: egli era suo amicissimo e quindi abbiamo altre lettere a lui dirette o nelle quali si fa memoria di lui, che ci danno tutto il motivo di giudicarlo un italiano. Il suo cognome presuppone che la sua casa fosse di Fondi, e realmente non doveva abitare molto discosto da Roma, se lo stesso Plinio lo richiamò alla capitale perchè lo aiutasse a procurare la questura a Giulio Nasone » ¹.

Il Waddington opina che Fundano abbia esercitato le funzioni consolari dal 1 maggio al 1 settembre 107: e che abbia governato l'Asia nel 124 o nell'anno seguente. Egli, siccome persona saggia e letterata, gode l'amicizia di insigni contem-

¹ Justin. *Apolog.* 1, 68.

² Il Borghesi stesso, alquanto più sotto, dimostra che tutte le notizie si riferiscono ad un solo Minicio Fundano, di prenome Caio.

³ *Oeuvres* 8, 66.

poranei; non solo di Plinio, ma anche di Plutarco, il quale ne parla nel suo trattato *de tranquillitate animi*, e gli fa prender parte al dialogo *de cohibenda ira* ¹.

Ho detto poc' anzi la titolare del sepolcro essere forse figlia del dotto governatore dell'Asia. La cosa è certa: e ne fa fede la bellissima lettera di Plinio diretta a Marcellino, la decima sesta del quinto libro, della quale giovi trascrivere alcuni brani. « Ti scrivo con l'animo oppresso da profonda tristezza, per la morte della figlia minore del nostro Fundano, fanciulla gioconda, amabile, degna non solo di più lunga vita, ma quasi dell'immortalità. Benchè non avesse compiuto il quattordicesimo anno ², già riuniva la saggezza e la gravità matronale alla soavità di fanciulla, alla verecondia di vergine..... Con quanta tranquillità, pazienza, e fermezza d'animo non ha ella sostenuta questa sua fatale infermità! Seguì docilmente l'avviso dei medici, consolava il padre e la sorella, e sostituiva al vigore declinante del corpo il vigor dello spirito.... Già era fidanzata ad un egregio giovine, già era fissato il dì delle nozze, già ne erano stati partecipati gli inviti... Non posso esprimere a parole il senso di dolore che provai quando Fundano, me presente, ordinava doversi consacrare al solenne bruciamento del cadavere tutto il danaro che egli avea destinato al corredo di nozze ». Plinio fa quindi premura al suo amico Marcellino perchè accorra a confortare Fundano nel suo acerbo caso, conchiudendo con questa bellissima sentenza: « Ut enim crudum adhuc vulnus medentium manus reformidat, deinde patitur, atque ultro requirit: sic recens animi dolor consolationes reiicit ac refugit, mox desiderat, et clementer admotis acquiescit ».

¹ Vaddington, *Fastes asiatiques* p. 199.

² L'iscrizione la dice morta a 12 anni, 11 mesi e 7 giorni. Se non si vuole ammettere uno sbaglio dello scalpello, (è appena ammissibile in particolare così grave) nel passo di Plinio *nondum annos XIII impleverat*, si dovrà restituire *annos XIII* (Dressel: *l. c.*).

Statoria *Marcella*, cui spetta il cinerario 460, essendo evidentemente la madre della giovinetta Minicia, io aveva da principio ravvisato uno zio di quest'ultima nel *Marcellino* di Plinio. Ora credo che la concordanza dei cognomi sia fortuita, perchè - se il *Marcellino* fosse stato consanguineo della defunta - avrebbe senza dubbio conosciuti tutti i particolari che Plinio espone nella sua epistola ¹.

463. Nei disterri eseguiti fra la chiesa di s. Bibiana e le mura della città per lo stabilimento del viale di accesso alla nuova porta s. Lorenzo ² sono stati scoperti quattro frammenti di iscrizione in lastra di marmo, a lettere dei tempi severiani.

<i>a</i>	<i>b</i>	<i>c</i>	<i>d</i>
D ♂ PER	VG · PR · PR	B	L · C · F · D ♂ I
RV	ICD P · DD · D	MA	LEC
		IVLIA	VS · C · I ·
		SACE	

¹ Presso la fortezza sono stati trovati, tempo addietro, i seguenti titoli:

DIIS · MANIB
FELICIS · VERNAE ·
KARISSIMI · IVLIA
EPIPHANIA · IN
FELICISSIMO · VIXIT
ANNO · I · MENSIB · VI

D · M ·
PVLLAIENV ·
NICOMEDES
T O S S I A E ·
PANACIAE ·
VXORI · RARISSIMAE
B M FECIT ·
Q · V · AN · LVI

² Fra la quarta e la quinta torre a destra della porta attuale.

I frammenti *a b* spettano certissimamente alla medesima epigrafe: ma non ho uguale sicurezza per gli altri due. Benchè così laceri, pure non mancano di importanza. Infatti, contemporaneamente ad essi, è tornato in luce un tubo di piombo segnato con queste leggende:

464.	465.
D PERCENI RVFINI CV	D PERCENNI MARCIANI CV
AEMILIA CHRYSIS FECIT	AEMILIA CHRYSIS FECIT

Per la qual cosa sarà facile supplire le lacune dei frammenti *a b* a questo modo:

D ♂ PERcennio *d. fil.* (tribú)
 RVfino *c. u.*
*leg. a*VG · PR · PR *prov*
*leg. a*VG · PR · PR · *Prov*

Per gli altri due frammenti ogni restituzione sarebbe vana. Osservo soltanto che le ultime sigle del frammento *d* possono ugualmente convenire ad un D ♂ Percennio LEG *aug. pr. pr. pr.* Cotesta famiglia senatoria non è sconosciuta in Roma. Il Manuzio *Cod. Vat.* 5241, f. 671 trascrisse sull'Esquilino « *ad d. Martini, e regione Montium* » l'epigrafe di un piedistallo dedicato a L. Percennio Lascivo, detto altrimenti Monnico, da suo padre L. Percennio Pollione uomo chiarissimo, e da sua moglie Sabina Felicità. Non ostante la diversità del prenome, è chiaro trattarsi di una stessa famiglia ¹.

¹ Metà di questa iscrizione manuziana è stata ritrovata, non ha guari, dal ch. Dressel in via di s. Lucia in Selci n. 52. cf. *Corpus addit. ad n.* 1487.

466. Frammento di lastra marmorea, trovato nelle fondamenta del palazzo Hüffer in via Nazionale:

.....
 PRAETORI · K · AVG|
 IVSDICENTI · DELIBER|tat...
 DIOGENES · SER · ACT|
 CALENORVM|

467. Nel museo Kircheriano è conservato un tubo di piombo di origine ignota, edito dal ch. de Ruggero *Catal.* 146, n. 598 e da me (*Silloge* n. 517), scritto a questo modo:

SEXTIAE CETEGII|

Ho già fatto osservare come, di questa chiarissima femmina, si abbia memoria in una lastra opistografa del cimitero di Callisto, edita dal de Rossi *Inscr. christ.* 1, 11 e dallo Henzen *C. I. L.* VI, 1087, a lei dedicata quand'era ancora fanciulla:

P V P I E|
 SEXT · PAV|
 CETHEG|
 C · 9|
 PVPIENIC|| IO ·
 .| C · P ·

Le sarà stata dedicata nella casa paterna, forse durante la prefettura urbana di suo padre, amministrata con sì grande prudenza, ingegno, e fermezza (Capitolino, 5) da renderlo degno dell'impero. Ora posso dichiarare dove stesse quella casa, e per conseguenza, donde provengano la lastra del cimitero di Callisto e la fistula aquaria kircheriana. Sul lato occidentale della piazza

Vittorio Emanuele, presso l'imbocco di via Buonarroti, è stato ritrovato un frammento di lapide a grandi lettere che dice:

AE · SEA
AE · PAV

*Pupien*AE · SEX · IAE · PAVlinae. *Cethegillae*.....

467A. Lastra di giallo brecciato rotta in minuti pezzi, trovata, per quanto dicesi, nelle fondamenta della chiesa anglicana, sull'angolo delle vie Babuino e Gesù-Maria. Il sig. Giuseppe Scalabrini, che l'ha recuperata e sottratta alla dispersione, mi ha gentilmente concesso di trascriverla e di pubblicarla:

	a F R I C A N O
C A N O	X u I R · S T L · I V D I C
I O	Q T R · P L · P R · D E S I G
V S · M · F	M · L I V
V S	F A V
I S	C I

L'..... *us. m. f.* *us* della colonna sinistra, ed il *M. Livius* o *Livineius Faustus* o *Faustinus* della colonna destra mi sembrano essere i dedicanti della lapide: ed *Africanus* è il cognome del personaggio cui è dedicata. Parecchi magistrati di ordine senatorio usarono di tale cognome; ne è facile immaginare quale, fra loro sia qui nominato. La forma delle lettere è così bella che non dubito assegnare la lapide al primo secolo. In questo caso il magistrato, che qui ci si presenta sugli inizi quasi della sua carriera, potrebbe essere il *T. Sexstius Africanus*, nobilissimo giovine, che sappiamo essere stato dissuaso da Agrippina dallo sposare Silana. Ottenne i fasci suffetti agli 11 di settembre dell'anno 59 con M. Ostorio Scapula; e due anni dopo condusse a termine il censimento della Gallia, con Q. Volusio, e Trebellio

Massimo: cf. Tacito, *Annali* 13, 19; 14, 46. È più volte nominato negli atti degli arvali fra gli anni 57 e 66: cf. Henzen, *Arv.* p. 198. Dei suoi discendenti parla la seguente ara marmorea, che è rimasta inserita nel muro di una vigna, presso e dentro la porta salaria, dal tempo del Cittadini fino al 1710 (*C. I. L.* 6, 1518):

T·SEXTIVS·T·F·VO
M·VIBIVS·OVE
SECVNDVS·LVC
VESTINVS
AFRICANI·CON
FILIVS·SALIVS
HADRIANALIS·IV
PRAETOR IN CON
CAESARIS·L·AVR
PROVINCIAE·AFR
T·SEXTIVS·MAGI
PATRI

Nelle fondamenta di detta chiesa anglicana sull'angolo delle vie Babuino e Gesù-Maria, sono state ritrovate, insieme a molti altri frammenti, le tre teste di bronzo che sono espresse in fototipia nella tavola I. Una, quella più malmenata, è certamente di Nerone: delle altre giudicheranno a loro talento gli iconografi. Ho voluto pubblicarle non solo per rendere servizio a chi si occupa specialmente di questi studii, ma per rendere pubbliche grazie al sig. Scalabrini, il quale, avendo legalmente ed a caro prezzo acquistato quei bronzi dal possessore del suolo, ha fatto dono ai musei capitolini dei due segnati coi n. 1 e 2. Cotesti atti di generosità, a vantaggio delle nostre raccolte capitoline, meritano di essere recati a notizia del pubblico, perchè, mentre presso le altre nazioni avvengono con lodevole frequenza, presso di noi trovano moltissimi ammiratori, imitatori pochissimi.

468. Lastra scorniciata, incisa a caratteri aurei, trovata sulla sponda del « muro nuovo » nel Trastevere:

T·COLVMNIS
 LLI^{sa} DIECTIS
 CONIVGIS
 PAVIT
 CoS

Militari.

469. Brano di latercolo militare, trovato nelle fondamenta del palazzo dell'Esposizione in via Nazionale.

f AEL ZOILV S SALAM
 f VLP SVPE R PAVT
 F FL MARINVS TYRRO
 F PAP TITV S POET
 QF FL CRISPVS AMED
 7 SENTINIANI
 CF QVI IVLIANVS SCVP
 FPAP NERON POETOV

Le città nominate in questo frammento sono: *Salamis* di Cipro. *Tyra* (?) della Mesia inferiore, *Pautilia*, *Portorio* della Pannonia superiore, *Amedera* della Numidia. *Scupi* della Mesia superiore.

470. Stele marmorea, con antefisse, alta m. 0,60, trovata fuori di porta s. Lorenzo, nella stazione del tramway Roma-Tivoli:

corona villata

DIS & M
 SEX · VIBIO SVPER°
 MIL · COH · II · VIG ·
 & 7 PROCVLI &
 AEMILIA · PRIMIGE
 NIA · BENE · MERENTI
 DESE · ETM · IVLIVS
 CARVS · MIL · COH
 EIVSDEM · 7 EGNATI
 & FECERVNT &

471. Lastrina marm. trovata nello stesso luogo:

D · M

 C · SVLPICIO
 S E V E R O
 T · VINNISIVS
 CRISPINIANVS
 EVOCATVS · AVG
 V · A · CV

Nota la rarità del gentilizio, e la straordinaria longevità del defunto.

472. Il ch. senatore Fiorelli, nella seduta della r. accademia dei Lincei del 23 gennaio, ha dato notizia della scoperta di un singolare documento, relativo al personale di servizio delle terme di Caracalla. Sterrandosi il lato meridionale del recinto, e precisamente la sala rettangola absidata n. 7 della pianta palladiana, è stata raccolta fra le macerie una lastrina di giallo antico, appartenente al rivestimento di una parete, scritta a caratteri corsivi minuti e difficili a interpretare. Vi si legge quanto appresso:

ELIO SEVERO ALEXANDRO

■ II KL MAIAS

? CIS	GAVDENT I	AMATŠ	III
S II	IANVARI I	PELORŠ	III
II-	ZOTICŠ I	PRIMŠ	II
M II-	CR...BŠ	STEFANŠ	II
II-	IANVAR 2		
IIII	PROTOGEN I	PANACIŠ	I
Š II-		CARPOFOR	II
■ III	MENAND II-	SECVNDS	■
■ IIII	FELIX II-	FLIŠ	I
Š II-	LVCRIO II-	ZOSIMŠ	I
■ Š IIII	FELICISS II-		
	VITALIO	III ■	

Sepolcreto della via aurelia.

473. Lastra di marmo, trovata presso la fortezza di Valcanuta:

Δ' Μ'
 ΑΣΚΛΗΠΙΟΔΩΡΩ
 ΓΛΥΚΥΤΑΤΩΥΙΩ
 ΙΣΧΥΡΙΩΝ
 ΠΑΤΗΡ
 ΕΥΦΡΟΝΙ ΕΥΨΥΧΙ

474. Lastra c. s. trovata nell' istesso luogo:

D M
 R V F I Q V I
 VIXITANXIIIX
 M · VII · D · X
 NICEHORVS
 PAEDAG·B·M·F

475. Lastra c. s. trovata nelle fondazioni del forte Aurelia antica:

D M
 ⚭
 DEMETRIO
 SERVŌ · PETRŌ
 NIA · DOMINA
 ⚭

476. Lastra c. s. trovata nello stesso luogo:

d M
 la EVONICO
 VO ANIME
 SIMPLICI
 COIVX

Sepolcreto della via latina.

La via appia nuova e la via latina sono poste in comunicazione per mezzo di un viottolo trasversale, il quale ha origine dalla prima, dirimpetto alla prima colonna miliaria, e cade nella seconda sul confine della tenuta della Caffarella, dalla quale trae anche il nome. Il viottolo è antico, e conserva in alcuni punti il selciato di grandi pentagoni. Presso il bivio che forma con la latina, il principe Alessandro Torlonia ha frugato antichi sepolcri, ricuperando i seguenti epitaffi.

477. Cippo di marmo scorniciato, con fastigio e pulvini, di metri 0,68 × 0,26 × 0,16:

D M
 TI · CLAUD
 IO · SABINO
 LOLLIA PRO
 CLA · CONIV
 GI · B · M · FECIT

478. Cippo c. s. con aquila ad ali spiegate nel fastigio:

M
 ICIO · M · F
 VIANO
 N · LX · M · X · D · II
 VIBIA · VERA
 GI SANCTISI *sic*
 RARISIMI · EX
 CVM · QVO · VI
 XXVIII · M · VIII

479. Parte superiore di lastrone scorniciato:

AEMILIVS

480. Frammento di lastra di marmo:

CHENI · M ·
 IVS · VLPIVS FL
 ORENTINVS

481. Frammento c. s.

D	M
C · PASIOR · CLAVDIAE	
ELICLE · COIVGI ·	
F · BENE · MRENTI	I
IBI · ET · SVIS ·	
IS · QVAEAE	
RVM	

Dalle pareti di questi sepolcri sono stati tratti molti mattoni col bollo rotondo:

EXFIGOCEAMAICAESNOPDO || Q · PERVSI · PVDE pigna

Gli altri sono delle fornaci di C. Sestilio Rufo, e di Ulpio Aniceziano.

Sepolcreto della via tiburtina.

Abbassandosi il piano della stazione del tramway Roma-Tivoli, sul fianco sinistro della via tiburtina, a m. 150 di distanza dalla porta s. Lorenzo, sono state scoperte alcune camere sepolcrali, dirute fin quasi al piano dei pavimenti. Vi sono stati raccolti venti titoletti di marmo, appartenenti a tredici famiglie diverse: due alla cesennia: due alla claudia: due alla cocceia: il resto, ciascuno da se, alle famiglie grecinia, marcia, pomponia; rutilia, sallustia, salvia, sulpicia, survia, sutoria, e vibia.

482. Lastra marmorea:

DIS · MANIB
CAEENNIAE · SPE
FILIAE · FECIT · PATER
PIVS · A · CAEENNIVS
FELIX · V · A · XVIII

483. Lastra c. s.

DIS · MANIB ·
A · CAEENNI ·
XANTHI · CON
IVGI · OPTIMO ·
VIXIT · ANN · XLV ·
MARCIA · EVCAERIA ·
FECIT

484. Stele marmorea:

DIS · MANIB ·
CLAVDIAE ·
MARCELLAE ·
FILIAE · DEM^{ae} ·
VIXIT · ANN · XVIII

485. Lastra c. s.

DIS M
TIClaVDIO · DIA
VARIA · TYCES · CONIVG^I
B · M · FECIT

486. Stele di travertino:

HVNC LOCVM
COCCEIA · FAVSTA
IVLIAE · FORTVN
ATAE · · · · · NTI
SVAE · DONAVIT

487. Lastrina marm. ansata:

L · COCCEIVS ·
DISPESATOR
D E C V A

488. Stele marm. scorniciata:

P · GRAECINIO
NARCISSE
MARCIA · IVCVNDA
CONIVGI · SVO ·
ET · SIBI · FECIT

489. Lastrina marmorea:

D · M
M · MARCIO
HERMETI
MARCIA
PICENTINA
CONIVGI
B · M · P

490. Lastra c. s.

ΘΕΟΙC ΚΑΤΑΧΘΟΝΙΟΙC
 CΩΤΗΡΙΩ ΛΥΡΙCΤΗΤΩΝ
 ΛΒ ΗΜΙCΟΥ · ΛΟΥΚΙC
 ΠΟΜΠΩΝΙC CΩΤΗΡΙΧΟC
 ΠΑΤΗΡ ΕΠΟΙΗCΕ ΕΥΨΥΧΙ

491. Lastra c. s.

SALLVSTIAE
 VICTORIAE
 SALLVSTIA
 NICE
 MATER
 PIENTISSIMA ·
 FECIT
 V · A · II · M · VI
 D · XX

492. Lastrina scorniciata:

D · M ·
 C R V T I
 L I O · P R I
 M I G E N I O
 SEC V O R O O S S V A T I B I B E N E B Q V E S
 Q V A M

l. 5 forse: *bene quiescant.*

493. Stele marm.:

D · Manib.
 M · SALVIO m. f.
 COL · PROCULO ·
 ANNOR · X ·
 M · LONGINIVS
 CRISPVS ·
 OB · MERITA · EIVS ·
 FRATER · FECIT

Nota la diversità del gentilizio dei due fratelli.

493A. (Titolo dell'evocato C. Sulpicio Severo n. 471).

494. Lastrina marmorea:

DIS · MANIBVS
SVRVIAE LEZ
BIAE /

495. Lastrina ansata:

P · SVTORIO
SVTORIA · PERE

495A. (Titolo di Sesto Vibio Supero n. 470).

496. Seguono quattro titoletti servili:

D · M
B V C O L I
FECIT · SER
VANDA · ET
PRIMITIVS
PARENTES
FILIO · DVLCI
V · A · VI · M · III

497.

DIS · MANIBVS
CLARIONIS
VIXIT · ANNO · I ·
MENSIBVS · X
DIEBVS · XIII
PHOEBVS · ET
ONESIMVS '
FILIO

498.

DIS · MANIBVS
OLYMPHI
SPECTATA · FECIT
CONSERVO · SVO
BENE · MERENT

499.

GORGE
VIXIT
ANNIS
XV

Nella parte più alta del Campo santo, detta il Pincetto, sul fianco destro dell'antica via tiburtina (scoperta nelle fondamenta del mausoleo Antonelli) è stato scavato per cura della nostra Commissione l'ipogeo di un sepolcro a due piani. L'ipogeo è lungo m. 6,00, largo m. 3,65. Nelle due pareti più lunghe ha due ordini di loculi lunghi 1,90 profondi m. 0,65, coperti da volticella a sesto ellittico, e capaci di un sarcofago. I loculi sono otto, quattro in basso, quattro in alto delle pareti. Deve notar-si che, dei quattro sarcofagi ritrovati nell'ipogeo, nessuno stava dentro la propria nicchia, ma alquanto più in fuori dal filo della parete. Anche le iscrizioni giacevano disperse e fuori di luogo, ad eccezione delle due seguenti, le quali manifestano forse il nome della famiglia titolare del sepolcro.

500. Sarcofago marm. liscio, chiuso da coperchio con antefisse, e rilievi abbozzati di martellina ma non finiti. Nel centro, cartello a lettere rubricate:

D . . M
P O M P O N I V S
F R O N T O N F E C I T
N V M M I A E F I L I A E
A M I C E · B · M · E T
S I B I

501. 502. Lastra di marmo pario affissa alla parete di un loculo. L'iscrizione è ripetuta sulle due faccie del marmo. Nella faccia murata si ha l'esempio assai raro di una iscrizione delineata a colore, per servire di guida allo scalpellino. A cagione

di qualche errore commesso da costui l'incisione è stata abbandonata a metà, e cominciata di nuovo con migliore fortuna dall'altra faccia del marmo:

D	M	D	M
POMM·APOLLONIANVS ET	M·POMPONIO FYRMO ·		
PRAESENS POMPONIO FYRMO	M·POMPONIVS·APOLLO		
FRATRIBENEMERENTI QVI VI	NIANVS·ET·M·POMPONIVS		
XIT ANN XIII MENS XI	PRÆSES FRATRI BENMF·		
DIES XXV FECERVNT	Q·V·A·XIII·M·XI·D·XXV		

503. Lastrina di africano:

APHRODISIVS
VLXIT·ANNVM·ET
MENSES · III

504. Cartello di sarcofago ornato di altorilievi rappresentanti la caccia del cignale. La lin. 3 apparisce cancellata e poi rescritta.

D	M
AVR·BASILEO·	
SIG·EVSEB I	
QVIVIXIT·ANN·XLII·M·IIII	
VIBENN·SEVERIANE·	
MARITO BENE	
MERENTI·FECIT·	

505. Sarcofago di terracotta, coperto da un enorme lastrone di marmo. Contiene uno scheletro ricoperto e come fasciato di stucco. La decomposizione del cadavere avendo lasciato senza

' Le lettere inclinate sono dipinte e non incise.

appoggio l'involucro di stucco, questo si è screpolato in modo da rendere l'impronta irriconoscibile. A piedi della cassa stava un titoletto di marmo, il quale nulla ha che fare con il cadavere sopradescritto, che è d'uomo di età matura:

· D · M ·
· M · CAICIL VRBIO
QVI VIXIT · AN
NIS SEX · M · VIII
B VIII · FEC · PATER

Sotto l'iscrizione si vede dipinta a colore rosso una colomba fra due *canthari*.

506. Lastra di bigio, rubricata:

D M
VARIA · SABINA · VIXIT
ANNOS · LVIII · M · XI
AVRIA · CYRILLA · MA
TRI · SVAE · BENEME
RENTI > F

lin. 4 nota l'AVRIA per VARIA.

507. Lastra di marmo rubricata:

MARCELLA VIXIT · ANNIS · VIII ·
MENSIBVS DVOBVS FECIT
PATERTAVVS FILIAE BENE
'MERENTI'

508. Lastrina:

RENII · V · M · A · XXII ·
M VIII · D · XXVII ·

509. Lastra marmorea, col disco forato per le libazioni :

D · M · G · IVLIV
· PHIAE · FAE
CONIVGI · B

Iscrizioni trovate nell'istessa parte del Camposanto, in vicinanza del mausoleo Guglielmi.

510. Lastra marm. di m. 0,67×0,27:

D · M
T · FLAVI · AVGVSIALI
TABVLARI · AMVNE
RIBVS · FILIA · AT ·
OPTATICA · CENSI
FLAVIA · ALEXANDR
FECIT · CONIVGI
ABINEO · SEBIBOS
ET · ALVMNAE ·
FLVINIAE · ATTICEN
E^T FLAVIA · MAXIMIN
VERNAE · MAE
EVOS · POSSEDERI
DBERE · ITA · NEQV
VENDANE NEQV
DONET

511. 512. Frammento di lastra opistografa: lettere grandi e bellissime:

^a
C CAESA r....
GATHOCLIANO · A
VLIAE · THEONOE
S · C · CAESA

^b
VPERORVM DEFENSO
MNESSVOS DECEP
D · INPAC · D · XIKAC · IVLI
IVSREFRICERET

Titoli sepolcrali varii.

513. Quattro frammenti di lastra marmorea, trovati nel palazzo dell'Esposizione in via nazionale:

pROCVLVSPVI
C 100

ma AE VICTORINAE CONIVGI ·
TRI VICTORINVS FILIVS ·
PEM SEDIS AETERNAE DOMVS ·
AEC SVO SEMPER COMES ·
MINAE MORES ERANT ·
nu PTA VIGINTI ET DVOS ·
FATA NON PARCVNT BONIS ·

514. Frammento di stele con antefisse trovato presso il tempio del divo Romulo sulla via sacra:

DIS · M
ATHICTI AVC
ALIBELLIS
FISCI · FRV
FLAVIA · EVT
CONIVG

515. Cartello di cinerario rotondo trovato nell'istesso luogo:

D · M
ALEXANDRO
T · CASSIVS · ALEXANDL
ET ICONE · PARENTES
FILIO · FECERVNT

516. Lastra di marmo di m. 0,60×0,40 posta per copertura di una chiavichetta in via Bonella:

Busto di fanciullo.

D M
L·ACILIO OLYMPICO
ACILIA PALESTRICIE
MATER PISSIMA
FILIO KARISSIMO
VIXIT ANNIS II
DIEB XIX

Le seguenti spettano al sepolcreto esquilino.

517. Cippo di travertino:

C · POMPEIVS
C·L·PHILOMVSVS
POMPEIA·C·L
FAVSTA
L · SONNIVS · L · L ·
SALVIVS
i N F R P
in agro p

518. Lastrina di marmo:

d m
TI CLAVDI SECVNDI
QVI · VIXIT · AN · I · MII
FECIT AELIA·EPICTESIS
MATER

519. Frammento di stele marmorea:

D · M
SYMPHAERVSÆ
////////

Le seguenti sono state trovate sulle sponde del Tevere.

520. Lastrone scorniciato:

Q·VMMID
C/// MMIDI
///// MMIDI
P O B L I C I
V N G V E N T A

521. Lastra di marmo:

D · M
MERCVRIO · F
Q·V·AN·IMVIII
EVHEMER ET
EVHODIA PA
R E N T E S F E
C E R V N T

522. Lastrina di bigio:

Q·FABIVS · I · I
euSEBES · Q · HA

523. Lastrina scorniciata:

EVTYCHAE
STATILIAE
NAI.....IN.
D E
VIXIT
III · M

524. Lastrina da colombaio:

RETEIVS · L · L
HOSPES
AEMILIA · FLORA
HIC · SITI · SVNT

525. Lastrina trovata nelle fondamenta del palazzo dell'Esposizione in via nazionale:

d M
ORNELIVSMESA
VSCORNELIVSSO
ORFRATRIBENE
NTIFECIT

RODOLFO LANCIANI.

DI UN BUSTO DI FANCIULLO EGIZIANO.

Tav. II)

Nell'anno 1873, illustrando in questo Bullettino alcuni rilievi di funebri monumenti con rappresentanze di navi, io produssi la fronte di un raro ed inedito sarcofago di fanciullo, del palazzo Vaccari, nel quale è simboleggiato il termine della vita, sotto il figuramento delle anime, che per nave arrivano al porto ¹. Contro il sentimento dell'amico cav. Lanciani, il quale avea preso a considerare quel monumento, nel commendato suo lavoro intorno alla topografia portuense, io reputai, che il porto ivi ritratto non fosse, com'egli pensava, l'ostiense di Claudio, ma sibbene il primo emporio del mondo antico, il porto alessandrino ². Uno degli indizi che m'indussero in questa sentenza fu l'osservare, che la protome del fanciullo Filocirio, intagliata da una parte in un clipeo, sopra il cartello con la iscrizione, si rende notevole pel taglio singolare dei capelli, che porta molto raccorci, all'infuori di una lunga ciocca, pendente da un lato sopra l'orecchio. Una tal costumanza io feci avvertire esser propria dei fanciulli egiziani; e ne dedussi, che cotesto indizio estrinseco, collimando con altre particolarità di quel porto, era di qualche momento a far pendere la bilancia in favore dell'opinione da me proposta. Il busto di fanciullo, di fino ed accurato lavoro, di cui offriamo

¹ *Bull. della C. A. C.* 1873 p. 263 sg., tav. IV n. 1; cf. Raoul Rochette *Mém. dell'Inst. R. de France* XIII (1838 p. 217); Lanciani *Ann. dell'ist. di C. A.* 1868 p. 158-68; Collignon *Essai sur les mon. grecs et rom. relatifs au mythe de Psyché* p. 337 sg. 434 sg. nelle *Mélanges d'archéologie et d'histoire (École française de Rome)* 1877 Fascicule I.

² Strabone lo dice *μείζοντα ἐμπροσθέν τῆς ἀλεξουμένης* (17 p. 797, 98).

il disegno nella Tavola annessa ¹, ci porge ora un altro esempio bellissimo di quella moda straniera; ed è perciò che io mi affretto a comunicarlo agli eruditi, siccome cosa ben rara e meritevole di osservazione. Ma innanzi ch'io passi a farne parola, mi sia lecito di notare, che avendo in questa occasione di nuovo posto mente alla scena ritratta nel sarcofago di Filocirio, mi è avvenuto di confermarmi nella opinione professata prima. E poichè io veggio il ch. sig. commend. Geffroy affermare con piena sicurezza, quello essere il porto di Claudio ²; ed il ch. sig. Collignon, non aderendo nè all'un parere nè all'altro, voler complicare col funebre significato dei figuramenti anche la natura del luogo che serve a quelli di scena ³, mi par cosa non inutile di riandare colla massima brevità le ragioni, per via delle quali mi persuasi, che si avesse a ravvisare in quel sarcofago il prospetto del porto alessandrino: tanto più, che nell'altro scritto io ne dissi appena qualche parola, e trascurai di produrre alcune osservazioni, che saranno, se non erro, il maggior sussidio della prefata opinione.

Nulla dico del faro, perchè sappiamo che l'ostiense fu fatto a similitudine di quel di Alessandria ⁴; ed a chi osservasse, mancare nel rilievo nostro le statue, che ornarono il faro alessandrino, architettato da Sostrate di Gnido, sarebbe pronto il rispondere, che l'ostiense fu medesimamente decorato di statue, secondo ci dimostrano, una ben cognita moneta di Nerone ⁵, e l'insigne bassorilievo di Porto, del museo Torlonia ⁶, edito,

¹ Tav. n. II. Si veggano le due prime figure, le quali rappresentano il busto dall'una e dall'altra parte. Il disegno peraltro non rende appieno la bontà del lavoro dell'originale.

² *Revue archéologique* Juillet 1878 p. 5.

³ Collignon op. cit. p. 339.

⁴ *In exemplum fari alexandrini* (Sueton. *Claud.* 20). Egli è perciò che Giovenale lo chiama *tyrrhena Pharos* (Sat. XII. v. 75).

⁵ Cohen *Monnaies frappées sous l'emp. rom.* I. pl. XII n. 96. Cf. Donaldson *Archit. Numism.* n. 89 e 90.

⁶ P. E. Visconti *Catalogo del museo Torlonia di sculture antiche* n. 338.

e con somma perizia dichiarato, quanto alla navale architettura ed all'arte marinaresca degli antichi, dal Rmo P. M. Alberto Guglielmotti dei Predicatori ¹: avvegnachè ne' due monumenti sia rappresentato quel faro in modo notabilmente diverso.

Ma nel nostro bassorilievo, mentre a dritta del riguardante apre la scena il gran faro, a sinistra si presenta un palmizio co' suoi racemi di dattili; e cotesto riscontro ha per me una grande significanza. Dir che quell'albero esotico poteva essere una singolarità del porto di Claudio, è un pronto rifugio; è cosa facile a dirsi, ma non facile a credersi: mentre ognuno sa che in numero grande di monumenti è adoperato il palmizio come simbolo de' paesi d'Oriente, nei quali alligna e fruttifica; quali sono specialmente la Fenicia, la Siria, la Palestina, l'Egitto: e vede ognuno che siffatto indizio delle terre orientali si rendea maggiormente opportuno su monumento romano.

Ma che cosa sarà quell'altissima colonna che sorge isolata presso la punta del porto, dirimpetto al faro? Quella è, se non erro, la famosa colonna detta comunemente di Pompeo, della cui esistenza abbiamo notizia dagli scrittori dei tempi antichi, di quelli di mezzo, e degli odierni; e che dura tuttora in Alessandria ². Fatta in origine di un sol pezzo di granito, ed alta ben cento piedi, senza computarvi la base, ella era in tal situazione da dominare il porto; ed il dotto amico, sig. Giacomo Lumbroso — la cui autorità grande negli studi alessandrini non è chi disdica — mi accerta, che detta colonna nel nostro rilievo tiene appunto quel posto, che dalla vera colonna è tenuto rispettiva-

¹ *Delle due navi Romane scolpite sul bassorilievo portuense del principe Torlonia. Dissertazione del P. M. Alberto Guglielmotti dei Predicatori, teologo casanatense.* — Questa dissertazione fu letta nell'accademia romana di archeologia, e verrà inserita nel volume primo della serie nuova degli Atti della medesima.

² Bruzen Lamartenière *Le grand. dictionn. geograph. et critique.* Venise 1737 t. I p. 192, s. v. *Alexandrie*; cf. Smith *Diction. of. gr. and rom. geogr.* v. I p. 95, s. v. *Alexandria*.

mente al porto antico di Alessandria; e che perciò tale coincidenza pare a lui di non lieve momento nella inchiesta presente ¹.

Noi avremmo pertanto un triplice indizio che, a senso mio, ne richiama espressamente al porto suddetto; il palmizio, il faro, la colonna detta di Pompeo. Ora, con siffatte circostanze concordi componendo quella della egiziana acconciatura del fanciullo Filocirio, ne risulta, mi sembra, un complesso di analogie, da far veramente assai forza in vantaggio della esplicazione da me proposta. Io credo, in sostanza, che nella allegorica rappresentanza delle navi che afferrano il porto si fosse prescelta l'immagine del porto di Alessandria, pel motivo, che questa doveva essere probabilmente la patria del fanciullo, che giaceva in quell'urna, e che vi era ritratto, e ricordato dall'iscrizione.

Poche parole sugli altri edifizii che figurano nel nostro rilievo. Dopo il palmizio viene una grande struttura archeggiata, con piano superiore, in cui si aprono fenestre, coperta con tetto a fastigio, nel cui frontespizio è scolpita l'insegna di una mezzaluna. Se cotesto portico non rappresenta i magazzini dell'emporio, può darsi vi si abbia a ravvisare il pretorio del prefetto della flotta: luogo che Appiano ci apprende essere stato nel porto di Cartagine, e che per analogia noi possiamo credere stabilito in ogni altro porto, dove si allestiva ed ancoravasi un'armata ². Me ne dà qualche sentore una circostanza, non molto decisiva, ma pure osservabile dell'altro bassorilievo

¹ Il cav. Lanciani, sulle orme del ch. Henzen (*Bull. dell'Istit. di C. A.* 1864 p. 15) vede una colonna presso la punta del molo sinistro nel bassorilievo torloniano (l. c. p. 160); ma quella colonna è molto problematica (Guglielmotti l. c. p. 14); e ad ogni modo, posto pure che fosse una colonna, ella sarebbe diversa dalla nostra, e per la grandezza rispettiva, e per la distanza dal molo, e per ciò che la nostra non è sormontata che da un grande capitello corinzio, e manca affatto della insegna dell'aquila con corona negli artigli.

² Ἐπὶ δὲ τῆς νήσου σκηνὴ πεποιήτο τῷ ναυάρχῳ, ὃθεν ἴδει καὶ τὸν σαλπικτὴν σημάειν, καὶ τὸν κήρυκα προλέγειν καὶ τὸν ναυάρχον ἐφορᾶν. Appian. *Libic.* 96. 20. pag. 220 ed. Bekk.

da me divulgato insieme con quello di cui si tratta; esprimente del pari un porto, al quale arriva un piccolo drappello di fanciulli, o genietti, chi su burchielli, chi nuotando, chi cavalcando un delfino. Sorge in quel porto un edificio simile alquanto a quello descritto; ed in una delle fenestre del piano superiore si vede comparire la testa di un altro fanciullo, che sta osservando l'arrivo e lo sbarco della piccola flotta ¹. — Ben sappiamo che nel porto di Alessandria, oltre la stazione delle navi da guerra, componenti la flotta alessandrina, istituita fin dal primo secolo dell'imperio, eravi altresì quella del naviglio speciale, destinato a tragittare a Roma i frumenti di Egitto ².

Viene appresso nel rilievo una specie di torre rotonda, con due fenestre nell'alto, coperta con tolo, sormontato da globo, o pinacolo: edificio che ha tutta l'apparenza di un monumento sepolcrale. Questo a prima giunta potrebbe assomigliarsi ad una rovina di Alessandria, cognita sotto il nome di torre di Cleopatra ³: ma perchè detta rovina si tiene attualmente sia la parte superstite di edificio molto maggiore, che da taluno fu denominato il palazzo di Cleopatra, perciò non può farsi conto di questo particolare, per applicarlo al nostro rilievo. Si vegga piuttosto, se non possa in quel monumento ravvisarsi il famoso Mausoleo di Alessandro, che Strabone, descrivendo quella città, ci attesta essere giaciuto a mano manca, per le navi che imboccavano nel Porto Grande ⁴.

Resta ora soltanto quel fabbricato con tre archi altissimi, a guisa di quelli di un aquidotto, sormontato da due figure di

¹ Bull. I. c. tav. IV fig. 2.

² Ferrero *L'ordinamento delle armate romane* pag. 160 sg.; cf. Marquardt *Hand.* V. 2, p. 489 sg. La flotta frumentaria, chiamavasi *πορφυρικὴς ἀλεξανδρείνης στόλος*, siccome ci attesta una greca iscrizione della biblioteca vaticana (Franz *C. I. Gr.* III p. 318*; cf. n. 5889).

³ Bruzen Lamartinière l. c.

⁴ *Geogr.* 17, 794; cf. Lombroso *Origini Alessandrine* nel Bull. dell'Ist. di C. A. 1880 p. 58.

Tritoni che danno fiato alle buccine. Questo per me non ha dubbio non sia l'arsenale (*navalia*, νεώσοικοι νεώρια), nella cui struttura, e nelle rappresentanze era in certo modo solenne la costruzione archeggiata e la semplicità dell'architettura¹. Strabone, nel luogo citato, annovera tra le fabbriche del porto di Alessandria e l'emporio ed i *navali*: ed in effetto, in un porto di tanta rilevanza non potea non essere un arsenale vastissimo, per servire alla costruzione ed alle riparazioni dei legni; ed a contenere gli arredi marinareschi della doppia flotta che vi faceva stazione². Si osservi che le figure di Tritoni, poste a coronamento dell'edifizio, si aggiustano molto bene con una tale destinazione.

Del resto, quanto alla intelligenza della parte topografica del rilievo, e quanto allo scioglimento della quistione da me proposta in principio, io mi rimetto volentieri al giudizio del prelodato sig. Lombroso, da cui peravventura quel monumento sarà preso a disamina, nel progresso ne' suoi dotti lavori.

Veniamo ora al busto di fanciullo, che prendo a divulgare. Fu questo rinvenuto nelle escavazioni della via latina, riprese dal sig. Lorenzo Fortunati, negli anni 1875 e 76, alquanto più innanzi dei luoghi, donde erano tornati a luce i nobili sepolcri, che tutti conoscono, e gli avanzi della basilica di s. Stefano. Dette escavazioni, operate nella vigna Silvestrelli, per cura e conto del sig. barone Huffer, fruttarono una serie di eruditi monumenti, specialmente epigrafici, che vennero a suo tempo

¹ Rappresenta certamente un navale il noto denaro della *Lollia*, che ha nel dritto la testa della Libertà, e nel rovescio la iscrizione PALIKANVS sopra un edificio formato ad archi, dai quali sporgono altrettante prore di navigli (Cohen *monn. de la republ.* pl. XXV Lollia 2.; tipo che fu lungamente attribuito alla tribuna dei rostri nel foro romano. Con questa rappresentanza si confronti il musaico esprimente il navale ostiense da me pubblicato (*Ann. dell' Ist. di C. A.* 1857 p. 296 sg.; *Mon.* vol. VI tav. XI lett. B.); ed anche le vetuste rovine presso Tor Bovacciana, nelle quali io pensai si avesse a ravvisar l'arsenale (ibid. p. 337 sg.).

² Appian. l. c.

descritti ed illustrati dal ch. collega sig. Enrico Stevenson¹: e dopo il termine de' lavori, il prelodato sig. barone Huffer, ed il sig. commend. Augusto Silvestrelli si piacquero donare ai musei capitolini tutto ciò che vi era stato scoperto². In fatto d'opere di antica scultura, vi fu di notevole il busto di cui parliamo, e due statue di fanciulli, che l'artefice ritrasse in vivaci movenze, intesi a puerile trastullo³.

Il detto busto⁴ rappresenta il ritratto di un giovinetto, circa il terzo lustro, vestito alla romana di tunica e di pretesta: porta i capelli tagliati quasi a fior di pelle, tranne una lunga ciocca pendente dalla parte destra del capo, che scende al di dietro dell'orecchio. La esecuzione del ritratto è maestrevole, massimamente nei capelli, che sono intagliati con diligenza squisita. Io feci già notare a suo tempo, quest'uso di portare un lungo bioccolo di capelli da una parte, esser proprio de' fanciulli egiziani. Ampia testimonianza ne fanno, sull'autorità dei monumenti, gl'illustratori delle cose d'Egitto; mostrando che tal costumanza, di cui anche l'arte grecoromana ci ha serbato le tracce, in alcune statue di Arpocrate, era propria in ispecie de' giovinetti regali, che quella ciocca, sebbene da lungo tempo ricisa, portavano appesa all'acconciatura del capo, infino salissero al trono paterno, siccome un distintivo del grado loro sovrano⁵. Fra gli autori classici abbiám ricordo di tal uso in Luciano, che pur lo dichiara un segno di nobiltà⁶. Ma sui vetusti monumenti egiziani, ed anche nelle statue di Arpocrate, noi vediamo quel bioccolo at-

¹ *Bull. dell'Ist. di C. A.* 1875 p. 225-230; 1876 p. 193-204. .

² *Cf. Bull. della C. A. C.* 1879 p. 269. n. 6.

³ La nostra Commissione ha raccolto una bella serie di statue di fanciulli, che verrà poi divulgata nel Bullettino.

⁴ È di marmo lunense alto, col peduccio, m. 0,54. Il peduccio, di marmo africano, è moderno. Il busto è interissimo.

⁵ *Wilkinson Manners and customs of the ancient Egyptians* vol. III p. 350, 360.

⁶ Πλ. ἡ εὐχ. ed. Bekk. Lipsiae 1853 t. I. p. 339.

torto ed intrecciato di nastri, secondo l'uso, che può dirsi ieratico, di tempi antichissimi. Il nostro busto, meglio assai che la protome di Filocirio, ci rappresenta in qual forma quella costumanza fosse giunta fino ai tempi romani; e come quella ciocca si portasse comunemente dai giovinetti, ai quali si apparteneva di farlo per privilegio di nascita.

Un costume alquanto diverso, ma pure affine a cotesto degli egiziani, era in voga appo i Massi, popolo libico. Erodoto ce ne dà contezza. Egli dichiara che costoro alimentavano i capelli sulla parte dritta del capo, e li radeano sulla sinistra ¹. La cosa pertanto è diversa, poichè presso loro non trattavasi di una ciocca, ma assolutamente della metà dei capelli. Laonde io non so se il Caylus avesse con ragione riferito a quel popolo una bella testa di bronzo, ch'egli dice di giovinetta, di arte grecoromana, da lui prodotta nella sua raccolta di antichità ²: noi la riproduciamo nella tavola nostra, siccome un bel confronto al busto che divulghiamo. Perchè quella testa mi sembra veramente di tipo egizio, ed è tutta rasa all'uso di quel popolo, tranne una ricca ciocca sull'orecchio dritto, secondo il costume de' fanciulli di nobile lignaggio. Ond'è che anche quello io credo un ritratto di giovinetto egiziano: e così noi ne avremmo già tre, che di concerto attestano la conservazione di quel vecchio uso nazionale, fino ai secoli dell'impero romano. Si noti peraltro, che nella sola testa di bronzo, certamente più antica assai, si osserva il primitivo costume di radersi il capo; gli altri due sembrano dimostrare, che col tempo quell'uso era stato abbandonato, e che i fanciulli, in luogo di portare la testa rasa, la portavano con capelli cortissimi.

¹ Τὸ δὲ πρὸς ἐσπέρην τοῦ Τρίτωνος ποταμοῦ Αὔσιων ἔχονται ἀροτῆρες, ἥδη λίβυες, καὶ οἰκίας νομίζοντες ἐκτῆσθαι, τοῖσι ὄνομα γίνεται Μάβυες· οἱ τὰ ἐπιδεξιὰ τῶν κεφαλῶν κομῶσι, τὰ δ' ἐπαριστερά κείρουσι (Herodot. Hist. IV. CXCI ed. Lond. 1679).

² Caylus *Recueil d'Antiquités* t. I. pl. LXXXI n. 1; pag. 201.

Il busto, ora capitolino, ornava certamente il sepolcro di quel giovinetto, esistente presso il terzo miglio della via latina.

Ora, poichè fin da principio in questo scritto mi sono un poco allontanato dalla materia onde prendo il titolo, anche al termine di esso vorrei aggiungere alcune osservazioni, che invero non hanno riferimento al busto del fanciullo egiziano, ma che soltanto mi vengono suggerite da una certa opportunità. Fra le cose notabili, che portarono in luce l'escavazioni pur dianzi ricordate della via latina, descritte dal ch. Stevenson, meritò speciale menzione un frammento di erudita lapide appartenente ad uno di que'collegi funerali, domestici e privati, la cui esistenza, ed il modo di enunziarsi nelle relative iscrizioni, mediante un nome proprio collettivo, aggiunto per lo più in capo, od appiè dei titoli sepolcrali, ci sono stati rivelati dall'illustre collega comm. G. B. de Rossi, prima, nel terzo volume della sua *Roma Sotterranea*¹, e poscia, in una dotta memoria inserita nel libro dei commentari filologici pubblicato in onore del sessagesimo anniversario del Mommsen². Qualunque si fosse la intrinseca natura di cotesti sodalizi, e qualsivogliano le leggi con cui si governavano, egli è certo, che tutti coloro che vi partecipavano aveano dritto al sepolcro sociale, e prendeano un nome comune, anzi una specie di sopraunome, che talvolta proveniva da quello del capo della famiglia, ed istitutore di quella unione, tal altra non sembra avesse relazione veruna coi nomi di esso³. Il ch. de Rossi accenna, che gli esempi da lui allegati si potrebbero di leggeri aumentare con parecchi altri. A me pare di averne rinvenuti altri quattro; e mi fo un pregio di annoverarli qui appresso,

¹ *Bull. dell'Ist. di C. A.* 1876, pag. 196.

² Pag. 37-42.

³ *I collegi funeratici famigliari e privati, e le loro denominazioni.* Di Giovanni Battista de Rossi.

⁴ De Rossi loc. cit. p. 8.

per sottoporli al giudizio dell'illustre archeologo, cui devesi la scoperta di questo fatto, il quale interessa non meno il culto dei sepolcri, che la storia dei funebri sodalizi appresso i romani.

Il primo è di Ostia, inedito, e proviene dall'escavazioni operate già fra le rovine dell'antica colonia dal card. Bartolomeo Pacca, vescovo ostiense, circa l'anno 1834¹ ed i successivi, sotto la direzione del marchese Pietro Campana: le quali mandarono in luce quella raccolta cospicua di monumenti, onde si adornano, e la vigna Pacca sulla via Aurelia, ed il palazzo vescovile di Ostia. La iscrizione di cui parlo sta infissa nella prima camera di quell'episcopio, nella parete a dritta dalla porta maggiore. È una lapidetta con caratteri di bella forma;

DOMVSE TRE NA: MARRACI ORVM	(sic)
-----------------------------------	-------

che ricorda quell'altra con la AETERNA DOMVS OLYMPIORVM². Diversifica però da essa, ed in genere dalle altre, per la forma latina del nome comune, nome di cui non ricordo altro esempio³, ed al quale avrà dato origine il vocabolo *marra*, significante, come in latino, così in italiano, il noto rustico strumento per tagliar l'erbe ed isterpare il terreno.

La seconda, che pur credo inedita, è nella galleria lapidaria del museo vaticano, infissa nel V còmpartimento a dritta.

¹ Cf. *Bull. dell'Ist. di C. A.* 1834 sgg.

² Jahn *Specim. epigr.* in mem. *Ol. Kellerm* pag. 27 n. 27; cf. de Ros i loc. cit. p. 2.

³ Nel Fabretti si ha il gentilizio *Marrasius* 631, 262.

poco al di sopra del sarcofago addossato alla parete. È lapide assai maggiore dell'altra, ed è ornata di cornice. Infranta da una parte, non lascia però in dubbio il supplemento delle lettere scomparse:



fu affissa per certo al sepolcro comune, e non dovè contenere altra parola che quella; a similitudine del consimile titolo della via latina: PANCRATIORVM¹. Anche questo è nome d'indole latina, e di forma simile al precedente.

Il terzo esempio, a prima giunta, non parrà così certo come gli altri due; ma pure io credo si tratti della medesima cosa. È una iscrizione muratoriana di Reggio, che l'editore toglie dai manoscritti dell'Azzario, e dice esistente nella villa di S. Maurizio, presso i nobili Manfredi²:

L · MAGIO · P · F · RVFIONI
P · MAGIO · P · F · CAPITONI
MVLIONES HIC
VETTIAE · M · F · MATRI MAGIA
P · F · MACELLA SIBI ET SVISV · F
INAGR · P · XV · INFRONT · P · XII

Che si abbia da fare con uno dei sodalizi in quistione, fa sospettarlo la circostanza, che la clausola *muliones hic*, è affatto indipendente dal resto della iscrizione; oltre che, non sembra

¹ De Rossi l. c. p. 6.

² Mur. *Inscr.* p. 963. n. 5.

probabile, che due uomini di stato ingenuo, e collegati con donne di egual condizione, esercitassero il mestiere vilissimo di mulattieri. La difficoltà che presenta questo marmo non isfuggì alla sagacia del Muratori, il quale vi subodorò qualche cosa, che non sapeva spiegare. *Magii isti Rufio et Capito*, egli dice, *num muliones fuerint; an eisdem tumultum hunc muliones pararint; an aliud quidquam heic significetur, edoceri ab aliis cupio*. A me pare che questa lapide trovi un confronto nella iscrizione del sarcofago di Caio Servenio Demetrio, della via latina, situato nel sepolcro comune dei Pancrazi, già nominato più addietro; iscrizione che termina con le parole PANCRA·TII·HIC; le quali non so se vi abbiano il valore di un'acclamazione al defunto, come tiene l'autore della encomiata memoria, o non piuttosto, se debbano prendersi qual nominativo plurale: *Pancratii hic*, a simiglianza dell'altra; *Muliones hic*; assolutamente però nel medesimo senso, che sopra il titolo di M. Aurelio Filumeno è scritto *Eugeniorum*, e sotto quello dei due Valerii, Fiorenzo ed Erodio, si legge *Eutropiorum*, per tacere degli altri annoverati nella memoria suddetta¹; cioè, per indicare, che il possesso di quel sepolcro spettava ai consorti designati con quel soprannome. La lapidetta col solo vocabolo *Pancratorum*, avrà indicato, e forse al di fuori, che tutta la cella sepolcrale spettava a costoro: ma potea ben darsi, che su qualcuna delle urne si ripetesse l'avviso intorno alla pertinenza del monumento a cotesto sodalizio privato. Ma ne rimetto il giudizio all'illustre amico, cui di buon dritto si aspetta.

La quarta è una lapide assai grande, ma infranta da una parte, e perciò priva del termine di tutte le righe. La copiai nel 1862 nella vigna Aquari, fuori la Porta Latina, dove attualmente si conserva:

¹ Ibid. p. 4, 5.

HOC · MONVMENTVM ^{sepul}
 CHRVM · DONATIONIS · CA ^{usa}
 ACCEPERVNT · DIONYSARI ¹
 T · AELIVS · ALCIDES · HSN · I · DER ²
 EVTYCHEN · PRISCA · ET · ETRVS
 TIBVS · C · MARIVM · PRISCVM
 ADAMANTEM · QVOT · COMPAR
 C · IVLIO · MARCIANO · FILI
 Q · V · A · XXXI · M · VI · ITEM · FRA
 AELIS · CALOCAERO · PROSDOCIM
 ITEM · IVLIABVS · MARCIAN
 ET · SIBI · ET · SVIS · LIBERTIS · LIB
 POSTERISQVE EORV
 H · M · D

Parmi evidente che qui si tratti di consorti che prendeano il nome di *Dionysarii*; nome strano, ma che potea forse essere originato da una qualche donna, che si fosse chiamata *Dionysarium*, con forma diminutiva da *Διώνυσος*.

Ricorderò da ultimo la notevole iscrizione dei *Naucellii*, già divulgata in questo Bullettino dal mio zio P. E. Visconti, di compianta memoria ³, e poi dal sig. comm. de Rossi meritamente

¹ È certo che qui si deve intendere *Dionysarii*, quantunque la parola termini con una sola *i*, come appresso nella parola *Aelis*; e se bene vi manchi il punto, come manca fra *sepulcrum* e *donationis*, e dopo il *de* della terza linea. La *M* che veniva appresso era probabilmente il prenome dell'altro che insieme con T. Elio Alcide avea ricevuto in dono il monumento. Si tratta come ognun vede, della *mancipatio sestertio nummo uno*.

² Qui, dopo la preposizione *de*, seguivano i nomi delle persone che aveano donato. Dalle misure prese sembra mancare una scheggia grande quasi un terzo della parte conservata.

³ 1874 tav. I. p. 17.

rivendicata a questa classe di monumenti ¹. Accennò l'editore, e risulta chiaramente dalla esatta riproduzione che se ne diede, che mentre quella iscrizione dovea in origine terminare colla formola *et libertis libertabusque suis posterisque eorum*, cancellatane posteriormente metà della quarta, e tutta la quinta linea, ai nomi di Alcimo, e di Secondina sua moglie, si aggiunsero, in caratteri assai peggiori, altri nomi ed altre parole, come appresso:

ET MAXIMIA
NI ET · SIRICESE T GENTIES ET · SI
QVIT EXIS N F

terminando sempre la iscrizione con la parola NAVCELLIORVM. L'editore di questo marmo si astenne dal decifrare i compendi della parte aggiunta. A me sembra che ciò non sia difficile, ponendo mente, che le due lettere N ed F sono contrassegnate superiormente da un punto, il quale senza fallo dee tener luogo di lineola; e che perciò debbono riguardarsi come iniziali di parole abbreviate. Ciò posto, io vi leggerei: ET MAXIMIANI ET · SIRICES ET GENTIES ET · SI. QVIT ² EXIS ³ *Stat Nominis Familiae NAVCELLIORVM*. Dalla quale iscrizione come da quella dei Sincrazii ⁴ risulterebbe, come costoro formassero un sodalizio privato, che riguardavasi come una sola famiglia; e che ravvisavansi mediante il soprannome di *Naucellii*, e per esso aveano dritto al sepolcro comune.

C. L. V.

¹ Loc. cit. p. 3.

² Il *siquit*, ossia *siquid* è qui usato men propriamente in luogo di *siquis*.

³ De Rossi l. c. p. 5.

4.



2.



3.





LA FONDAZIONE DI ROMA



Tutti coloro i quali hanno studiato la storia dei primordii di Roma, ne conoscono appieno i dubbii e le incertezze, e sanno con quanta diffidenza debbansi accogliere i racconti di Dionigi di Alicarnasso e di Tito Livio. Codesti meravigliosi racconti per doppia ragione meritano poca fede; e per la medesima loro indole e sostanza, e per il modo col quale ci sono pervenuti. Imperocchè gli stessi più antichi annalisti, come Fabio Pittore e Cincio Alimento, non fiorirono che circa i tempi della seconda guerra Punica, e di cinque o sei secoli erano lontani dalla fondazione della città. Egli è vero che potevano consultare fonti scritte molto ad essi anteriori, ma queste in niuna guisa giungevano insino al tempo dei primi Re, e in ogni caso sarebbero andate perdute nell'incendio Gallico. Senza dilungarci in un punto già più volte maestrevolmente trattato, potremo affermare che la moderna critica ha pienamente ragione, di non accettare come veri e genuini i racconti tradizionali sopra la fondazione di Roma. Ma bisogna altresì confessare, che non altrettanto felici sono stati i tentativi fatti per ricostruire la vera storia; e certo non mette il conto di distruggere l'antica tradizione, per sostituirvi sistemi, non men di quella, incerti e privi di ogni sodo fondamento. In tale condizione di cose chiunque si

¹ La presente dissertazione, dettata dal ch. collega, sig. prof. Ignazio Guidi pel nostro Bullettino, fu dal medesimo, per invito della Direzione dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, letta nell'adunanza solenne tenutasi dal prelodato Istituto il giorno 22 aprile per festeggiare il natale di Roma.

faccia a studiare sulla storia della fondazione di Roma, dovrà star contento a semplici congetture, le quali tanto più saranno plausibili, quanto meno si allontaneranno dall'analogia generale e dalla qualità del luogo ove sorse la nostra città. Ed io a quello che or prendo a dire, dichiaro apertamente di non dare maggior peso che di semplice congettura, sulla quale giudicherà chi più di me conosce e investiga i tempi vetustissimi della storia Romana.

Gli edifici di una città qualsiasi non possono non essere in istretta relazione colle occupazioni e i bisogni degli abitanti, e l'una cosa è indizio dell'altra, e viceversa. Per esempio, quando noi vediamo le mura di Roma in fretta costruite da Aureliano, dobbiamo supporre che la città corresse pericolo da alcun nemico; e viceversa quando leggiamo che sotto Gallieno i barbari ardirono invadere l'Italia e minacciar Roma, di leggeri reputeremo che chi reggeva la cosa pubblica, dovesse prontamente proteggere la capitale dell'Impero. Così un qualche antichissimo monumento di Roma potrebbe meglio che le leggende, insegnarci alcuna cosa sui primi suoi abitatori. Orbene noi sappiamo certamente che sui fianchi del Palatino, appiè del Germalò, eravi un antro sacro a (Fauno) Luperco, e sappiamo altresì che al 15 febbrajo celebravansi i Lupercali; festa nella quale, siccome è noto, i Luperci vestiti di pelli, correvano attorno la primitiva città Palatina. Questa cerimonia antichissima era senza dubbio la *lustratio* della città « *lustratur antiquum oppidum Palatinum* » come dice Varrone¹; e partendo essa dal Lupercale ed ivi ritornando, ed inoltre compita com'era dai Luperci, ci deve render persuasi, che per la primitiva popolazione del Palatino, un culto principalissimo era quello di (Faunus) Luperkus. Vale a dire della divinità tutta propria dei pastori, e che innanzi tutto protegge gli armenti e ne tiene lontani i lupi;

¹ VI. 34.

poichè tale è di gran lunga il più probabile significato di « Lupercus »¹. Adunque indipendentemente da qualunque tradizionale leggenda, la sola esistenza dell'accennato monumento nel Palatino, cioè l'antro sacro a (Fauno) Luperco ed i Lupercali, ci danno ragione di asserire con bastevole certezza che la primitiva popolazione di Roma², si componeva di pastori. Ma così essendo, è probabile assai che essa fosse di recente venuta sul Palatino da alcun luogo non da esso distante. Imperocchè corre questa grande differenza fra le popolazioni agricole e i pastori, che quelle, sebbene numerose, traggono il loro sostentamento da uno spazio di terreno relativamente non grande, sul quale dimorano e vivono senza migrare altrove, mentre questi abbisognano di vasti campi, e moltiplicandosi essi e gli armenti, è mestieri che una parte almeno di loro vada in cerca di nuovi pascoli e di nuove dimore. L'esperienza fa fede di quanto dico, che del resto è naturalissimo, ed esempi numerosi se ne possono addurre tanto ne'tempi antichi quanto nei recenti. Secondo il Genesi (XIII, XXXVI) Lot ed Abramo, e similmente Giacobbe ed Esaù, doverono separarsi perchè troppo numerose essendo divenute le loro greggi, la terra che abitavano non bastava a nutrirle. Così ai nostri giorni i Turcomanni Tekke di Akhal, essendosi moltiplicati, furono costretti a cercarsi altre dimore per non perire di fame essi e gli armenti, e taccio poi gli esempi che potrebbero addursi dalla storia delle tribù arabe. Ora in un luogo vicino a Roma, ne'monti Albani, doveva assai fiorire la pastorizia, perchè in un culto locale antichissimo, come era quello di Giove Laziale,

¹ I *Lupercalia* furono altresì, come mi fa osservare il comm. De Rossi, il rito pagano più tenace e quello che più resistè alla riforma cristiana, poichè durò fino ai tempi del papa S. Gelasio, sulla fine del V secolo.

² Le notizie degli antichi (Dion. I, 9, p. 7, 39, I. 73, p. 59, 47. II, 1. p. 77, 9 s. Varr. *L. L.* V. 101, Fest. p. 321 Serv. *Aen.* III, 500, VII. 795) che Roma fu dapprima abitata dai Siculi, ancorchè vogliasi attribuir loro valore, si possono intendere della regione poi occupata da Roma.

i sacrificii e le offerte erano tali quali specialmente si conven-
gono ad un popolo innanzi tutto pastore; il candido giovenco,
agnelli, latte, formaggi, ecc. ¹. Perciò se dalle tradizioni che ci
si narrano, apparirà che alquanti pastori vennero dai monti
Albani e fondarono la primitiva città sul Palatino, nulla parmi
vedere in tale notizia che ci muova a non crederla veritiera,
tanto per ciò che riguarda il fatto stesso, quanto per la pro-
venienza di questi pastori. Mi sembra tanto ragionevole ammetter
questo, quanto il rigettare i poetici particolari della leggenda,
ovvero che Roma fosse colonia di Alba o fondata, come opina-
rono alcuni moderni, da una secessione ².

Ma quale scopo possono avere dei pastori nel fondare
una dimora, se non quello di procurare a se ed alle greggi
un ricovero in mezzo a ricchi pascoli? L'immensa e verdeg-
giante pianura che essi vedevano dall'alto dei loro monti, dovè
naturalmente invitarli a condurvi le greggi; ivi scesero con esse
e tanto oltre procederono finchè il fiume li arrestò. Ma avevano
bisogno di un ovile ben chiuso attorno, dentro il quale con-
durre a sera l'armento, imperocchè gli antichi ovili sul monte
Albano erano ormai troppo lontani. Questo ci viene chiara-
mente indicato dal loro principal culto di Lupercus, il quale
mostra abbastanza come il paese fosse infestato dai lupi e quanto
pericolo ne avrebbero avuto le greggi restando la notte senza
difesa. È credibile altresì che i ladroni abbondassero in regione
priva ancora di ogni civile ordinamento, e le leggende di Caco
e dell'Asilo, qualunque sia il loro valore, bene convengono
con questa supposizione ³. Il confronto, e l'esempio di altre
città sorte in simili condizioni renderà il fatto anche più chiaro.

¹ Preller *R. Myth.* 190.

² Göttling, Hermann ecc. cf. Schwegler *R. G.* I. 455.

³ Cf. Eutr. I, 1. Liv. I, 4, 9, e la leggenda del fondatore di Palestrina
Caeculus (= Cacus) Preller *R. Myth.* 647, Schwegler *R. G.* 431. Il paragone
con Caeculus toglie probabilità all'opinione che l'idea di ladrone in Caco sia
nata solo da falsa etimologia (κακός).

La capitale di un popolo che specialmente nei tempi antichissimi era innanzi tutto pastore, gli Edomiti, chiamavasi Bozra, nome il cui significato è molto istruttivo, poichè vuol dire propriamente un ovile difeso e fortificato: onde vedesi che i pastori Edomiti che fondarono quella città, nella stessa guisa che i fondatori di Roma, vollero innanzi tutto proteggere le loro greggi; nè è quella la sola città che porti il nome di Bozra. E non sembra un semplice caso che sul Palatino abbiano fissato la loro dimora i pastori albani. Difficilmente avrebbero risalito la valle del Tevere, poichè l'Aniene chiudeva loro il passo, e più oltre signoreggiavano gli Etruschi. Inoltre non è credibile che in un sol giorno si compisse la migrazione, e che una bella mattina i pastori conducessero via il loro gregge e venissero difilati al Palatino; ma piuttosto reputeremo che procedendo oltre lentamente, solo dopo alquanto tempo sieno giunti fin dove il fiume ha chiuso loro il cammino. In tale supposizione, che a me sembra assai naturale, doverono necessariamente seguire alcun corso di acqua per potere abbeverare gli armenti, come anche al giorno di oggi sogliono fare le carovane, e come vediamo aver fatto gli antichissimi Italici che fondavano le loro dimore seguendo qualche corso di acqua¹. Ed in tal caso non dovremo credere che seguissero il corso della acqua Crabra (la marrana) che dai monti Albani li conduceva proprio ai piedi del Palatino, dove il fiume impediva di andare più oltre? In ogni modo la novella stazione dei pastori latini dovea essere edificata sopra un'altura, perchè il terreno basso era fangoso, e spesso inondato dalle acque del fiume². Quest'altura fu il Palatino; è possibile che esso non fosse ricoperto di boschi, che tanto religiosamente erano rispettati dalle antiche popolazioni, e perciò venisse scelto a differenza delle circostanti

¹ Helbig *Die Italik. in d. Poebene.* 11.

² Cf. il *Lacus Curtius* ecc.

colline, le quali dai nomi di Fagutal, Querquetulum, Viminalis, inter duos lucos (Campidoglio) ecc. apprendiamo essere state verdeggianti di folte piante.

Che tutto ciò che io ho detto non sia un vano giuoco di fantasia, ma congetture, e probabili in se medesime e confortate di alcun fondamento, appare da varii indizii. Divinità protettrice del Palatino era Palatua, che aveva un flamine proprio, il flamen Palatualis ¹, e il sacrificio, il Palatuar, nella festa del Settimonzio veniva offerto sul Palatino. È nota la corrispondenza di queste parole con Pales, la divinità della pastorizia, la « pastorum dea » in cui onore il 21 aprile si celebravano le Palilie, festa tutta pastorale: e l'importanza di Pales per Roma era creduta tale, che il giorno di queste sue feste passava per il giorno della fondazione della città. Quindi lo stesso nome di Palatinum è riconosciuto significar assai probabilmente un luogo in istretta relazione colle greggi, vale a dire una dimora fortificata per esse e per i pastori. Inoltre questa dimora di pastori aveva una porta chiamata Mugonia, nome la cui etimologia più credibile è senza dubbio quella già data dagli antichi, dal muggire cioè degli armenti. I quali erano ivi radunati perchè di là condotti a pascolare per i campi sui quali quella porta si apriva. Nel culto antichissimo attribuito a Romolo, le libazioni facevansi col latte ². Insomma ciò che è più antico nelle tradizioni di un popolo, il culto, le feste religiose, i nomi proprii, tutto appoggia le congetture che sopra ho esposto.

La novella dimora dei pastori latini assai distinguevasi dalle altre città sorelle per la sua posizione, essendo queste per la massima parte sulle montagne, e quella in riva del fiume ³. Chi, un sette secoli avanti Cr., da qualche altura contemplava Tuscolo, Aricia, Alba longa, Tivoli, Palestrina ecc., poste sui

¹ Marquard-Momms. *Handb.* VI, 314.

² Plin. XIV. 88.

³ Cf. *Archiv. della Soc. Rom. di Storia Patria*, I. 189, ss.

monti, non potea non vedere il loro contrasto colla nuova città, che sola o quasi, giaceva sul maestoso fiume a molta distanza dai monti Albani e dalle prime creste degli Apennini. E da questa sua singolare posizione sul fiume, derivò, com'era naturale, il nome di Roma; vale a dire la « città del fiume », come in guisa simile i nomi di Antemnae, Interamna e tanti altri. Non sono io il primo a proporre questa etimologia del nome dell'eterna città. Il Corssen¹ ricordando l'antico nome del Tevere, *Rumon*, vi pose in relazione *Roma* che tradusse « die Stromstadt » e *Romolo* « cioè l'uomo della città del fiume »². La congettura del Corssen era assai ragionevole perchè spesso le città prendono il nome dal fiume su cui stanno, e gli esempi che egli reca potrebbero facilmente essere accresciuti³. Il nome poi di *Rumon* dato al Tevere è assai naturale, perchè significando « la corrente, il fiume » conviene egregiamente al solo grande fiume dell'Italia cisappennina, nè havvi ragione sufficiente, come io credo, per rifiutare la tradizione, che è del resto confermata anche da quanto dirò in appresso. Ma l'opinione del Corssen potrà divenire più che una semplice congettura per l'argomento che ora mi fo ad esporre.

Non avviene mai che una porta di qualsiasi città abbia il nome della città medesima, ma o di una parte di essa, o più generalmente del luogo o della città ove quella porta conduce. Così per es. la porta Romana è a Firenze, a Siena ecc., non a Roma; la porta Capuana a Napoli, non a Capua; la porta

¹ *Zeitschr. f. vgl. Sprachf.* X, 18-19 ecc. *Ausspr. Vok. u. Bet.*² I, 279, 364, 536 II, 85, 86, 1012, *Krit. Beitr.* 427. Le etimologie anteriori v. in Schwegler *R. G.* I, 419.

² La somiglianza con una parola della medesima radice *ruma* (*rumis*, *rumen*) « mammella » può aver dato origine al racconto del meraviglioso allattamento di Romolo, poichè spesso tali somiglianze danno una forma speciale ai miti. Cito a mo' di esempio come *δαφνη* per il significato di « alloro » ha influito sul mito di Apollo e Dafne (= l'Aurora, scr. «dahanâ». Cf. M. Müller *Lect.* II; 502. Curtius *Grundz.*³ 440.

³ Per es. Sybaris, Gela, Himera, Akragas, Siria, ecc.

Ostiense, la Prenestina, la Tiburtina erano a Roma, non ad Ostia, a Palestrina e a Tivoli. Se dunque una porta dell'antichissima dimora sul Palatino (s'aprisse o no nelle mura propriamente dell'oppidum) si chiamava « Romana », riterremo come assai probabile che si chiamava così perchè conduceva al Rumon. Infatti essa s'apriva in grande vicinanza del fiume, sul Velabro, spesso inondato dalle acque stesse del Tevere. Un'altra osservazione aggiungerà peso a questa congettura. Il nuovo recinto di Servio Tullio è in questo punto a poca distanza dal Palatino; esso in prossimità della porta Romana aveva un'altra porta che le corrispondeva; questa nuova porta si chiamò « *Flumentana* » con un sinonimo cioè della « Romana » cui era sostituita. Per le quali cose, se il primitivo senso di « *Romanus* » è « *Fluviale* » noi potremo ragionevolmente affermare che « Roma » significa « la Città del Fiume ».

E chi la chiamò così? Non di rado avviene che il nome di un luogo è posto non dagli abitanti di esso, ma dagli stranieri che vi sopraggiungono; così il nome di Italia fu dato al centro e al nord della penisola, non perchè fosse nome locale, ma per influenza greca¹. Nel medesimo modo io sospetto che i Sabini, scendendo la valle del Tevere, e vedendo l'abitazione dei pastori latini lungi dai monti e sul Tevere, la chiamassero « la Città del Fiume. » Così mi fa credere il fatto che nel breve spazio di terreno occupato dal Palatino e dai luoghi circostanti si accumulano in modo singolare i nomi proprii comuni alla Sabina. Qui il Palatium come l'antichissimo Palatium nella contrada di Rieti, e il Palacinum di cui abbiamo monete², qui la Vel-ia e il Vel-abro come in Sabina il Vel-inus, qui l'Aventino, già da antico abitato, come là l'Avens. Non ignoro che si è voluto negar fede alle parole di Varrone³, ma

¹ Kiepert, *All. Geogr.* 471.

² Carelli, *tav. XII* cf. Preller *R. Myth.* 365.

³ *ap. Serv. Aen.* 7, 657.

senza ragione sufficiente, se io non m'inganno; ed in tal caso non sarà plausibile congettura che i Sabini dessero per i primi il nome a Roma, come al Palatino, all'Aventino, alla Velia ed al Velabro? Per l'importanza dell'elemento Sabino questi nomi rimasero, poichè « victi victorum nomen accipiunt »¹ come mostra lo stesso nome di Quirites. Anche il nome « Latium » cioè « la pianura » può sospettarsi che sia stato dato dai Sabini, i quali dai monti donde venivano è ragionevole che così chiamassero l'immenso spazio che si stende dai monti fino al mare. Certo si è che mentre in generale gli altri paesi italici hanno il nome derivato da quello del popolo che li abitava, per converso i Latini hanno il nome derivato da quello del paese. La strana eccezione non sembrerà più tale se supponiamo che i Sabini, appellando « Latium » il paese, da esso nominassero i popoli che vi trovarono.

Del resto quanta parte i Sabini hanno avuto nei primordii di Roma, è cosa tanto nota che non fa d'uopo tenerne qui speciale proposito; ma un punto mi sembra che non sia abbastanza apprezzato, vale a dire l'agricoltura², senza la quale i pastori latini avrebbero forse dopo poco tempo abbandonata la loro dimora in cerca di nuovi pascoli. Poichè fra le principali cose portate dai Sabini a me sembra che fosse l'agricoltura, e ciò per più di un argomento. Quel ciclo di idee e di riti religiosi che dagli antichi si attribuivano a Numa e nei quali possiamo abbastanza sicuramente riconoscere l'influenza Sabina, si acconciano innanzi tutto ad un popolo agricoltore. Le offerte alle divinità consistevano in massima parte ne' frutti del campo, e gli *indigitamenta* per tutte le operazioni dell'agricoltura sono numerosissimi, mentre pochi sono quelli per la pastorizia³; aggiungansi i culti della « Fides » e del « Terminus » (attribuito

¹ Serv. Aen. I, 6.

² Cf. Schwegler R. Gesch. I, 546.

³ Preller R. Myth. 115, 590 ss.

anche a Tazio) proprii di popoli agricoltori, e via dicendo. Fors'anche per simil ragione una divinità affatto Sabina, Vacuna, era specialmente venerata dagli agricoltori.

La nuova popolazione Sabina, oltre il Quirinale, è probabile che occupasse i terreni asciutti più prossimi al Palatino, vale a dire quel tratto di terreno, press'a poco, che formò poi una parte della regione Serviana della « Subura ». Colà, o a poca distanza, ponevasi l'abitazione di Numa, di Anco Marzio e di Tullo Ostilio, cui attribuivasi altresì la Curia e il Comizio, e considerando l'importanza dell'elemento sabino non sembrerebbe strano che la Subura fosse politicamente la prima delle regioni urbane di Servio Tullio¹. Giustamente quindi l'Esquiliae potevano chiamarsi così, vale a dire il *sobborgo* (*es-quil-iae* cf. *in-quil-inus*) della città latino-sabina, ove fissavansi gli abitatori che sopravvenivano e dove perciò affermavasi essere stata la casa di Servio Tullio, Tarquinio Superbo ecc. Non ignoro le difficoltà mosse e contro quella etimologia di Esquiliae e le notizie che gli antichi ci hanno lasciate sulle abitazioni dei re²; ma finchè con ragioni decisive non ne sia mostrata la falsità, ci sia lecito prestare alcuna fede all'una ed alle altre. E nominatamente nelle notizie sulle abitazioni dei re può celarsi alcun ricordo non ispregevole, non tanto sulla casa di questo o quel re, quanto in generale sul periodo nel quale questa e quella parte della città cominciò ad abitarsi. Ma sopra tutto ciò non voglio insistere, perocchè era mio proposito parlare non delle tradizioni, della cui incertezza ho toccato in principio, ma di altri argomenti. I quali sebbene indiretti, mi fanno reputare con grande probabilità che l'origine di Roma fosse diversa da quello che spesso

¹ Se il luogo dove erano le abitazioni dei Re ecc. facesse parte, al punto di vista *amministrativo*, della 1^a regione (Subura) o della IV (Palatium) è questione che non saprei dichiarare nè qui importerebbe farlo, certo che *topograficamente* quei luoghi erano distinti dal Palatino.

² Cf. Jordan *Top.* 155, ss.

si afferma. Non la sapienza politica di Romolo che per la nuova città sceglie un luogo nè troppo vicino nè troppo lontano dal mare, non lo scopo di fondare un emporio commerciale per i popoli Latini; il principio di Roma fu a mio avviso più semplice: furono pastori che cercavano un pascolo agli armenti dei quali si sostentavano, in una parola fu ciò che suole essere prima origine di tutto — il bisogno, la

« duris urgens in rebus egestas. »

E noi piuttostochè meravigliarci della pretesa antiveggenza politica del fondatore di Roma, ammireremo la forza d'animo degli antichi nostri antenati, i quali di pastori d'armenti seppero divenire, a dirla con Omero, pastori di popoli, e resero temuto e riverito in tutto il mondo il Palatium, l'umile ovile che fondarono i primi loro padri.

I. G.

DI UNA PIANTA DI ROMA

dipinta da Taddeo di Bartolo nella cappella interna
del palazzo del Comune di Siena (a. 1413-1414)

(Tav. III. IV)

Il sig. comm. De Rossi, divulgando, ora sono pochi anni, i suoi studi sopra le piante di Roma dai tempi più remoti insino a tutto il secolo XV, ha espresso il pensiero, che, destata l'attenzione sopra le rappresentanze icnografiche della città nel medio evo e nell'età del rinascimento, facilmente si sarebbero trovati altri documenti da porre in aggiunta ai consimili da lui pubblicati, ed ha invitato i dotti ad accingersi a tale ricerca¹. All'invito ha risposto testè il ch. sig. Müntz, mettendo in luce una veduta di Roma, dipinta nel 1465 da Benozzo Gozzoli, nella città di S. Gimignano, vicino a Siena, nel fondo di un affresco che esprime s. Agostino il quale si diparte per recarsi a Milano². A noi ora è dato di offerire ai lettori del Bullettino una rappresentanza più antica e di gran lunga più importante, dovuta anch'essa ad un dipintore toscano, e rimasta si può dire inosservata, benchè esistente nella città stessa di Siena, in fra gli affreschi pregevoli e molto studiati del palazzo comunale. Noi diciamo della pianta di Roma, ritratta, col mezzo della eliotipia, nella tavola doppia III-IV, da un grande dipinto sul muro, nel quale la città è figurata a volo di uccello entro un disco che

¹ *Piante icnografiche e prospettiche di Roma anteriori al secolo XVI.* Roma 1879, p. V.

² *Notice sur un plan inédit de Rome au XV^e siècle (extrait des procès-verbaux de la Société nationale des Antiquaires de France. Stance du 21 Avril 1880).*

ha un metro e quaranta centimetri di diametro. Un cenno di siffatto documento topografico diede nel 1856 il Didron nell'illustrare la cappella interna del Comune di Siena ¹. Una menzione appena se ne trova in alcuni degli scrittori della storia dell'arte che hanno trattato lo stesso argomento ². Per fare bene intendere perchè siamo condotti a divulgare il dipinto senese, dobbiamo premettere alcune notizie, le quali, mentre dimostreranno il suo alto valore, daranno ragione dell'attenzione di cui esso è meritevole e del breve commento che gli siamo per dedicare.

I documenti del medio evo relativi alla topografia di Roma sono stati argomento di lunghi studi diretti a determinarne l'età ed il valore, ed a chiarire ciò che si può chiamare la letteratura topografica della città. Una parte di cotesta letteratura, mai studiata nel suo tutto, o pochissimo, nei varî suoi elementi, è stata per così dire rivelata dal comm. G. B. De Rossi. Egli ha dimostrato che allato ai documenti scritti esiste altresì una serie di documenti icnografici, ossia di piante di Roma, delle quali ha indicato e divulgato gli esempli, esaminandoli nell'ordine loro cronologico e dimostrandone le vicendevoli relazioni. E poichè questo studio comparativo è della massima importanza per l'argomento che siamo per trattare, da noi dovrebbe essere dato conto esatto delle ricerche dell'illustre archeologo e dei raziocini, coi quali egli mostra l'età delle singole icnografie ed il modo col quale queste furono delineate, dalla più rozza ed antica alle più perfette delle età posteriori, diseguate sotto l'influsso del rinascimento delle lettere. Essendo tuttavia cosa impossibile, ci restringeremo ad un sunto brevissimo delle cose principali.

¹ *Monographie de la chapelle du palais de la République à Sienne* negli *Annales Archéologiques*, 1856 p. 1 e segg. Un'altra monografia di quella insigna cappella, con tavole ritraenti i suoi dipinti, è dovuta allo Spielberg, *Die obere Capelle der Maria im Palazzo pubblico zu Siena*. Berlino 1862; la pianta di Roma è omessa.

² Förster, *Geschichte der italienischen Kunst*, III, 395; Piper, *Mythologie der ch. Kunst* I, p. 420, 421, cf. II, 644.

La prima vera pianta di Roma, pervenutaci dal medio evo, è quella delineata nel cod. Vat. 1960, scritto nella prima metà del secolo XIV. Essa è copia di un esemplare più antico ritraente in modo manifesto la Roma del secolo XIII, dopo i tempi di Innocenzo III. È rozzissima; l'orientazione è incerta; il tipo diverso da quello delle icnografie posteriori, colle quali però non sembra mancare ogni legame ¹. Al secolo XIV, ed all'anno incirca 1328, spetta una bolla d'oro di Ludovico il Bavaro, nella quale è figurata una prospettiva di Roma. La piccola dimensione del cimelio ha costretto a porre in esso pochi edificî; ma si vede chiaramente che non fu delineata comunque una veduta della città, bensì una vera, tuttochè compendiosa, pianta in prospettiva ². In un codice del Dittamondo di Fazio degli Uberti, scritto nel 1447 da Andrea Morena, di Lodi, è dipinta una icnografia a volo d'uccello. L'aspetto di questa, tutto medioevale, ha giustamente fatto stimare, che l'originale disegno d'onde fu tratta, dovea essere molto più antico e del secolo XIV; forse si trovava in un codice contemporaneo dello stesso Fazio ³.

Nel secolo XV, nei mss. della Geografia di Tolomeo volta in latino, furono aggiunti talvolta alle mappe geografiche i delineamenti in prospettiva della città di Roma. Due esemplari di siffatte prospettive, divulgati dal De Rossi, provengono da codici, l'uno dei quali fu scritto nel 1472, l'altro pochi anni dopo ⁴. La pianta che servì di tipo ad ambedue mostra di essere stata disegnata non prima di Niccolò V, ma, allo stesso tempo, di essere nata da modelli certamente anteriori a quel pontefice. Alla classe delle icnografie testè citate spetta altresì quella dovuta alla mano di Alessandro Strozzi (a. 1474), nel codice epi-

¹ De Rossi, *Piante di Roma* p. 81 e segg. Un altro esemplare identico a quello della Vaticana, e della stessa età, è stato trovato dopo, a Venezia, dal Comm. De Rossi.

² L. c. p. 87, 88.

³ L. c. p. 88.

⁴ L. c. p. 90 e segg.

grafico rediano delle Laurenziana di Firenze. Lo Strozzi ebbe evidentemente sotto gli occhi una pianta, la quale, per la scelta e la posizione degli edifici e per l'aspetto generale della città, si rannoda colle piante che chiameremo tolomaiche; egli però nel farne uso compose una icnografia molto più ricca, in cui sono delineate molte rovine dell'antica città, collo studio manifesto di ritrarne accuratamente le forme ¹.

Mentre le rappresentanze che abbiamo annoverate sino ad ora, mostrano soltanto le chiese ed i monumenti della Roma antica, insieme col palazzo del Campidoglio e con qualche grandioso edificio del medio evo, che allato ad essi monumenti meritavano di prendere posto, altre rappresentanze ci si mostrano col disegno dell'intera città, con le sue vie, i suoi palazzi e le sue case: documenti degli studi degli architetti del rinascimento, molto diversi dalle piante precedenti dovute all'arte ed alla tradizione del medio evo. Esempi di queste nuove topografie sono una grande e bellissima prospettiva di Roma esistente a Mantova, ed una minore e più ristretta edita nel 1493 da Artmanno Schedel. Ambedue pendono da un originale comune degli ultimi decenni del secolo XV. Il sig. comm. De Rossi, ricercando chi potè essere il primo autore della topografia che diede origine al tipo riprodotto nelle piante in prospettiva di Mantova e dello Schedel, pronunzia il nome dell'architetto celebre, Leon Battista Alberti, ed a lui o alla sua scuola attribuisce il lavoro ².

Il comm. De Rossi ha riconosciuto con ogni verità, che le piante della città eterna non istanno ognuna di per sè, senza un legame che unisca le più antiche colle più recenti. Cominciando almeno dalla bolla d'oro di Ludovico il Bavaro è costante la stessa orientazione da tramontana a mezzodì, e sino alla pianta dello Strozzi la città si presenta sempre veduta allo

¹ L. c. p. 99 e segg.

² L. c. p. 104 e segg.

stesso modo, dalla porta Flaminia. Le topografiche prospettive attribuite alla mente di L. B. Alberti, non si discostano del tutto dalla orientazione consueta ¹. Nè questo è solo; l'analisi attenta delle piante di Roma, ed il paragone delle une colle altre mostrano, nella scelta degli edifici e nel modo di rappresentare la città eterna, l'esistenza di una tradizione. Le prove e gli indizi di cotesti legami, non potendo essere indicati in poche parole, è saggio consiglio di rimandare i lettori al volume dell'illustre archeologo.

Premesse queste cose, ognuno riconoscerà quanto è opportuno di vedere quale è l'età della icnografia che noi produciamo dal dipinto senese, quali sono le sue relazioni colle piante già note, quale finalmente sarà il posto che essa avrà da prendere nella storia delle rappresentanze topografiche di Roma.

L'affresco in cui è dipinta la pianta, la quale è argomento del nostro discorso, fa parte delle decorazioni del vestibolo della cappella che è nell'interno del palazzo comunale di Siena. Autore delle decorazioni fu Taddeo, nato nel 1363 da Bartolo di maestro Mino, morto nel 1422 ². Dipintore di vaglia, Taddeo di per se solo tenne alto, in Siena sua patria e negli altri luoghi dove lavorò, l'onore della scuola pittorica senese, la quale ai tempi suoi si trovava nel decadimento, nè progrediva sulla via aperta con tanta gloria da Duccio di Buoninsegna, quegli che vissuto ai tempi di Giotto fu perito in siffatto modo nell'arte da poter essere riguardato quasi come suo emulo Taddeo, per ragione

¹ La pittura di Benozzo Gozzoli fu eseguita sopra bozzetti tratti dal vero (v. Müntz, *Notice sur un plan inédit de Rome*, p. 6). La città è delineata come veduta da tramontana, cosa necessaria pel fatto che è rappresentato s. Agostino il quale lascia Roma per recarsi a Milano.

² L'errore venuto dall'asserzione del Vasari, che Taddeo nascesse da Bartolo di maestro Fredi, pittore senese, è stato confutato da G. Milanesi, v. *Le Opere di G. Vasari con nuove annotazioni e commenti di G. Milanesi*, Firenze 1878, T. II, p. 33. Cf. l'edizione del Vasari pubblicata dal Le Monnier, Fir. 1846, II, p. 218. Per gli anni in cui nacque e morì Taddeo v. Milanesi, l. c. p. 45, 46.

della sua maestria ebbe dalla Repubblica l'incarico onorevole di eseguire i dipinti che doveano adornare la cappella della Signoria ed il vestibolo che precede la medesima. Detta cappella vuole essere distinta dall'altra, che, per voto fatto in occasione della peste terribile dell'anno 1348, dai senesi fu incominciata pochi anni dopo, ai piedi della torre del palazzo la quale ha nome del Mangia¹. Questa è esterna, l'altra è interna ed al primo piano. Il palazzo è composto di più edifici eretti in tempi diversi. Quello ove è la cappella che Taddeo abbellì con pitture, era l'antica residenza del Comune, la quale però sino dalla fine del secolo XIII ebbe ingrandimenti e restauri che nel corso di alcuni anni le diedero quella forma che oggi si vede². In conseguenza di tali lavori furono fatti in vari tempi, nelle sale dell'edificio, i numerosi e pregevoli dipinti che le rendono note a tutti i cultori della storia dell'arte. Tra gli artisti che ne furono gli autori nominiamo Ambrogio Lorenzetti, Spinello Aretino e Ludovico Beccafumi, perchè avremo occasione di ricordarli più tardi. Non ultima certamente per valore è la decorazione eseguita da Taddeo di Bartolo nella cappella³. La quale trovasi allato della sala ove tenevansi i consigli della Repubblica, chiamata perciò sala del consiglio, o con altri nomi, anche sala del mappamondo, per una tale pittura fatta da Ambrogio Lorenzetti, ora perita, e seconda sala delle balestre. Vari archi pongono in comunicazione detto luogo con la cappella ed

¹ V. G. Rohault de Fleury, *Lettres sur la Toscane en 1400*, T. II, p. 292 e segg.

² V. Milanese, *Commentario alla vita di Simone Martini*, Opp. di G. Vasari, T. I, p. 569 e segg.

³ Giulio Mancini, senese, al suo trattato inedito intitolato: « Viaggio in Roma per vedere le pitture che in essa si ritrovano » aggiunse le vite di molti pittori. In quella di Taddeo egli scrisse: « di questo non si vedon cose nella sua patria » (Cod. Vat. Capp. 231 p. 91). È da maravigliare come egli potesse essere così inesatto, pronunziando un'affermazione contraria alla stessa esplicita testimonianza del Vasari, e come ignorasse le pitture della cappella, che pure doveano essergli notissime.

il suo vestibolo. La pianta di Roma è delineata sotto l'arco che mette in questo vestibolo, nella chiave della volta. L'artista nell'eseguirlo non obbedì ad un capriccio qualsiasi, nè la collocò in quel luogo per mero ornamento. Un concetto profondo diresse la mano di Taddeo di Bartolo e lo condusse a delineare nel vestibolo un intero ciclo di pitture storiche e simboliche, delle quali la prospettiva di Roma è parte integrale. Veniamo ad istudiare questa serie di affreschi, la loro età e significazione.

L'artista ebbe in due tempi diversi l'incarico di ornare le pareti della cappella e del suo vestibolo. Ne fa testimonianza la seguente epigrafe, scritta col pennello al disopra del pilastro sinistro del grande arco che divide l'uno dall'altro luogo ¹;

Thadeus bartholi de fenis
pinxit ista capella mccccui
cum figura sci xpofori : —
et cū istis aliis figuris 1414

Gli archivi di Stato a Siena sono ricchi di documenti che spargono una luce grandissima sulla storia dell'arte e degli artisti di quella città. Anche i dipinti di Taddeo sono per tal modo illustrati. Il Rumohr ² ed il Gaye ³, in parte, e molto meglio ed in maniera più compiuta il Milanese, hanno pubblicato il testo delle deliberazioni stesse del Comune che si trovano avere attinenza

¹ Il Didron, *Ann. Arch.* 1856 p. 22, il Rumohr, *Italianischen Forschungen*, II p. 219, gli architetti Verdier e Cattois. *Arch. civ. et domestique au Moyen-âge et à la Renaiss.* II p. 13, l'hanno pubblicata accuratamente. Meno fedeli sono le edizioni del Milanese, Vasari, II p. 35 (ed. Le Monnier II p. 219), del Förster, *Gesch. der italienischen Kunst* T. III p. 395, dei sigg. Crowe e Cavalcaselle, *Gesch. der it. Malerei*, ed. Jordan, II p. 337 e dello Spielberg, op. già cit. Abbiamo sospettato che le due ultime righe fossero una aggiunta fatta quando fu compiuta l'opera nel 1414, ma sembra piuttosto che tutta l'epigrafe sia del medesimo tempo e dell'anno indicato.

² L. c. p. 218, 219.

³ Carteggio inedito di artisti II, p. 434, 435.

con l'opera tutta del pittore suddetto. E così noi sappiamo, che il 25 di agosto 1406 fu destinata una somma di danaro in *ornatione capelle Palatii; quod fiat per manus magistri Taddey Bartali* (sic) ¹. Il 16 di novembre 1407 l'opera nuova della cappella non era terminata ², ma doveva esserlo il 23 di dicembre, giorno nel quale fu ordinato il lodo ed il modo di pagamento del lavoro fatto ³. La decorazione del vestibolo fu commessa con una deliberazione dell'11 di ottobre 1413, in cui fu lasciata all'arbitrio di persone a ciò designate la facoltà di pagare il lavoro quando fosse finito. Questa ne sembra la ragione per la quale non esiste, a nostra cognizione, altro documento del tempo in che l'opera fu compiuta, fuori dell'iscrizione dove è segnato l'anno 1414. A noi tuttavia sembra di potere indicare una data ancora più esatta e precisa. Sigismondo Tizio, grave ed autorevole cronista dei fatti della città di Siena, scrisse nella sua *Historia senensium* (a. 1414): *Decembris autem die vigesima publici palatii in quo residet magistratus cappella absoluta est picturis: pictoris nomen Taddeus Bartoli... dicebatur* ⁴.

Le pitture della cappella erano dunque terminate nel dicembre 1407, e quelle del vestibolo, nello stesso mese del-

¹ Milanese, *Documenti per la storia dell'arte senese* T. II p. 27. Cf. le deliberazioni dei giorni 29 e 30 di agosto 1406, e 30 di giugno 1407, l. c. p. 27 e 28.

² Lo desumiamo da una deliberazione per la quale è proibito a Taddeo *quod discalut de Palatio Communis quin perficiat picturas capelle dicti Palatii*, Milanese l. c. p. 28.

³ L. c.

⁴ V. il mss. autograf. che è serbato nella bibl. Chigiana, T. IV, f. 189 r. (cod. G. I. 34) Il Tizio visse lungamente in Siena e morì di oltre 70 anni nell'a. 1528; fiorì perciò in età molto vicina a quella in cui Taddeo dipingeva (cf. la nota biografica premessa al mss.) le sue testimonianze per tali ragioni sono degne di fede. E noi vediamo che anche il Milanese non le ha disprezzate nel determinare l'età in cui da Ambrogio Lorenzetti fu condotto il Mappamondo nella sala che ebbe nome da questo dipinto, v. Doc. per la st. dell'arte senese, I p. 196; cf. Vasari, T. I p. 523. Il mss. chigiano contiene postille ed annotazioni di Celso Cittadini e dell'Olstenio.

l'anno 1414. Nelle prime l'artista figurò composizioni tratte dalla vita della Vergine ¹. Per le altre scelse argomenti profani, delineando personaggi tratti dalla storia della romana repubblica, come esempî di virtù cittadine e di sapienza, di valore militare e di dottrina. Cicerone, Catone, Scipione Nasica, vestiti del manto dei filosofi, sono collocati a riscontro di Curio Dentato, Camillo e Scipione l'Africano, foggianti come guerrieri. Si scorgono altresì le immagini di Torquato, Bruto e Lelio ed altre figure atte a compire l'allegorica decorazione ideata dall'artista. Quale fosse la mente di Taddeo nel comporre siffatte allegorie, lo dice la leggenda che egli pose sul volume svolto da un personaggio sedente che rappresenta Aristotile:

Hic ego qui rerum causas scrutatus et artes
 Publica res docui surgat quibus omnis ad astra
 Exemplum civile tuum pr(a)eclara Senarum
 Urbs tibi monstro viros quorum vestigia sacra
 Dum sequeris foris atque domi tua gloria lucet
 Libertasque tuos semper servabit honores ².

Aristotile è dipinto sul pilastro sinistro dell'arco d'ingresso del vestibolo. Di fronte sono le figure di Cesare e di Pompeo. La leggenda però non allude soltanto a questi personaggi. Essa riassume i pensieri ed i concetti che diressero l'artista in tutta la sua composizione. Taddeo di Bartolo volle porre innanzi agli occhi dei suoi concittadini le immagini degli uomini illustri della romana repubblica per ispirare loro dei sensi di virtù cittadine e di amore patrio. Siena già da lunghi anni era lacerata

¹ V. l'articolo sopra citato del Didron negli *Annales archéologiques*: cf. Lübke, *Gesch. der italienischen Malerei*, Stuttgart 1878, I p. 180.

² Didron, l. c. p. 19. A pie' della figura del filosofo sono altri versi barbari, oscuri ed anche malconci, nei quali apparisce il medesimo concetto. Le parole *est enim numerus perfectus (?) et exit ad actum*, che si leggono nei medesimi, ci sembrano provare che detta figura fu l'ultima dipinta nel vestibolo.

da fazioni che, facendosi guerra a vicenda, mettevano a repentaglio l'esistenza della Repubblica e poi condussero questa nel 1402 a darsi nelle braccia di Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano. Quando Taddeo dipingeva, la città era tornata alla libertà. Le leggende che il dipintore pose in grande numero a pie' delle figure, mentre doveano spiegare ai riguardanti la significazione di queste, erano per giunta altrettanti ammonimenti e consigli. Tali osservazioni rendono sempre più chiaro il concetto dal quale prese norma l'artista.

Le composizioni del vestibolo non sono il solo ciclo allegorico e simbolico che si trovi fra i molti dipinti coi quali gli artefici senesi ornarono il palazzo del Comune. Già prima di Taddeo, Ambrogio Lorenzetti, nella metà del secolo XIV. avea abbellito la sala dei Nove (detta anche delle Balestre e della Pace) con affreschi, i quali sono uno splendido monumento di siffatte allegorie ¹. Il Lorenzetti espresse con immagini simboliche la cosa publica coi buoni o cattivi effetti che nascono dal buono o mal governo della medesima, e sotto la principale figura, che rappresenta il Comune di Siena, pose la lupa coi putti, insegna della città, perchè questa assai vantava di avere avuto nascimento da Roma ². Il pittore si dimostra guidato dalla filosofia di Aristotele; e lo stesso fu di Taddeo di Bartolo, il quale però, rappresentando non sole figure immaginarie, ma vere e tratte dalla storia di quello ch'ei chiamò « il gran popolo di Marte » ³, con verisimilitudine, ebbe assai in mente quelle

¹ V. il commento del Milanese, Vasari T. I p. 527: Lübke, I p. 174 e segg.: Dobbert, nel *Kunst und Künstler der Mittelalter* del Dohme, Lipsia 1878. p. 47 e segg.

² È da avvertire che gli artisti senesi amarono di porre l'insegna della lupa nelle loro opere, anche quando queste erano destinate ad essere fuori della patria. Per indicare un solo esempio, rammenteremo il bellissimo reliquiario del duomo di Orvieto, fatto da Ugolino di Siena nel 1338: v. Della Valle, *St. del Duomo di Orvieto* p. 232, 233.

³ La stessa espressione è usata dal Petrarca nella canzone « Spirto gentil », indiritta a Cola di Rienzi.

vantate origini dalla città eterna¹. Onde viene ad essere notevolissimo il pensiero di effigiare tra le altre composizioni anche una prospettiva o pianta di Roma.

Nella tavola, che hanno sotto gli occhi i lettori, si vedono soltanto i busti delle quattro deità che Taddeo ideò come accompagnamento della pianta. Nell'affresco le figure sono intere. A sinistra è Giove, collo scettro in una mano ed i fulmini nell'altra; sotto è il nome IUPITER coll'aquila. Accanto si scorge Marte, MARS, sopra un carro, col flagello nella destra. Come attributo sembra gli sia dato il lupo. A destra è Apolline, APOLLO, con Minerva, PALLAS; il primo ai piedi ha un uccello, la seconda una nottola. È chiaro che queste divinità non sono poste senza una relazione colla città effigiata nel mezzo; nonpertanto ci fermeremo a dichiararle e meno ancora a ragionare dei concetti e della scienza dell'arte di Taddeo di Bartolo rispetto alle opere di altri artisti ed all'influenza degli studi classici del rinascimento². A noi basta di avere indicato le cose principali, atte a preparare l'esame della pianta di Roma che il pittore volle delineare come parte delle sue simboliche composizioni.

La veduta o prospettiva della città è ampia, accurata assai, e contiene un grande numero di edifici; al di sopra è scritto: ROMA. L'anno in cui fu dipinta, dal discorso già fatto apparisce essere stato il 1413, o molto più probabilmente il 1414. Queste cose di per se sole bastano a mostrare la sua importanza. Il mss. di Fazio degli Uberti fu scritto nel 1447. Anteriori sono soltanto la piccolissima prospettiva della bolla di Ludovico il Bavaro, del 1328 incirca, e la pianta rozza assai

¹ Non è da tralasciare che il Beccafumi compose molte storie di Roma nella sala del Concistoro, nel palazzo di Siena, benchè queste pitture sieno dei primi decenni del sec. XVI, cf. Rio, *De l'art chrétien* 2^a ed. T. I p. 101.

² Cf. Burckardt, *Cicerone*, 3^a ed. Leipzig 1874, III p. 842; Förster, l. c. p. 395; Lübke, l. c. p. 178; Piper l. c. p. 420, 421; Rio, *Histoire de l'art chrétien*, Paris 1874, I p. 74 e segg.; Didron, l. c. p. 12 e segg.

del cod. Vat. 1960, scritto nel principio del secolo XIV. Esiste pertanto una lacuna amplissima di oltre un secolo, la quale sarà ristretta per mezzo della nuova pianta delineata circa il 1414. Tra la prospettiva della bolla del 1328 e l'altra del mss. di Fazio corre una grande analogia, nata dall'esistenza di un tipo tradizionale che si mantiene molto evidente nelle piante posteriori dei codici di Tolomeo e del Redi. Nè il Vasari nè alcun altro storico hanno mai detto che Taddeo di Bartolo si recasse a Roma. Nel dipingere la pianta della città questi dunque non si poteva lasciare guidare dai suoi ricordi; nè anche disegnò una veduta arbitraria ed imaginaria. Ma ebbe sotto gli occhi una pianta già esistente; e basta una occhiata alla nostra tavola per iscorgere che quella pianta avea precisamente lo stesso tipo delle altre. Siffatta osservazione è della maggiore importanza. La bolla di Ludovico il Bavaro non poteva contenere se non pochissimi edifici e monumenti. La prospettiva del codice di Fazio anch'essa è esigua, per cagione della piccolezza del codice, pel quale dovette essere ridotta una pianta di maggiori dimensioni. Il De Rossi ha giustamente avvertito che l'aspetto medioevale della città, nella prospettiva testè citata, è prova evidente che questa è riproduzione di un originale molto più antico dell'anno 1447, e contemporaneo probabilmente dello stesso Fazio degli Uberti, verso il mezzo del secolo XIV. Ora vedremo che la pianta senese è gemella a quella di Fazio. La descrizione alla quale poi ci accingeremo non ci farà scorgere cosa alcuna del secolo XV; tutto invece ricorderà il secolo precedente e la Roma di quel tempo. La pianta senese, dunque, non solo viene a colmare un vuoto nella serie cronologica delle altre icnografie, ma, dandoci nella sua integrità l'aspetto della città, ci restituisce intero quel tipo del secolo XIV che conoscevamo soltanto compendiato e ridotto nella bolla del 1328 e nel codice di Fazio¹.

¹ Il Müntz, *Notices* p. 7, ha notato un passo del Vasari, relativo ad un affresco fatto a Venezia nella seconda metà del sec. XV da Giov. Bellini,

Che la nostra pianta e quella di Fazio degli Uberti sieno gemelle e nate da un comune originale è cosa evidente per chi voglia istituire un confronto fra l'una e l'altra. Le mura ed il loro andamento, coi merli, le porte e le torri terminate da un fastigio a punta, sono quasi uguali in ambedue le icnografie. La stessa simiglianza si ravvisa nella bolla del 1328, a dispetto della piccolezza di questa. La parte del recinto che chiudeva la città verso il fiume, tra la porta Flaminia ed il ponte di Adriano, è sempre rappresentata nei documenti topografici indicati, mentre non lo è più nelle prospettive posteriori, appunto perchè quelle mura allora erano quasi sparite¹. Nell'affresco di Siena le porte del recinto di Aureliano sono tutte delineate, e con molta cura. Lo stesso non accade nella pianta del codice di Fazio, dove la ristrettezza della pagina e la negligenza del disegno hanno cagionato frequenti omissioni. Il recinto leoniano nella pianta senese è disegnato in modo, che l'estremità volta verso il Trastevere va quasi a confondersi colle mura di Aureliano. Nel codice citato si osserva lo stesso andamento, e, perchè è minore l'accuratezza, le mura dei due recinti si toccano sulle sponde del fiume. All'esterno della città, nell'una e nell'altra pianta, sono

esprimente Roma veduta in prospettiva, nel fondo di un quadro rappresentante l'ingresso di Alessandro III nella città, coll'imperatore Federico ed il doge Ziani; affresco perito nel 1577. Nel palazzo pubblico di Siena esiste tuttora una grandiosa rappresentanza consimile, cominciata nel 1408 da Spinello Aretino e perciò più antica di quella del Bellini. Di Roma si veggono una delle porte ed una parte delle mura, con alcuni edifici nell'interno; il disegno però è tutto arbitrario ed invenzione dell'artista senza riguardo alcuno alla verità. Non fa di mestieri avvertire che l'ingresso trionfale in Roma di Gregorio XI, scolpito sulla tomba del pontefice nella chiesa di s. Maria nuova, nel foro romano, non è opera contemporanea, ma fatta per ordine del Senato nel 1584.

¹ Cf. Corvisieri, *Delle posterule tiberine*, nell'Archivio della Soc. R. di St. Patria, I p. 87, 88. Un affresco del Sodoma (1477-1549), nel cenobio di Monte Oliveto Maggiore, presso Asciano, rappresenta la mole Adriana, il ponte e le sponde del Tevere, dove sembrano delineati alcuni pochi tratti di quelle mura, confusi con abitazioni private. I dipinti del cenobio suddetto furono eseguiti negli anni 1505 e 1506.

delineati gli stessi edifici: a mezzodì s. Paolo e s. Sebastiano, a settentrione i ponti Salario e Milvio. L'aspetto delle basiliche è similissimo. Il primo ponte è collocato sul Tevere, con errore che nelle posteriori icnografie è sempre evitato. Del ponte Salario, per mancanza di posto, fu segnata a Siena una parte piccolissima; ma l'altro ha tre torri collocate alle estremità e nel mezzo, in maniera uguale a quella che si osserva nel cod. di Fazio. Le Terme di Diocleziano sono ritratte nello stesso modo, come una doppia serie di celle o stanze quadrate, coperte da tetto o da volta, e chiuse da un recinto. Uguale simiglianza è nel ponte di Adriano, rappresentato con due arcate e con varie torri disposte nel senso della sua lunghezza. Gli acquedotti sull'Esquilino appaiono disposti in guisa identica, colle stesse più minute sinuosità. Altre prove della affinità delle due piante si potrebbero raccogliere ed indicare, se per tale scopo non fosse necessario di entrare in ragionamenti aridi e minuti, i quali riuscirebbero di fastidio ai lettori. Veniamo piuttosto a descrivere gli edifici effigiati nel prezioso dipinto che è l'argomento del nostro discorso. Il posto che essi occupano, la loro forma, delineata spesso con molta accuratezza e simiglianza del vero, ci serviranno di guida nel rintracciarne le denominazioni. Nelle piante dei codici di Tolomeo e del Redi, gli edifici sono accompagnati dai nomi¹, i quali, per la tradizione nella scelta e nella disposizione di quelli, esistente in dette composizioni topografiche, presteranno anch'essi aiuto nella descrizione che siamo per intraprendere.

La pianta è orientata come il consueto, da mezzodì a tramontana. Nell'alto, vicino alla porta Maggiore, è la basilica di s. Croce in Gerusalemme, effigiata a tre navate, colla torre campanaria a destra. Intorno è un recinto con merli, il quale dinanzi

¹ Le leggende che non esistono nell'affresco di Siena, probabilmente non mancavano nell'esemplare copiato da Taddeo di Bartolo, e questi le omise forse perchè inutili allo scopo e difficili ad essere riprodotte nel suo dipinto.

alla facciata costituisce un atrio con una porta nel mezzo: il medesimo che esisteva ancora prima dei restauri di Benedetto XIV. Dietro è l'anfiteatro castrense, delineato con grande cura all'esatto suo posto. A destra si scorge la basilica lateranense, colla statua equestre di M. Aurelio ed il rotondo battistero costantiniano terminato da Sisto III¹. Accanto è una grande chiesa il cui nome è incerto; ne pare tuttavia che si volle rappresentare quella dei ss. Quattro Coronati. Incerto anche è il segno rotondo che si scorge al di sotto. L'ordine topografico vorrebbe che ivi fosse la chiesa di s. Stefano sul Celio. Forse il pittore incominciò a delinearla e non condusse a termine il suo disegno. Il colosseo e l'arco di Costantino non hanno bisogno di essere indicati. Il vicino colle, coperto di costruzioni, è manifestamente il *palatium maius*. Esso è ritratto in modo veramente rimarchevole e con accuratezza e perfezione che non trova riscontro nelle piante di Tolomeo². Nel fondo si erge maestoso un edificio composto di muri altissimi e di archi; di fianco è un lungo muro, che, verso l'orlo del colle, assume una forma circolare. Egli è certo, che queste sono le grandiose costruzioni di Settimio Severo, e che accanto alle medesime si volle delineare lo stadio palatino. Anche nelle costruzioni collocate verso il foro ed il Velabro si scorge uno studio evidente d'imitare il vero. L'arco a pie' del colle, verso il fiume, è senza dubbio quello di Giano nel foro boario. L'edificio rotondo, a destra, è il teatro di Marcello. Nell'interno si vedono le case e le torri, residenza e fortezza già dei Pierleoni e allora dei Savelli³. Il fiumicello che a poca distanza si versa nel Tevere è la Marrana, e si diparte

¹ Sarà opportuno di avvertire, che esiste una rappresentanza del Laterano, non ricordata dai topografi, in uno degli affreschi di Filippino Lippi, eseguiti tra il 1489 ed il 1492, nella cappella Caraffa, nella chiesa della Minerva.

² Nella prospettiva del cod. di Fazio il Palatino fu omissso per mancanza di posto.

³ Papencordt, Cola di Rienzi ed il suo tempo. Torino 1844, p. 24.

rettamente dalla porta Metronia, *ubi rivus influit civitatem*¹, costituendo i confini colla regione dell'Aventino. Questa regione presenta cinque edifici, o meglio gruppi distinti di costruzioni. Lungo il fiume è un castello o recinto fortificato, entro il quale si scorgono case, torri e chiese. Egli è chiaro, che il castello è la sommità dell'Aventino ove i Savelli aveano i loro palazzi, che da Onorio IV furono racchiusi dentro un'ampia cinta di mura, a guisa di fortezza. La chiesa principale, di cui si scorge benissimo l'abside, è senza meno s. Sabina, che era il centro delle abitazioni dei Savelli. Il colle dietro l'Aventino, fra questo e la piramide di C. Cestio, è il Testaccio. Meno facile è il dare un nome all'edificio con recinto, forte di torri agli angoli, che è verso il Palatino. L'orientazione può fare volgere il pensiero a s. Prisca ed alla sua abbazia. Le due chiese al mezzodì rappresentano molto probabilmente s. Saba e s. Balbina. Le costruzioni che si veggono verso le mura figurano certamente le terme di Caracalla. Volgiamoci ora alla regione ove è il Foro ed il Campidoglio.

L'edificio composto di tre grandi archi innanzi al Colosseo è la basilica di Costantino. Il Nibby² ha congetturato che questa fosse ridotta così dal terremoto che afflisse la città nell'anno 1349³. La pianta senese la rappresenta dopo che già ne era caduta la metà; avremmo perciò un indizio che il disegno originale non era anteriore alla metà del secolo XIV. Questo indizio cronologico è però molto tenue e riposa sopra una semplice congettura. Nella costruzione ad archi, che è destra, è certo che si deve ravvisare il portico, il quale costituiva l'ingresso della basilica dalla parte del Colosseo. Nello stesso lato figura a poca distanza un edificio quadrilungo, con altro rotondo innanzi e con

¹ Jordan, *Top. d. St. Rom im Alterth.* I, I p. 365.

² Roma nel 1838, P. II Ant. p. 248.

³ Cf. Fea, *Diss. sulle rovine di Roma* nel T. III della sua edizione della *St. delle arti* del Winkelmann, p. 364 e segg.

una torre. La torre è certamente campanaria; lo dimostra il confronto dei campanili delle chiese colle torri dei castelli e dei palazzi. Nei primi troviamo la cuspide sempre alta ed acuta, in modo conforme all'usanza. Nelle altre non è cuspide, o se è delineato un fastigio di quel genere, esso è piccolo e basso, ed esprime soltanto il tetto col quale si copriva, spesso il sommo delle torri. Si può credere, che i due edifici, delineati come se fossero uniti insieme, rappresentino la basilica dei ss. Cosma e Damiano col suo vestibolo rotondo. Essi sarebbero però collocati molto inesattamente in rispetto della vera loro posizione; la quale cosa non si addice alla consueta accuratezza. Forse piuttosto è da pensare alla chiesa di s. Maria in Cosmedin ed al vicino tempietto rotondo che è sulle sponde del Tevere.

Il palazzo del Campidoglio è delineato sul monte, in forma di edificio quadrilungo difeso da torri alle estremità. Nel codice di Fazio degli Uberti, il palazzo, che mai è tralasciato nelle altre piante, è invece omissso. Questa è una prova di più, che per detto ms. fu ridotta e compendiata con negligenza una maggiore e completa icnografia. E tanto meno dovea esistere tale mancanza, che Fazio, nel suo Dittamondo, alla città di Roma, la quale egli finge descrivergli i monumenti della passata grandezza, pone in bocca le solenni parole seguenti:

« Vedi l'antico e ricco Campidoglio;
Quello era il capo mio, e dir potrei
Di tutto il mondo l'altezza e l'orgoglio ».

Anche nel medio evo il Campidoglio era sede e nello stesso tempo simbolo del potere civile e politico della città. La storia del palazzo, della sua origine, delle sue vicende e delle sue varie ricostruzioni è ancora poco nota, ed è bellissimo argomento che un giorno speriamo sia trattato come conviene *. Nel 1151

* Urlichs, *C. U. R. top.* p. 247.

* Veggasi intanto Nibby, *Roma P. I Ant.* p. 509 e segg.

già esisteva quel palazzo, poichè l'atto di pace e concordia tra i romani ed i pisani fu dato *in capitolio(o) in consistorio novo palatii* ¹. Dell'età anteriore pochissimo sappiamo o possiamo dire ². Il Cancellieri, ragionando delle campane, che, prima della fine del secolo XIV, esistevano sul Campidoglio, congetturò che fossero collocate nella torre del mercato, non essendo ancora state erette le torri colle quali Bonifacio IX rese forte il palazzo capitolino ³. Ma non fa di mestieri il ricorrere a tale pensiero. Le torri del palazzo già esistevano prima di quel pontefice, il quale altro non fece se non rinnovarle. La pianta di Roma del cod. vat. 1960, la quale rappresenta la città nel secolo XIII, già mostra la residenza senatoria con una torre al fianco. Due sono le torri nella bolla di Ludovico il Bavaro dell'anno incirca 1328. Il palazzo che ivi è effigiato deve essere quello ricostruito poco prima del 1302 ⁴, età in cui troviamo la menzione del *palatium novum capitolii* ⁵. La pianta che illustriamo, essendo stata dipinta nel 1413 o 1414, potrebbe credersi rappresentare il palazzo come era dopo i restauri eseguiti nella fine del secolo XIV da Bonifacio IX ⁶. È stato rimproverato agli autori della *Beschreibung d. S. Rom* (III, I, 103) di avere seguito il Nibby, quando il medesimo attribuisce a quel pontefice l'erezione delle torri angolari ⁷. Che sia falso che dette torri non esistessero già prima, è cosa manifesta dal discorso fatto. Peraltro ne sembra che l'asserzione del Nibby non sia da riprovare, parlando questi delle

¹ Pertz, *Mon. Germ. hist.* XIX, p. 242; De Rossi, *Piante di R.* p. 82.

² Cf. Gregorovius, *St. della C. di Roma*, IV, 534; V, 759.

³ *Campane di Campidoglio*, p. 43.

⁴ Si confronti questa ricostruzione coll'erezione della *loggia* del palazzo fatta nel 1296 da *Petrus Stephani*, e da *Andreas Romani* senatori, v. Vitale, *St. dipl. dei senatori di Roma* p. 204; De Rossi, *Mosaici delle chiese di Roma - Zona inf. dell'abside di s. M. in Trastevere*, 3.

⁵ Gregorovius, l. c. V, 759, 760.

⁶ V. Nibby, l. c. p. 513.

⁷ Gregorovius, l. c. VI, 797.

due sole torri che sono nell'angolo destro della facciata principale, dalla banda di Monte Caprino, e scorrendo della loro forma presente¹. E noi stimiamo, che il modo col quale sono ugualmente fabbricate non può convenire ad età anteriore alla fine incirca del secolo XIV, mentre poi lo scudo di Bonifacio IX, collocato sopra una di esse, ed il fatto che nella medesima non appariscono notevoli ristauri, sono argomenti atti a persuadere che furono ricostruite da quel pontefice. Non pertanto si dovrà asserire che la pianta di Siena rappresenti il palazzo come era in quel tempo. Altri già ha avvertito che nella bolla di Ludovico il Bavaro la torre che è a destra è minore dell'altra che è a sinistra¹. Ora, questa particolarità si presenta molto distinta anche nella prospettiva che dichiariamo. Nè ci sembra punto da disprezzare come un caso fortuito, ma piuttosto da considerare come un altro e forte indizio che richiama l'anzidetta prospettiva ad età più antica assai di quella in cui dipinse Taddeo di Bartolo.

Nell'una e nell'altra topografica rappresentanza il palazzo capitolino è figurato a due piani, con una grande porta nel mezzo

¹ La torre che è dal lato opposto e quelle degli angoli della facciata volta verso il foro romano, sono di costruzione diversissima, nè però uguale in tutte e tre. Sulla prima si vede lo scudo di Martino V (m. 1431). Quella che guarda s. Martina ha le armi di Innocenzo VIII (m. 1492) e due volte quelle di Niccolò V (m. 1455), le quali appariscono anche sopra un ristauro della grande facciata del tabulario. Quanta parte di siffatte costruzioni sia da attribuire ai detti pontefici e quanta ai tempi più antichi e più recenti è cosa che non si può investigare in una nota. Ricorderemo soltanto i documenti dei lavori fatti nel palazzo capitolino da Martino V insino a Paolo II, editi dal Mätz (*Les Arts à la cour des papes*, I p. 16, 50, 146, 294; II p. 90). Negli Statuti di Roma (ed. princeps del 1474, secondo la riforma di Paolo II) è ordinato che il *Senator... expendere debeat de (suo) salario pro reparatione palatii Capitolii... centum floren.* (lib. III, c. 5). Il costume però era più antico e si trova anche indicato negli esemplari mss. degli Statuti la cui redazione risale al secolo XIV (lib. III, c. 1. Sopra questi mss. v. Re, negli *Studi e documenti di Storia e Diritto* T. II p. XXXIII e segg.). Forse ebbe origine da Cola di Rienzi, v. la vita di questo, Muratori, *A. M. Aevi* III, 427.

ed una scalinata esterna. Nella bolla, la scalinata salisce direttamente alla porta, nell'affresco invece conduce al primo piano, sul quale sembra esistere una loggia posta innanzi al piano superiore. Queste differenze provengono probabilmente dalle diverse dimensioni delle due rappresentanze, minuta e compendiata la prima, molto maggiore e più compiuta la seconda. I due piani sembrano rispondere alle parole degli Statuti di Roma del secolo XIV, nei quali è detto che la giustizia è resa dal Senatore: *in aula superioris palatii Capitolii*, e dai giudici: *ad banchum audientis palatii inferioris*¹. Nella vita di Cola di Rienzi frequente è la menzione delle scale del Campidoglio. Il senatore Bertoldo Orsini fu lapidato dal popolo « in pede allo palazzo, doue stao la maiene (l'immagine) de s. Maria »². Monreale, il famoso condottiero, prima di essere decapitato, fu condotto ad udire la sua sentenza « ne le scale a lo liono, oue rimase inninocchiato dauanti a s. Maria »³, nello stesso luogo dove, prima, Martino, signore di Porto « odio la sentenza de sia morte . . . ne le scale, canto lo liono »⁴. Sembrerebbe adunque, che queste scale fossero quelle appunto del palazzo senatorio e che in esse si trovassero il leone e l'immagine della Vergine. È molto nota l'esistenza di un leone marmoreo *in scalis capitolii*, per la menzione che ne è fatta negli Statuti della città⁵. Nella silloge epigrafica signoriliana è indicata, *in ingressu secundae portae capitolii*, la seguente iscrizione:

*Iratius recole quod nobilis ira leonis
In sibi prostratos se negat esse feram*⁶

¹ Lib. III c. XII. La stessa cosa si legge negli Statuti stampati, edizione già citata.

² Mur. *A. I. M. Aevi* III, 491.

³ L. c. 531.

⁴ L. cit. 423.

⁵ Ed. cit. II c. 41; nei mss. è al c. 120. Cf. Reumont, *Geschichte d. S. Rom* III, I, 11.

⁶ De Rossi, *Le prime raccolte d'ant. iscr.* n. 75; *C. I. L.* VI p. XXVI, 76; Fabricius, *Bibl. lat. m. aevi* ed. Mansi VI, p. 23; cf. cod. barb. XXXI, 48 f. 22.

Il sig. comm. de Rossi ha dimostrato che quella silloge molto probabilmente è opera dello stesso Cola di Rienzi¹. Il tribuno, rovesciata la sua potenza dal furore popolare, fu condotto « per tutte le scale . . . a lo luoco de lo liono » e quivi fu ucciso². Avremmo pertanto nella scalinata del palazzo, dipinta nella pianta senese, l'immagine di quella ove era il leone; e di questo stesso leone che dovea poi essere testimonio della sua tragica fine, Rienzi sembra avere trascritto l'epigrafe. Il ragionamento fatto è lusinghiero, ma si trova avere a fronte gravi difficoltà. Le scale indicate nella vita del tribuno, anzichè quelle che davano accesso immediato al palazzo senatorio, ne sembrano essere state sulla china del monte. Monreale, dal luogo ove udì la sentenza, fu « abbiato (avviato) a lo piano ». Questo « piano » è giudicato essere lo spianato dinanzi al palazzo³. Che il condottiero dovesse salire per giungervi, lo confermano le parole relative alla morte di Rienzi, il quale, prima di essere condotto per « tutte le scale . . . ne lo luoco de lo liono » già trovavasi a pie' del palazzo, in mezzo al popolo che riempiva lo spianato⁴. Molto incerto è poi se l'iscrizione della silloge signoriliana sia relativa a quello stesso leone marmoreo che è menzionato negli Statuti di Roma⁵. Il Cancellieri ha giudicato quest'ultimo il medesimo che è rammentato sovente dal biografo del tribuno⁶. Il ch. Gregorovius, però, nel « luoco del liono » riconosce soltanto quello dove era custodito un vero e vivo animale di quella specie, che da varie testimonianze conosciamo essere

¹ *Bull. dell'Inst.* 1871 p. 11 e segg.

² Murat. I. cit. 543.

³ Gregorovius, loc. cit. VI, 423.

⁴ Murat. I. cit. 543.

⁵ Le parole soggiunte nella silloge all'epigrafe sembrano mostrare che il leone era soltanto dipinto: *erat leo depictus feroci aspectu ex alto catulum inspiciens humiliter ante eum jacentem*. Si paragoni però questa descrizione coi leoni scolpiti tante volte nel medio evo con piccoli e deboli animali ai piedi.

⁶ Mercato, p. 7; cf. Jordan, *Top. d. S. Rom im Allh.* II p. 443.

stato mantenuto talvolta sul Campidoglio alle spese della città ¹. Quale fra queste opinioni sia da preferire, per ora non sapremmo giudicarlo.

Accanto al palazzo senatorio, sopra una elevazione che risponde al monte Tarpeo, nella nostra icnografia è segnato un oggetto di forma rettilinea, che non ha le apparenze di una costruzione. Per la forma sembrerebbe piuttosto un patibolo destinato ai condannati ad essere appesi. È noto che il Campidoglio era il luogo ove nel medio evo si eseguivano le sentenze capitali. Perciò forse non sarà a dispregiare il pensiero, che l'autore della pianta, accanto al palazzo, che si può considerare come il simbolo del potere civile e politico della città, abbia voluto porre il capestro, che era un effetto principalissimo di quel potere. In una delle piante dei codici di Tolomeo, nello stesso luogo, è collocato un arnese ancora più simigliante ad un patibolo, di quello che lo sia l'altro della pianta senese ². Nell'altro lato del palazzo è una chiesa, certamente quella dell'Aracoeli. Nelle piante posteriori essa è delineata in modo diverso e colla grande scalinata dinanzi, incominciata nel 1348 e terminata poco tempo dopo ³. La mancanza di questa nella pianta senese è probabile indizio, che l'originale della medesima era anteriore a quell'età, dopo la quale ne sembra molto difficile che possa essere stata dimenticata ed omessa. La colonna isolata che si vede a poca distanza era eretta probabilmente davanti alla chiesa.

¹ L. c. VI, 429: Cancellieri, l. c.

² Perciò che riguarda il monte Tarpeo si può rammentare la favoletta, inserita in una cronica del secolo XIII, a proposito dell'antipapa Filagato. Il quale, per essere stato precipitato dall'alto della rupe, *idcirco usque adhuc nullus papa venire vult in montem Tarpejum ad arcem urbis hinc scilicet in Capibolium, ubi iste... tormenta sustinuit. Ibi illoque semper ferebantur sentencie mortis contra sceleratos et contra adversarios romanorum*. Pertz, *Mon. G. hist.* XX, p. 186 cf. p. 245.

³ V. Casimiro, Aracoeli p. 26. Un tipo della cronica, nella quale è la vita di Cola di Rienzi, era consacrato alla storia della edificazione di quella scalinata, ma disgraziatamente esso non ci è pervenuto, v. Mur. *A. I. M. Aevi* III, 481.

Ai piedi del monte si scorgono varie case con altissime torri. Una di queste, la quale si vede collocata verso la colonna Trajana, è di mole molto vasta ed è unita con un recinto fortificato. È cosa molto difficile l'indicare esattamente il nome di tali costruzioni, tra le quali è verisimile che sieno da ravvisare le torri notissime dette di s. Marco e del cancelliere Malabranca. Il grande recinto, con torre in un angolo e con case, che si vede a destra presso il Tevere, risponde a quello molto simile che è allo stesso posto nella miniatura del codice di Fazio, con la leggenda « campo fiore », e rappresenta il castello che in quel luogo ebbero gli Orsini nel medio evo. La lunga linea bianca, che nella nostra tavola è diretta dal Campidoglio al ponte s. Angelo, figura una strada: la medesima che in modo più acconcio si scorge nelle piante dei codici di Tolomeo e del Redi. A destra e a sinistra della via sono castelli, torri e edifici non certo arbitrari, ma, per cagione della naturale rozzezza ed imperfezione della prospettiva, malagevoli a poter essere determinati con sicurezza. Il recinto fortificato presso al ponte è senza dubbio il « Monte » di Giordano Orsini ¹. Nel monumento rotondo che è a fianco della porta Flaminia, dalla parte del fiume, è da riconoscere il mausoleo di Augusto ². La

¹ V. Gregorovius, l. c. V p. 744; cf. Nibby, Roma nel 1838, P. II Ant. pag. 512. Il nome di *mons Johannis Roncionibus* o *Ronzonis* che avea il monte Giordano sino dal secolo XIII, ha molto probabilmente relazione col *Johannes Rontionis*, che nel secolo XII sottoscrisse alcuni atti registrati nel libro dei Censi di Cencio Camerario (Murat. *A. I. M. A.* III, 796, 798).

² Questo monumento è effigiato con una specie di cupola nella cima. Non pertanto sembra probabile che siasi voluto designare con esso il « pezzo di muro chiamato lo trullo con una torretta in capo » indicato nelle vicinanze della porta Flaminia, verso il Tevere, da un documento del secolo XIV (Corvisieri, l. c. p. 92) Nell' affresco di Siena, il mausoleo di Augusto, monumento tanto notevole nel medio evo, difficilmente poteva essere omesso per dare luogo ad un « trullo » d'importanza molto minore. Il ch. cav. C. L. Visconti ha giudicato, che il detto trullo era il rudere di un sepolcro quadrato, al quale era stata nel medio evo sovrapposta una torre, ravvisandolo

chiesa che è dal lato opposto è manifestamente s. Maria del Popolo. Al di sopra del monumento testè indicato è delineata una seconda chiesa, forse s. Apollinare, o s. Agostino, o anche s. Agnese. Il confronto colle altre piante non suggerisce una denominazione certa. A sinistra di questa chiesa se ne vede un'altra, quella di s. Lorenzo in Lucina, che si ravvisa con sicurezza per la vicinanza dell'arco di Marco Aurelio. Tra l'arco e la chiesa è un edificio che deve rappresentare l'antico palazzo del cardinale titolare, di cui tuttora si scorgono i grandi muri medioevali nella parte del palazzo Fiano che è rivolta verso la via del Corso ¹.

Le colonne di Marco Aurelio e di Trajano, ed il Pantheon si riconoscono senza alcuna difficoltà. Certo è anche l'edificio a modo di portico, alla sinistra del Pantheon; ognuno vedrà in esso il tempio che è nella piazza di Pietra. Dinanzi al tempio è un recinto irregolare di muri, col quale non s'intende chiaramente che cosa siasi voluto rappresentare. Dal medesimo prende origine un rivo di acqua che va a raggiungere il fiume. La posizione del recinto conviene con quella del *mons acceptorius*, nel medio evo, uno dei fortificati dei Colonna ². Il rivo però, ed alcuni tratti segnati nell'interno dei muri indicano piuttosto una grande vasca colma di acqua. Il ch. sig. Comm. L. Banchi, il quale, con somma gentilezza, ha esaminato per noi l'affresco originale, ne ha accertati di ciò, notando altresì che il terreno in vicinanza è segnato con tinta verde, come se il luogo fosse

nella costruzione a modo di torre a due piani che si scorge tra il fiume e la porta nelle piante dei codici di Tolomeo e del Redi (Bull. Arch. Comunale, V p. 197).

¹ Nell'iscrizione, riferita dal Martinelli (*Roma ex ethnica sacra* p. 138, cf. Forcella, *Iscr. delle chiese di R. V.*, p. 120), ricordante i restauri fatti al palazzo e alla chiesa nel 1427 dal cardinale titolare, Giovanni de Rupe-scissa, la prima costruzione del palazzo è ricordata così: *Unus cardineo antistes praeclarus honore, Anglicus haec olim fundasse palatia fertur*; cf. Biondo, *Roma rist. trad. da L. Fauno*, Venezia 1543 p. 28.

² V. Corvisieri, l. c. p. 82.

paludoso. Si potrebbe pensare al fonte dell'acqua vergine nel Trivio. Ma questo fonte ci pare certamente di doverlo riconoscere nell'edificio collocato a piè del Quirinale, presso ai due cavalli marmorei. Da un lato di quest'ultimo edificio escono tre canali di acqua, che vanno a versarsi in altrettante vasche; e sappiamo che appunto da tre bocche volte verso l'occidente sgorgava l'acqua vergine sino ai tempi di Urbano VIII¹. Nella pianta del Redi la fontana di Trevi è delineata con rozzi tratti, i quali però nel tutto rappresentano un edificio molto simile a quello della icnografia senese. Della palude e del rivo, dei quali abbiamo discorso, lasciamo ad altri il ragionare. La testimonianza della pianta senese avendo però grande valore, perciò sarà da tenere in molta considerazione nello studio della topografia fisica di Roma. Ne sia lecito, tuttavia, di osservare che il recinto, per il luogo ove è collocato e per la sua grandezza, può benissimo, nel disegno originale riprodotto in affresco da Taddeo di Bartolo, avere rappresentato il castello dei Colonna ed il *mons acceptorius*, ai piedi del quale sarebbe stata la palude. E l'artista, per cagione di questa può avere mutato in grande vasca di acqua quello che invece doveva figurare le mura del fertilizio.

Le tre chiese, disposte l'una sotto all'altra, in linea retta, da tramontana a mezzodì, sono s. Silvestro, s. Marcello, ed i ss. Apostoli: lo dimostrano la posizione di ognuna ed il paragone colle piante di età posteriore. Verso le mura, dalla parte della porta Pinciana, si vede una casa con una torre; poco più in alto è un edificio rotondo. Quest'ultimo manifestamente esprime in compendio le rovine indicate nelle piante del secolo XV come quelle del palazzo dei Pinci, nelle quali, ora più, ora meno chiaramente si ravvisa sempre una costruzione circolare. La prospettiva serbata a Mantova, mostra questa costruzione in modo

¹ V. Lanciani, I commentarii di Frontino intorno le acque e gli acquedotti p. 128, 129; cf. Müntz, *Les arts*, II p. 96.

molto apparente, e ci sembra avere anche la medesima casa con torre che è nell'affresco di Siena. Andando più innanzi lungo le mura, si vede un grande muraglione, reso forte da pilastri a modo di speroni, nel quale pare cosa evidente che si debbano riconoscere gli avanzi maestosi degli orti sallustiani. Alle due estremità sono altrettante chiese: l'una, vicina alle terme di Diocleziano, deve essere s. Susanna; all'altra non è certo quale nome possa convenire.

Per l'Esquilino e le regioni circostanti abbiamo maggiori difficoltà nello interpretare il dipinto che è argomento del nostro discorso. Innanzi tutto volgiamo lo sguardo al recinto fortificato ed alle torri a più ripiani che si scorgono a sinistra della basilica di Costantino e del Campidoglio. Il luogo conviene con quello ove è la torre dei Conti. Nella pianta però le torri sono due e molto simili fra di loro; cosa che ne fa congetturare essere effigiata la torre delle Milizie insieme coll'altra dei Conti, le sole di mole pressochè uguale, costruite con più ripiani e disposte in guisa da potere essere delineate come vicinissime in una prospettiva come la nostra. Nè altrimenti sarebbe facile di trovare in altra parte la torre delle Milizie, la quale non poteva essere dimenticata. Il maestoso edificio terminato con un fastigio triangolare, il quale è verso la sinistra, non può rappresentare quest'ultima torre. Esso è delineato siccome non vediamo mai rappresentata una fortezza. Nelle piante dei codici di Tolomeo o del Redi, circa lo stesso luogo, sono disegnate le mura di grandi massi di pietra che costituiscono la cinta del foro di Augusto verso il Quirinale. Nell'affresco di Siena l'edificio anch'esso è figurato come composto di grandi massi; la forma però è molto dissimile dai delineamenti citati testè, nei quali poi non è traccia alcuna di fastigio triangolare. Perciò sarà piuttosto da pensare alle grandiose rovine sul Quirinale che nel medio evo erano dette « la Mesa »¹. Verso le terme di Dio-

¹ Jordan, *Top.* II, p. 527, 528.

cleziano è collocato un certo numero di edifici, riuniti insieme e come chiusi entro un recinto. Nella pianta del cod. di Fazio le *Militiae* sono rappresentate a guisa di un castello. Il recinto della icnografia senese non sembra fortificato, ma piuttosto si rassomiglia alle costruzioni che nel medesimo codice sono designate col nome di s. Pietro in Vincoli; viene perciò confermato il pensiero che abbiamo manifestato sulla torre delle Milizie.

Alla estremità del ramo sinistro degli acquedotti è una chiesa, alla quale fanno seguito tre altre, nella direzione degli archi del lato opposto, ed una alquanto più piccola nella direzione di tramontana. Nella prospettiva del cod. di Fazio le chiese dell'Esquilino, tolta la basilica Eudossiana, sono tutte omesse, per la ristrettezza dello spazio, che ha costretto a delineare in quel codice soltanto il compendio di una pianta maggiore. Nei codici di Tolomeo è segnata anche la basilica liberiana. La sola pianta rediana è in certo modo completa, ma la tradizione nella scelta e nella disposizione degli edifici è per questa parte quasi interamente sostituita dalla scienza topografica dello Strozzi che ne fu l'autore. Non possiamo perciò avere una guida sicura nella interpretazione dell'affresco senese. Una delle cinque chiese, che abbiamo notate, deve essere s. Maria Maggiore, la quale volentieri saremmo per riconoscere in quella che ha un'altissima torre per le campane. Il campanile della basilica liberiana, nella forma e grandezza che lo rende così maestoso, è opera di Gregorio XI. Avremmo pertanto un indizio cronologico, il quale darebbe alla pianta che Taddeo di Bartolo riprodusse tra i suoi dipinti, una età non anteriore agli ultimi decenni del secolo XIV. Una osservazione tuttavia distrugge questo indizio, e, togliendo ogni importanza alla maggiore altezza del campanile delineato sulla pianta, fa riconoscere la basilica nella seconda delle suddette chiese, contando dalla sinistra. L'abside di questa non è rotonda, ma è delineata con linee verticali, le quali sono espressione manifesta delle varie piccole faccie ret-

tilinee disposte ad angolo, che rispondono esattamente alla forma che avea la tribuna di s. Maria Maggiore dopo la ricostruzione di Niccolò IV, alla fine del secolo XIII, e prima dei restauri di Clemente X. Sulle rimanenti chiese è miglior consiglio il non proporre congetture.

Rimane ad esaminare l'isola tiberina, il trastevere e la città leoniana. Le due chiese delineate nell'isola sono, l'una s. Bartolomeo, l'altra molto probabilmente s. Giovanni. Il ponte Cestio si vede custodito da due torri, il ponte Fabricio da una sola torre. A mezzodì è il *pons s. Mariae*, anch'esso reso forte da una torre. Nel trastevere si scorge la chiesa di s. Cecilia, dietro alla quale è l'altra di s. Francesco. All'occidente è segnata manifestamente la basilica transtiberina della Vergine. L'edificio che si vede verso le mura è incerto. Nella città leonina la mole adriana è rappresentata col suo basamento quadrato e con una altissima torre sulla cima. Nella sommità di questa torre è una figura, colla quale si è voluto designare evidentemente l'arcangelo s. Michele. Nei conti delle spese fatte da Niccolò V sono indicati dei pagamenti per « l'agnolo nuovo messo in chastello »¹. Il pontefice non fece però che rinnovare una statua più antica, che vediamo dalla pianta senese avere esistito in età molto anteriore². Vicino al sepolcro di Adriano è l'altro notissimo in forma di piramide, al quale si dava il nome di *meta Romuli*³. Vengono quindi le costruzioni del Vaticano: cioè la basilica col palazzo pontificio ai fianchi. Dietro, si scorge la punta dell'obelisco del circo di Caligola, colla palla di bronzo in cima, della quale tanto si favoleggiò nel medio evo. Presso al fiume si scorgono alcuni edifici. Il principale è verisimilmente l'ospedale di

¹ Müntz, *Les arts*, I p. 151.

² Sulla statua di marmo fatta sotto Paolo III e sull'altra che si vede oggidì fusa in bronzo per ordine di Benedetto XIV v. Nibby, Roma, P. II Ant. 515, 517.

³ V. Jordan, *Top.* II p. 429: Müntz, *Notice sur un plan de Rome* p. 2 e segg.

s. Spirito. L'estremità meridionale delle mura è delineata sopra una collina. Questa è il *mons palaciolus*, il cui ricordo nell'età di mezzo era congiunto con quello del Vaticano e del suo *palatium Neronis* ¹, e sul quale, in verità, Leone IV condusse una parte del suo recinto ².

Le porte delle mura leoniane sono due sole nell'affresco di Siena e nella pianta del codice di Fazio. Colla prima si volle figurare la *porta castelli* ovvero la *porta viridaria*; colla seconda l'altra di s. Spirito. Egli è vero che questa dovrebbe essere collocata presso del fiume, dopo il colle, e non verso le alture del Vaticano. I topografi non conoscono prima del secolo XV notizia di porte su queste alture. Il Piale ha congetturato che la porta *Pertusa* fosse stata aperta da Giovanni XXIII, negli inizi di quel secolo ³. La porta *Pertusa* esisteva però in età molto più antica. Niccolò III alla dimora pontificia del Vaticano aggiunse *nova palatia*, ed un *viridarium* circondato da mura costruite al di fuori della cinta leoniana. Degli inediti documenti che di siffatti lavori danno estesi ragguagli parleremo altra volta di proposito ⁴. In quella occasione fu acquistato per il pontefice

¹ V. Tomassetti, Arch. d. Soc. di St. P. III p. 154, 155.

² V. Piale, delle mura e porte del Vaticano fatte da s. Leone IV p. 5, 6. (*Atti della Pont. Acc. d'Arch.* IV, p. 228).

³ L. cit. p. 15 (*Atti*, p. 240).

⁴ Libro dei Censi di Cencio Camerario, cod. Riccardiano di Firenze 228 f. 315 e segg. V. Gregorovius, l. cit. V, 713, 714; cf. De Rossi, Piante p. 83. L'iscrizione posta per ricordare i lavori di Niccolò III (Bianchini, *Anast.* t. III p. III; cf. Adinolfi, Roma nell'età di mezzo, I p. 132), chiama il *viridario pomoerium*, pel vezzo del medio evo di usare questa voce in cambio dell'altra, *pomarium* (v. Ducange ed. Henschel, s. v.). Questa è la ragione per la quale Cola di Rienzi, spiegando la legge regia relativa a Vespasiano (Murat. *A. I. M. A.* III, 405), interpretò la parola *pomoerium* nel senso di giardino, e, seguendo esempi più antichi (De Rossi, Prime raccolte d'iscr. n. 70), chiamò Roma il giardino dell'Impero. È da ricordare che Niccolò III, secondo l'anonimo magliabechiano (Ulrichs, *Cod. V. R. top.* p. 149), fu anche il primo autore del corridore praticato nelle mura leoniane allo scopo di congiungere il Vaticano con Castel S. Angelo (v. Gregorovius, l. c. VI, 795, 796; cf. *Historiae romanae fragmenta*, Murat. l. c. 261, 265).

un fondo *juxta muros veteres civitatis leonianaë retro palatia sacra et domos domini papae*, il quale avea per confine una via *quae vadit ad portam pertusi* ¹, e ne fu permutato in altro con una vigna posta *extra portam Pertusi* ². Queste testimonianze sono dell'anno 1279; dunque già fino da questo tempo esisteva la porta Pertusa ³. Non pertanto stimeremo che questa sia la porta che figura nella pianta senese, in cui, come nell'altra di Fazio, si dovettero rappresentare le porte principalissime della città leoniana, nel numero delle quali può stare la porta di s. Spirito, non l'altra di uso e fama minore che si chiamò Pertusa. E forse per la stessa ragione, come perchè la *porta castelli* e la *viridaria* conducevano ambedue nei medesimi luoghi, una sola di queste (e si volle intendere verisimilmente la seconda, la più importante) venne delineata nelle due anzidette topografiche prospettive.

Tali osservazioni sopra le ampliamenti del palazzo vaticano e sulle nuove mura aggiunte alla cinta leoniana, indurranno a ricercare se nella prospettiva dipinta da Taddeo di Bartolo appariscano questi o altri consimili lavori. Nelle piante dei codici di Tolomeo fa speciale mostra di se una torre col nome di *nova turris*, unita a grandi mura diverse da quelle di Leone IV. Giovanni XXIII ingrandì nel 1411 il palazzo presso della porta viridaria, distruggendo a tale scopo parte delle torri e del recinto leoniano ⁴. La *nova turris* e le vicine mura non sono però di quel tempo, nè dell'età di Niccolò III, ma appartengono ai lavori

¹ Cod. cit. f. 336 t.

² Cod. cit. f. 335 r.

³ Queste cose già erano scritte e composte, quando ne è giunto il fascicolo III dell'Archivio della Soc. R. di Storia Patria, a. 1881, in cui, dal ch. Tomassetti è fatto uso dei citati documenti del libro dei Censi per illustrare la topografia dei luoghi posti fuori della porta viridaria; si veggia perciò quel fascicolo, p. 368 e segg.

⁴ Piale, loc. cit. p. 5, (*Atti* p. 227.).

colossali intrapresi da Niccolò V¹. Questa avvertenza restringe e conferma i limiti cronologici stabiliti dall'illustre comm. De Rossi, entro i quali è circoscritta l'esecuzione dell'icnografia di Roma serbata nei due codici di Tolomeo. Nella nostra pianta le costruzioni e modificazioni delle mura fatte da Giovanni XXIII non sono indicate, cosa che non reca meraviglia a cagione delle prove raccolte sull'antichità dell'originale copiato per l'affresco senese. Nè anche le opere anteriori si veggono in alcun modo accennate. Ciò è da attribuire piuttosto alla minore loro importanza che alla naturale e necessaria imperfezione di questa icnografia.

Siamo giunti al termine delle brevissime spiegazioni, colle quali abbiamo voluto accompagnare l'edizione della pianta in prospettiva di Roma, che Taddeo di Bartolo volle porre come parte integrale e corona delle simboliche sue pitture nella cappella di Siena. Abbiamo mostrato che essa fu dipinta tra 'l giorno 11 di ottobre 1413 ed il 20 di dicembre 1414, e, paragonandola colla bolla di Ludovico il Bavaro e colla pianta miniata nel codice del Dittamondo di Fazio degli Uberti, abbiamo veduto che l'artista senese ebbe sotto gli occhi e copiò una prospettiva molto più antica di quegli anni, la quale nei citati documenti è ristretta ed abbreviata, nel nostro invece è amplissima e completa. L'affresco ritrae la Roma del secolo XIV. Gli edifici e le stesse rovine sono delineate con accuratezza, sì, che la nostra pianta può essere considerata come una prima ed antichissima grande raccolta di disegni architettonici dei monumenti della città. Gli indizi cronologici che abbiamo adunati, sono quelli di un'età posteriore al pontificato di Niccolò IV (1288-1292) e verisimilmente anteriore all'anno incirca 1348. Ci siamo quasi

¹ V. la testimonianza di Giannozzo Manetti nella vita di Niccolò V, Muratori, *R. I. Scriptt.* III, II p. 931-933 (cf. Infessura, l. c. I133), e quella di un poeta contemporaneo (Müntz, *Les arts*, I p. 73), sul quale v. Tommasini, *Arch. della S. di St. P.* III p. 111 e segg.

sempre, e studiosamente, astenuti di entrare in discussioni topografiche sopra i singoli edifici, poichè altrimenti saremmo stati condotti a dettare un commento di soverchia lunghezza, nè facile, nè adatto allo scopo. Il quale è stato d'indicare l'altissimo posto che deve occupare l'icnografia senese nella serie dei documenti consimili, e di mostrare il grande pregio della medesima per la storia letteraria delle topografiche rappresentanze della città eterna.

E. S.

AVVERTIMENTO

L'articolo che segue, cui volentieri abbiamo accolto in questi fogli, è del ch. sig. Gherardo Ghirardini, giovine ma dotto cultore delle antichità figurate: serve alla illustrazione di un nobile monumento romano, con cui si connette anche un tronco di statua arcaistica, esistente nella nuova sala ottagonale dei nostri musei.

LA DIREZIONE

**DI UNA STATUA ARCAICA DELL' AVENTINO
E D' ALCUNE SERIE DI SCULTURE AFFINI.**

(Tav. V.)

I.

La statua dell' Aventino.

La statua che diamo rappresentata con la fototipia nella tav. V. n. 1 e 2 di questo Bullettino non ha il pregio della novità. Imperocchè, tratta in luce alla metà del secolo passato, sta collocata fin da quel tempo nel giardino annesso al convento di s. Alessio sull' Aventino, e fu anche dall' abate Nerini divulgata nell' erudito lavoro ch' ei fece sulla storia dell' antico cenobio ¹. Ma se bene scoperta da lunga pezza e già edita, giacque dimenticata, anzi sconosciuta del tutto agli archeologi, niuno de' quali, ch' io mi sappia, avvenne mai che ne facesse menzione ². Onde, essendo occorso a me di vedere e studiare questa scultura pregevolissima ³, mi parve bene di farla conoscere, dandone

¹ *De templo et coenobio Sanctorum Bonifacii et Alexii historica monumenta*, etc. Romae 1752; tav. I p. 5. La statua alta m. 0,84 è di marmo pario ed è posta in una piccola nicchia aperta nel muro settentrionale del convento.

² Nella *Beschreib. der Stadt Rom*, III, 1 p. 420 pare si alluda ma senza nessuna indicazione precisa a questa statua, dov' è detto: « Sehenswerth ist endlich noch im Garten eine kleine Marmorstatue ».

³ Ne sono debitore all' egregio sig. Orazio Marucchi, che si compiacque di chiamare intorno di essa la mia attenzione. Alla benemerita direzione dell' Istituto de' ciechi, che ha sede nel convento di S. Alessio, mi professo anche riconoscentissimo d' avere gentilmente accondisceso alla pubblicazione di questa pregevole statua.

in questi fogli una fedele riproduzione; giacchè il disegno pubblicato dal Nerini è condotto in quella maniera fantastica e tanto poco esatta, che usavasi nel secolo passato, quando s'era ben lungi dall'intendere in che stesse la singolarità ed il valore di così fatti monumenti. Codesta statua, la quale serba ancora attaccati qua e là taluni resti di calce, sì che sembra abbia servito da materiale di costruzione, uscì fuori nell'anno 1750 *ex ruderibus veteris Coenobii*, come attesta il Nerini. Il quale le dà il nome di divinità etrusca, conforme il noto parere invalso di que' tempi, e tenuto anche più tardi dal Winkelmann, che fosse opera dell'arte etrusca tutto quello che presentava alcuna attinenza con lo stile arcaico¹. È degno di nota il luogo del rinvenimento, come che non si sappia quale dei tanti edifici della XIII regione sorgesse dove ora è il convento di s. Alessio. Il Nerini recò le opinioni differenti dei topografi senza mostrarsi inclinato ad accettarne di preferenza alcuna². Solamente il Bunsen, seguendo il Marliani e Lucio Fauno, stimò che in quelle vicinanze (a s. Alessio o a s. Sabina) si ergesse il famoso tempio di Diana³; ma il Becker⁴ combattè, come mi sembra, con validi argomenti una simile conghiettura. La statua ivi rinvenuta essendo di carattere ieratico accenna senza dubbio all'esistenza di un tempio; ma essa non ci fornisce alcuna determinazione topografica, prima, perchè può essere stata trasportata da qualche luogo non lontano; poi, perchè in ogni modo, come si noterà più innanzi, nessun nome di divinità può ad essa con fondamento attribuirsi, tranne forse quello di Spes, alla quale nessun tempio si ha memoria fosse dedicato sull'Aventino.

¹ Il Nerini pubblicò per riscontro nella tav. II una statuetta di bronzo del museo Carpineo già edita dal Bonaroti (*Osservaz. istor. sopra alcuni medagl.* p. 92 e 93) e dal Gori interpretata per Diana (*Mus. Etr.* I, t. XXX, V n. 1 e 2).

² Op. cit. p. 3 segg.

³ *Beschreib.* III p. 412.

⁴ *Handb. der röm. Alterth.* vol. I, p. 144, n. 206 e p. 452.

Vedesi rappresentata una donna in una positura rigida e tesa, che si regge egualmente sopra ambedue le gambe ritte e come stecchite. Queste, ora mancanti dal ginocchio in giù, stavano accosto l'una all'altra, ma la sinistra era portata un po' più innanzi. Il vestimento consiste in una tunica, o maglia di lana, e in un peplo di stoffa pesante, che è aggiustato indosso alla persona con un'accuratezza ed un artificio singolare. Rattenuto con piccoli fermagli sulla spalla destra, passa attraversando il petto ed il dorso, di cui lascia libera metà, sotto l'ascella sinistra, e più in giù ricopre il corpo interamente. Ma una parte di esso peplo più corta cade rivoltata così al dinanzi come sul dorso fino ai fianchi, prolungandosi molto più al lato destro, dove giunge quasi al ginocchio. La maglia di lana, il cui fino tessuto è riprodotto maestrevolmente con sottilissimi solchi ondulati e uniformi, presenta sulla spalla sinistra alcune linee trasversali indicanti le cuciture, che nella tavola per l'effetto un po' troppo forte delle ombre non è agevole discernere. La larga manica della maglia esce un po' fuori al di sopra del peplo. La parte di questo riportata e che per brevità, quando mi occorra in seguito di farne menzione, chiamerò sopravveste senza più, mostra quelle pieghe rigide e convenzionali, rese, mediante piccole fascie diritte, verticali, limitate da alcuni margini, scendenti parallelamente dal centro del petto ai fianchi a foggia di gradini. Nell'alto poi della sopravveste, dov'essa passa obliquamente sul petto, ve n'è un altro piccolo lembo addoppiato sul dinanzi e panneggiato con la stessa precisione come nella parte inferiore. Tutti gli orli tanto al dinanzi quanto di dietro secondando l'andamento delle pieghe fanno tante linee a zig-zag, che si rincorrono con un eguale serpeggiamento.

È mirabile la raffinatezza, ond'è scolpito il dorso. Come al dinanzi sovra il petto, comparisce anche quivi la maglia con le tenui tessiture ondulate e la sopravveste, che involgendo la parte superiore del corpo fino ai fianchi si ripiega e mostra le stesse

falde parallele. Ma non partono dal centro del dorso, anzi in quel punto il manto è disteso, e segue e mette in evidenza la cavità della spina dorsale, come più in giù aderisce strettamente alle parti glutee ed alla coscia destra.

Tre ciocche di capelli fluiscono d'ambo i lati del collo sopra il petto; sono rotte in parte; ma da' vestigi che ne rimangono si vede che giungevano fin sotto alle mammelle. Hanno un andamento monotono e tortuoso, e sono messe in maniera simmetrica, quasi che stiano attaccate alla veste. Sul dorso poi scende giù una larga lista di capelli di forma rettangolare, nella quale le trecce sono distinte con linee graffite serpeggianti e parallele.

Ambedue le braccia mancano; ma l'azione della mano sinistra è certo ch'era quella di afferrare, immediatamente presso alla coscia, un lembo del peplo. Sul fianco sinistro rimane ancora un pezzo di marmo sporgente, che doveva servire di appoggio al braccio steso in giù. All'azione della mano sinistra corrisponde la direzione delle pieghe, le quali fanno come tanti archi egualmente distanti, e convergenti tutti a quel punto, dove il peplo è preso dalla mano sinistra. Il manto così stivato e teso avvolge tanto strettamente le gambe, che al disotto della veste ne restano delineati fortemente i contorni e sporgono in fuori le ginocchia. Nella parte posteriore è a notare come le pieghe vanno via via perdendosi, a mano a mano che si dilungano dal centro, onde parte il movimento, finchè sulla coscia destra si dileguano affatto, e la veste liscia, in quel punto si confonde, per così dire, col nudo.

Quello che sorprende nel nostro torso è la precisione matematica, ond'è concepito e reso lo schema della figura; la pazienza infinita, con la quale sono scolpiti tutti i particolari. Siamo ben lungi da quell'età più remota dell'arcaismo, quando l'artista errava ancora senza leggi fisse per cercare un'espressione prima del corpo umano, e inesperto ancora della tecnica del marmo si contentava di darne una qualsiasi imagine, spesso

inadeguata e goffa, siccome ne insegnano i più antichi esemplari della scultura greca arcaica. Il periodo delle prime prove è passato da lunga pezza. L'artista è giunto a fermare norme stabili e certe nella riproduzione della natura; ha costituito un tipo del corpo umano, e ancorachè non sappia nè abbia in mente finora d'imprimere ad esso un libero movimento, d'infonderci entro l'anima e la vita, intende tuttavia con una sollecitudine amorosa a tradurlo fedelmente nel marmo ed elaborarlo finamente. Le spalle della nostra statua sono piuttosto larghe ed elevate; il petto prominente, le anche, in proporzione alle spalle, strette. Codeste particolarità si riscontrano, com'è noto, insieme col motivo della gamba sinistra inoltrata, in una serie di statue ordinariamente interpretate per Apollo, le più importanti delle quali sono quelle di Thera e di Tenea¹. Lasciando stare la maggiore perfezione tecnica e artistica, un accarezzamento delle forme, ed una finezza nell'esecuzione degli accessori, che mancano a quella serie di sculture, la nostra statua ha di caratteristico e di comune con esse la conformazione forte e vigorosa della parte ossea, la rigida tensione della muscolatura; ha di comune quell'intirizzimento, e quella specie di cristallizzazione, che par di ravvisare in tutte le membra.

Se non che nel nostro caso l'artista non aveva da esprimere un corpo ignudo, ma vestito. Ed ei ritrasse, copiandole sempre dalla realtà, le due differenti foggie di veste che ha attribuite alla figura. Si studiò di dare a discernere la leggera maglia di lana finamente tessuta, e la greve e pesante stoffa del peplo. La tunica di lana espressa in una maniera affatto simile a quella seguita nella statua di s. Alessio la troviamo in numerose opere dell'arte attica arcaica²; sul quale particolare avremo poi occasione di tornare più avanti.

¹ Friederichs, *Bausteine* n. 2 e 3.

² Friederichs, *Op. cit.* n. 15-17, 18, 19.

Ma quale modo ha egli tenuto l'artista nell'adattamento della veste al corpo? Ci sono parecchi simulacri del periodo più antico dell'arte (ricorderò ad esempio due *xoana* recentemente disseppelliti in Delo¹ ed una statua sedente in Asea²), nei quali la veste formando una massa dura e pesante attorno alla persona, scende a superficie piane ed eguali sopra le gambe, in modo che di queste non si ravvisa pur lontanamente la forma. L'autore della nostra statua aveva già compreso come il corpo umano, ch'ei proponevasi di scolpire, non dovesse essere celato dall'involucro de' vestimenti. E pose ogni cura a mettere in risalto quelle parti del corpo, sulle quali, o per essere esso più prominenti, o per uno stiramento prodotto nella veste, questa doveva stare più distesa e appoggiarvisi su più strettamente. Di qua segue che il petto, le coscie, le ginocchia traspaiono al di sotto del peplo. Ma una tale tendenza dell'artista di far trasparire il nudo è naturalmente esagerata, come si vede dal fatto che anche là, dove il manto parrebbe dovesse avere un andamento regolare e sciolto, non cessa invece di involgere il corpo e stirarvisi su e rivelarne le forme. Codesto avviene in ispecie sulla schiena; la veste si insinua nella cavità centrale, ed anche ai lati, malgrado la ripiegatura, non si stacca mai dal nudo³.

¹ *Bull. de correspondance hellénique* 1879 III tav. I 1880, IV tav. XIV.

² *Ἰφίγια ἀπὸ Ν. Σ.* 410 tav. 71 A cfr. *Mittheil. des deutschen archäol. Inst. in Athen* 1879 IV, p. 131. Ma gli esempi del resto si potrebbero moltiplicare. Nelle statue sedenti di Mileto nei rilievi antichissimi di Sparta (sculture spettanti ad un altro indirizzo artistico da quelle ora citate) la veste copre uniformemente il corpo e specialmente le gambe.

³ Mi rammento a questo proposito di un frammento di torso muliebre di grandi proporzioni, che sta nel museo centrale d'Atene. Il petto e le spalle appaiono così che si direbbero ignudi, se un lievissimo rialzo sul principio del collo, e alcuni meandri e lineette graffite sul petto e sulla spalla non attestassero della esistenza della veste. Quel frammento credo spetti alla fine del VII o al principio del VI secolo. È descritto nel n. 19 del *Katalog der Sculpt. zu Athen* edito di recente da Ludwig von Sybel ed è chiamato da lui a torto, arcaistico. Della quale appellazione del resto, così poco determinata, non è a dire quanto abuso si faccia oggigiorno. Nello stesso catalogo

L'arte greca fin dagli esordî appunto, se bene non in tutte le sue manifestazioni, mostra questa tendenza assai spiccata di subordinare la veste al corpo, tendenza che, se non affatto estranea sotto un certo aspetto, all'arte egizia, è decisamente opposta a quella dell'arte assira. Essa si svolge via via in maniera indipendente, e con criteri propri dell'ingegno greco, durante quel lungo e meraviglioso periodo di preparazione e di formazione che precede l'età periclea. La veste, come nota il Friederichs discorrendo del monumento delle Arpie, doveva quasi essere un eco delle forme umane¹: ecco il principio che messo in atto, in sulle prime esageratamente e quasi con puerile inesperienza, in quel modo che ci dimostra la nostra statua, doveva poi al tempo della prima scuola attica, allorchè il genio creativo si levò tant'alto disviluppato dai vincoli dell'arcaismo, ricevere la sua piena applicazione, ed essere non ultimo fattore della grandezza dell'arte ellenica.

Ma, per tornare alla nostra statua, dirimpetto alla proprietà ora accennata dell'apparire delle forme del corpo che sono sotto alla veste, sta l'altra proprietà, che cioè la veste stessa, dove si diparte e allontana dal corpo, ha un andamento affatto convenzionale, si distende rigida e immobile, senza elasticità e senza flessioni, con falde eguali, piane, parallele. Il manto ha così l'apparenza come se fosse fatto di tavola. Si vegga per esempio quel lembo lungo che cala giù accosto al fianco destro.

Non v'ha dubbio che sarà stato originariamente applicato a questa scultura il colore, onde era comune consuetudine degli artisti del periodo arcaico dipingere alcune parti del corpo ed in ispecie le diverse maniere del vestimento. Si facevano rosse le labbra, rosso-cupi o neri i capelli, nere le pupille degli occhi

trove notata, per esempio, come arcaistica la nota ara dell'Hermes Crioforos (n. 20) sulla cui fresca e nativa originalità mi parrebbe non potesse cader dubbio.

¹ Bausteine n. 27-30, pag. 42.

e di colori varî la tunica e il manto, dove, massime sugli orli, si delineavano speciali ornamenti ¹.

Un esame di questa statua preziosissima, chi ne vegga anche soltanto la riproduzione eliotipica, credo induca di leggeri la persuasione, essere essa opera di greco scalpello sinceramente e schiettamente arcaica, concepita e condotta nell'età anteriore al libero svolgimento dell'arte. Ella ha un carattere austero e primitivo, a cui risponde il lavoro minuzioso, finito, matematicamente perfetto delle sue parti e di ogni minimo accessorio, senza che ci sia mescolato il più piccolo elemento che s'attenga alla tecnica, allo stile dell'età tarda dell'arte. Di maniera che, se bene uscita da suolo romano, non mi pare ci sia dubbio che ripeta la sua origine della Grecia e risalga ad un tempo vicino, forse un po' posteriore, alla metà del secolo VI av. C., come chiariremo in seguito coi debiti riscontri. Nel tempo romano di così fatte immagini ieratiche a somiglianza delle antichissime greche se ne fecero in gran copia; ma invano si cercherebbe in esse quell'intima e segreta armonia che c'è in questa statua tra il concetto e la esecuzione. L'artista del periodo romano, se si proponeva di riprodurre fedelmente questo simulacro, era impossibile che non innestasse nel suo lavoro qualcosa di proprio, che non ci lasciasse taluna traccia, sia pur lieve, dell'arte del tempo, che seguitasse con tanta longanimità tutti que' delicatissimi tratti dello stile arcaico, i quali appaiono qui religiosamente e scrupolosamente espressi. Ma i raffronti decisivi che recheremo in seguito lo dimostreranno, io spero, con maggiore evidenza. Il marmo ond'è condotta la statua è pario, dalla cui specie sono fatte per massima parte le sculture appartenenti al

¹ Cfr. p. e. le sculture eginetiche, in cui molte tracce di colori furono riconosciute (Brunn, *Beschreib. der Glyptothek zu München* p. 72 sgg). Del resto una statuetta arcaistica, simile per composizione alla nostra e rinvenuta recentemente in Pompei (*Bull. d. Inst.* 1873 p. 234), serba ancor vivi i colori. Avremo occasione di ricordarla più innanzi.

secolo sesto; circostanza codesta, che aggiunge valore all'opinione che ho qui manifestato. Alla quale opinione mi compiaccio che consentano così il ch. cav. Visconti, come il ch. prof. Helbig. L'uno e l'altro nel vedere la riproduzione fotografica di questo monumento non dubitarono, d'accordo con me, di giudicarlo per un originale greco.

II.

Lo svolgimento artistico del tipo nel periodo arcaico.

Abbiamo fin qui pigliata a disamina la statua di s. Alessio per sè sola, cercando determinarne brevemente le note artistiche; ma codesta statua, in quanto al tipo ch'ella presenta, è tutt'altro che nuova e isolata; anzi abbiamo la sorte di poterla aggruppare ad una serie di altre sculture affini, onde confidiamo trarne alcun risultato non inutile alla storia dell'arte¹, che, massime per quello che riguarda il periodo arcaico, è ancora in talune parti avviluppata ed irta di difficoltà e di problemi. Lo studio di una serie di monumenti più o meno molteplici conferisce a delineare, per dir così, la storia di un tipo; della qual cosa per recare qualche esempio recente, ricorderò qui soltanto le ricerche fatte dal ch. Milchhoefer e dal Dressel sugli antichissimi rilievi di Sparta², quelle del Loescke sulle stele sepolcrali attiche³. Gli esemplari che possono direttamente

¹ « Es wird der Kunstgeschichte stets zum besonderen Vortheil gereichen, wenn ihr Gelegenheit geboten wird, den Fortschritt künstlerischer Entwicklung an einer Reihe gleichartiger Darstellungen zu prüfen ». Sono parole del Bruun (*Arch. Zeit.* XXXIV p. 20) ripetute dal Milchhoefer e Dressel nell'*Excurs über die archaischen Reliefs aus Sparta* (*Mittheil. des Inst. in Athen* II, 1877. p. 443).

² *Mittheil.* I. c.

³ Op. cit. IV, 1879 p. 36. 289.

riferirsi al tipo offerto dalla statua di s. Alessio, sono oggi a bastanza numerosi. Una classe di statue tornate in luce due anni fa nell'isola di Delo, e di frammenti raccolti in Atene nel museo dell'Acropoli, i quali non furono presi mai in particolare considerazione, offrono per la nostra statua quei termini di confronto più immediati che mancavano in passato. Un'indagine sistematica, con l'intendimento di vedere la fortuna e il processo graduale che il tipo ebbe nel lungo periodo dell'arte greca, non fu fatta mai, come ch  sia stata messa insieme da alcuni archeologi una copia di materiali, da cui tale lavoro   grandemente agevolato. Il Michaelis, il Gerhard, l'Aldenhoven ed ultimo il Bernoulli si occuparono di questo tipo, che essi tennero come proprio e caratteristico di Afrodite; ma lo guardarono pi  tosto sotto l'aspetto mitologico, che sotto l'aspetto artistico. Il Bernoulli nel suo lavoro su Afrodite¹ ebbe il merito di raccogliere molti monumenti ciprioti, greci, etruschi, romani; le sculture, le terrecotte, i bronzi, i rilievi e i dipinti vascolari, in cui credette poter riconoscere altrettante rappresentanze di Afrodite d'arcaico stile. Discorse delle differenze, studiate gi  prima di lui dal Gerhard, tra le rappresentanze dell'Afrodite-Urania e della Pandemos, e poi pass  alle divinit  italiche, alla cos  detta Venere-Proserpina, ed alla Spes. Tutte codeste questioni non riguardano direttamente quello che   nel proposito nostro, vale a dire, lo studio artistico del tipo offerto dalla statua di s. Alessio. Prima di tutto, delle numerose rappresentanze di stile arcaico raccolte dal Bernoulli, e comprese da lui nel ciclo di Afrodite, talune sole hanno veramente rapporto col tipo in discorso; queste tali poi nell'opera del Bernoulli sono recate sparsamente con altre di tipo diverso, e senza abbastanza riguardo a quelle speciali note stilistiche, onde differiscono le une dalle altre, e onde si pu  dedurre un grado

¹ *Aphrodite*, II, A p. 24-68.

diverso di svolgimento artistico ed una diversa età, cui ciascun esemplare dee riportarsi. Tutto codesto non era nell'intendimento dell'autore; e d'altronde la questione non poteva ancora essere trattata a pieno per la ragione detta più sopra; che mancava una classe di statue dell'isola di Delo, non ancora venute in luce, e di numerosi frammenti ateniesi ad esse affini non si era mai tenuto quel conto che meritavano. Le une e gli altri gettano una luce nuova in quanto all'indirizzo artistico, a cui è da riferire quel tipo, e ci indurranno altresì a porre di nuovo la questione sul soggetto che può tenersi da esso tipo rappresentato.

Nell'elenco del Bernoulli vi ha di statue originali greche grande penuria, tanto grande, che degli otto esemplari ch'egli ha collocato nel periodo greco arcaico¹, quelli schiettamente arcaici si riducono alle due statuette di Egina, e ad una del museo britannico (n. 2 e 4), tutte e tre appartenenti, come si vedrà in seguito, ad un terzo stadio di svolgimento del tipo; le altre poi, o non hanno col tipo nostro rapporto di sorta (n. 6 e 8), o vanno senza dubbio collocate nel periodo romano (n. 1, 3, 5, 7). Nell'enumerazione delle terrecotte², accanto ad un esemplare (n. 34) il cui carattere artistico potremo con chiari riscontri riferire al più antico grado di svolgimento del tipo, troviamo due terrecotte (n. 36, 38) di un arcaismo di gran lunga più sviluppato, ed altre (n. 33 e 38) d'una maniera e di un tipo differente dalle prime. Ne' rilievi³ è seguito lo stesso sistema. Allato ad uno genuinamente arcaico (n. 42) dove compare il tipo, di cui ci occupiamo, sono posti rilievi con figure di tipo diverso, siano essi arcaici (n. 43 e 44?) od anche arcaistici (n. 45, 46, 47, 48).

Codeste brevissime osservazioni abbiamo messe innanzi, non già per censurare quella parte dell'opera del Bernoulli; giacchè.

¹ p. 40-42.

² p. 48.

³ p. 49-51.

guardando ai criteri onde fu governata, può dirsi, come il resto del libro, condotta con un retto metodo scientifico, e porge materiali assai proficui per chi voglia studiare le più antiche rappresentanze di Afrodite. Ma mi premeva notare che il processo storico-artistico del tipo che ci offre il simulacro dell'Aventino non è stato considerato abbastanza nemmeno dal Bernoulli, onde non parrà soverchio o inopportuno, se ad un tale processo noi rivolgiamo ora l'attenzione. Non accade di stendere qui di bel nuovo un elenco delle arcaiche rappresentanze di Afrodite; noi vogliamo scegliere soltanto tra gli esemplari registrati dal Bernoulli e dagli altri archeologi quelli che mostrano nettamente fissato il nostro tipo nello stile, nell'atteggiamento, nella composizione, nell'acconciatura delle vesti; a codesti esemplari aggiungere le serie importantissime che non fanno parte dell'elenco del Bernoulli, e tutti insieme poi, considerando la varietà delle loro note artistiche, distribuirli in classi distinte per vedere l'origine, le vicende e i mutamenti, cui fu soggetto il tipo, così nel periodo dell'arte greca arcaica, come nell'età romana.

Esso comparisce per la prima volta in Cipro. Parecchi archeologi, ultimo de' quali il Bernoulli ¹, pigliarono ad esame, considerandole come idoli di Afrodite, numerose statuette di pietra arenaria o di terracotta, rinvenute per la più parte nell'antico Idalion (Dalin), dov'era un celebratissimo santuario di quella dea, e passate in diversi musei d'Europa. In generale, quegli idoletti non hanno con il tipo, di cui ci occupiamo, analogia veruna, salvo una qualche corrispondenza lontana nella disposizione della braccia, di cui l'uno è steso in giù e l'altro ripie-

¹ Layard, *Recherches sur le culte de Vénus*; Ross. *Inscr.* vol. IV, p. 101; Michaelis, *Arch. Zeit.* 1864 p. 138 sgg.; tav. 182, 1; Jahn, *Arch. Zeit.* 1867 p. 123 tav. 228, 4; Aldenhoven, op. cit.; Lénormant *Gaz. Arch.* 1876 II p. 133, nota 4; Gerhard *Ueber die Kunst der Phoenizier*, nel vol. II delle *Gesamm. Akad. Abhandl.* p. 1. sgg.; tav. XLIV. 5. 6: XLVII. 1. 2: Bernoulli op. cit. p. 27-36.

gato sul petto con l'attributo di un fiore, d'una colomba, d'un capro, d'una tazza, ecc.; ma nella composizione, nello stile, nella forma delle vesti differiscono essenzialmente da esso. Senonchè tra tutta quella serie di idoletti (registrati dal Bernoulli dal n. 1 al 30) ce n'ha uno (n. 14) di pietra calcarea già pubblicato dal Ross ¹ ed esistente nel museo di Berlino, il quale può considerarsi come l'archetipo della nostra serie. Ha il peplo, che discende dalla spalla destra sotto l'ascella sinistra, ed è ripiegato in una maniera simile alla statua dell'Aventino, comechè più rigida e primitiva. Il corpo finisce ad erma, la mano destra tiene un fiore (o una tazza?) innanzi al petto, la sinistra è stesa in giù, come in atto di prendere e sollevare un lembo del manto. Sul petto e sul dorso scondono le trecce dei capelli. Il volto ovale e pieno, somigliantissimo nello schema a due idoletti pubblicati dal Gerhard ² (citati dal Bernoulli al n. 10 e 11 della serie di rappresentanze cipriote), ha i caratteri decisi dell'arte fenicia, ispirata alla sua volta ai modelli dell'arte assira. Il Bernoulli cita (n. 15) un altro idoletto simile inedito, pure del museo di Berlino. A queste due vuolsi aggiungere una statuetta di terracotta, proveniente dalle vicinanze di Tortosa (Antaradus) e passata al museo Napoleone ³, analoga per lo stile e per la composizione alle precedenti, salvo che la destra solleva il manto e la sinistra tiene una colomba. Una terracotta pubblicata poi dal Michaelis ⁴ proveniente da Samo (o da Cipro?) ed esistente in Canterbury, ripete, ma in una maniera assai libera, la figura medesima, con l'attributo della colomba. Siffatte statuette devono considerarsi, mi sembra, come prodotti dell'arte fenicia senza

¹ Op. e pag. cit. È passata insieme ad altre molte nel museo di Berlino (Museum VII Saal) cfr. *Monatsbericht der Berliner Akademie* 1846. pag. 271.

² *Abhandl.* t. XLVII, 1-2.

³ È pubblicata dal Longpérier, *Musée Nap.* III t. XXVI n. 2. L'altro idoletto pubblicato nella stessa tavola. n. 1, è assai analogo al primo, tranne che la figura tiene ambedue le braccia distese.

⁴ *Arch. Zeit.* 1864 t. 182. 1. È citata dal Bernoulli a pag. 38.

più, sebbene questo sia stato rivotato in dubbio¹. Il chiarissimo prof. Helbig, di cui è nota la dottrina profonda in quanto s'attiene all'antica arte ed all'industria fenicia, si mostrò decisamente di quest'avviso, quand'io gli misi innanzi i disegni di alcuni degli idoletti citati, perchè volesse compiacersi di esprimere il suo giudizio. Osservò soltanto, rispetto a qualcuno di essi, e come a quello di stile più libero edito dal Michaelis, che spettano all'età in cui era avvenuta la fusione dell'elemento fenicio con l'elemento greco. Del resto i più antichi esemplari sembrano appartenere, secondo i dati del Bernoulli, al principio circa del secolo VII av. C.

In seguito a quell'influsso primo esercitato dall'arte fenicia dominante in Cipro, e diffusa da lungo tempo attraverso le isole dell'Arcipelago, possiamo affermare che il tipo, già verso il cadere del secolo settimo, incominciò ad essere trattato da artisti greci con norme titubanti ancora ed incerte, ma a grado a grado indipendenti e libere da ogni servile imitazione di arte forestiera. Infatti vi hanno talune statuette di terracotta greche, figuranti la dea con la colomba, le quali se rassomigliano, in quanto alla composizione, agli esemplari ciprioti ricordati innanzi, hanno poi già nel tipo del volto qualcosa di essenzialmente diverso. Lo schema della testa, con i tratti larghi e pieni del viso, negli idoletti ciprioti dicemmo come tenga alquanto del fare orientale; per contro lo schema di queste statuette è proprio e caratteristico dell'artista greco, con qualche lontana reminiscenza, se mai, non già dello stile assiro, ma piuttosto dello stile egizio.

¹ Nella dichiarazione della tavola XLVII, 1, 2 delle *Gesamm akad. Abhandl.* del Gerhard, a pag. 550 del vol. II è detto delle due statuette pubblicate da lui (le quali noi dicemmo somigliare nel tipo del volto a quella edita dal Ross e all'altra di Tortosa) che siano da tenere per greche arcaiche piuttosto che per fenicie. Ma come al ch. Helbig così a me pare indubitato che siano opere dell'arte fenicia anche quelle. Cfr. Bernoulli p. 32, 37. — Del resto l'Aldenhoven (Ann. 1869 p. 109) e il Bernoulli affermano il vestiario della statuetta del Ross essere greco, ma consentono che la formazione della faccia sia qualcosa di proprio dell'arte fenicia.

Disgraziatamente tali statuette sono in gran parte inedite ¹. Il Bernoulli (p. 37) ricorda tra le terrecotte del museo britannico un numero di figurine provenienti da Camiro nell'isola di Rodi, notevoli per l'attributo della colomba e per l'atto del sollevamento del manto, il cui corpo spesso finisce in un alabastron, e sul cui capo è praticata l'apertura del vaso. Non essendo pubblicate, io non so veramente se debbano esser messe, come sembra probabile in quella serie, a cui abbiamo accennato. Della quale fa parte certamente:

A. Una bellissima terracotta della biblioteca nazionale di Parigi edita dal de Witte, *Choix de terres cuites du Cab. Jansé* tav. XII, 2 (Bernoulli n. 34 p. 48). È munita di calathos; ha sulle gambe indivise qualche piega rada e graffita. Nella destra tiene la colomba.

Una simile del Cabinet Durand è citata dal Bernoulli (n. 35) ed è inedita.

Le quattro seguenti terrecotte, che ho potuto vedere e prendere ad esame in Atene nel museo della Società Archeologica (Barbakeion), sono descritte dal Martha ²:

B. Proveniente da località incerta della Beozia; Martha *Catal.* n. 433 (363). Ha in capo il calathos; nella sin. la colomba e con la d. solleva il manto (?) ³.

¹ Anche nel museo Campana mi disse il chiarissimo Minervini esservene qualche esemplare, non ancora edito nella utilissima opera, di cui egli ha non ha guari intrapresa la pubblicazione (*Terrecotte del mus. Campana*). Altri esemplari trovati a Cuma ed esistenti nel museo nazionale di Napoli sono ricordati nel *Journal des Savants*, sept. 1872 p. 592, nota; cfr. Martha. *Catal. des figurines en terre cuite du Musée de la Société Arch. d'Ath.* pag. 86. Una statuetta pubblicata dal Panofka *Ferrac. des Königl. Mus. zu Berlin* t. LIV, 2 si connette a questa serie, ma non risponde agli altri esemplari nel tipo del viso, e l'attributo del fiore.

² Op. cit. nella nota precedente. Ebbi occasione di considerarle e prenderne nota nella mia dimora in Atene.

³ Secondo la descrizione che ne feci sull'originale, questa statuetta terrebbe con ambedue le mani strette al petto la colomba.

C. Di eguale provenienza. Martha 434, dello stesso modello della precedente.

D. Martha n. 750 (376); secondo il Martha è di provenienza ignota; secondo il Milchhoefer, che ne fa menzione incidentemente¹, sarebbe stata rinvenuta in Tebe.

E. Frammento simile di provenienza sconosciuta; Martha n. 751 (159); serviva per uso di vaso.

Ma il più splendido esemplare di questa serie è il seguente, che il Bernoulli ha erroneamente riferito all'arte cipriota:

F. Parte superiore di statua marmorea, rinvenuta in Marsiglia, ora nel museo di Lione, pubblicata prima imperfettamente da altri², poi con riproduzione eliotipica dal Lenormant, *Gazette Arch.* 1876 t. 31, p. 133 sgg. La sopravveste passa dalla spalla sinistra sotto l'ascella destra. La mano sinistra tiene la colomba; la destra stesa in giù sollevava certo il manto; sul capo sta il calathos.

Queste immagini³ ormai libere, quanto allo stile, dalla maniera fenicia, hanno certe note uniformi, assai chiare e distinte; come la sporgenza dell'ossatura, la forma quadrilatera e non ovale⁴ della testa, la magrezza del viso, l'angolosità dei limiti.

¹ *Mittheil des Inst.* 1879 IV, p. 73.

² Grosson, *Antiquité de Marseille* t. XXV, n. 2; Montfaucon *Ant. expl.* t. II, 2^a parte, tav. 139, n. 2; Clarac, *Mus. de Sculpt.* 626 A-1290 B. Il Lenormant non crede a ragione che questo simulacro sia stato scolpito a Messalia, ma che sia stato portato di Jonia dai compagni di Euxenos e di Protis. Cfr Bernoulli, op. cit. pag. 32 n. 16.

³ Lascio stare in queste mie ricerche certi idoli etruschi, che hanno un'impronta particolare, sebbene s'attengano, quanto alla composizione, alla serie di cui ragioniamo. Vedi a questo proposito Gerhard op. cit. t. XXVIII annessa alla dissertazione *Ueber Venusidole* vol. I p. 258; Sacken, *Ant. Bronzen in Wien* t. XVII fig. 2, 3; XVIII fig. 1 pag. 45, 46, (dove sono citati numerosi altri esemplari analoghi); Körte, *Arch. Zeit.* 1877 p. 117 ecc, e specialmente Bernoulli, op. cit. p. 52-57.

⁴ Come negli esemplari fenici prima ricordati. La terracotta D del resto presenta a differenza di ABC una certa grossezza e pienezza di viso, siccome notai osservando l'originale.

Una massa di capelli larga e lunghissima scende sulla schiena, senza che le trecce siano espresse che con rozzi solchi trasversali. Attorno alla fronte i capelli girano formando come tanti piccoli archetti: le ciocche cadenti sul petto mancano di flessuosità; sono liste dirette, divise orizzontalmente per modo che paiono fusaiuole. Le braccia, così quello disteso, come quello che tiene la colomba sul petto, sono compresse e attaccate al corpo, e solo in F il braccio destro ha una direzione più naturale. La tunica nella parte visibile è al tutto liscia; la sopravveste ha falde affatto primitive senz'ombra di movimento, i cui orli formano una serie di angoli acuti (v. in ispecie F). Le gambe hanno la forma ad erma, o meglio come di un cilindro allargantesi superiormente (A, B, C) di raro con qualche graffiatura che indica il ritrimento del manto cagionato dalla mano (in C); oppure se ne accenna appena la divisione, senza che però si stacchino l'una dall'altra (D).

Tutti questi minuti particolari dimostrano evidentemente uno stadio artistico anteriore a quello cui appartiene la statua di s. Alessio. E, per quanto è lecito argomentare dagli scarsi esempi citati, questo tipo così costituito offre chiare analogie e si riannoda a quella serie di sculture della fine del secolo VII o del principio del VI (Olimp. 40-50), che con un nome, quantunque improprio, soglionsi dire egittizzanti. Una rassegna che con una fina osservazione artistica fece non ha guari il Milchhoefer¹ di una tale classe di sculture, mi dispensa dall'enumerarle in questo luogo. Egli ha dedotto da esse un particolare indirizzo di scuola, una corrente distinta, anzi quasi contrapposta a quella che partendo dall'Asia Minore trapassa poi nella Laconia e via via nella Sicilia; una corrente che ha la sua scaturigine nelle isole dell'Arcipelago, e si diffonde poi nelle coste

¹ *Mittheil.* 1879 IV p. 70 sgg. Sono le sculture registrate dalla lett. a alla lett. g e quello di tempo anche più remoto accennate con le lett. A usque F.

occidentali della Grecia e nell'Attica. Non è esclusa da questo influsso, come fu saggiamente notato dal Milchhoefer, l'isola di Cipro¹: il che ci spiega anche meglio come ci possa essere quella rispondenza, che in specie nella composizione, se non nello schema delle teste, si riconosce tra certe statuette di Cipro e le arcaiche greche che ho qui enumerate.

Una volta fissato il tipo, questo non s'arrestò al punto, in cui l'abbiamo lasciato; l'attività crescente di artisti, che fiorirono dalla metà del secolo VI in avanti, fu spesa a dirozzare, a ripulire, a ingentilire quel tipo, a lavorarne le singole forme, e farlo meglio rispondere alla natura. Fu allora che esso assunse le forme, che ci dimostra la statua di s. Alessio, pubblicata nella tav. V. 1, 2 di questo bullettino. Abbiamo poi oggi la fortuna di poterla mettere insieme ad una serie di statue tornate in luce recentemente in Delo, e di numerosi frammenti ateniesi.

G. Statua di s. Alessio.

Gli esemplari di Delo soni i tre seguenti:

H. Statua mancante delle gambe dal ginocchio in giù, della testa, del braccio sinistro, di parte dell'avambraccio destro: Homolle, *Bull. de corresp. hellen.* 1879 III. tav. II, III. p. 107-110².

I. Simile: le gambe sono più rovinate che quelle della statua precedente. Op. cit. t. XIV-XV.

J. Simile: t. XVII; eguale conservazione di F.

Le statue citate si trassero tutte dallo stesso luogo, presso ai ruderi, forse, del tempio di Apollo, sebbene il sig. Homolle non determini esattamente il sito del rinvenimento³. Statue di questa maniera se ne rinvennero fino a cinque; ma due di esse non furono altrimenti descritte, nè pubblicate, sia che si

¹ Cfr. Cesnola *Cyprus* p. 129-145 citato dal Milchhoefer.

² Accennata anche dall'Overbeck. *Gesch der gr. Plastik*, III ediz. I p. 165.

³ Giova credere che questo luogo sia appunto quello accennato da lui a pag. 100 dello stesso bullettino, nel quale fu scoperto quello xoanon molto arcaico, con l'iscrizione, che è pubblicato nella tav. I.

trovino in cattivo stato di conservazione, sia che ripetano fedelmente le altre, onde si reputasse inutile fornire anche di esse la riproduzione eliotipica.

Avendo noi analizzato più sopra alquanto a lungo la statua di S. Alessio, ponemmo in chiaro con ciò il carattere e le note proprie di tutta questa seconda serie. Quanto allo schema, alla positura delle figure, vediamo seguite ed applicate sempre, se bene con maggiore parsimonia e con un progresso notevolissimo di stile, quelle norme proprie dello stesso indirizzo artistico egittizzante, per dirlo così, a cui riferimmo gli esemplari della prima serie. Infatti nello studio fatto più sopra della statua dell'Aventino prendemmo a riscontro le statue di Apollo e di Thera, le quali spettano per l'appunto all'indirizzo medesimo ora ricordato. Ma l'artista ha oggimai acquistato una maggiore sicurezza nella configurazione del corpo umano e nella determinazione, direi quasi, matematica delle sue parti. È da deplorare che le nostre statue siano tutte acefale; perocchè lo studio della conformazione del cranio, dell'impronta peculiare del volto e dell'espressione ci condurrebbe a vedere il lento perfezionamento di quel primitivo tipo della serie più antica (A-F). Ma già dalla maniera in cui sono trattati i capelli si vede quanto progresso si è fatto. Quella massa prolungata grave pesante, che cade giù sul dorso in F, è divenuta più leggera; è una lista rettangolare (G, H) ben distesa, nella quale si distinguono le sottilissime trecce che discendono parallele. Anche le ciocche fluenti sul petto hanno preso un serpeggiamento uniforme sì ma grazioso. Nella tecnica del panneggiamento grande è la maestria dell'artista, il quale delinea la tessitura della tunica di lana, affatto manchevole alla serie più antica, ed esprime meglio le falde della sopravveste. Le gambe, pur restando ritte, si sono già un pò staccate, e le loro forme risaltano dal di sotto del manto. Del resto, lasciando stare che codeste sculture rispetto allo stile si rassomigliano tutte, ciascuna differisce dall'altra

nel trattamento dei particolari. La lista di capelli sulla nuca manca in I; le trecce sul petto sono diverse di numero (due per lato in H, tre in I, quattro in G e J); la sopravveste forma falde verticali (G, J) od oblique, conforme la direzione nella quale essa attraversa il petto, scendendo dalla spalla destra. Il chitone di lana attorno al collo ha una specie di fascia o lembo liscio comune agli esemplari di Delo, ma che manca alla statua di S. Alessio, dove le lineette incise della maglia continuano fino al margine superiore. Il braccio destro che scende parallelamente al corpo in H, si distacca alquanto da esso I ed J; e l'avambraccio in I è proteso, in J si ripiega sul petto.

Ricordo qui i seguenti frammenti di statuette assai analoghe alle precedenti, ch'ebbi agio di vedere e studiare io stesso in Atene. Prendo norma dalle minute descrizioni che ne feci innanzi agli originali, e che ho procurato non senza fatica di riscontrare ora col catalogo edito recentemente dal Sybel. Non bastano le brevissime descrizioni che se ne danno in quel catalogo, per riconoscere in ciascuno di tali frammenti la ripetizione di un tipo determinato. Disgraziatamente sono tutti inediti; là dove taluno in ispecie meriterebbe d'essere pubblicato, per esser messo meglio a riscontro con le statue di Delo e perchè se ne vedessero i particolari stilistici e la varietà del lavoro. Stanno nel museo dell'Acropoli:

K. Parte superiore di un torso; Sybel *Kat.* n. 5029¹. Non è indicata ancora la tunica di lana. Il manto copre la spalla destra e passa sotto l'ascella sinistra. Le sei trecce di capelli che cadono sul dinanzi sono ancora dure e senza flessione; la lista sul dorso non ha le divisioni verticali de' capelli. Per questi particolari il torso sembra da ravvicinare alla prima serie A-F e non è da collocare più in giù del principio del secolo VI. In ogni modo l'ho citato in questo luogo per non istaccarlo dalla serie delle sculture ateniesi. Notevoli sono i resti del color rosso sui capelli.

L. Frammento simile, ma di stile più avanzato e di lavoro raffinatissimo; Sybel n. 5029. Il manto va sempre dalla spalla destra sotto l'ascella sinistra; sul petto scendono tre ricci di capelli; le tessiture della tunica sono trattate a linee rilevate e ondegianti, eseguite con una cura immensa.

M. Parte del petto e del ventre; Sybel n. 5071. Si vede la tunica di lana trattata come nel frammento precedente, che forma seno sotto l'ascella sinistra ricadendo sul manto, il quale è disposto nella consueta maniera. L'orlo superiore di esso manto, che attraversa il petto obliquamente, mostra quella tortuosità di linee simile alla statua di S. Alessio.

N. Frammento del petto e spalla destra; Sybel n. 5084¹. Restano alcuni buchi e resti di perni per ornati metallici. Il manto scendeva dalla spalla destra nella solita maniera. Il collo con la testa era riportato e lavorato a parte.

O. Frammento (dai fianchi alle ginocchia); Sybel n. 5072. Il motivo del manto preso e sollevato dalla mano sinistra è evidentissimo. Le pieghe sono come tanti archi graffiti (cfr. G); sul fianco destro pende poi il lungo lembo della sopravveste.

P. Frammento simile; Sybel n. 5095; le pieghe del manto sono graffite; posteriormente, le natiche e le coscie sono assai rilevate e sporgenti (cfr. G).

Q. Sei frammenti di gambe, riconoscibili come spettanti al nostro tipo per la direzione trasversale delle pieghe dal sollevamento del manto. Sybel n. 5016, 5017, 5019, 5020, 5022, 5024. In questi frammenti è assai spiccata la tendenza notata già nella statua di S. Alessio (G), di tenere attaccato il manto al nudo, sì che i contorni delle gambe si rivelano sotto la veste. Le pieghe trasversali sono sempre accennate, come nella statua medesima, con semplici linee graffite, anzichè con cordoncini rilevati, come

¹ Il Sybel osservando i buchi che scendono giù dalla spalla destra pensò che potessero aver servito alla tracolla di un turcasso, e propose interpretare la figura per Artemide.

nelle statue di Delo. Solo in uno di quei frammenti sono tenuti ambedue i modi; al dinanzi le linee sono graffite, rilevate posteriormente ¹.

Nella Pinacoteca:

R. Frammento dai fianchi alle ginocchia, alto m. 0,10, simile ad O, P. Non potei ritrovarlo nel catalogo del Sybel; resta il lembo della sopravveste cadente giù al lato destro con le pieghe a gradini; sulle cosce poi le solite linee graffite.

Nella casetta degli Invalidi, all'ingresso dell'Acropoli:

S. Parte superiore di statuetta; Sybel n. 4567. La veste di lana e il manto sono disposti nella consueta maniera; sotto la mammella destra resta un tratto di marmo che spettava al braccio destro ripiegato.

Del resto, i frammenti provenienti dagli scavi dell'Asclepieion, nel declivio meridionale dell'Acropoli, sono in gran parte arcaistici e non offrono, per quanto mi ricordo, salvo questa ora citata (che è veramente arcaica), altre riproduzioni del nostro tipo. Sono sculture, come ve n'hanno molte nello stesso museo dell'Acropoli, assai affini per lo stile ad esso tipo, ma che differiscono nella forma e nella disposizione delle vesti, nell'azione, e soprattutto nel motivo della mano sinistra che solleva il manto. Per questo io non posso tenerne conto nella classificazione. Un torso importantissimo della stoa di Adriano, che porta il n. 3681 nel catalogo del Sybel ¹, si avvicina grandemente alla serie di cui

¹ Nello stesso museo dell'Acropoli (in una delle vetrine poste in mezzo alla quarta sala) ci sono parecchie statuette di terracotta, che corrispondono ai frammenti marmorei che noi abbiamo sopra registrati, nell'azione delle braccia (il destro piegato sul petto, il sinistro disteso con la mano che prende il manto), nella forma e nell'adattamento del manto. Del resto differiscono le une dalle altre nel grado di sviluppo dello stile e negli accessori. Secondo quanto osserva il Milchhoefer (*Mittheil.* 1880 V p 213 nota 1), buona parte di siffatte statuette furono rinvenute insieme con idoletti di Athena sedente nel recinto dell'Eretteo.

² Cfr. Heydemann, *Ant. Marmorbild. in der sog. Stoa* etc. n. 247.; gesso presso Martinelli n. 247. A torto mi pare che l'Heydemann e dopo lui il Sybel abbiano giudicata arcaistica questa pregevole scultura.

ci occupiamo; bellissimo è il trattamento della tunica di lana e delle tre trecce che cadono sulla mammella sinistra. Ma non lo collochiamo in questa serie, essendo diversa la disposizione del manto, che non scendeva come il solito dalla spalla destra.

Questa serie adunque di sculture, parte dell'isola di Delo, parte di Atene, è da collocare nel secondo periodo dello svolgimento artistico del tipo; periodo, che si aggira intorno alla metà del secolo VI, e si protrae fino al termine circa di esso secolo. Il materiale di cui sono lavorate così fatte sculture è sempre il marmo pario ¹, e in taluni dei frammenti dell'Acropoli quel marmo di finissima grana, che fu riconosciuto per pario anche quello dal prof. Siegel, e di cui per esempio è fatta la Sfinge di Spata edita dal Milchhoefer ². Dell'uso esclusivo che facevano i più antichi artisti del marmo pario porge testimonianza Plinio ³. Nell'Attica, al tempo di Pericle, venne in uso esclusivamente il marmo pentelico.

Fu già osservato più volte, come l'arte statuaria in Atene sia originariamente venuta dalle isole; il quale fatto ci spiega la identità degli esemplari che ho più sopra registrati, e che compariscono così in Delo come in Atene ⁴. Quanto alla fioritura di scuole artistiche nelle isole, al tempo cui appartengono queste sculture, preziose notizie ci sono tramandate da Plinio. Sappiamo da lui ⁵ che nell'isola di Chio, fino dalla metà circa del secolo VII (Olimp. XXX) aveva levato molta fama di sè lo scultore Melas di Chios, contemporaneo dei noti cretesi Dipoinos e Skyllis; figlio di Melas fu Mikkiades, e nipote di costui Archermos. Finalmente i figli di Archermos, Bupalos e Athenis,

¹ Salvo forse il frammento N.

² *Mittheil.* 1879 IV, t. V cfr. p. 68. Il marmo della Sfinge di Spata proviene, secondo il Siegel, dalle cave di Naousa.

³ H. N. 36, 14; Overbeck *Schriftqu.* n. 322.

⁴ Cfr. Furtwängler *Mittheil.* 1880 V, p. 22-23.

⁵ H. N. 36, 11. cfr. Overbeck, *Schriftqu.* n. 314 e *Gesch. der Plastik*, III ediz. I p. 66-68, Brunn, *Gesch. der griech. Künstler* I p. 38-41.

riferiti da Plinio all'Olimp. LX (540 av. C.), ebbero una rino-
manza di gran lunga maggiore degli avi, e lasciarono nelle isole
molte opere ammirate. Di cotesti due artisti dice Plinio ¹: « com-
plura enim in finitimis insulis simulacra postea fecere, sicut in
Delo, quibus subiecerunt carmen, non vitibus tantum censeri
Chion, sed et operibus Archermi filiorum ». Come opere loro
sono menzionate, una statua di Artemide che si trovava in Lasaos
in Creta, una protome della stessa dea in Chios ²; di Bupalos poi
particolarmente sono ricordate le Grazie vestite, nel tempio delle
due Nemesi a Smirna, e in Pergamo nella reggia di Attalo, ed
una Tyche anch'essa a Smirna ³. Notò l'Overbeck, come un fatto
caratteristico, questo dell'essere menzionate di Bupalos soltanto
statue muliebri panneggiate ⁴; le quali dovevano mostrare quello
stile ieratico, di cui noi possiamo formarci un concetto per mezzo
delle sculture recentemente scoperte in Delo, e che spettano
senza dubbio al tempo, in cui fioriva esso artista e il fratello
di lui. Ed è singolare che in quell'isola appunto ci fossero statue
lodatissime uscite dall'officina di Athenis e Bupalos, dei due
maestri famosi, i quali dominavano allora l'arte nelle isole del-
l'Arcipelago. Ma non vogliamo insistere più oltre su questa
coincidenza, nè dedurne congetture temerarie e mal fondate.
Si può soltanto osservare, che lo stile di quei due maestri
dovesse avere con lo stile delle statue di Delo, e conseguente-
mente delle statue ateniesi, una certa parentela più o meno vicina.

Intanto, seguitando la storia del nostro tipo, abbiamo da se-
gnalare brevissimamente un ultimo stadio, al quale esso per-
venne sulla fine del sesto secolo e sul principio del V. Inco-
minciavano oggimai a moltiplicarsi e fiorire vie più scuole famose
di scultori, come quella di Argo, di Sicione, di Egina, d'Atene,

¹ l. c. § 13.

² ibid.

³ Pausan. IV, 30, 6; IX. 35. 6, Overbeck 82. n. 316 e 317.

⁴ Plastik l. c.

le quali tutte mettendosi per vie diverse davano opera concorde ed efficace a liberare a mano a mano l'arte da quel monotono convenzionalismo di forme, che era stato fino allora peculiare sua nota, a fissare più esattamente l'armonia negli schemi anatomici delle figure, a infondere loro il movimento e la vita, a variare e render più veri i motivi della composizione.

A questa età sono da riportare:

T. Le due statuette uscite in luce insieme con le sculture eginetiche pubblicate dal Clarac t. 818-2057,2059; cfr. Brunn, *Beschreib. der Glypt. zu München* n. 70, a, b¹; Bernoulli, op. cit. p. 40 n. 2°. Secondo una probabile congettura, suggerita dalle loro proporzioni e dalla maniera simmetrica in cui sono disposte (l'una solleva la veste con la sinistra, l'altra con la destra), sarebbero state collocate sugli acroteri del tempio. Non sono pochi i ristauri, i quali si trovano esattamente notati dal Brunn. — Un altro frammento analogo che consiste nella parte inferiore delle gambe, è indicato col n. 76 della *Beschreib.* del Brunn; una mano e due avambracci, spettanti forse ad una figura simile, col n. 74, e, f.

U. Una statuetta di bronzo trovata in Atene pubblicata dalla Stackelberg, *Gräber der Hellenen* t. LXXII, 4, 5 ed esistente nel british Museum. Cfr. Bernoulli p. 42 n. 9°².

V. Una statuetta di bronzo votiva, rinvenuta a Pesto, edita recentemente dal Curtius, *Arch. Zeit.* 1880 t. VI p. 27-31. Rappresenta una Canefora, e porta incisa attorno al plinto l'iscrizione denotante la persona che offriva il voto e la divinità, a cui il voto era offerto: Τάθ'ἀνα Φιλλῶ Χαμυλίδᾳ δεκάταν. È riferita

¹ È noto che le sculture eginetiche vanno collocate al principio del secolo V; poco dopo il 480 av. C. secondo il Brunn (*Ueber das Alter der aeginet. Bildw. Sitzungsber. der k. bayr. Akad.* 1867 II p. I sgg.).

² L'*Athena Pourtales* (Panofka *Gas Pourt.* tav. IV) rispondente per la foggia delle vesti alle nostre statuette, il motivo del sollevamento del manto, sarebbe da collocare, parmi, a questo terzo stadio di svolgimento artistico del tipo.

dal Curtius, con prove desunte dai caratteri paleografici dell'iscrizione, all'anno 500 circa av. C., e giustamente viene riguardata da lui per un'opera della scuola attica. La figura è composta come quelle di cui stiamo ragionando, tranne che in luogo di avere l'avambraccio destro ripiegato al petto o proteso, lo solleva per tener fermo il canestro ch'ella regge sul capo.

Allo stesso stadio di arcaismo molto sviluppato, lasciando stare il tempo cui è da riferirsi l'esecuzione, e che non può fissarsi con rigorosa esattezza, sono da ascrivere:

X. Una terracotta di Cirene conservata nel Louvre, pubblicata dal Clarac *Mus. de sculpt.* t. 632 J. 1449 H; registrata dal Bernoulli a pag. 48 n. 36°, portante nella destra un frutto, col modio sul capo. — Alla quale è affine una di Leida citata dal Bernoulli accanto all'altra (n. 37°), pubblicata dal Janssen, *Terrac.* t. IV, 16; tiene sul petto un oggetto non chiaro, e stende il braccio sinistro senza sollevare la veste.

Y. Una statua marmorea rinvenuta nel piccolo tempio di *Rhamnus*, conservata nella sala greca del museo britannico; pubblicata dal Clarac 821 A.-2069 C.; citata dal Bernoulli p. 41 n. 4°. — Manca della testa e delle braccia (cfr. quella pubblicata nella stessa tav. n. 2069 A, che mi sembra però di un arcaismo d'imitazione).

È inutile entrare qui in nuovi particolari sullo stile e la composizione di questi esemplari, i quali, se bene abbastanza differenti tra loro negli accessori, noi mettemmo qui insieme, perchè tutti mostrano una maniera più libera, che non la seconda serie registrata precedentemente. Le statuette di Egina (T) sono trattate con maggiore severità delle altre quattro; il bronzo di Pesto (V) è condotto con uno stile che incomincia ad essere morbido alquanto e vezzoso. Ma il carattere comune a questa serie di esemplari, che ci compariscono in più sedi, sì che si vede che furono simigliantemente concepiti da differenti scuole, in ispecie dall'eginetica e dall'attica al principio del V° secolo,

sta appunto in un arcaismo progredito, e alquanto affrancato dal rigido convenzionalismo dell'arte precedente. Le gambe posano con minor tensione e intirizzimento di prima; sona già scostate un po' l'una dall'altra. Il braccio che prima cadeva giù parallelo e quasi attiguo al corpo; la mano che afferrava il manto proprio rasente alla coscia, assumono un movimento disinvolto; il lembo del peplo è alzato e spiegato in maniera più elastica e più larga, producendo un bel partito di pieghe (ancora parco in T, ma negli altri esemplari, massime in V già ricco e abbondante), di quelle pieghe, che nelle statue della seconda serie si riducevano a rade linee graffite o rilevate, nè variavano punto la superficie liscia della veste. Lo stesso dicasi delle falde scendenti sulla parte superiore del corpo, le quali senza perdere la loro direzione monotona e rigida, presentano pure una qualche varietà di piani, di linee e di movenze, al modo stesso che le incisioni indicanti la stoffa di lana del chitone sono condotte con un più grazioso serpeggiamento. Quanto ai capelli, non ci sono più i ricci pioventi sul petto, e la falda che scende sull'omero ondeggia più flessuosa. I contorni del volto, deducendolo da U, V, X, sono resi più molli; è sparito quasi al tutto quel sorriso stupido e stereotipato, così comune alle statue del periodo anteriore; e vi traspira piuttosto un'espressione ingenua, come che ancora indeterminata e senza vivacità.

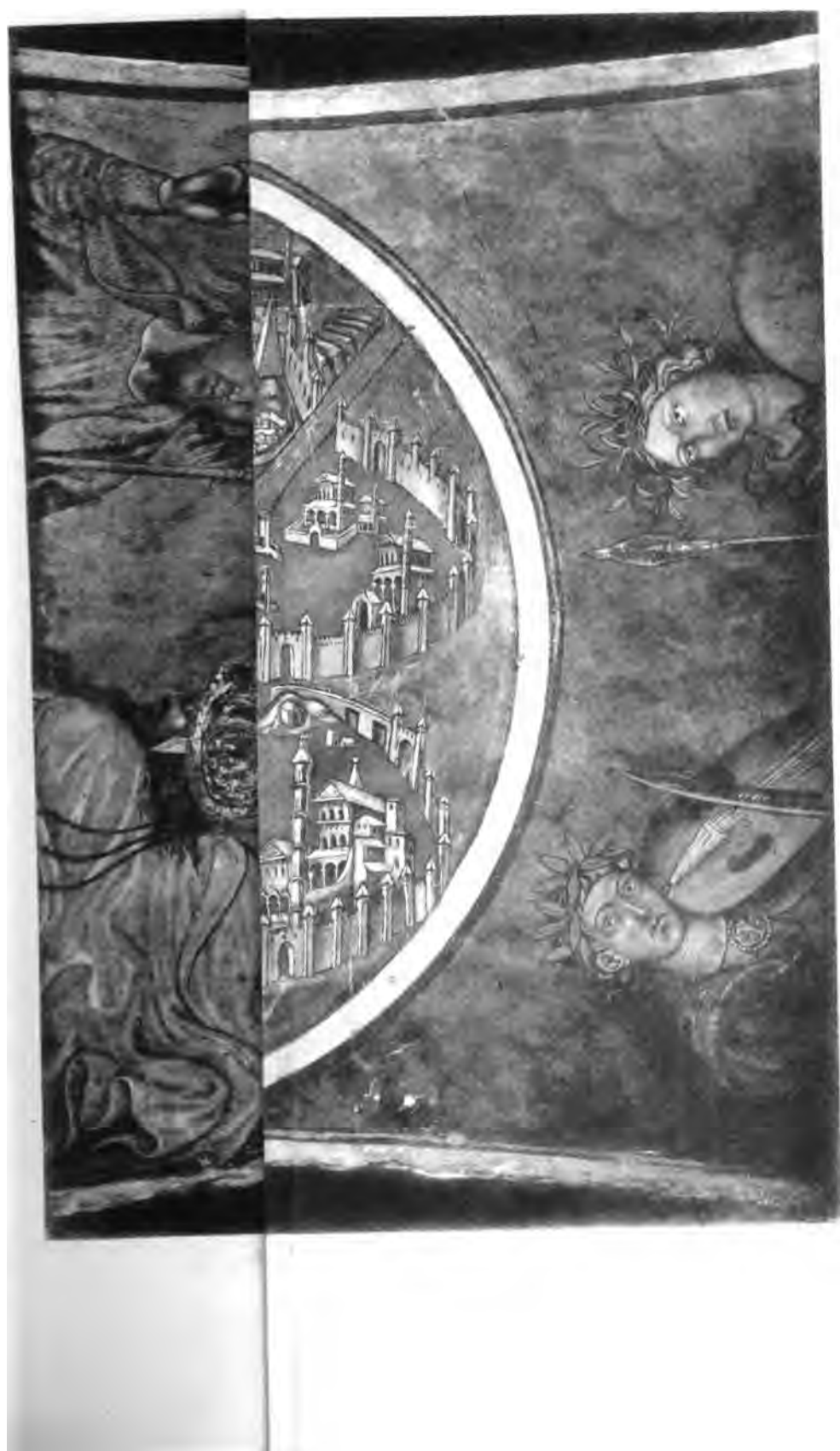
Z. È da ricordare in ultimo un rilievo in terracotta proveniente da Rosarno in Calabria, divulgato dal Michaelis, *Ann. d. Inst.* 1867 t. d'agg. D. (cfr. Bernoulli p. 49, n. 42°), dove si vede una figura simiglientissima alle precedenti, che tiene un fiore di granata con la destra, e poichè ha sul braccio un Amorino, è determinata senza dubbio per Afrodite. Ha oramai quasi al tutto smarrite le tracce dell'arcaismo. Sono per così dire gli albori che annunziano vicina la età grandiosa dell'arte greca. Il manto gettato sulla spalla si avvolge attorno al corpo in una maniera elegante, pur formando ancora falde parallele.

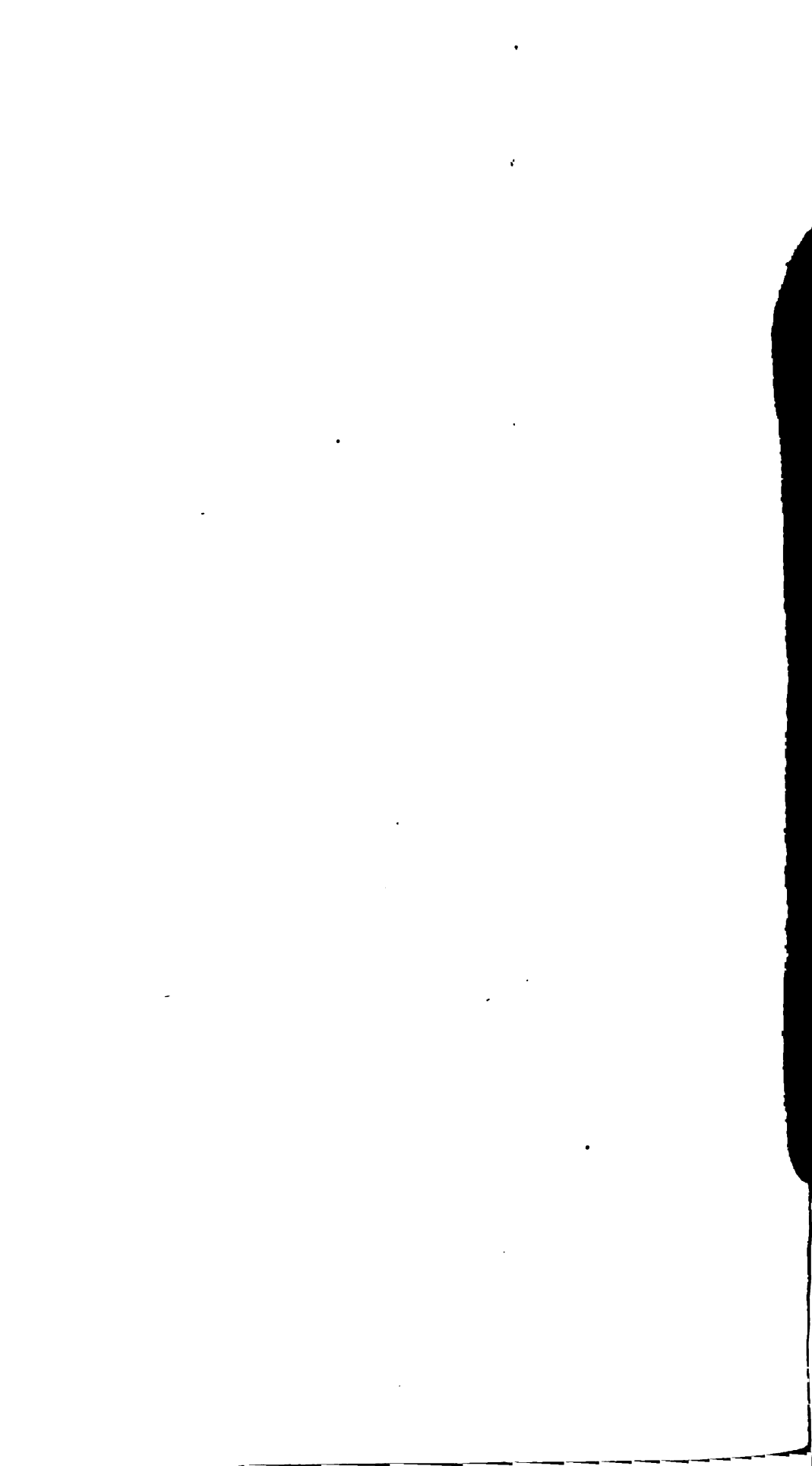
L'occipite alto della figura, le tre serie di ricci attorno alla fronte e la lista pendente sul dorso, l'occhio a mandorla, le labbra chiuse, le ondulate tessiture del chitone di lana sono gli ultimi rimasugli dell'arcaismo, insieme coi quali sta la piena e perfetta intelligenza della natura, l'euritmia incensurabile delle proporzioni. Mi sembra che il rilievo di Rosarno sia da collocare in un periodo di transizione tra l'arcaismo e il fiore dell'arte greca, in un tempo vicino alla meta del secolo V. E da qui dobbiamo saltare quasi cinque secoli di svolgimento artistico per venire al periodo romano, in cui ci ricompare di nuovo trattato il nostro tipo. In Atene tuttavia possiamo credere ch'esso sia stato imitato anche dopo il secolo quinto, se bene io non conosca veramente alcun esemplare che lo provi con sicurezza. Ma giova dedurlo dal vedere numerosi frammenti arcaici differenti di tipo, ma di stile analoghi alla nostra serie, scoperti in buona parte tra le rovine dell'Asclepieion, dove la studiata imitazione dei rigidi modelli arcaici, mescolata ad una cotale gentilezza di lavoro, propria dell'indirizzo della seconda scuola attica, ci autorizza a scendere giù appunto al tempo, in cui questa scuola fioriva, ossia al secolo IV avanti l'era volgare ¹.

(sarà continuato)

GHERARDO GHIRARDINI

¹ Cfr. Furtwängler *Mittheil.* 1878, p. 191.



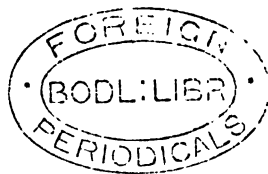


Tav. V.



**DI UNA STATUA ARCAICA DELL' AVENTINO
E D' ALCUNE SERIE DI SCULTURE AFFINI.**

(continuazione e fine)

III.***I rifacimenti e le imitazioni del tipo
nel periodo romano.***

« L'archeologo deve guardare le copie delle sculture greche col medesimo occhio, come il filologo i codici di un autore » ¹. Il paragone imaginato dal Brunn è per fermo assai acconcio ed efficace. Ci ha, è vero, tra queste due cose qualche differenza: prima, che il filologo, il quale ha dinanzi varie famiglie di manoscritti, ha sempre da fare con recensioni di un tempo assai tardo e lontano da quello cui spetta l'opera dell'autore; là dove all'archeologo interviene talvolta di poter mettere addirittura a riscontro delle copie le opere greche originali, come è il caso nostro; onde ei può molto facilmente scorgere ciò che è proprio ad essi, e ciò che fu aggiunto, o tralasciato, o mutato dalle mani del riproduttore. In secondo luogo vi è appena bisogno di osservare di quanto l'opera di un trascrittore di testi differisca da quella dell'artista, il quale nel proporsi la ripetizione di un' opera fatta in altri tempi, sia che volesse stare fedele all'originale, sia che volesse modificarlo, esercitava sempre la sua facoltà inventiva e ci tramandava monumenti, che segnano essi medesimi altrettante nuove fasi nello svolgimento della plastica antica. Ma il Brunn recando il paragone de' codici voleva insistere massimamente su ciò, che in quanto alle riproduzioni delle sculture si studino con diligenza i rapporti in cui

¹ Ann. 1879 p. 221.

ciascuna di esse sta con l'archetipo a cui si riferisce. Il quale metodo vuol applicarsi, come a tutte le classi di sculture greco-romane, che popolano i nostri musei, così particolarmente a quelle assai meno numerose, di cui sono da cercare i prototipi nell'età degli incunaboli dell'arte. Anch'esse come le altre ci dimostrano una indicibile varietà nelle guise, in cui gli artisti trattarono gli esemplari greci; ci dimostrano molte e differenti recensioni dell'opera primitiva. Vanno messe in primo luogo le copie fedeli, condotte con il più grande studio di serbar loro la fisionomia dell'originale, di seguitarne lo stile ed il lavoro in ogni parte per modo, che è come nascosta, sebbene non mai interamente, dal riproduttore l'arte e la tecnica de' tempi suoi. A una simile classe di sculture si suole dare l'appellazione di arcaiche, non meno che a quelle che sono veramente tali e per lo stile e per la esecuzione. Ma il numero di codeste copie sincere è naturalmente assai scarso; imperocchè in un tempo in cui l'arte, già trapiantata dalla sua sede nativa, aveva subito trasformazioni molteplici durante cinque secoli di processo non mai interrotto, era tutt'altro che agevole allo scultore di riprodurre con precisione i rigidi esemplari del periodo arcaico. E però, pur mantenendo, per quanto era possibile, le note proprie dell'archetipo, gli accadeva di variare talvolta, suo malgrado, qualche accessorio, di esprimere alcun particolare in maniera ben diversa da quella tenuta dagli artisti antichissimi.

Più numerosa d'assai è poi la classe costituita dalle opere d'imitazione, a cui si dà ordinariamente il nome, se bene non invero preciso, nè definito, di arcaistiche. Il prototipo arcaico è espresso solo in qualche aspetto, e di solito solo negli aspetti per così dire esteriori; ma tutto assieme l'artista non si è curato per nulla di dissimulare la tecnica e l'arte propria: onde ne riesce una mistura di elementi diversi ed opposti gli uni agli altri. Nè in simili opere d'imitazione si può dir uno e me-

desimo l'indirizzo seguito dagli artisti; ve n'hanno anzi di molte specie, secondo i differenti punti di vista e le gradazioni varie in cui toglievansi a imitare il modello arcaico. Del quale talvolta vediamo rese a bastanza bene soltanto le proporzioni e lo schema; tal'altra la composizione e l'azione; spesso alcuni tratti, come il panneggiamento morto, col suo eguale parallelismo di linee, e certe durezza e certi risalti angolosi delle forme, che all'artista arcaico veniva fatto di esprimere così per la inesperienza sua, e che l'imitatore invece rifacendo a bello studio ha fatto parere innaturali e goffi. Questo difetto del manierismo apparisce nella conformazione e nella espressione fredda delle teste, nella pesantezza un po' troppo grave del corpo, nella positura, soverchiamente intirizzita, negli atteggiamenti contorti e forzati. Manca sempre allo scultore del tempo romano quella coscienza artistica, onde lo scultore antico elaborava con cure infinite tutti i particolari dell'opera ch'era creazione sua, quei particolari, che da lui si tenevano in tanto conto quanto lontani dal gusto dell'arte recente. Un'ultima categoria sarebbe formata da quella serie di rappresentanze, che degli archetipi non serbano, per dir così, che una reminiscenza: ci è qualcosa nel motivo e negli atti, che fa ricordare la maniera arcaica; ma tutto del resto è concepito e condotto secondo le norme dell'arte recente.

I problemi pertanto, che riguardano così fatte riproduzioni imitazioni e trasformazioni, che dell'arcaismo si fecero al tempo romano, sono più importanti che non possa parere. Grandemente difficile riesce spesso di formarsi un concetto preciso delle relazioni che passano tra esse e le opere originali, quando queste opere originali ci mancano, come avviene il più delle volte. Del resto uno studio largo e complesso intorno alle cagioni in gran parte d'indole religiosa, ma anche artistiche (alludo in ispecie alla nota scuola di Pasitele), che promossero il rinnovamento dello stile arcaico, allo svolgersi di codesto stile durante i primi due secoli dell'impero, alle classi diverse dei tipi che furono

espressi, alle maniere, ai criteri, ai sistemi che si seguirono in così fatto lavoro; codesto studio, dico, che non fu compiuto se non parzialmente, mi sembra sarebbe di qualche momento e apporterebbe un contributo nuovo per giudicare meglio anche questo fatto notevolissimo nella storia dell'arte antica.

E per venire ora al tipo, che è soggetto delle nostre ricerche, piglieremo in rassegna qui le sculture del periodo romano, che ne forniscono una ripetizione più o meno libera, e cercheremo vedere in quali aspetti esse si connettano con le sculture arcaiche, che abbiamo pigliato a disamina nella seconda parte di questo lavoro. Tra le quali io ho collocato anche la statua dell'Aventino, ancora che uscita fuori da suolo romano. Notammo più sopra come la serie delle statue di Delo (H, I, J) sia da raccostare alle scuole che verso la metà del secolo VI fiorivano nelle isole dell'Arcipelago; ed osservando che in quell'età e in quelle isole appunto era tanto famosa la scuola di Athenis e Bupalos, di cui, per testimonianza di Plinio, erano in Delo alcune statue lodatissime, esponemmo con ogni riserva la congettura, che quella serie di statue, e le altre affini scoperte in Atene, abbiano da collegarsi per avventura con la scuola dei due maestri di Chios. Ora Plinio aggiunge una notizia preziosa su questo proposito ¹. — « Romae signa eorum (di Athenis e Bupalos) sunt in Palatina aede Apollinis in fastigio et omnibus fere quae fecit divos Augustus. » Se il Welcker ² ed il Brunn ³ reputarono che Plinio abbia accennato a statue disposte entro il timpano del tempio, per modo che fornirebbero esse l'esempio più antico di una simile composizione plastica, l'Overbeck ⁴ in quella vece osservò con più ragione che Plinio possa aver

¹ H. N. XXXVI, 13; Overbeck *Schriften*. 314.

² *Alle Denkm.* I p. 12.

³ *Gesch. der griech. Künstler* I p. 41.

⁴ Op. cit. I p. 68. Nell'ultima edizione egli espone questa ingegnosa e probabile congettura, mentre nelle edizioni precedenti aveva seguito anch'esso l'opinione del Welcker.

denotato statue isolate, messe sugli acroteri del tempio nella stessa maniera, nella quale si crede fossero situate le due figure di Egina (T). A noi arride tanto più la congettura dell'Overbeck in quanto che, se la cosa fosse così com'egli pensa, codeste statue di Athenis e Bupalos avrebbero offerto appunto il tipo delle statue di Delo, di Atene, e dell'Aventino. Ma poichè a una deduzione così piena e lusinghiera per la congettura che noi ponemmo innanzi non vogliamo temerariamente venire; staremo paghi di notare soltanto, che dalla testimonianza di Plinio ci viene in tutti i modi assicurata l'esistenza in Roma di simulacri,¹ i quali per il tempo (circa la LX ol.) e la scuola da cui provengono, dovevano avere certo delle analogie di stile con le nostre statue, presentare press' a poco lo stesso grado di arcaismo, ammesso pure che tra l'une e l'altre non passasse in quanto al tipo, affinità di niuna specie. Non ci dee recar meraviglia adunque, se noi ritroviamo in Roma così la statua di S. Alessio, che un'opera greca schiettamente arcaica, come una serie di riproduzioni del medesimo tipo.

Passando adunque a così fatte riproduzioni, bisogna che osserviamo anzitutto che questo tipo, come mostrammo più sopra, fu nel periodo arcaico durante quasi due secoli soggetto ad un lento e graduale svolgimento, del quale rilevammo tre stadi diversi, rappresentato ciascuno da una certa serie d'esemplari.

¹ Il sig. Homolle (*Bull. de corr. hell.* III, 1879 p. 105 nota 2 dice: « Les œuvres qu'on possédait à Rome étaient sans doute des copies plus ou moins fidèles ». Ma perchè avevano da essere tutte copie? Non è logico pensare che come serie numerose di statue furono trasferite dalla Grecia in Roma, così vi siano stati portati degli originali di Athenis e Bupalos o della loro scuola? E non bisogna dimenticare che in Roma soprattutto avevano sede, a' tempi di Augusto, le grandi scuole di artisti che riproducevano le statue greche; onde è naturale che si trovassero qui anche degli originali. Il quale fatto è attestato del resto dalle testimonianze letterarie. Ed è notevole anzi, che nella campagna romana fu rinvenuta una base con l'iscrizione Βούπαλος ἱερός, la quale doveva sostenere un'opera antica di quel maestro (Visconti Op. var. II p. 44; C. I. Gr. n. 6141; Bronn op. cit. I p. 41 nota 46).

Ora è la seconda serie quella che fu tolta a riprodurre fino dal tempo di Augusto, quando, secondo ci attesta Plinio, quella maniera di sculture doveva essere guardata con una certa curiosità, e tenuta in qualche conto dagli amatori dell'arte antica. Ma così fatte riproduzioni condotte con abbastanza fedeltà sono assai scarse, là dove numerosissime sono le traduzioni del tipo medesimo, che furono fatte in maniera più libera e che si avvicinano quindi più tosto alla terza che alla seconda serie arcaica.

1. Occupa il primo luogo una statua di villa Albani pubblicata dall'Aldenhoven (*Mon. d. Inst.* vol. VIII, t. III, *Ann.* 1869, pag. 104 sgg.) e giudicata da lui ' come pure dal Bernoulli (op. cit. p. 40, n. 1) per opera schiettamente arcaica. Io avviso che chiunque abbia esercitato un poco l'occhio sui veri monumenti arcaici consentirà con me nel credere la statua di Villa Albani per una semplice riproduzione di un' arcaica scultura, condotta assai probabilmente nel periodo romano. Nè si potrebbe dare ad essa il nome di arcaistica, come è universalmente intesa questa parola; imperocchè, se guardiamo alle note essenziali degli originali greci, le troviamo rese tutte con sufficiente esattezza. Qualche particolare però dimostra che il giudizio dell'Aldenhoven sul posto occupato da essa statua nella storia dell'arte è erroneo, di che io ho indotto in me la persuasione dopo averne fatto un attento e ripetuto esame. Prima di tutto essa si presenta subito all'occhio come qualcosa di tozzo e di pesante nelle proporzioni, mentre le statue arcaiche di Delo, e quella dell'Aventino sono per converso molto agili, slanciate e svelte. Il peplo nella parte ripiegata sulla metà superiore del corpo cade quasi come una tavola, formando un piano eguale, staccandosi e discostandosi dal corpo per modo, che nel mezzo del seno rimane un profondo incavo tra la parte del manto ripiegata e quella

' « Non credo » egli dice « che essa sia *lavorata* dopo la metà del sesto secolo ». Il Bernoulli la colloca pure nella serie delle statue greche.

che sta sotto. Quel vuoto, di cui una spiegazione inadeguata e stiracchiata cercò l'Aldenhoven, è un effetto dell'inesperienza del copista, il quale non pensò a far rientrare gradatamente il peplo dal petto in giù così che stesse sempre aderente al corpo. Nè le falde di esso peplo hanno quelle acute limitazioni e quel parallelismo uniforme della statua di S. Alessio. Le lineette che indicano la maglia di lana sono più sciolte e corrono anche con un diseguale serpeggiamento. Le parti posteriori non mostrano, nemmeno da lontano, la perfezione di lavoro degli esemplari arcaici. Quello poi che tradisce decisamente la mano dell'artista che copiava un'opera ben estranea allo stile de' tempi suoi, è la testa. Chi ne guardi anche il disegno, pubblicato a parte nella tavola citata dei *Mon. ined.*, s'accorrerà facilmente come soltanto certe note dello stile arcaico siano espresse, ma certe altre lasciate affatto in disparte. La fronte elevata, piana e ritratta indietro, gli occhi posti, per così dire, a fior di fronte e in direzione obliqua, il mento prominente, la regolare acconciatura dei capelli¹ sono tratti riesciti in modo lodevole; ma vi è poi un contrasto tra essi ed altri tratti affatto estranei allo stile arcaico. La bocca, per esempio, ha una forma graziosa; è ancor chiusa, ma le labbra (massime il superiore) in luogo d'essere arcuati in su, grossi e prominenti, sono fini, e delicatamente ondulati, come li seppe figurare l'arte soltanto nel periodo del suo libero svolgimento. Mancano pure altri particolari essenziali dello stile arcaico: cioè la forma alta dell'occipite, la linea della fronte che suole far angolo colla linea del naso, là dove qui segue e continua diritta. Il morbido e pieno contorno inferiore del viso, la rotondità delle guancie, una certa gentile naturalezza nella forma del collo, tutto codesto mostra che l'autore di questa statua possedeva un'abilità maggiore assai di

¹ Anche il trattamento de' capelli, del resto, con quelle trecce e que' ricciolini simmetrici ha del manierato; la lista che pende sul dorso è già sciolta, soverchiamente lunga, e di larghezza diseguale.

quello che non fosse propria degli artisti del secolo VI av. C. Un po' di contrasto tra i diversi tratti del volto dovette intravederlo anche l'Aldenhoven; ma egli ne diede una ragione ben poco soddisfacente, quando, tenendo tutto per fattura originale di un artista del secolo VI, ci volle scorgere un segno del genio, che andava aprendosi a mano a mano la via per la congiunzione della verità con la idealità. Imperocchè si ponga mente a questo: che in ogni modo il lavoro della testa con un così vario svolgimento di forme mal corrisponde poi alla composizione rigida e primitiva di tutto il resto del corpo. Gli è che l'artista, che ha copiato in quest'ultimo aspetto il modello greco a bastanza bene, si è tradito poi nella riproduzione della testa.

La statua di villa Albani, riproduzione accurata, ancora che non perfettamente riescita del tipo arcaico, credo non possa riportarsi più in giù dell'età di Augusto. Essa occupa proprio il primo luogo nella serie delle statue di questo tipo spettanti al periodo romano. Le tre statue seguenti, che non sono se non libere traduzioni del tipo, si avvicinano ad essa per la severa disposizione delle vesti, l'andamento delle pieghe, e soprattutto per la stretta adesione di esse vesti intorno al corpo, massime alle coscie, alle gambe e alle parti posteriori, ma sono da essa ben lontane per la perfezione del lavoro. Queste sono:

2. Un torso del museo Gregoriano proveniente da Vulci (*Mus. Greg.* I, t. 98. 1); è citato dal Bernoulli (op. cit. p. 41, n. 3), ma messo, senza ragione, tra le statue greche arcaiche. La tunica di lana è espressa con scalfiture affatto irregolari; la mano sinistra, che è conservata, piglia il lembo della veste in modo disinvolto e franco.

3. Un frammento dello stesso museo proveniente pure da Vulci (I, t. 98, 5) non registrato dal Bernoulli. Consiste nelle due gambe; che sono fortemente disegnate sotto il manto. Questo per il solito movimento della mano sinistra forma pieghe trasversali angolose condotte con bastevole diligenza.

4. Statua della *Spes* inedita, esistente nei magazzini della villa Ludovisi, ricordata dall'Aldenhoven e dal Bernoulli (p. 70, n. 6), che la credevano sparita da Roma. Essa è descritta accuratamente dallo Schreiber, *Die ant. Bildwerke der villa Ludovisi* n. 292. Importante assai è l'iscrizione incisa sul plinto, che la determina come sicura immagine della *Spes*: « Q. Aquilius Dionysius et Nonia Faustina Spem restituerunt » ¹. L'imitatore ha voluto abbondare, per dir così, e trascendere nella riproduzione delle note arcaiche, massime nella maniera di far risaltare il nudo sotto il manto. È notevole la schiena, alla quale la sopravveste aderisce, ma senza formare niuna falda: il che non si riscontra in alcuno degli esemplari veramente arcaici. Le ginocchia e gli stinchi sono spinti in fuori ed appaiono irti e tesi soverchiamente. Del resto la maglia di lana è appena appena espressa con certe striscie irregolari. La sopravveste serba abbastanza il parallelismo delle pieghe arcaiche, interrotto però da alcune varietà di linee massime ai lati. Si riconosce di leggeri la tecnica del tempo romano: essa fu con ragione ascritta al secondo secolo dell'era volgare.

Più numerose assai sono le statue, le quali del tipo originario mostrano sì la composizione, ma presentano poi una scioltezza nell'adattamento delle vesti al nudo, una larghezza e linearità nel partito delle pieghe, estranee così alla seconda come alla terza serie delle statue arcaiche. Ad ogni modo per il minor grado di arcaismo sono certo da raccostare più tosto alla terza che alla seconda serie. Ma non si potrebbero certo confondere con alcune di esse; perocchè la freschezza nativa e la grazia ingenua degli arcaici esemplari manca interamente alle fredde e inanimate opere di imitazione, che sono il risultato di uno studio riflessivo, ed affettano solo nelle esteriorità e superficialmente la maniera del buon tempo antico. La figura

¹ C. I. L. VI, n. 757.

posa ancora ritta e stecchita sovra ambedue le gambe; le vesti conservano la disposizione originaria, le braccia fanno la medesima azione; ma si rivela da per tutto assai chiaramente il lavoro comune a tutte le sculture romane.

5. A una tale classe di opere d'imitazione appartiene la statua di marmo lunense, che si pubblica per la prima volta sulla tav. V, 3 di questo Bullettino. Manca della testa, del braccio destro e delle gambe dai ginocchi in giù. Il braccio sinistro già rotto fu ricomesso, ma è antico insieme con la mano; di restauro è solo un piccolo tratto del manto che è preso dalla mano stessa. Fu rinvenuta nell'11 giugno 1873 sul Viminale, usata come materiale da costruzione in un muro del quartiere Cimarra, dalla parte che guarda il vicolo Ciancaleoni ¹, ed ora si conserva nella sala rotonda del palazzo dei Conservatori. La tunica con le maniche che giungono fino al gomito, fermata sulla spalla e sul braccio sinistro mediante cinque piccole fibule, non ha più traccia della fine tessitura espressa costantemente nelle statue arcaiche; la stoffa ond'è formata non sembra anzi differire in nulla da quella del manto sovrapposto. Il quale addoppiato come il solito fino a metà della persona fa abbondanti e molteplici pieghe, abbastanza uniformi e monotone, che agli orli finiscono colle solite linee a zig-zag, ma che sono condotte con una tecnica tutta propria dei tempi romani, come mostrano quei solchi profondi, i quali ne segnano la divisione ². Del resto, messa questa statua dirimpetto alla statua aventinese, come la collocammo sulla tav. V, riescono chiare le differenze sostanziali che intercedono tra l'esemplare arcaico e quello imitato; differenze, le quali è inutile che ci fermiamo qui ad esporre. L'avambraccio sinistro si allontana dal corpo, e la mano morbidamente

¹ È alta m. 0,85.

² Specialmente nella parte superiore del manto, che passa obliquamente attraverso il petto, quegli incavi uniformi sono chiarissimo segno della tecnica romana.

modellata rialza la veste in maniera franca e naturale, se bene affetti un po' la tensione e il contorcimento dello stile arcaico. Sul petto non scende nessuna cieca di capelli, e la treccia che cade sul dorso presenta larghi solchi incisi rozzamente. Del resto le parti posteriori della statua sono lavorate, ma il manto forma superficie diritte e non segue più l'andamento del nudo. La testa era lavorata a parte e inserita col collo in quel profondo incavo che si vede tra le due spalle. Lavorato a parte quasi per intero era del pari il braccio destro, e adattato in quella infossatura che presenta da quel lato la nostra statua; l'avambraccio era proteso e teneva certo l'attributo del fiore; e la sopravveste da quel lato con pieghe abbondanti ricadeva sin oltre ai ginocchi. Un tratto di essa è rotto unitamente alla metà inferiore delle gambe. Non credo che questa scultura, considerato tutto il complesso delle sue note artistiche, sia di riportare a un tempo anteriore ai primi Antonini.

Possiamo ricordare appresso le seguenti statue, affini a quella ora ricordata per la maniera ond'è imitato il tipo antico:

6. Una della villa Borghese, inedita: ricordata dall'Aldenhoven (*Ann.* 1869, p. 127) e data con qualche peritanza nell'elenco del Bernoulli (p. 70, n. 8) ¹. È il ritratto di una matrona romana con l'acconciatura dei capelli propria del tempo di Traiano; ma nella positura, nel vestimento, nell'azione corrisponde a tutte le altre statue, di cui ci stiamo occupando, ed ha molta somiglianza nella maniera del panneggiamento col torso precedente. Il petto è prominente; la gamba sinistra alquanto inoltrata; sulle gambe le pieghe sono irregolari e liberissime. Le

¹ Cfr. Welcker, *Alle Denkm.* V p. 94. Si crede con qualche probabilità di poter identificare questa statua con quella della *Claudia Semne*, rinvenuta nel suo sepolcro sulla via Appia. Cfr. Aldenhoven l. c. Ho esaminato di questi giorni questa interessante scultura. È conservata abbastanza bene, non avendo di restauro che il naso, l'orlo dell'orecchio sinistro, l'avambraccio destro quasi intero, e tutto l'avambraccio sinistro col carpo e il metacarpo; le cinque dita col lembo della veste a cui aderiscono sono antiche.

parti posteriori formano un piano eguale e la veste è indicata quivi in maniera assai più grossolana e rozza che non al dinanzi.

7. Nel museo Torlonia, una proveniente da via Portuense (non registrata dal Bernoulli): Visconti, *Catalogo del museo Torlonia*, n. 39: inedita. Dei particolari stilistici di questa statua non posso dire nulla, non avendo avuto occasione di considerarla attentamente, e non serbandone ora che un vago ricordo.

8. Nel giardino del palazzo Rospigliosi: statuetta inedita: *Beschreib. Roms* III, 2, p. 399; testa e braccio destro moderni: ricordata dal Bernoulli, p. 70, n. 5.

9. Una accennata appena nella *Beschreib.* (II, 2, p. 238) come esistente nell'appartamento del cardinale bibliotecario ¹.

Alle statue ora ricordate, che si trovano tutte in Roma, sono da aggiungere le seguenti:

10. Una del museo di Monaco, proveniente pure da Roma: Brunn, *Beschreib. der Glypthothek zu München*, n. 45, Bernoulli, p. 69, num. 1 ².

11. Nella collezione Blundell: Clarac 760-1899; citata dal Bernoulli p. 69, n. 3. Il manto pare avvolga le gambe strettamente ³, ma le pieghe della sopravveste sono molto libere. La testa non ha più nulla di arcaico; i due avambracci e la parte inferiore delle gambe sono di restauro.

¹ Il Bernoulli di queste statue al n. 7, ne cita *verschiedene im Belvedere des Vaticans*. Leggendo il luogo citato da lui, e prima dall'Aldenhoven, io non ho riconosciuto che una sola statua, la quale per il modo ond'è descritta possa mettersi nella nostra serie. Un'altra statua (*Beschr.* l. c.) che ha il manto, il quale passa sotto il petto ed è raccolto sul braccio sinistro (col fiore nella stessa mano sin.) non ha evidentemente rapporti di sorta col nostro tipo.

² Sono di restauro: la metà inferiore della figura dal di sopra delle ginocchia in giù, l'avambraccio destro e il sinistro; la testa è antica con qualche piccolo restauro. Pare che per il grado dell'imitazione dello stile arcaico sia della stessa specie delle altre due statue n. 5 e 6, come si può argomentare da quello che osserva il Brunn nella descrizione di questa statua.

³ In questo particolare si ravvicina forse ai n. 2, 3, 4.

12. Nel museo nazionale di Napoli; *Museo Borbonico* IV, 54; Clarac 632 C - 1422, I (non registrata dal Bernoulli). Manca delle gambe dal ginocchio in giù. Il manto avvolge il corpo in maniera larga e con molteplici pieghe. La testa porta un modio, dal quale discende un ampio peplo sulle spalle.

13. Nel nuovo museo di Berlino: citata dal Bernoulli p. 69 n. 2 (Katal. n. 141 e, inedita): la testa, le braccia, la parte inferiore delle gambe sono di moderno lavoro¹.

Ricorderemo appresso alcuni bronzi:

14. In Vienna nel gabinetto delle medaglie: Sacken, *Die Ant. Br.* 18, 6. È una statuetta che deve raccostarsi a quelle marmoree che abbiamo citate ai n. 2, 3, 4; l'esemplare arcaico è bene imitato nella maniera con cui il chitone aderisce al petto ed il manto alle gambe. Cfr. Bernoulli, p. 71, n. 14.

15. Una seconda statuetta della stessa collezione (Sacken, 18, 2. 20) differisce molto dalla precedente; è una delle comuni opere d'imitazione, ma di fino lavoro. La sopravveste copre il petto interamente e forma un ricco panneggiamento. Bernoulli, ib. n. 13.

16. Due bronzi sono citati dal Bernoulli (n. 12), spettanti alla biblioteca nazionale di Parigi, Cat. del Chabouillet n. 94 e 3049; un terzo è citato dallo Schreiber, come riscontro alla statua della Spes di villa Ludovisi: Newton, *The Castellani Collection*. Lond. 1874, t. II.²

¹ La statua del Louvre che il Bernoulli reca alla stessa pag. n. 4, pubblicata dal Gerhard *Akad. Abhandl.* t. 30, 2 non ha diretta analogia col nostro tipo; il peplo è di una forma differente ed è diversamente disposto. Così non citiamo nemmeno altre statue che da taluno sono ordinariamente messe insieme colla serie di cui ci occupiamo, ma senza nessuna ragione, non presentando che qualche analogia di stile o di composizione con questa, ma essendo diverse affatto per il tipo. Escludiamo quindi senza più le statue pubblicate da Clarac 768-1902; 768 A-1902 A; 767-1901; 560B-1283 A. Escludiamo del pari il torso del museo Naniiano (n. 224) a torto messo insieme con il nostro tipo dal Michaelis (*Arch. Zeit.* 1864, p. 138) e ricordato dal Bernoulli tra le statue greche arcaiche (pag. 41 n. 6°).

² Non ho a mia disposizione quest'opera; onde ignoro i particolari della statuetta citata.

Finalmente il nostro tipo arcaico fu imitato anche in qualcuna di quelle statuette, che servono d'appoggio a statue di proporzioni più grandi, e che ordinariamente presentano una differente disposizione delle vesti, benchè conservino per la più parte il motivo della mano che ne solleva un lembo ¹. Specialmente due di tali statuette vanno collocate senza dubbio nella nostra serie. Il peplo, che lascia scoperto metà del petto, è come la tunica panneggiata assai largamente e liberamente.

17. L'una proveniente da Tusculum è nella raccolta Hope di Londra; Gerhard *Akad. Abhandl.* t. XXXII, 5; Bernoulli p. 70, n. 9.

18. L'altra nell'Hermitage di Pietroburgo fu pubblicata pure dal Gerhard, *ibid.* t. XXXII, 6; Bernoulli n. 10.

19. Vuol essere ricordato poi quel gruppo che venne in luce nel marzo del 1873 in Pompei, in una casa dell'isola 2^a, reg. I, dove una piccola statua simile alle precedenti, salvo che il peplo non lascia scoperta metà del petto, serve di sostegno ad una più grande rappresentante Venere seminuda. Codesta statuetta descritta dal Mau (*Bull. d. Inst.* 1873, p. 233, sgg.) ² è disgraziatamente ancora inedita. Porta in capo un modio giallo con una striscia verde. Il chitone ha maniche color verde; il peplo è giallo; i capelli sono neri come le ciglia e le pupille degli occhi. La mano destra alzata pare tenga un fiore; « la sin. alza accanto alla coscia un lembo del peplos ed il chitone, dimodochè questo giace contiguo alle gambe, che sono poste l'una presso all'altra ». Codesto particolare notato dal Mau dimostra che questa statuetta serba abbastanza il carattere del tipo arcaico.

¹ Trattò a lungo di codeste statuette arcaiche aggruppate a figure di più grandi proporzioni il Gerhard nell'opuscolo *Venere-Proserpina*. Ne trattò di nuovo nell'altro lavoro *Ueber Venusidole* (*Akad. Abhandl.* I pag. 258, v. specialmente p. 269 s. e p. 275 « *Excurs über Libitinaidole* »). Riprese da ultimo questo tema il Bernoulli e dette di nuovo l'elenco di simili rappresentanze nell'opera più volte citata p. 63-68.

² Cfr. Viola, *Gli scavi di Pompei dal 1873 al 1878* nel vol. *Pompei e la regione sottorrata dal Vesuvio*, II p. 76.

Due altre di quelle statuette edita dal Gerhard, se bene presentino qualche diversità nella composizione, e non abbiano, si può dire, quasi più niente d'arcaico, possono tuttavia raccostarsi al nostro tipo, quasi che ne serbino una lontana reminiscenza. Su ambedue appoggia il gomito una figura muliebre tenuta dal Gerhard per Venere, o per una iniziata.

20. Nella Ruffinella presso Frascati, Gerhard, *Venere-Proserp.* t. IX; Bernoulli, p. 65, n. 8; il peplo copre interamente il petto¹.

21. In Firenze, a Poggio Imperiale, di grandezza minore della precedente: Bernoulli, ibid. n. 9: Gerhard, ibid. t. X. Qui la disposizione del peplo corrisponde al tipo, ma la mano sinistra è ripiegata sul petto in luogo di sollevare la veste.

Compiuta l'enumerazione delle statue, a me note, le quali si possono mettere nella stessa categoria, siccome quelle che riproducono (n. 1) o traducono con minore fedeltà ed esattezza (n. 2, 3, 4, 14), o imitano semplicemente (n. 5 usque 13, 15 usque 19) e in maniere abbastanza varie, o ricordano da lontano (20 e 21) il tipo arcaico, del quale ci stiamo occupando, noteremo qui per ultimo alcuni rilievi, ne' quali occorre la figura medesima.

22. In un bassorilievo di villa Albani (Zoega, *Bass.* vol. II, t. 100) e in un'ara rotonda del museo capitolino, comparisce espressa nella maniera propria del nostro tipo Diana, che tiene nella mano destra la face e solleva con la mano sinistra un lembo del manto. Lo stile di questi rilievi è quello comunissimo alle note composizioni ieratiche dei dodici dèi. L'arcaismo è reso in generale con diligenza nella positura, nell'atteggiamento, nelle vesti (è distinto con sufficiente cura il chitone di lana dal peplo sovrapposto). Ma è tutto un lavoro artificioso e ostentato, che si riconosce a primo sguardo dalla modellazione della membra, dal libero trattamento della testa, e dal modo esagerato onde si fanno

¹ Il Bernoulli ricorda (p. 70 n. 11) come spettante al nostro tipo un frammento di Frascati recato dal Canina, *Descriz. dell'Ant. Tusc.* p. 146.

risaltare i contorni delle gambe e delle coscie al di sotto delle vesti. La Diana del puteale capitolino ¹ differisce dalle immagini precedenti; il manto, che non è raddoppiato sul petto, scende dalla spalla sinistra sotto l'ascella destra, e l'azione delle braccia è invertita. Essa solleva il manto con la d. e nella sin. tiene l'arco. Sopra l'ara di villa Albani ² e il rilievo del Louvre ³ manca il motivo del sollevamento del manto, essendo ambedue le mani occupate a reggere la fiaccola.

23. Una Minerva in un rilievo di villa Albani pubblicato dal Maffei (*Saggio di osservazioni sopra un bassorilievo dell'emo card. A. Albani*) ⁴ ha il manto acconciato nella solita maniera; tiene con la sinistra il lembo della veste e stende la destra ad un candelabro. Il grado dell'arcaismo è eguale ai rilievi precedenti; un segno chiaro dell'affettazione e del manierismo è il camminare che fa essa figura sulla punta dei piedi.

24. Un altro monumento ove trovasi ripetuto il tipo, ma vieppiù trasformato e idealizzato dall'indirizzo dell'arte recente, sì che d'arcaico non ritiene più che il motivo, è l'ara del museo Chiaramonti (*Mus. Chiar. t. XVIII-XXI, Bernoulli, p. 71, n. 16*). Vi è rappresentata la *Spes*, accanto alla Fortuna insieme ad altre divinità, che sono figurate in guisa affatto indipendente da ogni pur lontano ricordo dello stile più antico. Questo notò saggiamente l'Aldenhoven deducendone la popolarità in cui era venuto ormai l'antico tipo ⁵.

Con quest'ultimo rilievo siamo andati a mano a mano dilungandoci dall'arcaismo; siamo giunti ad uno stadio, in cui

¹ Müller-Wieseler II, 18, 197.

² Zoega, *Bassir.* II, 101.

³ Clarac 122-38.

⁴ Quel rilievo, su cui egli discorre molto a lungo, è stranamente chiamato da lui il voto di Berenice.

⁵ *Ann.* 1869 p. 126. Due Ninfe in un bassorilievo di villa Albani, Zoega, *Bassir. Ant.* II, t. CII hanno il manto messo così che lascia libera la parte destra del petto. Ma l'azione delle braccia non corrisponde poi al nostro tipo.

del tipo rigido e ieratico non traspare più che come una reminiscenza più o meno languida; resta l'azione e, in qualche rarissimo caso, anche la disposizione del peplo, che, viene più spesso accomodato in guisa differente, e con un partito di pieghe ricercato e grazioso. Io alludo sopra tutto alle rappresentanze della *Spes* romana, che compare sulle monete con un fiore nella destra, determinata d'ordinario dalle leggende *Spes Augusta* e *Spes publica*, a cominciare dai tempi di Claudio infino a Costantino. Quanto scrissero sulle monete, come parimenti sulle gemme, prima l'Aldenhoven¹, poi il Bernoulli², rende soverchio che io qui mi trattenga a fare delle une e delle altre una nuova enumerazione. Agli scritti di quegli archeologi rimando interamente per ciò che riguarda l'origine e il progresso del culto della *Spes*, e altri monumenti che a quella divinità si riferiscono³. Compito mio è stato qui di delineare a brevi tratti la storia delle ripetizioni e delle alterazioni del tipo, guardate soltanto dal lato artistico, scegliendo gli esemplari acconci, sia che fossero tolti a raffigurare la *Spes*, od altre divinità e personaggi diversi. Ed ora soggiungerò per ultimo che il tipo fu anche preso dall'arte romana come un mezzo decorativo, siccome ne attestano alcuni esemplari di rilievi in terracotta di tre specie diverse:

25. Due figure col peplo messo obliquamente indosso stanno in modo simmetrico disposte ai lati di un candelabro, e con una mano tengono ciascheduna una vitta che pende all'alto di esso, con l'altra sollevano il manto. Posano in terra con la punta de' piedi; hanno i capelli graziosamente fluenti e il chitone e il manto acconciati con gentile e ricco partito di pieghe. *Combe Anc. Terrac.*

¹ Ibid. p. 125; p. 127.

² Op. cit. p. 75. n. 23°-26° Gemme.

³ Aldenhoven p. 124 sgg. I monumenti relativi alla *Spes* citati dal Bernoulli p. 72 n. 18° e 21° non hanno stretta analogia col nostro tipo; quello del n. 19° come al Bernoulli, così a me è affatto sconosciuto.

in the Br. Mus. t. XII n. 19. — Campana, *Antiche opere in Plastica*; t. 107 (elegante fregio, ornato sup. di teste di Meduse e palmette, inferiormente di bucranii e patere). — Due lastre una intera, l'altra rotta a metà stanno nel museo Gregoriano (inedite?)¹.

26. Due figure in simile foggia acconciate compaiono a lato di un nascimento di fogliami tenendo con una mano un fiore capovolto, con l'altra levando parimenti la veste. Lo stile è identico alle figure precedenti: Combe, op. cit. t. XXVII n. 50; Agincourt, *Rec. de fragm. de sculpt. ant.* t. X n. 8. Il frammento n. 6 della stessa tavola può appartenere tanto all'una che all'altra specie dei rilievi ricordati. È conservata la parte superiore della figura volta a sinistra.

27. Possiamo argomentare una terza specie di fregi analoghi da un interessante frammento di rilievo, in cui compare la stessa figura diademata rivolta a destra (mancano il braccio destro, la mano sinistra, le gambe), in atto di tenere con la sinistra un prefericolo e forse di versarlo sopra un'ara accesa (?); Gori, *Monum. sive columbarium libertorum et servorum Liviae Augustae*, etc. t. XIX, A p. 36.

28. L'Aldenhoven² e il Bernoulli³ rammentano finalmente quella figura negli stucchi delle loggie di Raffaello, che passa per essere una riproduzione d'un ornato delle terme di Tito. Nelle pitture pompeiane, di figure che ripetano esattamente nella composizione il nostro tipo non ve n'è, ch'io sappia, nessuna. Di stile diverso come di tipo sono tre figure con un modio in capo dipinte sopra una parete d'una casa⁴ che tengono un fiore

¹ A torto l'Aldenhoven (p. 128 nota 1) identifica i frammenti di Agincourt tav. X, n. 6 e 8 con quelli del museo Gregoriano; dove, ch'io sappia, non si trovano se non le due lastre citate, dove le figure stanno allato a un candelabro tenendo le vittae.

² Ibid.

³ Op. cit. p. 72 n. 20.

⁴ Reg. VII. is. 15, n. 2. V. Mau, *Bull. d'Inst.* 1873 p. 233; Sogliano, *Le Pitture murali campane* n. 452-54.

con una mano (due figure con la destra l'altra con la manca) e con l'altra sollevano il manto. Questo avvolge soltanto le gambe ed è annodato sul davanti; oltre a ciò una veste più corta copre le spalle e la schiena.

IV.

Il soggetto rappresentato dal tipo.

È opinione tenuta fino da' tempi del Gerhard e seguita tuttodì dall'universale degli archeologi, che nel periodo arcaico dell'arte greca il tipo, di cui ci siamo occupati in questo lavoro, abbia servito alla rappresentazione ieratica di Afrodite, passando poi nel periodo romano a designare la *Spes*. L'Aldenhoven nel pubblicare la statua di villa Albani (n. 1°) le dette infatti, stimandola arcaica, il nome di Afrodite; lo Schreiber recentemente toccando la serie di statue affini alla *Spes* Ludovisi (n. 4°), ma che non sono egualmente determinate dall'iscrizione, pone la scelta tra la *Spes* e Afrodite, tenendo fermo anch'egli che quel tipo nell'arte greca sia stato caratteristico per essa dea. Innanzi tutto non v'è bisogno di notare, come nel tempo arcaico l'arte prendendo a rappresentare divinità, o persone reali, non disponesse naturalmente di tanta ricchezza di mezzi da poter variare di molto le figure; onde occorreva talune volte che un tipo solo e identico fosse assunto a indicare più divinità, le quali erano poi distinte tra loro dagli attributi. Il Bernoulli stesso ¹ che mise insieme tutte le figure arcaiche di Afrodite, molte delle quali presentano il nostro tipo, non lasciò di notare le difficoltà che s'oppongono a chi voglia formarsi un criterio sicuro per discernere le rappresentanze di quella dea da altre affini, e recò ad esempio l'*Athene Pourtalès* ² che senza l'attributo dell'elmo si

¹ Op. cit. p. 38 sg.

² Panofka, *Gal. Pourt.* t. IV.

sarebbe potuta confondere, egli dice, con una Afrodite o con un'Artemide. Le difficoltà non cessano, se pure si ha conoscenza dei luoghi, d'onde uscirono in luce i singoli esemplari, spesso non designati dalla tradizione come sede speciale del culto di quella dea; non cessano nemmeno se talune rappresentanze conservano gli attributi, i quali molte volte erano essi medesimi propri di divinità diverse, come il fiore che era comune ad Afrodite, a Persefone, alle Ore, alle Grazie ¹.

Quanto alla serie delle statuette cipriote, la coincidenza di alcuni attributi (numerossimi e diversissimi tra loro e per la più parte di molto dubbia natura) ² col luogo del rinvenimento, Idalion, celebre per l'antichissimo culto di Afrodite, fu la sola ragione che determinò gli archeologi a interpretarle tutte per idoli di quella dea. Ora fu osservato più sopra, come tra quella serie soltanto l'esemplare pubblicato dal Ross, e qualche altro rarissimo, offrano un primo saggio del nostro tipo. Se anche questi esemplari pertanto fossero destinati a figurare Afrodite, io non crederei si potesse con sicurezza provare.

L'attributo della colomba per altro che accompagna la terracotta di Tortosa e quella di Samo, ambedue d'arte fenicia, sebbene di diversa età, tale attributo pare ben più decisivo degli altri ³, perchè si possa veramente ravvisare in quei due idoletti Afrodite. E passando all'arte greca arcaica, sembra adunque che siano anche da avere per immagini d'Afrodite la statua di Marsiglia, e le altre terrecotte greche, assegnate da me al primo stadio dello svolgimento del tipo (A-F), le quali hanno appunto così fatto attributo caratteristico della colomba.

Se non che, lasciando stare questi esemplari antichissimi, possiamo, io credo, affermare con certezza che il tipo, nel secondo

¹ Op. cit. p. 39.

² Bernoulli p. 28.

³ Sulla colomba come sacro e peculiare attributo di Afrodite cfr. oltre al Bernoulli, Lenormant *Gaz. arch.* 1876 II p. 133 nota 4.

stadio del suo svolgimento, in quel periodo in cui, tolte le forme rudi e primitive, fu elaborato con maggiore artificio e divulgato grandemente per opera delle scuole fiorenti nelle isole dell'Arcipelago, esso non ebbe più nulla a che fare con Afrodite e forse con nessun'altra divinità.

Il sig. Homolle ¹ interpretò le statue di Delo (H-J) per Artemide. Ma è strano ch'egli metta innanzi una interpretazione senza confortarla di nessun argomento. Soltanto notando come dal sig. Rayet fosse stata richiamata la sua attenzione sopra molti frammenti della stessa specie usciti in luce dalle rovine dell'*Alklepieion*, soggiunge che quei frammenti erano stati *senza dubbio* gittati giù dall'alto dell'Acropoli con terre tratte dal recinto di *Artemis Brauronia*. E dice senz'altro: « On est d'accord en effet pour voir dans toutes ces statues des représentations d'Artemis ». Codesto accordo veramente non c'è; anzi niun archeologo si mostrò, per quanto io so, di tale sentenza. Che i frammenti provenienti dagli scavi dell'*Asklepieion* e raccolti ora nella casetta degli Invalidi ² siano già caduti dall'alto dell'Acropoli, non è che una conghiettura, che piacque all'Homolle di immaginare per indi dedurne la conseguenza che appartenessero precisamente al recinto di *Artemis Brauronia*, e si potessero riferire a questa dea. Ora, poichè quei frammenti (che del resto non ripetono proprio il nostro tipo, salvo quello da noi notato con la lett. S, ma tipi affini), uscirono dagli scavi del tempio di Esculapio, niente ci dà facoltà di negare che abbiano sempre ad esso appartenuto. Del resto, di fronte a quegli scarsi frammenti noi ne notammo molti altri numerosi, raccolti nel museo dell'Acropoli (K-Q), e quelli provengono in parte, a quanto mi fu assicurato in Atene, dal recinto dell'Eretteo, in parte dall'Acropoli, senza che si sappia in quale punto preciso.

¹ *Bull. de corr. hell.* 1879 III p. 108.

² Sybel, *Kal.* p. 285 sgg.

Ora si consideri bene: abbiamo una serie di statue eguali, di eguale stile e composizione, che si trassero fuori dal recinto di un tempio di Apollo (?) in Delo, dell'Eretteo e dell'*Asclepieion* in Atene; ai quali vogliansi aggiungere le due statuette di arte un po' più sviluppata, e gli altri frammenti spettanti al tempio di *Athene* in Egina (T), e un torso rinvenuto tra le ruine di un tempio in Ramnunte (Y). Una così fatta corrispondenza tra tutti questi esemplari, che numerosi si trovano in singoli templi consacrati a divinità differenti, non può che far pensare ad una classe di esseri di eguale natura, della cui esistenza in tutti quei diversi sacrarii possiamo renderci una chiara ed ovvia spiegazione. Esclusa Artemide, esclusa Afrodite, la quale entro all'acropoli di Atene non aveva niun culto speciale¹, come non aveva a che fare con gli altri templi, dai cui ruderi uscirono così fatti simulacri, parmi si possa con somma probabilità riguardare quelle statue come immagini votive (*anathemata*) di sacerdotesse.

Il Milchhoefer nel discorrere che fece recentemente di una classe di rilievi rappresentanti le Ninfe, notò di passata² come i frammenti in genere di statuette muliebri del museo dell'Acropoli³ siano stati riferiti appunto da alcuno alle persone applicate al culto delle divinità. Ma disse parergli che alcuna difficoltà opponga a codesta interpretazione il fatto, che nel recinto dell'Eretteo, insieme ad idoletti di *Athene* sedente, furono raccolte

¹ Il tempio di Aphrodite Pandemos, entro cui era l'immagine della dea insieme con quelle di Peitho, (Paus. I, 22, 3) è noto essere stato fuori dell'acropoli, sul versante meridionale, se bene il luogo preciso non sia affatto determinato. Una statua votiva della dea, opera di Kalamis, ricordata da Pausania (I, 23, 2) era collocata sulla salita dell'acropoli. Ma di sacrarii o simulacri della dea nell'interno dell'acropoli non v'è ricordo letterario.

² *Mittheil. des Inst. zu Athen.* V, 1880 p. 213 nota 1.

³ Egli non allude precisamente alle statuette che esprimono il nostro tipo (K-Q), ma a queste e alle altre statuette muliebri stanti, affini per lo stile alle nostre tra cui p. e. a quelle pubblicate del Le Bas, *monum. fig. tav.* 2, II; 3, II.

parecchie figurine muliebri, le quali stanno con quegli idoletti nello stesso rapporto in cui le statuette marmoree dianzi accennate con la nota statua di Athene sedente. Di qua dedusse, che come le terrecotte così le statuette marmoree abbiano da spiegarsi, anzi che per sacerdotesse, per divinità subordinate a Pallade di una natura affine a quella delle Ninfe. Codesta opinione del dottissimo e ingegnoso amico mio parmi si appoggi a criteri un po' troppo vaghi e indefiniti. Perocchè in sostanza non si capisce bene la natura di simili divinità subordinate, le cui immagini avrebbero quasi formato uno stuolo attorno all'immagine della divinità maggiore. Del resto, gli è codesto un pensiero che il Milchhoefer espose in una nota senza dargli quella esplicazione che meriterebbe. A me preme qui di osservare, che la presenza delle stesse statue, identiche per il tipo, in templi di divinità diverse, mostra poco probabile che si riferiscano sempre al ciclo delle Ninfe. Il cui culto non si può provare divulgato nello stesso modo in santuari e in luoghi diversissimi, in Atene, in Delo, in Egina. Assai più logico parmi pensare alle ministre del culto. Nè oppone a mio avviso nessun ostacolo l'essersi trovate insieme di così fatte figurine con le immagini d'Athene. Le une e le altre sono altrettanti *ex voto*, i quali naturalmente dovevano stare collocati nel tempio, onde non è meraviglia che se ne scoprano mescolati e confusi di ambedue le specie.

La interpretazione che io ho messo innanzi, e che non pretendo del resto sostenere con assoluta sicurezza, mi sembra rafforzata e convalidata dal raffronto singolarissimo, che ci viene offerto dalla citata statuetta di Pesto, edita recentemente dal Curtius (V). Codesta statuetta non è se non un esemplare della natura stessa delle statue di Delo e di Atene; essa si riferisce strettamente per lo schema, l'acconciatura, l'azione a quel tipo; quantunque spettando già al cominciamento del secolo V mostri un maggior grado di sviluppo stilistico, più vicina in questo alle statuette eginetiche. Non ha di variato che l'atto

del braccio destro, che essa solleva un poco, per tenere fermo con la mano il canestro poggiato al capo.

La statuetta di Pesto pertanto è l'immagine votiva di una sacerdotessa, determinata a pieno come tale e dall'ufficio che compie e dalla iscrizione, che porta incisa sul plinto. Il discorso pieno di severa ed arguta dottrina, che sulla Canefora tenne il Curtius, mi astiene dal tenere proposito qui intorno alla consuetudine tanto diffusa nell'antichità delle offerte votive, che solevano essere collocate ne' templi, dopo che la fanciulla, cui era toccato l'onore d'esser eletta a compiere le funzioni del culto aveva felicemente compiuto il tempo fissato a quel'ufficio. Era un attestato della riconoscenza ch'ella professava alla divinità, ed un ricordo perenne de'nobili servigi resi da lei nel santuario. Il Curtius parlò delle classi diverse di codeste ministre, alcune delle quali erano proprie segnatamente di un determinato tempio come le *ὑδρογόραι* in Itome, le *ἀρρηγόραι* nel santuario di *Athene Polias* sull'acropoli, altre comuni ad ogni tempio, come la *καρυγόραι*, che portavano in un canestro gli arnesi e gli instrumenti sacri. E sulla frequenza delle loro immagini, che erano messe a serie ne' templi (*ἀνδράρτες γυναικῶν αἱ γεγόρασιν ἰστέται*) reca testimonianza Pausania¹. Gli artisti si esercitarono adunque assai per tempo nella rappresentazione di codeste fanciulle, ed è da credere che ne concepissero e formassero tipi, i quali dovettero essere consacrati dalla tradizione e trattati poi all'occorrenza sia in marmo, sia in bronzo, o in terracotta. Uno di siffatti tipi è rappresentato, secondo io stimo, dalla immensa serie delle sculture di Delo, d'Atene, d'Egina, come dalla Canefora di Pesto. Le statuette di Egina e il bronzo di Pesto provano che codesto tipo non mutò mai sostanzialmente fino al principio del secolo V. La sacerdotessa è espressa in atto di muovere il passo, avanzando

¹ II, 17, 3.

lentamente la gamba sinistra e sollevando alquanto il manto con la mano: atto naturale di chi vuole procedere spedito ed assai acconcio, sotto l'aspetto dello stile, come quello che dona alla figura un cotale garbo e onde procede un po' di varietà nel monotono panneggiamento arcaico. Con la mano destra poi ella teneva ciò ch'era compito suo di recare per le cerimonie religiose; o reggeva sul capo il canestro, o teneva fiori¹, candelabri, patere², oinochoi, offerte, o altri oggetti attinenti al culto. Due statue frammentate esistenti in Atene, l'una delle quali sta nella casetta degli Invalidi sull'acropoli³, l'altra nel museo della Società Archeologica⁴ provenienti, la prima dall'*Askepieion*, la seconda dal *Laurion*, eguali nella foggia del vestire (il che aggiunge valore alla nostra opinione) al nostro tipo, ma di arte arcaizzante, forse del secolo quarto av. C., tengono con ambedue le mani un grande vaso innanzi a sè (*perirrhantèrion*). Ora quelle due statue con un simile attributo sono da tenere per idrofore senza più.

Del resto, le immagini di sacerdotesse trasformate e trattate in maniera spigliata, varia ed elegantissima dall'età fidiaca in avanti, furono applicate poi a compiere ufficio decorativo o architettonico. Basterà citare le fanciulle della prostasis meridionale dell'Eretteo, le quali in sostanza non sono altro che sacerdotesse assunte a fare le funzioni di Cariatidi. Alla confusione delle Canefore con le Cariatidi, di cui la statuaria antica ci porge esempi, toccò opportunamente anche il Curtius⁵. Ma c'è qual-

¹ *Ἀφροδίτης* è chiamata una sacerdotessa d'Afrodite. *C. I. G.* p. 532 n. 2621, 7; 5822, 8 cfr. Aldenhoven op. cit. p. 111.

² Le Canefore ateniesi fregiate di aurei ornamenti portavano anche coppe d'oro nelle mani: vedi per le fonti Curtius l. c. p. 29, nota 15.

³ Sybel, *Kal.* n. 4308.

⁴ Ibid. n. 3269.

⁵ Egli cita due Canefore mutate in Cariatidi, col calathos in capo a foggia di capitello, l'una del museo britannico, *Anc. Marbles*, I, t. IV; l'altra nella villa Albani, Friederichs *Bavst.* p. 445. Posso aggiungere l'esempio delle tre Canefore di nero antico terminanti ad erma, rinvenute nel Palatino,

cosa di più che non fu notato dal Curtius e che aggiunge valore alla interpretazione che abbiamo qui sostenuta sul soggetto rappresentato dal nostro tipo.

Nel periodo romano quel tipo, che noi diciamo debba riferirsi alla sacerdotessa, ci riappare senza dubbio innanzi con una tale significazione e usufruito per fine decorativo. Alludo alle tre specie di rilievi in terracotta (n. 25, 26, 27), dove figure di ierodule sono espresse in atto di sostenere con la mano le vitte di un candelabro, o un fiore, o un prefericolo. E niente altro che una sacerdotessa deve esprimere anche la figura che Raffaello è in voce di aver imitato da pitture delle terme di Tito, come anche quelle immagini, se bene varie nella disposizione delle vesti, di certe pitture pompeiane.

Finalmente io oserei affermare che la stessa interpretazione dovesse darsi anche di quelle statuette arcaistiche (n. 17-21 e tutte quelle un po' differenti di tipo che reca il Bernoulli a p. 1-19) aggruppate ad una statua maggiore, a cui servono di appoggio. Il Gerhard le chiamò idoli, prima di Venere-Proserpina, poi di Venere-Libitina: il Bernoulli propose con qualche peritanza di sostituire a questo nome quello di Cora; ma bisogna pur confessare che tali interpretazioni sono al tutte ipotetiche e destituite di ogni valido argomento. Senza pretendere di risolvere la questione io noto soltanto, che non so indurmi a credere che il sacro simulacro di Venere (o di una dea qualsiasi) potesse essere preso solo per servire da sostegno, quasi una colonna o un pilastro, ad una divinità ¹, alla divinità stessa di Venere ², (il che è ancora più strano), o ad altro personaggio non bene

collocate nel piccolo museo (n. 7, 11 e 14 del nuovo catalogo), le quali compivano senza dubbio l'ufficio di Cariatidi. Ritengono il motivo della mano che solleva la veste e dell'altra alzata presso la testa.

¹ come per esempio a Bacco n. 17, 18.

² come nel nostro num. 19, e in molti altri della serie recata dal Bernoulli a p. 63 sgg.

definito ¹. A me pare per contro assai più ovvio e più logico tenere quelle immagini arcaistiche quali figure di sacerdotesse; che non esprimerebbero naturalmente sacerdotesse vere e reali, si bene il loro simulacro fissato e consacrato dalla tradizione e dall'arte più antica; quel simulacro, il quale noi crediamo poter riconoscere in una serie di statue arcaiche del medesimo tipo e che si sarebbe, per dir così, cristallizzato, e ridotto quasi ad un membro architettonico, come nelle sopradette antefisse di terracotta e nelle pitture parietarie ². Il modio, che quelle figure hanno ordinariamente in capo, che fu riguardato come attributo speciale della divinità e dette occasione a certe sofisticherie mitologiche sulla *Aphrodite Pasiphaessa*, *Tymborychos*, *Libitina* ³, in questo caso può essere stato usato dall'arte unicamente per rendere esse figure meglio adatte a servire da cariatidi; la quale cosa fu con moltissima sagacia osservata dal ch. Mau, a proposito di quelle accennate figure dipinte sopra una parete pompeiana ⁴ e riferite da lui alla *Spes*.

Quando l'arte doveva valersi della figura umana come di mezzo architettonico o decorativo, si comprende che avesse ricorso più tosto che all'immagine della divinità a quella di esseri subordinati ad essa. Egli è codesto un canone, il quale credo sia stato con scarse eccezioni seguito sempre dall'arte, come ne fanno fede specialmente le pitture murali campane. Sono in fatti le figure delle Vittorie, delle Ore, delle Grazie, delle Ninfe dei Satiri, delle Nereidi, dei Tritoni, quelle che servono così spesso di mero uso ornamentale; tutti esseri mitologici di grado

¹ che è d'ordinario un personaggio muliebre, tenuto dal Gerhard per un'iniziata, se non forse per Venere stessa (n. 20, 21 della nostra serie).

² Figure muliebri non molto difformi dalle nostre, se bene non precisamente di questo tipo reggono il seggio di una divinità in una statua frammentata del Vaticano e in alcune monete: Gerhard *Akad. Abhandl.* t. XXXIII n. 3, 4, 5, 6.

³ Vedi in ispecie Gerhard, *Abh.* I p. 268 269, Bernoulli, p. 67.

⁴ *Bull. d. Inst.* 1873 p. 233.

inferiore, sottomessi alla divinità e raccolti attorno ad essa nello stesso modo che le persone addette al culto e tolte dal mondo reale.

Tornando al periodo arcaico dell'arte greca, non v'è bisogno ch'io insista in ogni modo su questo, che, se ho recato di molti argomenti per provare, il nostro tipo nel secondo e nel terzo stadio del suo svolgimento essere stato caratteristica espressione della sacerdotessa, non per questo ho voluto mai escludere che, come nello stadio più antico, così in qualche caso isolato anche nei due periodi successivi sia stato tolto a figurare Afrodite (che apparisce infatti ben definita nel rilievo di Rosarno), e ciò per la ragione accennata più sopra, che cioè, un tipo solo, massime nell'arte greca arcaica, denotava spessissimo divinità ed esseri diversi, che solo da speciali attributi erano tra loro contraddistinti.

E qualche cosa di simile avvenne in sostanza nel periodo romano. Imperocchè, mentre taluni esempi dimostrano il tipo riferito alla sacerdotessa greca esser rimasto attribuito ad essa anche durante il tempo romano con carattere architettonico e decorativo, è noto d'altra parte che quel tipo medesimo venuto in voga probabilmente ai tempi augustei fu usufruttato dall'arte e rinnovellato per servire alla rappresentazione della *Spes*. Per questa *Spes* e per l'infinito numero delle personificazioni proprie della religione romana, è vano, a mio giudizio, voler cercare ragioni speciali che movessero l'arte a effigiarle nell'una o nell'altra maniera. L'essenziale stava negli attributi; ma per il resto qualsiasi tipo della statuaria greca si credette acconcio a formarne le immagini di simili deità, le quali appaiono sì varie e molteplici ne' rovesci delle monete imperiali.

L'iscrizione della statua di villa Ludovisi (n. 4') sembra dimostrarci con somma probabilità, che tutte le statue affini (n. 1, 2, 3, 5-16) debbano tenersi, come quella, per immagini della Speranza romana espressa, se bene con qualche varietà di

stile e d'accessori, in una serie numerosa di monete imperiali. Dopo quanto siamo venuti esponendo in questo lavoro, gli è indubitato che non si può dare ad esse se non arbitrariamente il nome di Venere, dal momento che quei numerosi esemplari greci di Atene, di Delo di Egina, dei quali precisamente quelle statue sono una ripetizione od una imitazione, mostrammo non avere con Afrodite rapporto di sorta. Anzi a questo proposito è molto notevole il fatto, che, mentre vedemmo nell'arte romana esempi, eccezionali del resto, del nostro tipo assunto per esprimere Diana (n. 22) e Minerva stessa (n. 23), niun esempio ci si offre del tipo stesso tolto ad esprimere la dea dell' Amore. La Venere del candelabro Barberini ¹, su cui tanto si fermò l'Aldenhoven, pretendendo scorgere in essa come un'ultima evoluzione subita nel secolo V dal nostro tipo, ha ella veramente a che fare con esso? Se un solo gesto bastasse per raggruppare intorno ad un tipo una serie di figure, si metterebbero assieme cose tra loro disparatissime. La Venere del candelabro Barberini ha un doppio chitone dorico riportato sul petto ed un grazioso velo che pende d'ambo le spalle; tiene con la sinistra un fiore e con la destra tocca e rialza vezzosamente un lembo della veste. Salvo questo particolare ², essa non ha nulla di comune col tipo arcaico che fu soggetto di questo studio. Così la Venere dell'ara borghesiana ³ con la colomba in mano, quella di un'ara del museo Chiaramonti ⁴ con il piccolo Amore che le scherza d'attorno, quella del puteale capitolino ⁵, la Venere

¹ Visconti, *Museo Pio Clem.* IV p. 45 tav. 5 sgg.; cfr. Aldenhoven, *Ann.* 1869 p. 119 sgg., Bernoulli, *op. cit.* p. 71 n. 17.

² Questo particolare è proprio di molte altre figure, senza che abbiano rapporto col tipo, di cui ci occupiamo. Vedi p. e. una statua del museo Chiaramonti II, t. 8; una delle tre Grazie e delle tre Ore sull'ara borghesiana (Müller-Wieseler, *Denk.* I t. XII, XIII; una delle tre Ninfe sul noto rilievo di Callimaco (*Mus. Capit.* IV tav. 43).

³ Clarac t. 173-174; Müller-Wieseler *Denkm.* I, 12, 13.

⁴ *Mus. Chiar.* I, t. 36.

⁵ Müller-Wieseler, *op. cit.* II, 18, 197.

insomma che apparisce su monumenti imitati da modelli arcaici e che dovrebbe, quindi offrire più dirette analogie col nostro tipo, posto che fosse stato a lei proprio, sono in quella vece lontane da esso nella forma e disposizione delle vesti, nella composizione, nell'atteggiamento. Il nome adunque di Venere non si può dare con fondamento, come al più gran numero delle statue arcaiche tolte da noi ad esame, così a quelle dell'età romana, che più o meno fedelmente le riproducono. D'altra parte nè meno ci hanno ragioni sufficienti per tenerle, al pari dei greci esemplari, per immagini di sacerdotesse, conforme interpretammo alcune figure analoghe di mero carattere architettonico; in quanto che, come si è detto, il raffronto della statua Ludovisi e delle monete ci induce a riconoscere più tosto in esse altrettante effigie della *Spes*. Con gli esempi rari e incostanti dell'applicazione di un tipo simile a Diana, non parrebbe giusto preferire questa alla *Spes*.

Quanto alla statua dell'Aventino, giudicata da noi un originale greco, diremo che, dovendosi aggruppare alle statue di Delo e d'Atene, da noi volute intendere come ministre del culto, può avere avuto in origine eguale significazione. Ma poichè ci comparisce in suolo romano, dove il suo tipo assai di buon'ora fu preso quale ieratica rappresentanza della Speranza, niente ci vieta di pensare che fosse riguardata e venerata anch'essa come simulacro di quella romana deità.

GHERARDO GHIRARDINI

TESSERA ESORCISTICA



Nel negozio di un antiquario in Roma, in mezzo a molte quisquiglie ritrovate in vari tempi e luoghi diversi ed ignoti, il ch. Dottore Enrico Dressel rinvenne una lastrina di terra cotta, lunga 79 mill., larga 41 mill., e della grossezza di 6 mill., che essendo da un lato tutta graffita con caratteri di forma epigrafica, non tardò di acquistare. Per darmi un novello segno di amicizia, ben sapendo quanto l'avrei gradita, con ispontanea generosità rinunziò d'illustrarla egli stesso e volle che fosse a mia libera elezione di farne quel che meglio mi sarebbe piaciuto. Accettai di buon grado l'offerta e ne tenni discorso in una delle conferenze della *Società dei Cultori di sacra archeologia* (cf. De Rossi, *Bull. di Arch. Cr.* 1876 p. 111), ma non essendo ancora nota fuori di essa, giova ora pubblicarla a vantaggio comune degli studiosi.

L'iscrizione che è graffita su questa tessera, così la dico dalla sua forma, è un esorcismo, che differendo da quelli delle

superstizioni pagane e giudaico-cristiane, sembra appartenere alla setta dei gnostici, che dall'oriente, fino dai primi tempi del cristianesimo, si era estesa e diffusa per le varie parti dell'impero romano. Questi esorcismi sono sempre scritti su lamine o foglie metalliche d'oro, d'argento, di rame o di piombo; di scritte su terra cotta, per quanto è noto, non abbiamo altro esempio, se pure non si vogliono citare a confronto le lettere efesie impresse sopra tavolette di terra cotta e delle quali finora non si lessero che poche parole (Stephani, *Ueber ein ephesisches amulett. Mélanges gr. rom.* T. 1, p. 1, tabl. 1; Daremberg et Saglio, *Diction. Antiq.* amuletum p. 255).

Spesso questi esorcismi si legavano come filatteri a qualche parte del corpo, onde furono detti *ligaturae*, *alligaturae* e dai Greci *περίπτα*, *περιάμματα*, e con voce più generica *φυλακτήρια* perchè si credeva che la loro presenza custodisse da ogni male chi gli portava. Perciò nel *Filatterio esorcistico* illustrato dal ch. Prof. Gaetano Pelliccioni (Modena 1880 p. 8) si scongiura lo spirito maligno di non toccare la donna che lo portava, *μὴ ἅψασθαι τῆς φορούσης*, e vivamente si esorta, che se essa non vuole incontrare alcun male, lo custodisca e porti seco di notte, di giorno e nel mezzodì in tutto il tempo della sua vita. Il nostro parè fatto per una bambina, ma se questa era ancora nelle fascie, come il fanciullino pel quale si fanno le cerimonie contro del fascino, che sono derise da Persio (II. 31-34), malamente si poteva legare a qualche parte del suo corpo, come facevasi di molti oggetti ch' erano stimati aver-runci (*Ann. dell' Inst. di corr. arch.* 1875 p. 52-57), onde è ragionevole di credere che fosse deposto con lei nella cuna. Se poi la fanciulla era già entrata nella puerizia è verosimile che lo portasse cucito nelle vesti. In ogni modo, se non toccava il corpo, doveva esserle assai vicino, per poter conseguire l'effetto che le credenze superstiziose facevano sperare alla madre.

L'iscrizione, quale è graffita sulla terra cotta, che per l'effetto del fuoco è durissima, fu data in disegno in capo a questo scritto. Ora qui la diamo di nuovo, separando le voci latine, che essendo unite, ritardano chi legge.

AKPHCIYΓAΘXΩKAPЄ
 PAKPANAYΩBEBENEYOY
 SEPARA TE DEMONEM A FLORENT
 IA QVEM PEPERET IVSTA QVIA
 HOC IVBET MAGNVS DEVS
 IAM IAM CITO CITO IN NOMINE
 DEI

Che cosa esprimano le lettere greche che sono graffite nelle prime due linee, e come si debbano leggere per formare distinti vocaboli e ricavarne il significato, è non solamente difficile, ma per ciò che ora vedremo, impossibile. Al più si può credere che vi siano indicati nomi di spiriti magici e cabalistici, che si componevano ad arte, affinchè colla strana ed insolita forma de' loro suoni facessero impressione sui creduli animi delle persone che facevano fare lo scongiuro. Plutarco disse questi nomi *ἄτοπα ὀνόματα καὶ ῥήματα βαρβάρικα* (*De Superst.* 3) e s. Gerolamo *portenta quaedam verborum* (*Vita Hilarion.* § 21), che come afferma Eusebio nulla significavano: *καὶ τισιν ἄλλοις ἀσήμεναι καὶ βαρβάρους ἤχοις τε καὶ φωναῖς κηλούμενοι* (*Praep. evangel.* V, 9) ed erano inventati per atterrire e sopraffare gli ignoranti: *quae ad imperitorum et muliercularum animos concitandos quasi de hebraicis fontibus hausta, barbaro simplices quosque terrent* sono (*Hier. ep.* 75, 3.) Tali sogliono essere quelli che si davano ai demoni e agli spiriti (*δαίμονες καὶ πνεύματα*) e si aggiungevano a quelli delle divinità infernali, come ad esempio quelli di *Ἐρεσχιγὰλ Ζαβαβαθούχ*, dati a *Κόρη* e di *Ζαυδαχθουμάρ* a *Φερσεφόνη* in

una lamina plumbea di Alessandria (Fr. Lenormant, *De tab. devot. plumbeis alexandrinis. Rheinisch. Mus.* 1854 p. 371; Wachsmuth, *ib.* 1863 p. 563); e forse nella nostra tessera nome proprio di uno spirito è BEBENEOY, ove è da osservare la superstiziosa diligenza, con cui, essendo state errate dallo scrittore le tre lettere mediane, fu raschiata la terra cotta e vi furono riscritte le tre lettere ΕΝΕ. Talvolta però non sono che una serie di lettere, ora vocali ed ora consonanti, alle quali attribuivano una speciale virtù magica, come sono quelle che vediamo su molte gemme, sul flatterio illustrato dal ch. Pelliccioni, e sopra una lamina plumbea di Roma pubblicata dal Commendatore De Rossi (*Bull. dell' Inst. di corr. arch.* 1880 p. 7). Talora poi sembrano formare parole di tale lunghezza che non si possono pronunziare d'un fiato, come nel piombo di Cuma illustrato dal ch. Henzen (*Annali dell' Inst.* 1846 p. 206; *C. I. G.* n. 5858b), ovvero si congiungono insieme molti nomi strani e barbarici, onde Luciano disse ἐπρὸς πολυνώνυμος l'incanto ch'era composto di molti di questi (*Philosps.* 12). Vana fatica pertanto è di accingersi a ricercare come si debbano dividere le greche lettere, e quale sia il loro senso, come oltre alle già citate è manifesto ancora per una laminetta d'oro d'Ate-ne, ed ora nel *Cabinetto delle medaglie* in Parigi (*Cahier; Mélanges* III p. 151), perchè essendo o parole o lettere magiche sono inintelligibili e di quella specie di *affettati caratteri* che s. Basilio disse περιέργους χαρακτήρας che si legavano al collo dei fanciulli (*in psal.* 45 p. 229), fra i quali, per meglio ingannare i semplici e gli idioti, si inseriva maliziosamente il nome di Cristo: *quia iam non possunt seducere christianos, ut dent venenum, addunt mellis aliquantum*, onde conchiude s. Agostino, *perdidit signum Christi, accepit signum diaboli* (*Tract. VII in Joh.* cf. Bingham, *Origin.* vol. VII p. 256).

La leggenda latina così per la forma dei caratteri, come per la bontà del dettato, che non ostante la scorrezione gram-

maticale di *quem peperet* per *quam peperit*, dovuta al linguaggio popolare della cadente latinità, dirò pure elegante, è senza dubbio dei primi secoli della chiesa, ma non dopo del quarto. È dessa una formola di esorcismo colla quale s'impone allo spirito nemico di allontanarsi da Florenzia figlia di Giusta, perchè così vuole e comanda Iddio e di partirsene subito senza punto ritardo per la virtù del nome di Dio. Nella qual formola è da avvertire che si nota il nome della madre e non quello del padre, perchè la superstiziosa diligenza richiedeva che a conseguire l'effetto dello scongiuro non vi fosse ambiguità alcuna sulla persona designata, ed essendo che secondo i giuristi si ha certezza della madre, ma non del padre, si suol tacere il nome di questo nelle lamine esorcistiche o imprecatricie. Di che arredo solo due esempi, l'uno di una lastra di piombo di Arezzo nella quale Q. Letinio Lupo è detto figlio di Sallustia Veneria (Gamurrini, *Periodico di numism. e sfrag.* vol. II, p. 51), l'altro di un piombo di Roma di Preseticio Pristinario figlio di Asella (De Rossi, *Bull. dell'Inst. di corr. arch.* 1880 p. 7). Per maggiore cautela si indicavano pure i soprannomi, ovvero si usava la formola *sive alio nomine est* (C. I. L. I, n. 820). Tuttavia havvi una lamina, ed è sola finora, in cui oltre alla madre è nominato anche il padre. È questo il piombo di Cuma illustrato dal ch. Henzen, nel quale si legge: ἦν ἔτεκεν Οὐάλερις Εὐνοία, ἦν ἔσπειρε Οὐάλεριος Μύστικος (*Ann. dell'Inst.* 1846 p. 210; C. I. G. 5858 b; Wachsmuth, l. c. p. 562). Ciò però nulla toglie nè contradice all'uso di questa superstizione, poichè la madre è nominata in primo luogo, e la menzione del padre serve a meglio determinare la persona che si vuol designata.

Lo scongiuro si fa sempre in forma imperativa e quasi sempre si usa la voce *exorciso*, che è nella lamina pagana di Cuma, in quella gnostica dell'Amati pubblicata dal Prof. Pelliccioni, e in altra d'oro e cristiana di Beiruth (C. I. G. n. 9064)

creduta del secolo secondo, che colla collezione del Duca di Blacas entrò nel *Gabinetto delle medaglie* in Parigi (Cahier III p. 154). In altre si leggono le voci *adiuro*, *coniuro*, *obtestor*, *edico*, *denuntio* usate da sole o unite colla voce *exorcizo*, che negli scongiuri è più frequente e d'uso solenne, e della quale abusandone i fattucchieri negli incantesimi, Ulpiano disse ch'era propria degli impostori: *Si incantavit, si imprecatus est, si ut vulgari verbo impostorum utar, si exorcizavit* (Dig. L. 13. 1).

La nostra formola è semplicemente imperativa ed esprime il comando in nome di Dio, ed in ciò riscontra cogli esorcismi cristiani. *Separa te demonem a Florentia* corrisponde con una orazione di un codice di Parigi del secolo XI, colla quale si comanda allo spirito nemico: *Separa te maledicte ab homine isto* (Martene, *De ant. eccl. rit.* T. II, p. 984), ed è conforme alla intimazione *Procul esto a famula Dei et abi* del rito siriano della chiesa di Antiochia (Assemani, *Cod. liturg. Eccl. univers.* T. I, p. 270) e a quella di un codice di s. Gaziano di Tours del secolo IX: *Non resistas nec moreris discedere* (Martene, op. cit. II, p. 973).

Il divieto che si fa a un demone di non avvicinarsi ad una persona, o il comando di allontanarsene, è sempre fatto per la virtù e potenza di Dio, e perciò il suo nome ricorre in tutte le formole. Qualche volta è in nome di Gesù Cristo (De Rossi, *Bull. d'Arch. Crist.* 1871 p. 39), e per la virtù della croce come fra poco vedremo. Nella nostra tessera s'intima il precetto dicendo *quia hoc iubet magnus Deus*, ove *magnus* corrisponde colla frase *Επὶ τοῦ μεγάλου καὶ ἁγίου ὀνόματος τοῦ Κυρίου Θεοῦ* della lamina dell'Amati (l. c.) e col *μέγας* che in una gemma amuleto del museo di Vienna è dato ad Oro, Apollo ed Arpocrate (Wachsmuth, l. c. p. 574), e in fine si rinnova il comando di partire subitamente, *iam iam, cito cito in nomine Dei*.

Fra gli esorcismi giudaici, o giudaico gnostici, e quelli dei sinceri cristiani suole essere questa differenza, che nei primi al nome di Dio si aggiungono predicati presi dalle memorie bibliche, come sono quelli di Adamè, Abramè, Adonè ecc. e vi s' inseriscono strane fole di promesse fatte dal demonio a Salomone e a s. Michele (Pelliccioni p. 8), o d'un fiume di fuoco che non si può valicare (De Rossi, *Bull. Arch. Cr.* 1871 p. 39). Nei secondi non vi ha alcuna mescolanza di siffatte tradizioni superstiziose, o nomi e lettere magiche, e il comando è fatto colla semplice invocazione del nome di Dio o di Gesù Cristo e per la virtù della sua croce. Valgono a mostrarlo gli esempi che adduco perchè servono anche per illustrare le parole e il senso dell'ultima frase. Nella lamina aurea di Beiruth leggiamo: *ἐπὶ τῇ ὀνόματι τοῦ κυρίου Θεοῦ ζῶντος*: nel già citato codice di s. Gaziano di Tours, alle parole *iam iam*, cito cito in nomine Dei risponde esattamente *evola.... per potentiam nominis Dei omnipotentis*, e quindi imperando a più spiriti insieme: *exite in ista hora et momento..... evolate et evanescite* (Martene T. II, p. 776), e in un antico pontificale anglicano: *effuge invocato nomine illius* (ib. p. 973). Più opportuno confronto ci offre la lamina encolpio del tesoro della chiesa di Monza che dopo il Frisi (*Mem. della ch. Monzese* T. I, tav. VI) fu pubblicata dal Kirchoff (*C. I. G.* n. 9065), ma che il ch. P. Garucci scopri essere copia scorrettissima di un epigramma di s. Gregorio Nazianzeno (*Civ. Catt.* 1878 vol. VII p. 197 e seg. Cf. Le Blant, *Revue Archéol.* 1878 p. 108). In questa adunque il Santo comanda al demonio che velocissimamente si allontani subito da qualunque parte di sè

Φεῦγ' ἀπ' ἐμῆς καρδίας δολομήχανε, φεῦγε τάχιστα
φεῦγ' ἀπ' ἐμῶν μελέων, φεῦγ' ἀπ' ἐμοῦ βιότου

e siffatte poetiche espressioni rispondono ai vari modi coi quali abbiamo veduto intimare al demonio l'istantanea partenza, udito

che abbia il comando in nome di Dio, di Gesù Cristo, e alla vista della croce.

Negli esempi arrecati si è veduto che il comando suole essere fatto con impero assoluto e diretto come ministri di Dio e come cristiani, in virtù della potenza che si ha dalla sua grazia, ma qualche volta il comando si denunzia da parte di Dio medesimo e s'impone come fatto da lui. Questo modo fu usato nella nostra tessera nella quale si legge: *Hoc iubet magnus Deus* e si usa spesso negli esorcismi cristiani, come in uno del Sacramentario gelasiano *ipse enim tibi imperat* (Assemani T. I, p. 7), in altro di un codice dell'undecimo secolo della biblioteca di Parigi: *imperat tibi Dominus, imperat tibi majestas Christi* (Martene, op. cit. II, p. 984) e nell'encolpio di Monza (Garrucci, l. c.)

Χριστός ἄναξ κέλετε σε φυγεῖν ἐς λαῖμα θαλάσσης.

Questi confronti ed altri che potrei arrecare dimostrano la conformità che le formole degli esorcismi scritti sulle lamine hanno con quelle che ci sono conservate nei codici cristiani, perchè sempre viva e costante fu la credenza che gli spiriti avversi non si possono discacciare che per virtù di una potenza più forte della loro, e questa è solamente quella di Dio. I pagani con questo nome santissimo mescolavano quelli di Mercurio, di Diana e di Plutone, i gnostici quelli di Salomone, di Michele, di Uriele e di Cristo (cf. Minervini, *Nuove dilucidaz. sopra un ant. chiodo magico* p. 21 e seg. Napoli 1846). I veri cristiani esorcizarono nel solo e santo nome di Dio, e per la virtù della croce. Così dimostrano tutte le antiche formole rituali e le lamine cristiane che in principio o nel mezzo o nel fine hanno il segno della croce, come nel piombo antimagico del museo di Zagabria (*C. I. L. III*, p. 961; De Rossi, *Bull. d'Arch. Crist.* 1871 p. 31), nella lamina d'oro di Beiruth, che il ch. Fr.

Lenormant pubblicò nelle *Mélanges archéologiques* del P. Cahier (T. III, p. 154), e in quella del tesoro di Monza (Garrucci, l. c. p. 200). Non so se oltre a queste tre si conoscano altre lamine di esorcismi cristiani, ma parmi che vi si debbano aggiungere alcune gemme ed encolpi esorcistici che si leggono nel Corpo delle iscrizioni greche.

L'iscrizione latina della nostra tessera fittile nulla ha che **ripugni** alla dottrina cristiana e cattolica, e si potrebbe credere tale **se** non fosse accoppiata colle lettere o voci magiche che la **precedono** e dimostrano gnostica. Può nondimeno essere stata **opera** di qualche cristiano debole nella fede e superstizioso, del **numero** di quelli, che per siffatta mescolanza di magia e di **cristianesimo** diedero occasione ai Padri greci e latini di **forti** lamenti e di gagliarde invettive, e ai concili di lanciar l'**anatema** contro di chi faceva professione di magia e componeva amuleti.

P. LUIGI BRUZZA

**DELLE SCOPERTE AVVENUTE
PER LA DEMOLIZIONE DELLE TORRI
DELLA PORTA FLAMINIA**

(Tav. VI-XI)

(Vedi *Bullett.* 1880 p. 169-184)

Portati omai da qualche tempo a compimento i lavori della porta Flaminia, non essendovi più luogo ad aspettarsene altre scoperte, a noi corre il debito di ripigliare e concludere la esposizione dei marmi scolpiti o scritti, che ne tornarono in luce. Non molto, in vero, ci resterà ad esporre: perciocchè i monumenti di cui si tratta, col venire adoperati ad infarcire i torrioni di Sisto IV, furono sì crudamente rotti e malconci, che per lo più dai loro frammenti, e dalle parti scompagnate e disperse non può ricaversi la forma primitiva dell'edifizio al quale appartennero, o veramente il senso ed il tenore del testo epigrafico da cui furono spezzati.

Prendendo a considerare con attenzione i molti e grandi frammenti di membri architettonici, che per cura di questa Commissione si conservano presso la piazza del Popolo, dietro l'emicielo dirimpetto al Pincio, da un occhio esperto con facilità si ravvisa, come oltre un certo numero di marmi e pietre, appartenenti a piccoli edifizi sepolcrali, ed altre memorie funebri di vario genere¹, vi siano parecchie parti di tre sepolcri di gran mole, e di architettura ornatissima, che si elevarono già sui mar-

¹ V. *Bull.* 1880 pag. 178.

gini della via Flaminia, in prossimità della porta omonima di Aureliano, della quale ci fu dato rivedere le vecchie torri onoriane¹. Due di cotesti monumenti erano di forma quadrata, ed uno di forma circolare.

Di questo ultimo furono recuperati moltissimi avanzi, sì del rivestimento del corpo rotondo, tagliato a bugne piane; e sì della base, con le sue modanature vagamente intagliate. Non può quasi esser dubbio, che tali avanzi non debbano assegnarsi a quel monumento medesimo, il cui massiccio notammo essere segnato nella pianta del Bufalini, pochi passi fuori della porta Flaminia, a sinistra²; e che perciò dovea esistere ancora nella seconda metà del secolo XVI. Vi si acconciano e le dimensioni ed il grado di curvatura di più marmi che possediamo, dei quali più sotto si darà in succinto la descrizione. Se questo monumento ebbe, come quello di Cecilia Metella, un gran cartello nell'alto con la iscrizione, può darsi che nel medesimo stesse infissa, o la epigrafe di Quinto Trebellio Catulo, questore della Gallia narbonese, circa i tempi di Claudio³; o quella di Caio Gallonio, e del prefetto del pretorio Quinto Marcio Turbone⁴,

¹ *Bull.* 1877 pag. 210.

² *Ibid.* 1877 p. 198; tav. XX e XXI n. 4.

³ *Ibid.* 1880 p. 172, tav. XII e XIII n. 1.

⁴ *Ibid.* 1877 p. 247; 1880 p. 176, tav. XII e XIII n. 2. — A proposito di questa lapide di Gallonio, e dell'altra vaticana da me allegata di una Gallonia Marittima (*Grut.* 940; 685. 2) sono rimasto dolente che siano dispiaciute all'illustre prof. Henzen le osservazioni da me fatte al confronto del marmo originale con la scheda relativa del *Corpus*, comunicatami dal ch. collega prof. Giuseppe Gatti (*Bull. della C. A. C.* 1880 p. 177, e p. 183; *Bull. dell'Ist. di C. A.* 1881 p. 142 e seg.) Io ne fo, come devo, le mie scuse al dottissimo amico, professando, che non mi cadde menomamente in pensiero di fargli dispiacere col richiamare l'attenzione sua e degli altri sulla vera lezione di quel monumento, che io dovea credere non fosse ancora riveduto per la novella edizione. Del resto, quanto al merito della quistione, mi sia lecito dire, che se qui si trattasse di una qualche deduzione scientifica, io mi farei un pregio di sottoporre il mio al giudizio del ch. Henzen: ma poichè si tratta di una mera e semplice quistione oculare, io non temo di mancar di rispetto all'autorità di tanto epigrafista se, dopo nuova ed

dell'età di Adriano; ovvero una terza, che daremo nell'articolo presente: giacchè tutte e tre queste lapidi, essendo in forma di cartello, ed essendo massicce e grandissime, poteano bene adattarsi ad un sepolcro rotondo di vasta mole.

Di un altro monumento di forma quadrata, e molto decorato anche questo, si hanno pure alcuni frammenti estratti dai muri della torre sinistra. Dalle medesime strutture essendosi ricavata ad un tempo anche la iscrizione del console Lucio Nonio Asprenate ¹, che ricorrea, come sembra, sul fregio dell'edificio, non sarà forse improbabile congettura il supporre, che a tale cospicuo personaggio avesse appartenuto il monumento di cui si tratta.

I molti marmi scolpiti, che per suoi rivendica il terzo edificio, alla natura istessa delle loro rappresentanze, dichiaransi adoperati nel sepolcro di un qualche rinomato agitatore circense. Avvertimmo già da lungo tempo, che in cotesti marmi si hanno per certo a riconoscere gli avanzi del mausoleo di Publio Elio Gutta Calpurniano, auriga fortunato e famoso, dei tempi forse di Adriano, o dei primi Antonini ²: monumento che durava ancora nel secolo VIII, poco al di fuori della porta Flaminia, siccome raccogliesi dall' *Itinerario Einsiedlense*, il quale registra la lunga iscrizione di detto sepolcro immediatamente dopo la legge di Marco Aurelio, e di Severo Alessandro, concernente la esazione dei dazi, che stava collocata dinanzi la medesima porta ³. La suddetta iscrizione, che sembra mancare di qualche parte, e che dal compilatore dell'itinerario non fu descritta con piena esattezza, è stata di poi presa a disamina, e dottamente supplita

accurata ispezione, io rimango nella persuasione — danno mio sarà se m'inganno — che quel monumento non sia stato mai ritoccato: perchè io veggo che il marmo conserva inalterati i suoi piani, intatte e nitide le lettere che ne compongono la non felice iscrizione. — C. L. V.

¹ *Bull.* 1877 p. 247.

² *Ibid.* p. 200 seg.

³ *Corp. Inscr. Lat.* VI, 53, 54, 55; cf. *Ulrichs Cod. Topogr.* p. 66.

dal Friedlaender ¹: qualche nuova osservazione vi aggiunse in appresso anche il Wilmanns ². Insieme colla coincidenza del luogo cospira nell'appropriazione testè accennata eziandio la considerazione della forma del monumento. Perchè i frammenti che abbiamo recuperati del sepolcro dell'auriga si acconciano a formare un monumento quadrato: e che tal fosse quello di Calpurniano ce lo dà ad intendere il fatto, che l'autore dell'itinerario suddetto trascrisse, dividendola in tre parti, la epigrafe del mausoleo; apponendo alla prima la indicazione *in ipsa via flaminia*; alla seconda: *item ibidem in ipso monumento*; e medesimamente alla terza: *item in ipso monumento*: con che si viene a fare intendere, che le tre divisioni della iscrizione appellano a tre lati del monumento; rimanendone forse priva soltanto la parte posteriore di esso. Cosa tanto più verisimile, in quanto che sembra evidente, che il descrittore abbia, per inavvertenza, trasposto l'ordine delle leggende, siccome i recenti espositori di questa lapide hanno saviamente osservato ³: il che in effetto potea facilmente intervenire copiandosi, dopo la iscrizione della fronte, prima quella del lato sinistro, e poi quella del lato dritto. Opinò per tanto il Wilmanns, che la epigrafe fosse incisa su di una base quadrata: ma di presente ci sembra possa affermarsi ch'ella si leggesse in diversi lati del monumento. — Accennammo noi già, che avremmo tentato di dare in disegno un'idea dell'insieme di questo edificio, traendo profitto dai frammenti superstiti, che spettano sicuramente al medesimo. Ma, chiamati tutti questi pezzi a rassegna, abbiamo veduto, che la sola parte inferiore e media di esso erano capaci di un ristauro, che quasi non ammetta dubbio; laddove quello della parte superiore avrebbe a riuscire di necessità più o meno arbitrario. Si aggiunge, che un grande marmo coi nomi di tre cavalli, apparte-

¹ *Sittengeschichte* II p. 365.

² *Exempla inscr. lat.* n. 2600.

³ Wilm. l. c. p. 182.

nuto di sicuro alla struttura di detto sepolcro, per la mancanza assoluta di qualunque parte corrispondente non si potea ravvisare dove, o in qual modo vi fosse stato inserito. Laonde ci è sembrato più savio partito il restringerci a farne una descrizione succinta, che valga a dare un'idea della forma e della sontuosità di questo funebre monumento.

Sorgeva dunque il sepolcro, di forma rettangola, su di un basamento riccamente intagliato, di cui possediamo alcune parti, che più sotto ricorderemo. Si ergeva su questo una mole quadrata, nei lati, o specchi, della quale erano scolpite di basso rilievo, una per lato, le quadrighe correnti, nel momento decisivo di girare le mete. Di cotesti rilievi abbiamo undici frammenti, spettanti a tre quadrighe diverse: indizio anche questo che, raffrontandosi con quello della iscrizione divisa in tre parti, può confermare il sospetto, che il lato posteriore del monumento non fosse così riccamente decorato come i tre più esposti alla vista dei passanti. Dicevamo testè, che in ciascuno dei lati figurava una sola quadriga. Nè può credersi altrimenti al considerare, che ciascuna quadriga, eseguita nella proporzione di circa due terzi del vero, occupa una larghezza di metri 4,45, compresi i due pilastri che racchiudono la composizione. Con cinque frammenti, che benissimo si ricommettono, abbiamo potuto formare pressochè intera una quadriga, ed è quella che diamo delineata nella tav. VI, VII. Con franco e maestrevole artificio, sebbene di lavoro non molto accurato — trattandosi di cosa da osservarsi ad una certa distanza — vi si esprime la foga e l'ansietà dei cavalli anelanti alla meta, incalzati dal flagello dell'auriga; le vene si gonfiano per lo sforzo sotto i muscoli dei focosi animali. Nell'armatura dei cavalli è notabile quella striscia di cuoio che ne stringe i gartti delle zampe anteriori, onde ovviare ai danni di qualche sforzo anormale e soverchio; pratica non ignota alla moderna ippiatria, ma che in fatto di antichi monumenti non rammentiamo di avere osservato altrove. Della

figura dell'auriga si è pur conservata una buona parte, ma senza la testa.

Essendosi nel medesimo luogo trovata una testa di cavallo circa il vero, di tutto rilievo, simile di stile e di arnese a quelle dei cavalli testè descritti — si vegga nella nostra tavola VIII, IX la figura n. 4 — possiamo di buon dritto inferire, che una marmorea quadriga di tutto rilievo, guidata senz'altro dalla figura di Calpurniano, dovea formare il coronamento dell'edifizio sepolcrale. Resterebbe quindi ad immaginarsi soltanto quel piano del monumento che servia di sostegno alla quadriga medesima: ma questa parte, nella quale, secondo noi, si leggeva la triplice iscrizione, sembra essere al tutto scomparsa; il che non ci ha consentito di eseguire in disegno il ristauro di questo nobile mausoleo; facile del resto, e sicuro.

Che un semplice auriga si facesse un sepolcro di tanta magnificenza, ed in luogo sì cospicuo della Flaminia, niuno potrà meravigliarsene, il quale ricordi le ingenti somme che sovente fruttavano agli aurighi le loro vittorie; secondo impariamo, non meno da classiche testimonianze, che dalle loro stesse iscrizioni¹. Ed ecco il monumento di un auriga, il quale con la sua sontuosità ci dimostra, come costoro, gonfi dell'aura popolare che li esaltava, si argomentassero di perpetuare, col fasto dei loro funebri marmi, quella vana rinomanza e quel grido, che gli avea lusingati, accompagnandoli durante la vita, ma l'eco del quale non dovea durar lungo tratto di là dalla tomba.

Ora passiamo a produrre quei marmi scritti, o piuttosto quei frammenti di essi che, oltre i già dati negli articoli precedenti, sono stati cavati dalle torri della porta Flaminia.

Quello segnato col n. 7 nella nostra tav. VIII, IX spetta

¹ Martial. X. 74,5; Juvenal. VII v. 112; cf. Ersilia Caetani Lovatelli *la iscriz. di Crescente auriga circense* nel Bull. della C. A. C. 1878, p. 175; cf. Mommsen in *Ephem. Epigr.* IV, p. 247 e sgg.

evidentemente al sepolcro dell'auriga, e contiene, oltre la lettera B all'estremità di un cartello ¹, i nomi di tre cavalli: paLMATVS, SPHODRIA, COSSVPHVS. — Il primo di questi (*Palmatus*) figura anche nel noto marmo gruteriano (341) col numeroso elenco di nomi cavallini. Il secondo (*Sphodria*) è latinizzato da σφοδρὸς, *veemente, fiero*. Il terzo (*Cossuphus*) è tolto dal greco κόσσυφος, che denota il volatile detto *merlo*, ed anche una specie di pesce; e che può sempre alludere alla sveltezza e rapidità del cavallo. Questa parola eravi prima stata scritta greicamente *Cossuphos*, ma dipoi, cancellata la O dell'ultima sillaba, vi fu sostituito una V. — Il secondo ed il terzo di questi nomi compariscono ora per la prima volta fra quelli dei circensi cavalli, che nomi greci portavano di radissimo.

Il frammento che diamo alla tav. suddetta sotto il n. 2 (alto met. 1,48 × 0,88) è distaccato da una grandissima iscrizione pubblica e monumentale, la quale ebbe lettere incastrate di metallo, alte 27 centimetri. Nella prima linea si dovea leggere la nota formola *senatus populusque ROManus*: [nella seconda era forse la frase indicante compiuta quell'opera, *consumMAvit*, *consumMATum*, od altra simile: nella terza figurava, come sembra, il nome dell'imperatore col suo titolo di *augVST*. Le lettere sono di bella forma e possono attribuirsi all'età di Adriano all'incirca: ma non vi è lume per congetturare a quale grande opera pubblica si riferisca; seppure non voglia suppersi, che ricordasse opere di miglioramento fatte dal senato e popolo romano in quel primo tratto della flaminia, siccome ne abbiamo l'esempio pel *clivo di Marte* nel primo tratto dell'appia.

Sotto il n. 1 della medesima tavola noi diamo la metà incirca di un gran titolo sepolcrale, estratto parimente dalla

¹ Era questa una iscrizione molto lunga che dovea ricorrere nel basamento, o nel fregio. Quel cartello superiore potea forse contenere il titolo dell'elenco dei nomi, p. e. *Nomina equorum quibus vicit in factione* B; ovvero *in factione* alB.

torre sinistra¹, con la sua cornice riccamente intagliata a volute di foglie formanti un meandro. Quando il marmo era intero, misurava una lunghezza maggiore di quattro metri; ed è perciò che noi accennammo, che per la sua mole non avrebbe disdetto al sepolcro rotondo. Bellissime sono le lettere di questa epigrafe (alte cent. 14), la quale non crederemmo posteriore al tempo dei Flavi. La parte superstite della iscrizione dice:

..... F · PAP
 AE
 OPVLO
 R

La prima linea, siccome ognun vede, conteneva il prenome, il nome, il prenome paterno, e la tribù del defunto; e da quest'ultima si ricava che trattasi di personaggio virile. Nella seconda linea era il solo cognome, di forma femminile, come *Scapula*, *Scaeva*, *Murena*, e parecchi altri. Che cosa poi si dicesse nelle due ultime linee, è meno agevole a congetturarsi. Tuttavia, poichè la parola mozza... *opulo* non sembra potersi riferire ad un secondo cognome, nasce un qualche sospetto che vi fosse aggiunta la nota clausola *iter pOPVLO debetur*, o *non debetur*², cotanto ovvia nel Libro delle Colonie. Egli è il vero, che perchè ciò potesse darsi, converrebbe supporre, che il monumento di cui si tratta non fosse della Flaminia, ma fosse edificato sugli orli di qualche villa contermina, in area privata, e lunghezzo una via privata: talchè il proprietario avesse il diritto di dichiarare se voleva, o no, accordare al pubblico il passaggio per quella strada.

Sotto le fig. 3, 5, 6, 8 della tavola si hanno quattro massi lavorati di marmo lunense, che hanno conservato le rozze iscri-

¹ È lungo m. 2,00×1,50, con una grossezza di 0,40.

² La frase *iter debetur* si trova talvolta nelle iscrizioni sepolcrali (Henz. Orell. 7309); ma quivi è seguita dal nome di colui, o di coloro, ai quali era dovuto il dritto di passaggio.

zioni segnatevi nelle cave, quando i massi medesimi erano grezzi. Essendo il lunense un marmo, nel quale scarsissime sono le iscrizioni di cava¹, ne conseguita la rilevanza di una tale scoperta: del resto, sulla natura di quelle note e di quelle cifre, e sul loro possibile significato richiamiamo l'attenzione dell'illustre collega, il R^{mo} P. Luigi Bruzza, che con tanta dottrina e tanta sagacia ha preso pel primo a trattare di questo intrigatissimo ramo dell'antica epigrafia.

Daremo ora alcuni frammenti d'iscrizioni diverse recati in luce dagli stessi lavori. Ed in primo luogo i seguenti, che spettano ad una, o più iscrizioni di un prefetto di Roma del secolo IV, o V:

VC · PRA
T

BI
OC
RIS

RBI
DEDICA

Lapidetta:

D M
LVCRETIAE · EVT
LVCRETIVS · ADR
CONIVGI · ET · PATR
CISSIMAE · ET · SIBI · D
QVE · SVIS

Grande lapide in più pezzi:

ANNIA · · · · ·
QV · · · RT
· · · · · MN
· · · · REC
QVAS C · · · ·
· · · · RN · · · ·

¹ Bruzza *Iscrizioni dei marmi grezzi*: negli *Annali dell'Ist. di C. A.* 1870 p. 199.

Altro frammento di grossa lapide:

VI	DL
E MATIVM	
CHVS · L	
TITVIT	

Pezzi diversi appartenenti ad una iscrizione:

i	iMA	VLV
ET · M		VLV
TI		

Masso grande di marmo, avente da un lato la parola:

PHILODAMVS

Due frammenti di titolo in travertino, che sembra di una Livia Bassa:

iAB	ASS/
EIVIA	

Frammenti di grossa lapide:

IA
SIBI · E
TABVSQ
SQ · EORVM

Altri frammenti diversi:

IO	MANIB	RENTI · FECIT	PAVL
IS · OM	IO		
NATO	M CC	NI	
T			
PP			

Grande masso, avente ad una estremità la lettera

L

Havvi inoltre circa trenta altri frammenti con poche lettere, che non formano parole, i quali sono con diligenza conservati, ma che crediamo inutile di riportare¹.

Faremo seguire una descrizione dei principali marmi architettonici, appartenenti specialmente ai tre grandi sepolcri accennati in principio. Nella nostra tav. X, XI si hanno riprodotti colla fotografia alcuni di questi, che sono più squisiti per purezza d'intaglio ed eleganza di stile, talchè possono al tutto servir di modello in cosiffatto genere di ornamenti.

¹ Daremo qui, come memoria storica della porta Flaminia nei tempi moderni, la seguente iscrizione, distaccata già dalle pareti degli uffici della porta, in occasione della demolizione delle torri; e che sarebbe opportuno vi fosse rimurata, affinchè non perisca il ricordo dei fatti in essa accennati. La lapide è racchiusa in cornice di *bigio morato*:

REG · BENEDICTO · XIV P · O · M
 IO · FRANCISCO · BANCHIERI · PATRITIO · PISTORENSI
 REI · TRIBVTARIÆ · IN · TOTA · DITIONE · PONTIFICIA
 GENERALI · PRAEFECTO
 PROVINCIALIVM · THESAVRIENTIVM · PRAESIDI
 QVOD
 PORTAS · VRBIS · AD · AMOVENDAM · VIM · ET · INIVRIAM
 A · SVSCEPTORIBVS · VECTIGALIVM
 MILITVM · STATIONE · MVNIRI
 MENSAS · AC · TELONEA · IN · EIVSDEM · PORTIS
 A · SITV · ET · SQVALLORE · PVRGATA
 DECENTI · SVPELLECTILE · INSTRVI · ORNARIQVE · CVRAVIT
 VECTIGALIVM · MINISTRI · AC · CVSTODES
 GRATI · ANIMI · ERGO
 M · PP
 ANNO · CHRISTIANÆ · AERAE · MDCCLIII

Nella quinta linea sembra essere occorso un errore, incidendosi *thesaurientium* in luogo di *thesaurensium* che denota gli addetti al tesoro pubblico.

**Elenco dei principali marmi architettonici
rinvenuti nella demolizione delle due torri della porta Flaminia**

Frammento di architrave e fregio, scolpiti in un solo masso di marmo lungo met. 1,50 alto met. 0,60: l'architrave è ornato da due fasce, divise da perle e fusarole, e coronato da gola rovescia intagliata con *spicchio di aglio*; il fregio ha nascimenti di foglie di acanto, sopra i quali spiccano delle campanelle formate da foglie simili, e disposte ad eguali intervalli; le foglie inferiori del nascimento, e le superiori delle campanelle, si riuniscono fra loro, racchiudendo uno spazio simmetrico, entro il quale è situato un fiore formato da foglie frappate. Le proporzioni dell'architrave col fregio, e la scultura degli ornati, sono di buono stile.

Parte inferiore e superiore di pilastro, largo met. 0,32 decorato in due faccie con candelieri formate da volute di acanto. Nella parte inferiore è scolpito, in ciascuna faccia, un nascimento di foglie di acanto, dal quale parte lo stelo della candeliera e delle volute, ornate di foglie frappate e di foglie d'acqua, donde nascono dei fiori e dei papaveri: l'estremità superiore della candeliera è terminata con un genietto alato, il quale colla destra mano e con la sinistra sorregge due fiori: il pilastro è contornato da fascia e gola rovescia, intagliata con foglie a spicchio d'aglio. Alla parte superiore del pilastro s'innesta il capitello ornato da un ordine di foglie frappate, superiormente alle quali, ed al mezzo, partono i caulicoli intagliati con foglie frappate, e due volutine di foglie simili, terminate con fiore, le quali si uniscono allo stelo del fiore di mezzo; l'abaco del capitello, è ancor esso ornato con foglie. I due frammenti sono uniti a blocchi di marmo di met. 0,80 x 0,65 (Vedi la tav. X, XI n. 5).

Frammento di architrave e fregio, alto met. 0,60 lungo

mità inferiore; nei fianchi, hanno rosoni e pastorali ornati con foglie frappate.

Sei frammenti di base alta met. 0,60, lunghi complessivamente met. 8,34: ha plinto, toro intagliato con festone di alloro, gola dritta con foglie di acanto, gola rovescia con spicchio di aglio di mediocre scoltura. Questa base potrebbe essere stata adoperata nel monumento dell'auriga.

Tre frammenti di cornice alta met. 0,45, lunghi complessivamente met. 3,80: è ornata da gola rovescia intagliata con archetti, ed altra simile dimensione baccellata.

N. 6 frammenti di base circolare alta met. 0,44, lunghi in complesso met. 8,53: è ornata da plinto, toro intagliato con treccia, gola dritta con foglia di acanto, e gola rovescia con spicchio di aglio. Detta cornice dovette decorare il monumento circolare del quale si rinvennero molti massi bugnati.

Frammento di architrave e fregio, scolpiti in un solo blocco di marmo, alto met. 0,46 lungo met. 0,55. L'architrave è ornato da due fascie, e da gola rovescia intagliata a spicchio d'aglio. Il fregio ha fave e fiori di foglie frappate, che poggiano sopra volute ornate di foglie. Detto frammento profila alle due estremità, ed ha le due rivolte, lunghe l'una met. 0,60, l'altra met. 0,20.

Sono da aggiugnere due colonne intere, scanalate, di marmo lunense, alte m. 3,22 e del diam. di m. 0,40; e dieci tronconi di colonne diverse.

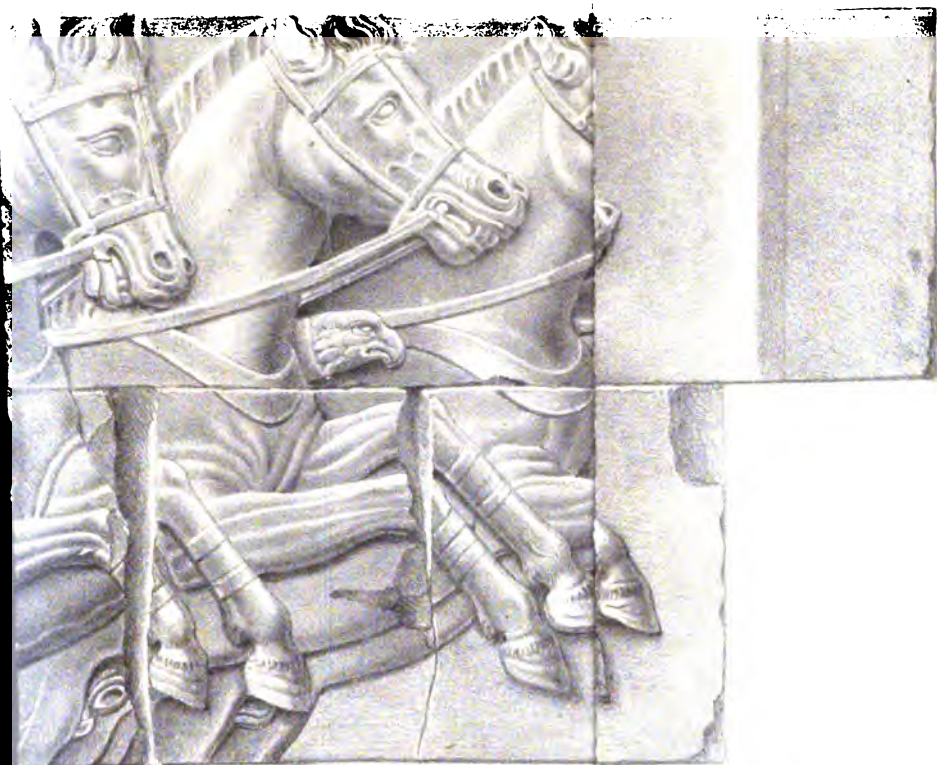
C. L. V.

V. V.





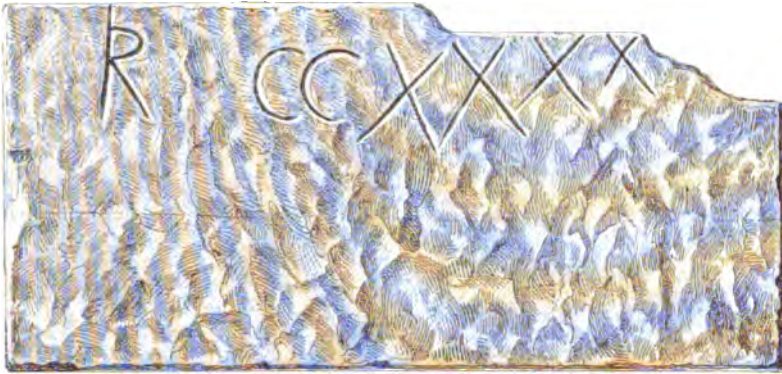
Tav. VI. VII.



Cromo de Mauro e Mariant

1855

3



4



5



8



OSSVPHVS

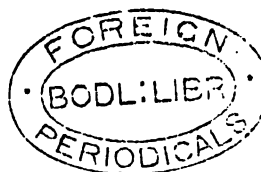




1

ISCRIZIONE GRECA MEDIEVALE CORCIRESE

(Tav. XII)



L'iscrizione greca medievale che ora pubblico, e che si riferisce a privilegi e doni fatti alla chiesa metropolitana di Corfù, venne acquistata nel 1880 dalla nostra Commissione archeologica comunale per i Musei Capitolini. Essa fece già parte del celebre museo Nani e ne fu pubblicato un fac-simile dal Biagi, il quale trascrisse altresì l'epigrafe, e ne diede una traduzione ed un commento¹. A giudicare dal nominato fac-simile pare che la lapide fosse un poco meglio conservata ai giorni del Biagi che non è adesso, onde è tanto più da dolere che questo letterato dia ciò non ostante nella sua tavola una riproduzione assai inesatta ed una trascrizione anco peggiore per gravi errori e lacune. Per le quali cose è sembrato utile offrire qui la fotografia del novello acquisto dei Musei Capitolini, e pubblicare di nuovo il testo dell'epigrafe, pur lasciandone agli studiosi del medio evo bizantino l'illustrazione, la quale non potrebbe convenientemente trovar luogo in questo Bullettino consacrato agli studii archeologici e a Roma.

La lapide, alta m. 1,12 e larga 0,60, è in marmo greco e contiene 40 linee. La prima metà dell'iscrizione è abbastanza bene incisa con caratteri chiari, ed occupa più di mezza lapide; ma in seguito le linee si fanno sempre più strette e le lettere più minute e meno profonde, mentre si moltiplicano assai i nessi

¹ Nell'opera *Monumenta graeca et latina ex museo cl. equitis et senatoris Jacobi Nani Veneti etc.* Roma, 1787. Il fac-simile è ripetuto nel libro *Collezione di tutte le antichità che si conservano nel museo Naniano*, Venezia 1815 n. 387.

e le abbreviature. Evidentemente lo scalpellino fu costretto ad adoperare così, per timore che la pietra non sarebbe altrimenti bastata a contenere tutta l'iscrizione, se avesse seguitato a scolpirla coi medesimi caratteri; ma disgraziatamente ciò accresce di molto la difficoltà di decifrare l'epigrafe in questo punto, ov'essa è singolarmente guasta. A lungo ne abbiamo esaminato questa parte, il mio amico dott. Dressel ed io, ma la scrittura è in alcuni punti sparita, in altri talmente logora e incerta, che non ci è stato possibile darne il testo completo. Ecco pertanto la iscrizione Corcirese, che ho trascritta con tutti quelli accenti ed altri segni ortografici che ora vi si scorgono, e cui ho aggiunto in piè di pagina la lettura che ne diede il Biagi ¹.

1 † ο πανϊερώτατος μητροπολίτης κερκύρας καὶ τῇ βασιλείᾳ μου
τιμώμενος διὰ τὴν αὐτοῦ ἀρετὴν

2 ο κύριος γεωργίος προσελθὼν τῇ βασιλείᾳ μου. ἐνεφάνισεν
αὐτῇ τὰ τῇ ἐκκλησίᾳ

3 αὐτοῦ ἀποτεθῆμένα ἔγγραφα διάφορα δικαιώματα. ἦγον βα

4 σιλικά χρυσόβουλλα καὶ λοιπά. ἐλιπάρησε γοῦν τὴν βασι

5 λείαν μου. ἵνα τὸ κῆρος δέξωνται ταῦτα παρὰ τῆς βασιλείας
μου καὶ βε

6 βαιωθῶσι στερεμνιωτέρας. προσεδέχθη γοῦν ἡ τουτου πα-
ρα . . . ὅτι καὶ δικαία καὶ

1 Ὁ πανιερώτατος μητροπολίτης Κερκυραίων καὶ τῇ βασιλείᾳ μου τιμώμενος
διὰ τὴν αὐτοῦ ἀρετὴν

2 ὁ Κύριος Γεώργιος προσελθὼν τῇ βασιλείᾳ μου ἐνεφάνισεν αὐτῇ τὰ τῇ
ἐκκλησίᾳ

3 αὐτοῦ ἀποτεθῆμένα ἔγγραφα διάφορα δικαιώματα ἦγον βασιλι-

4 καὶ χρυσόβουλλα καὶ λοιπά. ἐλίπαρισε γοῦν τὴν βασι-

5 λείαν μου ἵνα τὸ κύρος δέξονται ταῦτα παρὰ τῆς βασιλείας μου, καὶ βε-

6 βαιωθῶσι στερεμνιωτέρας. προσεδέχθη γοῦν παρὰ (βασιλείας μου) ὅτι καὶ
δικαία, καὶ

¹ Op. cit. p. 216. Alla trascrizione del testo ho fatto seguire una versione letterale latina del medesimo, per uso di quelli tra i nostri associati cui peravventura fosse men familiare la lettura del greco.

² forse παραιτήσεις.

- 7 γὰρ τὰ δηλωθέντα δικαιώματα παρ' εὐσεβῶν βασιλεων μᾶλλον
δὲ καὶ προγό
8 νων τῆς βασιλείας μου. συνετέθησαν καὶ τὸν χρόνον ἔχουσι
συνεργον καὶ συνήγορον
9 πολυετία γὰρ ἐξότου μακρὰ τῇ τῆς κερκύρας ἐκκλησία ἐχορη-
γήθησαν τὰ τοιαῦτα
10 δικαιώματα. διὸ καὶ πρέπον ἐστὶν ἵνα εὐσεβῶν βασιλέων
θεοφιλέσι πράξεσι
11 θεοφιλῆς ἐπικουρῇ βασιλεύς. ἂν γὰρ ἀνηβάσχωσι τὰ καλὰ. ἂν
ἐκκαλῶνται
12 πρὸς ἀναθήλῃσιν ἀθανασία τούτοις μηχανηθήσεται τ[ε] χνητή.
καὶ ἀειζῶτα χρό
13 νω μὴ δαπανωμένη τῷ πανδαμάτορι. ὅσα τοίνυν οἱ μακα-
ρίστοι βασι
14 λεῖς τῶν ῥωμαίων ἐκείνοι τῇ κερκυραία ἐφιλοτιμήσαντο ἐκκλη-
σία διὰ
15 χρυσοβούλλων προσταγμάτων αὐτῶν. οἰκειοῦται ἡ [βα]σιλεία
μου καὶ ὡς δωρή
16 ματα ἐαυτῆς ἐισοικίζεται τε καὶ ἀποδέχεται καὶ διορίζεται ἵνα
τὸ βέβαιον καὶ α
17 μετακίνητον ἀποφέρονται τὰ τοιαῦτα κατὰ πάσας τὰς δυνά-
μεις καὶ περιλήψεις

- 7 γὰρ τὰ δηλωθέντα δικαιώματα παρ' εὐσεβῶν βασιλέων μᾶλλον δὲ καὶ προγό-
8 νων τῆς βασιλείας μου συνετέθησαν καὶ τὸν χρόνον ἔχουσι. σύνεργον,
καὶ συνήγορον
9 πολυετία γὰρ ἐξότου μακρὰ τε τῆς Κερκύρας ἐκκλησίας ἐχωρήθησαν τὰ
τοιαῦτα
10 δικαιώματα. διὸ καὶ πρεπόν ἐστι ἵνα εὐσεβῶν βασιλέων θεοφιλέσι πράξεσι
11 θεοφιλῆς ἐπικουρῇ βασιλεύς. ἂν γὰρ ἀνηβάσκωνται τὰ καλὰ ἂν ἐκκαλῶνται
12 πρὸς ἀναθήλῃσιν ἀθανασία τούτοις μηχανηθήσεται το... καὶ ἀειζῶτα χρό-
13 νῶ μὴ δαπανώμενα πανδαμάτορι. ὅσα τοίνυν οἱ μακαριστοὶ βασι-
14 λεῖς τῶν ῥωμαίων ἐκείνοι τῇ Κερκυραίᾳ ἐφιλοτιμήσαντο ἐκκλησίᾳ διὰ
15 χρυσοβούλλων προσταγμάτων αὐτῶν, οἰκειοῦται ἡ βασιλεία μου, καὶ ἀειδορί-
16 ζεται αὐτῆς ἐισοικίζεται τε, καὶ ἀποσέχεται, καὶ διορίζεται ἵνα τὸ βέβαιον
καὶ ἄμετα-
17 κίνητον ἀποφέρωνται τὰ τοιαῦτα κατὰ πάσας δυνάμεις καὶ περιλήψεις

- 18 αἰτῶν καὶ ὡς παρ αὐτῆς τῆς βασιλείας μου ἐκτεθημενα σεβα-
(sic)
ζονται παρὰ τῶν κατὰ και-
19 ρους ἐνεργούντων τὴν κέρκυραν νήσον καὶ τὸ τῆς βαγεν^(sic)τι
θεαμα τῷ γὰρ παραβα
(sic)
20 τη καθ' ἣσον ἐφέψεται ἡ τῆς βασιλείας μου ἐπιτεταμένη
ὀργή. ἔχουσι δὲ τὰ δηλωθέντα δικαιώματα
(sic)
21 οὕτως χρῦσοβουλлон τοῦ αἰοδήμου βασιλέως καὶ προπατπου
τῆς βασιλείας μου κυρίου αλεξίου
22 του κομνηνου ἐπιβραβεῖον καθολικῶς πᾶσαν καὶ παντοῖαν
ἐλευθερίαν καὶ τὸ μηδα
23 μῶς ἐπιρεαζέσθαι[†] τι τῶν τῆς μητροπόλεως οὔτε πάροικον.
οὔτε κληρικόν. οὔτε δουλευτην. μη
24 δὲ εἰς οἷαν δὴ τινα δουλίαν ἢ δόσιν καθέλκεσθαι: ετερον
χρυσόβουλлон τ[ον] ἀειμνήστου
25 βασιλεως καὶ θείου τῆς βασιλείας μου κυρίου μανουηλ. ἐν ᾧ
διαλαμβάνεται ὄψεα πα
26 ροικων ογδοήκοντα. καὶ οἰκίαι κληρικῶν τεσσαράκοντα. ετερα
ὄψεα ἀγι[ο]δούλων

- 18 αὐτῶν καὶ ὡς παρὰ τῆς βασιλείας μου ἀποτεθήμενα σεβάξωνται παρὰ τῶν
κατὰ και-
19 ρὸν ἐργούντων τὴν Κερκύραν νήσον, καὶ τὸ τῆς βατεντίθεμα. τῷ γὰρ
παραβά-
20 τη καθῆκον ἐφέψεται ἡ τῆς βασιλείας μου ἐπιτεταγμένη ὀργή. ἔχουσι δὲ
τὰ δηλωθέντα
21 δικαιώματα οἷτως χρυσόβουλλα τοῦ αἰοδήμου βασιλέως καὶ προπάππου τῆς
βασιλείας μου Ὑναλερίου
22 τοῦ Κομνηνου, ἔτι βραβέγιον καθολικῶς πᾶσαν καὶ παντοῖ ἐλευθερίαν, καὶ
τὰ μηδα-
23 μῶς ἐπιρεαζέσθαι τι τῶν τοῖς μητροπολίταις, οὔτε παροίκους, οὔτε κληρικούς
οὔτε δουλευτὴν μη-
24 δὲ εἰς διαν δὴ τινα δουλίαν, ἢ δόσιν καθέλκεσθαι ἑτέρου χρόνου αει-
νήστου βα-
25 σιλέως καὶ θείου τῆς βασιλείας μου κυρίου Μανουήλ. ἔννομαλαμβάνεται
ὄψεα πα-
26 ροικίας ὀγδοήκοντα καὶ οἰκίαι κληρικὰ τεσσαράκοντα, ἑτέρα ὄψεα ἀγιω-
δούλων

- 27 τριακοντα. ὁμοια δωρεα ετερα αλοδούλων τριακοντα. μνημ...
καὶ προγενε... δωρεα εκατον εἴ
- 28 κοσι παροίκων. κατὰ διαφορούς καιρους δωρηθέντων τῇ ἐκκλη-
σία. δωρεα ετερα ε... εικωσι τεσσαρων οικείων (sic) εξως(?)
- 29 κου(?) των... εντος του ...καὶ εκτος παντη.. σιπ.. του αὐτοῦ
(sic) αοιδήμου βασιλεως κυριου μανουηλ. δ... πα
- 30 ροικους ελευθερους καὶ ατ...ται ὁμου ὅλας παροικικας οικίας
καὶ τῶν λεγομενων δουλ...ὼν οι
- 31 (sic) κειας τεσσαρακοντα τεσσαρας. καθως(?) ἀπο(?) τῶν δηλωθέντων
χρυσобουλλων αναφάνεται...σ... τη των(?)
- 32 χ...υνως κυρ...β...κτημ[α]τ...λεγομ[ε]ν...ν...καὶ χαρι-
ζομ...καθ...ατ...ειξιων(?) οκτω
- 33 προσταγματα τοῦ κυριου Ἰσαακιου καὶ του κυριου αλεξιου των
βασιλεων καὶ αὐτοκρατορων(?) τῆς δὲ βασιλειας μου
πρωτε
- 34 ξαδελφων. διορ[θ]ομεν...στερ...αν...ανωτέρω δηλωθεντα χρυ-
σοβουλλα καὶ εἰ τι προσε
- 35 στι τη μητροπολει ετερα δικαιώματα περι τῶν διαφορων...
καὶ περὶ του...κριν[α]σ[θ]αι...τινα τῶν(?)...
- 36 τῇ ἐκκλησια παρα τω δημοσιω...αν τῖν...αγωσὶ κατ' αὐτων...(?)
ἐγράφη ταυτα καὶ τη διὰ κῆ...βασι(?)

- 27 τριάκοντα, ὁμοία δωρεὰ ἐτέρα ἀγιοδούλων τριάκοντα ἐκμνήμου (πραγενσ)
καὶ δωρεὰ ἐκατὸν εἴ-
- 28 κοσι παροικίαι κατὰ διαφορούς καιροὺς δωρηθώντης (δωρηθέντα) τῇ ἐκκλη-
σίᾳ δωρεὰ (ἐτέρου ἐν ᾗ πασιν οἰκίαις)
- 29 κειαπ...ἐν τὸ του...καὶ ἐκ του υπηροδου...τοῦ αοιδήμου βασιλέως Μανουηλ
- 30 νοικ...ἐλευθερώματα...εκα...ὁμοῦ (ἄλων παροικίων) τῶν λεγομένων δουλευτῶν
- 31 κατὰ τεσσαράκοντα τέσσαρας καθάπερ ἂν δηλωθέντα χρυσόβουλλα ἀνα-
φαίνεται...
- 32 τη...τοῦ βοιμοτος...και λαν'ε...καπαπλα...κται
- 33 προσταγμάτων...τοῦ κυρίου...ιοδεκ...Ουαλερίου...βασιλείας μου ἄρρωσι
- 34 ἀδελφ.....προσσει
- 35 τῇ μητροπόλει.....
- 36 ...διὰ παρὰ τῷ θήμῳ τι...ἐνάγωσι κλαυτων (πλανθμόν) γράφει τὸν
τῇ διακίημα βαρεά

- 37 ¹ ¹ απο γρακυντου (?) ευσεβως . . προβλητου κρατους ημων αποσ . .
θεντ . . και τη χρυσιη βουλλη
- 38 αυτης κατασφαλις . . ε . . θ . . την (?) των κεκυραιων εκκλη-
σια . . ασφαλεως αιωνιζουσαν.
- 39 μηνι ιουνίω ημερα πρωτη ετει σψλς. ++ θεοδωρος εν χριστω
τω θεω πι
- 40 στος βασιλεις και αυτοκράτωρ ρομαιων κομνηνός ο δούκας

37 απογραμένη του . . . και . . . προβλητου . . . και τη χρυσοβούλλη . .
: 8 κατ' ασφαλίσθαι τόν . . . τη των . . . εκ . . . εισασφ . . . αυτών ιζουσαν
39 μηνι 'Ιουνίω (ήμέρα) πρώτη έτει σψλς Θεόδωρος εν χριστω (τω θεω) . . .
40 ο βασιλεύς και αυτοκράτωρ 'Ρωμαίων Κομνηνός ο Δούκας.

- 1 Sanctissimus Metropolita Corcyrae et a maiestate mea in
honore habitus propter eius virtutem
- 2 Dominus Georgius quum adisset maiestatem meam, ostendit
ipsi quae (sunt) Ecclesiae
- 3 suae reposita conscripta varia diplomata scilicet re-
- 4 gia *chrysobulla* et cetera. Deprecatus est igitur enixe maiesta-
- 5 tem meam, ut confirmentur haec a maiestate mea et sta-
- 6 biliantur firmitus. Suscepta igitur est huius (deprecatio), aequa
namque est, siquidem
- 7 praedicta diplomata a piis regibus quinimmo et maio-
- 8 ribus maiestatis meae confecta sunt et tempus habent quod
ipsis subvenit et patrocinator
- 9 etenim diuturnum tempus et longum ex quo Corcyrae eccle-
- siae suppeditata sunt haec
- 10 diplomata; quapropter decet etiam ut piorum regum reli-
- giosis operibus
- 11 religiosus opituletur rex. Si enim repubescant bonae res, si
revocentur

- 12 ad refflorescentiam, immortalitas ipsis comparabitur arte
facta, et sempiternitas quae
- 13 tempore non absumatur a quo omnia edomantur. Quotquot
igitur beatæ memoriae re-
- 14 ges Romanorum illi, corcyrensi donaverunt ecclesiae per
- 15 sua decreta *chrysobulla*, hæc sibi veluti propria vindicat
maiestas mea et tamquam do-
- 16 na sua apud se recipit et adprobat et decernit ut firma
hæc et in-
- 17 concussa fiant iuxta omnem vim et comprehensiones
- 18 suas et perinde ac si a maiestate mea lata essent, religiose
serventur ab iis qui pro tem-
- 19 pore Coreyram insulam et etenim violatorem
- 20 digna persequetur maiestatis meae gravis poena. Habent
autem prædicta diplomata :
- 21 *chrysobullum* celebris regis et proavi maiestatis meae Do-
mini Alexii
- 22 Comneni decernens universim omnem et omnigenam liber-
tatem et quod nullo
- 23 modo earum rerum quae ad Metropolim pertinent
neque accolam(?) neque clericum neque servum ne-
- 24 que in quamcumque servitutem trahi aut (cogi) ut dent ali-
quid; (habent iterum prædicta diplom.) *chrysobullum*
aliud semper memorandi
- 25 regis et patrui maiestatis meae Domini Manuelis, in quo
comprehenduntur dona acco-
- 26 larum(?) octoginta et domus clericorum quadraginta: alia
dona servorum sacrorum(?)
- 27 triginta: similia dona alia . . . servorum triginta . . . dona
centum vi-
- 28 ginti accolarum(?) qui per varia tempora donati sunt eccle-
siae; dona alia viginti quatuor aedium

-
- 29 intra extra eiusdem celebris regis Domini
Manuel ac-
- 30 colas(?) liberos integras aediculas minores et eorum
qui dicuntur serv. . . . do-
- 31 mus quadraginta quatuor quemadmodum ex praedictis *chry-*
sobullis monstratur . . .
- 32 octo (?)
- 33 decreta Domini Isaaci et Domini Alexii regum et imperato-
rum, maiestatis autem meae
- 34 patruelis filiorum . . . supra dicta *chrysobulla* et si quae sunt
- 35 metropoli diplomata alia de variis . . .
- 36 ecclesiae apud Scripta sunt haec et. . . .
- 37 imperii nostri et aurea bulla
- 38 coreyriensium ecclesiae . . quae firmiter semper manet.
- 39 mense Junio die prima anno 6736 '. ++ Theodorus in Christo
Deo fi-
- 40 delis rex et imperator Romanorum Comnenus Ducas.

I. G.

' Era volgare 1228.

SUPPLEMENTI AL VOLUME VI

DEL

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM

(Tav. XIII)

(V. Bullettino, IX. p. 3 sg.)

526. Nelle fondamenta del palazzo dell'Esposizione di belle arti in via Nazionale, alla profondità di m. 14,00 dal piano stradale, commessa in un pavimento dei tempi bassi, lastra marmorea alta m. 1,00 larga m. 0,98 segata nel mezzo. Veggasene il fac-simile nella tav. XIII.

IMPERATOR · CAESAR ·
 FL · CONSTANTINVS · MAXIMVS
 PIVS FELIX · INVICTVS · AVG ·
 FILIVS DIVI CONSTANTINEPOS
 DIVI CLAVDI ·
 FORMAM · AQVAE · VIRGINIS
 VETVSTATE CONLAPSAM · A FON
 TIBVS RENOVATAMARQVATVRIS
 EMINENTIBVS OMNIBVSDIRVTAMPECVNIA
 SVAPOPVLIROMANINECESSARIO VSVI
 TRIBVITEXHIBERI
 CVRANTECENTVLLIOVALERIANO VC CVR
 AQVARVM ET MINICIAE D · N MQEIVS

L'iscrizione, importantissima com'è per la rivelazione di un fatto fin qui ignorato nell'istoria degli aquedotti romani, non abbisogna di commento.

527. Il comm. Augusto Castellani ha donato alla Commissione il seguente frammento di bassorilievo letterato, del quale si ignora la provenienza

ANO ET · SILV

« Tre donne vestite di tunica e manto rivolte a sinistra. Hanno
« nella sinistra un ramo d'albero a foglie acuminate. La destra,
« distesa all'inghiù, stringe un ramo di pino. La figura di mezzo
« è integra. Si vede inoltre il piede sinistro della prima, e la
« mano destra della terza. Altezza m. 0,22.

S · MIL · LEG · II · PAR · P · FEL ·
ANIMO · LIBVES ·

528. Frammento di lastrina di marmo, acquistato dalla Commissione nella vendita dell'antiquario sig. Balboni. Lettere minute e ben fatte.

ALI · BLS
SELLAM · CVRVLEM · EI
LOCA · PVBLICA · A · PRIVA
NES · SVO · SVMPTV · OBIT
TVS · MVLSVM · ET · CRVSTV
VM · MARMOREA · ET · POR
L · MARIO · FECIT ITE
CONSÉNSV · DECVRION
VM RERV · EST · DATA
ET · AHENEA · IN · SCAI
QVIBVS · DIEBVS · IN

La villa Wolkonsky, circonscritta dalle vie di s. Croce, Labicana, e dal viale che congiunge s. Croce col Laterano, è attraversata nel senso della lunghezza, ossia da oriente ad occi-

dente, dagli archi neroniani celimontani. Parallelo agli archi, ed alla distanza di m. 10 verso tramontana, còrre il selciato di una antica strada, il quale dal secolo XVI in poi, è stato scoperto almeno quattro volte. « Appresso alla porta di s. Croce « in Gerusalemme vi era un anticaglia » « Appresso di essa vi fu scoperta un antica strada selciata e « molto spaziosa, e viddi che si partiva da porta maggiore e « andava a s. Giovanni in Laterano. Sopra di essa fu trovata « una grossa colonna di granito bigio » Vacca: *mem.* 114. « Nell'anno 1770 negli orti.... Giustiniani a s. Giovanni in La- « terano si scavarono dei selci assai grandi dell'antica via.... ed « erano più di 12 palmi sotto il piano attuale » Ficoroni: *mem.* 38. Nell'anno 1866, discoprendosi in villa Wolkonsky, il sepolcro dell'architetto Ti. Claudio Vitale, la strada fu ritrovata alla distanza di m. 11 dal piede dell'aquedotto e rimane ancora visibile alla profondità di m. 7,00 '.

Presso al quadrivio della via labicana e di s. Croce, il muro di recinto della vigna già Conti (cf. la pianta del Nolli) è fondato sui pentagoni della strada medesima per la lunghezza di circa 40 metri, come facilmente si ravvisa nel taglio della crepidine della via moderna.

La stretta e lunga lista di terreno, compresa fra la strada e gli archi celimontani, è decisamente popolata di sepolcri di vario genere, soprattutto di colombai, assai ben conservati, e con le iscrizioni al posto. Questi sepolcri sono costruiti così, che mentre la loro fronte sta a filo con la strada, la parete posteriore giunge a toccare la zona vacua che le costituzioni romane prescrivevano seguisse gli aquedotti eminenti del suolo. I colombai sono a tre piani. L'ipogeo, destinato a contenere arche e sarcofagi di marmo e di terra cotta, sta al disotto del piano stradale antico: la cella coi colombai press' a poco al piano

stradale. Alla stanza di sopra si ascende mediante una scaletta talvolta esteriore, più sovente rinchiusa nella cella dei colombai.

Questa disposizione generale del sepolcreto di villa Wolkonsky si rese manifesta non solo in occasione della scoperta della tomba di Tiberio Claudio Vitale, fatta nell'anno 1866, ma in modo più largo ed evidente in occasione degli scavi che il nobile proprietario della villa sig. marchese Campanari ha condotti sul confine orientale della medesima, nella primavera decorsa.

Tre sono i sepolcri scoperti, fra i quali uno completamente; due soltanto in parte. Attendendo che il proseguimento delle ricerche ne porga il modo di parlare di questi ultimi con piena scienza del loro essere e della loro destinazione, darò conto del sepolcro di mezzo che è stato esplorato da cielo a terra.

Della stanza più alta rimane il solo pavimento di mosaico a chiaro scuro, circoscritto da pareti di reticolato. Alla stanza di mezzo, contenente i colombai, si accede direttamente dalla strada per mezzo di una porticina con gli stipiti di travertino. Sull'architrave è incastrato un bassorilievo della medesima pietra, lungo due metri, con sei busti a pieno rilievo, e sei leggende rispettive.

529. Busto di uomo	Busto di uomo	Busto di donna
M·SERVILIUS·	M·SERVILIUS·	SERVILIA
PHILARCVRVS·L·	PHILOSTRATVS·L·	ANATOLE·L·
		FRVGI·
Busto di donna	Busto di uomo	Busto di bambino
SERVILIA	M·SERVILIUS	LVCINI
THAIS·L·	MENOPHILVS·L·	

La disposizione dei colombai nell'interno della stanza è molto irregolare, sia quanto al numero, sia quanto alla grandezza: i maggiori erano dipinti a paesi, ad ornati, ad animali. I cinque titoletti che seguono stavano dispersi in disordine nel terrapieno.

530. Lastrina scorniciata, con quattro buchi pei chiodi: lettere eleganti

M · SERVILIVS · M · L	
PHILOSTRATVS	
SERVILIAE · M · L	SERVILIAE · M · L
HEDONE	ROMANAE
MATRI	SORORI

531. Lastra grande di m. 0,80 × 60.

DIS · MANIBVS
M · SERVILIO · ATTALO
M · SERVILIVS · ROMANVS
PATRI · B · M · FECIT

532. Lastrina ansata:

M · SERVILIO
M · OL · FORTVNATO
VETTENA · POLLA
CONIVGI · SVO

533. Lastra di m. 0,61 × 0,23.

DIIS ◊ MANIBVS ◊ SACRVM		
M · SERVILI FELICIS	SERVILIAE VERECVNDAE VIX · ANN · XIX MENSIB · II M · SERVILIVS FELIX · LIBERT BENEMERITAE · F	M · SERVILI SERVILIAE M · F VERECVNDAE MONNAE

534. Graffita sopra uno scaglione di basalte ferrigno:

PRIMA · L
COCCEI
STABILIONIS

Insieme a questi titoletti furono ritrovate quattordici lucerne,
coi rilievi e sigilli che seguono:

<i>Cerbero</i>	CLO · HELP
<i>Marte</i>	AM ^U ACHI
(liscia)	FLORENT
(liscia)	MVN TREPT
<i>Doppio cornucopia</i> · · · · ·	
<i>Lepre in corsa</i>	CLO · SVC
<i>Genio con clava</i> · · · · ·	
<i>Iside e Serapide</i>	ER ^U ACLID
(liscia)	C · ATIL · VEST
<i>Pastore col gregge</i>	IVNORA
<i>due delfini</i>	Q ^U NVMICIL
(liscia)	BIC · AGAT
(liscia)	BASSA
<i>Lepre in corsa</i>	C IVNORA

i bolli di mattone rotondi:

OP DOL EX PR^{ci}VLI STE^{FL}AN || APRO ET CATVL COS *Stefane*
C LICINI DONACIS
EX PR · · · · · NARCIS || PAET ET APRO || COS

ed un' anfora, con la scritta a vernice nera

MVR
EXC

535. Nella via tiburtina, presso il luogo detto « le anime sante » a m. 700 dalla porta, sono state ritrovate queste due iscrizioni:

Lastrone scorniciato di marmo di m. 0,80 × 0,40.

MEMORIAE
M · VETTII · FELICIS · ET
VETTI · LVPI · FILI · EIVS · AMI (sic)
METVS · LIB · B · M ·

536. Cippo marmoreo scorniciato:

D · M
L COSSONIO EVHODO
VIXIT · A · XIX · D · XVI ·
COSSONIA VENERA
MATER INFELICISSI
MA · FILIO PIENTISS ·
ITEM · COSSONIO PRIMI
TIVO · MARITO OPTIMO

537. Presso la strada transversale, che da s. Lorenzo fuori le mura conduce a porta Maggiore, in una vigna, è stata scoperta una camera sepolcrale già manomessa e sconvolta fino allo spiccatto dei muri. Vi si è ritrovato un solo titoletto che dice:

DIS MANIB
SEX MARCIO HER
MAE · PATRI SVO
BENE · MERENTI
AEGIALE FILIA

Dinnanzi alla fronte del sepolcro passa un'antica strada alla profondità considerevole di 10 m.

538. Nel Campo santo, dalla parte che guarda il Portonaccio, è stata ritrovata una lastrina di m. $0,43 \times 0,32$, col titolo

Q · ANCARENVS
CORYDO

539. Nell'istesso luogo, nel sito della vigna Caracciolo, lastrina chiodata al muro con quattro chiodi:

D · M
ELEVTERIDI
V · A · XXX
MARTIALIS
CONIVG · B · M · F ·

R. L.

**DI UN BASSORILIEVO IERATICO
SCOPERTO SULL'ESQUILINO.**

(tav. XIV)

Il bassorilievo pubblicato sulla tavola XIV di questo Bullettino, tra le sculture uscite da suolo romano, che hanno alcuna attinenza con lo stile arcaico, è cosa invero singolarissima e senza esempio. Anzi tutto giova notare, che, così frammentato, è alto m. 1,22, largo 0,44, di guisa che la figura ch'esso rappresenta, aggiunta la testa, per poco non raggiungerebbe la grandezza naturale. Niuno dei tanti rilievi ieratici, imitanti esemplari arcaici ha, per quanto io so, dimensioni eguali a questo. Ma più che per questa ragione merita poi grandemente d'essere conosciuto e osservato per le sue note stilistiche; onde mi è parso degno offrirne ai lettori del Bullettino la riproduzione, che fu con molta fedeltà e con finezza di gusto artistico condotta dall'egregio sig. Gregorio Mariani. Questo bassorilievo¹ rotto in quattro frammenti era messo come copertura d'una chiavichetta dei bassi tempi, a tre metri di profondità dal piano stradale, nell'area già occupata dalla villa Caserta ed ora da un fabbricato, circoscritto dalle vie Merulana, Buonarroti, Ferruccio e dalla piazza triangolare. Fu rinvenuto nel 23 ottobre 1876 in occasione di alcuni scavi, che fece eseguire in quell'area la Commissione archeologica comunale.

Vediamo figurata adunque una donna di pieno profilo a destra, poggiata su ambedue le gambe, di cui peraltro la sinistra, ora in

¹ È di marmo greco. La grossezza della lastra è di m. 0,13; la maggiore prominenzza del rilievo di 0,051.

parte mancante, era messa alquanto più innanzi dell'altra. La dritta è distesa verticalmente e la parte superiore del corpo cade su di essa a piombo. Il vestimento è di doppia maniera; consiste in un *chiton poderes* di lana finamente intessuto, a larghissime maniche, stretto ai lombi da un cingolo, al di sopra del quale forma seno ricadendo sulle coscie; ed in un ampio *peplos* di stoffa pesante, rattenuto sulla spalla destra da una fibula. Codesto *peplos*¹ è uno di quei semplici drappi di forma rettangolare, non tagliati sulla persona, i quali solevano porsi indosso così che metà restava dinanzi e metà di dietro; fermavansi superiormente agli omeri e da tutto il lato destro rimanevano aperti. Ma giova notare che il più delle volte mettevansi immediatamente sul corpo ignudo², e più di rado s'adoperavano a guisa di sopravveste, come vediamo nel caso nostro³. Era poi uso costante di rimboccarne una parte fino ai fianchi (*diploëdion*); laddove nel peplo della nostra figura codesta parte ripiegata è lunga quasi come quella sottoposta; oltredichè il peplo medesimo è d' un bel tratto più corto della tunica, particolare anche questo non frequente. Per ultimo al tutto nuovo è il modo onde i lembi inferiori del peplo compariscono insieme annodati, affinchè stesse meglio aderente alla persona. Gli orli così all'interno come esternamente sono tutti adorni di fimbrie, rese mediante piccoli tagli o incisioni regolari. I piedi erano muniti

¹ Intorno alla forma di così fatto vestiario ed al modo preciso, onde veniva indossato, vedi Rich, *Dizion. delle antichità greche e romane* alle voci *palla* e *peplos*.

² Facevano quindi l'ufficio di una tunica. Di esempi se ne può recare un numero infinito: v. Clarac. *Mus. de sculpt.* 564-1207; 562A-1209E; 564A-1214B; 569-1214A, 1213; 572-1222; 573-1225; 588-1274; 766-1887 (Vesta Giustiniani); 774-1928; 780-1946; 773-1929, 1925; 823-207D e C, ecc.

³ Una statua di Igea del museo Chiaramonti (Clarac 557-1187) porta una tunica di lana, le cui tessiture sono indicate a cordoncini rilevati, ed una sopravveste o *peplos* fermato sulla spalla destra come nel nostro rilievo. Cfr. ancora Clarac 285-1208; 286-1214; 553-1173; 568-1210; 576-1238; 696B-1621 A.

di sandali; rimane chiaramente visibile la sottile suola sotto al tratto conservato del piede destro. I capelli scendendo dietro alla nuca si distendono in una lunghissima lista sopra il dorso.

Disgraziatamente manca la testa della nostra figura e mancano ambedue le mani con gli attributi; onde ci è tolto in modo assoluto di poter dire la persona qui delineata, fissarne l'azione, determinare particolarmente l'indole del monumento. Il quale del resto parendo fatto, stante l'arcaismo dello stile, per fine religioso, stimo molto probabile che la figura denoti una divinità e che noi abbiamo che fare con un bassorilievo votivo. Il braccio destro è piegato al gomito così da formare come un angolo retto, un lato del quale, l'avambraccio, ha una direzione quasi orizzontale. La mano che manca insieme col polso, ma di cui vedesi qualche rimasuglio sul fondo della lastra, teneva un attributo, il quale potrebbe essere stato per esempio una patera. Non è facile dire la posizione del braccio sinistro. Posto per indubitato che fosse reso in qualche modo visibile, conforme le rette norme dell'arte, sì che non si debba immaginarlo interamente nascosto dalla figura, quel braccio poteva per avventura essere proteso nella identica direzione del braccio dritto e reggere fors'anco insieme con esso lo stesso attributo. Un po' più in giù vedesi una sporgenza, la quale mostra tre o quattro pieghe irregolari; ma non si può pensare che il braccio manco giungesse a quel punto e che esse appartenessero alla manica del braccio medesimo. Il quale avrebbe dovuto in tal caso discendere obliquamente da sinistra a destra, vale a dire, in una direzione che non risponde per nulla a quella in cui è disposto quel trattino di panneggiamento, come il panneggiamento stesso rozzo e grossolano non risponde per nulla al lavoro fino e minuto, onde vediamo espressa la tunica nella manica del braccio destro. Quella sporgenza pare a me certamente qualcosa di estraneo alla figura, senza che io sappia per vero dire chiarirmi di quello ch'ella sia. Mi par certo in ogni modo che la rappresentanza al lato destro

continuasse e che qualche altra figura fosse aggruppata alla prima. Ma disgraziatamente anche su ciò non possiamo dare un giudizio definitivo, perchè in quel punto è rotta la lastra del bassorilievo, di cui resta solo il margine sinistro.

È evidente che, restando oscuro e indeterminato il soggetto della rappresentanza, il pregio suo consiste unicamente nello stile. La questione essenziale che si presenta innanzi ad una simile scultura è quella riguardante il grado ch'ella ha di originalità; se, cioè, sia da riguardare come opera prettamente arcaica, o più tosto come una tarda produzione dell'arte, ispirata a qualche arcaico modello. Con un brevissimo esame del carattere e dei particolari stilistici e tecnici del bassorilievo, non sarà malagevole vedere quale posto debba assegnarsi ad esso nella storia della plastica antica.

Il portamento della figura è teso; ella insiste rigidamente sovra i piedi poggiati ambedue a terra; piega ad angolo in modo poco naturale, forzato e quasi intirizzito il braccio destro; i capelli distesi sul dorso, come una sola massa indivisa, sono espressi con finissime linee incise un po' ondulate, ma parallele; il petto è alto e prominente. Linee graffite tenui e sottili riproducono parimenti, se bene come vedremo più innanzi in modo imperfetto, la tessitura del chitone di lana; il manto, dove è costretto tra il braccio destro proteso ed il petto, fa cinque falde della stessa dimensione, che partendo dalla spalla si allargano egualmente, a misura che s'allontanano da quel punto, e scendono in giù uniformi con margini acuti. Sul petto il manto è disteso e segue il limite delle mammelle, la cui sporgenza forma quasi un angolo ottuso, anzichè una curva morbida e tondeggiante, come si fece, allorchè l'arte tolse a imitare più liberamente la natura. Vuolsi considerare poi il fatto che la superficie del rilievo è serbata il più possibile bassa, piana e liscia, senza soverchi risalti e rientramenti. La larga manica per esempio lascia appena scorgere, per un lievissimo e

graduale sollevamento della superficie, il gomito e l'avambraccio sottoposto. Abbiamo qui quasi una lontana reminiscenza delle note arcaiche che si riscontrano in una serie di rilievi della 60^a e 70^a olimpiade, tra cui posso ricordare qui la così detta Leucotea di villa Albani ¹, il monumento delle Arpie ², il rilievo di Thasos ³. Ma in essi, massime ne' due primi, l'arcaismo è di gran lunga più austero che nel nostro rilievo, dove tutto apparisce più sciolto, e ingentilito; nel quale rispetto, se volessimo avere un raffronto abbastanza efficace, dovremmo ricercarlo in alcuna di quelle sculture che si avvicinano al periodo del libero e grande svolgimento dell'arte. Havvi per es. un rilievo votivo ateniese edito dallo Schoene ⁴, che ha col nostro una certa somiglianza, in specie nella composizione. Vi è rappresentata Minerva ritta di profilo a destra con chitone di lana fornito di lunghe maniche in atto di protendere il braccio destro per ricevere una offerta da una figura virile, che le sta dinanzi. La foggia delle vesti, un po' di spigliatezza e di naturalismo nella composizione indussero a ragione lo Schoene a riferire quel rilievo al periodo di transizione dall'arcaismo allo stile libero ⁵. Procedendo anco un po' più oltre noi possiamo ricordare qui il rilievo notissimo del museo Chiaramonti e i frammenti affini ateniesi, rappresentanti le tre Grazie ⁶, l'ultima delle quali, a destra, è in una positura così legata, come la nostra figura, alla quale si avvicina anche nel profilo del seno.

¹ Zoega, *Bassiril.* I, tav. 41; Müller-Wieseler, *Denkm.* I, 11, 40; cfr. Friederichs, *Bausteine* n. 31.

² *Mon. d. Inst.* IV, tav. 2, 3; cfr. Friederichs n. 30.

³ *Revue arch.* 1865 II, pl. 24, 25; Cfr. *Arch. Zeit.* 1867 n. 217.

⁴ *Griech. Reliefs*, n. 83; cfr. Sybel, *Katalog der Sculpt. zu Athen*, n. 5013. Non dissimile da esso, in quanto allo stile, ma un po' più antico, è il rilievo sepolcrale pubblicato dallo stesso Schoene n. 122.

⁵ Cfr. *Mittheil. des deutschen Inst. in Athen* III, p. 184.

⁶ Cayaceppi, *raccolla* III, 13. Cfr. Friederichs, *Bausteine*, n. 79; Bendorff, *Arch. Zeit.* 1869 p. 55 e sgg.; Furtwaengler, *Mittheil. des Inst. in Athen* 1878, p. 181 e sgg.

Ma se ho recato ad esempio questi rilievi attici di poco anteriori all'età fidiaca, non per questo intendo sia da rimandare alla stessa età il bassorilievo dell'Esquilino. Le note che ho sopra ricordate hanno veramente con i rilievi di quel tempo non poca affinità; ma insieme con esse, noi ne troviamo qui talune altre differenti ed estranee alla maniera di quel tempo; troviamo nella tecnica e nel lavoro del marmo i segni sicuri dell'indirizzo artistico de' tempi romani.

E innanzi tutto, badando attentamente, si riconosce per una studiata affettazione d'arcaismo il modo, ond'è rappresentato il chitone. Quelle linee graffite, ne' modelli arcaici anche di tempo avanzato¹, per quanto corrano flessuose, non perdono mai il loro andamento monotono e parallelo; sopra tutto non si interrompono, nè si confondono le une con le altre; laddove qui le vediamo variamente distanti, discontinue, spezzate, irregolari. E poi a mano a mano che discendono dalla manica alla parte del chitone che ricopre le gambe, s'approfondiscono vieppiù e quindi cessano affatto per dar luogo a quei solchi convenzionali, che è tanto facile riconoscere per fattura dei tempi romani, e che in luogo di rappresentare la lana tessuta, indicano invece il panneggiamento della tunica, la quale in quel punto si increspa e ripiega. Ora, a questo non avrebbe probabilmente pensato un artista dell'età arcaica; giacchè nelle opere di quel tempo, quando è espressa con minute incisioni parallele la veste di lana, è espressa allo stesso modo su tutte le parti del corpo, senza che si vegga punto traccia di vero e proprio panneggiamento; di che ci porge un esempio evidentissimo la già citata Leucotea di villa Albani.

Ancora: nel periodo dell'infanzia e della prima gioventù dell'arte greca lo studio degli scultori si mostra rivolto assi-

¹ Cfr. p. e. la terza serie di quelle statue che citai nella Memoria pubblicata nel *Bullettino* di quest'anno pag. 180-183 (T - Z).

duamente a subordinare il panneggiamento al nudo¹, a disporre e assestare alle parti del corpo la veste per modo che se ne rivelino le forme, come adombrate da un velo leggero. E nei rilievi arcaici che citammo più sopra, sono molto fortemente disegnati i contorni delle figure messe di profilo; i polpacci, le coscie, i fianchi appaiono e sporgono molto in fuori al di sotto del manto, che li avvolge strettamente. Nel nostro rilievo invece chitone e manto cadono larghi e distesi, talchè il nudo rimane celato e sparisce quasi del tutto; quelle ampie falde liberamente cadenti dietro le spalle tolgono di vedere e seguire le linee del dorso e delle gambe.

Del resto, che l'autore di questa scultura visse in un tempo, in cui le forme dell'arcaismo erano da lunga pezza disusate e viete, è anche provato appunto dalla maniera, onde il peplo è aggiustato addosso alla persona. Salvo quel parallelismo di linee che si vede nella parte compresa tra il braccio destro ed il petto e che è mantenuto a bastanza anche dove la veste discende dal seno sovra le gambe, noi non vediamo più lo schematismo del panneggiamento antichissimo; non vediamo soprattutto gli orli formare quelle pieghe a zig-zag tanto caratteristiche e immancabili in qualsiasi opera arcaica, anche tarda, sia di pittura come di plastica. Gli orli qui ornati di sottili lineette a guisa di fimbrie (particolare anche questo senza riscontri nelle sculture di quella specie e che troviamo invece ripetuto in altre dell'epoca romana²) si avvolgono in maniera sciolta e naturale; le pieghe variate ed eleganti formano linee e piani diversi, onde

¹ Cfr. le mie osservazioni nella Memoria citata pag. 112.

² Vedi p. e. la statua di Apollo citata nella sala a croce greca del museo Vaticano (Visconti, *Mus. Pio-Clement.* vol. I tav. 22); la statua di Giunone trovata nello stadio Palatino (Fiorelli, *Notizie degli scavi* 1879 tav. I fig. 2. cfr. 1878 p. 93 e Matz-Duhn, *Ant. Bildwerke in Rom*, vol. I n. 583). Osservai lo stesso particolare anche in una statua della villa Albani, che ora non ricordo. Del resto sono abbastanza rari gli esempi di questo speciale ornamento degli orli, fatto così come apparisce sul bassorilievo del-

producono sullo spettatore un effetto direi quasi pittorico, della qual cosa si persuaderà di leggieri chiunque guardi per un momento il disegno del bassorilievo qui pubblicato.

Il quale, condotto in tutti i particolari con pazientissima diligenza e con rara maestria, è da tenere, a mio avviso, per una scultura insigne spettante al miglior tempo romano; una scultura da non confondersi in nessun modo con quella serie numerosa di rilievi figuranti riunioni di divinità, a cui volgarmente s'attribuisce l'appellazione di arcaistici; come ad esempio l'ara borghesiana, il puteale capitolino, l'ara di Villa Albani, la base del tripode di Dresda ¹, ecc. — Lì non è che una fredda e convenzionale imitazione di modelli più antichi, da cui si desumono certi particolari esteriori, che ripetuti, invariabilmente e spesso con un lavoro negletto, riescono per lo più goffi e inestetici. Qui per converso abbiamo un arcaismo, come chi dicesse, messo a nuovo, rinfrescato, trasformato in maniera franca e graziosa; un arcaismo che è divenuto appariscente anche per un'età avvezza ad ammirare le geniali creazioni dell'arte pienamente svolta e progredita.

Altri potrebbe per avventura pensare che l'autore del nostro bassorilievo non fosse al tutto estraneo all'indirizzo di quella nota scuola fiorentine nell'ultima età della repubblica e ne' primordi dell'impero, la quale rifaceva e innestava all'arte di quel tempo certe forme proprie, segnatamente della scultura attica arcaica, di poco anteriore a Fidia ². Ma, lasciando stare la scuola di Pasitele, sulla quale non s'è fatta ancora, pur dopo tante controversie, pienissima luce, io dirò soltanto che

l'Esquilino, vale a dire mediante tante lineeette leggermente incise; mentre sono frequentissimi gli esempi di proprie e vere frangie, che pendono giù dagli orli, lunghe e staccate l'una dall'altra.

¹ Friederichs, *Bausteine* n. 68, 69, 65, 75 T, n. 63, 66, 67, 70-74, sono tutti del medesimo stile. Cfr. i rilievi citati da me a pag. 149, 150 n. 22-23.

² Kekule, *Die gruppe des Menelaos*.

il bassorilievo dell'Esquilino non può essere riguardato per una mera opera di plagio; come quello che ci offre insieme trasfusi e contemperati in artistica unità due diversi elementi: la rigidità arcaica e la raffinata eleganza dello stile recente. Dalla quale fusione gli derivò sopra tutto quella cotale impronta di festiva solennità, che s'addiceva più che mai a un monumento religioso e votivo.

GHERARDO GHIRARDINI

LA LETTIGA CAPITOLINA

(Tav. XV-XVIII)

I.

Nel 1874, in uno degli scavi fatti all'Esquilino per lo stabilimento dei nuovi quartieri, si rinvennero gli avanzi di un edificio incendiato, le cui ruine erano state ricoperte con terra di scarico. A qualche metro di profondità era il pavimento di una sala sul quale, entro uno strato di macerie carbonizzate, ritrovaronsi armi di ferro, frammenti di metallo e di terracotte, frammenti ad ossa umane, che palesemente mostravano di aver sofferto l'azione del fuoco. Sembra che ivi accadesse un qualche terribile fatto, causa di total distruzione degli uomini e delle cose.

Raccolti quei frammenti, per cura della Commissione archeologica comunale, e portati in Campidoglio, io vidi esservene moltissimi di bronzo, cioè striscie, o bande intarsiate di argento e di rame; testate da guanciaie con placche, pur intarsiate d'argento; teste di tigri e di putti in alto rilievo; due Sileni in forma di Telamoni di finissimo lavoro; teste di stanghe rotonde terminate in protome femminile di alto rilievo; oltre a moltissimi anelli, viere, uncini, ed altri svariati guernimenti metallici.

Enumerai allora tutte le diverse parti, adunai quelle simili, e cominciai un accurato esame, per conoscere a quale arredo avessero potuto servire quegli avanzi preziosi; chè tali erano senza fallo per merito d'arte e per l'antichità loro.

Non aveano certamente costituito un letto, perocchè erano in assai maggior numero di quello che avrebbe richiesto la struttura di esso. Oltre le striscie, da potersene guernire le sponde,

altre ne rimanevano, e tali che ad un letto non sarebbero state acconcie; senza dire che i peducci, di troppo stretta pianta, poco idonei sarebbero stati a sorreggerlo.

Per la medesima sovrabbondanza dei pezzi si rendea chiaro ch'essi non avean formato un bisellio; tanto più ch'egli è noto, come tali suppellettili non fossero usate a Roma, bensì nelle provincie, ove erano indizio di special privilegio.

Nè finalmente potevasi con essi comporre un *capulus*, *feretrum*, o *lectica funebris*, arredo mortuario senza copertura; perchè le parti decorative superstiti sempre al bisogno sopravvanzavano.

Allora il mio pensiero si volse naturalmente alla *lectica*; e le testate dei bastoni rotondi, gli anelli fortissimi, i sostegni per le cortine, i due Telamoni da sostenere il cielo mi confermavano nell'idea, che una lettiga e non altro avessero in origine formato gli oggetti che avea fra mano. E n'ebbi poscia indubitabil riprova al vedere, come si adattassero mirabilmente a ricostruirne una sul modello che ne abbiamo nel Rich, il quale togliendola da un disegno del Ginzrot¹ lo presenta come « generalmente avuto per corretto, e tale da dare una idea precisa dell'arnese di cui si tratta, perchè evidentemente ricavato dalle più esatte descrizioni che ne lasciarono gli autori antichi »².

Mi posi adunque all'opera di tale ricostruzione, confortato dall'approvazione e dal consiglio de'miei colleghi della Commissione archeologica comunale.

II.

I greci chiamarono *κλίνη*, *φορτίον*, ed i latini *lectica* una sorta di letto portatile, che sembra avesse origine orientale, e che sappiamo essere stata portata a spalla da facchini, mediante lunghi bastoni, chiamati latinamente *asserres*, alla guisa della *sella*

¹ *Wagen und Fahrwerke*: vol. II, pag. 65.

² Rich, *Dis. delle antich. gr. e rom.* Milano 1869 a. v.

gestatoria; la quale non è però da confondersi con la *lectica*, come a noi sembra, per esempio, aver fatto l'egregio prof. Niccolini, non distinguendo l'una dall'altra, e chiamando *lectica* la sella arcuata *gestatoria*, con dentrovi un fanciullo ingenuo, di cui si ha la figura in una terracotta antica ritrovata a Pompei¹. E che queste due cose fossero ben distinte e diverse presso gli antichi, ce ne fanno fede parecchie testimonianze, ed in ispecie due versi di Marziale, in cui l'uno e l'altro sono nominati, e che avremo occasione di citare fra poco². Ma sebbene tanto i classici greci quanto i latini spesso faccian menzione di lettighe, pur tuttavia niuna ce n'era stata conservata dal tempo, neanche in frammenti.

Non si ha notizia che nel prisco incivilimento italico e nel conseguente periodo etrusco tale arnese fosse conosciuto, ma se ne trova fatta menzione dagli autori greci, da cui sappiamo che l'uso erane venuto dall'Oriente; e dalla descrizione che ne danno rileviamo come la gran lettiga fosse composta di un letto, ricoperto da una tettoja formata con una pelle di bue, e sorretta da quattro assi. Semplici cortine riparavano dall'aria nei quattro lati chi vi era portato. Era usato per fasto, più ancora che per comodità, dai grandi e dai ricchi; le donne si facevan portare in esso più di frequente, e s'intende che ai malati e agl'invalidi comunemente serviva³; e quando un cittadino faceva uso della lettiga senza essere infermo, nè per altra necessità, additavasi come effeminato alla censura pubblica⁴.

Dopo le conquiste di Alessandro il Grande in Asia divenne costume più generale giovarsi di quell'agiato mezzo di trasporto che si adornava con sontuosità. Schiavi o facchini portavano la

¹ *Le case e i monumenti di Pompei*, pag. 21, tav. IV.

² Egli è chiaro che la *lectica* era fatta per giacere, e la *sella* per sedere (Marquardt, *Röm. Privatalt.* II, pag. 329).

³ Anacr. ap. Ath. XII, p. 533; Plut. *Pericl.* 27; Lysias, *de Vuln. Praen.* pag. 172.

⁴ Dinarch. c. *Demosth.* p. 29.

lettiga (*φορσαφόροι*): e generalmente ciascuna era sostenuta da due, o quattro di essi.

Fra i latini la prima volta che si ritrovi nominata la *lectica* si è nell'arringa di C. Gracco, riferita da Gellio¹; e da quel passo si desume che dall'Asia venne direttamente in Italia così fatto costume. Posteriormente altri autori c'informano che usavansi a Roma come in Grecia lettighe pei malati e pei feriti sul campo di battaglia², ma sembra che queste avessero la forma di bara, fossero cioè simili alle nostre barelle comuni. V'era pur la lettiga funebre pel trasporto de'cadaveri; e gli ornamenti di essa, più o meno preziosi, attestavano la condizione e la ricchezza del defunto³.

La somiglianza fra quella greca, che dicemmo coperta con pelle di bue, e la romana è provata a sufficienza così dalle parole di Marziale

Lectica nec te tuta pelle veloque
Nec vindicabit sella saepius clusa

come da concordi testimonianze di Seneca e di Svetonio⁴. Dalle quali ricaviamo che la romana lettiga avea parimente un cielo di cuojo di bue o di altra pelle, sostenuto da quattro assi, e che i lati n'eran guerniti da cortine (*vela*, *plagae*, o *plagulae*). Sempre coperta era infatti la lettiga; e quando Cicerone parla di una *aperta lectica*, e Svetonio di una *adaperta sella*, si deve intendere che quegli arredi aveano allora le cortine alzate; e non già ch'essi mancavano della copertura superiore⁵.

Nell'ultimo secolo della repubblica l'uso della lettiga era già comunissimo in Roma, tanto che Giulio Cesare ne restrinse

¹ Noct. Att. X, 3.

² Liv. XXIV, 42; Val. Max. II. 8, 2; Suet. Aug. 91.

³ Dion. Cass. LVI, 34; Corn. Nep. Att. 22, 2; Tacit. Hist. III, 67.

⁴ Senec. Suas. I, 6; Suet. Tit. 10.

⁵ Cic. Phil. II, 58; Sueton. Aug. 35, Marquardt l. c. p. 330.

il numero, imponendo che non dovessero servirsene se non solo gli uomini di età provetta, ed in certi giorni dell'anno¹; forse perchè le anguste vie non ne fossero troppo ingombre. E sotto il regno di Claudio il privilegio di andare in lettiga nella città era ambitissimo, e l'imperatore lo concedeva soltanto a'suoi favoriti². Coll'andar del tempo cotal privilegio, potendosi forse ottenere per denaro, divenne a molti comune, ed ogni cittadino dovizioso avea una o più lettighe, e buon numero di schiavi *lecticarii*. Domiziano ne vietò l'uso alle prostitute³.

La *lectica* romana dell'epoca dell'impero era di forma oblunga; la persona vi si adagiava sovra un materasso (*torus*) ed avea sostenuto il capo da guanciali (*pulvinar*, *cervical*) così alto, che desse comodità di poter leggere e scrivere. La ricopriva un cielo sorretto da quattro aste infisse sopra gli angoli d'onde partono i piedi, ed era, come si è detto, chiusa ai lati da cortine, ovvero da sportelli muniti di cristalli, o da sottilissime lastre di marmo trasparente (*lapis specularis*); poichè agli effeminati nipoti dei Fabi e degli Scipioni sembrò che le cortine volanti non bastassero a difenderli dall'aria e dal sole. Egli è perciò che Giovenale parlando di una lettiga, la chiama⁴:

clausum latis specularibus antrum

A sollevare e portar le lettighe romane si usavano lunghi bastoni rotondi (*asserres*) infilzati negli anelli di bronzo sporgenti lungo i due lati del letto, ed in modo formati che potessersi mettere o levare, acciocchè non facessero ingombro quando la lettiga per alcun tempo si posava⁵. E portavanla servi a ciò destinati

¹ Suet. *Jul. Caes.* 43.

² Suet. *Claud.* 28.

³ Suet. *Domit.* 8.

⁴ Juv. III, 239.

⁵ Suet. *Cal.* 38; Juv. VII, 132; Mart. IX, 23, 9,

che dicevansi, come abbiamo veduto, *lecticarii*; gente robusta, per lo più di Siria, o di Cappadocia: il numero di costoro variava da due a otto; e dicevasi *hexaphoron*, oppure *octophoron*, secondochè la lettiga era portata da sei o da otto. L'atto del porre i bastoni, od *asserres*, in ispalla per sostener la lettiga era detto *succollare*.

I ricchi manteneano questa special classe di schiavi, detti *lecticarii*, scegliendoli generalmente fra i più forti e belli, e li vestivano fastosamente. Uno di essi chiamato *anteambulo*, quasi battistrada, precedeva la lettiga perchè le si facesse largo fra la folla¹. Oltrechè nelle case patrizie o facoltose alimentavasi un forte numero di *lecticarii*, che divideansi talvolta in decurie, col tempo si formarono in Roma anche private compagnie di facchini pel servizio delle lettighe: e sappiamo che nella regione transtiberina eravi la loro stazione (*castra lepticariorum*), che trova un confronto in quelle dei *tabellarii*, dei *victimarii*, dei *silicarii* ed altri²; e possiamo credere che altre simili ve ne fossero eziandio in altre regioni della città.

III.

La lettiga che or si ammira in una delle sale capitoline, e che diamo riprodotta in fototipia nelle tav. XV-XVIII³, fu ricostruita coi frammenti di cui abbiamo da principio tenuto discorso, aggiungendovi sol quelle parti di legno che erano rigorosamente indicate dai frammenti medesimi come necessarie. per dir così, all'ossatura di quella.

¹ Sulle lettighe ed il loro uso possono vedersi specialmente: Pauly, *Realencycl.* s. v. *lectica*; Smith, op. cit. s. v.; Becker, *Gallus* I, 113, 138 e seg.; Marquardt, op. cit. I, pag. 154, II, pag. 228-231.

² Preller, *Die Regionen* pag. 218.

³ Si avverta che le aste della lettiga nel ristauero per maggior comodità sono state fatte assai più corte di quello che doveano essere effettivamente.

La forma di questa *lectica* è oblunga, ma molto più corta di quella di un letto. Dal lato del capo, sulle sponde laterali, posa il consueto capezzale di legno, che dovea sostenere il cuscino. A questo appoggiava il dosso la persona nella lettiga adagiata, che stava probabilmente quasi seduta, in postura da veder comodamente a sè d'intorno, ed anche da poter leggere o scrivere. Gli antichi usavano tal postura altresì quando nella stanza de' loro studi giacevano sopra il *lectulus*; mettendo la tavoletta sopra uno dei ginocchi rialzato a posta per sostenerla: e sappiamo che Plinio viaggiando in lettiga continuamente scrivea ¹.

La riquadratura ove era incastrato il materasso (*culcita*) è sostenuta da quattro piedi, formati ciascuno da un bastone di ferro, guernito da borchie e viere, che infilzate sovr'esso lo abbellivano, nascondendone alla vista la sottigliezza. Ha le sponde di legno ai due capi, fin verso la metà, sovra e sotto incorniciate con striscie di bronzo a intarsio d'argento e di rame. Agli angoli del letto, e precisamente sopra i quattro piedi, s'innalzano le aste sorreggenti il cielo ².

I due lati del capezzale di legno son guerniti con cornici di bronzo, che ne rilevano la particolare configurazione, siccome in tutti gli antichi letti e bisellii romani: ivi sono intarsiati elegantissimi fogliami in argento; alla sommità della cornice rilevata esce fuori una testa di tigre in alto rilievo, tutta maculata con tarsie pur d'argento, e nella parte inferiore è un disco dal cui centro sorge una testa di putto, parimente in alto rilievo.

Nel centro delle sponde laterali di legno stanno solidamente fissati tre anelli di bronzo, entro i quali liberamente potevano scorrere le stanghe. All'estremità anteriore questi hanno una viera di bronzo, terminata da una testa di schiava, e all'estre-

¹ Plin. *epis.* V, 5, 5; Ovid. *Tris.* II, 39.

² I più notabili particolari della decorazione della lettiga si danno in scala maggiore alla tav. doppia XVII-XVIII.

mità posteriore è sovrapposto alla viera un anello, in cui s'infilzavano le correggie, perchè gli schiavi sostenessero il peso a spalla; la viera poi termina con un pomo rotondo, sul quale è scolpita una rosa di quattro foglie.

Sulla fronte della lettiga la sponda è guernita con delfini e bucrani di bassorilievo, e nel centro havvi una maniglia cesellata. Le due aste perpendicolari anteriori sono formate da una sorta di alta base in legno, guernita con istriscie di bronzo, sopra ciascuna delle quali è un erma pur di bronzo con la testa di Bacco barbato coronata di edera, ed ha sulle spalle, a mo' di pastrano, una pelle di leone, che la figura stringe con le mani sul petto. Questi ermi fusi, e con finissima arte cesellati, sostengono sul d'innanzi una specie di cornicione, che nella parte posteriore è sorretto da due più semplici aste di legno guernite con bandelle di bronzo. Il cielo poi componesi di esso cornicione sormontato da due timpani arcuati, uno sul d'innanzi e l'altro sul di dietro, e di una pelle di bue, che sui timpani è volta ad arco, chiudendo così al disopra la lettiga. Il timpano della fronte è di legno guernito da una fascia di bronzo intarsiata in argento con serto di lauro; ed ha nel mezzo una targa quasi in forma di *pelta*, guernita con meandri, con ornati diversi, ed entrovi una maschera di satiro coronata di edera: il timpano posteriore è decorato di una semplice borchia.

La pelle di bue è tesa ad arco sui due timpani, dall'uno all'altro dei quali corre un' asta cilindrica di ferro fissata al sommo degli archi da una viera di bronzo. Su tale asta scorrono alcuni anelli, a cui era attaccata una tenda, la quale scendendo dai due lati difendeva dai cocenti raggi del sole estivo l'adagiato signore.

A ciascuno dei quattro angoli, sulla cornice del cielo, è una testa di aquila sorretta da una colonnina esagona, d'onde esce una specie di gancio in forma di dito, simile a quelli che reggono la portiera della basilica costantinopolitana di Santa Sofia.

IV.

Indicato il tempo e il luogo in cui si rinvenne la lettiga capitolina, dichiarato il modo onde si giunse a ricomporla, tratteggiata brevemente la storia di questo particolare arredo, ci rimane adesso a dire alcune poche parole intorno al secolo cui quest'opera probabilmente appartiene, e intorno al valore e alla qualità dell'arte che la distingue.

Si può istituire un confronto fra la lettiga e il bisellio capitolino, che fu in questo Bullettino descritto al fascicolo 1 anno 1874, pag. 22; poichè tal comparazione, mettendo in luce le diversità che intercedono fra l'una e l'altro, ci aiuta grandemente a ricercare e stabilire il tempo di quella. A prima giunta la lettiga par molto somigliante al bisellio pei lavori di tarsia in argento ed in rame, per le borchie e le viere dei piedi, e per la forma di quel sostegno del cuscino, che nella lettiga rende ufficio di capezzale, nel bisellio di appoggio laterale; ma con più accurato esame si scopre, che laddove nel bisellio i putti di bronzo sbalzati in piastra, gl'intagli e i disegni delle tarsie finiti ed elegantissimi, e la sagoma generale oltremodo leggiadra ci mostrano l'arte nel colmo della sua perfezione; nella lettiga per contrario i putti in bronzo fusi e ritoccati di cesello, i disegni delle tarsie di arte meno squisita, e la forma in generale alquanto goffa indicano ad evidenza un periodo di cominciato decadimento dell'arte. Perciò mi sembra che, siccome non può dubitarsi il bisellio essere stato costruito nell'aureo secolo di Augusto, così la lettiga debba stimarsi appartenere all'età degli Antonini, età in cui l'arte antica rifulgeva tuttavia di qualche splendore, ma pur accennava ad un prossimo e precipitoso imbarbarire. Ma si noti, che sebbene il genere degli ornamenti, e la stessa qualità del disegno, ci diano facoltà di affermare quasi con assoluta certezza, che la lettiga fu costruita circa il prin-

cipio del terzo secolo dopo Cristo, pur dee considerarsi opera assai fina e pregevole secondo quel tempo.

Qui è da osservare, esservi moltissimi lavori d'arte in argento, in bronzo ed in marmo, eseguiti nella seconda metà del secolo XVI e nella prima del XVII, i quali ritraggono a maraviglia lo stile che abbiamo detto appartenere all'età degli Antonini; e ciò perchè gli eccellenti artisti di quel tempo, durante il quale si riscavarono e ristudiarono con grande amore i monumenti antichi, furono abili d'imitarli in modo stupendo: tanto che oggi i più dotti e pratici conoscitori male, in alcuni casi, sanno distinguere, circa questa o quell'opera d'arte, se sia veramente antica del periodo sopraccennato, o non piuttosto lavoro di qualche artista dei moderni secoli sopradetti. — E qui potrebbe ad alcuno men pratico delle cose antiche nascere un tal sospetto: sarà dunque la nostra lettiga cosa veramente romana, ovvero una semplice imitazione di secoli molto più tardi?

Non dubito di rispondere, prescindendo per un istante anche dalle circostanze del ritrovamento, che ella è senza verun dubbio antica e non del secolo XVI. In primo luogo, un oggetto qualunque, che traversato abbia il corso di molti secoli prende una patina ed una impronta speciale, ch'è pressochè inimitabile dalla contraffazione, e che un occhio esperto quasi a prima vista discerne per genuina ed antica. E poi, che gli artisti del rinascimento producessero opere simili alle antiche, in ciò che potea piacere od esser utile al lor tempo, s'intende facilmente; ma con quale scopo avrebbero essi costruito una lettiga non più adatta ai correnti costumi e non utile ad essere in qualsiasi modo adoperata? Inoltre, nel caso nostro, il luogo dove fu ritrovata sotto le ruine di un incendio ci attesta l'antichità sua, perchè non abbiamo alcuna memoria, nè possiamo credere che ivi, in tempi notissimi per gli storici documenti che ce ne restano, accadesse una zuffa e il conseguente disastro di cui le accennate ruine ci dan prova: quando invece è assai credibile

che ciò avvenisse in quella prossimità del Castro Pretorio ed a pie' dell'aggere Tulliano in età posteriori a quella degli Antonini, cioè in secoli di tumulti e di barbarie. Finalmente, la grande antichità della lettiga nostra ci è pur comprovata dalla corrosione delle parti metalliche e dalla patina che la ricopre: patina, siccome testè dicevamo, non possibile a perfettamente contraffare, e che non si forma se non per l'opera di una lunga successione di secoli.

A. C.

**UN' ANTICA STELE VOTIVA
CON MINERVA DI ALTORILIEVO
AVENTE SUL CAPO LA GORGONE**

(Tav. XIX-XX)

Tra le numerose e antiche opere d'arte che la guerriera figlia di Giove ne rappresentano, pregevolissima è senz'altro questa di cui ora prendo a discorrere, sì pel modo al tutto singolare onde la dea vi è ritratta, sì per una certa diligenza e morbidezza dello scalpello ¹.

Si compone essa di una stele marmorea a base attica, e rastremata verso la parte superiore, adorna in ambidue i lati da un'ansa condotta a guisa di voluta, sotto la quale havvene una seconda affatto semplice e di forma rettangola. Fa coronamento a cotesta marmorea stele una elegante cimasa ². Nella sua parte anteriore veggiamo espresso di altorilievo il busto di Minerva, il cui volto in vero bellissimo, sebbene nelle gote alquanto ripieno, conserva ciò non ostante quell'ovale puro e grazioso, proprio al più bel fiorire della giovinezza. Il mento vigoroso e un poco sporgente imprime alla fisionomia una certa aria di severità,

¹ Tav. XIX-XX n. 1, 2, 3.

² Nell'eseguire sull'Esquilino gli sterri per aprire la nuova via Principe Eugenio (una volta, vigna Belardi) tornò in luce l'antica linea di sepolcri già discoperti alcuni anni or sono nella vigna di proprietà della Compagnia Fondiaria, e là insieme con molte iscrizioni, urne, vasi cinerari ecc., fu disseppepita, il giorno 23 dicembre 1879, la stele di cui qui trattiamo. La sua scoperta venne notata nel volume dell'anno 1880 di questo stesso Bullettino alle pag. 15, n. 163; e 292, n. 4. Piano della cimasa o capitello m. 0,26 × 0,14. Sulla cimasa havvi un incavo rettangolo. La base è di m. 0,31 × 0,18. Altezza totale del pilastrino m. 0,59.

aumentata forse dalla espressione anzi altera che dolce delle labbra; laddove negli occhi grandi e sereni pare che risplenda il pensiero profondo della mente divina. Sulle ondegianti chiome, che dipartite sulla fronte le discendono parallele giù pel collo, è posata a foggia di acconciatura la maschera della Medusa, le cui ali distese le si attaccano da ambo i lati del capo, formando una specie di ornamento. Nei capelli della Gorgone s'intrecciano due piccoli serpenti, le teste dei quali si sollevano indietro con ben disposta simmetria: siffatte teste peraltro non si distinguono troppo bene in sul marino, che in quel punto è per mala sorte alquanto corrosa.

Veste Minerva nella parte superiore, che è la sola che apparisca, una tunica senza maniche, composta, conforme l'usanza spartana ¹, di un drappo quadrato, allacciato in sugli omeri mediante una fibula: sotto le pieghe grandi e regolari si disegnano le delicate forme del seno virginale. Il braccio destro, di cui non si scorge se non il principio, sembra che debba protendersi in atto forse di brandire la lancia; la parte sinistra del petto è difesa dalla formidabile egida, distintivo particolare della dea della guerra. Sotto la figura di Minerva leggesi in grandi caratteri

Μ·C·Ο·Ρ·Δ·Ι
Θ·Η·Λ·Α·Μ·Ι

Il lato posteriore della stele finalmente null'altro presenta, che un bucranio ornato d'infula, in allusione senza dubbio a' riti e sacrifici votivi ².

Cotesto singolarissimo monumento riesce per verità di non agevole interpretazione, tanto per la maniera onde Minerva viene effigiata, quanto per la epigrafe che l'accompagna.

¹ Cf. Visconti, *Op. Varie* IV, tav. 5 e 6.

² Tav. XIX-XX, n. 3.

Ma intorno a questa parleremo in appresso; ora invece sarà bene ragionare alcun poco del principale soggetto, il quale, come ognun vede, è appunto la immagine della divina figliuola di Giove. Essa è quivi soprattutto notevole per l'acconciatura, che le guernisce il capo, imperocchè tra le molte e varie rappresentanze che di siffatta dea tuttora ne rimangono, a mala pena una ne troveremmo che alla nostra potesse venir comparata. Minerva ne comparisce per lo più galeata ¹, essendo l'elmo parimente una delle principali insegne della sua guerresca potenza; non difettano nondimeno immagini di essa o che ne vadano al tutto prive ², ovvero che lo sorreggano nella mano ³.

E per tacere dei vetustissimi idoli della *Polias* ⁴, i quali, per quanto sembra, portano a guisa di diadema il *πόλος*, e della Pallade d'Ilio, che nelle più antiche rappresentazioni, e più proprie al Palladio, in cambio della celata, ha una specie di berretta, mi basterà ricordare come senza elmo ne si mostri la medesima divinità nelle sembianze di *νοβοτορόπος* ⁵, e come altresì la Minerva di Fidia detta *Lemnia* ⁶, conforme rileviamo dalle parole d'Imerio ⁷, pare che similmente ne fosse mancante.

¹ Clarac, *Musée de Sculpt.* Pl. 319-321, 457-474. Cf. anche Boulé, *Les Monnaies d'Athènes*, e Millingen, *Ancient Coins of Greek Cities and Kings*, ove Minerva comparisce sempre galeata.

² Clarac, *Musée de Sculpt.* Pl. 319, n. 844; Pl. 474 n. 890. Cf. Hübner, *Nuove Memorie d. Inst.* p. 44.

³ Müller u. Wieseler, *Denkmäler* ecc. tav. XI; Clarac, l. c. Pl. 468 n. 885, Pl. n. 899; Visconti, *Mus. Pioclen.* III, tav. 37. Cf. Welcker, *Alte Denkmäler*, 5 p. 412 e seg. tav. A.

⁴ Veggasi in proposito la dissertazione del Gerhard: *über die Minerve-idole Athens*, nelle Memorie dell'Accademia di Berlino del 1842, p. 412 e seg.

⁵ Jahn, *Archäol. Aufsätze* p. 60, p. 87 e seg.

⁶ Brunn, *Gesch. der griech. Künstler* I, 182-183; Preller *Griech. Myth.* Dritte Aufl. I. p. 187; Müller, *de Phidias vita et operibus*, Göttingen 1827, p. 40; Preller nell'Enciclopedia di Ersch e Gruber, sezione III, vol. 22, 1846 p. 185. Parlano della Minerva Lemnia: Luciano *Imag.* 4; Pausania, I, 28, 2; Plinio, *Hist. Nat.* XXXIV, 54.

⁷ *Orat.* XXI, 2. Per le statue di Minerva si può anche vedere Bernoulli, *über die Minerven-Statuen*, Basel, 1867.

Ad ogni modo è fuori di dubbio che l'elmo sia uno degli speciali attributi della belligera dea, e siffattamente a lei proprio che essa ne ritrasse gli epiteti di *εἰπήληξ*¹ e *χρυσεοπήληξ*², vale a dire *dalla bella* ed anche *aurea celata*. Onde di leggieri s'intenderà in quanto conto debba tenersi la nostra Minerva, che in una foggia al tutto singolare ne comparisce, ed alla quale io non saprei trovare altro riscontro che in una bella testa marmorea di altorilievo, scoperta nell'agro romano al tempo del Canova. Quella rarissima testa fu da prima stimata un Perseo³ appunto pel *Gorgonis os pulcherrimum crinitum angulibus*⁴ che le ricinge il capo, e poscia dall'Abeken⁵ e dal Braun⁶ dichiarata una Pallade *Gorgolopha*, appoggiandosi entrambi sull'*Ἀθήνη Γοργολόφα* presso di Aristofane⁷, e dallo scoliaste spiegata: *ἡ ἐπὶ τῆς κεφαλῆς τῆς Γοργοῦς τὴν περικεφαλαίαν ἔχουσα*, vale a dire: *quae galeam ex Gorgonis capite confectam habet*. Da altri invece, per difetto di relativi confronti, venne interpretata: *quae in sua galea Gorgonis caput habet*⁸, interpretazione che assai meglio si aggiusterebbe alle teste di Minerva del genere delle due che veggonsi al museo di Napoli⁹, le quali

¹ Anthol. Nonn. v. Pfau, Babr. pr. Suida.

² Callimaco, *Hymn. in lavacr. Pallad.* V, 43. Euripide, *Septem. ad Theb.* V, 108. Anth. VI, cap. 16, p. 3. Cf. con Manass. chron. p. 75.

³ *Specimen of ancient sculpture*, vol. II, pl. 44.

⁴ Cicerone, *In Verr.* IV, 56.

⁵ *Ann. dell'Inst.* 1839, t. XI, p. 226, tav. d'agg. K.

⁶ *Vorschule der Kunstmythologie*, taf. 59, p. 37.

⁷ *Equil.* 1178, Schol. ad. h. l. cf. Suida, *περικεφ.*

⁸ Cf. Duc de Luynes, *Études numism. sur quelques types relatifs au culte d'Hécate* p. 41, il quale peraltro accetta la prima delle due interpretazioni.

⁹ *Museo Borbonico*, IV, tav. 38; Gerhard, *Neap. Ant. Bildw.* p. 27, n.° 85, 87; Bayardi, *Cat. dei Mon. Ercolanesi*, n. CCCXIII, p. 177. Ambedue queste erme provengono da Ercolano: l'una di esse poi rinvenuta l'ottobre 1857 nella villa dei Pisoni, verrà quanto prima divulgata nel volume che i chiarissimi Comparetti e de Petra stanno apparecchiando intorno alla detta villa ercolanese.

sul davanti della visiera vanno appunto insignite della maschera della Medusa.

Ma il Welcker ¹ che da ultimo trattò di quel marmo insino allora unico, fece saviamente osservare siccome a quella testa non potesse venire applicato l'epiteto di *Gorgolopha*, significando siffatto vocabolo *che ha la Gorgone in sull'elmo*, laddove così quella testa come questa di cui è qui parola, non hanno elmo di sorta, ma sì bene il solo *Gorgoneion* posato sulle chiome.

Del resto, se il capo terribile della Medusa va unito pressochè sempre all'egida di cui è parte essenziale, non lo stesso avviene dell'elmo in sul quale rade volte lo veggiamo. Errò pertanto a mio giudizio il Welcker, allorchè si pensò raffigurare in quella scultura la Venere *Prospiciens* menzionata da Ovidio nelle *Metamorfosi* ², non essendovi relazione alcuna tra la Gorgone formidabile e la gentile dea degli amori. Quindi se le congetture allegate in proposito dal Welcker possono dirsi in certo modo acute, non ugualmente verisimili esse mi sembrano.

Quella scultura, la quale per anche si dubitava non fosse autentica, forse a cagione appunto della sua singolarità, viene ora ad essere testificata per tale dal confronto della nostra, che in pari tempo la restituisce a Minerva, cui realmente spetta. Un busto per verità dissimile ai due ercolanesi di sopra citati, ma pur senza fallo derivato da un comune e primitivo concetto, e perciò appartenente al medesimo ciclo di rappresentanze, è quello oggi custodito nella sala del *Fauno danzante* nel museo della villa Borghese ³, il quale nondimeno a chiunque lo rimiri attentamente si appaleserà tosto per un'opera di moderno scalpello. Lo stile onde è condotto si avvicina più al barocco del

¹ *Archäol. Zeit.* 1857, p. 1-9. taf. XCVII.

² XIV, v. 698-761.

³ Bunsen und Gerhard, *Beschreib. der Stadt Rom* III, p. 256, 6.

seicento, che alle pure linee dell' arte classica, massime nell'esagerato prolungamento del volto della Medusa, che a guisa di elmo legato dietro alla nuca stringe il capo di Pallade. Nell' *Indice degli Annali dell' Istituto* ¹ viene indicato, che altre riproduzioni dello stesso soggetto trovansi nel casino di Pirro Ligorio nei giardini vaticani, ove io pertanto essendomi a bello studio recata, non ne ho rinvenute se non due di minori dimensioni, e, se non m'inganno, di moderna fattura. Se poi dovessimo prestar fede al Braun, altre ancora ve ne sarebbero sparse nei musei di Roma; ma secondo il Welcker parrebbe per lo contrario che ben poche se ne potrebbero avere dopo quelle di cui si è or ora fatta parola. Le quali poi, insieme con cotesta di che si discorre al presente e l'altra ad essa similissima, debbono tutte ripetersi da un solo e primitivo archetipo, più o meno alterato nelle sue varie imitazioni.

La bellicosa dea è quivi al solito *egidarmata*, ma in questo eziandio presenta alcun che di diverso dalle altre sue immagini. Imperocchè veggiamo in generale l'egida distesa sul petto di Minerva a modo di corazza ², e talvolta, quantunque meno sovente, dall'omero destro dilungarsi insino al fianco sinistro, e formare, per così dire, una specie di balteo ³. La nostra Minerva all'incontro ha l'egida gittata in sulla spalla manca, nella maniera stessa che la scorgiamo, per esempio, in Giove Egioco su di un antico e bel cammeo ⁴, della quale particolar foggia di portarla, scarsissimi confronti se ne potrebbero ancora rinvenire.

L'egida tuttavia, allorchè non teneva le veci di corazza, da quella parte appunto solevasi mettere, o in positura di tranquillità difesa, siccome è in sul nostro marmo, ovvero allargata

¹ Pag. 224. Così per lo meno si dice dal Welcker, *Archäol. Zeit.* 1857, p. 2.

² Clarac, *Mus. de Sculpt.* pl. 319; 457; 459-62; 462A; 462B; 462D; 462F; 463; 465; 466-67; 469; 476; 471-73; 474A.

³ Ibid. pl. 380; 462; 462B; 462F; 464; 467; 472.

⁴ Visconti, *Op. Varie* 1, p. 190 e seg.

in sul braccio sinistro in atto di aggressione, siccome la vediamo nella Minerva *Promachos*¹ di stile arcaistico del museo di Napoli.

Del che vengono a farne fede non pure monumenti di ogni sorta², ma altresì passi di antichi autori³. Rade volte poi ne occorre incontrare Minerva spogliata di cotale arnese⁴

¹ Gargiulo, *Rec. des Monum.* I, pl. 16; Wieseler, *Denkm.* Th. I, n. 87: cf. la moneta di Phaselis, sulla quale vedesi pure la Minerva *Promachos*, Eckhel, *Sylloge* tab. IV, 11. Clarac, *Musée de Sculpt.* pl. 459, n. 848. *Museo Borbonico* n. 102. Millingen, *Unedited Monuments*, Ser. II, pl. 7. Guigniaut, *Nouv. Gal. Myth.* pl. XCIV, n. 343.

² Caylus, *Rec. d'Ant.* T. II, pl. 20-21. Laborde, *Vases de Lamberg.* T. I, pl. 83; T. II, S. 13. Dubois-Maisonneuve, *Introduction* pl. 29. Lenormant, *Élite céramogr.* T. I, p. 3, 8, 55, 64. T. II, pl. 115. Müller, *Denkm.* Th. II, n. 229. Gerhard, *Auserl. Vasenb.* Taf. 4, 193, 194, 204, 216, 229. Millin, *Peint. de vases* T. II, pl. 75. Guigniaut, *Rel. de l'Ant.* pl. 192, 658. Micali, *Storia* Tav. 88, n. 5, 6. Jahn, *Vasensamml. König Ludwigs*, n. 400, 1187. Wieseler, *Denkm.* Th. I, n. 37. Brøndsted, *Reisen und Untersuchungen* Th. II, S. 170. Carneol. Scarabaeus der Thorwaldsen'schen Sammlung, *Impronte gemm. dell'Inst. Arch.* I, 4. Müller, *Denkm.* Th. II, n. 221, 223. L. Müller, *Musée Thorwaldsen Intailles et Camées* S. 5, n. 1. Moneta di Phaselis, Eckhel, *Sylloge*, Tab. IV, 11. Moneta di Seleucia in Silicia battuta sotto Gordiano III: Eckhel, *Num. Anecd.* Tab. 13, 15. Guigniaut, *Rel. de l'Ant.* pl. 93, n. 338^a. Raoul-Rochette, *Mon. Inéd.* pl. 38. Clarac, *Mus. de Sculpt.* pl. 321, n. 853, 870. Cf. Stephani, *Apollon Boedromios*, 1860, p. 35-36. Stark, *Atene Kurotrophos* nelle *Nuove Mem. d. Inst. di Corrisp. Arch.*

³ Virgil. *Aen.* VIII, 353:

*Credunt se vidisse Iovem, quum saepe nigrantem
Aegida concuteret, dextra nimbosque ciceret.*

Ed a questo proposito riflette giustamente Servio: *Aegida concuteret; hic distinguendum. Nam aegida i. e. pellem Amaltheae caprae, a qua nutritus est, in sinistra Jupiter tenet.*

La Minerva $\chi\omicron\upsilon\upsilon\gamma\omicron\sigma\gamma\omicron\phi\omicron\varsigma$ porta in un lembo dell'egida a sinistra, il fanciullo Erittonio. Stark, *Atene Kurotrophos* nelle *Nuove Mem. d. Inst. di Corrisp. Arch.* Clarac, *Musée de Sculpt.* pl. 462, C n. 888 E.

⁴ Bellori, *Admiranda* tav. 37, 38, 39. Vi sono riportati i bassirilievi del foro Palladio, ne quali l'immagine di Minerva è replicatamente senz'armi. *Gall. Giustin.* T. I, tav. 4-5; T. II, tav. 65, 131, 140. Winckelmann *Mon. Inéd.* n. 18, n. 111. Visconti, *Mus. Piolem.* III, tav. 37; e *Museo Chiaramonti* tav. XII, XIII. Clarac, *Musée de Sculpt.* pl. 319, n. 844; pl. 468, n. 882, 885; pl. 471, n. 889, pl. 474, n. 892. Cf. Preller, *Griech. Myth.* Dritte Aufl. I, p. 157, n. 3. Stark, *Ber. d. sächs. Ges. d. W.* 1864, 196.

che le venne dato dallo stesso Giove ¹, e che nel nostro marmo, oltre all'essere squamoso, ha intorno intorno quella guernizione di fiocchi pendenti, che valsero all'egida l'epiteto omerico di *θυσσανόεσσα* ².

Quanto al decidere se essa abbia quivi o no il *Gorgoneion*, sarebbe cosa al tutto impossibile, e così pure il volerlo semplicemente argomentare, non facendo a ciò ostacolo veruno l'averlo Minerva in sul capo. Attesochè siccome non ci difettano esempî dell'egida mancante di cotesto attributo, così per lo contrario lo rinveniamo talora ad un tempo e su di essa, e sullo scudo onde frequentemente è armata la guerriera e divina vergine ³. Una moneta di Eraclea in Lucania ⁴ ne presenta la dea con l'egida circondata di serpi, senza peraltro avere la Medusa nel centro; il che abbastanza ci dimostra in qual modo siffatto arnese, conservando la sua frangia di rettili, potesse nondimeno andar privo della Gorgone. E lo stesso viene ad attestarci una scena dipinta in su di un antico vaso ⁵. Ad una età posteriore infine debbono, secondo il Gerhard ⁶, attribuirsi le immagini di Pallade che portano insieme e lo scudo e l'egida, imperocchè nei più vetusti monumenti essa riveste o l'una o l'altra di queste due guerresche insegne. E la seconda per avventura sarà stata di uso più antico; infatti nelle metope di Selinunte miriamo Pallade armata soltanto dell'egida, la qual cosa scorgiamo parimente nelle arcaiche rappresentazioni della medesima divinità, siccome a modo di esempio nella Minerva

¹ *Iliad.* V, 736.

² *Iliad.* V, 740. Veggasi Winckelmann, *Mon. Ined.* n. 159. Dempster, *Etr. reg.* t. I, pl. 5 e 6.

³ Clarac, *Mus. de Sculpt.* pl.

⁴ *Annali dell'Inst.* 1834 p. 324-25.

⁵ Levezow, 3^e monument, p. 57, pl. 11, fig. 23. Intorno al tipo della Gorgone si può consultare lo scritto del duca di Luynes: *Sur le développement du type idéal des Gorgones dans la poésie et l'art figuré des anciens*, negli *Ann. dell'Inst.* 1834, p. 311 e seg.

⁶ *Elem. Ceramogr.* T. II, 58.

Promachos del museo di Napoli, e su di un gran numero di monete. Omero eziandio parla sempre dell'egida, della quale la detta dea si ricuopre le spalle.

Quanto alla scultura di cui è qui parola, condotta con grazia e con ragionevole maniera, essa è soprattutto notevole per le singolarità che ne porge, intorno alle quali ho testè abbastanza parlato. Io la stimerei opera del secondo secolo incirca del dominio imperiale, e, siccome di già accennai, imitazione di una qualche nota statua di Pallade, concepita e lavorata in Roma da uno di quei tanti artefici romani discepoli de' greci, i quali si sforzavano di seguire e riprodurre gl'ideali concepimenti dell' antico Genio ellenico, ormai morente. Bellissima è pertanto l'aria del volto di cotesta nostra figura; dolce e del pari severa l'espressione, che dalle divine fattezze le traspare. Per modo che io sarei di avviso, che se a quel periodo dell'arte, che greco-romano oggi suole chiamarsi, noi dobbiamo riferire il modello onde essa provenne, assolutamente greco all'incontro dovremo tenere il primitivo e più antico archetipo, dal quale derivarono le varie copie, più o meno modificate, della Minerva con la Gorgone in sul capo.

E forse a quella originale e anteriore creazione convenne l'epiteto di *gorgolopha* che troviamo in Aristofane, ed a quella parimente si saranno, quanto al concetto, più avvicinate le teste di Pallade simili a quelle del museo di Napoli, di cui si è più sopra fatta parola¹. E seguitando nelle mie congetture, dirò altresì che l'artefice, il quale immaginò e condusse la Minerva, che alla nostra servì di prototipo, potè di leggieri essere quel Manio Cordio Talamo cui si rapporta la sottostante iscrizione. Atteso che in nessun'altra guisa io saprei per verità spiegarla, non avendo essa in sè nulla che la dichiari o per sepolcrale o per dedicatoria. Non ci difettano inoltre monumenti di ogni

¹ Veggasi p. 228.

genere, che in genitivo del pari ne appalesino il nome dell'artista¹, nè a cotale opinione contrasta la grandezza delle lettere maggiore dell'usato, avendo noi anche intorno a ciò qualche esempio. Dei quali mi restringerò a citare una statua di Mercurio² del museo vaticano che ha inciso a grandi caratteri in sul plinto la parola INGENVI, che altro non può essere, se non il nome dello scultore in genitivo. E in simil modo leggiamo DIADUMENI, tanto sotto di un bassorilievo del museo di Torino³, quanto sotto di un cippo marmoreo pure del museo vaticano⁴, ancorchè il ch. Brunn⁵ stimi che siffatti nomi in genitivo, e segnatamente per rispetto alla maggior grandezza delle lettere, non sieno da attribuirsi agli artefici. Ma d'altra parte io non avrei una diversa spiegazione da proporre; nel caso nostro poi parmi che tale congettura abbia maggiore probabilità. Comunque sia, il Manio Cordio Talamo di cui qui si tratta, siccome lo mostra il suo cognome grecanico, fu senza fallo un liberto della gente Cordia, essendo cosa notissima avere i liberti assunto il nome e prenome del padrone, conservando a guisa di cognome l'antico loro nome servile⁶; ed è noto altresì essere stata per lo più

¹ Veggasi Raoul-Rochette *Lettre à M. Schorn*, in cui abbondano esempi di nomi di artisti posti in genitivo. Hirschfeld, *Tituli statuar. sculptor. Graecorum*, p. 171-72. Muratori, *Thes. T. I*, p. CDLXXV. 3. Devesi sottintendere *opus*.

² Visconti, *Mon. Jenkins* n. 9, p. 22; *Mus. Piolem.* T. III, tav. XLI, p. 53. Welcker, *Kunstblatt*, 1827, n. 83. Raoul-Rochette, *Lettre à M. Schorn* p. 336. Hirschfeld, *Tituli statuar. sculpt. Graecorum*, p. 172, 7. Brunn, *Gesch. der griech. Künstler* I, p. 613.

³ Maffei, *Mus. Veron.* p. 211, 1. Overbeck, *Galler. tab. XVI*, 12. Brunn, *Gesch. der griech. Künstler* I, p. 613, idem nel *Ber. d. Münch. Acad.* 1868, p. 222 e seg. Friederichs, *Baust.* p. 452, n. 738. Hirschfeld, *Tituli statuar. sculpt. Graecorum*, p. 172, 6 a. Raoul-Rochette, *Lettre à M. Schorn*, p. 282-83. Welcker, *Kunstblatt*, 1827, n. 83. *Mon. du Mus. Nap. t. 1*, pl. IV.

⁴ Visconti, *Mus. Piolem.* T. VII, tav. agg. B. 4, p. 90. Winckelmann *Gesch. der Kunst*, II, 9, § 16. Brunn, *Gesch. der griech. Künstler*, I, p. 612-13.

⁵ *Gesch. der griech. Künstler* I, p. 612-13. Lo stesso dubbio e per la medesima causa ebbe il Zoega; veggasi in proposito il Welcker, *Zeitschrift* p. 355.

⁶ Becker-Marquardt, *Röm. Privatalterth.* IV, *Erst. Abtheil.*, p. 22-23. Borghesi, *Oeuvres* I, p. 78.

greca la nomenclatura dei servi e liberti nella migliore età dell'impero ¹. La gente Cordia, originaria del Tuscolo, non ci è conosciuta se non per mezzo della epigrafia ² e della numismatica ³. Un Manio Cordio Rufo fu triumviro monetale pei pompeiani, e poscia sotto di Augusto pretore e proconsole ⁴, e non sarebbe al tutto impossibile che il nostro Cordio Talamo fosse stato appunto un liberto di costui.

La nostra scultura pertanto, riproduzione di un'opera d'arte di già esistente, appartiene indubitatamente ad una età posteriore, il che soprattutto si ricava dalla forma delle lettere onde si compone la sottoposta epigrafe, la quale accenna piuttosto al secondo secolo della Roma imperiale che al primo. Nulla dirò della speciale forma dell'A, quivi mancante della sbarra trasversale, trovandola noi in cotesto modo talvolta segnata così nel secolo antecedente, come nei susseguenti ⁵; non mai tuttavia nel tempo repubblicano, eccetto che nella numismatica ⁶. Nel lato posteriore della stele finalmente nulla havvi che meriti particolare nota; essa non presenta altro che la figura di un bucranio coronato d'infula, in allusione, senza dubbio, a voti e sacrifici.

Ora poi ne rimarrà a dichiarare a quale uso la detta stele sarà stata destinata. Io per me reputerei che essa servisse

¹ De Rossi, *Bull. dell' Inst.* 1855, p. LI-LII.

² Maffei, *Mus. Veron.* 153, 6; 217, 7; 419, 7. Gazzera, *Lap. Epor.* p. 9 ecc. Muratori, 1531, 11. Gud. p. 343, 3. Doni, p. 452, 6. Vedi Nibby, *Viaggio antiquar.* II, p. 39. Orelli 3142, e Henzen p. 276.

³ Borghesi, *Oeuvres*, I, p. 33, 267-71. Eckhel, V, p. 178-179. Pellerin, *Recueil*, t. III, pl. CXXIII, n. 3 e 4. Sestini, *Descriptio num. vet.* p. 258, 5. Mionnet, T. II, p. 449. Borghesi, *Saggio* p. 102, e *Ragguaglio dei ripostigli* p. 227. Cf. ciò che dice il Mommsen, *Hist. de la monnaie romaine* II p. 543. Cohen, *Méd. cons.* p. 100.

⁴ Cf. De Vit, *Onomasticon*, alla gente Cordia.

⁵ Sulla forma delle lettere nelle iscrizioni dei tempi imperiali, veggasi il Dressel, *Zur Buchstabenform auf römischen Inschriften der Kaiserzeit*, nelle *Commentationes phil. in honorem Th. Mommseni*, p. 389 e seg.

⁶ Mommsen, *Hist. de la Monn. Rom.* II, p. 189.

a sorreggere un qualsivoglia oggetto votivo; il che abbastanza chiaramente vien dimostrato dall'incavo rettangolo tuttora visibile nel suo piano orizzontale. Difficile nondimeno sarebbe il volere asserire con una certa sicurezza alcun che intorno a tale supposto oggetto. Tuttavia se si pensa un momento al costume sì diffuso nell'antichità di dedicare dei clipei votivi, di leggieri potrà arguirsi che a sostenere uno di questi clipei essa avrà servito. E mi sia qui lecito di ricordare in proposito come T. Quinzio Flaminio vincitore di Filippo re di Macedonia, dedicasse in Delfi due di questi dischi votivi ¹ insieme col proprio scudo, e come altresì M. Emilio collega nel consolato di Q. Lutazio dopo la morte di Silla, sospendesse nella basilica Emilia e nella propria casa ² parimente dei clipei. Noti sono del resto i *clypei virtutis* decretati agli imperatori o per vittorie conseguite o per festeggiare i *decennalia*, dei quali la numismatica ci fornisce parecchi esempli ³; e tra questi notissimo è quello di Augusto che vedesi sulle monete ⁴ e di cui fa cenno la terza tavola del monumento ancirano. Da Pausania apparisce ⁵ che tali dischi si solevano spesso collocare nei templi, e dallo scoliaste di Eschilo impariamo che erano situati *πρὸ τῶν ναῶν*. E come crebbe l'ambizione di avere di siffatti oggetti votivi ne' pubblici templi, si pensò a far pagare un tanto a chi si mostrasse voglioso di dedicarveli, conforme c'insegna un'antica iscrizione edita dal Marini ⁶.

¹ *Ann. Inst.* 1839, p. 315.

² Plinio, *Hist. Nat.* 36, 4. *Ann. dell'Inst.* 1836, p. 228.

³ Cavedoni, *Ann. dell'Inst.* 1858, p. 95-96, e 100; 1857, p. 77. Cf. *Ann. dell'Inst.* 1850, p. 191.

⁴ Borghesi, *Oeuvres*, II, p. 113-15. Eckhel, *Doctrina Num. Vet.* VI, p. 121. Cohen, *Méd. Imp.* I, Augusto, 225. Cf. Henzen, 5364. Ad Augusto, oltre quello di cui si è già fatta parola, venne dedicato un altro clipeo siccome si ricava dalle monete della gente Mescinia. Borghesi, *Oeuvres* II, p. 113-15.

⁵ Lib. II, c. XXI.

⁶ *Atti e Monum. de' Frat. Arvali* p. 90, 95, 408, p. 662-63. Tali clipei erano spesso *sine effigie, cum nudo nomine ponentis, et cui ponebatur*.

Parmi perciò molto probabile che la nostra stele servisse appunto di sostegno ad uno di cotali clipei, tanto comuni nell'antichità, il quale, ove si avesse avuta la sorte di rinvenirlo, noi sapremmo e da chi e perchè fosse stato offerto. Non sarebbe del resto inverisimile che a Minerva il tutto si riferisse, vedendo noi l'immagine di essa formare il principale soggetto.

Sì poi le anse rettangole, e sì quelle superiori in forma di voluta che sporgono in fuori da ambedue le parti laterali di essa, debbono, secondo me, essere state lì poste per sorreggere e festoni e ghirlande di fiori, sacri e pietosi doni al nume che si voleva onorare.

Intorno a cotesto raro ed enigmatico monumento non mi resta altro da dire: solo farò da ultimo osservare siccome esso, al pregio di mostrarne la maestosa e guerriera figliuola di Giove in sembianze al tutto singolari, unisca forse quello eziandio di rivelarci il nome di un artista insino ad oggi a noi sconosciuto. Di maniera che siffatto marmo non riesce meno ammirevole che importante, ed è sotto ogni rispetto pregevolissimò. Onde per l'amore che porto agli studi auguro, che alcuno di coloro i quali maestri nelle discipline dell'arte figurata possono con una certa tal sicurezza sciorre i suoi più ardui problemi, prenda un giorno a dichiararlo in modo più degno, e con maggiore conoscenza di materia e ricchezza di erudizione.

ERSILIA CARTANI LOVATELLI.

Sull'onor del clipeo e la sua origine veggasi: Lipsio, *Exc. N. ad Tacit. Ann.* II. Buonarroti *Medagl.* p. 9 ecc. Accademici Ercolanesi, *Pitture* I, p. 249-50; IV, p. 302; *Lucerne* p. 20-21. Caylus, *Rec. des AA.* T. II, tav. 57 lin. 34. Muratori, 121, 2. Gudio, 65, 10. Maffei *Mus. Veron.* 313, 1. Fabretti, *Inscript. dom.* c. X. n. 313. Minervini, *L'ant. lap. Nap. di Tettia Casta* p. 15-17. Welcker, *Syll. epigr. gr.* edit. sec. p. 161. Völkel, *Archäolog. Nachlass*, fasc. 1, p. 62 e seg. Raoul-Rochette, *De la peinture chez les anciens* nel *Journal des Savants* 1833, p. 365; Gerhard, *Archäol. Zeitung* p. 242. *Peint. antiq.* p. 236; e *Lettres Archéol.* p. 18. Letronne, *Lettres d'un antiq.* p. 446 e seg. Boeckh, *Corp. Inscript. Gr.* T. II, p. 662 e seg.; n. 3068. Cf. Macrobio, *Saturn.* Lib. II, n. 8.

ELENCO

degli oggetti di arte antica,
scoperti per cura della Commissione archeologica comunale
dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1881,
e conservati nel Campidoglio, o nei magazzini comunali.

~~~~~

### SEZIONE PRIMA

---

#### PITTURA

---

##### Musaici.

1. QUADRO di mosaico bianco e nero, di rozzo stile. Da una parte, figura di un cavallo camminante a sinistra, sul quale la lettera C; d'innanzi, arnese di uso incerto. Dall'altra parte; un arnese simile alla pelta delle Amazzoni (di m. 0,90 × 0,70). Proviene dall'Esquilino. È posto nell'odeo presso via Merulana.

2. QUADRO di mosaico bianco e nero, con parte di fascia formata a scacchiere (di m. 0,50 × 0,38). Dagli sterri dell'orto botanico, presso il Colosseo. Nei magazzini del museo.

~~~~~

SEZIONE SECONDA

SCULTURA

I.

Statue.

1. GENIO DEL SONNO addormentato sopra uno scoglio. Gli serve di giaciglio la pelle del leone, sotto la testa del quale ha posto il turcasso: posa il sinistro braccio sul capo e col diritto abbandonato stringe due papaveri: presso i suoi piedi una lucertola. Marmo lunense (m. $0,50 \times 0,30$). Si rinvenne nel fare la fondamenta del nuovo palazzo di Esposizione, presso s. Vitale. Si conserva, con i seguenti fino al n. 7, nei magazzini capitolini.

2. DUE GENIETTI, l'uno dei quali acefalo, in vivaci movenze; gruppo. Presso i piedi dell'uno, un delfino; nelle mani rimane il residuo di un'asta. Marmo palombino (alto m. 0,20). È dono del sig. comm. Augusto Castellani.

3. SILENO addormentato, con la testa appoggiata ad un'anfora. Statuetta, mancante dell'antibraccio e della gamba dritta. Il foro dell'anfora mostra che servì ad ornamento di una piccola fontana. Marmo lunense (lungo m. 0,40). Esquilino.

4. FANCIULLO PESCATORE dormiente. Statuetta di rozzo stile: il giovinetto, vestito di penula e col capo coperto della causia, appoggia la testa ed il lato sinistro in atto di riposo. Marmo lunense (alto m. 0,35). Dall'orto botanico.

5. EPONA. La dea protettrice dei cavalli, dei giumenti e delle stalle. È rappresentata sedente, con la metà inferiore della

persona involta nel panneggiamento: manca la metà superiore: è assisa su di un seggio matronale, ai due lati del quale sono scolpiti, di alto rilievo, due cavalli che appoggiano le teste sulle ginocchia di essa, ma che però non si conservano in tutte le loro parti. Questo rarissimo simulacro corrisponde ad un altro ultimamente osservato presso s. Maria in Via. Marmo lunense (alta m. 0,43). Si rinvenne fra i vari rottami che sono depositati al magazzino comunale dei selci.

6. MINERVA. Statua circa il vero, acefala e mancante delle gambe e della metà inferiore delle braccia. Ha il petto ornato dell'egida, e presenta nel tipo qualche similitudine con quella di Antioco ateniese, esistente nella villa Ludovisi. Marmo lunense (alto m. 0,86). Via Modena.

7. STATUA muliebre, acefala e mancante di parte delle braccia e dei piedi. Vestita di ampia tunica e manto, è assisa in attitudine pensosa sopra di un seggio, sostenuto da una specie di calato. Imita lo stile arcaico ed ha grande simiglianza con la nota figura di Penelope del museo pioclementino. Marmo greco (alta m. 0,65). Esquilino. Odeo presso via Merulana.

8. FAUNO. Statua acefala e mancante delle gambe e parte delle braccia. Era in atto di sorreggere col sinistro braccio il lembo della nebride colma di frutta silvestri. Marmo lunense (alto m. 0,74). Via Modena. Tabulario, unitamente ai 3 che seguono.

9. FAUNO, mancante similmente delle gambe e di parte delle braccia. Ha la nebride, che annodata sulla spalla sinistra, gli attraversa il corpo. Fecea probabilmente riscontro alla precedente. Si rinvenne nel medesimo luogo. Marmo lunense (alto m. 0,70).

10. METÀ inferiore di una elegantissima statuetta di Venere, in palombino. È coperta di ampio panneggio, e presso ai piedi, ha un delfino con piccolo pesce in bocca (alta m. 0,29). Dono del sig. comm. Augusto Castellani.

11. Toro mitriaco atterrato sopra una rupe, della forma consueta che si osserva nel gruppo del Mitra taurotono. La testa è distaccata e manca della parte anteriore. Manca pure interamente la figura del Mitra, e parte di quella del cane che lambisce il sangue sgorgante dalla ferita. Marmo greco (lungo m. 1,45, alto m. 1,00). Dono del sig. Giuseppe Scalabrini.

II.

Busti e teste

1. TESTA, grande al vero, di atleta o di Mercurio, di bella scultura, e di quello stile che suole attribuirsi alla scuola di Policleto. È mancante del naso. Marmo greco (alta m. 0,30). Dall'orto botanico. Si conserva, insieme ai due seguenti, nei magazzini capitolini.

2. TESTA grande al vero di giovine Fauno, coronato di pino, di pregevole lavoro. Vi ha di notevole che le orecchie ferine furono inserite di altra materia, vedendosi al posto delle medesime dei fori, con residui di perni. Marmo greco (alta m. 0,25). Via Modena.

3. ERMA muliebre, bicipite, di mediocre lavoro. Le due teste hanno un'acconciatura di piccoli ricci a tre ordini sovrapposti. Marmo lunense (alta m. 0,30). Dono del sig. Scalabrini.

4. TESTA al vero di putto sorridente. Marmo lunense (alta m. 0,28). Esquilino. È posta, con le altre due che seguono, nell'odeo, presso via Merulana.

5. ALTRA di giovinetto, volto sulla spalla dritta in atto di sorridere, molto danneggiata. Marmo lunense (alta m. 0,20).

6. BACCANTE. Testa di piccolo erma architettonico. Marmo greco (alta m. 0,15).

7. PICCOLA TESTA virile molto danneggiata.

8. PICCOLA TESTA muliebre, assai consunta, con acconciatura del secolo terzo. Via di s. Sabina. — Tabulario.

9. BUSTO clamidato, acefalo, grande al vero. Marmo lunense (alto m. 0,40). Esquilino. — Ivi.

10. PARTE SUPERIORE di busto acefalo, loricato e paludato, di alabastro cotognino. La testa vi era inserita di altro marmo (largo m. 0,45). Via Modena. — Tabulario.

III.

Torsi.

1. TORSO MULIEBRE, grande al vero, forse di Baccante. Marmo greco (alto m. 0,70). Via Rasella. Tabulario.

2. TORSO VIRILE, ignudo, grande al vero, di mediocre lavoro. Il taglio regolare su i fianchi mostra che il rimanente era inserito in altro pezzo. Marmo greco (alto m. 0,70). Ivi.

3. PIANTA DI STATUA muliebre, grande al vero. Vi aderiscono due piedi con l'estremità della veste. Marmo greco (alta m. 0,75). Ivi.

IV.

Bassorilievi.

1. PRORA di grande nave, probabilmente ornamento di una fontana, di egregio lavoro. Il rostro è formato da una gran testa di cinghiale, scolpita con maestria. Nei lati, parte di animali fantastici, di forma marina, aventi pinne in luogo delle zampe anteriori e col corpo squamato di foglie di acanto. Presso la testa di questi rimangono dei fori, probabilmente pei condotti che schizzavano l'acqua. Raro e notevole oggetto. Marmo lunense (di m. 0,85 × 0,82). Dall'orto botanico. Si trova, unitamente al seguente, nei magazzini capitolini.

2. FRAMMENTO di rilievo, probabilmente votivo. Figura muliebre, tunicata e palliata, tra due alberi di pino, uno dei quali mancante della parte superiore: è in atto di appoggiarsi, con la sinistra, all'albero, mentre con la dritta stringe una specie di ramo. A sinistra di questa si notano i residui di altra simile figura. Nel listello superiore:

silvANO ET SILViis (?)

nell'orlo inferiore

. . . . S · MIL · LEG · II · PAR · FEL ·

. NIMO · LIBVES ·¹

(alto m. 0,22). Dono del sig. comm. Castellani.

3. GRAN DISCO, nel quale è scolpito un mascherone di Medusa, con la bocca spalancata, servito probabilmente ad ornato di fontana (diam. m. 0,58). Esquilino. Si conserva nell'odeo.

4. RIVESTIMENTO di grande pilastro, riccamente intagliato a modo di candeliera. Vi è rappresentato un trofeo, artificialmente composto, di armi greche; cioè, oltre vari dardi e spade, una corazza di piastra, imitante le forme del torace, con suoi pendagli: due gambiere o cnemidi, un carro di guerra, tre scudi di varia forma, ed un'ancora. Questo bassorilievo, che capovolto formava una delle pietre dell'antica pescheria, è probabile che facesse parte del tempio di Giove, dedicato da Q. Metello Macedonico dentro i portici di Ottavia (m. $1,34 \times 0,85 \times 0,15$). Orto di Aracoeli.

5. BOCCA DI FONTANA, di forma ottagonale mistilinea, con l'ornato consueto delle scale, e con piccoli mascheroni da cui l'acqua sgorgava. Marmo lunense (diam. m. 0,85, alta m. 0,25). Dagli sterri pel palazzo di Esposizione. Ivi.

¹ Cioè, *animo libens*. Le deità femminili espresse già nel bassorilievo in compagnia di Silvano sono le *Silviae*, *Silvanae*, o *Suleviae*.

6. PARTE ANTERIORE di sarcofago. Nel mezzo, immagine clipeata, sostenuta da un Genio volante, mancando l'altro del ^{lato} opposto. Sotto il Genio, figura giacente, poco riconoscibile ^{dei} danni del marmo. Marmo lunense (di m. $0,55 \times 0,34$). Ivi. Tabulario.

7. FRAMMENTO di un angolo di sarcofago, con bassorilievi, di rozzo stile, rappresentanti una caccia. Marmo lunense (di m. $0,90 \times 0,65$). Ivi.

8. GROSSA LAPIDE, nella quale, sotto uno stemma abraso, si legge la seguente iscrizione, mancante, in parte per la frattura, in parte per la corrosione del marmo (di m. $0,88 \times 0,69 \times 0,15$).

D · M
 REGNANTE CLEMETE
 AX PRAEFECTI FORI PISCARI
P.....HVNC VETVSTATE
NDAMENTIS IN
R Q F

V.

Pietre incise.

1. AMETISTA di forma ellittica. Vi è incisa d'incavo una figura, probabilmente di Bacco, veduta quasi di schiena, col braccio dritto appoggiato ad una colonna e tenente un *tirso*; mentre nel sinistro braccio disteso ha un vaso a due anse (asse magg. mill. 29). Proviene dall'Esquilino. Questo e gli oggetti che seguono sono raccolti presso la Commissione.

2. PLASMA di smeraldo di forma ellittica. Bove pascente sotto un albero, accompagnato dal pastore (asse magg. mill. 15).— Esquilino.

3. PARTE DI CORNIOLA, di forma ellittica. Testa maschile con una specie di benda attorta ai capelli. Manca dell'occipite (asse magg. mill. 10). — Ivi.

4. FRAMMENTO di piccola maschera in plasma di smeraldo di squisito lavoro. Vi rimane il naso con parte della bocca. (mill. 20×10). Faceva parte del prezioso arredo già descritto in questo *Bullettino* (a. 1879 pag. 251).

Si aggiunge la menzione di n. 30 gemme non incise, che adornavano il ricco arnese rinvenuto l'anno 1879, e descritto nel *Bullettino* di quell'anno a p. 251: le presenti tornarono in luce da ulteriori escavazioni eseguite nel corrente anno per cura della Commissione.

Agate n. 2 (da mill. 12×6 a 6×4).

Ametiste n. 12 (da mill. 18×12 a 8×4).

Crisoliti n. 12 (da mill. 12×6 a 4×4).

Granate n. 2 (da mill. 10×8 a 4×2).

Lapislazzuli n. 2 (da mill. 10×6 a 8×4).

Si aggiungono in questa classe, siccome affini, anche i seguenti oggetti:

1. PASTA VITREA con impronta. Cavallo. — Quirinale.

2. ALTRA simile con figura incerta. — Esquilino.

3. ALTRA piccolissima, di colore ametistino. — Ivi.



SEZIONE TERZA

METALLI

I.

Oro

1. ANELLO lavorato a filo di perle, con onice acuminato nel castone, che porta incisi due animali di forma incerta (diam. mill. 20). Proviene, unitamente al seguente, dal Campo Verano. Si conserva, insieme agli altri oggetti appartenenti a questa sezione, presso la Commissione.

2. PICCOLISSIMO orecchino di filo di oro, fatto a tortiglione (diam. mill. 12).

3. PICCOLISSIMA lamina circolare, con foro nel mezzo (diam. mill. 10). — Si rinvenne sull'Esquilino.

II.

Bronzo

1. TESTA di bronzo grande al vero, alquanto ammaccata, con simiglianza a Caligola. Questo pregevolissimo oggetto ed il seguente, rinvenuti presso la via del Babuino, sono stati graziosamente donati alla Commissione dal sig. Giuseppe Scalabrini (v. Bull. an. 1881 p. 30). Si conserva unitamente alla seguente nella nuova sala dei bronzi nel palazzo dei Conservatori.

2. MASCHERA grande al vero ritraente le fattezze di Nerone. — Ivi.

3. CUSPIDE di venabulo, rotta in due pezzi (l. m. 0,35). — Questo oggetto ed i seguenti fino al n. 6 si rinvennero negli sterri dell'Esquilino. Si conserva, con i seguenti, presso la Commissione.

4. ANELLO di bronzo. Nel mezzo, d'incavo, un Centauro (diam. mill. 25).

5. ALTRO in forma di nodo (diam. mill. 19).

6. ALTRO simile, dal quale pendono 9 piccolissimi oggetti, in forma di chiavi, forse un giocattolo da bambini (diam. mill. 18).

7. COPPA, forse di un candelabro (diam. m. 0,7). — Si rinvenne sul Quirinale.

8. FOELIA intagliata, con appicagnolo, già appartenuta ad una collana, od altro ornamento (lunga m. 0,5). — Esquilino.

9. PIEDE di cista o di altro arnese, in forma di due piedi umani (alto m. 0,5). — Quirinale.

10. CUCCHIAJO, della forma consueta, con manico appuntato. Manca di una parte della coppa (lungo m. 0,18). — Ivi.

11. FORCHETTA di quattro denti, uno dei quali è mancante; termina nella forma consueta imitante un piede ferino (lunga m. 0,15). — Esquilino.

12. PICCOLA TECA, in forma di foglia, con suo coperchio (lunga m. 0,5). — Esquilino.

13. PARTE di teca, in bronzo dorato, di forma ellittica (asse magg. m. 0,4). — Viminale.

14. PICCOLO TUBO chiuso da tre anelli, contenente probabilmente una lamina scritta ed involta (lungo m. 0,5). — Ivi.

15. ALTRO simile con due anelli, men conservato (lungo m. 0,4). — Ivi.

16. AGO per tessere reti (lungo m. 0,11). — Ivi, unitamente ai seguenti, fino al n. 19.

17. SPECILLO non intero (lungo m. 0,10).

18. SPATOLA mancante della punta (lunga m. 0,12).

19. CRENIERA, mancante di una parte delle due bandelle (di m. 0,5 × m. 0,3).

20. CENTOCINQUANTA, circa, piccoli frammenti di ornati, fascette, zone circolari, castoni ecc.; di bronzo già dorato. Questi oggetti facevano parte del mobile già descritto in questo Bullettino (an. 1879 p. 251) e testè ricordato nella classe delle gemme.

21. GRANDE MEDAGLIA commemorativa in bronzo dorato con iscrizione, rinvenuta nelle fondamenta della colonna monumentale già esistente dinanzi la chiesa di s. Antonio sull' Esquilino. Sarà divulgata nel prossimo fascicolo del Bullettino.

III.

Monete

Monete imperiali di argento n. 3.

Monete di bronzo, quasi tutte imperiali n. 247.

N. B. Allorchè siano state rinettate, si avrà cura di pubblicare nel Bullettino quelle monete che potranno meritarelo.



SEZIONE QUARTA

TERRACOTTA

1. FRAMMENTO di fregio, di elegante stile, con rilievi colorati: vi sono due figure muliebri, mancanti dei piedi e dell'estremità delle gambe. L'una delle due figure è vestita di tunica che calando dalle spalle, lascia il seno scoperto. Ha sulla tunica un ampio mantello di cui un lembo le pende dalla spalla sinistra: tiene questa con la destra mano un flabello in forma di foglia, e porta verso il mento la sinistra avvolta nel manto. L'altra figura è vestita egualmente di tunica e manto, di cui un lembo le gira intorno alla vita; col braccio sinistro tiene un oggetto, che sembra un fiore, e porta il diritto sul petto. Le due figure poste a contatto sono in atto di parlarsi familiarmente. I volti, e le parti ignude delle figure, sono dipinte di colore incarnato, le vesti conservano molti residui di color giallo (diam. $0,22 \times 0,19$). Questo ed i seguenti fino al n. 7 provengono dalle escavazioni dell'Esquilino. — Gli oggetti appartenenti a questa sezione si conservano nei magazzini della Commissione in Campidoglio.

2. FRAMMENTO di fregio, di elegante stile, con Genietti che sostengono festoni di frutta e fiori: la cornice è ornata di ovoli (di m. $0,48 \times 0,20$).

3. ALTRO in tutto simile.

4. ALTRO simile.

5. METÀ inferiore di una figurina di terracotta di tutto rilievo. Sembra rappresentasse una divinità muliebre, con patera nella dritta e cornucopia nella sinistra. Ha i piedi sul suppedaneo (alta m. $0,10$).

6. PARTE di forma da cavarne figure in creta di alto rilievo. Vi è rappresentata in buono stile una Baccante, seminuda, in atto di suonare il timpano (di m. $0,13 \times 0,10$).

7. FRAMMENTO di vaso in terracotta smaltata, di stile egiziano: quadrupede acefalo, assiso sulle zampe posteriori, forse una sfinge. Oggetto raro e notevole (di m. $0,8 \times 0,6$).

8. FRAMMENTO di fregio. Tre maschere bacchiche, l'una, nel mezzo, muliebre, di fronte; le altre due virili, di profilo (m. $0,48 \times 0,47$). Viminale.

9. FRAMMENTO del fondo di una coppa dipinta a figure rosse sul fondo nero. Nel centro, testa muliebre di profilo, a dritta (m. $0,10 \times 0,6$). Esquilino.

10. FRAMMENTO di grande ornato circolare a traforo, a modo di transenna, forse per chiudere una finestra, od altra apertura rotonda. Entro il medesimo, un pesce; sul largo orlo appaiono dei colpi di punta perchè vi facesse presa il cemento (diam. m. $0,56$). — Sembra oggetto di arte cristiana, e si rinvenne al Campo Verano.

11. FRAMMENTO di fregio con ippogrifo (di m. $0,14 \times 0,14$). — Dagli sterri pel fognone presso il Colosseo.

12. VASO in buccaro laziale, a tre piedi con suo coperchio; forse un *foculo*. Vi sono graffite, di stile sommamente arcaico, alcune bizzarre figure di animali (Alto con il coperchio, m. $0,28$; diam. m. $0,17$). — Questo ed i seguenti oggetti, fino al n. 23, provengono dagli antichissimi sepolcreti dell' Esquilino (antica villa Massimi, ora Piazza Galileo), e furono trovati a tre metri di profondità entro il terreno vergine. Erano situati entro una specie di loculo, formato con quattro parallelepipedi di cappellaccio di peperino. Si rinvennero in minuti frammenti, 297 dei quali per diligenza e cura della Commissione si poterono ricommettere: ma se ne conservano ancora circa 206, che non si sono potuti congiungere. Sono di grande rilevanza per l'arcaismo della fabbricazione e dello stile.

13. VASO da versare, di buccaro simile, a lungo collo, col corpo traforato in forma di ciambella. Un'ansa piatta parte dal collo ed è fermata sul corpo: inferiormente, un piccolo piede rotondo. Sul corpo sono eseguiti a graffito, ornati di rozzissimo stile (alto m. 0,29, diam. m. 0,14).

14. TRIPlice coppa di egual materia, sorgente da un medesimo piede, su tre liste incurve a modo di gambi (alta m. 0,15, diam. di ciascuna coppa m. 0,8).

15. COPPA 'senza manichi di un'argilla di color rosso cupo. Esteriormente gira un ornato di palmette lavorate rozzamente di graffio (alta m. 0,12, diam. m. 0,14).

16. ALTRA di forma simile, ma con piede più basso e con semplici ornati lineari curvilinei, a modo di festoni intrecciati (alta m. 0,8, diam. m. 0,13).

17. ALTRA in tutto simile.

18. COPPA senza manichi, di egual materia e lavoro. Sull'orlo piano del vaso, degli ornati a zig-zag (alto m. 0,12, (diam. m. 0,10).

19. PICCOLO BICCHIERE, di forma molto rastremata, di buccaro, a due anse, con cerchi graffiti e piccoli ornati punteggiati (alto m. 0,7, diam. m. 0,8).

20. GRANDE VASO di argilla rossastra in forma di dolio, a quattro manichi: ha il corpo baccellato. Le quattro anse, pur baccellate, sostengono quattro piccole coppe. Sull'orifizio del vaso e su gli orli sono dei cerchi concentrici (alto m. 0,31, diam. m. 0,25, diam. delle piccole coppe m. 0,9).

21. GRANDE VASO in forma di olla con due anse sotto la metà del corpo. Sul largo collo del vaso sono cerchi concentrici (alto m. 0,34, diam. del collo m. 0,19, diam. del corpo m. 0,30).

22. PICCOLO BALSAMARIO a due anse: nel corpo, zone rossastre (alto m. 0,8).

23. ALTRO in tutto simile.

24. LUCERNA mancante del becco. Nel piatto, schiavo in atto di condurre un camelo. Sotto il marchio di fabbrica:

SAECVL

(diam. m. 0,8). — Esquilino.

25. LUCERNA in terra rossa, di arte molto rozza. Biga in corsa, sulla quale due persone, l'una delle quali sembra tenere una face. Al di sotto il marchio di fabbrica:

C · CLOSV C

(diam. m. 0,7). — Via di s. Sabina.

26. ALTRA di bella fabbrica, senza manico, mancante di una parte del becco. Nel piatto, cervo in corsa a dritta (diam. m. 0,6). — Viminale.

27. ALTRA mancante di una parte del becco: nel piatto, spintria (diam. m. 0,8). — Esquilino.

28. LUCERNA mancante del becco, e di forma profonda. Sopra l'ansa un pampino (diam. m. 0,5). — Ivi.

29. PIEDE di doppia lucerna, in forma di pilastro (alto m. 0,15). — Ivi.

30. FRAMMENTO di labro di grande dolio, con marchio di fabbrica. Sotto un caduceo giacente:

Q · TOSSI

CIMBRI

Superiormente due corone; inferiormente, due foglie di edera: lateralmente, un tridente ed un ramo di palma: presso il ciglio altra corona (m. $0,24 \times 0,16$). Donato, unitamente al seguente, dal sig. comm. Augusto Castellani.

31. PARTE di bollo di mattone, moderno; nel mezzo una colomba col ramoscello in bocca, probabilmente l'arma dei Pamphili: al di sotto la data in numeri arabi 1725 lateralmente due grandi lettere

B · P ·

sopra, ornato con palmette. (m. $0,6 \times 0,4$).



SEZIONE QUINTA

FRAMMENTI ARCHITETTONICI ED ISCRIZIONI

I.

Frammenti architettonici.

1. CAPITELLI di marmo di diversi ordini e grandezze, n. 6.—
Provengono dai vari quartieri. Sono posti nei magazzini della
Commissione.
2. BASI di colonne e pilastri di marmo, n. 6. — Medesima
provenienza. — Ivi.
3. ROCCHI di colonne di giallo antico, portasanta, bigio,
granito ecc. n. 7. — Come sopra.
4. FRAMMENTI di cornici, fregi ecc. n. 9.

II.

Iscrizioni.

1. ISCRIZIONI pagane intere, o di poco mancanti, n. 26.
2. CIPPI con iscrizione, n. 2.
3. FRAMMENTI d'iscrizioni, n. 60. — Parte di queste iscrizioni sono già state pubblicate nel Bullettino: quelle che rimangono saranno, secondo il consueto, divulgate in appresso dal Segretario della Commissione, sig. comm. Rodolfo Lanciani. — Provengono dai vari quartieri; si conservano nei magazzini capitolini.

Suppellettili

N.B. (Nei seguenti quadri si ripete la indicazione di classe)

O G G E T T I	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piombo	Marmo	Altri
AGHI CRINALI	»	»	1	»	»	»	»
ANELLI	1	»	12	»	»	»	»
ANFORE	»	»	»	»	»	»	»
BALOCCHI	»	»	»	»	1	»	»
BALSAMARI	»	»	»	»	»	»	»
BORCHIE	»	»	3	»	»	»	»
BOTTONI	»	»	1	»	»	»	»
CALAMAJ	»	»	»	»	»	»	»
CAMPANELLI.	»	»	4	»	»	»	»
CASSE MORTUARIE.	»	»	»	»	1	3	»
CATENINE	»	»	1	»	»	»	»
CATINI	»	»	»	»	»	»	»
CERCHIETTI	»	1	1	»	»	»	»
CERNIERE	»	»	1	»	»	»	»
CHIODI	»	»	2	»	»	»	»
COLLI D'ANFORE	»	»	»	»	»	»	»
COPERCHI	»	»	»	»	»	»	»
CUCCHIAJ	»	»	1	»	»	»	»
DADI	»	»	»	»	»	»	»
FIBULE	»	»	1	»	»	»	»

TA

utensili

oli già descritti negli elenchi degli oggetti di arte antica).

Vetro	Terracotta	Pasta	Colori	Smalto	Totale	OSSERVAZIONI
»	»	»	»	»	10	
»	»	»	»	»	13	
»	107	»	»	»	107	Alcune scritte a pennello, altre con marche di fabbrica.
»	»	»	»	»	1	
8	7	»	»	»	15	
»	»	»	»	»	3	Quasi intere.
»	»	»	»	»	1	
»	1	»	»	»	1	
»	»	»	»	»	4	
»	3	»	»	»	7	
»	»	»	»	»	1	
»	2	»	»	»	2	In pezzi 37. Ricongiunti.
»	»	»	»	»	4	
»	»	»	»	»	6	
»	»	»	»	»	2	
»	95	»	»	»	95	Tutti con iscrizione.
»	8	»	»	»	8	
»	»	»	»	»	2	
»	»	»	»	»	1	
»	»	»	»	»	1	

O G G E T T I	Oro	Argento	Bronzo	Ferro	Piombo	Marmo
FISTULE AQUARIE	»	»	»	»	11	»
FORCHETTE	»	»	1	»	»	»
GRANI DI COLLANA	»	»	»	»	»	»
LANCIE	»	»	1	»	»	»
LUCERNE	»	»	»	»	»	»
MANICHI D'ANFORE	»	»	»	»	»	»
MANICHI DI COLTELLO	»	»	»	»	»	»
MATTONI	»	»	»	»	»	»
ORECCHINI	1	»	»	»	»	»
PASTE VITREE	»	»	»	»	»	»
PATERE	»	»	1	»	»	»
PESI	»	»	»	»	»	17
PINZETTE	»	»	1	»	»	»
SCONTRI DI SERRATURA	»	»	4	»	»	»
SMALTI COLORATI	»	»	»	»	»	»
SPATOLE	»	»	1	»	»	»
SPILLI	»	»	1	»	»	»
STILI	»	»	»	»	»	»
TECHE	»	»	1	»	»	»
UNCINI	»	»	1	»	»	»
VASELLINI	»	»	»	»	»	»
VASI	»	»	»	»	»	»
VERTICCHI	»	»	»	»	»	»

Vetro	Terracotta	Pasta	Colori	Smalti	Totale	OSSERVAZIONI
»	»	»	»	»	11	Cinque con iscrizioni (Kil. 123).
»	»	»	»	»	1	
»	»	11	»	»	11	
»	»	»	»	»	1	
»	8	»	»	»	8	Quasi intere.
»	829	»	»	»	829	Con marchio di fabbrica.
»	»	»	»	»	2	
»	52	»	»	»	52	Id.
»	»	»	»	»	1	
»	»	10	»	»	10	
»	»	»	»	»	1	
»	24	»	»	»	41	
»	»	»	»	»	1	
»	»	»	»	»	4	
»	»	»	»	98	98	In piccoli pezzi.
»	»	»	»	»	1	
»	»	»	»	»	14	
»	»	»	»	»	22	
»	»	»	»	»	1	
»	»	»	»	»	1	
»	1	»	»	»	1	
»	12	»	»	»	12	Ricongiunti, in pezzi 297.
»	1	»	»	»	1	

ATTI DELLA COMMISSIONE E DONI RICEVUTI

I.*Atti della Commissione*

1. Con facoltà conferite dall'on. Sindaco, patrono della ven. chiesa dell'Araceli, la Commissione ha provveduto alla conservazione della pietra sepolcrale dell'arcidiacono Crivelli, scolpita dal Donatello, e situata nel pavimento di detta chiesa. Per tale effetto, sottraendola all'attrito continuo, l'ha fatta collocare verticalmente nel pilastro del primo arco a destra, prossimo alla porta maggiore; e nel posto ov'era ha sostituito una lastra di marmo con iscrizione indicante il traslocamento.

2. Ad impedire che il fabbricato e l'area che comprende gran parte del foro di Augusto, già messa all'asta dalla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico, venisse maggiormente deturpata da ulteriori fabbriche, la Commissione ha proposto ed ottenuto dal Consiglio comunale l'acquisto di detta area, ed ha contribuito a tale acquisto concorrendo col suo bilancio per una parte del prezzo in due rate annue, nel 1881-1882.

3. Allo scopo di eseguire un'esplorazione scientifica del monte Testaccio, ha fatto praticare varî tassi sul detto monte, sotto la direzione del R^{mo} P. Luigi Bruzza, membro della Commissione, e del sig. dott. Enrico Dressel.

4. Ha fatto eseguire un progetto per la rimozione dell'antico ingresso alle cripte di Ciriaca al Campo Verano, rimaste sotto

il livello del nuovo piano. I lavori di costruzione della nuova scala e del nuovo ingresso, sono già incominciati.

5. Ha consegnato all'ufficio V, che ne aveva fatta cortese richiesta, tre rocchi di colonne di marmo bigio, destinati a servir di base ai candelabri nella nuova sala comunale dei matrimoni.

6. La Commissione, facendosi interprete di sentimenti comuni a quanti hanno a cuore il buono stato dei monumenti della città, ha espresso a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione la propria riconoscenza per lo isolamento del Pantheon, già condotto a termine.

7. Nel corso della estate, a tenore delle deliberazioni prese dal Consiglio Comunale, e dei voti più volte manifestati dalla Commissione, è stata ricostruita con gli antichi materiali la colonna commemorativa della pace religiosa ristabilita nel regno di Francia per opera di Clemente VIII e di Enrico IV. La colonna sorge ora sul fianco orientale della basilica Liberiana, a breve distanza dal sito che prima occupava di rimpetto alla chiesa di s. Antonio. Per gentile concessione di S. E. il ministro della Pubblica Istruzione, sarà riunita al monumento una epigrafe che ne completa l'istoria, scoperta nei lavori che si eseguiscano dalla direzione del Genio nell'ospedale militare.

8. La Commissione ha fatto trarre più esemplari in getto della medaglia dell'abate antoniano Carlo d'Anisson scoperta nelle fondamenta della colonna suddetta, collocando uno di questi sotto il piedistallo della medesima, nel luogo ove fu ristabilita e deponendo l'originale nella nummoteca capitolina.

9. In seguito dei lavori di riordinamento che S. E. il principe Doria Pamfili ha in animo di condurre nella casa già

dei Porcari, la Commissione ha ottenuto dalla cortesia del lodato sig. Principe che fossero donate al Comune di Roma 13 antiche lapidi, le sole che rimangano della famosa raccolta Porcari. Queste epigrafi, che si ritrovavano murate in un angolo oscuro della casa, quasi inaccessibile al pubblico, stanno per essere ordinate nella scala dei Conservatori, insieme ad una memoria che ne ricorda l'origine ed il traslocamento.

10. Ha pubblicato il IX volume del suo *Bullettino*, col quale si chiude il secondo quinquennio di detta pubblicazione, e che sarà seguito fra poco dagli indici analitici del quinquennio.

11. Per le collezioni epigrafiche dei musei capitolini ha fatto acquisto di un frammento d'iscrizione in marmo già edito nel presente fascicolo a pag. 198 n. 528.

12. Come pure di dieci pezzi di fistule aquarie di piombo con iscrizioni, che saranno ben presto divulgate.

13. Medesimamente ha fatto acquisto di due sigilli letterati di bronzo e di un frammento di laminetta di simile materia con iscrizione.

14. Per la grande collezione di anfore ha fatto acquisto di tre di esse, scritte.

15. Ha continuato la raccolta delle piante della città. Ha fatto eseguire a tempra la copia della prospettiva di Roma, facente parte degli affreschi di s. Geminiano; similmente ha acquistato una copia fotografica della pianta di Roma fatta dal Lafrery; come pure dell'altra fatta nel 1551 dal Calvary. Inoltre ha acquistato la pianta Agretti-Visconti, e l'altra incisa dal Rossini. Al medesimo oggetto, ha fatto eseguire otto fotografie

di una pianta di Roma dipinta da Taddeo di Bartolo nella cappella interna del palazzo del Comune di Siena. In ultimo luogo ha stanziato la somma di Lire duecento per farne trarre una copia grande al vero.

16. Ha fatto continuare i rilievi topografici generali dell'antica città, soprattutto nei nuovi quartieri.

17. Ha fatto disegnare a parte, ed in maggior proporzione:

a) gli avanzi degli orti sallustiani esistenti nella proprietà Spithoever, in una tavola generale e sei tavole di particolari.

b) la topografia generale del nuovo quartiere esquilino in n. 20 fogli, della grandezza di m. $0,81 \times 0,67$, con tutte le costruzioni degli antichi edifici tornati in luce dal 1870 ad oggi, distinti con varie tinte che dimostrano la costruzione e ne formano la cronologia.

18. Ha fatto continuare la compilazione dello schedario dei verbali delle sedute della Commissione.

19. E finalmente ha fatto continuare la compilazione dei seguenti registri:

a) relazioni quotidiane degli ispettori sulle scoperte urbane e suburbane.

b) giornale quotidiano degli oggetti scoperti, con indicazione della loro provenienza, e della consegna in ufficio.

c) repertorio generale degli oggetti raccolti dal 1872 al 1881.

d) catalogo annuo degli oggetti ordinati e messi in pronto per il loro collocamento nei musei capitolini.

II.

Doni ricevuti ¹.

1. Da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione:

Una lastra di marmo opistografa, già indicata in questo fascicolo a p. 259, n. 7.

2. Dal sig. cav. prof. Roberto Bompiani, membro della Commissione, ebbe in dono:

Uno stilo di osso, scritto.

Un fondo di vaso aretino con iscrizione graffita e marchio di fabbrica.

3. Dal sig. cav. ing. Angelo Vescovali:

Due mattoni timbrati.

4. Dal sig. comm. Augusto Castellani, membro della Commissione:

Metà inferiore di statuetta muliebre, in palombino, già descritta in questo fascicolo a p. 240, n. 10.

Due putti similmente in palombino. Vedi a pag. 239.

Frammento di bassorilievo in marmo, con iscrizione, vedi a p. 198, n. 527 e p. 243.

Labro di dolio con timbro, vedi a p. 252, n. 30.

Un frammento di mattone scritto, vedi p. 253 n. 31.

Due sigilli di bronzo.

¹ La Commissione riceve questi doni per conto dei musei capitolini.

5. Dal sig. Giuseppe Scalambrini:

Testa muliebre, bicipite, in marmo, già descritta a p. 241, n. 3.

Toro mitriaco, vedi p. 241, n. 11.

Una testa in bronzo, p. 246. n. 1.

Una maschera di bronzo, ivi. n. 2.

Capitello, non intero, di ordine corinzio, in marmo.

N.° 8 frammenti vari di scultura, in marmo.

N.° 3 frammenti di ornati, in marmo.

6. Per gentile intromissione del sig. marchese Chigi ha ricevuto in dono dal sig. sindaco di s. Geminiano:

Due fotografie ritraenti la prospettiva della città di Roma fatta da Benozzo Gozzoli, già descritta a p. 260.

7. Dal sig. prof. Alessandro Calandrelli, ispettore edilizio:

Due iscrizioni in marmo.

Un passone di legno rinvenuto sotto il piano antico della piazza del Pantheon.

8. Dal sig. ing. Ravà, direttore della società dei prati di Castello:

Un pezzo di fistula aquaria con iscrizione.

9. Dal sig. principe Doria Pamphili:

N.° 13 iscrizioni in marmo già appartenute alla casa dei Porcari, e divulgate dai collettori delle antiche lapidi.

10. Dalla signora contessa D. Ersilia Caetani Lovatelli:

Una grande e pregevole veduta prospettica della città di Roma, incisa nella seconda metà del secolo passato.

AVVERTIMENTO

Il volume IX del Bullettino, che si compie col presente fascicolo, contiene circa 17 fogli di testo, 20 tavole illustrative, ed una incisione in legno. Sarebbe perciò riuscito alquanto inferiore alle promesse fatte ai nostri associati, se non dovesse il fascicolo medesimo esser seguito dai copiosi indici analitici del secondo quinquennio di questa pubblicazione, che termina col 31 dicembre 1881, i quali saranno pubblicati fra breve. Siccome tali indici, che richieggono circa 6 fogli di stampa, si considerano come parte integrale di questo fascicolo, e sono perciò gratuitamente distribuiti agli associati, così ne conseguita che il volume sarà composto di circa 23 fogli di stampa; vale a dire che avrà una eccedenza di 5 fogli su quel numero che per l'impegno assunto avremmo dovuto esibire.

LA DIREZIONE

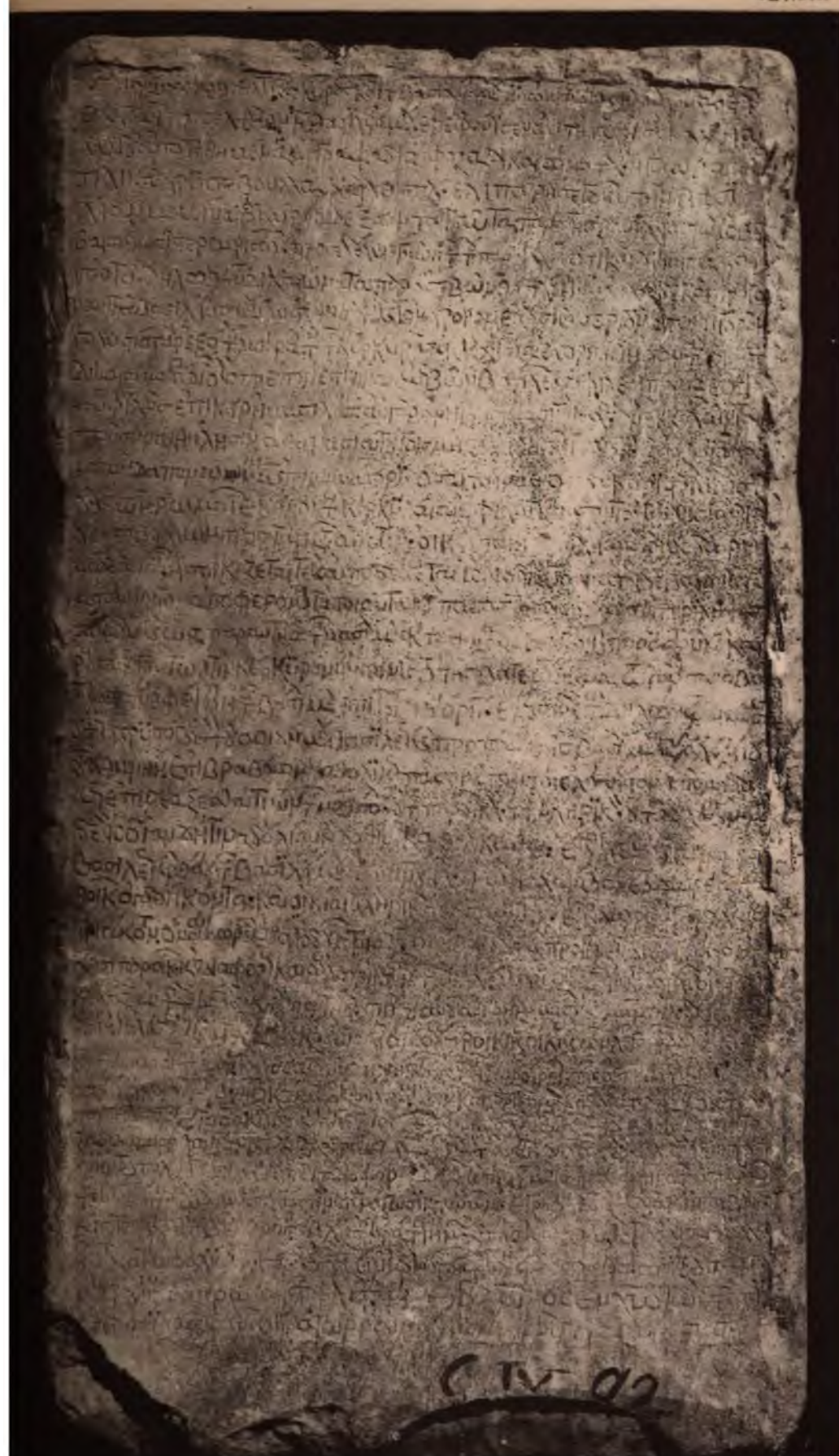
INDICE GENERALE

delle materie contenute nel quinto volume, serie 2^a,
del Bullettino della Commissione Archeologica Comunale

(Gennaio-Dicembre 1881)

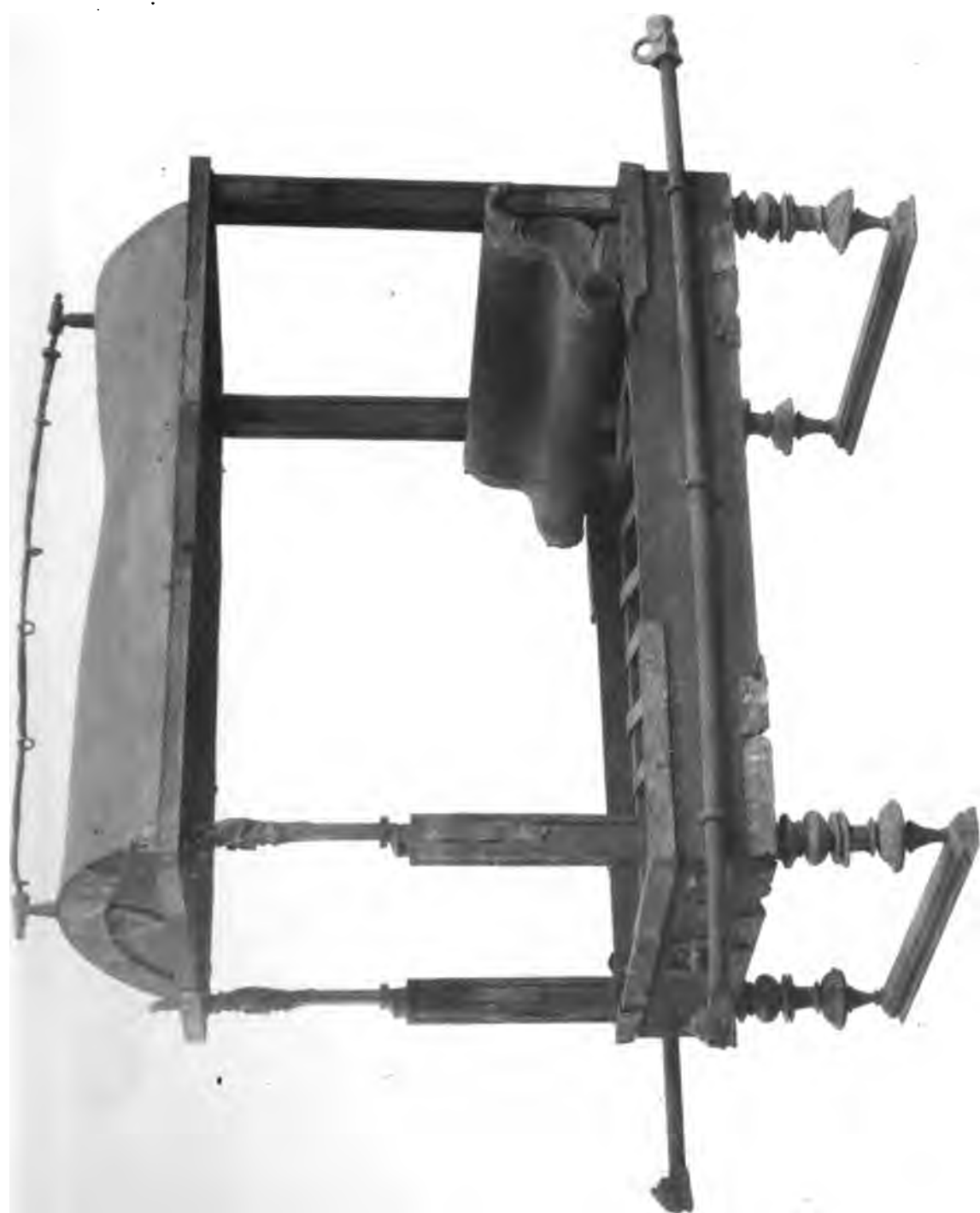
<i>Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptionum</i>	
<i>Latinarum (continuazione) (Tav. I) — sig.</i>	
<i>comm. prof. RODOLFO LANCIANI.</i>	<i>pag. 3-47</i>
<i>Di un busto di fanciullo egiziano (Tav. II) —</i>	
<i>sig. comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI. »</i>	<i>48-61</i>
<i>La fondazione di Roma. — Memoria del sig.</i>	
<i>prof. IGNAZIO GUIDI »</i>	<i>63-73</i>
<i>Di una pianta di Roma dipinta da Taddeo di</i>	
<i>Bartolo nella cappella interna del palazzo del</i>	
<i>Comune di Siena (a. 1413-1414) (Tav. III,</i>	
<i>IV). — sig. ENRICO STEVENSON »</i>	<i>74-105</i>
<i>Di una statua arcaica dell' Aventino e d'alcune</i>	
<i>serie di sculture affini (Tav. V) — sig. dott.</i>	
<i>GHERARDO GHIRARDINI. »</i>	<i>106-164</i>
<i>Tessera esorcistica (con incisione in legno); — Rmo</i>	
<i>P. D. LUIGI BRUZZA dei Barnabiti. »</i>	<i>165-173</i>
<i>Delle scoperte avvenute per la demolizione delle</i>	
<i>torri della porta Flaminia (Tav. VI-XI) —</i>	
<i>sig.^{ri} comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI,</i>	
<i>e sig. conte comm. VIRGINIO VESPIGNANI . . »</i>	<i>174-188</i>

<i>Iscrizione greca medievale corcirese</i> (Tav. XII). — sig. prof. IGNAZIO GUIDI.	» 189-196
<i>Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptionum Latinarum</i> (continuazione) (Tav. XIII). — sig. comm. prof. RODOLFO LANCIANI	» 197-204
<i>Di un bassorilievo ieratico scoperto sull' Esquilino</i> (Tav. XIV). — sig. dott. GHERARDO GHIRARDINI. »	205-213
<i>La lettiga capitolina</i> (Tav. XV-XVIII). — sig. Comm. AUGUSTO CASTELLANI	» 214-224
<i>Un'antica stela votiva con Minerva di bassori- lievo avente sul capo la Gorgone</i> (Tav. XIX- XX). — Signora Contessa Donna ERSILIA CAETANI LOVATELLI.	» 225-237
<i>Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti per cura della Commissione archeologica comu- nale dal 1 gennaio a tutto il 31 dicem- bre 1881, e conservati nel Campidoglio o nei magazzini comunali.</i>	» 238-259
<i>Atti della Commissione e doni ricevuti</i>	» 260-265

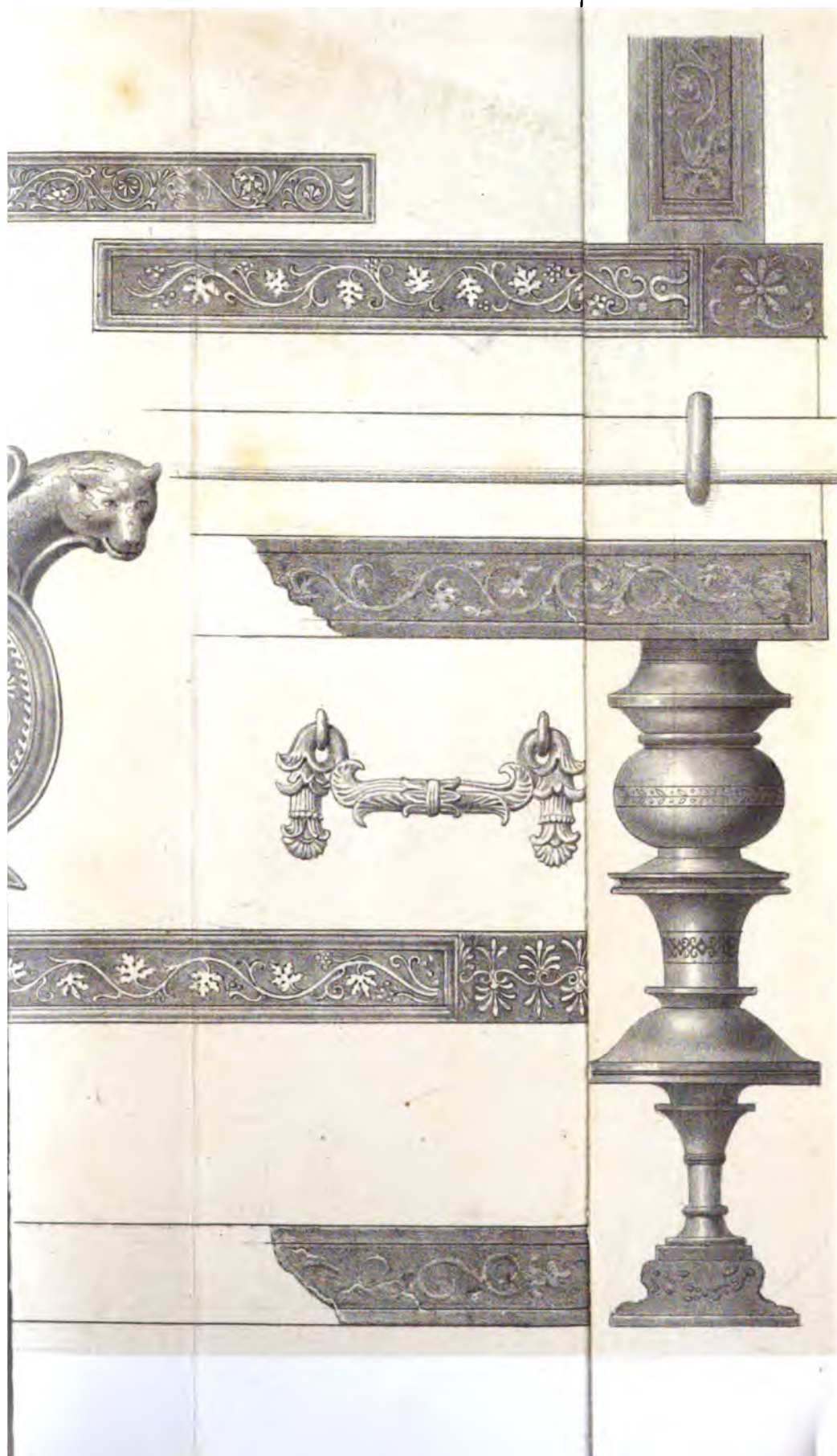


I M P E R A T O R	CAESAR
EL CONSTANTINVS	MAXIMVS
PIVS FELIX IN	ICTVS AVG
FILIVS DIVI C	ONSTANTINEPOS
DIVI CLAVDI	
FORMAM AQV	VIRGINIS
VETVSTATE CON	APSAM AFON
TIBVS RENOVA	AMARQVATVRIS
EM INENTIBVSOMN	VSDIRVTAM PECVNIA
SVAPOPVLIROMANI	CESSARIOVSVI
TRIBVIT E	IBERI
CVRANTE CENTVLLIO VA	ERIANO VC CVR
AQVARVM ET MINIC	D N MQ ELVS

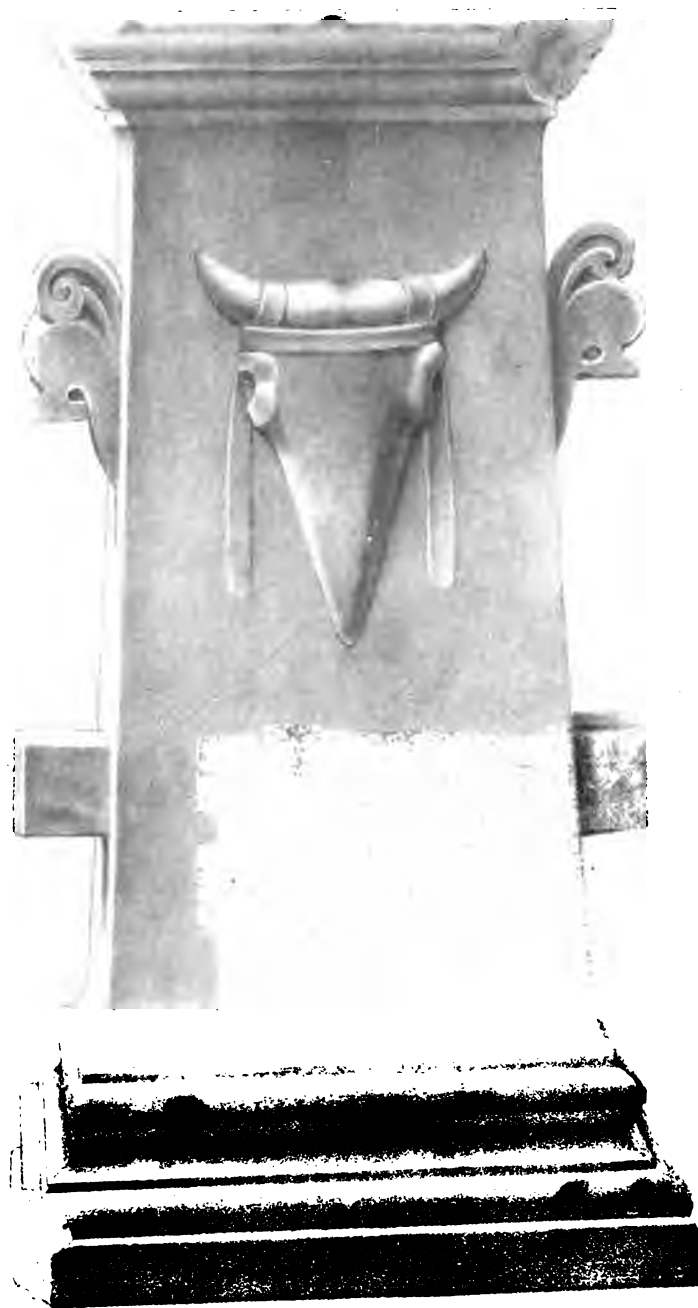






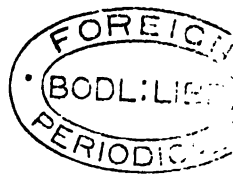








BULLETTINO
DELLA
COMMISSIONE
ARCHEOLOGICA
COMUNALE
DI ROMA



ANNO X — SERIE SECONDA

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI

1882

SINGOLARI ISCRIZIONI
dell' AEDIFICIUM XXXVI SOCIORUM
SULLA VIA LATINA

(Tav. I, II)

Il Fabretti nelle *Inscript. domest.* p. 160 n. 287, da schede della biblioteca Barberini che oggi più non abbiamo — e delle quali neppure è indizio nel codice Vaticano 9118 contenente tutti gli estratti del Marini dai mss. epigrafici barberiniani, — pubblicò la seguente iscrizione ¹:

1

M · FABI · FELICIS · CVR
CVM · M · AEMILIO
CHRESTO
MONVMENTVM · EX
PECVNIA · SOCIORVM
XXXVI · FECERVNT
RAT · PAR · SOR · II · LOCO · XXVII

Questo titoletto evidentemente fu posto in una cella edificata per la sepoltura comune di 36 persone; le quali, associate in collegio funeraticio privato, aveano delegato a M. Fabio Felice

¹ Fu pubblicata anche dal Reinesio (*Synt. inscr.* append. n. 44); il quale dicendo di averla trascritta dal Gudio, la pone nella villa Borghese. Ma nell'apparato epigrafico del Gudio, che si conserva nella biblioteca di Wolfenbüttel e donde ne trasse copia il Reinesio, v'è l'annotazione: « *Romae apud Ad. Lotharingium; hanc emi et in Balaviam misi* » (f. 384, 1).

e M. Emilio Cresto la cura di erigere il monumento. Una singolarità presenta la citata iscrizione nell'ultima linea, dicendo che nella *rata pars* delle olle toccate nella distribuzione a M. Fabio Felice, si aveva la *sors secunda*, loco XXVII. A confronto di tale indicazione il Fabretti (l. c. n. 288) die' quest'altra epigrafe pur sepolcrale, tolta alle schede barberiniane del Doni ¹,

2

C · RABIRI · C · L FAVSTI SORS · IIII · LOC · VIII
--

e soggiunse queste parole: « Si SORS non denotet seriem columbariorum, LOCVS autem numerum ollarum, ab imo ad summum sive a solo ad fastigium, ascendendo in computatione ego quid aliud significant plane sum ignarus ».

Oltre questi due titoletti, tre altri ce ne somministrano i libri epigrafici; nei quali al nome della persona cui spettava la nicchia per le olle, è parimenti aggiunta l'indicazione della *sors* e del *locus*. Due (n. 3, 4) furono editi nel volume delle iscrizioni del Doni, e da lui medesimo veduti e trascritti « *in vinea Bosii* » ²; il terzo (n. 5) leggesi soltanto nel Muratori che lo dice esistente presso il Ficoroni ³:

¹ Nelle *Inscr. ant.* del Doni pubblicate dal Gori (p. 15, 4) si dice che questa iscrizione fu posseduta dal Doni medesimo; e nel codice Doniano della biblioteca Barberini (XXXIV, 73 p. 71) è indicato che da Roma la trasportò in Firenze il fratello di lui, Alessandro. Prima esisteva « *apud Horatium Pacificum statuarium via Flaminia* », ove fu trascritta dallo stesso Doni (cod. Marucell. A, 293 f. 219).

² Doni 18, 5 (dove Muratori 1600, 7: cf. 975, 10) e 18, 17 (dove Murat. 1747, 9). Il primo titoletto fu veduto da Fr. Tolomei « *apud Adamum sculptorem* » (sched. Senes. 2, 368); il secondo nel cod. Marucell. del Doni A, 293 f. 200 ha l'indicazione « *in vinea Bosii* », ma nel libro stampato dicesi esistente « *in vinea card. Pamphili* ».

³ Murat. 1712, 13.

3

L · SCRIBONIVS · L · L
SOSVS · SORT · I · LOC ·
XXIII
SCRIBONIA · L · L · EVTERPE

4

P · SONTI · D · L
PHILOSTROGVS
SORS · V · LOCO · XXIII

5

Q · MINVCI · L · F · AIM
RVFI
SORS · IIII · LOCO · XI

Della interpretazione proposta dal Fabretti e qui sopra riferita non è stato tenuto conto nei lessici: anzi, per quanto io so, non è stato giammai discusso il preciso significato delle due parole *sors* e *locus* unitamente applicate ai colombari. Laonde non credo inutile esaminare siffatta questione epigrafica: chè anzi vedremo, come gli elementi da me raccolti per chiarirla, ci conducono ad un altro importante risultato, alla ricostruzione cioè di un singolare monumento sepolcrale della via Latina.

Il vocabolo *sors*, che ricorre in molte iscrizioni di colombari, denota comunemente la quota virile spettante a ciascuno dei soci nel monumento fabbricato a spese comuni: indica, cioè, un numero di olle determinato e proporzionato alle rispettive contribuzioni fatte dai singoli utenti del monumento¹. Siffatta quota trovasi ancora espressa coll' appellazione più propria di *partes viriles* nell'iscrizione di C. Causinio Spinther²; di *rata pars* in quella sopra citata di M. Fabio Felice; e più semplicemente è detta *ius* in molte altre³. L' illustre prof. Henzen ha già dimostrato, come nei monumenti sepolcrali *ex pecunia*

¹ Cf. De Vit, *Lexic. Forcellin.* s. v. *sors*.

² Henzen 7214.

³ V. Henzen, *Ann. d. Instit.* 1856 p. 14 n. 31-34; Orelli 4505; Henzen 7314, 7326, 7327; Fabretti p. 155 n. 240, p. 159 n. 280, p. 255 n. LXI.

collata sociorum le olle fossero distribuite per mezzo della estrazione a sorte; e da ciò prendevano il nome di *sors* le quote stesse attribuite a ciascuno dei soci¹. Così troviamo, che nel sepolcro scoperto nel 1852 nella vigna Codini presso la porta s. Sebastiano Ti. Giulio Epicteto die' a C. Giulio Sintrofo un'olla *ex sorte sua*; ed ivi stesso fu data parimenti un'olla a Fuficia Prima *ex sorte C. Juli Anterotis*². Che se taluno dei contribuenti alla edificazione del sepolcro comune si fosse reso in modo particolare benemerito dei consoci, costoro lo remuneravano talvolta coll'esimerlo dalla *sortitio*, e gli accordavano il privilegio di scegliere egli pel primo quelle olle che meglio avesse voluto³.

Ma se il numero delle olle doveva essere proporzionale alla somma pagata da ciascuno dei soci, e costituiva il *ius monumenti* di lui⁴, perchè la distribuzione n'era affidata alla sorte? E per qual motivo l'avere *sine sorte* la propria quota consideravasi come un privilegio di speciale onoranza?

Giova anzi tutto osservare, che il ripartimento numerico dei colombari fra i soci era una proporzione aritmetica semplicissima, la quale non poteva certo collegarsi colla ragione intima ed essenziale della elezione a sorte. In un sepolcro, supponiamo, contenente 100 olle, chi aveva contribuito per $\frac{2}{100}$ della spesa avea diritto a 2 olle, chi aveva contribuito per $\frac{5}{100}$, a 5 olle; e così ogni altra quota in proporzione⁵. La *sortitio ollarum* era

¹ Henzen, *Ann. d. Inst.* 1856 p. 13; cf. p. 21, 115. Per la formola *ex sortitione* v. anche Fabretti 160, 284; Muratori 1581, 10.

² *Ann. d. Instit.* l. c. p. 13.

³ Nell'iscrizione di L. Licinius L. D. l. *curator sociorum secundus* (Henzen 7372) si dice che a lui, oltre varie onoranze e privilegi, fu data la libera scelta di sei olle, prima che venissero sorteggiate fra i soci: *sine sorte primo ab sociis quas vellet ollae sex datae sunt*.

⁴ Orelli 4357, 4505; Henzen 7314, 7326, 7327; Fabretti 225, LXI.

⁵ Nell'iscrizione di Causinio Spinther (Henzen 7214) si dice, che delle quote sociali, composte ciascuna di cinque olle, a lui ne spettavano quattro, ossia possedeva in tutto 20 olle: *habet partes viriles IIII, oll(as) XX*. E ciò dimostra aver Causinio sborsato il quadruplo di quel che avean pagato gli altri soci cui spettava una sola quota di cinque olla.

adunque indipendente dalla attribuzione generica delle *partes vires*, che erano fisse ed invariabili nella loro quantità per ciascuno dei soci; e conviene cercarne altrove il motivo.

È noto che la religiosa pietà ed il culto verso i trapassati richiamava frequentemente al loro sepolcro i congiunti o gli amici superstiti; i quali specialmente negli anniversari vi si recavano per deporre fiori e celebrare le *inferiae* con libazioni ed altri funebri riti. Ora nei sepolcri comuni a più persone e consistenti ordinariamente in una stanza sotterranea, nelle cui pareti sono incavati uno sull'altro vari ordini di nicchie per le olle, è assai verisimile che fossero considerati di maggior pregio e più ambiti i loculi posti nelle file più basse e più accessibili, che non quelli collocati in alto fin sotto la volta, ovvero nascosti in un angolo oscuro della cella, od anche incavati sotto i gradini della scala. Nei primi la deposizione delle ceneri nelle olle e le *inferiae* potevano compiersi agevolmente e con maggiore onore; agli altri riusciva malagevole pur anco l'avvicinarsi. Laonde io penso, che ad evitare ogni indebita parzialità fra gli aventi diritto al sepolcro, e ad effetto di ripartire equamente le nicchie che per la loro materiale giacitura erano facilmente o difficilmente accessibili, fosse stabilito doversi esse sorteggiare a riguardo del loro posto preciso. In tal modo la sorte, e non l'arbitrio di chi presiedeva alla distribuzione, decideva dei posti più cospicui e dell'assegnazione specifica dei colombari nelle diverse file. Col quale criterio si spiega pur chiaramente, perchè l'eccettuare taluno dalla *sortitio* era considerato come singolare favore: giacchè chi otteneva questo privilegio avea facoltà di scegliere pel primo le olle *quas vellet*, cioè in quelle file e in quel posto, che fossero meglio alla portata della mano sia pel collocamento delle ceneri avanzate al rogo, sia per le libazioni e gli altri simili riti di funebre culto.

Il modo col quale ciascuno dei soci prendeva possesso delle olle attribuitegli dalla sorte, era d'ordinario la *inscriptio*,

cioè l'apposizione del proprio nome alle singole nicchie ¹. Infatti in vari sepolcri di questo genere si sono trovate due, tre, quattro, ed anche più lastrine di marmo; sulle quali vedesi scritto ripetutamente il nome di una stessa persona ², ed erano affisse ai diversi loculi che costituivano la quota virile di lui nel monumento comune. A questi provvisori segnali di possesso sostituvansi poi il vero titolo sepolcrale, quando le ceneri del defunto erano deposte nell'olla ³.

Ma per procedere ordinatamente alla distribuzione ed alla sortitio delle nicchie sepolcrali, queste necessariamente dovevano in precedenza essere contraddistinte con una indicazione speciale, cosicchè ognuno dei soci potesse poi conoscere ed anco *inscribere* col proprio nome quelle che gli toccavano in sorte. Tale segno distintivo dee senza dubbio riconoscersi in quelle serie di numeri che non di rado vediamo incisi sopra lastrine di colombari, e che appaiono talvolta isolati, talvolta coll'aggiunta del titolo sepolcrale. Uno splendido esempio ne offrono le iscrizioni provenienti dal sepolcro scoperto dal d'Agincourt nella

¹ Un bel confronto a questo modo di segnare materialmente sul luogo la presa di possesso, lo abbiamo nelle officine minerarie. La *lex metalli Vipascensis* ci apprende, che la miniera era divisa in *putei*; e che i singoli intraprenditori dei lavori contrasceglavano il proprio *puteum locumque putei* con un *pillacium*, nel quale certamente era scritto il nome del possessore (Mommsen, *Ephem. epigr.* 3 p. 173; De Rossi, *Bull. arch. crist.* 1879 p. 56; Re, *La tavola Vipascense*, nel vol. XXIII dell'*Archivio giuridico* (1879 pag. 387).

² Nei magazzini del museo Lateranense ho trascritto tre lastrine di colombari col semplice nome

C·NVMITORIVS

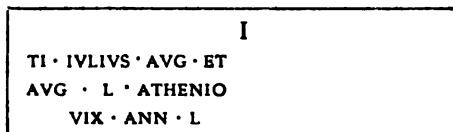
AGATHEMER.

Nei colombari della vigna Codini ho parimenti veduto quattro titoletti col nome Q·NASIDI DIOGENIS; tre col nome EROS TI·CLAVDI NERONIS. Ivi stesso sull'intonaco di una parete quattro volte è scritto il nome C·GAVENI ALEXSANDRI, e più sotto un'altra volta ALEXSANDRI.

³ Tutto ciò è stato dottamente dichiarato dal ch. Henzen nel cit. vol. degli *Annali d. Instit.* 1856 p. 12 e seg.

villa Amici sulla via Salaria ¹, ed in parte conservate nella galleria lapidaria del museo Vaticano. Hanno tutte, nel mezzo, un numero d'ordine, che dall'1 va all'84; e nella maggior parte di esse fu posteriormente inciso il titoletto sepolcrale, col nome della persona le cui ceneri erano chiuse nell'olla corrispondente. In uno dei sepolcri recentemente scoperti presso la porta Maggiore tutti i loculi erano parimenti contrassegnati con proprio numero progressivo dipinto in rosso al di sopra di ciascuno ²; ed oltre siffatti numeri, le nicchie portavano molte volte ancor tracciato in rosso il nome della persona cui appartenevano ³. In altri casi questi nomi furono semplicemente scritti col carbone sulla lastrina marmorea dei colombari. Da ciò facilmente s'intende, come dopo compiuto il monumento, i loculi d'ordinario dovevano essere numerati da chi presiedeva alla distribuzione; e questa numerazione progressiva, segnata sopra tavolette marmoree all'uopo preparate ⁴, ovvero in altro modo qualsiasi, serviva a prender nota esatta e specifica dei colombari che a ciascuno dei soci toccavano in

¹ D'Agincourt cod. Vatic. 9123 f. 212, *Hist. de l'art* V tav. 7 n. 9; Marini, *Arvali* p. 170, 185. — Al medesimo gruppo e sepolcro spettano il titoletto, che credo inedito, dalla galleria lapidaria



ed altri quattro che hanno soltanto i numeri XXIII, XXXII, LI, LIX.

² Brizio, *Pitture e sepolcri scoperti sull'Esquilino* p. 44.

³ L. c. p. 45.

⁴ In una iscrizione del colombario scoperto nel 1847 nella vigna Codini è notato che il *curator primus* del monumento donò, insieme con altri oggetti, *titulos marmoreos duos* — uno da collocarsi nell'interno della cella (*in ossario*), l'altro sulla porta esteriore (*in fronte foras*) — ed inoltre *testellas CC*. Queste sono appunto le lastre da porsi a 200 colombari per iscrivervi i nomi dei rispettivi possessori. Cf. Henzen l. c. p. 12 n. 22, p. 13.

sorte. Perciò veramente alla operazione della *sortitio* e della *distributio ollarum* sono da riferire i numeri ordinali che si trovano nei titoletti dei colombari; alla stessa guisa che, compiuta la distribuzione, vi si riferiscono i nomi dei possessori provvisoriamente scritti presso le nicchie di loro spettanza.

Ma l'indicazione precisa del posto dei colombari, oltre al modo sopra accennato, cioè alla numerazione di tutti quanti erano i loculi nella cella sepolcrale, facevasi ancora in altri modi diversi, siccome ne insegna l'epigrafia. Talora le nicchie o le olle spettanti ad una certa persona erano designate giusta la loro continuità, ma sempre in ordine verticale: *columbaria IIII ollae VIII a solo ad fastigium*; *ollae n. XII ab imo in summo*¹; ed in questo caso le file orizzontali dei colombari erano numerate, incominciando a contare dalla più bassa, per es. *ollae duae, gradu tertio ab imo*². Siffatto modo fu costantemente adoperato nei titoletti del monumento degli Abuccii, ove i loculi erano scavati in 7, 8 e 9 piani, secondo la diversa altezza delle pareti. Essi sono distinti in tante serie verticali che prendono il nome di *ordines*, e sono sempre computate dal basso in alto: *columbaria continua VII ab imo*, *ollae XIV — columbaria n. VIII, ollae XVI, linia perpetua*; *linia perpetua ad summum ollae XVI*; *linia perpetua ollae XVI — in hoc ordine ab imo ad summum columbaria IX, ollae XII*; *ab titulo sursum ollae XII — in hoc ordine ollae VII — hoc ordine ollae III, columbario I et II*³. Talora poi additavasi la parete della stanza

¹ Fabretti p. 10 n. LI; Orelli 4541, 4544. Cf. de Rossi *R. S. t.* III p. 413. — Se il punto di partenza per numerare le olle spettanti ad una certa persona, era il loculo ov'era affisso il titoletto col nome del possessore, le olle erano semplicemente indicate come *continuae*, *continuae infra*, *continentes* (Fabretti p. 11 n. 48-54, p. 12 n. 55, 56; p. 225 n. LXII; Campana *Atti dell'accad. rom. d'archeol.* tom. XI p. 378 n. 55; Orelli 4544), ovvero: *ab titulo sursum* (Fabretti 19, 78).

² Henzen 7367.

³ Fabretti p. 11 n. 41-47, 53; p. 19 n. 78; Murat. 1611, 2, 11, 19, 22; cf. 6, 7.

ove trovavansi i loculi designati, come: *pariete II columbario III*; *pariete III columbario I*; *pariete IIII columbario II*¹; e qualche volta aggiungevasi anche il numero della fila, in cui era la nicchia nella parete medesima².

A niuna di queste diverse ragioni di designare il posto preciso dei colombari corrispondono le indicazioni contenute nelle due iscrizioni del Fabretti sopra riferite (n. 1, 2), nè le altre tre edite dal Doni e dal Muratori (n. 3-5). In tutte queste non si ha un solo numero progressivo, nè vi è specificata alcuna parete della cella: il numero vi è ripetuto due volte, e congiunto prima col vocabolo *sors*, poi col vocabolo *locus*. Quivi dunque non abbiamo la semplice numerazione ordinale e progressiva dei loculi; ma la designazione di questi risulta da due diversi fattori, ambedue espressi con cifre numeriche.

Che la parola *locus*, trattandosi di nicchie per le olle, denoti nelle iscrizioni non solo il sito generico del sepolcro, *locum sepulcri*, *locum sepulturae*, *locum ollarum*³, ma più specialmente indichi ancora il posto della cella sepolcrale, ov' era la nicchia medesima, è di per sè naturale, specialmente se si trovi congiunta con un numero d'ordine⁴; e lo vediamo espres-

¹ Murat. 301, 4. Simili sono le indicazioni: *columbaria XII in quibus ollae virgines n. XXIIII pariete sinisteriori* (Fabr. 53, 307); *parte dexteriore introeuntibus ollae numero XXXVIII* (id. 160, XXVIII); *parietem hunc in quo sunt ollae LXV* (id. 15, 68); *ex hoc loco usque ad scalaria ollae numero LXVIII* (id. 159, 279); *ollaria tria introeuntibus parte dexteriore* (id. 14, 63); *parietem dextrum introitus ollas XXII* (Gudio 144, 1); *aediclas tres intrantibus dexteriore parte, pariete iuncas duas, et tertiam in qua titulus fixus est* (Henzen 6360).

² *Columbarium unum, ollas II, introeuntibus parte dexteriore, ollarium secundum* (C. L. Visconti *Ann. d. Instit.* 1857 p. 294).

³ Grut. 764, 7; 964, 1; Fabretti p. 157 n. 261, p. 375 n. 173; Orelli. 4073, 4093, 4369, 4404, 4502, 4826; Henzen 6327; *Bull. d. Instit.* 1849 p. 90; *C. I. L.* 5, 2314; 6, 2204 ecc.

⁴ Nella epigrafia cristiana di Roma, siccome ha insegnato il comm. de Rossi (*R. S. tom. III* p. 411, 412), il vocabolo *locus*, seguito dal nome del proprietario o del sepolto in genitivo, esprime di legge ordinaria il sepolcro medesimo, ossia la nicchia quadrilunga in cui si deponeva il cadavere. Di

samente nella seguente iscrizione trovata nel 1788 vicino al sepolcro degli Scipioni ¹:

P · ALFENVVS · P · L
COLAX · CVRATOR
LOCO · V
vALERIA · A · ET · C · L · FELIX

Nè mancano opportuni confronti di analoghe designazioni. I sedili nei teatri, negli anfiteatri, nel circo erano similmente suddivisi in *loca*, e numerati con ordine progressivo ². Nelle cave di marmi erano indicate col vocabolo *locus* le suddivisioni dei *putei* o compartimenti delle miniere ³; nelle iscrizioni dei documenti di archivi *locus* equivaleva a paragrafi e suddivisione di pagina ⁴. Dunque anche nelle stanze sepolcrali con molte nicchie sovrapposte l'una all'altra, *locus* dee mettersi in relazione e coordinarsi ad un gruppo, ad un compartimento delle medesime.

Ora la designazione precisa del posto delle olle, quando esse non sieno tutte dalla prima all'ultima progressivamente numerate, deve risultare necessariamente da due distinte indicazioni: la prima, per così dire, di latitudine sulla linea orizzontale, l'altra di longitudine sulla linea verticale. Come il *locus* è certamente uno di questi due fattori geometrici; così non mi par dubbio, che nei nostri titoletti sia da cercar l'altro nella

questa forma non si hanno esempi nell'epigrafia pagana, se non per indicare genericamente l'area del monumento sepolcrale (Maffei, *Mus. Veron.* p. 150), cioè tutto il *locus monumenti*.

¹ Marini, *Arvali* p. 699.

² Orelli 2535, 2536, 2537, 3295; Henzen 7419^a, 7419^b; Hübner, *Ann. d. Instit.* 1856 p. 54; *C. I. L.* 6, 2059; Lanciani, *Bull. arch. com.* 1880 p. 236 segg.

³ De Rossi, *Bull. arch. crist.* 1868 p. 22 segg., 1879 p. 56; Bruzza, *Ann. d. Instit.* 1870 p. 110 segg.

⁴ *Ephem. epigr.* 2, 455; de Rossi, l. c.

parola *sors*, conformemente alla proposta dubitativa del Fabretti nelle parole sopra riferite. Laonde nelle iscrizioni di un sepolcro edificato a spese comuni di molte persone e consistente in più ordini di loculi per le olle, trovando insieme congiunte le indicazioni *sors* e *locus*, parmi ragionevole d'interpretare la parola *sors* nello stesso significato di *gradus*, cioè come designazione dei diversi piani o file di colombari; mentre la parola *locus* designa numericamente le nicchie esistenti in ognuno di detti ordini orizzontali. Ed in fatti nei cinque titoletti allegati troviamo i soli numeri 1, 2, 4 (due volte), 5 aggiunti a *sors*; mentre sono dati pel *locus* i numeri 8, 11, 23, 24, 27. È evidente che con queste cifre sono espresse due serie numerali diverse: la prima che non supera il numero 5, l'altra che giunge almeno a 27. Ora, poichè nè l'una nè l'altra possono rappresentare la somma totale dei colombari da distribuirsi fra i 36 soci, dovremo applicarle distintamente ad una duplice numerazione delle nicchie: la prima destinata a computarne le singole file orizzontali (*gradus*, *ollaria* *); l'altra per dare il numero progressivo dei colombari in ciascuna delle file predette. Ed ognuno vede come cinque ordini di loculi convengono perfettamente ad una cella sepolcrale, anzi questo è frequentemente il numero

* Henzen 7367. Un ordine o serie di olle è appellata anche *schola* nell'iscrizione orelliana 4542, ed *ollarium* in un'iscrizione ostiense (*Ann. d. Inst.* 1857, 294). *Ollaria* sono dette similmente le diverse file orizzontali dei loculi nella seguente iscrizione inedita che l'Amati (cod. Vat. 9747 f. 16') trascrisse presso il Vescovali come proveniente dalla villa Casali:

IN · HOC · PARIETE · QVAE · SVNT
COLVMBARIA TOTIVS · PARIE
TIS · SIVE · OLLARIA VSQVE · AB
TERRA · AD CAMARAM ET ANTE
AEDICVLAM OSSVARIVM
OFILLIAE · MYRTIDIS · IVRIS
SVNT · MIHI · ET · MEIS POSTE
RISQVE EORVM QVORVM
HONORIS · CAVSSA · COMPA
RAVI

delle file di colombari in siffatto genere di monumenti ¹; mentre d'altra parte 27 ed anche più nicchie stanno benissimo in ciascuna fila, girando tutt'attorno la cella.

Potrebbe però dubitarsi che, mentre *locus* col numero da cui è seguito denota nelle nostre iscrizioni il sito ordinale dei colombari in ciascuna delle loro serie orizzontali, non sia poi necessaria conseguenza che *sors* stia a designare questi vari ordini, uno all'altro sovrapposti. Dacchè essendo più conforme all'uso epigrafico ed all'etimologia della parola *sors*, l'intenderla nel significato di *rata pars* delle olle toccate in sorte ai singoli soci, essa potrebbe denotare più *sortitiones* fatte da uno stesso individuo; al quale nella *sors prima* fosse toccato il *locus XXIII*, nella *sors secunda* il *locus XXVII*, nella *sors tertia* il *locus VI*, e via dicendo. Se questa interpretazione abbia o no ragionevole fondamento, si vedrà dopo l'esame di parecchi altri titoletti, simili ai cinque già riferiti, che qui produco per la prima volta.

Nell'esemplare delle iscrizioni dello Smezio, che fu già posseduto da Giovanni Zaratini Castellini ed ora è conservato nella biblioteca comunale di Verona ², il Castellini aggiunse di propria mano molte iscrizioni con grande diligenza da lui stesso trascritte. Al f. 176' di quel libro leggonsi nove titoletti, che si dicono trovati « *Romae via Latina, in aedicula subterranea repleta ollis, a. 1599* » ³. Quattro di essi sono appunto i due

¹ Cinque ordini di loculi erano nel sepolcro dei liberti e dei servi di Livia (Bianchini, *Cam. c. i. iscr. sepulcr.* ecc. p. 17); nel monumento dei Carvillii in vigna Randanini (Visconti, *Bull. d. Instit.* 1861 p. 17); nel principale colombario degli Statilii (Brizio, *Pitture e sepolcri* ecc. p. 49: cf. p. 40): e da sei a nove in altri simili monumenti (Henzen, *Ann. d. Inst.* 1856 p. 9 e p. 18; Campana l. c. p. 317; Fiorelli, *Notizie di scavi* 1877 p. 60).

² Vedi *C. I. L.* 6 pag. LVIII n. 73.

³ Debbo alla cortesia del ch. sig. Antonio Bertoldi l'esatta trascrizione di questi titoletti dall'apografo veronese del Castellini.

del Fabretti ¹ e i due del Doni già riportati di sopra (n. 1-4); gli altri cinque sono i seguenti ², l'ultimo dei quali (n. 10) esiste tuttora nei magazzini del museo Lateranense:

- | | |
|--|---|
| <p>6</p> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content;"> M · AEMILI
CHRESTI
SOR · V · OCO.... </div> | <p>7</p> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content;"> M · AEMILIVS
CHRESTVS
ET · AEMILIAE · L · MEAE
LAINI </div> |
| <p>8</p> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content;"> C · RABIRI · C · L
FAVSTI
SORS · II · LOCO · XXIIIX </div> | <p>9</p> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content;"> C · RABIRI · C · L
FAVSTI
SORS · V · LOCO · XXXI </div> |
| <p>10</p> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; width: fit-content; margin: 0 auto;"> C · IVLI · C · L
AESCHINI
SORS · IIII · LOCO · XXXIV </div> | |

Essendo stati trovati tutti insieme nella stessa cella sepolcrale, che *ex pecunia sociorum XXXVI* fu edificata a cura di M. Fabio Felice e M. Emilio Cresto, come attesta l'iscrizione n. 1; non v'ha il menomo dubbio, che a questa seconda persona spettino eziandio i titoli n. 6 e 7; e che C. Rabirio Fausto, il quale ricorre tre volte (n. 2, 8, 9), C. Giulio Eschino, L. Scri-

¹ Nell'iscrizione n. 1 il Castellini ha: EX PECVNIA SOCIORVM XXXVIII, certamente per errore; nell'altra di Rabirio Fausto (n. 2): SORS IIII · LOC · VIIII.

² I num. 6, 7 furono editi dal Malvasia (p. 433) che li tolse dal citato ms. del Castellini. Il v. 3 del n. 6 è così dato dal Malvasia (dove Muratori 1781, 31): SER · XI. Ma il Castellini ha SOR · XI....; e dal seguito del discorso apparirà evidente la ragione della correzione da me adottata nel posto, ove la pietra era rotta.

bonio Soso, P. Sonzio Filostorgo e Q. Minucio Rufo¹, del pari che i due *curatores* or or nominati, fossero del numero dei 36 soci contribuenti alle spese e comproprietari del monumento.

Ma ciò non è tutto. Delle stesse persone ho raccolto altre memorie; le quali consistono egualmente in lastre di marmo già affisse a colombari, e dai magazzini del museo Vaticano passarono a quelli del museo Lateranense. Quivi le ho vedute nel 1878, ed ecco le copie dei titoletti da me trascritti:

- | | | | | | |
|----|--|----|---|----|--------------------|
| 11 | M·AEMILI
CHPESTI | 12 | AEMILIAE
LAINIS | 13 | AEMILIAE
LAINIS |
| 14 | C·RABIRIVS·C·L
FAVSTVS
VARIA·FELICVLA
SORS·I·LOCO·XXX | 15 | C·RABIRI·C·L
FAVSTI
SORS·III·LOCO·VI | | |
| 16 | P·SONTIVS·C·L
PHILOSTORGVS
SORS·II·LOCO·XIIII | 17 | P·SONTI·C·L
PHILOSTORGVS
SORS·III·LOCO·XIII | | |

¹ Non può fare difficoltà il vedere nello stesso monumento sepolcrale questo Q. Minucio, ingenuo, associato con altri di condizione libertina. Non sono rari simili casi: veggansi, per ee., le iscrizioni pubblicate nel *Bull. arch. com.* 1880 p. 35 n. 211, ove con dodici liberti della gente Oppia trovasi un *L. Oppius L. f. Niger*; e 1880 p. 74 n. 356, ove con quattro Minazii liberti si ha un *M. Minatius Sp. f. Sabinus*. — Nei magazzini del museo Lateranense ho veduto una lapide che porta incisi, su due colonne, 33 nomi ai quali è soggiunta l'indicazione *I·Q·S·S·S·H·M·PERFEC* (*ii qui supra scripti sunt hoc monumentum perfecerunt*). In mezzo a questi nomi, la maggior parte dei quali ha l'espressa menzione di liberti, trovasi pure un ingenuo, *Sex Quintius Q. f. Pol(lia)*. — Potrei moltiplicare simili esempi, ma sarebbe del tutto inutile.

² Il v. 3 è interpolato posteriormente, e di scrittura diversa.

18

P · SONTI · C · L
PHILOSTORGVS
SORS · IV · LOCO · XXXVI

19

P · SONTIVS
PHILOSTERGVS

20

C · IVLI · C · L
AESHINI
SORS · I · LOCO · IV
donAT · IVLIO · EPAPHRAE

Il n. 10, che è il solo superstite dei titoletti trascritti dal Castellini nell'ipogeo della via Latina, e che per i caratteri paleografici è assolutamente identico agli altri dell'inedito gruppo Lateranense, è come l'anello di congiunzione fra quelli e questi; e ci fa sicuri provenir tutti dall'istesso monumento. Manifesta poi è l'identità dei nomi e delle persone; e la singolarità dell'indicazione SORS..., LOCO..., è in tutte queste lapidi comune e d'uso ordinario, mentre non se ne trova altro esempio in tutta l'epigrafia latina¹. Abbiamo dunque un gruppo di venti titoletti di colombari, dei quali è accertata la provenienza da un solo sepolcro: e la loro analisi gioverà a chiarir meglio il significato da me attribuito alle parole *sors* e *locus*.

Raccogliendo ordinatamente le indicazioni che somministrano le predette iscrizioni, troviamo in primo luogo espressa

¹ Nei magazzini Lateranensi, insieme coi titoletti sopra allegati, ho veduto il seguente:

C · SVLPICIVS · C · L
PHILEROS · SORT · XXX
AVGE · LARCIAES
ANCILLA

Potrebbe credersi che anche questo appartenga al monumento dei 36 soci, ammettendo l'ipotesi d'una omissione nella scrittura e leggendo v. 2 SORT · · (loco) xxx. Certamente una *sors trigesima*, senz'altro aggiunto, non è spiegabile nello stato attuale delle cognizioni epigrafiche su questo argomento.

la precisa designazione dei loculi costituenti le *partes viriles* dei singoli soci nel modo seguente:

<i>sors</i> I	<i>loco</i> IV, XXIII, XXX	(n. 20, 3, 14)
<i>sors</i> II	<i>loco</i> XIII, XXVII, XXIX	(n. 16, 1, 8)
<i>sors</i> III	<i>loco</i> VI, XIII	(n. 15, 17)
<i>sors</i> IIII	<i>loco</i> VIII ¹ , XI, XXXIV, XXXVI	(n. 2, 5, 10, 18)
<i>sors</i> V	<i>loco</i> XXIII, XXXI, ...	(n. 4, 9, 6)

Inoltre per la stessa persona non trovasi mai ripetuto due volte il numero della medesima *sors*, nè quello del *locus*; ma il primo costantemente è da 1 a 5, laddove la numerazione del *locus* giunge fino a 36. Sappiamo con certezza che 36 erano i soci, i quali contribuirono alla spesa del monumento: e non può essere caso fortuito, che sopra tante iscrizioni ed in tanta varietà di numeri niuno superi la cifra di 36, ma questo precisamente sia l'ultimo termine della ordinale numerazione dei colombari. Laonde mi pare evidentemente risultare, che a ciascun socio fu attribuita una nicchia in una serie progressivamente numerata da 1 a 36. E poichè il nome del medesimo individuo trovasi ripetuto cinque volte, come possessore di cinque loculi diversi; così dovremo dire eziandio, che cinque fossero le serie di colombari, in ciascuna delle quali egli ebbe un posto. Ora appunto alla parola *sors* trovasi applicato il numero ordinale I, II, III, IIII, V; ed a tutte cinque queste *sortes* è aggiunto il numero del *locus* in essa assegnato ai singoli soci. Nulla dunque è più verosimile, che intendere quel vocabolo come elemento o fattore geometrico per la designazione esatta dei loculi; vale a dire come indicazione di cinque *gradus* o serie orizzontali di colombari.

Il sepolcro pertanto dovea contenere 180 nicchie, divise in cinque piani che numeravansi, secondo l'uso ordinario, *ab imo ad summum*; e la distribuzione ne fu fatta in guisa che ogni

¹ Ovvero VIII, secondo la copia del Castellini. — V. la nota 1 alla p. 15.

socio ne avesse cinque come *rata pars*, una cioè in ciascuna delle cinque file orizzontali. È verosimile, che trattandosi qui di una cella sotterranea, la quale dovette avere - come tutte le altre consimili che conosciamo - una scala di discesa appoggiata ad una parete, i 36 loculi di ciascuna fila fossero distribuiti in modo nelle tre pareti intiere della stanza, che quella occupata in parte dalla scala ne avesse un numero minore delle altre. Dall' analogia di somiglianti celle di colombari ho tracciato nella tav. I-II uno schema di restituzione per le quattro pareti dell' *aedificium XXXVI sociorum* sulla via Latina. La tavola è puramente dimostrativa. Nella parete n. 4 ho supposto la scala che discende all'ipogeo; e in ciascuna parete si veggono rappresentati i cinque ordini o *gradus*, contenenti ognuno 36 nicchie. Mettendo al loro posto i titoletti che conservano l'indicazione precisa della fila e del numero ordinale dei loculi, ho distinto tutti gli altri colombari coll'indicazione numerica della *sors* e del *locus*, che dovevano avere. Dopo ciò possiamo agevolmente riconoscere in qual modo risultarono distribuite le nicchie sepolcrali fra quei soci dei quali ci rimangono i nomi ed i titoletti denotanti il possesso; cioè

M · AEMILIVS CHRESTVS	<i>sors</i>	<i>loco</i>	n. 7
»	»	»	n. 11
»	» V	»	n. 6
AEMILIA LAIS	»	»	n. 12
»	»	»	n. 13
M · FABIVS FELIX	» II	» XXVII	n. 1
C · IVLIVS AESCHINVS	» I	» IV	n. 20
»	» IIII	» XXXIV	n. 10
Q · MINVCIVS RVFVS	» IIII	» XI	n. 5
C · RABIRIVS FAVSTVS	» I	» XXX	n. 14
»	» II	» XXIIIX	n. 8
»	» III	» VI	n. 15
»	» IIII	» VIII o VIII	n. 2
»	» V	» XXXI	n. 9

L · SCRIBONIVS SOSVS	sors I	loco XXIII	n. 3
P·SONTIVS PHILOSTORGVS ¹	» i	»	n. 19
»	» II	» XIII	n. 16
»	» III	» XIII	n. 17
»	» IV	» XXXVI	n. 18
»	» V	» XXIII	n. 4

Da questo specchio vediamo, che dei cinque colombari spettanti come *partes viriles* a ciascuno dei soci, nella prima fila, cioè in quella più prossima al pavimento, toccò a Giulio Eschino il 4°, a Scribonio Soso il 23°, a Rabirio Fausto il 30°²; nella seconda, a Sonzio Filostorgo il 14°, a Fabio Felice il 27°, a Rabirio Fausto il 28°; nella terza, a Rabirio il 6°, a Sonzio il 13°; nella quarta, a Rabirio l'8° ovvero il 9°, a Minucio Rufo l'11°, a Giulio il 34°, a Sonzio il 36°; nella quinta, a Sonzio il 24°, a Rabirio il 31°. Non sappiamo come fossero distribuite le rimanenti nicchie, mancando tutti gli altri titoletti. Certo è peraltro che, ogni socio dovette avere un loculo in ciascuno dei cinque ordini; e l'estrazione a sorte ripetuta cinque volte fu limitata a decidere del numero ordinale che avevano i 36 loculi in ciascuna delle 5 file orizzontali. Il ripartimento fu quindi compiuto con la più grande equità, non solo in quanto al numero delle olle, ma più ancora in quanto alla loro precisa posizione nelle pareti della cella.

Per le cose fin qui osservate è già abbastanza chiaro, che la parola *sors* nei nostri titoletti non può intendersi nel significato, che ha in altre iscrizioni, di quota virile, ovvero di estrazione a sorte. Imperocchè abbiamo veduto, che non va ad essa congiunta l'indicazione di un numero complessivo di olle, quante

¹ *Philostorgus* è la forma genuina e comune di questo cognome. Per errore del lapicida in uno dei nostri titoletti trovasi scritto *Philostergus* (n. 19), in un altro *Philostrogus* (n. 4).

² Tre volte abbiamo la *sors prima*: e in tutti tre i casi vediamo che il *locus* fu alienato dai rispettivi possessori a favore di altri, che non appartenevano al sodalizio dei 36 (v. nota 4 pag. 23).

costituivano la *rata pars* di ogni socio; ma esprime invece cinque serie distinte e coordinate ad una subalterna numerazione dei loculi, nello stesso modo che nei sedili dei teatri ogni *gradus* suddividevasi in *loca*. Oltre a ciò nell'iscrizione di M. Fabio Felice (n. 1) è espressamente distinta la *rata pars* dalla *sors*: anzi questa, congiunta alla designazione del *locus*, è indicata quale parte o frazione della stessa quota virile. La frase *rat(a) par(te), sor(s) II loco XXVII* dichiara manifestamente - siccome ho già notato - che delle *partes viriles* attribuite al predetto socio e curatore del monumento, una consisteva nel colombario della seconda fila (*sors secunda*) contraddistinto dal numero 27 (*loco XXVII*). Perciò dai cinque titoletti (nn. 2, 8, 9, 14, 15), che ci danno l'indicazione completa della quota sociale di C. Rabirio Fausto, riconosciamo che la *rata pars* di lui componevasi dei cinque loculi numerati: 30 (nella prima fila), 28 (nella seconda), 6 (nella terza), 8 o 9 (nella quarta), 31 (nella quinta). Lo stesso dicasi degli altri soci. E se potessimo rinvenire altre iscrizioni del sepolcro medesimo, son certo che in tutte vedremmo ricorrere la parola SORS congiunta con numero non superiore a 5; come il numero aggiunto a LOCO non oltrepasserebbe mai il 36: indicando così costantemente, che la *rata pars*, il *ius monumenti* dei singoli soci non era una o più *sortes*, ma risultava dalla somma dei loculi assegnati e posseduti in ciascuna delle cinque *sortes*. Queste adunque nei titoletti presi ad esame equivalgono a *gradus*; ed ogni *sors* denota veramente, come scrisse il Fabretti, « *seriem columbariorum ab imo ad summum, sive a solo ad fastigium, ascendendo in computatione* ».

Dichiarato così il significato della formola SORS..., LOCO..., e riconosciuto il monumento, cui spettava il gruppo d'iscrizioni ove unicamente ricorre, e della maggior parte delle quali era finora incerta od ignota la provenienza, debbo additare un'altra insigne epigrafe alla quale non è stata finora data la debita

attenzione. Essa non solamente si rivela di per se stessa e con piena certezza come appartenente al medesimo sepolcro, di cui ho fin qui discorso; ma ne è anzi la più cospicua memoria, perchè compendia la storia della sua edificazione, e ne indica la data precisa. Fu trovata dal sig. Luigi Arduini circa l'anno 1854 in alcuni scavi sulla via Latina; ove sappiamo appunto dal Castellini, che nel 1599 venne in luce il monumento *ex pecunia sociorum XXXVI* edificato dal sodalizio di cui erano curatori M. Fabio Felice e M. Emilio Cresto. Ora sta nel museo Kircheriano, ed è del tenore seguente ¹:

21

M · AEMILIVS · CRESTVS
 M · FABIUS · FELIX · HVIVS · MO
 NVMENTI · CVRATORES · AE
 DIFICI · XXXVI · SOCIORVM
 QVI · IN · EO MONVMENTO · CON
 TVLERVNT · PECVNIA · VTI · AEDIFI
 CARETVR · RATIONES · ACCEPERVNT
 IDE · SIGNARVNT · SE · RATIONES
 PARES · HABERE · AEDIFICI · ACTV
 P · R · K · C · C · T · D · I · A · F · L · C · C · A · N · T · I · S · T · I · O · C · O · S

Abbiamo qui non solo gli stessi nomi dei *curatores monumenti*, *M. Aemilius Chrestus* e *M. Fabius Felix* che leggonsi nel titolo (n. 1) veduto dal Castellini e dal Gudio, ma la pertinenza del sepolcro medesimo è confermato essere di 36 soci, i quali *in eo monumento contulerunt pecunia(m) uti aedificaretur*. La stessa epigrafe è inoltre un documento assai insigne e solenne della somma regolarità, con cui agirono i due *curatores*

¹ Fu pubblicata senza alcun commento dal ch. comm. L. Grifi negli *Atti dell'accad. rom. di arch.* vol. XIII tav. 2: cf. pag. 387.

monumenti, tanto nel costruir l'edificio sepolcrale, quanto nel dar conto ai consoci della gestione loro affidata. Compiuto l'edificio, e radunato il collegio per ottenerne l'approvazione, essi esibirono lo stato pecuniario della loro amministrazione, dopo aver fatto coll'appaltatore dei lavori i conti definitivi delle spese incontrate nella costruzione: *aedifici(i) ... rationes acceperunt*. Messe a confronto della spesa totale le somme per tale scopo ricevute dai singoli soci, dichiararono per iscritto che ne risultava l'esatto pareggio, e che a tale titolo tutto era fra loro pienamente saldato: *(i)ide(m) signarunt se rationes pares habere aedifici(i)*¹. Di tutto ciò vollero poi incisa sul marmo perenne memoria, che ne facesse pubblica testimonianza nel monumento medesimo. E poichè tale memoria compendia in brevi parole un chirografo di rendiconto, il quale come atto giuridico doveva avere la designazione del giorno in cui era stato compiuto²; così anche nella nostra pietra troviamo questa data nella sua legittima formola: *Actu(m) pr(idie) K(alendas) Oct(obres), D. Laelio, C. Antistio co(n)s(ulibus)*.

Il consolato di D. Lelio Balbo e C. Antistio Vetere, già noto nei fasti e per altre iscrizioni³, segna l'anno di R. 748. In quell'anno adunque il monumento fu condotto a termine: e quantunque non sappiamo se e quando vi ebbero sepoltura i 36 soci, ovvero altre persone cui essi donarono o vendettero parte del loro *ius monumenti*⁴, posso tuttavia additare un altro

¹ Intorno a queste formole di rendiconto e di pareggio pecuniario V. Brisson, *De formulis* lib. VI c. 110, 114; De Vit, *Lexic. Forcell.* s. v. *ratio* § 19.

² « *Rationes cum die et consule edi debent* » Ulpian. l. 1 § 2 Dig. *de edendo* (2, 13); cf. l. 6 § 6 *cod.* Vedi anche Spangenberg, *Juris rom. tabulae negot. solemn.* p. 53; Häbner, *De senatus populiq. rom. actis* p. 5.

³ *C. I. L.* 6, 763; *I. N.* 4223; Grut. 192, 9. Vedi Klein *Fasti consulares* p. 13 ad an. 748.

⁴ I titoletti n. 3 e 14 (v. sopra pag. 5 e 16) coi nomi di SCRIBONIA EVTERPE e di VARIA FELICVLA aggiunti posteriormente sono prova evidente che a costoro fu concesso il posto per un'olla dai rispettivi possessori del loculo. Così parimenti è ricordata la donazione di un sepolcro fatta da C.

monumento epigrafico, che dà certa notizia d'esservi stato tumultato dopo l'anno 778 (25 di C.) un uomo famoso nelle corse del circo, il celebre auriga Scirto, della fazione albata. Il titolo che reca il nome e le molteplici vittorie da lui riportate fu rinvenuto dall'Arduini contemporaneamente all'iscrizione testè dichiarata, e nel medesimo sepolcro della via Latina ¹, dal quale pure provengono i titoletti del Castellini, ed evidentemente anche quelli dei magazzini Lateranensi ². L'iscrizione di Scirto, che segna i nomi dei consoli ordinari per lo spazio di tredici anni continui, cioè dal 766 al 778, corrisponde perfettamente all'epoca nella quale era ancora aperto alla sepoltura l'*aedificium XXXVI sociorum*, costruito appena trenta anni prima.

Il sodalizio di queste 36 persone, associate *funerum causa*, non ebbe un'appellazione collettiva speciale, come quella per es. degli Evenzii, degli Eusebii, dei Pancrazii, dei Pelagii, dei Sin- crazii, che l'illustre comm. de Rossi ha testè con nuova dottrina dichiarato, rivelandone la natura ed il vero significato ³. Imperocchè primieramente l'avere del tutto taciuto qualsivoglia soprannome sodaliciario nelle iscrizioni che ho riferito, le quali sono documento pubblico e solenne della loro legittima

Giulio Eschino ad un Giulio Epafra nel n. 20; ed è notevole il fatto che in questi tre esempi di concessione del *ius sepulcri* fatta da tre diversi soci, il *locus* è sempre nella *sors I*, cioè nella fila più bassa dei colombari.

¹ Grifi, *Atti dell'accad. rom. d'arch.* vol. XIII p. 387. L'epigrafe di Scirto è quivi ampiamente illustrata, ed il testo è edito nella tav. I, ma non molto accuratamente. Cf. Henzen 7419^d; Vilmanns 2599.

² Non ho alcuna certa notizia circa il tempo ed il luogo ove furono raccolti i titoletti dei magazzini Lateranensi qui sopra pubblicati; ma non dubito che provengano dagli scavi dell'Arduini accennati a p. 22. Imperocchè non solamente si sa che i diversi scavi del medesimo furono tutti diretti a frugare gli antichi sepolcri della via Latina; ma è noto altresì, che molti degli antichi monumenti rinvenuti in varie epoche dall'Arduini passarono ai magazzini del museo Vaticano (v. Grifi l. c.), e da questi poi circa il 1851 a quelli del Laterano.

³ *Bull. d. Instit.* 1877 p. 49; *Roma sott.* III p. 38 segg., 513; *Comment. philol. in hon. Mommseni* p. 705 segg. — Cf. Gatti, *Bull. arch. com.* 1879 p. 124; C. L. Visconti, *Bull. cit.* 1881 p. 56 segg.

associazione funeraticia, è già per se stesso un argomento validissimo a persuadere che un soprannome di tal fatta non fu giammai assunto dai 36 soci. Ma inoltre l'esame cronologico delle iscrizioni spettanti a collegii funeratici ci manifesta, che nei primi tempi dell'impero non furono in uso appellazioni collettive e veramente sodaliciarie, quali le troviamo nel secolo terzo o al più forse alla fine del secondo. E ciò pienamente concorda colle notizie storiche e monumentali dei sodalizi funerarii famigliari e privati. I consorzi di questa natura ebbero le prime origini nel *ius sepulcri* gentilizio, tutto proprio dell'antico diritto pubblico romano, pel quale neppure era lecito *extra sacra et gentem inferri* ¹. A somiglianza di questo diritto di gentilità, persone che non erano unite da vincoli di consanguinità, ma soltanto ravvicinate dalla medesima condizione servile e libertina, ovvero da comunanza di arti e mestieri, e poi anche semplicemente da scambievole affetto, si costituirono direi quasi in una sola famiglia: ed il loro sepolcro poteva giuridicamente assimilarsi al sepolcro veramente *familiare*. Allorquando pel noto rescritto dell'imp. Severo, ricordato dal giureconsulto Marciano ², l'antica istituzione dei collegii funeratici fu estesa a tutta Italia ed alle province dell'impero, anche in Roma si svolse in maggiore estensione e prese eziandio nuove forme esteriori. Gl'istitutori di un sepolcreto familiare, sia che comprendessero nel diritto di sepoltura i soli membri della gente e della famiglia, sia che ne facessero partecipi anche taluni amici ed estranei; incominciarono allora a foggiare nomi convenzionali, tratti per lo più da vocaboli di buon augurio, e con essi appellarono se stessi e tutti gli utenti del monumento, fossero o no *eiusdem nominis et familiae*. Allo stesso modo persone di diversa gente, associandosi per ragione di sepoltura in privato consorzio, presero non di rado una comune appellazione sodaliciaria che distin-

¹ Cic. *de legib.* 2, 22, 55; *de offc.* 1, 17.

² *Dig.* l. 6 pr. *de collegiis* (48, 2).

guesse nel diritto sepolcrale privato i comproprietari del monumento, come nel sepolcreto familiare il *nomen* gentilizio era quasi la tessera giuridica del diritto di sepoltura.

Ma tutto ciò, che fu naturale conseguenza del moltiplicarsi dei collegii funeratici familiari e privati, massime nel secolo terzo, era ignoto nei tempi augustei, ai quali spetta il monumento dei 36 soci sulla via Latina. Costoro non ebbero alcun soprannome speciale sodaliciario: costituirono semplicemente un *collegium XXXVI sociorum*. Analogo esempio ne offre il *collegium* dei *commorientes*, che spetta in circa al medesimo tempo, e del quale positiva testimonianza si ha nelle iscrizioni tornate in luce dai colombari degli Statilii presso la porta Maggiore ¹. Agli esempi epigrafici già noti di questo collegio posso aggiungere un altro inedito, che assai probabilmente proviene dallo stesso monumento degli Statilii ². È il seguente titoletto di colombario trascritto dall'Amati (cod. Vatic. 9762 f. 31') senza indicazione di luogo:

M · AVFIDIVS · M. CERDO · COMMO RIENTES·HAVETE
--

Con l'acclamazione *commorientes havete* l'estinto restituisce ai superstiti sodali l'estremo saluto. Ora la mortalità, propria di tutti gli uomini, non poteva essere un distintivo, una prerogativa del consorzio sepolcrale istituito fra i servi e i liberti

¹ Brizio, *Pitture e sepolcri scoperti sull'Esquilino* pag. 98 e n. 175, 239: cf. n. 125, 170, 235, 239, 255.

² Si noti che fra i pochissimi nomi gentilizi trovati nelle iscrizioni dei colombari degli Statilii, due volte ricorre quello degli Aufidii: *M. Aufidius Felix* (Brizio l. c. n. 434) ed *Aufidia Prima* (n. 433). Anche un *Cerdo* è nominato nella iscrizione di Statilia Ammia, *cuius sepulturae curam egerunt conlegae commorientes* (ibid. n. 175).

della gente Statilia: ma questi adoperarono certamente tale vocabolo per esprimere che lo scopo della loro associazione era in relazione con la morte, e che dalla morte erano ammessi alla comunanza dei diritti sociali delle esequie e della sepoltura. Allo stesso modo nel *collegium XXXVI sociorum* l'indicazione generica di società deve intendersi *mortis causa*, cioè in relazione al fine pel quale si era costituito il collegio, *unde defuncti sepeliantur — ut exitus defunctorum honeste prosequamur* ¹.

Dalle memorie che ci rimangono di quest'antico sodalizio *XXXVI sociorum*, e che come membra sparse di un solo corpo ho cercato di raccogliere e ricomporre, si vede quanta luce ne deriva per chiarire l'indole e la costituzione dei collegii funeratici privati. I 36 individui ci appaiono uniti in una vera e legittima società, nella quale tutti immisero un egual capitale corrispondente quasi ad altrettante azioni; e tutti parimenti ebbero egual parte nella distribuzione dei sepolcri, che in certo modo rappresentavano il lucro o *dividendo* sociale. Due fra essi ebbero l'ufficio di gestori: incassarono le contribuzioni dei soci, provvidero a tutte le spese per l'edificazione del monumento comune, ne resero conto esattissimo, e sottoposero la loro gestione morale ed economica all'approvazione dell'assemblea. Di tutto ciò fu redatto e firmato un chirografo nelle forme legali: anzi ne fu anche incisa in marmo più durevole memoria; per la quale, dopo quasi 19 secoli, possiamo ancora riconoscere il modo, il tempo, le condizioni con cui fu costituito e regolato il consorzio di 36 persone, unite da un vero contratto di società allo scopo di edificare sulla via Latina il sepolcro comune, e di provvedere colla cassa sociale a tutti i funebri riti della sepoltura. Il quale esempio, considerato sotto un punto di vista giuridico, giova altresì a dimostrare, comè generalmente nella

¹ Cf. la *lex collegii Dianae et Antinoi*, di Lanuvio: Mommsen, *de collegiis* p. 98 segg., Henzen 6086.

comunanza di privati interessi, le stesse forme legittime, che vediamo oggi adoperarsi nei contratti di società costituite secondo le moderne legislazioni - vuoi quanto all'immissione del capitale e alla divisione degli utili, vuoi quanto all'amministrazione, ai gestori, ai poteri dell'assemblea, al legittimo rendiconto - fossero in uso presso i Romani fin da tempo assai antico, e regolarmente seguite anche nel caso di associazioni che non avevano alcuno scopo di lucro, di mercatura.

G. GATTI.

DEGLI ANTICHI EDIFICII
COMPONENTI LA CHIESA DEI SS. COSMA E DAMIANO.

(Tav. III-X)

Il codice vaticano 3439, già di Fulvio Orsini, è stato esaminato in ogni sua parte ed analizzato da un numero così considerevole di scienziati, che potrebbe suppersi non contenere esso altre novità degne di essere rivelate al pubblico degli studiosi. Prescindendo dai cenni che si trovano sparsi nelle opere del Bunsen (*Beschr.* III, 2, 38) del Borghesi (*opp.* 7, 134) del Nibby (*R. A.* II, 711) del Canina (*Foro* p. 199 - *Indic.* p. 28), se ne ha la critica epigrafica presso il de Rossi (*Inscript. Chr.* p. XVII) e lo Henzen (*C. I. L.* vol. VI, p. LII, n. XLIV). Il de Rossi stesso ne ha fatto balenare i pregi topografico-architettonici, traendone gli elementi per le sue egregie monografie sull'Ara Massima (*Mon. dell' Inst.* 1854 tav. 3) e sul gruppo monumentale dei ss. Cosma e Damiano (*Bull. arch. crist.* 1867 p. 66). Il Tredelemburg, negli *Ann. Inst.* del 1872 p. 66 sg. descrive minutamente il volume, occupandosi specialmente dei fogli 13-23 che contengono i frammenti della pianta capitolina.

Finalmente lo Jordan nella prefazione alla *Forma Urbis Romae* p. 2 sg. dà il catalogo dei disegni architettonici contenuti nel codice, riconoscendone l'identità soltanto in parte.

Con molta pazienza, e con molto studio di confronti, io ho potuto riconoscere e porre al debito luogo nel mio schedario topografico tutte quelle figure planimetriche ed altimetriche dei monumenti urbani, ad eccezione di due o tre che vogliono ancora sottrarsi ad ogni definizione. Tanto studio potrà sembrare super-

fluo a chi conosce quanta parte abbia avuto il Ligorio nella compilazione di quel codice: ma mi è facile dimostrare che, ligoriani o no, i disegni architettonici del codice 3439 sono veraci, e degni della maggiore considerazione, e utilissimi a chi si occupa di topografia. I disegni, in primo luogo, non sono tutti originali e delineati di primo getto: sono, in gran parte, copie rivedute e corrette di bozzetti, appunti, e delineazioni più o meno complete, che si ritrovano in altri volumi del Ligorio, e specialmente nel barberiniano XLIX, 21, ed in quello bodleiano di Oxford, che è il volume meno mendace fra quanti rimangono del falsario napoletano.

Non so chi abbia dato commissione al Ligorio di apparecchiare i disegni per la « magna farrago » ursiniana; se il Panvinio o l'Orsino stesso: probabilmente il Panvinio, perchè quasi tutte le schede sono postillate, comentate, annotate di sua mano. Ora, se era facile al Ligorio di ingannare i suoi colleghi a proposito di epigrafi, perchè non era possibile che eglino le riscontrassero con gli originali che non esistevano, ben diverso è il caso per le rappresentanze grafiche dei monumenti romani, che tutti avevano dinanzi agli occhi.

Io non so quale gruppo speciale di edifizî antichi si propossero illustrare l'Ursino o il Panvinio: ovvero con quali criteri fossero ordinati i disegni al Ligorio. Nella serie, per mala sorte così scarsa, del codice 3439, hanno predominio quasi esclusivo sepolcri e templi: e nemmeno ogni specie di templi o sepolcri: ma quasi esclusivamente i circolari. Della qual cosa non saprei indovinare la ragione. Di terme, di teatri, di anfiteatri, di ponti, di archi trionfali, di monumenti onorari, ve n'è appena traccia. Comunque vadan le cose, il Ligorio, per soddisfare ai desideri dell'autore della collettanea, non ebbe necessità di disegnare sul posto i monumenti dei quali gli si richiedevano le piante, gli alzati, le sezioni: egli già possedeva i materiali per soddisfare ad ogni genere di richieste, che gli venissero fatte sia da gonzi

e da creduli, sia da gente seria e avveduta. Nel caso attuale, parlo sempre di monumenti non figurati ma architettonici, v'era poca o niuna probabilità di trarre in inganno i committenti: perchè è evidente avere il Panvinio studiato sul posto i singoli edifici, coi disegni del Ligorio alla mano, notando di suo pugno i particolari che in quei disegni non apparivano o non potevano apparire. Le monografie del de Rossi, lodate di sopra, sull'Ara Massima, e sull'eroo di Romulo nella sacra via, dimostrano quanta verità vi sia nei disegni che rappresentano l'uno e l'altra¹, e nelle postille a margine che gli illustrano e li spiegano. Lo studio critico che egli ha fatto su questi due documenti, io l'ho fatto, giusta la misura delle mie forze, sul resto della serie, e vi ho riconosciuto una delle fonti più ricche e meno apprezzate, fino ad ora, per lo studio della romana topografia. Mi propongo di dimostrare la verità di quanto asserisco pubblicando l'intero apparato topografico del codice, di mano in mano che le recenti, ovvero le contemporanee scoperte me ne porgano l'occasione. E ne avrei una bellissima per le mani, nei grandi disterri che il sig. Spithöver sta eseguendo in quella parte dei giardini di Sallustio che fu già dei Barberini: conciossiachè, tutte le scoperte, che il sig. Spithöver ha fatto sin qui, trovano riscontro e spiegazione nel gruppo, altrettanto numeroso quanto fedele, dei disegni del codice 3439 relativo ai giardini di Sallustio. Ma siccome i disterri sopra nominati non hanno ancora

¹ La delineazione del tempio d'Ercole nel foro boario, che il de Rossi ha ritrovato a p. 32 del codice, è di mano del Ligorio, ma copiata su d'un disegno originale di Baldassarre Peruzzi. Nel codice bodleiano il disegno si trova alla p. 27, ed è accompagnato dall'annotazione che segue: « Tempio « di Ercole dinanzi al circo. La cornice et spira et capitello (rappresentati « alla p. 20, lett. M) di ordine dorico furon trouati nel Foro Boario nella « parte che guarda la porta del circo Massimo lontano da essa XX piedi. « Nel istesso luogo fu trouata la statua d'Ercole di bronzo... La cornice « mostrata fu trouata al tempo di Giulio II o pur di Leone X. Certa- « mente io no la ho uista ma l'ebbi dalli disegni di Baldassarre eccellentissimo architetto ».

raggiunto il loro pieno svolgimento, darò la preferenza ad un altro gruppo grafico, relativo agli antichi edifici occupati l'anno 526 dal pontefice Felice IV, ed adattati da lui al culto cristiano in onore dei ss. Cosma e Damiano. Il gruppo è intimamente connesso con la pianta marmorea capitolina *postico templi Urbis Romae affixa*, che tale è il nome attribuito dal Panvinio (cf. Mai: *Spicileg.* VIII, 654) alla metà orientale della basilica felicianiana. E siccome è vicino il giorno nel quale il ministero della pubblica istruzione condurrà a termine la scoperta di quanto rimane tuttora sepolto e nascosto di quella pianta, isolando l'edificio dalla parte che guarda il foro della Pace, così questo mio lavoro potrà servire di prefazione alle future scoperte, attese con tanta impazienza, e che, giova sperare, sieno per corrispondere alla aspettazione degli studiosi.

Il gruppo monumentale dei ss. Cosma e Damiano è illustrato nel codice con cinque disegni. I due primi, al f. 40, esprimono la pianta e l'alzato del tempio rotondo, che serve di vestibolo alla chiesa di Felice IV. Tenuti in poco pregio dal Nibby e dal Canina, questi disegni furono chiamati e dimostrati *preziosi* dal de Rossi (l. c. p. 66). Gli altri tre, che ho trovato nei f. 30 e sg. sono inediti non solo, ma niuno finora ne ha sospettato la relazione col gruppo dei ss. Cosma e Damiano. Il Tredelemburg dice in termini generali che nei fogli 11-51 si contengono « piante spaccati sezioni prospetti e dettagli architettonici di templi, sepolcri, ed altre fabbriche di Roma e della campagna ».

Lo Jordan, *Forma* p. 2, li nota come tipi *ecclesiae nescio cuius*. Il de Rossi non ne fa parola. Nè fa meraviglia che sieno sfuggiti all'attenzione di questi uomini dotti. Le schede ursiniane furono legate nel volume 3439 al tempo di Clemente X (1670-1676) da persona poco avveduta, e con tale disordine, che i disegni di uno stesso edificio si trovano dispersi alla distanza

di più fogli uno dall'altro e si richiede una certa dose di astuzia per ritrovarne la scambievolmente relazione.

La basilica di Felice IV, ebbe, come ognun sa, per vestibolo quel tempietto rotondo, posto sul margine orientale della sacra via, sulla linea di confine fra le regioni IV ed VIII, dedicato primieramente al divo Romulo figlio di Massenzio, e poscia a Costantino. Non occorre ch'io ne parli dopo la sagace illustrazione che ne ha dato il ch. de Rossi nel 1867. Quando quella illustrazione fu dettata, nè l'autore nè i lettori avrebbero imaginato che, solo dodici anni più tardi, il tempio sarebbe stato isolato dalle fabbriche moderne che lo nascondevano in gran parte, scavato tutt'intorno sino all'antico piano; che la porta di bronzo sarebbe stata ricollocata nel suo proprio luogo; che il monumento sarebbe tornato ad apparire ai nostri occhi, quale fu visto delineato e descritto dal Panvinio e dal Ligorio verso la metà del secolo decimosesto. Questi lavori di isolamento e di sterro hanno dimostrato la fedeltà dei disegni ligoriani divulgati dal de Rossi: anzi, dirò di più, sono i disegni ligoriani che ci hanno illuminato e diretto nella esecuzione dello scavo, risparmiandoci quelle esitazioni, quelle dubbiezze che sogliono procedere dalla ignoranza di quanto si nasconde sotterra nella zona da scavarsi.

Ho dato conto di questi lavori e di queste scoperte nelle *Notizie degli Scavi* del senatore Fiorelli del biennio 1879-1880, ed in questo *Bullettino* vol. IX p. 8 sq.

Ripeterò soltanto, a complemento dell'articolo del de Rossi, essere stato scoperto nel proprio luogo il piedestallo della terza colonna grande di cipollino sul prospetto del tempio; e lo zoccolo o posamento della quarta. Delle otto nicchie che ornavano la parte curva del prospetto medesimo, quattro sono state ritrovate, appartenenti all'ordine inferiore: ed una è ornata di rozzi affreschi cristiani, che io stimerei dipinti prima che incominciasse lo interrimento del foro e della via sacra, all'incirca nel

secolo X dell'era volgare. Le due sale laterali alla rotonda, quadrilunghie e absidate, corrispondono esattamente alla pianta ligure. Quanto alle decorazioni marmoree del prospetto, nessun frammento ne è stato scoperto; indizio questo che, in occasione del traslocamento e dell'innalzamento della porta di bronzo fatto da Urbano VIII, si fece man bassa su tutto. Aggiungo che quando papa Urbano risarcì il tetto che ricopre il tolo della rotonda, tolo e tetto stavano sul punto di cadere in rovina pel diuturno abbandono. Nelle fenditure della cupola abbiamo ritrovato radici grosse oltre ai dieci centimetri, il che è indizio di un *hortus siccus* più che secolare.

I tre disegni che pubblico, come appendice ai due del de Rossi, la pianta tav. III-IV, fig. 1, la sezione tav. V-VI, e l'alzato tav. VII-VIII, sono certamente di mano del Ligorio: e ciò affermo non solo per la pratica che ho grandissima della penna e dello stile di quell'architetto, ma perchè ne ho ritrovato in parte gli originali nel codice bodleiano, che è autografo del Ligorio da cima a fondo. Al f. 13 egli scrive: « La pianta qui presente « signata B. è in Roma è edificato di marmo quadrato ' tra « il Tempio di Antonino et di Faustina et il tempio della Pace « (bas. di Constantino) ». Dopo dimostrato a suo modo che non può essere il tempio di Castore e Polluce ' ne quello dell'Onore e della Virtù, lo attribuisce - ed è facile l'immaginare perchè - a Romolo e Remo. « Ho uoluto disegnar la pianta due uolte; « la presente, come era anticamente con due portichi: et anco « si mostrerà come hè hoggi nella seguente facciata che è « signata N doue si uedrà una giunta che ui fu fatta al tempo « di Costantino '.

Segue la pianta, che pubblico nella tav. III-IV, fig. 2, e che

' Leggi di pietre.

' Così lo chiamano, fra gli altri il Volaterrano, e L. B. Alberti nella prospettiva di Mantova. Cf. Marliano l. 3, c. 9.

' Queste quattro parole sono cancellate dal Ligorio stesso:

non manca di una certa importanza, paragonata che sia con la vaticana. I particolari comuni ad ambedue sono, a mio avviso, quelli che possono accettarsi senza timore d'inganno, perchè dedotti dal vero, e misurati sul posto. Le piante discordano soltanto nei punti, ove l'antico edificio *disiectum*, ovvero nascosto da costruzioni più recenti, si prestava a restituzioni architettoniche più o meno arbitrarie. In generale, la icnografia di Oxford è migliore della vaticana, per la ragione, da me altrove e più volte allegata, essere cioè il codice bodleiano quello fra tutte le opere del Ligorio che meno si discosta dal vero, vale a dire che contiene minor copia di falsificazioni.

La pianta dell'aula di mezzo, cioè della basilica felicianiana propriamente detta, è quasi uniforme nei due codici. L'abside è delineata più accuratamente nel vaticano; il rettangolo più accuratamente nel codice bodleiano. In questo si ravvisano le cinque finestre, che il Ligorio ha l'abitudine di chiamar sempre *lumi*: e che furono realmente *cinque* (per ogni lato), come apparisce dai disegni che rappresentano il prospetto e la sezione.

Il lato minore dirimpetto all'abside, quello cioè che tocca la rotonda di Romulo, è immaginario in ambedue le icnografie. Il Ligorio, ignorando l'aggiunta dell'abside fatta da Felice IV, ha creduto che, di riscontro a questa, dovesse corrispondere l'ingresso del preteso tempio: e perciò vi ha delineato la porta ed un portico di otto colonne. Il portico non ha mai esistito: e credo altresì di affermare che da questo lato *non vi è stata mai porta d'ingresso*. Nella sezione, riprodotta nella tav. V-VI, niun indizio apparisce del portico e della porta: negli scavi del 1880 niun indizio del portico è stato ritrovato. Quanto alla porta, odasi la testimonianza del Panvinio: « *Ex templo spherico (dall'eróo di Romulo) in aliud quadratum antiquum..... itur, per portam maximam VI ET SCALPELLO, ut videtur, factam* »

• Nelle postille al f. 30 del cod. 3439 il Panvinio si contraddice accennando al *porticus... et columnas* (templi) *Augusti qui sublati sunt a Con-*

fatta, s'intende, da Felice IV quando ridusse l'eróo a servir di vestibolo alla sua basilica. L'Ugonio, parlando del medesimo eróo, conferma il detto del Panvinio con queste parole: « Felice IV lo RVPPE in capo per il mezzo et di la gli fabricò appresso una bellissima chiesa in onore di ss..... Cosma e Damiano » *Stazioni*, 175. Potrebbe tutto al più discutersi se Felice IV abbia sfondato una porta murata al tempo di Massenzio e di Costantino: ma la testimonianza del Panvinio è decisiva: da questo lato, rivolto alla via sacra ed a occidente, il misterioso edificio quadrato non ha avuto mai ingresso prima del taglio violento di Felice IV ¹. Vedremo più tardi quanto questa particolarità sia importante, per riconoscere la natura dell'edificio stesso.

L'interno di questa sala rettangola è dal Panvinio così descritto: *Primum hoc templum quadratum habuit fenestras altas et maximas circum circa; nunc pro maiori parte sunt muratae*. Le finestre furono in tutto quindici: cinque in ciascuno dei fianchi: e cinque nel lato rivolto alla via sacra. Di queste ultime esistono ancora tre, oltre agli inviti degli archi delle due angolari ²: quelle si veggono disegnate nell'alzato e nella sezione vaticana, e nella pianta bodleiana: altissime da terra, e grandi come dice il Panvinio. Può darsi che le finestre superstiti sieno state rifatte da Felice IV, quando s'impossessò dell'edificio già cadente in rovina: ma che ab antico ve ne fossero intorno intorno, conforme recano i disegni, è evidente dal fatto che l'aula, coperta da tetto, non avrebbe potuto essere altrimenti illuminata.

stantine: perchè, ammesso il portico, conviene ammettere la porta. Il Panvinio ha semplicemente creduto al restauro ligoriano.

¹ Negli scavi del 1880 è stata scoperta la soglia del vano: benchè monolite, è così mal fatta e irregolarmente squadrata che può con sicurezza ascriversi ai tempi di Felice quarto.

² Al tempo del du Perac erano ancora integre, e come tali sono rappresentate nella sua vignetta. Vedi tav. IX. Debbono essere state troncate da Urbano VIII.

In medio est paries intermedius lateritius, quatuor columnis arcus frontis substantatur, cum quatuor fenestris prolongatis usque ad summum quod tecto tegitur et imbricibus coopertum est. « Della parete intermedia, che vide il Panvinio e « sembra avere intersecato per largo l'aula sacra — scrive il « de Rossi — nulla posso dire; non essendone rimasto vestigio, e « dalle panviniane parole non sapendo io raccogliere a quale « tempo ed a quale scopo potremmo attribuirle ». Io credo che il Panvinio non parli di una parete che tagliasse a metà l'aula nel senso della larghezza; perchè nei disegni da lui fatti eseguire, e di suo pugno postillati, non ve ne è traccia, e perchè non può onninamente concepirsene l'esistenza. Egli parla, a mio avviso, della parete laterizia che divide l'aula di mezzo da quella che le fa seguito verso oriente, dove stavano le *quatuor columnae arcus frontis substantantes*.

Il tetto *imbricibus coopertum* è rappresentato nella scenografia della tav. VII-VIII, con la gronda orlata di antefisse. Dubito che queste esistessero nel secolo XIV: il Ligorio le avrà disegnate a priori, quasi come restauro architettonico del suo edificio. Si sa infatti che nei tempi di mezzo il tetto è stato risarcito più volte. Prosegue quindi il Panvinio: (*templum*) *fuit totum elegans et elaboratis marmoribus et tabulis maximis sectis incrustatus* (sic) *quae erant albi et alii* (sic) *coloris, tam puris quam emblematis incisis quarum maior pars sublata est.* Di queste incrostazioni marmoree delle pareti, che ricordano quelle famosissime della basilica di Giunio Basso sull'Esquilino parlano il Fulvio, il du Perac, l'Ugonio, ed il de Rossi. Il Fulvio scrisse nel 1527: *extant adhuc quaedam ex priscis ornamentis vestigia, marmoreae incrustationes, quibus totum antea* (*templum*) *incrustatum erat* (Antiqq. p. 82'). Il du Perac (tav. IV ed. Losi 1873) parla del « tempio di Romolo e Remo: altri « uogliono che fusse di Urbis Romae, fu questo tempio ornato « dentro di uarie pietre mistie, et ancor hoggi se ne ueggono

« in opera ». L'Ugonio, *Stazioni* p. 178', dice: « la nuova chiesa
« (di) Papa Felice è un quadro lungo senza uani o scompar-
« timenti di colonne, ma si ben nei muri vi restano vestigij
« di incrostature di tauole grandi di marmo, et qualche segno
« che il piano sia stato d'intarsia lauorato ».

Il de Rossi si domanda se « i rivestimenti di tavole mar-
« moree, altre *pure* altre figurate con emblemi... saranno stati
« quivi fatti dal papa Felice IV e adorni di emblemi cristiani,
« ovvero avranno appartenuto alla primitiva decorazione del-
« l'antico edificio, e quegli emblemi saranno stati profani?
« Parmi che il papa medesimo abbia ordinato e fatto eseguire
« da cristiani artefici quel marmoreo rivestimento ».

Io son d'avviso contrario: credo cioè che l'aula occupata da Felice IV fosse già ornata ab antico con quegli intarsi di marmo. In primo luogo, posso arrecare il confronto dell'operato in identiche circostanze da papa Simplicio il quale, occupando la basilica di Giunio Basso sull'Esquilino per consacrarla all'apostolo Andrea, lasciò intatti gli intarsi policromi delle pareti, benchè ritraenti scene profane. Simplicio costruì di suo la sola abside, e forse risarcì il tetto dell'aula cadente in rovina: e cosiffatto procedimento è quello seguito da Felice IV per l'edificio di cui trattiamo. In secondo luogo, i due distici dell'abside

*Aula di claris radiat speciosa metallis
In qua plus fidei lux pretiosa micat.
Martyribus medicis populo spes certa salutis
Venit, et ex sacro crevit honore locus*

mi sembrano esprimere questo senso: questo luogo cioè, così nobilmente adorno di marmi, e così insigne e memorando di sua natura, acquista nuovo pregio e lume dalla sua consecrazione al culto cristiano.

In terzo luogo, nella scenografia della tavola V-VI troviamo l'immagine fedele di quella parte delle incrostazioni marmoree, la

quale rimaneva ancora in essere nel secolo XIV: dimodo che possiamo ora ragionarne, non sulle vaghe indicazioni del Panvinio, del Fulvio, del du Perac, e dell' Ugonio, ma sul monumento stesso, tal quale fu visto e descritto da quegli scrittori.

Le pareti dell' aula erano dunque divise in tre fascie o zone orizzontali, per mezzo di due cornici. La fascia superiore era occupata dai finestroni: la fascia inferiore era sobriamente decorata di lastre monocrome (particolarità assai importante, e sulla quale tornerò fra breve): la fascia di mezzo era quella che conteneva gli intarsi. Il partito ornamentale è vago e degno dei buoni tempi dell' architettura. Quel fascione era spartito in grandi specchi (cinque per ciascun lato, come le finestre) per mezzo di pilastrelli, con basi e capitelli compositi. Gli specchi offrono le consuete combinazioni di rombi, di cerchi, di quadri, di rettangoli, di fascie e controfascie, che possono convenire a qualsivoglia genere di edificio, profano o sacro che sia. Ma nelle zone, che corrispondono in altezza delle basi e dei capitelli, appariscono gruppi di scudi sovrapposti diagonalmente, quali si veggono frequentemente decorare gli archi di trionfo, i trofei etc. Ora questo lavoro non è certamente dei tempi di Felice IV, non solo per la venustà del concetto decorativo che sarebbe, a mio credere, fenomenale in un marmorario cristiano del secolo VI, ma molto più a cagione di quegli emblemi i quali nulla hanno di comune con un edificio del culto.

In ultimo luogo a questo particolare degli scudi e delle panoplie, posso aggiungerne un altro anche più decisivo. Nella più volte accennata annotazione panviniana alla pianta del Ligorio, leggo queste parole: *fuere in eo* (nel tempio detto d' Augusto, cioè nell' aula orientale) *imago lupe montis virtutis*. La frase non può non riferirsi alle incrostazioni marmoree, e se queste espressero immagini, p. e. della lupa allattante i gemelli, non possono certamente essere attribuite a Felice IV.

E qui si presenta alla mente del lettore e mia una diffi-

coltà abbastanza grave. Se gli intarsi delle vetuste pareti rettilinee dell'aula sono lavoro dei tempi classici, come avviene di ritrovarli pure - secondo la testimonianza dei disegni vaticani - nel giro dell'abside, che sappiamo costruita di pianta da Felice IV? Io credo che Felice IV, consacrato al culto il bellissimo edificio, ed aggiuntavi l'abside (sull'arco e nella conca della quale anche oggi ammiriamo i mosaici feliciani) non abbia voluto lasciar nudo il basso dell'emiciclo, anzi lo abbia fatto incrostare dai suoi artefici con imitazione più o meno felice delle altre pareti. Infatti anche nel bozzetto vaticano, per quanto dimostrativo, si può riconoscere qualche sensibile differenza fra l'ornato dell'abside e quello delle pareti. Queste hanno la zona inferiore liscia; quella ha doppia zona di pilastri sovrapposti: inoltre i due piloni che sostengono i tre archi dell'abside sono decorati con iscompartimenti del tutto diversi dal restante dell'aula.

Può darsi anche che il Ligorio, ignorando la tarda origine cristiana dell'emiciclo, lo abbia creduto contemporaneo all'aula, decorandolo arbitrariamente alla istessa maniera. Io trovo fra queste incrostazioni e quelle dell'attico del Pantheon, distrutte al tempo di Benedetto XIV, una rassomiglianza tale che non dubito di crederle contemporanee, di attribuirle cioè ai tempi di Severo e di Caracalla. Veggasi la mia dissertazione sul Pantheon nelle *Notizie degli scavi*, dicembre 1881.

Questa determinazione cronologica riceve conferma dalle ultime parole della postilla panviniana: *fuere in eo imago lupe montis virtutis. Ant. pius restauravit*. Ragionando a stretto rigore, qui si parla di Antonino Pio. Ma io dubito che il Panvinio, nella sua frettolosa annotazione, abbia commesso errore. Da qual fonte ha egli tratto la sua notizia? da qualche mutila epigrafe, da qualche sigla forse ancora superstite nella parete incrostata di marmi. Ora, avendo noi argomenti decisivi per attribuire il restauro di questo edificio a Severo e Caracalla,

non è più ragionevole credere che sotto quell'*Ant. pius* si celi Caracalla, il nome del quale ricorre e nella pianta di Roma, e nell'architrave stesso del portico dell'edificio?

Anche la pianta dell'altra aula, dietro l'abside, è migliore nel codice bodleiano. Esaminiamone uno ad uno i particolari, incominciando dal - *porticus disiecta* - corrispondente sul lato maggiore settentrionale. Il Panvinio, che ha scritta di suo pugno nella pianta ligoriana l'indicazione « *porticus disiecta* » verso il « *septentrio* » così ne parla negli appunti del cod. 6780 f. 45: « *Ultimum (templum) videtur totum marmoreum porticumque a dextera habebat, cuius adhuc extant vestigia et capitella parieti inclusa* ». Il de Rossi, supponendo che il Panvinio notasse i suoi appunti con le spalle rivolte all'abside di Felice IV, ha creduto che la facciata ed il portico del monumento « a dextera » del Panvinio, corrispondessero verso mezzodì « cioè dal lato volto verso la basilica costantiniana ». Invece corrispondevano sul lato di tramontana, come è provato non solo dalle piante e scenografie ch'io divulgo, ma dal fatto che gli scavi del 1880 hanno dimostrato non potervi essere stato alcun portico nel fianco che guarda la basilica costantiniana.

Nei disegni vaticani il portico conta dieci colonne, disposte e collocate contro ogni legge d'architettura: nel bodleiano le colonne sono ridotte a sei, regolarmente ordinate a fil di muro, sul ciglio di una gradinata di tre gradini. Alle sei colonne corrispondevano sei aggetti di pilastri, cui appartengono le « *capitella parieti inclusa* » del Panvinio. L'interno di questa seconda metà dell'edificio è dal Panvinio così descritto: « *Retro absidam quae tribus arcubus forata erat est tertium templum quadratum totum suis ornamentis spoliatum . . . pavimentum omne fuit tessellatum, nunc pars convulsa fuit, et crustis marmoreis ornatus (sic), sed omnia ablata, pauca quaedam supersunt, haud magnas habuit fenestras* ». Da questi cenni posti a confronto con la sezione della tavola V-VI, risulta: 1° che

l'interno dell'aula era decorato con partito esattamente simile a quello dell'aula di mezzo; vale a dire, con le pareti divise in tre fascie o zone: nella più alta stavano le finestre, più piccole delle altre, e tali infatti appariscono nell'alzato della tav. VII-VIII. Secondo i disegni vaticani sarebbero state sette per ogni lato, numero eccessivo, ed immaginato, forse, perchè le finestre corrispondessero ai sette intercolumni del portico settentrionale. La zona di mezzo era ornata di intarsi marmorei, caduti tutti in rovina nel secolo XIV e perciò non disegnati nella sezione¹. La zona infima era liscia, con sole due nicchie per lato.

Quando il Ligorio ed il Panvinio visitarono il luogo per disegnarlo e descriverlo, l'estremità orientale dell'aula era già distrutta - *pars templi disiecta* - rimanendovi soltanto in piedi la parete di fondo, rivestita al di fuori con la pianta di Roma. Nella sezione, che è fedelissima, non è tentato alcun restauro di cotesta parte *disiecta*, e il disegno si arresta là, dove avevano termine nel cinquecento le antiche pareti. Nelle piante bodleiana e vaticana si è voluto tentare il restauro di quanto più non esisteva, ma con poco successo, e con diverso divisamento nell'una e nell'altra restituzione. Quell'abside e quelle scale non hanno mai esistito; l'aula, come ne assicura il Panvinio, essendo puramente rettangola.

Ricomposto così l'edificio in ogni sua parte, quale fu visto ed ammirato più che tre secoli or sono, assai prima che Urbano VIII ne trasformasse l'aspetto, malmenandolo irreparabilmente, rimane ch'io prenda ad esame le opinioni esposte dai ch. ch. de Rossi e Jordan sulla sua pristina destinazione, e sul nome che ad esso appartiene. Per procedere cautamente è necessario determinare prima a qual'epoca spettino ambedue le parti dell'edificio, e, se è possibile, chi ne sia stato il costruttore.

¹ Che gli intarsi ricorressero anche in questa parte lo testimonia il Panvinio, non solo nel passo citato di sopra, ma anche nelle postille al f. 30 del cod. 3439 « *duo templa coniuncta... incrustata variis pulchris marmoribus.*

Con molta ragionevolezza il Panvinio ha determinato che l'aula orientale, da lui chiamata *templum urbis Romae* è la più antica dei tre membri che, a suo credere, costituivano la basilica feliciana. 3 (cioè l'aula orientale) *est antiquius*. 2 (cioè l'aula di mezzo) *posterius*. 1 (cioè l'eróo di Romulo) *ultimum*. Il Panvinio ha giudicato così, perchè l'aula orientale gli appariva costruita a bugna di grandi massi di tufa, e quella di mezzo laterizia, ma di un laterizio più antico dei tempi costantiniani, cui appartiene l'eróo. Ora io credo poter dimostrare che tutte e due le supposte aule furono fabbricate d'un sol getto, da una stessa persona in modo da costituire un solo edificio omogeneo: e che il Panvinio è stato tratto in inganno da ciò che nell'aula di mezzo, i restauri laterizii dei primi anni del secolo III avevano quasi obliterato l'antico aspetto del monumento.

Che l'aula orientale avesse le pareti di massi a bugna, è inutile il dimostrarlo, dappoichè ne rimane tuttora in piedi tutto il fianco meridionale, traforato da una porta con gli stipiti, piattabanda e archivolto di travertini. Alla stessa maniera fu costruita in origine l'aula di mezzo. Il Panvinio la chiama *templum lateritium cum angulis marmoreis* ossia di pietra: il Martinelli¹ scrive che la « chiesa dedicata ai ss. Cosma e « Damiano ebbe già mura di travertini ». Al foglio 30 del codice 3439 il Panvinio premette alla pianta che riproduco nella tav. III-IV l'indicazione « *duo templa coniuncta Aug(usti) et urbis ex lapidibus tiburtinis* ». Nella vignetta del du Perac, riprodotta alla tavola IX, le bugne degli angoli sono nettamente disegnate. Finalmente nell'alzato ligoriano della tav. VII-VIII, si vede chiaramente che nella parte più bassa delle pareti laterizie rimaneva buon tratto della primitiva costruzione a bugna. Nè venga in mente ad alcuno di credere che l'aula fosse espressamente costruita così; col basamento e gli spigoli di opera qua-

¹ Roma ricerca, giorn. VI.

drata, e con mattoni nel resto. I Romani non hanno mai usato cosiffatto miscuglio di murature nei loro edifici pubblici; ma li facevano o tutti a bugna, o tutti di mattone. Qui si tratta evidentemente di un restauro: nel quale le parti fatiscenti delle pareti a bugna sono state risarcite con muro di mattoni. Per convincersi di ciò basta rivolger lo sguardo alla metà orientale dell'edificio, al panviniano *templum urbis*, il quale, per buona fortuna, sta ancora in piedi. Quivi si ravvisano una parete longitudinale di pietra squadrata, ed una, la trasversale, quella della pianta di Roma, di cortina. Chi può negare che quest'ultima è parete risarcita nei tempi di Severo e di Caracalla? L'istesso è avvenuto per la metà occidentale dell'aula, salvo che i restauri di cortina vi furono più generali, non rimanendovi della costruzione primitiva altro che il piantato e gli spigoli.

È noto come questo luogo abbia servito di cava di pietra per oltre a due secoli. Negli anni 1461 e 1462 si ha memoria di concessioni per « cauar trevertini a Santi Cosme e Damiano » (Müntz *Rev. arch.* 1876 p. 179 - Jordan. *Eph. epigr.* III, 239): ed in tale occasione debbono essere state rovinate quelle parti dell'edificio che il Panvinio nota come *disiectae* nelle piante da me divulgate, cioè il portico ed il fianco settentrionale dell'aula etc. Ai tempi di Pio IV *aliquot fossores terrae viscera lucris causa perscrutantes.... in campo qui basilicae ss. Cosmae et Damiani adiacet*, di proprietà di Torquato Conti', devono aver distrutto altri ruderi, lasciando a noi i soli frammenti della pianta marmorea capitolina. L'Ugonio, p. 180, narra che nel luglio 1583 « fu data licentia a certi di « cauare in questo luogo (nell'interno della basilica), pretendendo per alcuni inditii che haueuano, di trouarui un the- « soro nascosto ». Nel secolo XVII, furono abbattute tutte

¹ Cf. Panvinio ap. Mai *Spicil.* 8, 654 - Reumont: *Gesch.* III, 1, 513 - Jordan: *Forma* 1, 2.

quelle mura di pietre, le quali appariscono nei disegni vaticani, ma ora più non esistono. Cf. Martinelli, *Roma ricerc.* ed. 1687 giorn. VI: « la chiesa dedicata ai ss. Cosma e Damiano ebbe « già mura di travertini, i quali a tempo nostro sono stati « levati per la fabbrica di s. Ignazio ». Questa ultima spogliazione dee essere avvenuta circa l'anno 1632, quando Urbano VIII ridusse la basilica felicianiana nello stato in cui ora si trova.

Nello svolgimento del mio discorso ho parlato della basilica come di un corpo trimembre, costituito dal *trullo* di Romulo, da un'aula centrale, da un'aula orientale. Ciò era necessario perchè gli studiosi, i quali hanno in mente e sotto gli occhi gli egregi lavori del de Rossi e dello Jordan, intendessero di qual parte dell'edificio io facessi parola. Ora credo poter dimostrare che l'edificio non fu trimembre, rigorosamente parlando, ma costituito da due sole parti; dal *trullo* di Romulo, e da una sala, unica ed integra in origine, divisa in due nei restauri del secolo III. Infatti nessun indizio possiamo ritrovare d'una parete intermedia d'opera quadrata primitiva. La narrazione del Panvinio: *in medio est paries intermedius lateritius, quatuor columnis arcus frontis sustentatur cum quattuor fenestris prolongatis usque ad summum*, è senza dubbio oscura e confusa. Ma dobbiamo ricordare che lo scaccolo panviniano « con-
« tiene appunti segnati laconicamente sulla faccia del luogo, in
« latino semibarbaro e scorretto, per aiuto della memoria, e
« per stenderli poi in forma conveniente¹ ». Che il Panvinio parli della parete divisoria fra le due supposte aule, curvata poi in abside da Felice IV, è provato dalla menzione delle *quattuor columnae arcus frontis sustentantes*. Ma che cosa sono quelle *quattuor fenestrae prolongatae usque ad summum*? Nessuna delle pareti perimetrali ha quattro finestre: perciò è chiaro che il descrittore ne vide la traccia nel *paries intermedius*

¹ De Bossi l. c. p. 63.

lateritius. E siccome egli non può parlare degli archi dell'abside feliciana, perchè questi son tre e non quattro, così io giudico aver il Panvinio visto tracce di quattro grandi aperture o vani di passaggio nel muro il quale, dopo i restauri del secolo III, divise in due l'aula primitiva. Del resto la supposta aula centrale non fu mai edificio distinto ed indipendente dall'aula orientale, perchè non ebbe mai una porta a sè. Per penetrarvi era d'uopo attraversare l'aula orientale. Inoltre, abbiamo veduto di sopra come l'ornamentazione, e l'architettura delle due parti fosse assolutamente uguale. La sola differenza stava nel pavimento, che il Panvinio dice marmoreo nella parte di mezzo, tessellato nella parte orientale. Questa differenza può spiegarsi facilmente supponendo che la violenza dell'incendio abbia recato maggiori danni alla parte di mezzo del pavimento (come sappiamo positivamente aver danneggiato di più le pareti) onde fu necessario rifarlo a nuovo. Rimane ora ch'io determini l'epoca ed il costruttore dell'edificio primitivo, l'epoca ed il costruttore dei restauri laterizii.

L'edificio è *orientato* con l'asse del foro e tempio della Pace, dedicati da Vespasiano nell'anno 75. Questa orientazione non potrebbe spiegarsi se l'edificio fosse anteriore al foro. È vero che l'orientazione del foro della Pace è quella dei fori di Cesare e di Augusto: ma l'uno e l'altro stanno troppo distanti dai ss. Cosma e Damiano. Se l'edificio in questione fosse sorto prima di Vespasiano, l'architetto l'avrebbe certamente orientato con l'asse della via sacra, cui è tanto vicino. È evidente pertanto trattarsi di un edificio o contemporaneo o posteriore alla costruzione del foro della Pace, al regno di Vespasiano, all'anno 75. A crederlo posteriore osta il genere di costruzione d'opera quadrata, e tutto l'insieme del carattere architettonico, che accusa il primo secolo dell'impero. Dunque possiamo con sicurezza ascrivere l'edificio ai tempi di Vespasiano.

Quando e da chi sieno stati fatti i risarcimenti laterizii,

è cosa nota a tutti. Il nome di Severo e di Caracalla è inciso sulle lastre della pianta marmorea capitolina, affissa alla parete di questo edificio che prospettava sul foro di Vespasiano: lo stile della cortina è onninamente quello dei tempi severiani: e le incrostazioni marmoree delle interne pareti sono talmente simili a quelle, fatte eseguire da Severo e Caracalla nel Pantheon, che è duopo di crederle contemporanee.

A questa cronologica determinazione dell'origine vespasiana e del risarcimento severiano dell'edificio, reca mirabile conferma una antica epigrafe monumentale, la provenienza della quale non è stata fino ad ora messa in chiaro. Parlo di quell'epistilio, a lettere quasi cubitali, restituito alla genuina lezione dal Bormann nell'*Ephem. epigr.* I, 119 [cf. *C. I. L.* VI, 935 - Jordan: *Forma* p. 8], un pezzo del quale fu ritrovato circa il 1530 fra s. Salvatore in Aerario, e s. Maria in Porticu (Marliano: *Topogr.* II, 4) cui si congiunge un secondo frammento ritrovato nel marzo 1612 a s. Francesca Romana (Grimaldi *Vat.* 6438 f. 40'). L'iscrizione dice così:

<i>imp. caes. ue</i>	SPASIANUS · AVG · PONT · MAX · TRIBVN	<i>pot. viiii</i>
<i>imp. P</i>	· XVIII · P · P · CENSOR · COS · VIII	
<i>imp. caess. s</i>	EVERVS · ET · ANTONINVS · PII · AVGG · FELICES · RESTITVERE	

Ponendo a confronto le testimonianze del Marliano e del Grimaldi, i quali furono presenti alla scoperta dei due frammenti, risulta che l'iscrizione era incisa sull'*architrave di un portico* composto di lunghe e grosse travi di marmo. L'immaginazione corre spontanea al tempio della Pace, edificato da Vespasiano, abbruciato nell'incendio di Commodo, e quasi certamente ricostruito da Severo e Caracalla. Ma tale attribuzione non è possibile. In primo luogo, lettere *quasi cubitali* sono troppo piccole per l'epistilio di un tempio altissimo, nobilissimo: in secondo

luogo Galeno *de comp. med.* I, 1, Dione 72, 24, ed Erodiano I, 45 sono concordi nell'asserire che il tempio fosse completamente abbruciato nella conflagrazione dell'anno 191, e non saprei spiegare come l'epistilio sia sfuggito a tanta rovina¹. In ultimo luogo sappiamo da Dione 66,15 che il τὸ τῆς Εἰρήνης τέμενος fu dedicato nell'anno 75, mentre l'epistilio reca la data dell'anno 78. Ma se non può convenire al tempio dedicato nel 75, per le ragioni su esposte, conviene benissimo al nostro edificio, edificato da Vespasiano e risarcito da Severo e Caracalla. Sono pertanto d'avviso che i due frammenti del Marliano e del Grimaldi appartengano al *porticus disiecta*, le cui tracce furono viste e delineate dal Panvinio e dal Ligorio sul fianco settentrionale dell'aula, il quale portico costituiva l'ingresso principale, la facciata propriamente detta del monumento.

Che nome ebbe, a quale uso fu destinato questo monumento?

Innanzi tutto, può essere stato un tempio nel senso religioso della parola, cioè un luogo *augurio consecratum*, ma non mai un tempio nel senso architettonico. La sua pianta, il suo alzato, la sua architettura generale nulla hanno di comune coi templi romani. Quelle mura altissime, quel giro di finestroni, quel portico che occupa metà del lato maggiore del rettangolo ne fanno un edificio *sui generis*, che non trova riscontro nell'abbondantissima serie degli edifici romani da noi conosciuti. E qui è necessario ch'io richiami alla mente del lettore una particolarità accennata poc' anzi, vale a dire che le pareti interne dell'aula erano lisce e disadorne per un'altezza di circa sei metri. Da questo livello in su, erano magnificamente ornate di incrostazioni marmoree. Questa condizione di cose può facil-

¹ Il Nibby mi presterebbe un altro argomento decisivo, asserendo che il tempio non fu mai rifatto (R. A. II, 690): ma non so donde abbia potuto avere questa notizia, *cum pluribus saeculis post etiam tum eius mentio inferratur* (Bormann; l. c. 120).

mente spiegarsi, supponendo l'aula destinata ad archivio o a biblioteca: essendo chiaro che la parte più bassa delle pareti doveva essere in tal guisa occupata e coperta dagli scaffali.

Al foro di Vespasiano era congiunta di fatto la biblioteca, conforme è dichiarato da Gellio *Noct. Att.* 6,21: 16,8 e da Trebellio Pollione ap. Nibby *R. A.* II, 690. Ma quale ragione avrebbe potuto indurre Severo e Caracalla ad affiggere la loro pianta marmorea alla parete di una biblioteca, la quale, alla fin fine, non era nemmeno fra le migliori e più celebrate della città? Tutti gli scrittori, che mi hanno preceduto nell'illustrazione del gruppo dei ss. Cosma e Damiano, sono concordi nel riconoscere che quella pianta non fu posta lì a caso, ma perchè aveva intima correlazione con l'uso, con la destinazione, con il nome dell'edificio, sulla parete del quale era distesa. L'edificio dunque non può essere che un archivio censorio, catastale, contenente le piante generali e le mappe particellari.

Nell'anno 73 fu incominciato e nel 74 compiuto da Vespasiano, col *lustrum*, l'ultimo censo romano alla maniera antica: ed a questo censo appunto si riferisce quel celeberrimo e così controverso passo di Plinio *II. N.* 3, 5, 6 che contiene i primi elementi precisi della statistica topografica di Roma. Ponendo a confronto il testo pliniano con altre fonti specialmente epigrafiche, giungiamo a conoscere con sufficiente precisione quanto fu operato *inperatoribus censoribusque Vespasianis*, nell'anno 74 e seguenti, per il riordinamento della città e del suo archivio catastale.

Quando Vespasiano prese le redini dell'impero, dopo i disastri neroniani e vitelliani, la città era tuttora *deformis veteribus incendiis atque ruinis* ¹. Nel triennio 73-75 pontefici, magistrati, architetti, *viensores*, *fnitores*, sotto l'alta direzione dell'autorità censoria, si posero all'opera per riordinare mate-

¹ Svet. *Vesp.* 8.

rialmente ed amministrativamente la città, cominciando dalla triangolazione e dalle misure lineari e superficiali dell'abitato: operazione tanto più necessaria e laboriosa, in quanto che non solo le *tecta expatiantia* al di fuori delle mura serviane e del settimanzio s'erano distese ben oltre i limiti riconosciuti nella misura di Augusto e di Agrippa, fatta nel biennio 746-747, ma perchè la città stessa aveva incominciato a cangiare di forma per effetto del piano regolatore di Nerone.

Furono dunque misurati e l'ambito delle vecchie mura, ed i raggi che dal centro, ossia dal milliario aureo, giungevano non solo all'ambito delle mura stesse, ma anche *ad extrema tectorum*. I vici - sopra tutto i nuovi neroniani - furono misurati e numerati sotto il nome di *compita larum*. Il catasto delle aree pubbliche e private fu scrupolosamente riveduto: rivendicandosi quanto i privati avevano usurpato a danno dei luoghi pubblici, delle zone vacue degli acquedotti, delle ripe del Tevere etc. Furono protratti i limiti del pomerio: VIAE · VRBIS NEGLEGENTIA · SVPERIOR · TEMPOR · CORRVP TAE furono RESTITVTAE: i tempi ricostruiti così, che Vespasiano s'ebbe il titolo di RESTITVTOR · AEDIVM · SACRARVM · Finalmente, condotta a termine la ricognizione delle aree private, *vacuas areas occupare et aedificare, si possessores cessarent, cuiquam permisit* ¹.

L'ordinamento delle tavole censuali, la delineazione delle piante particellari e della pianta generale della città devono aver richiesto molto tempo, tanto più che in coteste piante doveva essere notata la forma e la pertinenza degli edifici costruiti nelle aree riconosciute vacue nella censura dell'anno 74, e s'intende anche, di quelli ricostruiti per munificenza di Vespasiano. E come la « *forma urbis* di Agrippa e di Augusto definita « nella censura *vicatim acta* del 746 e solennemente sancita e

¹ Svet. Vesp. 8.

« dedicata kalendis Augustis del seguente anno 747 » fu esposta al pubblico, secondo ogni probabilità, nel portico di Vipsania Polla, così è molto verosimile aver Vespasiano esposta la pianta della novella città neroniano-vespasiana nel suo foro della Pace. Questo ch'io dico non è una novità: la congettura è già stata proposta e difesa con valido raziocinio dallo Jordan e dal de Rossi: parmi nondimeno che, dopo le cose dichiarate di sopra, la congettura possa oggimai risolversi in certezza assoluta. L'ultima memoria di lavori edilizii compiuti da Vespasiano, la *restitutio aedium sacrarum*, è dell'anno 78: e questo pure è l'anno nel quale, secondo l'iscrizione dell'epistilio, fu dedicato il monumento da me illustrato, destinato a contenere le piante e l'archivio censuale.

Per ciò che spetta ai risarcimenti di Severo e di Caracalla ed alla loro edizione riveduta e « aggiornata » della pianta di Roma, osservo, in primo luogo, essere naturalissimo che quegli augusti, avendo intrapresa la ricostruzione del *τέμενος* della Pace, distrutto nell'incendio commodiano, abbiano rinnovato anche quella parte di fabbrica che conteneva le piante e il catasto della città. Se poi consideriamo l'infinito numero di lavori edilizii importantissimi coi quali eglino rinnovellarono l'aspetto di Roma, se ricordiamo le leggi e costituzioni da loro promulgate in materia di fabbriche, tanto più manifesta si parrà la ragione che gli indusse al restauro di questo edificio, ed al riordinamento dell'archivio catastale in esso contenuto.

Il periodo corso fra l'accessione di Severo al trono imperiale e l'anno 211, nel quale fu condotta a termine l'incisione della pianta marmorea (de Rossi *Piante* 52) è forse il periodo più brillante nella storia edilizia urbana. Il numero dei monumenti rifatti o costruiti di pianta da Severo e Caracalla è così prodigioso, che riesce arduo il concepire come mai quei due augusti potessero riuscire a tanto. *Romae OMNES aedes publicae quae uitio temporum labebantur instauravit, nusquam*

prope suo nomine adscripto, servatis tamen ubique titulis conditorum (Sparziano *Sev.* 23). Ecco il catalogo approssimativo degli edifici costruiti o restaurati fra gli anni 193 e 211. S'intende che registro quelli soltanto dei quali abbiamo documenti precisi e solenni. Di tante altre opere (a cagione delle quali il senato onorò i due Augusti come rinnovatori della città, e la città stessa fu per la prima volta denominata *Urbs sacra augustorum nostrorum*) è perita ogni memoria. Veggasi lo Jordan, *Forma* 9.

- a. 196 L'acquedotto marcio, risarcito ed arricchito di nuove vene (*aqua severiana* cf. Lanciani *Aqued.* 60).
 - » Le terme severiane, alimentate da quest'acqua (Sparziano l. c. 19).
- a. 198 Il *paedagogium puerorum a Capite Africae* (*C. I. L.* VI 1052).
- a. 200 Il tempio di Cibele sul Palatino (Ivi 1028, 1040).
- a. 201 Gli archi celimontani (Lanciani l. c. p. 152) prolungati fino al Palatino.
 - » L'acquedotto della claudia e dell'aniene nuovo, restaurato sino al settimo miglio (Ivi p. 146).
- a. 202 Il teatro di Pompeo (*C. I. L.* VI 1031; VIII, 1439; Lanciani ap. *Notizie*, dicembre 1880).
- a. 202 Il Pantheon di M. Agrippa (*C. I. L.* VI 896) e le terme (Lanciani *Pantheon* p. 27).
- a. 202 L'anfiteatro castrense (Lanciani *Aqued.* p. 217 n. 34).
- a. 202 L'alloggiamento dei pretoriani (Ivi p. 227 n. 111).
- a. 203 Il settizonio palatino, con le nobilissime fabbriche cui il settizonio serviva di prospetto (Sparziano l. c. 19 e 24; *C. I. L.* VI 1032; Jordan *Forma* p. 37).
 - » Lo stadio palatino (Visconti *Guida* p. 91; Bruzza *Ann. Inst.* 1870, 199).
- a. 203 I portici di Ottavia (*C. I. L.* VI 1034).

- a. 203 L'arco trionfale presso i rostri (Ivi, 1033).
a. 203(211) Il foro della Pace (vedi sopra).
a. 204 L'arco nel foro boario (C. I. L. VI 1035).

prima dell'a. 211 Il tempio di Vespasiano (Ivi 938).

- » Il tempio della fortuna muliebre (ivi 883).
- » La *schola scribarum librariorum* (Ivi 1068, cf. 103).
- » *Balneae in trastiberina regione ad portam nominis sui* (Sparziano, 19).
- » Gli orti transtiberini di Geta (Notit. r. XIV; Sparziano Sev. 4).
- » Un portico contenente le *res gestae divi Severi* (Ivi).
- » L'acquedotto antoniniano e
- » Le terme, lavori compiuti fra gli anni 212 e 215.
- » La via nuova (Sparziano Carac. 9).
- » Gli alloggiamenti delle sette coorti dei Vigili¹ (de Rossi *Vigili*, passim).

È ben naturale che gli autori di questa quasi incredibile trasformazione della città, abbiano desiderato lasciarne documento in una pianta esposta al pubblico, copia dell'archetipo da loro deposto nell'archivio. Il de Rossi ha opportunamente ravvicinata la nuova edizione della pianta con le leggi edilizie di Severo e Caracalla « circa lo *status* delle *insulae* urbane ed il loro restauro ed ornamento » (l. c. p. 52). Di queste leggi si ha ricordo preciso nella bella iscrizione del *corpus corariorum* (C. I. L. VI 1682; cf. le *coriaria septimiana* della regione XIV). Io son d'avviso doversi paragonare a questa iscrizione l'intero gruppo di quelle dedicate a Severo e Caracalla da altre corporazioni urbane, dagli scribi 1051, dai tibicini 1054, dai fabri tignarii 1060, dai negozianti vascularii 1065, dagli scribi libarii degli edili curuli 1068 (cf. 103), dai peanisti 3770,

dagli argentarii, dai negozianti boarii 1035 etc.: e soprattutto la grande lapide vaticana, *C. I. L.* VI 1031; Jordan l. c. 8, l'ultima linea della quale legge:

..... I · VRBI · SACRAE · REG · XIII

A queste cause, che dettero luogo alla revisione della pianta di Roma sul principio del terzo secolo, se ne può forse aggiungere un'altra assai più importante e decisiva. L'incendio dell'anno 191, descritto da Galeno, da Dione, da Erodiano, fu così improvviso e violento che non poterono salvarsi nemmeno i capolavori contenuti nel tempio e nel foro della Pace. Ora se non furono salvati oggetti d'arte che tutti i tesori dell'impero romano non valevano a sostituire, assai facilmente sarà stato abbandonato alla violenza irresistibile del fuoco l'archivio catastale annesso al foro ed al tempio. Perciò il restauro severiano all'edificio contenente l'archivio, e il riordinamento del medesimo non fu lavoro voluttuoso o superfluo: fu lavoro indispensabile per il governo della capitale del mondo.

Quanto alla denominazione ufficiale dell'edificio io non saprei proporre congettura più verosimile di quella proposta dal de Rossi e dallo Jordan, che si chiamasse cioè *templum sacrae Urbis*, s'intende a partire dai tempi severiani.

R. L.

**SOPRA DI UNA STATUA MARMOREA
RAPPRESENTANTE UN FANCIULLO CHE GIUOCA ALLE NOCI**

(Tav. XI)

La leggiadra statua di marmo pentelico ¹ che forma il soggetto del presente mio discorso, venne diseppellita l'a. 1878 nel Campo Verano ² insieme con altre due, pure del medesimo marmo ³. Essa ci offre l'immagine di un fanciullo grande al naturale, che inchinato leggermente della persona e con la gamba sinistra protesa in avanti, è in attitudine di chi ha scagliato, o sta per iscagliare alcuna cosa, e con lo sguardo fisso verso il punto preciso che ha preso di mira, mostrasi intento o desioso circa l'esito del suo colpo. Intorno al braccio sinistro gli si avvolge un manto, in cui sono tuttora molto manifeste le tracce del color rosso onde era in origine dipinto ⁴, e che con bell'andar di pieghe discende giù insino a terra, servendo ad un tempo di sostegno alla statua. Il braccio destro è nella parte inferiore di moderno restauro, non essendo stato rinvenuto intero, e così pure è moderna la noce che stringe nella mano: la testa finalmente è propria, ancorchè ricommessa. Codesta figura, sebbene non appalesi una speciale eccellenza di scalpello, riesce nondimeno assai pregevole e per una grazia di aria infantile e per una certa leggiadria di movenze, che danno a tutta la persona un carattere di grande verità e naturalezza.

¹ Altezza con la pianta m. 0,86. *Bull. della Comm. arch. com.* anno 1878, p. 277, n. 4.

² Nella vigna già Caracciolo, oggi compresa nel Campo Verano.

³ Veggasi il *Bull. della Comm. arch. com.* anno 1878, p. 277, n. 3: p. 278, n. 5.

⁴ Sulla policromia presso gli antichi si può consultare fra gli altri: Semper, *Vorläufige Bemerkungen über bemalte Architectur und Plastik bei den Allen.*

I contorni sono con bel garbo condotti, e corretti e bene intesi i lineamenti del volto, in cui traspare una ingenua letizia. Il fanciullo è rappresentato nell'atto di fare uno di quei tanti giuochi che i latini designarono col nome di *alea* ¹, e che noi oggi chiameremmo di rischio; e siccome tra questi uno dei più usati e prediletti fu quello delle noci, passatempo gradito non solo dei fanciulli cui propriamente si addiceva, ma degli adulti eziandio, così io stimerei che appunto di tale giuoco qui si trattasse. Noto è del resto come la passione per siffatti trattamenti spesse volte divenisse sì viva, da trarre seco, del pari che ai dì nostri, dannose conseguenze ², sicchè fu d'uopo creare a bella posta leggi che ne restringessero l'uso ai giorni dei Saturnali, ed agli edili fu imposto l'obbligo di vegliare che oltre a quel termine non si prolungassero ³. Quindi *saturnalitia* furono appellate le noci che a quegli speciali giorni dovevano servire e che si aveva in costume di mandare in dono anche ad uomini di età provetta ⁴. Comunque sia pertanto, il giuoco delle noci fu

¹ Ficoroni, *I Tali ed altri strumenti lusori degli antichi romani*. Heydemann, *Die Knöchelspieler in Palazzo Colonna zu Rom*. Becker, *Gallus*, III, p. 325-43. Becker und Marquardt, *Privatalterth. Zweite Abth.* p. 416-20. Becq de Fouquières, *Les Jeux des Anciens*. Friedlaender, *Sittengesch. Erster Theil*. p. 376-77.

² Giovenale, I, 88; VIII, 10; XIV, 4. Galen. XVI, 310. S. Ambrogio, *de Tobia* c. 11, 38. Cf. S. Ciprian. *de alcator*. 5-11. Svetonio, *Aug.* c. 71. Id. *Claud.* c. 33.

*Jam tristis nucibus puer relictis
Clamoso revocatur a magistro;
Et blando male proditus fritillo,
Arcana modo raptus e popina,
Aedilem rogat udus alcator.*

Marziale. V, 84.

*Nec timet aedilem moto spectare fritillo,
Quum videat gelidos iam prope verna lacus.*

Id. XIV, 1.

*Commodius nisi forte tibi, potiusque videtur,
Saturnalitias perdere, Varro, nuces.*

Id. V, 30,

*De nostro, facunde, tibi Juvenalis, agello
Saturnalitias mittimus ecce nuces.*

Id. VII. 91.

un trastullo segnatamente dell'infanzia, detto perciò *alea parva* ¹, e donde perchè tale, derivarono i proverbi: *nuces relinquere*, *nuces abiicere*, *nuces intermittere* ² a fine di significare che si abbandonavano le puerili occupazioni per volgersi a più serie e gravi cure; *nunquam a nucibus recedere*, *redire ad nuces*. *nucibus indulgere* ed altri simili, che io qui tralascio per amore di brevità ³. Dal che, secondo alcuni, avrebbe avuto medesima- mente origine l'antico uso che lo sposo, compite le nozze, gittasse delle noci ai giovani suoi compagni i quali fuori della stanza nuziale intonavano l'epitalamio, quasi che volesse con quest'atto simboleggiare, come egli si distaccasse da loro e dai folli e spen- sierati piaceri di gioventù ⁴. Uso, che ritroviamo, e con piccole differenze, in Grecia parimente sotto il nome di *καταχύσματα* ⁵. Io tuttavia sarei di avviso che per buon augurio e ad oggetto di scongiurare il fascino, piuttostochè per qualsivoglia altro riguardo ciò si facesse, vedendo noi praticata la medesima cosa, così in occa- sione di feste natalizie presso i romani ⁶, come nell'entrata in famiglia di ogni nuovo schiavo presso i greci ⁷. Nei quali due casi

¹ *Alea parva nuces, et non damnosa videntur.*

Marziale XIV, 18. Cf. Orazio, *Sat.* II, 3, v. 171

..... *nucesque*
Ferre sinu laxo

² Erasmo, *Adagiorum Chil.* p. 167-168. — Ed in Persio (I, 10) leggiamo:

..... *et nucibus facimus quaecunque relictis,*
Quum sapinus patruos....

³ Veggasi Erasmo l. c. p. 167-68.

⁴ Plinio *Hist. Nat.* XV, 22, 24, 86. *Nuces inglandes.* Interp. Mai ad Virg. *Ecl.* 8, 30 *Spargite marite nuces.* Serv. ad h. l. Catullo, 61, 131-135: *Da nuces pueris iners Concubine: salis diu Lusisti nucibus: lubet iam servire Thalassio. Concubine nuces da.*

⁵ Schol. ad Aristoph. *Plut.* 768. Cf. Theopomp. presso Harpocr. e Phot. Lex. p. 145. Hesych. e Suidas. Becker, *Charikles* III, p. 308.

⁶ Orelli Henzen, 7128. Questa iscrizione che contiene un regolamento che un tale fa per festeggiare il proprio giorno natalizio, termina così: *item populo fieri (divisiones) et pueris nuces spargi die s(upra) s(cripto).*

⁷ Demost. in *Steph.* I, 74. Cf. Aristoph. *Plut.* 768, e Poll. III, 77. Harpocr. e Suid. *καταχύσματα.* Becker, *Charikles*, III, p. 32.

è manifesto non possa quel costume aver avuto se non un senso al tutto *averrunco*, vale a dire di lieto e felice presagio. Inoltre la scoperta di tre noci in terracotta dentro di un antico sepolcro ritornato quest'anno in luce sulla via Prenestina¹, e quella di una collana similmente di noci fittili contenuta in un'altra tomba non lungi da Siena², hanno fatto dottamente riconoscere al ch. P. L. Bruzza³, in qual maniera gli antichi alla noce similmente dessero l'arcano e benefico potere di distogliere l'influsso di ogni sorta di malia. Onde parmi non potersi ormai più dubitare intorno al vero significato delle noci nelle cerimonie nuziali.

Ma tornando ora al nostro soggetto, dal quale mi sono per breve tratto allontanata, ricorderò che il giuoco di cui è qui discorso, al pari di molti altri, era comune ai greci eziandio, conforme a ciò che si ricava da parecchi passi di autori⁴; ed in una favola di Fedro⁵ veggiamo infatti un ateniese burlarsi del saggio Esopo appunto per averlo incontrato *ludentem nucibus*, in mezzo ad una turba di ragazzi. L'autore della elegia che ha per titolo *Nux*⁶ di sei differenti modi di giuocare a questo

¹ Bruzza, *Sopra alcuni oggetti ritrovati in un sepolcro della via Prenestina*, *Annali dell'Inst.* 1881, p. 290-301.

² Id. p. 296.

³ Bruzza, nel l. c. Imperocchè era opinione degli antichi che sui defunti eziandio e sui sepolcri, si estendesse il malefico influsso del fascino. Festo dice la noce di ottimo augurio, perchè balza quando gittasi in terra: *quod proiectae in terram tripudium solistimum faciunt, quod optimum ad rem ordiendam auspiciū est.* ed. Müller, p. 298. Sul suono di qualunque sorta, lieve o gagliardo che fosse, stimato rimedio efficace e sicuro contro del fascino, veggasi: Bruzza, *Intorno ad un campanello d'oro ecc.*, *Annali dell'Inst.* 1875, p. 50-68.

⁴ Veggasi il libro di Becq de Fouquières, *Les Jeux des Anciens*, ove vengono descritti tutti.

⁵ III, 14.

⁶ Veggasi Fabricio, *Bibl. lat.* l. 1, cap. 5 ed i commentatori dell'elegia; Erasmo, Mario Negro, Ciofano, e Stavart. Teuffel, *Gesch. d. röm. Literat.* p. 461, 3. W. E. Werber's *Corpus poet. lat.* p. 1393, con commento di F. Lindemann, Zittau, 1844. Recentemente ne ha scritto, dandone un esatto testo, il Wilamowitz-Moellendorff nel volume delle *Commentationes phil. in hon. Theod. Mommseni*, p. 390-401.

giuoco volle tramandarci la descrizione, dei quali non occorrerà che io qui per disteso ragioni. Accennerò solo brevemente dei tre che al caso nostro potrebbero convenire, incominciando da quello oggidì chiamato *delle castella*, e dagli antichi *castellatae nuces*, e *ludi castellati*, che consisteva nel formare una specie di castelletto mediante quattro noci; l'ultima sovrapposta alle tre prime:

*aut tribus in nucibus non amplius area totast,
cum sibi suppositis additur una tribus*¹.

Di esso abbiamo due ugualissime ed esatte rappresentazioni, l'una su di un'urna vaticana², l'altra su di un sarcofago ostiense³ in cui sono figurati gruppi di fanciulli di ambo i sessi, occupati al giuoco *delle castella*; e tra questi è notabile un giovinetto, che nell'atteggiamento della persona, e nella mossa del braccio destro disteso in atto di scagliare la noce, è molto simile al nostro.

L'altro modo di cui voglio parlare e che giuoco *del delta* (*δελτωρον*) era chiamato, facevasi formando col gesso in terra la figura di un delta, e tramezzandola con varie linee orizzontali, vi si gittava dentro una piccola verga. La quale se veniva a colpire giusto, tante noci prendeva il fanciullo, quante linee con quella aveva toccate:

*fit quoque de creta qualem caeleste figuram
sidus et in Graecis littera quarta gerit.
haec ubi distinctast gradibus, quae constitit intus
quot tetigit virgas tot capit ipsa nuces*⁴.

¹ *Liber Nucis*, v. 75-76. Becq de Fouquières, *Les Jeux des Anciens*, p. 121-123. Becker und Marquardt, *Privatalterth.* Zweite Abth. p. 419.

² Melchiorri, *Sopra di un antico ed inedito bassorilievo Vaticano rappresentante una scena fanciullesca de' Saturnali* negli Atti dell'Accademia Romana di Archeologia, T. II, p. 149-169.

³ Id. p. 170. A. Gerhard, *Ant. Bildw.* LXV.

⁴ *Liber Nucis*, v. 81-84. Becq de Fouquières, *Les Jeux des Anciens*, p. 119-121. Questi versi peraltro hanno dato luogo a differenti interpretazioni. Becker und Marquardt, *Privatalterth.* Zweite Abth. p. 419.

Questo giuoco, alquanto conforme a quello che oggi dicesi della *Campana*, aveva il suo riscontro nell'altro dai greci appellato ὤμιλλα¹, che si eseguiva gittando una noce o un talo nel mezzo di un cerchio.

Il terzo modo infine era semplicemente di collocare ad una certa distanza un vaso, entro cui ogni fanciullo metteva una noce. Quegli che tirando introduceva la noce nel vaso, guadagnava tutte le altre in esso contenute:

*vas quoque saepe cavum spatio distante locatur
in quod missa levi nux cadat una manu².*

Ed a ciò alludono le parole di Persio³:

..... angustae collo non fallier orcae,

dalle quali, attesoche ivi trattasi di tali, si vede come questi e le noci indistintamente si adoperassero allo stesso scopo. Sembra poi che siffatto particolare passatempo venisse ai romani insegnato dai greci dell'Italia meridionale, che molto lo prediligevano, e τροπα con greco vocabolo lo chiamavano⁴. L'imperatore Vero, secondo la narrazione di Capitolino⁵, lo perfezionò per maggior comodo de' bevitori; imperocchè nelle taverne dov'era solito di praticare sembra che egli si diletasse di rompere i bicchieri, lanciandovi sopra grosse monete⁶.

¹ Poll. IX, 102. Platone, *Lysis*, ed. Bekker, *Schol.* p. 320. Becq de Fouquières, *Les Jeux des Anciens* p. 118-119.

² V. 85-86. Becq de Fouquières, *Les Jeux des Anciens*, p. 114-119.

³ *Sat.* III, v. 50.

⁴ Becq de Fouquières, *Les Jeux des Anciens* p. 114-118.

⁵ *Verus*, IV.

⁶ Su di un antico bassorilievo edito da prima nei *Mon. Matth.* III, 36. 1; e poscia dal Friedlaender negli *Ann. dell'Inst.* 1857, p. 142 e seg., è rappresentato un altro de' sei diversi modi di giuocare alle noci, e che nel *Liber Nucis* v. 77-78, ci viene così descritto:

*per tabulae clivum labi iubet alter et optat
tangat ut e multis quaelibet una suam.*

Il fanciullo adunque di cui è qui parola, non ha dubbio alcuno sia figurato nel momento di fare uno dei sopradetti giuochi, come di leggieri s'indovina dall'attitudine sua, la quale non potrebbe convenire in ugual maniera a nessuno degli altri, che parimente facevansi con le noci, e che troviamo pure descritti nel poemetto della *Nux*. In guisa che nel restaurarlo si è creduto opportuno mettergli nella destra una noce quale indizio dell'azione in cui venne rappresentato. Un fedelissimo confronto di esso, ce lo porge una statua che conservasi nella galleria de' candelabri al Vaticano, data non pertanto nella Descrizione di quei musei ¹, per un giovinetto che si trastulla al giuoco detto *capita aut navia* ², che consisteva nel gittare in aria una moneta scommettendo pel lato su cui ricadeva. Nondimeno, ancorchè nulla di speciale si opponga a cosiffatta interpretazione, io penserei, che il fanciullo vaticano non ad altro giuoco stesse intento se non a quello delle noci, il quale tutti sanno essere stato appresso i romani uno de' più favoriti e diffusi.

(Cfr. Becq de Fouquières, *Les Jeux des Anciens*, p. 123-126. Becker u. Marquardt, *Privatalterth. Zweite Abth.* p. 419). E la stessa scena troviamo ripetuta su di un marmo della collezione Blundell (veggasi Rich, *Dict. of roman and greek Antiquities* p. 642; Becq de Fouquières, l. c. p. 124; Guattani, *Mon. Ant. Ined.* 1786, p. 41, Maggio, tav. III), della quale il Friedlaender *Ann. dell'Inst.* l. c. dice di aver veduto il calco tra le carte del dott. Braun con la nota: *Blundell Marbles* p. 91.

¹ *Descrizione dei Musei Vaticani* p. 429, n. 19.

² Così detto dalla impronta dell'asse, che da un lato aveva la doppia testa di Giano, e dall'altra la prora di una nave. Ovidio, *Fast.* I, 239. Plinio, *Hist. Nat.* XXXIII, 3, 13. Macrobo. *Saturn.* I, 7: *Aes ita fuisse signatum hodieque intelligitur in aleae lusu, cum pueri denarios in sublime iactantes capita aut navia, lusu tes'e velustatis, exclamant.* Paulin. presso Muratori, *Anecd. ex bibl. Ambros. codd.* I, 124:

*Nummus huic primum tali est excusus honore,
Ut pars una caput, pars sculperet altera navem.
Cuius nunc memores quaecunque numismata signant
Es veleri facto capita haec et navia dicunt.*

Trovasi alle volte scritto invece: *capita aut navim*. Intorno a ciò si consulti: De-Vit, *Lexicon*, alla parola *caput*, n. 9. Becker, *Gallus*, III, p. 341. Becq

Augusto molto se ne diletta¹, e così pure Claudio², che scrisse su di esso un libro; e dell'imperatore Gallieno si legge che egli *de pomis castella composuit*³; vale a dire, che in luogo di noci si serviva giuocando di pomi.

Intorno allo stile onde è condotta codesta scultura, già abbastanza discorsi da principio; ora quindi non mi rimane altro da aggiungere se non che, al pari della consimile di sopra mentovata, cui per avventura è questa superiore e per la morbidezza dello scalpello e per una certa grazia dell'esecuzione, essa, secondo me, devesi molto probabilmente tenere per un lavoro del secolo degli Antonini. Imitazioni ambedue, conforme a che costumavasi spesso fare in quel tempo⁴, di un pregiato e conosciuto esemplare, può darsi benissimo che l'una e l'altra abbiano servito ad abbellire un qualche nobile edificio romano. Oppure anche, e forse con molto maggiore verisimiglianza, alcuno di quegli ameni giardini ragguardevoli e per bellezze di natura e per insigni opere d'arte, i quali offrivano gradito ricetto ai dilettoni ozi dei padroni del mondo.

ERSILIA CAETANI LOVATELLI

de Fouquières, *Les Jeux des Anciens*, p. 289-290. Ai greci pure era noto questo giuoco, il quale essi facevano gittando in aria una conchiglia da una parte bianca, dall'altra nera, e gridando *νῦξ ἢ ἡμερα*. Becq de Fouquières, l. c. Questo giuoco è tuttora in uso sotto il nome di *arma e santo, testa e croce, Marco e Madonna*, secondo le monete dei diversi paesi.

¹ Sveton. *Aug.* c. 71.

² Id. *Claud.* c. 33.

³ Trebell. in *Gall.* c. 16.

⁴ Brunn, *Gesch. der griech. Künstl.* I, p. 561 e seg. Cf. Overbeck, *Gesch. der griech. Plast.* II, p. 235 e seg. Helbig, *Untersuch. über die Camp. Wandmal.* p. 1-60, p. 140.

**UNA PRORA DI NAVE MARMOREA
GIÀ SERVITA PER DECORARE UNA FONTANA**

)Tav. XII)

Quella parte di nave egregiamente scolpita in marmo lunense, che diamo ritratta alla tav. XII, fu disepellita sui primi di aprile del 1881, col farsi l'escavazione per costruire il cunicolo della grande cloaca, la quale partendo di presso l'arco di Costantino, e seguendo il lembo dell'Orto Botanico, gira dietro l'anfiteatro, e dovrà tirare alla via Labicana, ad effetto di raccogliere tutti gli scoli del Celio. Fu scavata alla distanza di metri 45 dall'arco suddetto ¹.

Che cotesta parte di nave rappresenti la prora, si discerne a colpo d'occhio, e dalla direzione de'due fantastici animali che sono con finezza intagliati sopra i suoi fianchi, e dalla bellis-

¹ Questa parte di nave è lunga m. 1,30×1,10×0,90. Circa il medesimo luogo fu rinvenuto poco appresso un frammento di architrave in marmo con incavi per ricevere grandi lettere di bronzo; vi rimane la parte superiore di queste lettere

.....VISIN.....

che sembrano accennare alla parola *Vulsinia*, *Vulsinienses*, od altra simile. Vi fu trovato anche un pezzo di stipite, pur di marmo, con le lettere **VIP** rozzamente incise, che sembrano essere un ghiribizzo, ovvero un contrassegno, forse di officina. E nell'agosto del medesimo anno, proseguendosi l'escavazione, furono disepelliti presso l'imbocco della nuova via Claudia alcuni frammenti di lapide imperiale, del sec. III o IV, con le lettere seguenti:

..... P
..... AVG
.... TRIBVN....
...S ITERV....

Questi oggetti, insieme con la nave di cui si tratta, si conservano nell'orto di Aracoeli.

sima testa di cinghiale, che sporge in fuori a guisa di rostro laddove il naviglio emerge dall'acqua: dappoichè sappiamo, una testa di animale essere stato ornamento ed accessorio assai consueto, che le prore delle antiche navi portavano sul tagliamare, prefisso alla carena, cioè all'alveo della nave medesima, che nel suo galleggiamento è spinto sott'acqua'.

Nel corpo di questa nave, siccome dicemmo, è scolpito dall'una e dall'altra parte un ippocampo di fantastiche forme, tutto squamato di foglie d'acanto, con la criniera irta di simili foglie, e con larghe pinne in luogo delle zampe anteriori: il che si osserva in parecchie altre rappresentanze della istessa natura. Nella nota bireme prenestina, edita ed illustrata dal Winckelmann (ora nella stanza del Meleagro al museo vaticano) è scolpito nel medesimo luogo un coccodrillo, che richiama il suo riscontro dalla parte opposta; e la sola direzione di questo animale avrebbe potuto persuadere a quel sommo, che quivi trattavasi della prora, non già della poppa della bireme, com'egli sostenne contro il parer del Fabretti¹; di che poi venne contraddetto da tutti quelli che in appresso presero a considerare quel monumento. Perchè se quella fosse stata la poppa, ne seguiva lo sconcio, che prendendo la nave il suo corso, quelle figure di animali sarebbero andate a ritroso: e nel fatto, in tutte le rappresentanze che abbiamo di navi con quell'ornamento di animali, per lo più marini, sotto la prora, questi sono sempre dirizzati secondo l'andamento normale del naviglio.

Superiormente al corpo della nave si distende il bordo,

¹ Graser, *De re navali veterum* § 80 pag. 79. Cito questo solo autore perchè egli nel suo libro ha riassunto e discusso le dottrine di quasi tutti gli scrittori precedenti — Agli autori *de re navali* allegati nel Manuale del Marquardt (*Staatsverwalt.* II pag. 478, n. 4) si può aggiugnere la egregia dissertazione del ch. P. M. Alberto Guglielmotti d. P. *Delle due navi romane scolpite sul bassorilievo portuense del principe Torlonia*, nel tomo I serie 2^a degli Atti della pontificia Accademia romana di Archeologia pag. 1-81.

² *Mon. ined.* tav. 207; pag. 272 sg.

diviso in due fasce, mediante un regolo, un cordone ed una piccola cornice. Ed il piano superiore della nave medesima, che probabilmente non dovea vedersi, è lasciato pieno ed appena dirozzato. Una vasta frattura tolse a questo marmo tutta la parte posteriore. Non è certo peraltro che la barca sia giammai stata intera, ma può ben darsi che fin da principio non abbia avuto se non che la parte anteriore, quella parte che diceasi comunemente *rostrum navis* — donde la notissima denominazione di *rostra* alle aringhiere del foro romano, e quelle di *columna* e di *corona rostrata* — e che riguardavasi fin da tempi antichissimi come una compendiosa espressione dell'intero naviglio; secondo ci dimostra, meglio di ogni altra cosa, la ricca serie della vetusta moneta librale della romana repubblica. Questa specie di ornamento, dalle tribune e dalla colonna di Duilio dovè col tempo esser tradotto a decorare anche altri monumenti di natura diversa. Noi vediamo, per esempio, due rostri navali affissi alle fiancate di un arco di Augusto, nel denaro di lui che ricorda onori accordatigli dal senato e popolo romano per la ristaurazione della via flaminia, fatta nell'anno 15 o 16 dell'era volgare ¹. E che tale ornamento si rendesse famigliare, in alcuni casi, all'architettura, ne abbiamo la prova in parecchie sculture che ci ha tramandato l'antichità; fra le quali citerò le tre prore divulgate dal Fabretti nel libro *de Columna Traiani*, le quali al suo tempo dovevano trovarsi nella basilica di s. Lorenzo fuori le mura ²; un'altra del Palatino, e le due del palazzo Farnese, che sono infisse nel piccolo cortile adiacente al primo ripiano della scala principale ³. Una di quelle prore fatte delineare dal Fabretti porta sul tagliamare l'ornamento di una testa di cinghiale, a simiglianza del nostro marmo: del qual partito, di cui si potreb-

¹ Cohen *Descr. des monn. frapp. sous l'emp. rom.* I pag. 62 n. 190; cf. Donaldson *Archit. numism.* pag. 235 fig. 61.

² Pag. 115; cf. Montfaucon *Ant. Expl.* T. IV p. II, pl. 133.

³ Matz u. von Duhn *Antike Bildw. in Rom* III n. 3541, 3542.

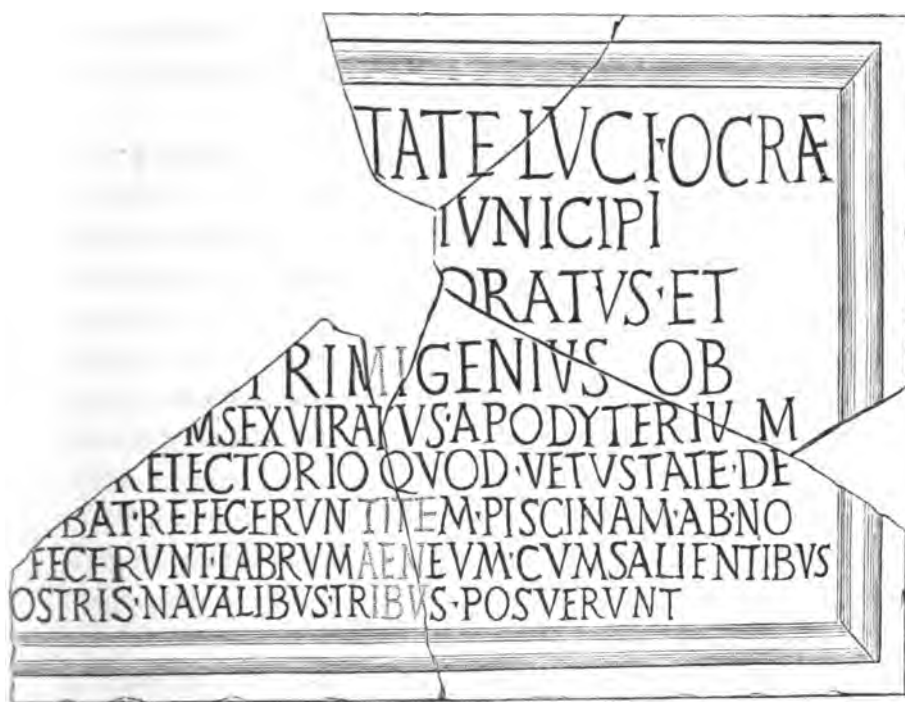
bero allegare altri esempi, rende ragione a sufficienza la forma aguzza del grifo del porco, che molto bene serve di finimento alla punta del naviglio.

Che la barca di cui trattiamo non fosse di genere votivo, nè destinata a far parte di un simplegma scultorico, ma che fosse fatta piuttosto per decorare una qualche nobile fontana, si deduce con sicurezza dalla circostanza, che nella grossezza del marmo sono praticati due lunghi meati, a guisa di canaletti, che partendo da una cavità formata regolarmente nel corpo della nave si dirigono alle teste de' due marini cavalli scolpiti sulle fiancate. Non è dubbio che in detti meati non fossero inserite delle sottili fistole di piombo, per formare due zampilli, che spicciando dalle bocche degli ippocampi andavano a ricadere nel bacino della fontana.

Una bella quantunque non intera iscrizione, scoperta non ha guari in Civita Lavinia, e relativa alle terme pubbliche di quella città, verrebbe molto opportunamente ad illustrare questo marmo, dimostrando che il partito di ornare con prore di navi anche le bocche delle fontane era talvolta adottato dagli artefici antichi. Questa lapide, che può assegnarsi all'età dei primi Antonini, fu divulgata con alcuni supplementi dal ch. comm. Lanciani nelle *Notizie degli scavi di antichità* del Fiorelli¹; e poi coll'aggiunta di due nuovi supplementi dal ch. prof. Giuseppe Tomassetti nella seconda sessione della pontificia accademia romana di archeologia², e per sua cortesia mi è dato esibirne qui appresso il fac-simile ai nostri lettori:

¹ Maggio 1881 pag. 139.

² Transunti delle adunanze della P. Accademia R. di Archeologia. Anno 1881-82, sessione II pag. 6



Dee questa leggersi così:

*ex auctori*TATE · LVCI · OCRÆ

dictatoris · MVNICIPI

.....*honor*ATVS ¹ · ET

.....PRIMI*GENIVS* · OB

honorem · SEXVIRATVS · APODYTERIVM

*ope*RE · TECTORIO · QVOD · VETVSTATE · DE

*ficie*BAT · REFECERVNT · ITEM · PISCINAM · AB · NO

*vo*FECERVNT · LABRVMAENEVM · CVM · SALIENTIBVS

*ro*STRIS · NAVALIBVS · TRIBVS · POSVERVNT

¹ Non accade avvertire che qui la parola *Honoratus* rappresenta il cognome del personaggio; cognome assai frequente nella epigrafia latina. Cf. Wilm. *Ex. inscr.* II pag. 383. La finale*oratus* potrebbe anche applicarsi ad altro cognome.

Accettando tutti i supplementi dei prelodati miei amici, io ho variato soltanto quello della seconda linea, che secondo il Lanciani sarebbe stato *patroni*, e che io credo debba essere *dictatoris*; attribuendosi, cioè, a Lucio Oera la qualifica di dittatore del municipio.

È cosa notissima, l'antica Lanuvio essere stata una di quelle città — per lo più del Lazio e dell'Etruria — le quali a capo del^o reggimento municipale conservarono la dittatura, anche sotto gl'imperatori, quando in Roma quel potere supremo era già da gran pezza abolito¹. Ed è cosa pur certa, e ci vien confermato dalle iscrizioni, che ai lanuvini dittatori, come a quelli delle altre città che similmente si governavano, spettavano quegli uffici e quelle preminenze, che si appartennero ai magistrati eponimi de' municipi e delle colonie. Così nella famosa legge lanuvina dei *cultores Dianae et Antinoi* T. Cesennio Rufo, oltre al segnare con la sua triplicata dittatura l'epoca di quella legge, ordina che il testo della medesima si trascriva ed espongasi nell'interno del tetrastilo di Antinoo². E l'altro dittator lanuvino, C. Cecio Pulcro, insieme co'due edili, figurano in decreto di quel senato per la erezione di un monumento in onore di Claudio Augusto³. Medesimamente, ad un M. Valerio, figlio di Marco, personaggio più antico dei suddetti, e

¹ Furono queste — oltre Lanuvio — Ariccia, Albano, Tuscolo, Nomento, Fabrateria vecchia, Fidene, Sutri e Cere (Cf. Henzen in *indie. Orell.* p. 156; Wilm. l. c. p. 618; Marquardt *Staatsver.* I pag. 475 sg.). Il *dictator albanus* peraltro sembra non fosse che un sacerdote (Henzen *Ann. dell'Ist.* 1859 p. 195); e sui due dittatori fidenati accennati dal Marini (*Atti* I p. 258 n. 319) si veggia l'Henzen (*ibid.*) ed il Mommsen nella *Storia Rom.* (I, 333, 3 ediz.) e nel primo volume del *C. I. L.* n. 1111. — Il Marini nel luogo citato, in proposito dei due dittatori fidenati C. Petronio Podalirio e T. Elio Ottobri, (Amaduzzi *Anecd. lit.* I p. 463, e Nibby *Viaggio* I p. 84, donde l'Orelli p. 112) dice di aver già pronto da lungo tempo uno scritto intorno a queste dittature municipali della età imperiale: ma questo poi non si è mai trovato, per quanto io mi sappia, ne' suoi manoscritti.

² Wilm. 319.

³ Marini *Atti* p. 3786; Orell. 3786.

la cui dittatura da quella del famoso Milone ¹ fu per avventura poco distante, gli abitanti di cinque vici di Lanuvio pongono una statua, od altro segno d'onore, per varie miglioranze fatte nell'aquidotto e ne' bagni, e per altri benefizi che da lui riconobbe quel municipio ². Altrettanto valga per le altre città le quali ebbero un dittatore; in alcuna delle quali fu quell'ufficio assunto dall'imperatore, che lo amministrava per mezzo di un suo prefetto ³, nel modo istesso che ad altre colonie e municipi accordarono gli Augusti l'onore di averli per magistrati, facendovisi poi similmente rappresentare da un personaggio di loro fiducia, col titolo di prefetto ⁴. Egli è dunque ben naturale che nella nostra lapide L. Ocras fosse enunziato qual dittatore del municipio, e che come tale egli autorizzasse la esecuzione di quei lavori alle terme, ed il sontuoso dono della fontana di bronzo, onde Onorato e Primigenio vollero gratificare i concittadini per l'onoranza ad essi conferita del sevirato degli Augustali.

In ordine a L. Ocras avvertiva opportunamente il Tomassetti, aversi una qualche traccia di quel nome assai raro nella *massa ocrana* del prossimo territorio aricino, che l'illustre comm. De Rossi produceva nel suo *Bullettino di Archeologia cristiana*, ricavandola dal testo epigrafico di una donazione fatta alla chiesa di S.^{ta} Susanna sul Quirinale dal pontefice Sergio I: monumento insigne, come per altri riguardi, così particolarmente per varie topografiche indicazioni concernenti il suburbano di Roma. Aggiungeva il De Rossi, che la *massa medesima* nel regesto di Gregorio II è denominata *massa Ocris patri-*

¹ Cic. *pro Mil.* 10, 27; 17, 45; cf. Ascon. p. 32.

² Fabretti *Inscr.* p. 242 n. 636; cf. Orell. n. 3324.

³ Così fece in Ariccia l'imp. Traiano, delegando a suo prefetto un T. Voltedio Mamiliano (Marini *Atti* p. 416; cf. Orell. 1455; Wilm. 1767).

⁴ Marini *ibid.* 175.

monii Appiae in Aricia; mentre nel regesto sublacense, esaminato da lui, la valle aricina è chiamata eziandio *vallis ocrana*¹.

La fonte di bronzo, della quale i due sevirii augustali decorarono le patrie terme, era dunque formata di una vasca (*labrum aeneum*) e di tre prore di navi, da cui partivano zampilli di acqua (*cum salientibus rostris navalibus tribus*). Se trattavasi di una fonte isolata, è da credere che le tre prore fossero poste intorno ed una mezza colonna, od altro membro architettonico, situato nel centro del bacino: ma se la fonte era addossata, i rostri navali furono senz'altro incastrati nella parete; ed in questo caso chi sa che la parete non fosse ornata di un frontespizio a tre archi, per modo che la decorazione della fontana rappresentasse l'edifizio caratteristico dei navali; edifizio del quale si hanno alcune antiche rappresentanze; per esempio, un mosaico ostiense da me divulgato², e l'altro simile, disco-

¹ *Bull. di Arch. Crist.* 1870 p. 105; cf. 1873 p. 104; Tomassetti *Della Campagna romana nel medio evo* nell'*Archiv. della Soc. di Storia patria* Vol. II p. 152 sg.

² *Ann. dell'Ist. di C. A.* 1857 p. 296 sg.; *Mon.* vol. VI tav. XI lett. B. Ho altrove osservato (*Bull. della C. A. C.* 1881 p. 53) che l'edifizio dei navali è senz'altro espresso nel noto denaro della *Lollia*, che ha nel rovescio un edifizio ad archi sotto i quali sporgono delle prore di navigli (Cohen, *Monn. de la républ.* pl. XXV *Lollia* 2); edifizio attribuito per lungo tempo dai topografi alla tribuna dei rostri del foro romano. Il Becker si è pel primo avveduto della insussistenza di tale appropriazione (*Topogr.* p. 290 n. 88; p. 698), e vorrebbe invece ravvisarvi un ponte: ma quegli archi sostenuti da colonne, o tutto al più, da svelti pilastri coi loro capitelli, non presentano affatto il carattere della struttura di un ponte. Vedasi quanto diversamente i ponti siano rappresentati in altri monumenti numismatici, per esempio, il ponte elio ed il fabricio e quello di Antiochia al Meandro (Fröhner *Les médaillons de l'emp. rom.* p. 53; cf. *Rom. Medallions in the British Mus.* pl. VIII; Donaldson op. cit. pag. 246 sg). Quelle prore di navi che ne due mosaici sporgono egualmente da ciascuno degli archi si vede benissimo essere un partito adattato dall'arte per determinare il carattere dell'edifizio. Ed in tutt'altro modo, in fatti, si esprime un vero ponte con navi che vi passano sotto in un medaglione di Costantino che rappresenta il ponte del Danubio (De France *Numism. cimeli Caes. R. austr. vindob.* pag. 105; cf. Cohen op. cit. VI pag. 120 n. 169); il qual medaglione, posto

perto già presso il Laterano, trasferito poi al vaticano, ed inserito nel pavimento della seconda delle sale di Raffaello, detta comunemente dell'Eliodoro.

Del resto, può anche darsi che la nostra nave marmorea fosse da principio non dimezzata, ma intera; e che stesse collocata in guisa, da sembrar galleggiante in mezzo al bacino dell'acqua, ed avesse zampilli anche dalla parte di poppa. Egli è certo che le navi, siccome cosa strettamente connessa con le acque, doveano riguardarsi quai soggetti molto bene appropriati alle fonti, non meno che le figure di Fiumi, di Ninfe, di Sileni, di mostri marini, ed altrettali, di cui gli antichi artefici generalmente le decoravano. E forse non altro che una ricca ed artificiosa fontana delle terme di Caracalla fu quella che il Vacca ci descrive siccome « un'isola di marmo con « molti pie' di figure attaccati nell'isola stessa; e vi era ancora « una barca di marmo con figure sopra, ma tutte ruinate, quale « andava verso quell'isola navigando »¹.

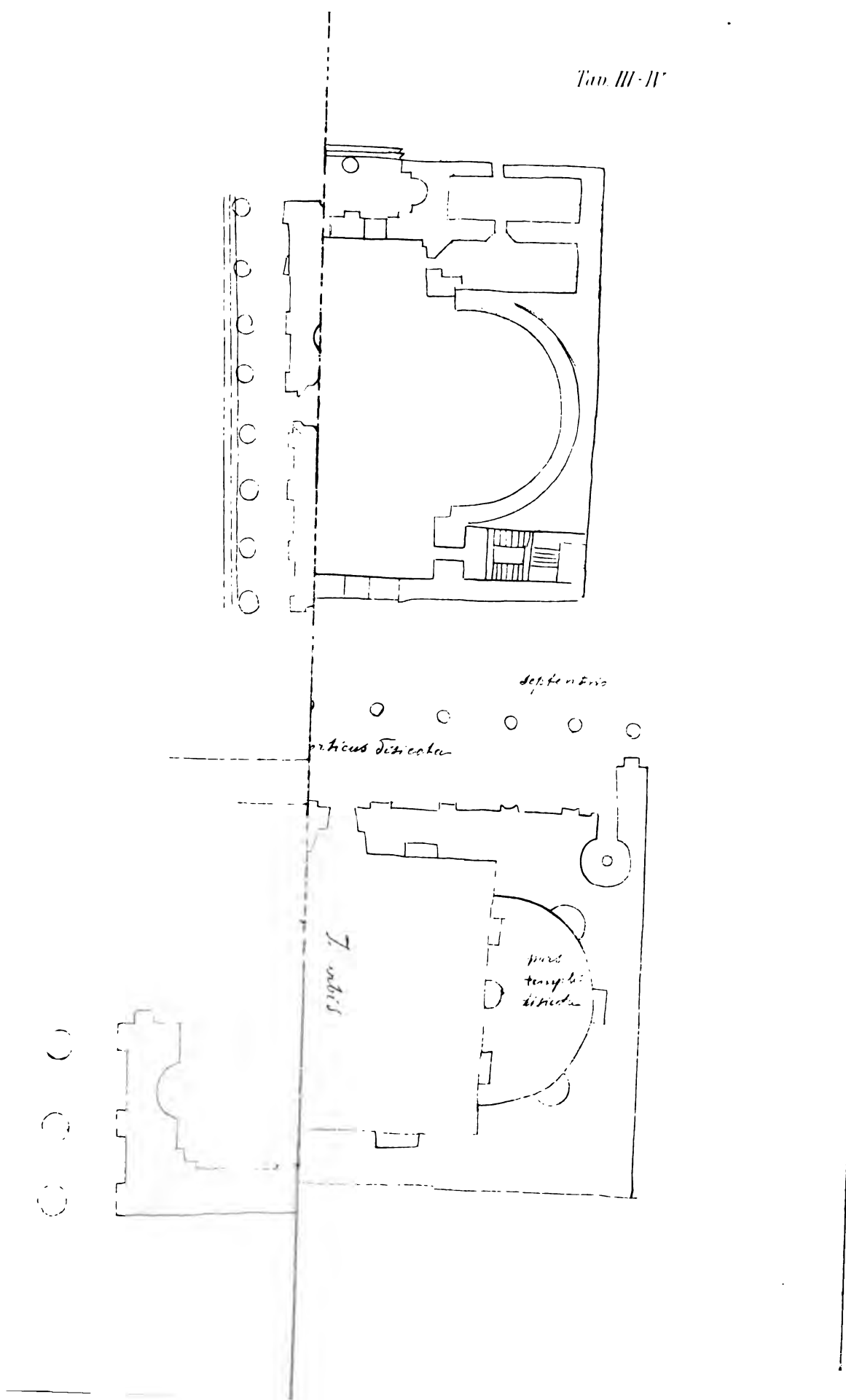
Il largo stile della scultura di questo marmo, segnatamente nel carattere della testa del cinghiale, mi fanno inchinato a crederlo un'opera della scultura grecoromana non posteriore al regno dei Flavii.

C. L. V.

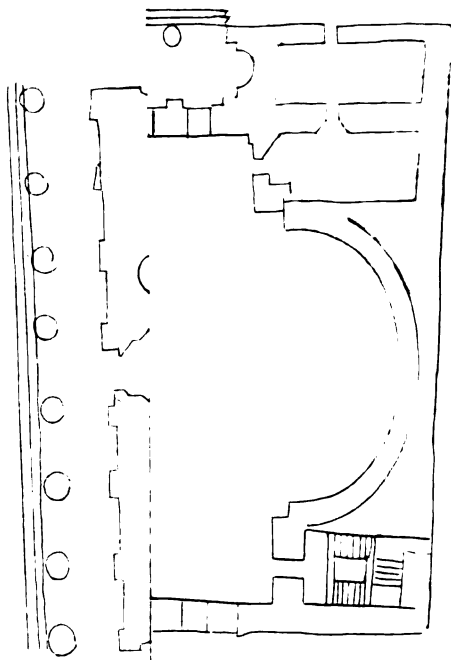
pure che sia fuso sopra l'antico (cf. Cohen l. c.), ciò nulla torrebbe di autorità alle cose rappresentatevi. Chi direbbe mai che rappresenti un ponte quella lunghissima serie di archi tutti eguali, che si osservano nel mosaico vaticano? Direbbesi quello piuttosto un viadotto (cf. Donaldson op. cit. n. 61): ma che cosa avrebbe a fare un viadotto con le prore delle navi?

¹ Fea *Miscell.* I pag. LXIV n. 23.

Tab. III-IV





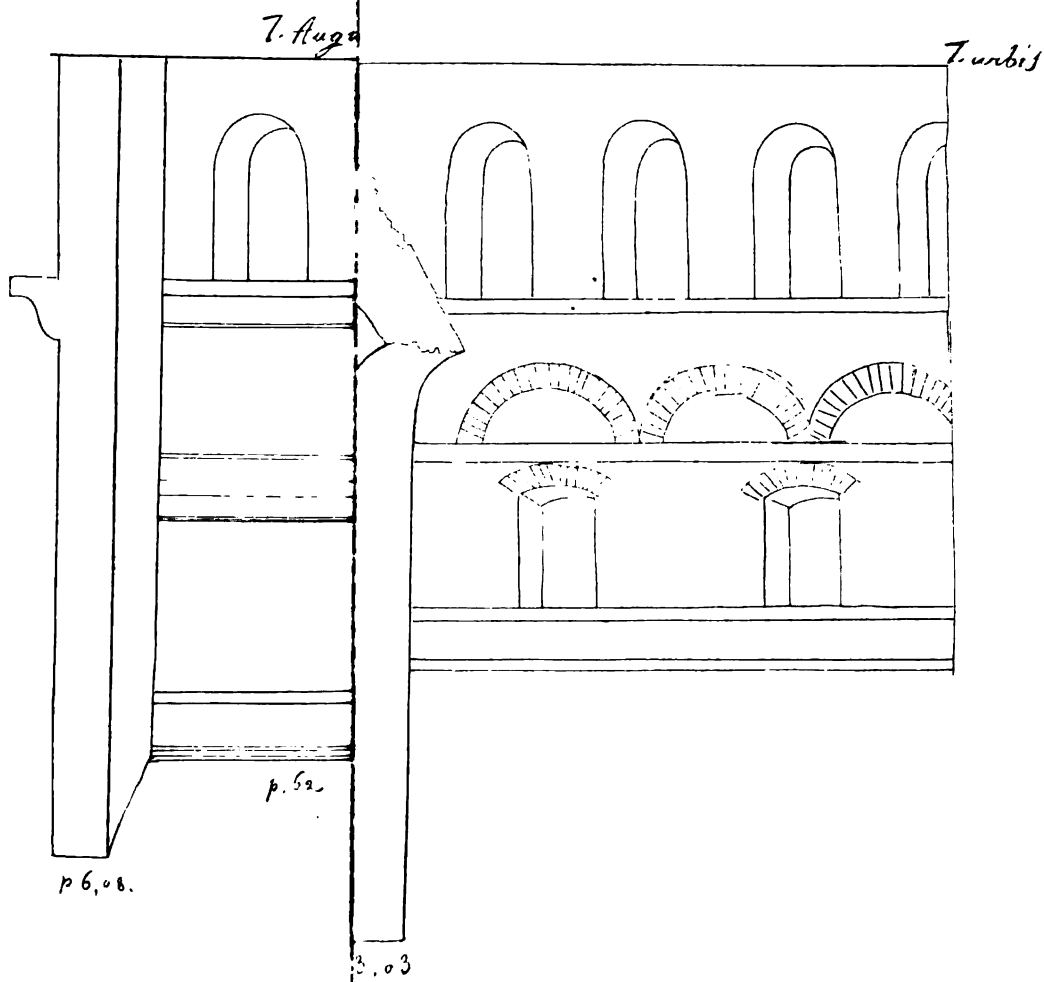


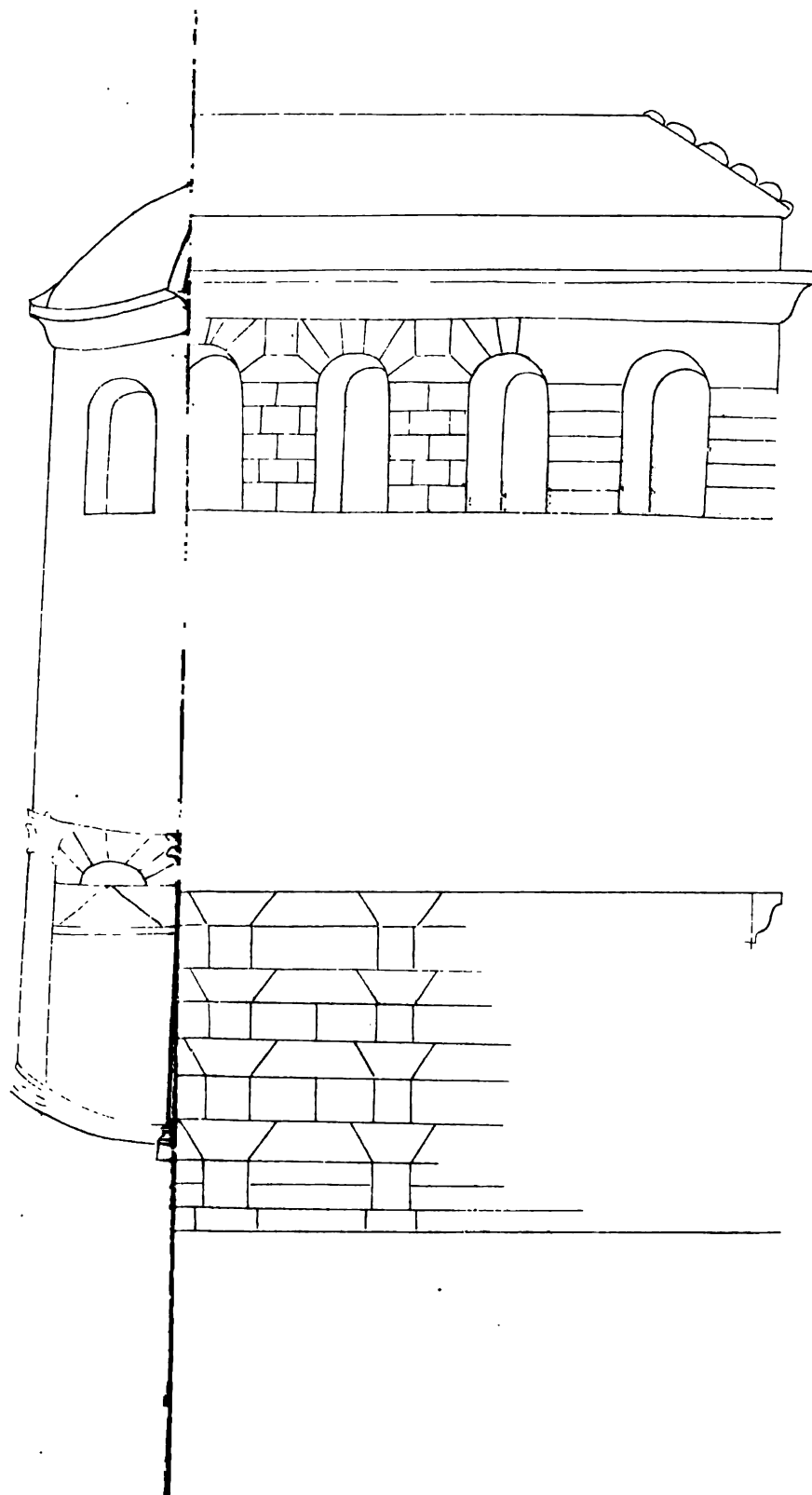
det. ker. 2m

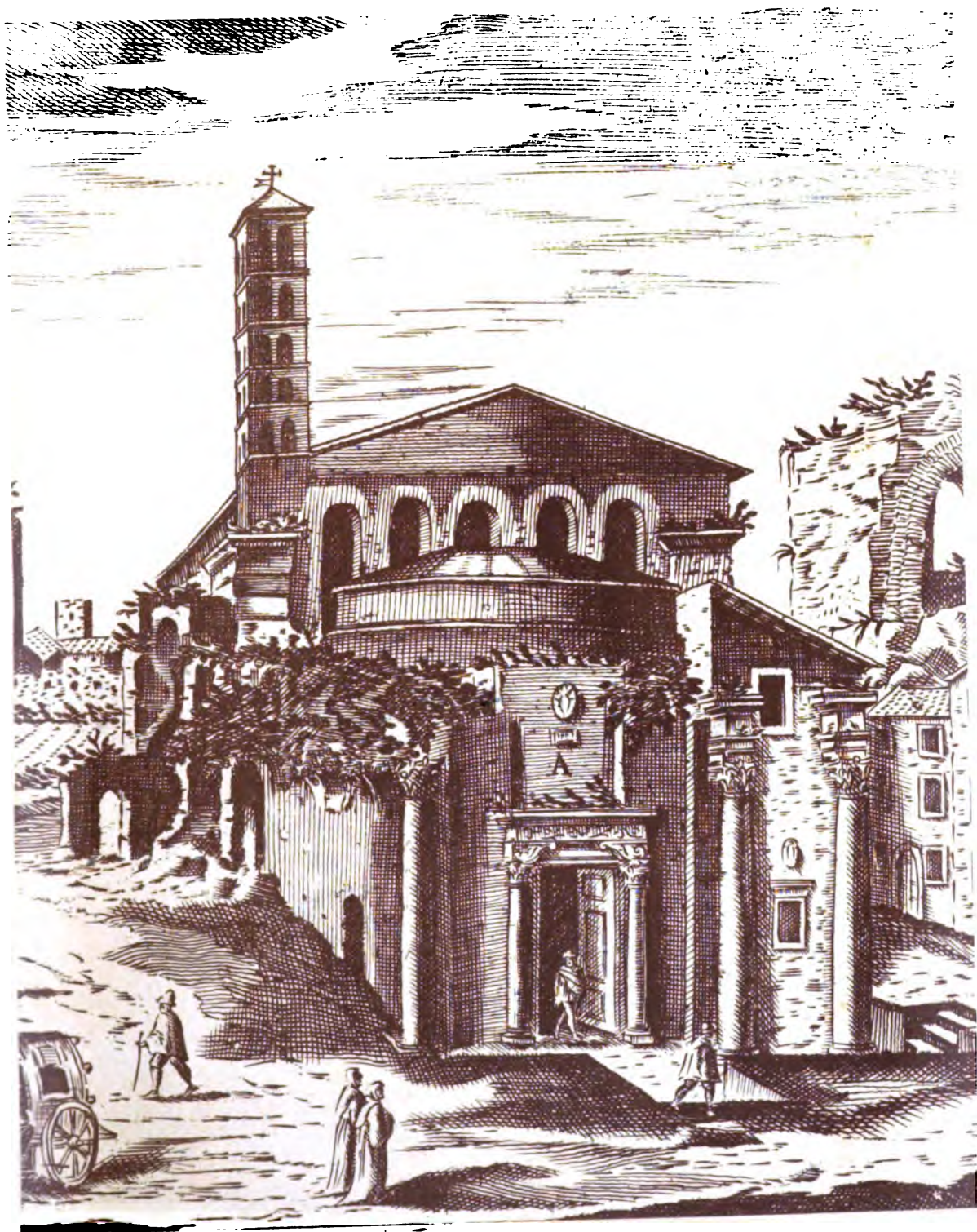
masuk dari jalan



ruang
tampil
di bagian

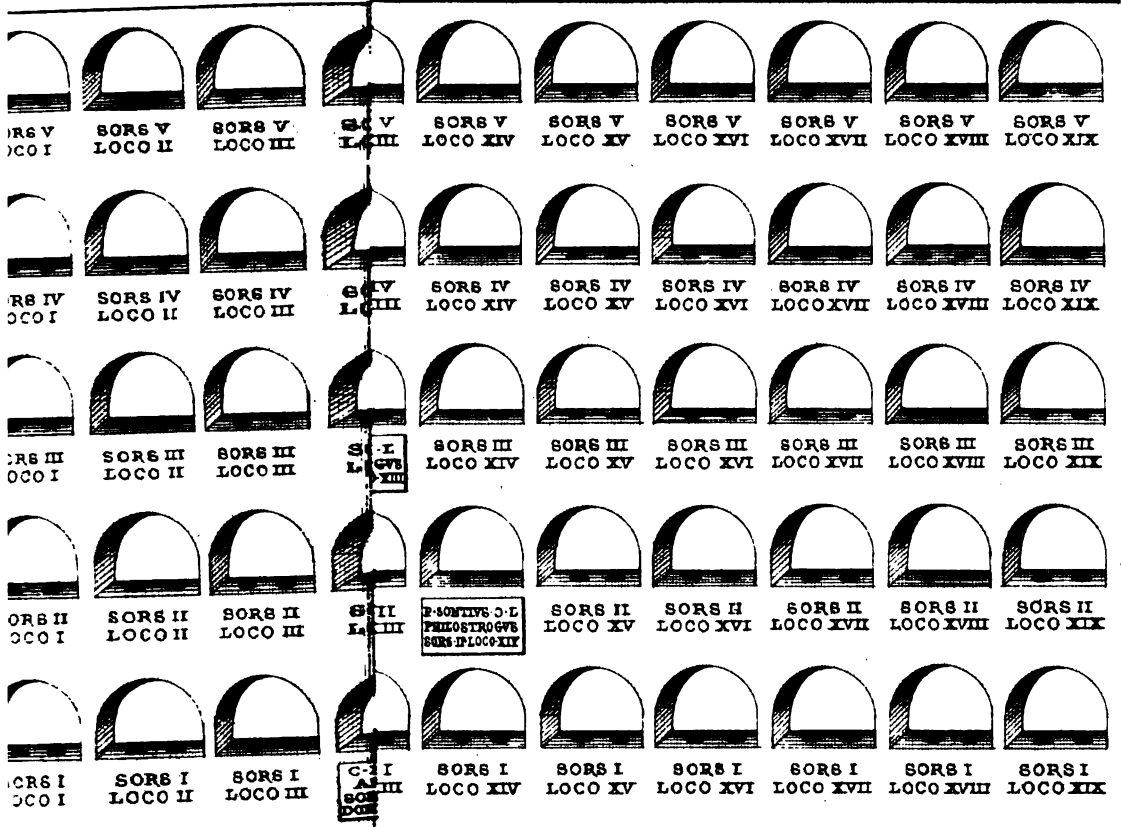




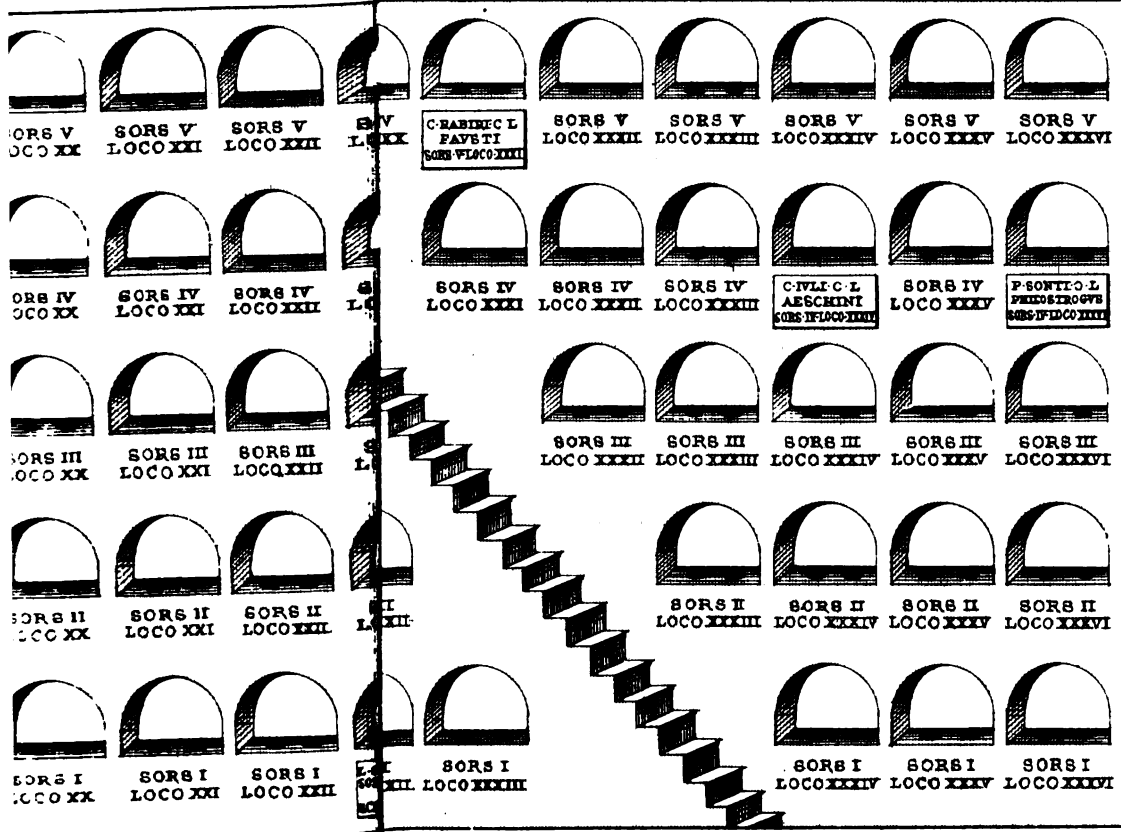


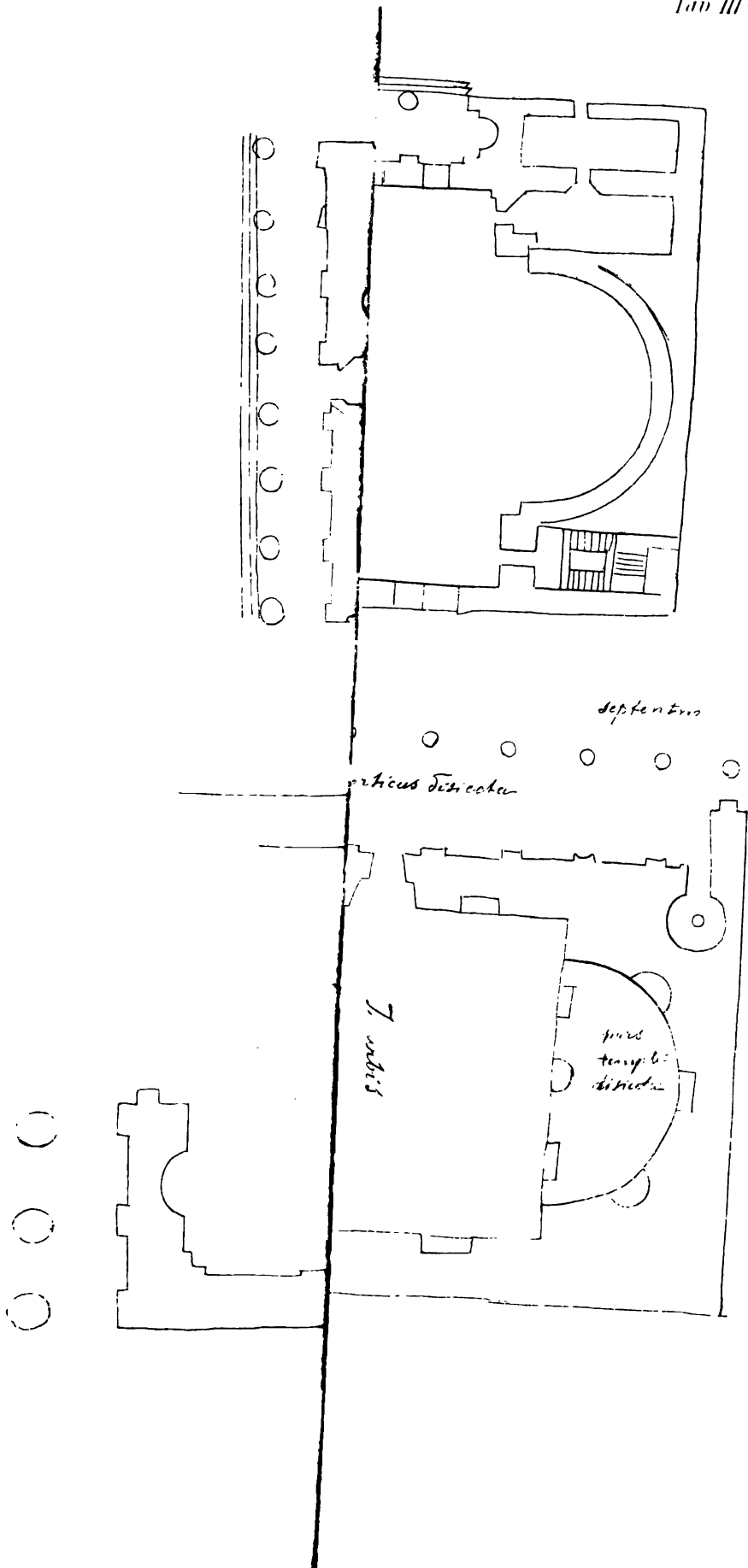
Pavia. S. Maria e Martino. Pavia

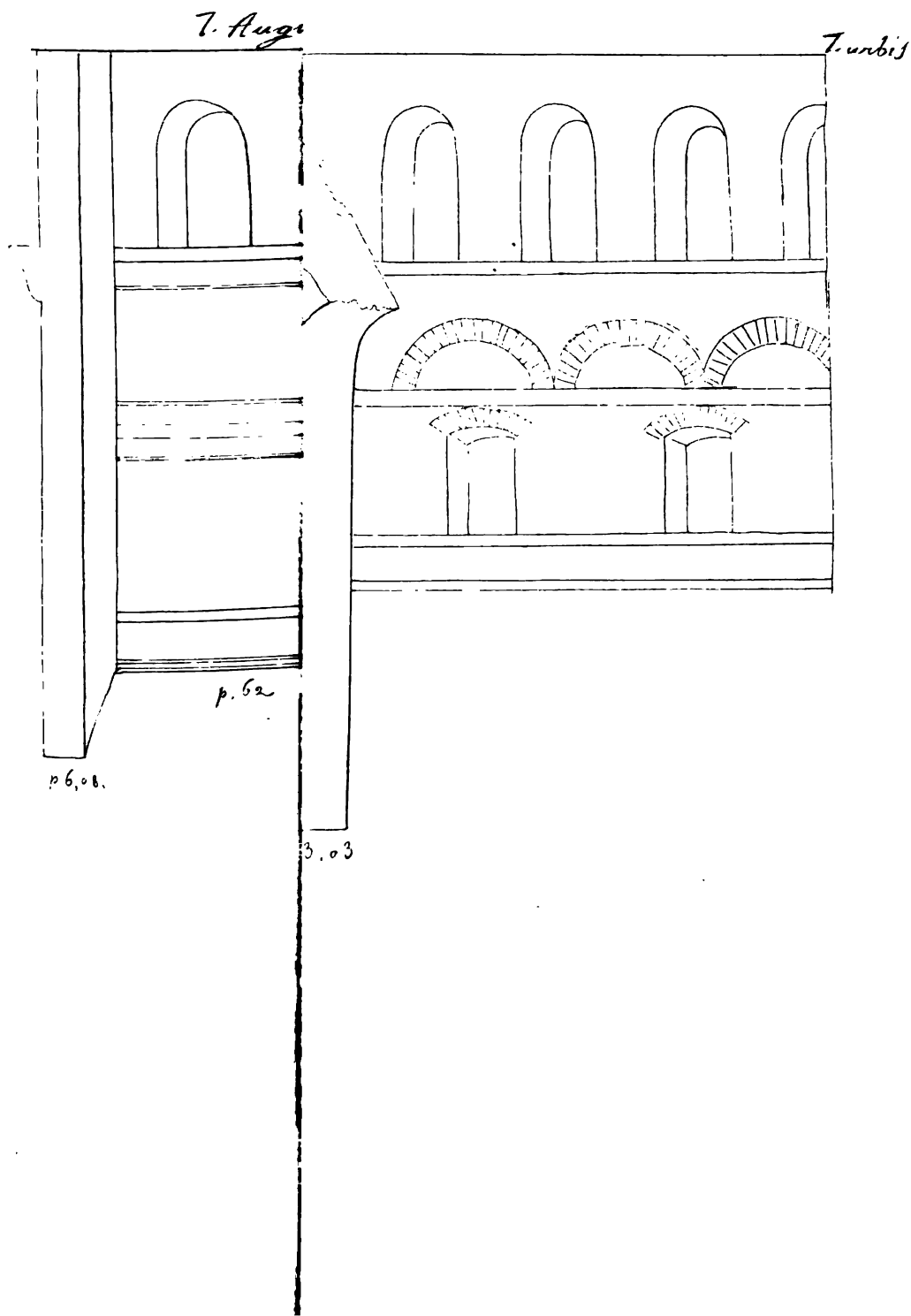
2.



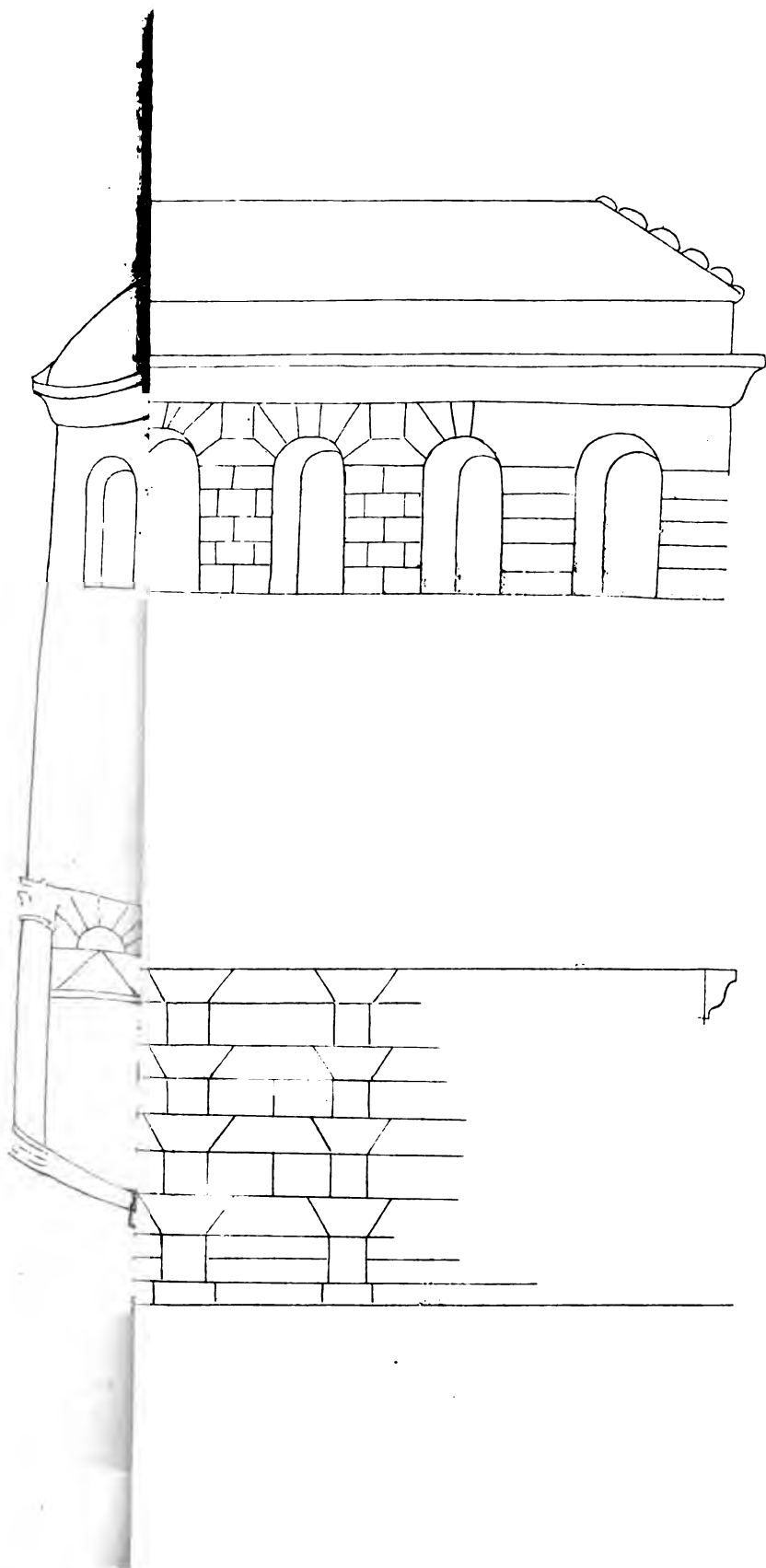
4.

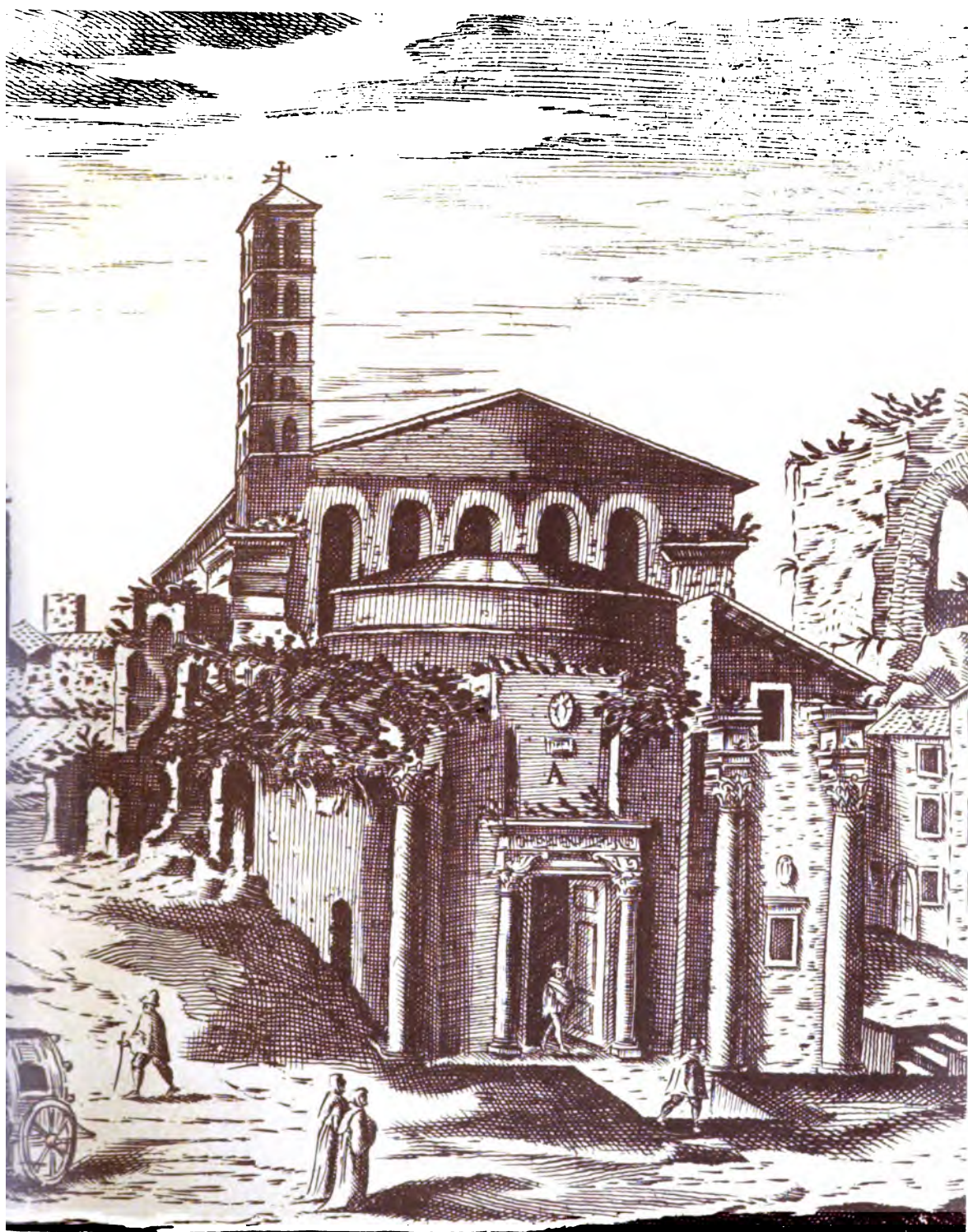




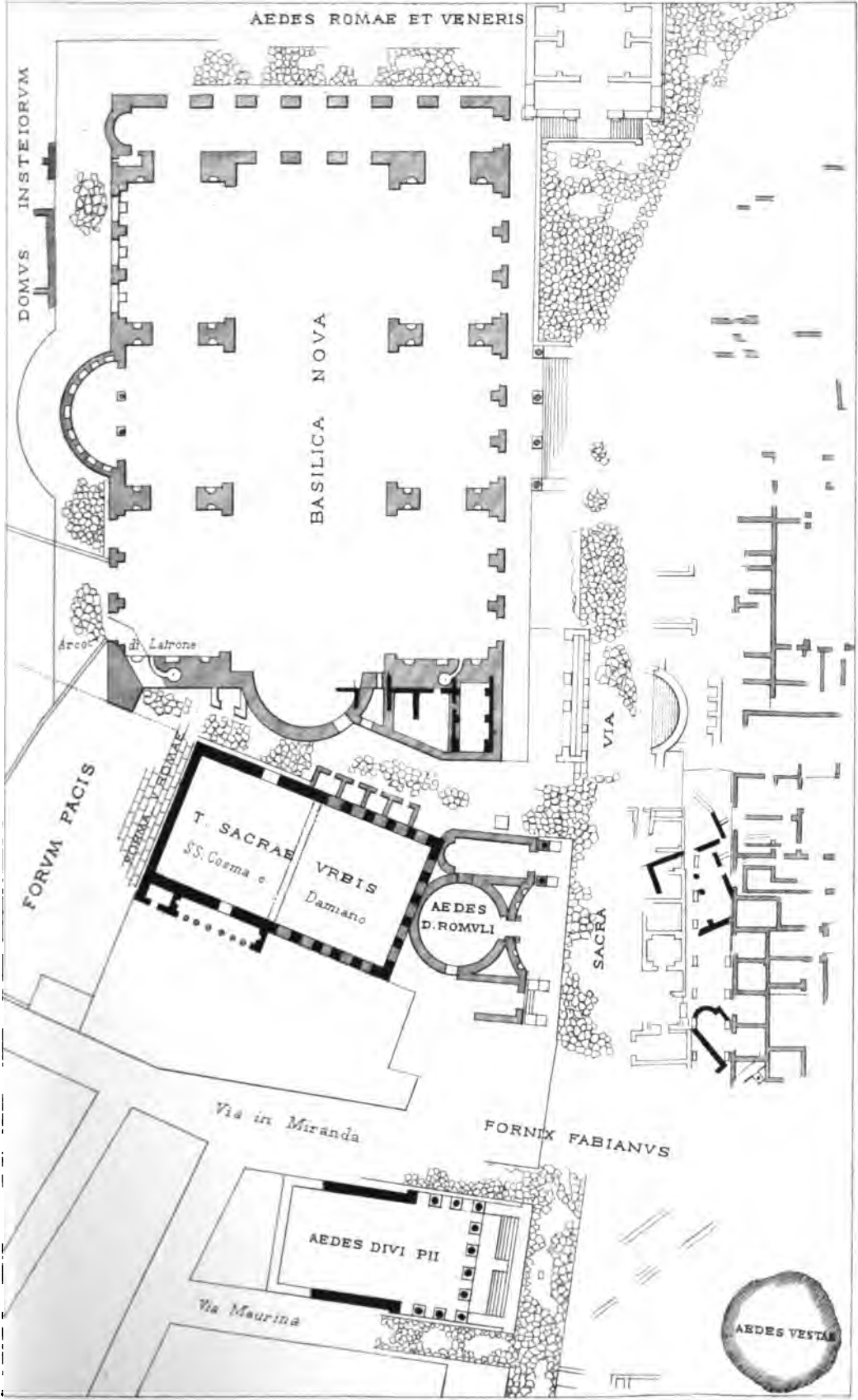


Tao. VII-VIII





Cromo. di Morri e Mariani. Roma.



R. Lepicani dis

G. Mariani inc.



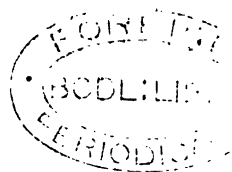






**DELLA COLONNA DETTA DI ENRICO IV
SULL' ESQUILINO**

(Tav. XIII)



Essendo stata rimossa la colonna detta di Enrico IV, nel mese di marzo dell'anno 1875, a causa dei lavori edilizi eseguiti sulla piazza dell'Esquilino, la Commissione archeologica comunale ne consigliava in pari tempo la restituzione in un prossimo luogo. Infatti, nell'anno 1880, la Giunta comunale di Roma interpellava il Consiglio intorno alla nuova erezione della colonna; ed il Consiglio, conforme all'ordine del giorno del consigliere comm. G. B. De Rossi, decretò che la colonna venisse innalzata a lato della basilica di s. Maria Maggiore, ove pertanto al presente si vede. Il traslocamento della colonna ha dato occasione a qualche scoperta, della quale, come ancora del valore storico del monumento, che ne giustifica la restituzione, si crede utile dalla Commissione il dar notizia in questo Bullettino. Onorato di siffatto incarico, io mi proverò di soddisfarlo, epilogando colla massima brevità la storia del monumento, ed aggiungendovi le recenti notizie, che gli atti dell'Ufficio archeologico, ed altre indagini fatte, mi hanno somministrato.

La colonna è di granito rosso; alta metri 3,50; rastremata dal basso in alto, a guisa di un fusto di candelabro, con un anello sulla metà del fusto medesimo, che presenta alcune tracce di lettere, ed un altro anello prossimo al sommoscapo; essa è coronata da un capitello corinzio di bianco marmo, su cui sta infissa una croce di marmo bigio verdastro decorata con fiordalisi di bronzo all'estremità, e sostenente, da un lato, la figura

del Cristo crocifisso, dall'altro quella della Vergine col Bambino in braccio, con corona *radiata*, stante sopra una mezzaluna. Ambedue queste figure sono in bronzo, e di lavoro eccellente. Gli stemmi di Clemente VIII, di Benedetto XIV e di Enrico IV ne adornano il piedistallo, su cui leggesi una moderna iscrizione, che attribuisce a Benedetto XIV il ristauro del monumento *temporis iniuria ruina collapsum*, già dedicato da Clemente VIII in onor della Vergine. Se la storia della colonna si dovesse desumere da cotesta iscrizione, sarebbe non poco difettosa; ed anzi contraria in parte alla verità. Imperocchè da certissime testimonianze si rileva, che la colonna fu bensì eretta sotto il pontificato di Clemente VIII, ma non per opera di lui; e che non fu consecrata alla Vergine ¹. La inesattezza della epigrafe fu cagionata dalla mancanza dell'altra più antica, cioè della originale, ch'era stata rimossa quasi un secolo innanzi; e dalla oscurità delle memorie concernenti il monumento stesso.

Anzi tutto pertanto conviene stabilire, che lo scopo unico della erezione di questa colonna fu il commemorare un fatto solenne, ch'ebbe gran valore politico; vale a dire l'assoluzione data da Clemente VIII ad Enrico IV, in seguito della abiura, che questi aveva fatta del calvinismo (nell'anno 1593), prima del suo ingresso in Parigi ². Ora quest'atto gravissimo del pontefice, per essere stato combattuto da Filippo II, che con esso veniva a perdere il grado supremo d'autorità fra i principi cattolici, doveva essere caldamente favorito dai Francesi ³.

¹ La iscrizione vi si legge tuttora, ed è la seguente: *Benedictus XIV pont. max. | publicum hoc monumentum | deiparae virgini sacrum | a Clemente VIII pont. max. | erectum | temporis iniuria ruina | collapsum restituit | anno domini MDCCXXXIV*. Oltre questa, v'è adesso l'altra in volgare fatta incidere dalla Commissione archeologica, che ricorda il trasferimento della colonna dalla piazza di s. Antonio.

² Gli atti dell'abiura di Enrico IV si trovano nella *Mantissa Codicis iuris gentium* del LEIBNITZ par. II, pag. 374 e segg.

³ Clemente VIII ereditava le idee di Sisto V intorno alla lotta fra la Francia e la Spagna (cf. DE HUEBNER *Sisto V*. II p. 378). Non è questo il

La benedizione del re di Francia non era soltanto vantaggiosa a Clemente VIII dal lato politico, in quanto ristabiliva l'equilibrio fra due regni, che si contendevano il primato, e metteva il papa in condizioni d'indipendenza¹; essa giovava pur anche agli altri Stati d'Italia, che potevano, dopo quel fatto, svincolarsi alquanto dalla servitù della Spagna.

La prova della importanza, che i Francesi attribuirono a quest'atto, ci sono fornite sì dal numero e qualità delle persone, che adoperaronsi per ottenerlo; come dallo scrivere che si fece sull'argomento. Quanto ai procuratori di Enrico IV, dal complesso delle notizie può dedursi che fossero, dapprima il duca di Nevers, che nulla concluse, e pubblicò una vivace relazione del suo operato²; e dopo lui, con esito felice, il signor de la Clielle; il decano degli uditori di Rota Seraphin Olivier; il duca di Guisa, il cardinal D'Ossat, il cardinal Caetani, il du Perron, che fu poi cardinale, e l'abate degli Antoniani di Vienne, Carlo d'Anisson, del quale ragionerò in appresso³.

luogo di narrare le trattative di Enrico IV col Papa intorno all'assoluzione, perchè mi trasporterebbero oltre i limiti prescritti dall'argomento. Alcune particolarità in proposito possono vedersi nelle *Lettres du card. D'OSSAT, avec des notes historiques et politiques de m^r AMELOT DE LA HOUSSE*, Amsterdam (Humbert) 1708; altre ancora nella *Relatione della reconciliazione, assoluzione et benedictione del serenissimo Henrico quarto christianissimo re di Francia et Navarra* di Gian Paolo MUCANTE, Viterbo (Colaldi) 1595. Ho veduto un esemplare di quest'opuscolo nella biblioteca Angelica, sotto la segnatura H. H. 5. 19, che contiene molte aggiunte manoscritte nel margine, le quali mi sembrano dell'autore, perchè il carattere è uguale al suo autografo, ch'è nel suo *diario* (Codice Vaticano 4993). Altre notizie sul fatto si hanno nell'opuscolo di Muzio PIACENTINI intitolato: *la felicissima benedizione del cristianissimo re di Francia e Navarra Enrico IV* (Ferrara 1595).

¹ RANKE, *Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten*. 7^a ediz. vol. II p. 169. Egli osserva giustamente, che il riacquisto di Ferrara fu uno degli effetti di questa politica mutazione; e che in questo fatto si rivide per la prima volta l'influenza della Francia negli affari d'Italia.

² *Mémoires de M. le duc de Nevers* vol. II.

³ I lettori mi permetteranno una breve illustrazione storica e bibliografica a questi due capi di prova. Quanto alle persone suddette, noterò che intorno al sig. de la Clielle, che riaprì le trattative, devesi consultare il

Posta la gravità dell'affare, doveva il buon successo del medesimo venir celebrato e festeggiato, principalmente da coloro che l'avevano condotto. Pertanto fu appunto sulla piazza di s. Antonio all'Esquilino, la quale spettava ai monaci Antoniani francesi di Vienne, ed era quindi considerata siccome suolo francese, che venne eretta una durevole memoria suggerita dal sentimento religioso e dall'amor nazionale.

D'Ossat (vol. I pag. 251 e 357 e la nota 5, e vol. II p. 77 nota 3, ove si parla dell'ammissione del medesimo alla presenza del Papa, per la mediazione dell'Olivier). La parte spagnuola, eccetto l'imparziale card. di Toledo, non dimenticò la scacco sofferto in questo grave affare, guerreggiando il Seraphin, che n'era stato il principal mediatore. Altre opere da consultarsi sono: il DAVILA nelle *Guerre civili di Francia* (lib. XIV), il citato *Nevers* nelle sue *Memoires*, il CAPEFIGUE nella *Histoire de la reforme*, tom. VII; il libro dal titolo *Les ambassades du cardinal du Perron*, vol. I; le *Relazioni Venete* del tempo, le lettere di Paolo PARUTA nell'*Archivio dei Frari*, altre memorie raccolte dal GAYET nella *Collection universelle des mémoires*, tomo 58; il VOLT-AIRE, *Histoire du parlement* c. 34-36; per la parte che v'ebbero il BARONIO e s. Filippo NERI, i mss. Vallicelliani A, 7, f. 87 v. O, 13, f. 94 r. v. CAPECELATRO *Alf. Vita di s. Filippo Neri* II p. 658 e segg. Quanto poi all'altra prova, cioè alla guerra di stampa, che dovette aver luogo per l'assoluzione in discorso, cedo prima la parola al CANCELLIERI, che in tal modo si esprime: « Enrico IV persuaso dal duca di Guisa e dal card. Enrico Caetani deputò « gli ambasciatori du Perron e D'Ossat a ricevere la sua assoluzione « nell'atrio di s. Pietro, da Clemente VIII. Henault nell'*Abregé de la France* « narra, che dopo cominciò a dare indistintamente a tutti i cardinali il « titolo di *cugino*, invece di *caro amico*, che dava a quelli che non erano « *principi o favoriti*, e inoltre concesse al Capitolo di s. Giovanni la Badia « di *Clairac*, surrogata nella diocesi di *Agen* ad alcune ragioni del Capitolo, « per opera del canonico Gio. Battista Teobaldo, di cui il *Crescimbeni* riporta « la iscrizione a p. 133. Esamina *Pier Ant. Serassi* nella vita di *Jacopo Maz-* « *soni* (pag. 99) se una di lui orazione, consegnata a monsig. di Perron, e « presentata a Clemente VIII. determinasse questo Pontefice a ribenedire « Enrico IV. Vedi *Duca di Nevers: ragioni ed esempi allegati a Clemente VIII* « per l'assoluzione di Enrico di Borbone. Bergamo per Comin Ventura 1616 in 8 » (Cancellieri *Possessi* pag. 505). Ora io posso aggiungere a queste notizie qualche altra indicazione di non lieve momento. Gli spagnuoli difusero un'asserzione scolastica, contro la benedizione di Enrico IV, che dimostrava esservi otto impedimenti contro quest'atto; e che il Papa non avrebbe potuto farlo senza derogare a Concili ed a sentenze di Padri. Si pubblicò ancora una *Risposta all'asserzione scolastica già fatta in favore del christianissimo Henrico IV. re di Francia et Navarra, data in luce dal sig. Fran-*

Prima di esporre le vicende della colonna, noterò di volo che cotesti religiosi Antoniani ebbero la nominata chiesa col contiguo spedale sulla fine del secolo XIII, quando il cardinal Capocci fece ristaurare quell'antichissimo edificio, e costruire la elegantissima porta, la quale tuttora si ammira, e nel cui architrave si legge la iscrizione commemorativa ¹.

cesco Ant. CARDASSI da Bari, dedicati all'ill. ed ecc. sig. Ant. de' Medici gran prior di Pisa Vicenza (Gio. Pietro Giovannini) 1600. Ho trovato inoltre una *Oratione del sig. Lazaro SORANZO ad Henrico quarto christianiss. re di F. e di Nav. nella assolutione data a Sua Maestà da Clem. VIII sommo pont.* Bergamo (Comin Ventura) 1596. Le muse stesse stesse non poterono star silenziose innanzi ad un così gran fatto; però abbiamo una *Canzone sopra la conversione e benedizione di Enrico IV re di Fr. e Nav. di suor Isabella da Colle Cervoni*, Fiorenza (Marescotti) 1597.

¹ Il far qui la storia della chiesa e dell'ospedale non è necessario. Un cenno però dell'antichità e delle vicende mi sembra utile, perchè si tratta di edifici che nelle trasformazioni necessarie della città vanno a scomparire; e le cui memorie divengono per conseguenza più rare e più preziose. La chiesa sorge presso un'antica basilica, che in origine fu un'aula sontuosa costruita dal console Giunio Basso contemporaneo di Costantino, e che posseduta poi dal goto Flavio Valila, nel secolo quinto, venne da costui lasciata per testamento al papa Simplicio, il quale la destinò ad uso religioso, dedicandola a s. Andrea. Il ch. commend. DE ROSSI, richiamando le memorie epigrafiche del luogo, riunendovi quelle inedite del Panvinio, del de Winghe, del Ciacconio e di Pietro Sabino, rifece la storia della chiesa; e sugli inediti disegni del Sangallo restituì la pianta e parte delle decorazioni della antica basilica (*Bull. di Arch. Crist.* 1871, 1872). Presso la detta chiesa fu pure fondato un monistero, che nel *liber pont.* è detto: *s. Andreae apostoli quod barbarae nuncupatur* (come *catabarbara patricia* è pur detta nei testi la chiesa contigua, dal barbaro Valila che ne fu il donatore). Coll'andar del tempo, la chiesa cadde in rovina; e allora il card. Capocci fece costruire la nuova accanto a quella. Ma lo spedale sempre rimase in piedi, e forse fu dedicato a s. Antonio prima che la nuova chiesa, secondo nota il TERRIBILINI (mss. Casanatense vol. II f. 181 segg.) che lo arguisce dalla *vita s. Francisci* (capit. 3), ove si dice essere stato *s. Francesco inventus iuxta Lateranum in hospitali s. Antonii*. Intorno a questa notizia può consultarsi la monografia di fra Filippo M^a ROSSI: *Lettera di grate relazioni storiche tra s. Benedetto, il di lui ordine e il monistero di s. Antonio abate in Roma delle monache Camaldolesi, con s. Francesco e l'ordine suo*. Roma (Bertinelli) 1855. Tuttavia non dissimulo una difficoltà, che cioè la *vita s. Francisci* può essere stata compilata quando già gli Antoniani erano in possesso della chiesa e dello spedale, il quale pertanto già veniva così general-

Gli Antoniani erano stati istituiti in Vienne, nell'anno 1095 da Gaston e Girond. La loro istituzione si connette colla convocazione della prima crociata, e colla traslazione del corpo di s. Antonio da Costantinopoli a Vienne. La conferma di quest'ordine fu data da Bonifacio VIII nel 1297: data, che pienamente concorda col tempo, in cui l'ordine stesso fu invitato a Roma ad assistere la chiesa e lo spedale di s. Andrea¹.

mente chiamato. D'altronde è certo che il card. Capocci, ossia i suoi esecutori testamentari, costruirono anche lo spedale, come dice chiaramente la iscrizione più volte pubblicata (GALLETTI *Inscr.* I p. 195), ed allora venne forse dedicato a s. Antonio. Il CANCELLIERI nelle sue schede inedite intorno alle chiese di Roma, scrive: *chiamandolo s. Bonaventura nella vita di s. Francesco ospedale di s. Antonio, non essendo però allora dedicato a s. Antonio ma a s. Andrea. nominandolo egli di s. Antonio perchè a suo tempo era a questo santo consecrato* (Cod. Vatic. 9163 f. 171). Del resto che sotto gli Antoniani la basilica antica venisse sempre decadendo, si rileva anche da una curiosissima particolarità scoperta dal ch. DE ROSSI; che cioè quei monaci dispensavano come rimedio contro le febbri una certa pece, la quale altro non era che il mastice dei preziosi mosaici (*opus sectile*) che abbellivano quell'edifizio (Codice Vatic. 6437 f. 36. 37). Che lo spedale sia stato restaurato da Pio IV è provato dalla iscrizione conservataci nelle schede del Terribilini: *Pius IIII Medices pont. opt. max | huius hospitalis instaurator*. La chiesa fu restaurata nel secolo XV dal priore Costanzo di Guglielmo, come dalla iscrizione raccolta dal ripetuto autore: *Constantius Guillelmi pbr | aedem hanc vetustate collabentem | a fundamentis instauravit | MCCCCLXXXI*. Nel secolo seguente il priore Carlo D'Anisson fece venire di Francia un antico volume, nel quale erano rappresentate le geste di s. Antonio, ch'egli fece dipingere sulle pareti della chiesa da G. B. Lombardelli, (MORONI *Dizionario di erudiz.* vol. VI p. 307) o piuttosto da G. B. Montano detto della Marca (NIBBY *Roma mod.* I p. 102). Il card. Santorio, nel secolo XVI, fece costruire il palazzo annesso ed i vicini granai. L'ultimo ristauo dello spedale ci è dato dalla nota iscrizione dell'anno 1713 (Galletti, op. cit. I p. 196 etc), che fu testè dal Corpo del Genio militare consegnata alla nostra Commissione.

¹ Forse il card. Capocci non ebbe intenzione di affidare quegli edifizii, ch'egli non vide rinnovare, agli Antoniani. Infatti il *tau*, stemma distintivo dell'ordine, non figura nella costruzione, ma soltanto nella porta di legno della chiesa, ch'è di età posteriore. La storia degli Antoniani è stata scritta dal Molinet, dal Fulcon, dal Pennotti. Io credo che il culto di s. Antonio in Francia sia strettamente connesso colle Crociate. Un ordine cavalleresco s'intitolava di s. Antonio, ed era nell'Abissinia. Ne scrissero il De Michieli, il Tellez, il Mennenio, il Lope de Castagneta, il Ramusio, il Zabarella, il Ritherhus ed il Lubolf, che nella sua storia di Etiopia (stampata a Francfort

Ciò premesso, vediamo quali erano le opinioni diffuse intorno alla colonna; qual parte ebbero gli Antoniani nella erezione della medesima; quando e come ce ne sono pervenute altre e più certe notizie.

E primieramente dirò che in generale si è creduto quanto nella iscrizione di Benedetto XIV si affermava, essere stata cioè la colonna innalzata da Clemente VIII, ed esserle stata apposta, in origine, una iscrizione che diceva: *d. o. m. | clemente viii pont. max | ad memoriam | absolutionis henrici iv | franc. et navar. | regis christianissimi | q. f. r. d. xv. kal. oct. mdxcv.* la quale fu riportata sempre in tal modo dagli scrittori, e che verrà poi da me rettificata. Si è inoltre comunemente ammesso che cotesta lapide fu rimossa dagli Antoniani, i quali vi sostit-

nel 1681) dissipò le numerose leggende che avvolgevano l'origine di quest'ordine africano. Una particolarità degna di nota mi sembra la seguente. Il GIUSTINIAN, nelle sue *historie cronologiche, dell'origine di tutti gli ordini militari e di tutte le religioni cavalleresche*, Venezia (Combi e La Noè) 1692 vol. I pag. 69, epilogando la storia dei cavalieri di s. Antonio v'inserì un'incisione rappresentante un cavaliere, tolta dalla serie dei *costumi del mondo* disegnata dal TIZIANO e prodotta da *Cesare Vecellio* suo fratello (al f. 418). Ora tanto la croce impugnata dal cavaliere, in detta incisione, quanto l'altra che gli pende dal collo, termina in un fiordaliso in tre delle estremità, precisamente come quella della colonna di Enrico IV. La nazionalità francese dell'ordine non fu estesa all'ospedale dell'Esquilino; e ciò conferma la nostra opinione che la chiamata degli Antoniani fu indipendente dalla fondazione del card. Capocci. Infatti l'ospedale fu destinato precipuamente alla cura dei malati di *zona*, ossia di quella particolare efflorescenza, detta volgarmente *fuoco di s. Antonio*, di qualunque nazione essi fossero; e per la poca frequenza di tal malattia, ancora agl'infermi per causa del fuoco (*PIAZZA Opere pie di Roma* p. 32). L'ospedale era mantenuto colle rendite del ripetuto fondatore, e colle limosine che venivano copiosamente elargite alla chiesa dai possessori di cavalli e giumenti ch'eran soliti, nel giorno di s. Antonio, di portarvi questi animali a far benedire. Nell'anno 1778 i monaci Antoniani furono riuniti all'ordine Gerosolimitano; la chiesa fu data in cura alle monache Camaldolesi; lo spedale fu chiuso, e parte delle rendite fu assegnata a quello del ssmo Salvatore, detto di s. Giovanni; parte fu assegnata all'Accademia dei nobili ecclesiastici. Nell'archivio infatti di questo collegio si trovano le pergamene e gli atti degli Antoniani di Roma, alcuni dei quali vennero trascritti dal GALLETTI.

tuirono una pietra contenente nel mezzo una fiammella, simbolo di s. Antonio ¹. Il CANCELLIERI sulla scorta del diario di *Francesco Valesio* fece un passo considerevole nella cognizione del monumento, rilevandone l'autore, colle seguenti parole: « Ne fu
« eretta memoria (della benedizione del re) dal *P. Carlo Anisson*
« abate di s. Antonio, vicino a s. Maria Maggiore, con un'iscrizione
« posta nella base di una croce di granito (*sic*) formata
« nel suo tronco a guisa di un cannone col motto sopra: *in hoc*
« *signo vinces*. L'iscrizione più non esiste, essendovene stata
« sostituita un'altra da Benedetto XIV. Nel bassorilievo del
« mausoleo di Leone XI si esprime la ratifica fatta al medesimo,
« mentre era Legato *a latere* di Clemente VIII da Enrico IV,
« di quello che avea promesso per mezzo de'suoi
« ambasciatori » ².

Prima di comentare queste notizie, riferisco l'altro passo del medesimo autore, che serve a correggere la iscrizione originale, e ad aggiungere altre novità: « Narra il *Valesio*, che in
« memoria della conversione *etc.* fu eretta una croce di bronzo
« col Crocefisso, e nel rovescio la Madonna, posta sopra una
« colonna di granito rosso, fatta in forma di *cannone*, che posa
« sopra un piedestallo, sopra del quale in vece di detta colonna,
« era posta quella statua di bronzo del medesimo Re, che ora
« sta rinchiusa in una stanza, nel portico di s. Giovanni in Laterano
« edificato da Sisto V. Sopra detta colonna s'innalza una
« volta sostenuta da quattro colonne di granito bianco. Lo

¹ VENUTI Ridolfino: *Descrizione di Roma moderna* I p. 112. Il NIBBY non descrisse questo monumento, quantunque nel primo volume promettesse di farlo (*Roma mod.* I p. 103). Il VENUTI fu abbastanza cauto scrivendo che la colonna fu eretta nel pontificato di Clemente VIII, in memoria dell'assoluzione *etc.* Nel *Ritratto di Roma moderna* di Pompilio TOTI (Roma, Mascardi 1638 pag. 485) è detto solamente: *avanti questa chiesa* (s. Antonio) *è una colonna in segno della ribenedizione di Enrico IV Re di Francia: poche parole ma esatte.*

² CANCELLIERI op. cit. pag. 164 in nota.

« stesso soggiunge in altro luogo: in faccia alla chiesa di s. Antonio abbate vi è un grande e bel ciborio, o tabernacolo, sostenuto da 4 colonne di granito bianco, sopra i suoi piedistalli, d'ordine dorico, sotto il quale sta eretta una colonna di granito rosso in figura di cannone con la bocca in su. Sostiene questa una croce di verde antico con gigli di bronzo dorato nell'estremità, nella quale dalla parte anteriore, e verso la chiesa, vi è il Crocifisso, e dall'altra parte opposta Maria Vergine col bambino Gesù, con Luna sotto i piedi, tanto l'uno quanto l'altra di bronzo. Fu fatto questo edificio in memoria della riconciliazione di Enrico IV re di Francia, come denotava l'iscrizione, che era nel piedestallo, già levata da questi Padri, alcuni anni addietro, sotto specie di ristorarla, in vece dell'iscrizione, ponendovi scolpita la fiamma di s. Antonio. Non so però con quale autorità levare una pubblica memoria, ed in ispecie una memoria, dalla quale tanta prerogativa, ed onore alla s. Sede ne risultava, di tal tenore, ex Ciacconio: *D. O. M. | Clemente IIX P. M. | ad memoriam absolutionis Henrici IV Franc. et Navar. | Reg. Christianissimi | q. f. A. D. XV. Kal. Oct. M. D. XCV.* Di fatti riferisce il *Cracas* (t. 143 n. 4143, 15 febr. 1744) che il giovedì alle ore 19 cadde l'antico edificio, sostenuto da quattro colonne, in faccia a s. Antonio, essendo rimasto infranto tutto il pietrame con tre colonne, fuori di una illesa col Bambino di metallo. Fu poi ristorato da Benedetto XIV, che ivi sostituì questa memoria » (*segue la iscrizione moderna*)¹. Da tutto ciò impariamo che l'autore del monumento fu il priore od abate di s. Antonio, Carlo d'Anisson; che il piedestallo dalla colonna in origine sostenne la statua Lateranense di Enrico IV; che la iscrizione originale, che conoscevamo dal Ciacconio, scomparve; e che un tabernacolo cuopriva il monumento. Al presente, è cosa

¹ CANCELLIERI op. cit. pag. 505.

ben difficile il verificare la notizia del piedistallo, che peraltro sembra inverosimile, attesa la probabile differenza di tempo tra la colonna e la statua, la cui fusione, opera del *Cordieri*, fu forse posteriore. Nè sembra più facile il restituire quel tabernacolo, la cui esistenza non può mettersi in dubbio, dopo le parole del Valesio, ed il relativo cenno del *Cracas*. Passando in rassegna alcune riproduzioni della colonna di Enrico IV, non vi si vede indizio di così imponente costruzione, cioè di un edificio che doveva contenere la colonna stessa. È vero che io non ho potuto vedere il rame di *Filippo Tomassini*, che è antico (a. 1596); ma quello, contemporaneo, di *Giovanni Majo*, presenta la sola colonna, com'è al presente¹. Una più recente immagine del monumento, ma tratta da una collezione, tra i cui originali ve ne sono di data eziandio antica, è quella del *Magasin Pittoresque*, che presenta la solita colonna, coll'anello contenente il motto: *in hoc signo vinces*². Tuttavia ripeto che della esistenza del tempietto non può dubitarsi; ed io ne arrecherò una conferma or ora, in proposito dell'autore di tutto l'edificio. È inesattamente data dal Valesio qualche indicazione; come quella della croce, che il Cancellieri dice di bronzo, ed egli di verde

¹ La raccolta, di cui fa parte la detta incisione, è intitolata: Ornamenti di fabbriche antichi et moderni dell'alma città di Roma con le sue dichiarationi fatti da Bartolommeo Rossi fiorentino ad istanza di Andrea della Vaccaria all'insegna della Palma. Parte seconda. Sotto il frontespizio si legge: *Ioannes Maius romanus delineavit anno iubilei MDC*. Sotto l'incisione si legge: « a perpetua memoria dell'assolutione et beneditione fatta all'invittissimo e cristianissimo Henrico IV re di Francia dal S. Sig. nro. Clemente VIII l'anno 1595 a dì 15 di ottobre il molto R. P. Carlo Anisson abbate di s. Antonio eresse questa colonna posta rincontro all'ospedale di detta chiesa de francesi vicina a s. Maggiore sul monte Esquilino ».

² *Magasin Pittoresque* vol. IX pag. 72. Il ch. commend. GÉFFROY, direttore della scuola francese in Roma, m'indicò questa incisione. Nella iscrizione del piedistallo vi si scorge qualche variante, alla quale non si può dar peso. perchè si tratta di cosa accessoria e trascurata in una incisione di piccole proporzioni. Sotto vi si legge: *estampe tirée de la collection historique de M. Hennin*.

antico, mentre invece essa è di bigio verdastro. Quanto ai fior-dalisi, ch'egli dice di bronzo dorato, quantunque adesso la doratura non ne apparisca, può suppersi tuttavia che in origine fossero dorati. Riguardo alla forma della colonna che dal Valesio, e dietro lui da tutti i moderni descrittori di essa, si determina per quella di un cannone, conviene osservare che tale rassomiglianza è fondata soltanto sul partito decorativo del fusto, cioè sui due anelli, che lo circondano, l'uno sulla metà, l'altro presso il sommoscapo. Può essere stato un capriccio dell'architetto, non improbabile in tempo di *barocchismo* incipiente. Può essersi anche alluso alla cessazione di una guerra civile, che per quell'atto solenne veniva assicurata. Tuttavia si deve anche aver presente il fatto, che la rastremazione del fusto di un Crocifisso non suole, nell'arte religiosa moderna, esser mai diversa da quella della nostra colonna, la quale non altro doveva rappresentare che un Crocifisso sotto un tabernacolo. Restano a discutersi le altre due indicazioni date dal Valesio, cioè sul *D'Anisson*, come autore, e sulla scomparsa della iscrizione primitiva. Le ridurrò in una sola, perchè ricevono luce ambedue dalla seguente notizia, che rischiarerà eziandio l'altra quistione del tabernacolo. Nelle note inedite di Benedetto MELLINI sulle *antichità di Roma* si trova scritto: « Uscendo dalla chiesa di « s. Antonio, si vede in faccia la memoria della ribeneditione « di Henrico IV con una colonnetta entro un tabernacolo di « marmo isolato sopra quattro colonne di granito con queste « iscrizioni. In faccia:

- D · O · D
 CLEM · IIX · P · P ·
 F · CAROLVS · ANISSON
 DELPHINAS · VICARIVS
 ORD · S · ANT · DE · SVO · POS
 V · NON · MAII · CIOICXCVI

« Ai fianchi etc. ». Il Mellini riporta qui la nota epigrafe *ad memoriam absolutiois*; e soggiunge che fu levata in tempo di Urbano VIII ¹. Adunque possiamo stabilire che il tempietto esisteva; e che i disegnatori non lo riprodussero, forse perchè non impedisse la vista della colonna; che l'autore del monumento fu il *frater Carolus Anisson* vicario dell'abate generale Antoniano, *de suo*, a proprie spese; e finalmente che non solo la iscrizione allusiva alla ragione del monumento, ma ancora l'altra del suo autore, sono certamente sparite. Quale sia stata la causa di questo fatto, è alquanto malagevole il rintracciare. Tutti i lettori ricordano il celebre conflitto politico tra Luigi XIV ed il pontefice Alessandro VII, per la rissa succeduta in Roma tra le guardie còrse pontificie e gli uomini del duca di Crequi ambasciatore francese; e come Alessandro VII dovesse farne riparazione, coll'innalzare una piramide, che recava una epigrafe commemorativa. Ora si asserisce dagli scrittori, che quando Clemente IX si ebbe guadagnato la confidenza di Luigi XIV, per essere stato il mediatore della pace di Aquisgrana tra lui e Carlo II re di Spagna, nell'anno 1668; ottenne che la piramide, ov'era incisa la dichiarazione di Alessandro VII, venisse abbattuta; e che in contraccambio del beneplacito accordato da Luigi XIV a quest'atto, fece rimuovere la iscrizione di Enrico IV dalla colonna dell'Esquilino ². Tutto ciò si può ammettere, non senza una certa ripugnanza, attesa la disparità grandissima delle due iscrizioni. Quella della piramide era così umiliante, che veniva generalmente disapprovata dai contemporanei, a detta del Muratori; ed Alessandro VII stese una protesta contro la medesima,

¹ Archivio Vaticano: arm. VI vol. 38 f. 302 b.

² MURATORI *Annali*, 1664, 1668. DE NOVAES *Elementi della storia de' sommi pont.* t. X pag. 139, 190. Il Muratori disse che Clemente IX fece togliere la *croce* posta incontro a. Antonio colla iscrizione svantaggiosa ad Enrico IV; e il De Novaes ha copiato questa inesattezza. Invece fu tolta la sola iscrizione.

da publicarsi in concistoro dopo la sua morte ¹. Questa di Enrico IV è invece di più che moderato tenore; nè si ha motivo di supporre che ve ne fosse un'altra di senso più vivace. Se l'atterramento della piramide Chigiana, e la remozione della epigrafe di Enrico IV avessero dato luogo a trattative diplomatiche tra Clemente IX e Luigi XIV, ne dovrebbe restare qualche traccia; ma io non ho avuto la sorte di rinvenirla, nè in Roma, nè in Parigi ². Probabilmente la cosa fu trattata senza formalità, eccetto il verbale della demolizione, accennato nel disegno dell'archivio Vaticano, e che deve esistere nell'archivio del *Ministère des affaires étrangères*. Dovette essere un sollecito e spontaneo pensiero di Clemente IX, ovvero degli Antoniani, quello di togliere la lapide di Enrico IV, soltanto perchè ricordava gli atti di sottomissione, che il Re avea fatto ³. Al certo, la

¹ Sottopongo un testo autentico della iscrizione Chigiana favoritomi dai sigg. custodi dell'Archivio Vaticano, ove si conserva un disegno della piramide accompagnato da queste parole: *piramide che fu finita il giorno di mercoledì 21 Maggio 1664. La suddetta fu demolita Venerdì primo di Giugno 1668 sedendo Papa Clemente IX di Casa Rospigliosi, e ne fu fatto atto pubblico in casa dell'ambasciatore di Francia Duca di Sciaulnes nel Palazzo di Farnese. Vi si legge la iscrizione: in execrationem damnati facinoris | contra e. d. ducem Crequium oratorem | regis christianissimi | a militibus corsis | xiii kal. sept. an. mdclxii patrat | corsica natio inhabilis et incapax | ad sedi apostolicae inserviendum | ex decreto iussu | ss. d. n. Alexandri vii p. m. | edito | in executionem concordiae pisis initae | ad perpetuam rei memoriam | declarata est | anno mdclxiv.*

² Rendo grazie al ch. sig. Elia BERGER, che si è compiaciuto di prestarmi a ciò la sua opera, negli archivi nazionali di Parigi, quantunque infruttuosa.

³ La lettera, colla quale il Re domandava l'assoluzione al Papa, conteneva sensi di sommissione profonda (cf. *Requête du roi* nelle note del cit. *Amelot* al *D'Ossat* vol. I p. 160). Le cerimonie della benedizione nel portico di s. Pietro confermarono l'idea della sottomissione perfetta da parte del Re, come si rileva dalla descrizione del *Mucante*. E quantunque il *D'Ossat* rappresentasse con istudiata indifferenza la cosa (vol. I p. 168), soggiunge in proposito il Ranke: *nicht alle theillen diese Meinung* (op. cit. p. 168). Esagera però il FORNERON, nella *Histoire de Philippe II* (t. IV p. 237) la descrizione della cerimonia, e dice che i due francesi furono battuti dal Papa; mentre nella relazione abbiamo che questi *percutiva leggermente sopra alle spalle*

iscrizione dovette esser levata senza strepito; altrimenti la tradizione popolare, raccolta dal Valesio, non avrebbe attribuito il fatto agli Antoniani, ai quali anzi il diarista muove di ciò un acerbo rimprovero, che si è già sopra riferito¹. Ora, chi avrebbe pensato che, dopo più di duecento anni, questa iscrizione sarebbe tornata alla luce? Ciò pertanto è avvenuto ai nostri giorni. Avendo la Direzione del Genio militare atterrato le pareti del monistero, per trasformarlo in ampio spedale, ne ha fatto estrarre la nota lapide, che parla dei restauri fattivi nel 1713; ed in tale occasione si è trovato che la detta iscri-

i medesimi; notissima forma dell'assoluzione dei penitenzieri. Quindi il FORNERON chiama *grotesque* tale umiliazione; ed asserisce che gli spagnuoli ne furono contenti. Eppure i documenti provano il contrario. Inesattamente pure asserisce che Clemente VIII fece innalzare la croce (colonna); e, non so con qual fondamento, che l'ambasciatore francese de Courcelles ne abbia recentemente dimandato la traslazione a s. Luigi de' francesi.

¹ La ragione addotta dal Valesio è giusta; non potendosi da chicchessia recar pregiudizio ai monumenti pubblici, ancorchè di mediocre valore. Perciò la Commissione, alla quale anzi incombe l'obbligo di conservarli, ha fatto rialzare la colonna. Cade in acconcio a questo proposito una memoria del defunto barone P. E. VISCONTI, il quale nell'anno 1840, essendo già *Commissario delle antichità*, dirigeva al card. Giustiniani segretario di Stato, la seguente lettera, che il suo cefmo nipote comm. Carlo Lodovico, si è compiaciuto mostrarmi, e mi permette di pubblicare. « Mentre si attende a restaurare il monumento innalzato a memoria dell'assoluzione di Enrico IV, stimo debito del mio ufficio di sottoporre all'autorevole sanzione dell'Emza V. R. un pensiero atto a rendere un tale restauro ancor più utile e completo. Sarebbe questo di far collocare nel primo suo luogo la iscrizione posta già a dichiarare da chi e perchè il monumento venisse dedicato. Venne questa rimossa verso l'anno 1695 (?) e quindi non vi fu chi si prendesse cura di restituirla al pubblico, quantunque ne movesse altissime querele l'illustre letterato romano Francesco Valesio. La iscrizione accennata si legge in molti libri a stampa, e fra gli altri nel Ciacconio, del tenore seguente (*succede qui la iscrizione*). Finisce il VISCONTI col raccomandare in genere la conservazione della colonna, della quale esalta lo storico pregio. S'intende che la data, posta da lui alla scomparsa della epigrafe, è fondata sulla espressione *anni addietro* del Valesio; ma dopo quanto abbiamo sin qui esposto sembra la remozione essere stata alquanto anteriore. S'intende ancora che la epigrafe del Ciacconio era la sola autentica che si conosceva allora; ma al presente possiamo rettificarla, come si vedrà nel testo.

zione era incisa a tergo di una più antica; e questa, che si conserva ora per dono del Genio militare nel nostro museo, porta le seguenti parole scampate nel taglio, con che venne adattata al nuovo uso:

.....
 IN MEMORIAM
 ABSOLVTIONIS
 CHRISTIANISSIMI
 HENRICI · IIII
 FRANCIAE · ET · NAVARRAE

Ecco adunque restituita, se non tutta, almeno parte della lapide misteriosa; rettificata la sua lezione, che pertanto riassumo così: *Clemente IIX pont. max | in memoriam | absolutionis | christianissimi | henrici iiiii | francias et navarrae | regis | q. f. a. d. xv. kal. oct. mdxcv* | leggendo nell'ultima linea *quae facta ad diem etc.* Il RANKE trasporta, per isbaglio, al dicembre questa data, la quale del resto coincide a capello con quella assegnata dal MUCANTE e e dal PIACENTINI, ch'è il giorno 17 di settembre. Il monumento fu dedicato l'anno seguente (*V nonas mai* 1596), come si prova dalla iscrizione inedita del *D'Anisson*, che ho dato poco sopra (dall'archivio Vaticano), e da un'altra memoria pregevolissima, colla quale chiuderò questa mia relazione. Quando la Commissione archeologica fu incaricata di far demolire la colonna, usò nell'atto (anno 1875) quelle misure di precauzione e diligenza, che in simili casi essa suole osservare; precauzione cioè, nel

¹ La prima linea presenta le lettere tagliate quasi nel mezzo. Alcune lettere conservano tracce del piombo ond'erano riempite.

far visitare il suolo sottoposto; diligenza, nel tener conto di ogni benchè minima particolarità. Egli è perciò che possiamo adesso aggiungere le seguenti notizie. Postosi mano a disfare l'interno del piedistallo, vi si trovò: una cimasa di travertino, sostenuta da un rocchio di colonna della stessa materia; un dado pure di travertino; e una base corinzia di marmo bianco col plinto spezzato. Rimossi cotesti oggetti, fu letto nella parte inferiore del rocchio suddetto: IO BATTISTA | DAMILI | HOC OPUS FECIT 1590, cose tutte in origine estranee al monumento. Proseguita la demolizione della inferior parte del nucleo, dopo sei strati di tegolozza, si rinvenne una *cunetta* con intelaiatura in mattoni, entro cui esisteva un masso, parimenti di tegolozza, contenente nel centro un vasetto di maiolica verniciata bianca, alto millim. 65, largo 114, chiuso da un coperchio di creta verniciato rosso, rotto in più frantumi. Questo vasetto fu aperto in presenza della Commissione; e nel fondo di esso fu trovata una gran medaglia di bronzo dorato del diametro di mill. 77, erta mill. 4, perfettamente conservata (v. tav. XIII). Nel diritto della medaglia si scorge un'aquila colle ali spiegate, colla testa rivolta alla sua destra, e sormontata da una piccola corona: in mezzo al petto ha uno scudo triangolare, entro cui è scolpito il *tau*. L'aquila è circondata da un ornato curvilineo composto di cartocci, donde emergono due cariatidi seminude alate. Al disopra di tutta la composizione si vede un cartello, o *svolazzo*, sul quale si legge PAULATIM. Nel rovescio, la medaglia è tutta occupata da una iscrizione, che io qui riferisco, sciogliendone le abbreviature in tal modo: *in* (con due fiordalisi ai lati) *honorem passionis domini | nostri iesu christi et beatae virginis mariae | ac s. antonii et omnium | sanctorum reverendus dominus carolus anisson ga | Hus preceptor generalis precepto | riae eiusdem s. antonii prope | albam terram petragori | censis diocesis et vicarius in prioratu | s. antonii de urbe suis pro | priis expensis posuit | sedente sanctissimo domino nostro domino*

clemente | viii pontifice opt max | anno domini mdxvii (un fiordaliso in fondo). Ognun vede quanto saldamente si confermi, per questa felicissima scoperta, la indicazione appena accennata dagli scrittori, che attribuivano al *D'Anisson* la erezione del monumento, e con quella della lapide dell'archivio Vaticano, che porta *de suo posuit*. Anche la data del 1596 concorda perfettamente con quella fornitaci dalla iscrizione suddetta; mentre la iscrizione commemorativa scomparsa, ed in parte recuperata, porta la data del 1595, ch'è quella appunto dell'assoluzione. Occorrono ancora alcune parole ad illustrare questa medaglia; e nel farlo mi gioverò di alcune comunicazioni, che il ch. sig. DOULCET inviava di Francia, su quest'argomento, al ch. commendator DE ROSSI, il quale me le ha cortesemente trasmesse.

Il diritto della medaglia, che offre l'aquila già descritta, riceve spiegazione da un documento esistente nell'archivio degli Antoniani di Lione. È un brevetto rilasciato da *Charles Dhozier conseiller du Roy et garde de l'armorial général de France*, in Parigi ai 10 di ottobre 1697 ai religiosi di s. Antonio di Lyon, col quale vengono essi autorizzati ad usare, come stemma, un'*aigle de sable à deux testes au vol esployé, diadémée et couronnée d'or, chargée d'un écusson d'or attaché a un collier de gueules au T d'azur*. A questo brevetto sono annesse tre copie di altro documento ben più antico, che rivela l'origine di siffatto diritto; vale a dire, di un diploma, col quale l'imperatore Massimiliano concesse all'ordine Antoniano di Vienne, il privilegio d'innalzare l'aquila imperiale come impresa. La data di cotesto diploma è il giorno 3 di gennaio dell'anno 1502 *in oppido nostro Haspurg*. Ciò posto, la rappresentanza del diritto è dichiarata, ad eccezione dell'essere l'aquila non bicipite, ma di una sola testa. Il *paulatim*, nel cartello sovrastante, può indicare tanto il progresso modesto ma continuo dell'ordine stesso, quanto la progressiva ed efficace opera della carità, che esso esercitava. Passando al rovescio, cioè alla iscrizione; questa

si trova in perfetto accordo colle scarse notizie, che rimangono intorno all'abate Carlo D'Anisson. Nella *Biographie du Dauphiné*, pubblicata a Parigi nel 1856, si legge, che questo personaggio, nativo di s. Marcellino presso Romans, appartenne all'ordine degli Antoniani, ottenne la *commanderie* di Aubeterre - e questa è l'*Albaterra Petragoricensis dioecesis* della iscrizione -; che fu inviato in Italia come vicario generale dell'ordine, vale a dire superiore della casa di Roma; e che in questa qualità egli ebbe una parte attiva nella faccenda della ribenedizione del Re. Il silenzio, che intorno a lui conservarono gli altri negoziatori, dei quali ci sono pervenuti gli scritti, è non lieve argomento per sospettare ch'essi ne furono gelosi. Ma, soggiunge il signor ROCHAS, autore del cenno biografico in discorso, *c'est la découverte de divers documents diplomatiques qui nous a révéle toute l'efficacité des soins d'Anisson et de l'auditeur de rote Séraphin Olivier, son ami*¹. Quali siano questi documenti l'autore non dice; ma la sua asserzione vale in ogni modo abbastanza pel nostro assunto, per aggiungere cioè un motivo personale agli altri, che consigliavano la erezione del monumento. Inoltre siffatta asserzione collima egregiamente colla memoria, la quale si conservò nei discendenti della famiglia D'Anisson, che l'abate antoniano fosse stato *riservato* per la dignità cardinalizia, ma che fosse prevenuto dalla morte. La famiglia D'Anisson ha una rinomanza nella storia bibliografica della Francia. L'Anisson, nipote del ripetuto Carlo, fu scabino (*ecchevin*) e tipografo a Lione nel 1670; e fu padre di Giovanni, il quale fu chiamato nel 1690 a dirigere la *Imprimerie Royale* a Parigi, e trasmise questa carica alla propria discendenza, che l'ha sempre mantenuta, anche dopo la rivoluzione, fino al tempo della *restauration*, quando la carica è stata abolita². Finalmente fornisce interessanti particolari un

¹ *Biographie du Dauphiné* (Paris 1856) t. I pag. 29.

² Sono conosciute l'edizioni *Lugduni apud Anissonios*. L'impresa di questi editori era un germoglio con motto desunto dal nome, cioè *anni sunt*,

quaderno, che il sig. Doulcet ha letto nel sopra nominato archivio di Lione, tanto sul D'Anisson, quanto sui possedimenti che gli Antoniani avevano in Italia. Incomincia con questa intitolazione: *Mémoire pour instruyre un vicaire au prieuré Sainct Antoine Rome venant nouvellement à la charge du vicariat, selon les anciennes coustumes et escritures que je frère Charles Anisson estant vicaire audict prieuré ay trouvé en l'année 1580* (ecco pertanto la data dell'ingresso di lui in questa carica) *que je suis venu en icelluy prieuré par commandement de R^{me} Monseigneur Messire Louys de Langiac, abbé de l'abbaye Saint Antoine de Viennois, à laquelle le dict prieuré est perpétuellement uny.* Tra le istruzioni, riguardanti l'esercizio del vicariato, che si leggono in questo manoscritto, meritano di esser notate quelle che riferisconsi alle rendite del priorato di Roma e delle altre case d'Italia, dipendenti dal priorato stesso, perchè contengono la seguente enumerazione di fondi rustici ed urbani (al foglio 25): *le casal Pantano de Griffi - le casal de la chapelle St. Antoyne de Tivoly* ¹ *- la commanderie St. Antoyne hors la porte Capuane de Naples - la commanderie St. Antoine d'Ame-
lia - la maison et hostellerie de la fontaine près plasse Judée - l'hostellerie de la campane près l'arc de St. Vitto* (Esquilino) *- la maison près Tour de Conty - la maison de Porte pertuse hors les murailles de Rome* ². Succede la serie delle case Antoniane in Italia, che ometto per brevità; e mi limito alle speciali notizie di Roma. *Le prieuré St. Antoine de Rome prend tous les ans au mois de février 2 rubia de sel noir en Campitolio qui se donne par aumône - Le dict prieuré à des ter-*

ed anche *anni son — che fiorisce*. La famiglia esiste tuttora. L'ultimo direttore della tipografia reale morì membro della Camera dei Pari di Francia; ed il figlio di lui è al presente deputato all'Assemblea nazionale.

¹ Credo che sia stato presso la solfarata sulla via Tiburtina.

² Può credersi fosse vicina alle mura dell'antica porta pertusa del giardino Vaticano; ma più probabilmente dovette essere la chiesa di s. Antonio fuori la porta Portese, ch'è sopra la valle detta *affoga l'asino*.

reins, moles et pensions par la campagne (foglio 29) de Rome comme à Florentin, Segnia Gavignano..... etc. Les terrains vignes et canet qu'a le dit Prieuré au lieu de Galère¹. Les biens de la chapelle St. Antoine de Sermonetta. Un terrain auprès Ponte Mammolo..... Un cannet auprès saint Laurens hors les murs au lieu appelé Malabarba. Altri beni si trovano indicati nell'elenco degli affittuari (foglio 40): les héritiers de Vincent Capoccio pour une vigne dans Rome auprès de porta..... Les héritiers de Tiberio Albertini habitants auprès de la Valle pour une vigne près la susdicte; più vigne fuori la porta s. Lorenzo; una fuori la porta Maggiore; una presso la chiesa di s. Matteo (sull'Esquilino) e la dernière vigne qu'on trouve sortant hors la porte saint Jehan allant à Veletri. Le date dei contratti relativi presso il notaio del vicario del Papa, Simone Gugnet, sono contemporanee al vicariato del D'Anisson.

Ecco tuttocì che finora si è potuto adunare come più o meno direttamente riferibile alla colonna di Enrico IV. Niuno potrà mettere in dubbio il valore storico di un monumento, che ha pregio artistico mediocre. Ho dimostrato infatti, ch'esso rappresenta l'importanza di un fatto religioso insieme e politico. Quando la Francia raggiunse l'apice della prevalenza sulla Spagna, per opera di Luigi XIV; il fatto dell'assoluzione veniva da lui riguardato con poca compiacenza. Quindi si spiega facilmente la causa della spontanea remozione di un'epigrafe, che ricordava chiaramente la cosa. Nel corso di un secolo, la politica francese avea fatto tali progressi, da trovare quasi uggiose le memorie che le rammentavano la propria origine. Siffatto pregio storico, rilevato dalle scoperte, conferma pienamente ciò che il ch. comm. DE ROSSI avea allegato in difesa del suo ordine del giorno. Niuno pertanto negherà alla Commissione archeologica del Comune di Roma un elogio, per avere essa

¹ Dev'essere la *Galeria* della via Portuense.

vegliato alla conservazione di questa colonna ¹. Dobbiamo anzi rallegrarci della circostanza, che ha dato luogo alla traslazione della medesima, perchè n'è derivata nuova luce sulle sue vicende: ciò che riuscirà, spero, graditissimo a quanti apprezzano le memorie storiche della nostra città.

GIUSEPPE TOMASSETTI

¹ La Commissione archeologica ha fatto riprodurre 12 esemplari della medaglia, aggiungendovi nel diritto: S·P·Q·R·RESTIT·A·MDCCCLXXI: ha deposto l'originale nella nummoteca Capitolina, insieme con una copia. Delle altre copie, ne ha inviata una al gabinetto delle medaglie di Parigi, altre a personaggi che vi hanno interesse; ed una ne ha collocata sotto la colonna stessa, con una copia del verbale.

**IL CAMPIDOGLIO E LE SUE ADIACENZE
NEL SECOLO XIV.**

(Tav. XIV, XV)

Se fra gli studi intorno alla storia cittadina di Roma nel medio evo, ai tempi nostri con ardore insolito coltivati, havvene uno che sia rimasto finora presso che negletto, è quello che si riferisce alla topografia della città nostra. Nè le ragioni mancano di siffatta noncuranza, avvegnachè se da un lato lo studio intorno alla topografia classica attrasse interamente a sè l'attenzione dei dotti, dall'altro le devastazioni del rinascimento, e più ancora quelle del *barocchismo*, cancellarono quasi per intiero le sembianze della Roma anteriore al 1400.

La topografia antica salita oramai alla dignità di vera scienza, più che aver luce dalle insigni scoperte de' giorni nostri, va loro innanzi ritraendo dalle medesime sempre nuove conferme alle mature sue divinazioni. Ma della topografia di Roma nel medio evo non si ha neppure una raccolta qualsiasi di documenti, pei quali si possa almeno iniziare l'opera di costruzione. La scuola erudita del secolo passato e del principio del nostro raccolse alcuni di questi documenti, ma oltrecchè scarsissimi per numero, rimasero poi siffattamente confusi nella disordinata congerie di memorie storiche di ogni genere, che talvolta torna meglio rifrugare a dentro nelle fonti originali dalle quali furono tratti, che farne la scelta fra quelle.

Nè tampoco maggior lume si ebbe intorno alla topografia nella età di mezzo dalle recentissime storie della città di Roma, non solo pel motivo che nessun conto erasi fatto di quelle

vere fonti di vita cittadina che furono gli statuti, ma anche perchè nelle ricerche topografiche, più che alle fonti storiche ordinarie, è mestieri ricorrere a quelle nascoste ed oscure della vita privata, e per le quali specialmente si possono rilevare i movimenti della proprietà immobiliare.

In questo minuto ed ingrato lavoro, ed allo scopo unico di far conoscere la topografia di Roma medievale consumò trent'anni di vita l'Adinolfi. Il quale se alla pazienza nelle ricerche avesse avuto pari ed il criterio per iscegliere, e l'ingegno per ordinare le sue scoperte, avrebbe realmente meritato il nome di fondatore della scienza topografica di Roma nel medio evo. Ciononostante siccome nei lavori dell'Adinolfi non poco è l'oro frammisto alla scoria, così facciamo voti perchè oltre i due volumi già stampati, gli altri ancora vengano pubblicati e messi così nel comune patrimonio dei dotti.

Delle notizie raccolte dall'Adinolfi intorno al Campidoglio nulla conosciamo ancora, e quindi è assai probabile che delle cose che scriveremo intorno alla topografia del colle capitolino nel medio evo, e specialmente nel secolo XIV, molto avrebbero potuto essere, dalla pubblicazione completa della sua opera, maggiormente illustrate, ed anche corrette.

Quello peraltro che credo poter affermare senza tema di essere poi smentito si è, che in ogni modo l'Adinolfi non fece nessun caso di quelle fonti giuridiche manoscritte alle quali attinsi le notizie più importanti intorno al Campidoglio.

Che se più che ad ogni altro punto della città a questo rivolsi l'attenzione, egli è perchè nella topografia del medio evo, del Campidoglio si volle fare anche il centro materiale della città di Roma; come si può dedurre dalle antiche rappresentanze grafiche nel mezzo delle quali sorge maestoso il palazzo senatorio. Le quali rappresentanze non erano poi se non la espressione materiale di una idea politica che agitava il mondo di allora, cioè la rinnovazione dell'impero universale.

Che se per non allargare di soverchio i confini del presente ragionamento mi volli restringere al secolo XIV, come quello che chiudeva una fase della storia cittadina di Roma, cionondimeno mi sarà permesso di accennare soltanto come il colle capitolino, con esempio unico al mondo, avesse continuato sempre a raccogliere in sè le memorie del passato, le lotte del presente e le speranze dell'avvenire. La giacitura naturale del colle, le gigantesche opere d'arte costruitevi da' romani, la credenza in una forza misteriosa che ivi si celasse a salvezza di Roma e dell'impero, fecero sì che il Campidoglio non cessasse giammai di essere il centro cui facevano capo gl'interessi più alti della vita amministrativa e politica di Roma. Questa continuazione di vita potrebbe per pazienti ricerche riordinarsi interamente, avvegnachè dai più lontani secoli del medio evo fino alla rinnovazione del Senato nell'anno 1143, abbiamo frequenti le memorie di fatti, da' quali apparisce come il Campidoglio fosse riguardato sempre quale centro politico, non solo degl'interessi della città di Roma, ma della nazione romana vivente ancora nella coscienza dei popoli.

La ricostituzione del Senato avvenuta nell'anno 1143 avendo ricondotta sul Campidoglio la sede permanente del governo cittadino, dovette necessariamente far sentire più vivo il bisogno della ristaurazione o fabbricazione di un palazzo senatorio. Egli è infatti nell'anno 1150 che abbiamo la prima memoria di un tale ristauro od ampliamento, posciachè in un documento pubblicato dal Muratori si legge: *in Capitolio in consistorio novo palatii* ¹. Queste parole, dalle quali ben si deduce che il palazzo già preesisteva, e che altro allora non si fece che ristaurarlo od ampliarlo, dimostrano eziandio come mal si apponesse lo Jordan ² appoggiandosi all'autorità del Nibby (I, 510) che

¹ *Ant. med. aev.* VI, 171.

² *Top. der Stadt Rom* II 445.

la prima menzione più certa del palazzo senatorio fosse soltanto del 1281. Nell'anno 1155, in occasione della venuta di Federico I, i romani tennero consiglio in Campidoglio¹; e di altro consiglio si fa menzione nella circostanza che il popolo romano deliberava intorno alla distruzione di Tuscolo². E più esplicitamente ci si narra di Martino IV che fu eletto senatore di Roma nell'anno 1281 « *congregato populo romano ante palatium Capitolii* »³. Ma da tre documenti publicati dal Ficker può congetturarsi che questo palazzo servisse bensì alla sede del governo, ma non alla residenza abituale del senatore, conciossiachè da quei documenti desumiamo che Enrico di Castiglia abitava nello storico palazzo de ss. Quattro Coronati⁴.

Ai tempi di Bonifacio VIII nell'anno 1299 i senatori Pietro di Stefano ed Andrea di Romano⁵ col publico danaro fecero costruire una *loggia* nel palazzo comunale. Questa notizia si desume dalla celebre iscrizione stampata dal Salomoni e riportata poi dal Vitale⁶ e dal Forcella⁷, e che si conservava nell'aula antica del palazzo senatorio. È merito però del ch^{mo} de Rossi⁸ di avere in essa restituito alla sua vera lezione la parola *lovium*, che i precedenti trascrittori avevano erroneamente letto *locicum* e *loicum*.

Il *lovium* o *loggia* è preso qui nel senso strettamente tecnico e giuridico di portico. Negli statuti dei mercanti ricorre

¹ *Ottone di Frisinga* XX e XXIII.

² *Ant. med. aev.* III, 788.

³ *Rayn. Ann. eccl.* XV an. 1281 n. 15.

⁴ *Forschungen zur reichs und rechtsgesch. ital.* IV 450, 451, 452.

⁵ I cronografi del senato di Roma attribuiscono comunemente all'anno 1296 la magistratura di questi due senatori. Essa però spetta all'anno 1299: e i nomi dei senatori debbono leggersi: *Petrus Slephani et Andreas de Normandis romani de regione transiberim*.

⁶ *Storia diplom. dei senatori* pag. 204.

⁷ *Iscr. delle chiese di Roma* pag. 25 n. 3.

⁸ *Musaici delle chiese di Roma. Zona inferiore dell'abside di S. Maria in Trastevere* 3.

più volte la *logia mercatantie*, il *lovium scyndicorum*, ed in una bolla di privilegi concessi da Gregorio XII nell'anno 1407 alla università dei boattieri si legge che la detta bolla fu pubblicata « *in lovio dictae artis sito in opposito palatii capitolii* »¹. Se la loggia dei boattieri era da questo lato, e se presso alla colonna di Foca sorgeva una torre (detta *del campanaro* o *di pallara*) dove si riscuoteva la tassa delle pecore che venivano dalla montagna, non è necessario ricorrere al fatto materiale del libero vagare degli animali, per ispiegare l'appellativo di foro boario.

Nel decimosesto secolo si conservava ancora questa denominazione di *lovium*, e negli statuti dei mercanti troviamo nominato più volte il *lovium palatii residentiae conservatorum*². Che poi questa loggia, dove talora i conservatori giudicavano liti insorte fra le varie università, fosse il portico del palazzo lo si desume dal Gamucci³ il quale descrivendo i monumenti che si trovavano sotto le arcate del portico del palazzo dei conservatori così si esprime: « *Nel palazzo de conservatori segnato C. dentro a quella loggia si dimostra una gran testa* » . . .

Sotto a questo portico medesimo e sul lato sinistro della scala che dalla piazza del Campidoglio conduce a monte caprino, si leggono ancora le iscrizioni delle loggie delle varie corporazioni di arti e mestieri: e su pei muri della medesima scala si veggono tuttora infissi i resti degli emblemi e delle insegne di alcune di esse.

Fra l'anno 1289 e 1303, e probabilmente in occasione del grande giubileo, fu rifabbricato il palazzo senatorio. Questa notizia si deduce da una sentenza pronunciata dal senatore Guidone de Pileo il 17 aprile 1303, in *palatio novo Capitolii*⁴.

¹ *Statuti degli agricolt.* P. III pag. 233 ediz. 1878.

² *Statuti dei mercanti di Roma* pubblicati dal prof. Gius. Gatti. Anni 1549-1550-1553 pag. 170, 174, 177.

³ *Delle antichità della città di Roma* pag. 17, Venezia 1605.

⁴ Gregorovius, *Storia della città di Roma* V pag. 759 n. 2.

Dalla bolla di Lodovico il Bavaro dell'anno 1328, e dalla pianta di Roma che si conserva nella biblioteca di s. Marco a Venezia ' si desume che la residenza del governo cittadino sul Campidoglio, più che la forma e l'aspetto di fortezza, avesse quella di palazzo fortificato con torri e mura merlate, secondo il costume e lo stile di quel tempo. Questa congettura non solo è confermata dalla denominazione costante di *palatium senatorum*, ma ancora dal fatto che mutato in vera fortezza da Bonifacio IX nell'anno 1389 ², fu da Innocenzo VII nell'anno 1404 ridotto allo stato primiero di palazzo ³.

Nella memoria delle turbolenze avvenute in Roma negli anni 1311 e 12, e che dovettero ridurre in infelicissimo stato le fabbriche del Campidoglio, troviamo la giustificazione dello statuto pubblicato da Cola di Rienzo, col quale tutti i baroni che erano stati senatori furono obbligati a pagare 100 fiorini, per riedificare e riacconciare il palazzo del Campidoglio. Ordinariamente si tiene che questo statuto fosse compilato per la prima volta da Cola di Rienzo in odio ai baroni, ma io sono d'avviso che egli altro non fece che rimettere in vigore un più antico statuto nel quale erano enumerati gli obblighi del senatore. Ed infatti nel Capo I° del Lib. III *de salario senatoris* degli statuti manoscritti dell'anno 1363 ⁴ si leggono le seguenti disposizioni: « *Quod dominus senator expendat et expendere debeat de dicto salario pro reparatione palatii Capitolii de conscientia dictorum dominorum conservatorum pro tempore sex mensium officii sui senatus centum florenos auri* ».

La vita di Cola da Rienzo scritta da un suo contemporaneo ci fornisce pregevoli notizie intorno alle fabbriche del

' Una copia di questa pianta si conserva presso la direzione della Commissione archeologica comunale.

² *Niem. de schismate* II 14. Biondo, *Roma instaurata* I, 73.

³ Vitale, *Storia diplom. dei Senat.* in append. pag. 612.

⁴ *Statuti della città di Roma* pubblicati dall'avv. Camillo Re.

Campidoglio nella seconda metà del secolo XIV, e le quali trovano un mirabile riscontro negli statuti manoscritti di Roma.

Al palazzo del Campidoglio si accedeva per mezzo di una grande scalèa esterna, la quale dava accesso alla sala inferiore, di non poco più alta del livello della piazza che si apriva dinanzi. Questa maestosa scala fu fatta o restaurata nell'anno 1348 colle pietre tolte dal tempio di Quirino, ed insieme alla scala dell'Aracoeli. Nelle note pomponiane si legge: « *Quidam Otto mediolanensis senator urbis expoliavit templum (Quirini) et ex ornamentis facti sunt gradus in Aracoeli et gradus quibus ascenditur in aedificium Capitolii* »¹. E che queste scale dovessero così estendersi per largo tratto dinanzi all'ingresso, può facilmente congetturarsi da ciò che sulle medesime si congregava parte del popolo per trattare delle pubbliche faccende², e si schieravano i vessilliferi dei rioni di Roma³. Su queste scale si tenevano anche gl'incanti per gli appalti delle imprese comunali⁴.

L'ingresso dell'antico palazzo dovea aprirsi a destra di chi guarda, come distintamente si vede nella piccola, ma ben scolpita, icnografia della bolla di Lodovico il Bavaro. Questa disposizione esterna del palazzo senatorio fu probabilmente trasformata sotto Bonifacio IX, che nell'intendimento di ridurlo a fortezza, dovette renderne più difficile l'ingresso. A questo periodo deve appartenere la costruzione della scala esterna a sinistra, la quale direttamente conduceva alla sala superiore, e che poi rimasta in piedi nelle successive trasformazioni, fu da Michelangelo foggiate nello stato in cui oggi si trova. Le stampe

¹ De Rossi, *Studi e docum.* an. III pag. 60.

² *Congregato magnifico et excelso romano populo ad parlamentum in scalis et platea ante palatium capitolii*. Bolla dell'a. 1354 che si conserva nell'archivio di S. Spirito in Sassia (Pergamene, tom. III, n. 7).

³ *Item eadem hora de nocte vidi supra scalas capitolii videlicet vexilla de capitibus regionum* (Diar. Ant. Petri ap. Mur. S. R. I. XXIV pag. 984).

⁴ *Archivio di storia patria* vol. I pag. 69.

del Cock ' ed anche la grande pianta di Mantova ' mi farebbero però credere che sotto Innocenzo VII l'antico ingresso a sinistra, colla maestosa scala che si apriva dinnanzi, fosse restituito al primitivo suo aspetto, restando però l'altro lato nella forma datagli sotto Bonifacio IX. A questo riguardo è molto importante la rarissima rappresentazione della piazza del Campidoglio, data dal Cock medesimo nelle stampe citate, e di cui, per gentile esibizione del sig. Pietro Pieri, erudito raccoglitore di memorie patrie, riproduciamo il disegno (tav. XV), comechè sembri fuori di dubbio che l'artista abbia voluto dare almeno in parte un saggio dello stato del palazzo senatorio anteriormente alla trasformazione michelangiolesca. Ad ogni modo egli è certo che nel XIV secolo, e prima delle innovazioni fatte da Bonifacio IX, si accedeva alla sala inferiore del palazzo per mezzo di una vasta scala posta a destra verso la rupe. Delle scale del Campidoglio si fa menzione frequente negli statuti di Roma, avvegnachè ivi trovavasi il celebre leone di marmo dinnanzi al quale si leggevano le sentenze ai condannati, e sul quale si punivano i rei di delitti minori.

Secondo il sunnominato statuto il publico ufficiale che abusa del potere di cui è investito « *debeat poni eques in leone marmoris existente in scalis capitolii cum quadam mitra in capite in qua sit scriptus inobediens mandati transgressor et faciem habeat untam de melle et debeat manere ibi eques quousque fuerit et duraverit mercatum* »¹. Similmente, secondo alcuni², il debitore decotto stando a cavaliere sul leone dovea far la cessione dei beni. Ma io reputo che si confonda l'antico leone con quelli posti appiè della scala; conciossiachè

¹ *Operum antiquorum romanorum hinc inde per diversas Europae regiones exstructorum reliquias*. . . . an. 1562.

² De Rossi, *Piante iconografiche e prospettiche di Roma anteriori al secolo XVI* tav. VI-XII Roma 1879.

³ Lib. II cap. CXX.

⁴ Scannarola, *De visis. carcer.* pag. 521.

noi sappiamo che nel XIV secolo allo scopo indicato serviva « *quidam lapis ingens tuphei speciei* »¹. Nel secolo XVI sembra veramente che i debitori decotti dovessero assidersi sopra uno dei leoni di Pio IV, finchè da Pio V fu sostituita la pena del berretto verde.

Nella vita di Cola di Rienzo² si legge come un tale che ciecò l'occhio ad un altro, fu condotto nelle scale di Campidoglio per subire quella pena del taglione che noi vediamo stabilita nello statuto: « *Si quis manu vacua percusserit aliquem in facie sine sanguine recipiat similem percussione in scalis capitolii* »³.

Di Martino di Porto e di Fra Monreale si narra che furono fatti inginocchiare « *ne le scale canto lo liono nel loco usato* »⁴. E queste furono quelle ultime scale esterne che nella sua fuga il tribuno, tradito dallo splendore delle sue armille, non potè oltrepassare « *e fu addotto per tutte le scale fino al loco de liono dove gli altri la sentenza odono* »⁵. Lo Jordan confessò di non intendere nulla di questa descrizione, ma egli partiva da una ipotesi interamente falsa: che cioè qui si parlasse o delle scale della chiesa di Aracoeli, o di quelle che dalla piazza del Campidoglio conducevano al piano⁶. Nè era circostanza fortuita che le sentenze di condanna si dovessero udire dai rei dal luogo dove si trovava il leone, e che dinnanzi a questo dovessero inginocchiarsi. Il leone era nel medio evo la rappresentanza simbolica della città di Roma: « *Unde Roma formam leonis habet qui ceteris bestiis quasi rex praeest* »⁷.

¹ Urlichs, *Cod. top.* pag. 145. Polyst. Joh. Caballini de Cerronibus.

² *Vita di Cola da Rienzo* pag. 65.

³ Lib. II cap. XLIX.

⁴ *Vita di Cola di Rienzo* pag. 77.

⁵ *Vita di Cola da Rienzo* pag. 319.

⁶ *Man sollte meinen, dies müssen entweder die treppen von Aracoeli oder andere sein, welche von Capitols platz in die Ebene führten.* Top. der Stadt Rom pag. 443.

⁷ Onorio Scolastico, *liber de imag. mundi* I. c. 28.

Nè potrei disconvenire dalla opinione del Fioravanti che cioè da Roma, città guelfa per eccellenza, fosse presa l'immagine simbolica del leone, per il motivo che l'antica insegna dell'aquila era divenuta propria dei ghibellini. Seguendo poi il costume dei tempi, oltre il simulacro marmoreo del leone, uno ne custodiva vivente il Comune di Roma, e fra le dignità municipali era annoverata quella del custode del leone.

In un diploma di Carlo d'Angiò a favore di Guglielmo Stendardo suo vicario si nomina fra le persone addette al suo seguito un custode del leone ¹, e negli Statuti si dispone che dei proventi dei giuochi di Testaccio una parte debba andare al custode del leone « *cum leo in capitolio vixerit* » ². Di questo custode del leone si trova fatta menzione anche negli statuti riformati sotto Paolo II, quantunque sembri che dall'anno 1414,

¹ Vitale, *Stor. dipl.* pag. 190.

² Lib. III C. LXXIX. Di quest'anno medesimo 1363 in cui furono publicati gli statuti abbiamo una lettera diretta dai magistrati romani a quelli di Firenze per chiedere dei leoni vivi. La lettera è conosciuta, ma per quanto mi sappia, inedita, e quindi sarà grato ai lettori avere questo curioso documento relativo ai costumi di quel tempo.

« Nobilibus et potentibus viris..... Prioribus Artium et Vexillifero
« iustitie Communis et Populi Florentini fratribus et amicis karissimis.

« Scimus karissimi fratres Septem Reformatorum Banderensium
« et quatuor Antepositorum, qui nos in officio precesserunt interventu et
« precibus pluries fuisse subgestum nobili militi domino Rubeo de Ricciis
« civi vestro et nunc senatus officio presidenti, quatenus penes vos curaret
« efficaciter operari ut vestro beneficio aliquem ex leonibus vestris habere
« possimus in alma Urbe tenendum, uti nobis semper est hactenus con-
« suetum. Et de hoc insuper ambaxiata per eosdem predecessores nostros
« specialiter fuit imposita Filippo de Macchiavellis civi vestro, cum ante
« festum Nativitatis in Urbe consisteret; et, quod gratissimum nobis cedit
« id non frustratorie processisse comperimus: cum noviter ex eiusdem domini
« Rubei relatione percepimus quod annuistis liberaliter nostris votis; et
« inter quam plurimas preces ex diversis partibus super eodem negotio vobis
« oblata, favorabili nutu vestro nostra prevalere rogamina. De quo totis
« vobis quibus possumus regratiamur affectibus, et nos vobis propterea non
« modicum reputamus obnoxios. Quo circa honorabilem amicitiam vestram
« presentibus deprecamur quatenus ad effectum perducere placeat quod libe-
« rali obsequio decrevistis: et si possibile est, duos, feminam scilicet atque

epoca in cui il leone fu morto solennemente per aver ucciso un fanciullo, più non si costumasse tenerne uno vivo in Campidoglio¹. Questa magistratura speciale sparisce negli statuti riformati sotto Gregorio XIII². Il Gregorovius opinò che il « luogo del leone » dove si leggeva la sentenza ai condannati fosse quello nel quale trovavasi la gabbia del leone vivente³. Ciò è poco probabile, specialmente se pongansi a confronto le memorie storiche colle disposizioni degli statuti. Purtuttavia non può certamente negarsi che talora, o per impeto di popolare sommossa o per tirannide di vincitori, non fosse esposto qualcheduno ai leoni viventi, come avvenne al rettore della chiesa di s. Trifone ai tempi di Lodovico il Bavaro⁴.

Non sarei poi tanto disposto a credere che a questo leone si riferisca il celebre distico riportato nella silloge signoriliana⁵

*Iratus recale quod nobilis ira leonis
In sibi prostratos se negat esse feram*

avvegnachè dalle parole che si aggiungono appresso: « erat leo depictus feroci aspectu ex alto catulum inspiciens humiliter

« marem transmitti nobis et Romano populo longe gratius redderetur. Ea-
« propter ad vos Andreozum Troppe civem nostrum, latorum presentium
« destinamus, qui eisdem leonibus uni vel pluribus, dum conducuntur assi-
« stat et conductoribus eorumdem. Et quod semper fuimus, nunc promptius
« parati reddimur ad omnia vobis grata. Data Rome in pallatio nostre resi-
« dentie die octava aprilis, prime indictionis.

« Septem Reformatores Reipublice Romanorum, Banderenses et quatuor
« Antepositi felicis societatis balestreriarum et pavesatorum Urbis ».

(Arch. di Fir., Capitoli, XVI, 97).

¹ Ciò si desume anche da un manoscritto del XV secolo posseduto dal ch. Comm. C. L. Visconti ed intitolato: « Liber continens in se introitum et exitum pecuniarum Iudeorum, Ludorum Agonis et Testacie » nel quale più non apparisce il custode del leone.

² Lib. III C. LXXXVII (Statuti di Gregorio XIII).

³ Storia della città di Roma VI pag. 429.

⁴ Egidio da Viterbo, Ms. della bibliot. angel. C. 8. 19. pag. 950 v.

⁵ De Rossi, Giorn. arc. T. 127 pag. 350; C. I. L. VI. p. XXVI n. 75.

ante eum iacentem » ¹, facilmente può argomentarsi che si trattasse invece di un'altro simulacro di leone posto sul limitare della seconda porta come immagine della potenza di Roma: *cui est innatum parcere subiectis et debellare superbos* ². Una tale congettura è rafforzata dal luogo dove trovavasi l'epigramma, e dalla circostanza ricordata dal Signorili a proposito di questo distico. Il Signorili così nota - *In ingressu secundae portae capitolii et in limite scriptum, et fertur de more ostendi solitum cuilibet senatori cum officium intrabat*. Un simile epigramma leggevasi ai tempi del Mazocchi ³ nelle case dei Caffarelli presso la via della Valle. Propenderei poi a credere che il bel leone pur di paragone ma senza testa, veduto dall'Aldovrandi ⁴ sulla piazza del Campidoglio, fosse propriamente quell'antico in qualche tumulto di popolo decapitato in odio alla giustizia di Roma che rappresentava. Lo Scannarola dice che quel leone esisteva ancora a' suoi tempi, e sarà pur vero; ma avvertimmo già che è mestieri star cauti e non confondere l'antico leone marmoreo con quelli che da Pio IV furono trasportati a piè della scalinata di Campidoglio, ed appartenuti già al tempio d'Iside, avvegnachè anche questi servirono talora ad infamia dei condannati ⁵.

Il palazzo senatorio era a due piani, come si può osservare in tutte le antiche piante icnografiche di Roma dei secoli XIV e XV; ma al disopra delle scale d'ingresso stava l'aringhiera o parlatorio ⁶, sul quale salì Cola nell'anno 1337 per arringare il popolo ⁷. Da quest'aringhiera si leggevano le sen-

¹ Nella raccolta dell'Apiano si legge - *In ingressu secundae portae Capitolii erat leonis effigies catulum sibi subiectum miti vultu intuentis, cum his versibus etc.* CCLXXXIX, 2 (an. 1534).

² Lettera dei romani ai fiorentini - *Stat. di Roma prefaz.* pag. LI.

³ *Epigram. ant. Urbis Romae* CXXXV (an. 1521).

⁴ Aldovrandi *Delle statue antiche* pag. 270 (an. 1567).

⁵ *De visit. carc.* pag. 521.

⁶ *Diario di Ant. Petri* ap. Muratori *S. R. I.* XXIV pag. 1050.

⁷ *Vita di Cola da Rienzo* pag. 45.

tenze di condanna. *Vidi ego* (Antonius Petri) *legere sententiam suam* (Iohannis Iuliani de Parisio) *ut moris est in parlitorio capitolii*¹. Da una finestra poi del primo piano verso la rupe il senatore assisteva alla esecuzione della giustizia. Questa finestra fu arricchita di una edicola di marmo dal senatore Nicola de Thiano nel 1413². Erra il Cancellieri³ quando afferma che il campanile del palazzo senatorio non esisteva prima di quello eretto nell'anno 1579 sotto il pontificato di Gregorio XIII su disegno del Longhi. Le incisioni del Cock e del Gamucci, anteriori al pontificato di Gregorio XIII, ci rappresentano il palazzo senatorio sormontato da una torre campanaria merlata. Che se anche volesse sostenersi essere stata fabricata questa torre nel secolo XV, rimarrebbe pur sempre vero che a questo scopo avrebbe potuto servire la torre a sinistra di chi guarda la facciata del palazzo, e che si leva più alta delle altre in tutte le piante icnografiche cominciando da quella di Lodovico il Bavaro.

Se la esterna configurazione del palazzo capitolino non può altrimenti ricostruirsi che per mezzo di conghietture desunte da scrittori contemporanei, o da antichi e rozzi disegni; non così avviene per l'interno ordinamento dell'edifizio che determinato dalla giacitura del colle, e dalla ossatura adamantina degli edifizi romani, ha conservate le forme medievali assai più che volgarmente non si creda.

L'ingresso principale dal lato di tramontana per mezzo di una scala, da noi già descritta e che assai probabilmente può credersi composta di dieci o dodici gradini, dava nella celebre

¹ *Diario di Ant. Petri* ap. Muratori S. R. I. XXIV 988.

² *De mandato domini Nicolai de Thiano tunc tempore senatoris urbis per dominum regem Venceslaum fecit fieri tabernaculum de marmore cum arma sua sculpta in dicto tabernaculo in fenestram palatii Capitolii ubi dictus dominus senator stat ad videndum quando fiunt iustitiae ut moris est.* (*Diario di Ant. Petri* ap. Muratori S. R. I. XXIV pag. 1040).

³ *Le due nuove campane del Campidoglio* pag. 43.

sala inferiore del palazzo dove tenevano il banco di udienza i giudici capitolini ¹. Questa sala - rimasta mezzo al buio dietro la facciata di Michelangelo, e ridotta in parte a carcere civile, ed oggi a magazzino di oggetti antichi - conserva ancora quella forma che dovea avere nel secolo XIV. Essa si estende per tutta la facciata del palazzo senatorio, ed è composta di due navate sorrette da pilastri, alcuni dei quali ancora ornati delle cornici dei capitelli. Dalle memorie di quei tempi dobbiamo però congetturare che questa sala dovesse essere preceduta da un portico a colonne, avvegnachè di Cola si narra che fece steccare il palazzo del Campidoglio fra le colonne e chiuse lo di legname; e di Lello Capocci si dice, quantunque in età più tarda, che fu decapitato « *intus in palatio capitolii ad pedem secundae columnae ubi tenetur ratio* » ².

Oltre la sala inferiore v'era quella superiore nella quale secondo lo statuto risiedeva il senatore ³. Questa sala, la quale peraltro dovea limitarsi al lato sinistro del palazzo verso l'Ara-coeli, era illuminata da tre balconi che davano sulla piazza del mercato, e dai quali Cola si affacciò prima della catastrofe per arringare il popolo ammutinato: « *Cola si affacciò alli balconi della sala di sopra maggiore* » ⁴. Questi balconi, se dovesse prestarsi fede a documenti più recenti, ma anteriori alla completa trasformazione del palazzo senatorio, doveano essere in numero di tre. Il Cock, il quale certamente ebbe dinanzi a sè una più antica rappresentanza della facciata del palazzo, pone a destra un loggiato, ed a sinistra tre finestre guelfe. Parimenti in un documento pubblicato dal Müntz si ha menzione di *tre finestre in croce di marmo che hanno fatto nella faccia del champidoglio cioè nella faccia dinanzi* ⁵.

¹ Statuti di Roma lib. III. c. XII.

² Diario di Ant. Petri ap. Muratori S. R. I. XXIV pag. 1055.

³ Statuti di Roma lib. III c. XII.

⁴ Vita di Cola da Rienzo pag. 315.

⁵ Les arts à la cour des Papes I. pag. 149 (an. 1451).

Questa sala superiore è ricordata anche negli statuti dei mercanti ¹, dai quali ricaviamo anche un'altra preziosa notizia. Di Cola da Rienzo sapevamo che « *fece in campidoglio una bella capella, rinchiusa con ferri stagnati* » ², ma ignoravamo il luogo preciso nel quale la eresse. Ora se dallo statuto de' mercanti veniamo a conoscere che nella sala superiore v'era un altare munito di cancelli e dinanzi al quale si compievano alcuni atti solenni della vita municipale, non è certo troppo ardito il congetturare che questo altare fosse propriamente quello fatto erigere dal tribuno. Nella conferma degli statuti dei mercanti si legge infatti all'anno 1399: « *Actum in capitolio apud altare inter cancellos sale superioris* » ³.

Negli statuti medesimi si fa spesso menzione della sala dove si radunava il tribunale dell'*assetramento*, e nella quale fu coronato Petrarca dal senatore assiso sulla sedia dell'*assetramento* ⁴. Che fossero due sale distinte si desume anche dal libro manoscritto delle entrate ed uscite dei giuochi del Testaccio, nel quale sono assegnate lire cinque provisine per ciascuno dei due ostiari della sala dell'*assetramento*, e cinque lire provisine per l'ostiario della sala superiore ⁵.

Dal lato del foro ed innestate agli avanzi del tabulario si trovavano le celebri carceri medievali del Campidoglio chiamate la *cancellaria*. Queste carceri si osservano anche oggi, presso che intatte, e sono uno dei monumenti più importanti per la storia di allora. Se sul principio del secolo XV non fossero state quelle carceri mutate in magazzini di sale, rimastovi poi fino all'anno 1623 ⁶, forse vi leggeremmo ancora graffite sui tufi le memorie dei prigionieri chiusi là dentro. Ma l'azione

¹ *Statuti dei Mercanti di Roma* pag. 90-91 an. 1363.

² *Vita di Cola da Rienzo* pag. 112.

³ *Stat. dei mercanti* pag. 120.

⁴ *Ann. di Ludovico Monaldesco* ap. Muratori *S. R. I. XII*, pag. 540.

⁵ Pag. VI ver.

⁶ Galletti, *Inscript. rom.* VII, 100.

corrosiva del sale ha fatto scomparire ogni traccia, non solo di graffiti, ma pur anche di epigrafi che per avventura si fossero trovate incise nell'interno dei portici del tabulario. Lo statuto fa menzione di due porte del palazzo del Campidoglio, ed i delitti commessi al di là della prima porta sono puniti con pena quadrupla: « *Si vero quis in palatio capitolii a prima porta supra... malleficium committatur tum pene quadruplicentur* »¹. Questa porta che nella vita di Cola è chiamata infima, dovea essere l'esterna che dava sulle scale, e l'altra dovea comunicare col chiostro della cancellaria (*claustrum cancellarie*)². Questa congettura è confermata dalla descrizione della fuga del tribuno. Cola *si affaccia alli balconi della sala di sopra maggiore*, sperando che il fascino della sua parola dissipi la tempesta popolare che si addensa sulla piazza del mercato. Ma vedendo di non riuscirevi, *si fa discendere giuso a lo scoperto dinanti a la prigione*, cioè nel chiostro delle carceri, e siccome Locciolo Pelliciaro rimasto *a li balconi*, da una parte incoraggia Cola a salvarsi, e dall'altra avverte il popolo che Cola fuggiva *diretro al palazzo*, è facile desumere come la sala superiore avesse fenestre tanto dal lato del mercato, quanto da mezzogiorno, nell'interno però del palazzo.

Del chiostro della *cancellaria* si fa menzione nella silloge del Signorili, a proposito della iscrizione relativa al dono fatto ai romani del carroccio tolto ai milanesi nella battaglia di Corte-nuova nell'anno 1237. Questa iscrizione, che oggi sta affissa nelle pareti delle scale del palazzo dei Conservatori, stava allora in *claustrum cancellarie Capitolii super columnas*³. Intanto che Cola esitava nel chiostro, *li romani aveano gettato fuoco ne la prima porta, legna oglio e pece, la porta ardeva e il solaio della loggia (cioè del portico) fiammava, la seconda*

¹ Lib. II, p. CXI.

² Urlichs, *Codex top.* pag. 230.

³ De Rossi *Gior. arc.* T. 127, pag. 351; *C. I. L.* VI p. XXVI n. 74.

*porta ardeva Il tribuno che fa in quel frangente? Trovandosi egli allo scoperto nel chiostro delle carceri si tinge di nero il volto, e mascheratosi colla gabanella del portinaio della seconda porta ¹ discende le scale e giunto nella sala inferiore - senza curare il terrore del solaro che cascava - esce per la infima porta « *passa la porta che fiammava, passa le scale e 'l terrore del solaro che cascava passa la infima porta se le ultime scale passava era campato* » ².*

Seguendo Cola nella sua fuga siam tornati onde eravamo partiti, e propriamente al luogo del leone al di sopra del quale trovavasi quella celebre immagine della B. Vergine, dinnanzi alla quale fu ucciso Bertoldo Orsini, ed inginocchiassi fra Monreale.

Intorno a questa istorica immagine oggi più precise ed importanti notizie ricaviamo dalla pregevolissima pubblicazione fatta dal ch. avv. Pericoli sull'ospedale di s. Maria della Consolazione ³. Fra gli altri documenti esistenti nel ricchissimo archivio di quell'ospedale il Pericoli ha pubblicato parte del testamento di Giovannello Ilperini figlio di Niccola, fatto dal medesimo, *in sala superiori ubi generalia consilia per romanum populum fiunt*, il 23 Giugno 1385 mentre era carcerato per ordine dei banderesi e dei quattro consiglieri. Ora il medesimo Ilperini fra le altre disposizioni ingiunse ai suoi eredi, che impiegassero due fiorini « *ut fiat quedam figura ad imaginem gloriosissime Virginis Marie ante furchas et locum iustitie* ». Il Pericoli ⁴ interpreta quel passo del testamento, come se l'Ilperini avesse fatto dipingere una immagine della B. Vergine dinnanzi al luogo del supplizio, che egli colloca a piè della rupe tarpea vicino all'antico foro romano. Ma se riflettasi che

¹ *Vita di Cola da Rienzo* p. 316.

² *Vita di Cola da Rienzo* p. 318.

³ *L'ospedale di s. Maria della Consolazione di Roma, dalle sue origini ai giorni nostri con allegati, per Pietro Pericoli*. Imola 1879.

⁴ *Op. cit.* pag. 53.

la immagine della Madonna esisteva, già fin dai tempi di Cola, a piè del palazzo e sopra al leone dove i rei s'inginocchiavano ed udivano la sentenza; il significato della disposizione dell'Ilperini sembrerebbe essere piuttosto questo, che l'Ilperini ordinò che si facesse una copia della immagine esistente *ante furchas et locum iustitiae*. Il quale luogo di giustizia poi si trovava sullo spianato del monte al disopra della rupe tarpea.

A sinistra del palazzo senatorio sorgeva la chiesa di Aracoeli la quale non meno che il palazzo senatorio ricorre nella storia della vita municipale di Roma. Gli statuti civili del secolo XIV ne parlano continuamente. In essa celebravasi la messa dello Spirito Santo nel giorno 20 maggio, in memoria della rinnovazione dello stato popolare avvenuta nella memoranda notte della vigilia di Pentecoste. La chiesa di Aracoeli godeva di una immunità speciale come il palazzo senatorio, ed incorreva la pena del quadruplo chi commetteva delitti nell'interno di essa¹; e nel capitolo dove si minaccia una pena contro coloro che traessero sassi o frecce contro le vetrate delle chiese, è fatto specialmente menzione della chiesa di Aracoeli², la quale nel lato allora scoperto verso levante dovea avere in basso le grandi fenestre a vetri colorati della nave inferiore. Che molte delle faccende municipali si disbrigassero nei chiostri del convento è cosa notissima; ma da una bolla di Martino V desumiamo che i tribunali capitolini vi aveano presa sede stabile, e fino al XVI secolo durò l'usanza che il senatore rendesse giustizia « *sedente pro tribunali in quodam sedili marmoreo sito in ecclesia s. Mariae de Aracoeli iuxta ostium respiciens palatium capitolii* »³.

Questa usanza di servirsi dei chiostri del convento d'Aracoeli per affari del Comune, è testificata anche dagli statuti

¹ Lib. II, cap. CXI.

² Lib. II, cap. CLI.

³ P. Casimiro, *Storia della chiesa d'Aracoeli* pag. 453-455, doc. 19.

dei mercanti, i quali talora venivano confermati *in renclauastro ecclesiae s. Mariae de Aracoeli* ¹. È facile congetturare che ciò fosse invalso fin dai tempi di Bonifacio IX e d'Innocenzo VII, quando, prima per la trasformazione in fortezza, e poi per la riduzione a edificio civile, il palazzo senatorio non poteva più servire ai pubblici uffici.

La porta della chiesa sulla quale rendeva giustizia il senatore corrispondeva all'antico ingresso laterale nascosto oggi dalle fabbriche del museo. Dinnanzi a questo ingresso si vedevano le due statue di Costantino imperatore *l'una volta all'altra armato all'antica con un bastone in mano*. Una delle basi di queste statue colla scritta *Constantinus Augustus* si vede anche al presente sulla scala che conduce al nuovo ingresso laterale della chiesa. Innanzi a questa porta laterale, sul piazzale di Campidoglio, sorgeva un piccolo obelisco del quale fa menzione Antonio di Pietro nel suo diario « *Item vidi dominum Nicolaum de Ursinis stantem equestrem ante guliam dicti capitolii* » ². Questo obelisco era ancora in piedi ai tempi del Fauno, del Mauro, del Mazocchi; e fu venduto dal Comune ai Mattei con istromento dell'11 settembre 1582. Ma dal Silvagio apprendiamo come lo stesso Paolo III, il quale avea fatto collocare sul Campidoglio la statua equestre di M. Aurelio, facesse anche trasportare l'obelisco più verso la piazza « *obeliscum circa Aracoeli monasterium ad ornandam plateam transtulerunt iussu suo* » ³. Forse ciò fu fatto in occasione del nuovo ingresso aperto per accedere al monastero ⁴. Fra le piante del secolo XV ho creduto riconoscerlo in quella di Siena.

¹ *Statuti dei mercanti* pag. 121. an. 1403, 1404.

² Muratori, *S. R. I.* XXIV, pag. 984.

³ *De trib. peregr.* pag. 306.

⁴ Sono importanti le notizie che nel luogo citato dà il Silvagio delle scoperte fatte in questa occasione: « *Ad Aracoeli monasterium nostrum magis ac ut in etate nostra insani operis aditum addidit: cuius fundamenta cum ad latus altius effoderentur quanta ibi olim fuerit operum magnitudo*

Dal lato destro del palazzo senatorio non faceva ancora bella mostra di sè il palazzo dei conservatori fabricato da Niccolò V, e di cui oggi sono riapparse sotto l'intonaco degli edifici michelangioleschi le belle vestigia, seppure non appartengono ad un più antico edificio. Infatti non sarebbe ardita congettura se da questo lato si ponesse la residenza dei banderesi; avvegnachè in un documento che si conserva nell'archivio di *Sancta sanctorum* e che fu pubblicato dal Gregorovius¹ si legge: « *Item unam domum terrineam et tegulatam positam in mercato, ubi consueti sunt residere calsolarii. Intra hos fines cui ab uno latere tenet et est domus filiorum quondam D. Gregorii de Marganis, ante est via publica que dicitur lo mercato, et ab alio via per quam itur ad domos olim banderensium* ». Ora se la indicata casa confinava a tramontana colle case dei Margani, a levante colla piazza del mercato, la strada colla quale confinava a mezzogiorno non poteva condurre che verso quella parte del monte dove oggi si trovano i palazzi dei conservatori, e dell'ambasciata germanica. Nel 1408 il palazzo dei banderesi ancora stava in piedi quantunque non servisse più ai medesimi di stabile residenza: « *item post receptionem iverunt (i banderesi) ad eorum palatium ubi primo eorum residentia utebatur, et ibi fecerunt residentiam* »². Gli archi a sesto acuto che si vanno scoprendo nella corte del palazzo dei conservatori converrebbero meglio ad un'epoca anteriore a Niccolò V.

In molte delle antiche piante icnografiche di Roma, e più spiccatamente in quella di Siena³, si scorge sullo spianato destro

« *seu magnificentia ostenderunt: quandoquidem defossa tellus aperuit fornices cameras pavimenta: et iacentes diversi coloris columnas: exsectasque marmore tabulas ingeniosique operis statuas et alia quae non modo aetate nostra, sed multis ante saeculis excitata caeteris in Italiae urbibus superant aedificia* ».

¹ *Storia della città di Roma* VII, pag. 852.

² *Diar. Ant. Petri* ap. Muratori *S. R. I.* XXIV, pag. 990.

³ Stevenson, *Di una pianta di Roma. Bullett. della Comm. Archeol.* an. 1881 pag. 74 segg.

del monte, al disopra della rupe, uno strumento che altro non può essere che un patibolo. La spiegazione più ovvia di una rappresentanza così lugubre sarebbe che per questo modo si volesse indicare il luogo detto propriamente « *planum capitolii* » sul quale si eseguiva la giustizia. Ma io credo che la rappresentanza di quello strumento di morte fosse determinata da un pensiero più profondo: cioè da quello di affermare il *merum et mixtum imperium*, competente al Comune e di cui troviamo l'espresso riconoscimento perfino in un documento non posteriore certo al secolo X: « *Consules iudicatus regunt et reos legibus puniunt, et pro qualitate criminum in noxios dictant sententiam* » ¹. Nella vita di Cola da Rienzo si legge che fra Monreale poi che fu ne lo piano, là dove furono le fondamenta de la torre, fatta la rota intorno, inginocchiosse in terra (pag. 305). Che le adiacenze del Campidoglio ed il colle medesimo fosse munito di torri sapevamcelo per molti documenti, ma che ne sorgessero sul piano del Campidoglio lo avevamo soltanto dalla testimonianza dello scrittore della vita di Cola. Ma questa testimonianza è confermata dalla pianta di Venezia nella quale si veggono da questo lato alcuni avanzi di torri.

Celebre nelle memorie di Roma a que'tempi, è il luogo del mercato dove non solo concentravasi la vita economica, ma la civile e politica della città. Era nel lato del palazzo senatorio verso il mercato che Cola faceva dipingere le sue *similitudini*, e colla immaginosa parola si conciliava il il favore popolare. I confini del mercato erano a tramontana la torre del mercato altrimenti detta del cancelliere, ed a mezzogiorno l'arco di Settimio Severo. Questo secondo confine è indicato negli statuti del XIV secolo colla denominazione di *ruina de manencis*. Nè v'ha dubbio sulla identità dei due

¹ Savigny, *Storia del diritto romano nel medio evo* I, pag. 212 (trad. Bollati).

luoghi, conciossiachè negli statuti di Gregorio XIII lib. II cap. LXXXI *de duplic. poen.* per indicare il confine del foro a mezzogiorno si fa menzione dell'arco di Settimio Severo invece della *ruina de manentis*.

I delitti commessi nel foro erano puniti con pena doppia se era giorno comune, con pena quadrupla se giorno di sabato ossia di *fera*. Non mi è riuscito di stabilire con precisione il luogo dove sorgeva la celebre torre del cancelliere, abbattuta il 23 agosto 1405; ma dal fatto che in altri luoghi dello statuto, per indicare il confine medesimo del mercato, si nomina la chiesa di s. Giovanni in mercato (*s. Venanzio*), così propenderei a credere che la torre del mercato sorgesse là dove oggi si vede quel grande edificio isolato ed irregolare che è il palazzo Muti. In questa ipotesi mi conferma anche la pianta di Siena ¹ nella quale si scorge al luogo indicato una torre con annesso campo chiuso, la quale per le sue dimensioni risponde più di tutte le altre che circondano il Campidoglio « *alla bella e nobile torre che era sopra la mercatanzia appiè del campidoglio* » ². Nè potrebbe certamente addursi in contrario la data dell'anno in cui quella pianta fu compiuta, conciossiachè basterebbe avvertire, non solo che essa era la riproduzione di una più antica pianta, ma che il dipintore Taddeo avea cominciati i suoi lavori nella cappella del palazzo comunale di Siena fino dall'anno 1406 ³. Per tal modo il mercato si allargava dalla piazza del Campidoglio per tutta la piazza dell'Aracoeli, alla quale si discendeva, non per una scala come congetturò lo Jordan, ma per una strada scoscesa che secondo la veduta del Cock (tav. XV), sembra posta al disotto della scalinata d'Aracoeli.

Ma un fatto, a quanto mi sembra, ignorato, e che moltissima luce sparge sulla storia e sulla topografia di Roma nel

¹ Stevenson, l. c.

² Villani, lib. X, c. 67.

³ Stevenson, l. c.

medio evo, è quello di una zona privilegiata o giurisdizionale, che circondava e tutelava con maggior sanzione di pene i due luoghi più eminenti della città, cioè il Campidoglio ed il Vaticano. Queste immunità locali, in quei tempi di lotte continue, doveano fare nello spazio ciò che le tregue facevano nel tempo, e gli statuti con disposizioni speciali a questo scopo miravano di mantenere la pace, la tranquillità, ed il prestigio della legge e dei suoi rappresentanti, almeno in questi due luoghi dove batteva il cuore della vita religiosa e civile.

Lascio da parte la zona privilegiata del Vaticano, e mi limito a quella del Campidoglio. In due luoghi separati dello statuto si parla di questa circoscrizione speciale della curia capitolina, cioè nel capo V del lib. II *de inquisitionibus*, e nel capo LXIV lib. II *de receptatoribus homicidarum et latronum*.

Nel primo si ordina che nello scoprimento dei reati non possa procedersi per mezzo del giudizio inquisitorio, eccetto che nei casi contemplati dalla legge. Fra questi si annoverano i delitti commessi dentro i confini della curia capitolina.

Nell'altro capitolo si conferma uno statuto di Pietro Baroncelli nel quale non solo si prescrivevano pene contro coloro che dessero asilo ai malfattori dentro quei dati confini, ma si stabiliva inoltre che in tali casi dovesse procedersi col giudizio inquisitorio.

I confini di questo territorio privilegiato non sono identici in ambedue i capitoli; ma è a ritenersi che nel capo V del lib. II siano stati indicati soltanto i punti più culminanti di quella periferia, che con precisione maggiore venne poi delineata nel cap. LXIV.

Nel cap. V si legge: « *Item de excessibus commissis a pede turris mercati supra in plano capitolii. In platea sancte Marie de Aracoeli a sancto Sergio et Baccho, et a pede vie fave toste supra versus capitolium et in plano capitolii* ».

Nel capo LXIV si legge invece: « *quod quicumque de contrata mercati seu de habitantibus in contrata mercati vel in contrata infrascripta receptare retinere presumpserit in domo sua venientem vel redeuntem a capitolio a sancta Maria curtis a domo Nutii Candarulis a sancto Iohanne de mercato usque ad Capitolium et a domo Taglientorum versus s. Mariam de Aracoeli usque ad Capitolium et a carcere ss. Petri et Pauli versus fabam tostam et a sancto Sergio et Baccho versus Capitolium et a domo della Roccia versus planum et a domibus Russorum versus planum et a s. Nicolao de funariis versus planum et Capitolium* ».

Quantunque non mi sia stato possibile di scoprire l'esatta ubicazione di tutti i luoghi designati dallo statuto, pur tuttavia da quelli noti fu facile, non solo di rintracciare il confine di questa zona privilegiata, ma di stabilire anche approssimativamente la positura dei luoghi rimasti ignoti, come può rilevarsi dall'annessa tavola (XIV). Il luogo che si presenta come punto di partenza nello statuto di Baroncelli è s. Maria della Corte, chiesetta parrocchiale demolita nell'anno 1594, e celebre per le nozze ivi avvenute fra Vittoria Accoramboni e Francesco Peretti. Il luogo di questa antica chiesetta è propriamente dietro la tribuna della chiesa interna del monastero di Torre de' specchi, dove si ammirano ancora molti avanzi di edifizi medievali, e forse in quel luogo dove oggi ancora si scorge una bella finestra a croce.

Appresso viene la casa di Nuzio Candarulo la quale dovea trovarsi verso le case dei Margani. Infatti essa è indicata come esistente fra le chiese di s. Maria della Corte e di s. Giovanni in mercato, l'odierna chiesa di s. Venanzio de' Camerinesi.

A s. Giovanni in mercato, rispondente al luogo dove sorgeva la torre del cancelliere, faceva seguito la casa dei Taglienti, famiglia conosciuta di notai. Questa casa dovea trovarsi a piedi del mercato verso la chiesa di s. Lorenzo ai monti sul

foro Traiano. Questa congettura è convalidata dal punto successivo che è la chiesa dei ss. apostoli Pietro e Paolo, cioè il carcere mamertino.

Dal carcere mamertino l'andamento della circoscrizione capitolina piegava verso la strada detta *fabia tosta*. Non è facile rintracciare il luogo preciso di questa via, per le trasformazioni avvenute in epoche diverse in questo lato del Campidoglio, e specialmente in quello spazio che intercede fra l'arco di Severo e la facciata postica del palazzo senatorio. Lo Jordan si limitò a dire che la via *fabia tosta* dovea trovarsi nelle vicinanze dell'arco di Settimio Severo ¹. Tanto per le cose dette sopra, quanto per le due indicazioni del carcere mamertino, e della chiesa dei ss. Sergio e Bacco, è certo che i confini di questa zona toccavano l'arco di Settimio Severo. Il quale nel secolo XIV dovea trovarsi ancora in quello stato come ci viene descritto dalla lettera d'Innocenzo III ai rettori della chiesa dei ss. Sergio e Bacco, cioè tutto occupato da torri e da fabbriche spettanti in parte alla chiesa medesima, ed in parte agli eredi di un tal Cimino. « *Medietatem arcus triumphalis, qui totus in tribus arcubus constat de quo unus de minoribus arcubus propinquior est vestrae ecclesiae, supra quem una ex turribus aedificata esse videtur et medietatem de arcu maiori qui est in medio, cum caminatis iuxta minorem arcum, cum introitibus et exitibus suis et aliis omnibus suis pertinentiis quae sub his finibus concluduntur. A primo latere est altera medietas arcus triumphalis iuris heredum Cimini, a secundo latere est aliud claustrum suprascripti Cimini, et curtis, et a quarto latere est via publica quae pergit ad supradictam ecclesiam (ss. Sergii et Bacchi)* » ². Nelle stampe del Sadeler si vede intatta la torre verso s. Adriano, ma di quella

¹ *Top. der Stadt Rom*, pag. 479.

² Baluz. *epist. Inn. III. Lib. II*, ep. 102.

a cui propriamente accennava la lettera non ne rimangono che le vestigia ¹. Lo spazio fra l'arco di Settimio Severo ed il palazzo senatorio era occupato anch'esso da orti, e da casali. Per andare dalla discesa del clivo degli argentarii all'altro lato del foro verso la *Cannapara* non è difficile congetturare dalle notizie di quel tempo e da memorie posteriori che eravi una doppia strada. Una che passando dinnanzi a s. Martina e seguendo il piede del colle dinnanzi all'arco di Settimio Severo andava verso s. Maria della Consolazione; un'altra, che passando dietro l'arco di Settimio Severo saliva fra il tempio di Saturno e quello di Vespasiano raggiungendo le tracce dell'antico clivo e seguendole sino alla via *della Roccia*, che per le pendici del colle conduceva al piano del Campidoglio. Egli è peraltro d'avvertire che nella epoca della quale noi discorriamo, la strada che saliva sul clivo non dovea rasentare l'arco di Severo, come fu poi per le demolizioni fatte da Paolo III, ma sibbene volgere più a destra verso il colle. Le incisioni del Sadeler quantunque pregevolissime non possono rappresentarci l'andamento delle strade sotto il palazzo senatorio perchè, e per la destinazione di questo, e per le condizioni del suolo sottostante era stato interamente trasformato. Nella tav. n. 2 del Sadeler, la quale rappresenta il lato meridionale del palazzo, si scorge una strada che va lungo le fondamenta di esso palazzo; ma la ragione ne risulta chiara dalla tavola medesima in cui è disegnata la porta del tabulario con doppia rampa di scale per il trasporto del sale ivi depositato. Non credo però che ai tempi di Cola da Rienzo vi fosse un'uscita del palazzo senatorio dal lato del foro.

Nella citata stampa del Sadeler non apparisce chiaro se una strada passasse nel luogo da me indicato, ma egli è certo che questa strada è nitidamente tracciata in una stampa pubblicata dal Ficoroni ², nella pianta del Nolli, e meglio ancora in

¹ *Vestigi delle antichità di Roma*, tav. 3, an. 1806.

² *Le vestigia e rarità di Roma* pag. 62.

un acquarello posseduto dal sig. Leone Nardoni. Ora io non esiterei a stabilire che questa propriamente fosse la via *fava tosta* verso la quale piegava il confine della curia capitolina, ed appoggerei questa mia congettura sopra un istromento dell'anno 1360 publicato dal Martinelli ¹, dove si legge « *quoddam casalenum quod dicitur Cameliana ipsius Ecclesiae posito retro dictam Ecclesiam cui ab uno latere est palatium Capitolii, ab alio latere tenet d. Francisca Ioannis Testae, ab alio est domus dictae Ecclesiae, ab alio est via publica quae dicitur fava tosta* ». Questa strada sulla quale si trovava il casale appartenente alla diaconia dei ss. Sergio e Bacco, e che denominavasi di *fava tosta*, evidentemente passava fra il palazzo senatorio e la parte postica della chiesa suddetta, cioè nel luogo preciso di quella strada già da noi descritta sopra, che venendo dal clivo degli argentarii o discesa di Marforio saliva verso il piano del Campidoglio, passando fra i superbi avanzi dei due tempi di Saturno e di Vespasiano. Dopo la via di *fava tosta* è indicata la chiesa dei ss. Sergio e Bacco della quale implicitamente abbiamo in parte già ragionato in occasione della via *fava tosta*. Ma siccome è grave la discussione dei topografi antichi e moderni intorno all'epoca della distruzione ed al luogo preciso di questa chiesa, così ci arresteremo un istante, non certamente per pronunciare un giudizio in cui saremmo incompetenti, ma a conferma più dell'una che dell'altra opinione.

Sembra impossibile che di un fatto relativamente assai recente, quale fu quello della demolizione di un'antichissima chiesa, e decorata per soprappiù dell'onore di diaconia, non siasi conservata la memoria del tempo in cui avvenne.

Il Fea ² seguendo la opinione del Valesio ³ congetturò che la chiesa fosse stata compresa nella memorabile demoli-

¹ *Roma ex elhn. sacra* pag. 400.

² *Mem. arch.* (Nibby, P. I. ant. pag. 484) — *Varietà di notizie* pag. 37.

³ *Spiegazione della bolla di Anacleto antipapa* pag. 130.

zione fatta ai tempi di Paolo III degli edifizi che si trovavano fra l'arco di Tito ed il palazzo senatorio, pel solenne ingresso di Carlo V l'anno 1536. Ma il Martinelli ¹, il Piazza ² e molti altri opinarono che la detta chiesa scomparisse ai tempi di Pio IV. Nè per la prima nè per la seconda opinione furono allegati i motivi pei quali più all'una che all'altra epoca era riferita quella demolizione; purtuttavia la opinione del Fea, in quanto all'anno preciso 1536, fu messa da parte, per la testimonianza di Accursio ³ che a proposito della base dedicata a Stilicone lasciò scritto come questa fosse stata scavata « *nobis praesentibus anno 1539 mense augusto ad latus arcus Septimii ante aedem Sergii et Bacchi* ». Inoltre non sembrerebbe che la detta chiesa fosse stata demolita per ragioni edilizie, ma che per vetustà fosse caduta in rovina. Infatti il Rainaldo dice che il Baronio « *multis ante annis collapsam ac profanatam se vidisse asserit* » ⁴.

Contro la opinione del Martinelli starebbe il fatto che nella pianta del Bufalini (an. 1551) non havvi traccia della chiesa dei ss. Sergio e Bacco, ma lo Jordan ⁵ il quale avea già allegato molte testimonianze posteriori all'anno 1551 nelle quali si fa menzione della chiesa suddetta, non dubitò poi per l'argomento allegato della base di Stilicone di dire « *quare nunc confidentius quam olim eam Pii IV tempore (1559-1565) dirutam esse arbitror* » ⁶. E realmente il Gamucci ⁷ ci narrebbe come al tempo di Pio IV nell'anno 1563 fosse sgombrato il suolo intorno all'arco di Settimio Severo.

Sembra peraltro che non sarebbe difficile sciogliere una sif-

¹ Op. cit. pag. 400.

² *Gerarchia dei cardinali* pag. 731.

³ Accursio *schede ambrosiane*: vedi C. I. L. VI. 1730.

⁴ *Ann.* ad an. 1198, n. IV.

⁵ *Top. der Stadt Rom* Vol. II, pag. 451.

⁶ *Sylloge inscrip. fori rom. Eph. ep.* an. 1876 pag. 242.

⁷ *Dell'antichità della città di Roma*, pag. 23.

fatta quistione, se si ricercassero pazientemente le fonti della storia ecclesiastica, avvegnachè da queste dovrebbe venir fuori l'epoca di alcuni fatti solenni che accompagnarono quella demolizione. Non è possibile infatti che la cessazione di una diaconia antichissima, la erezione di un canonicato nella chiesa di s. Adriano per l'altare dei ss. Sergio e Bacco, e la traslazione solenne nella chiesa di s. Maria della Consolazione delle reliquie dei ss. Felicissimo ed Agapito, non abbiano lasciato traccia di sè. È mestieri peraltro in questa ricerca ben guardarsi dal confondere i documenti relativi alla nostra chiesa con quelli dell'omonima dei ss. Sergio e Bacco ai monti, chiamata ancora del *pascolo*.

In ogni caso egli è certo che nel 1572 della chiesa dei ss. Sergio e Bacco più non si fa menzione nello statuto.

Più difficile, e nel tempo medesimo più importante, perchè interessa la topografia antica come la moderna, è la quistione intorno al luogo preciso della chiesa medesima. Il Fea ¹ la collocò fra l'arco di Settimio Severo ed il palazzo senatorio, fra le rovine del tempio della Concordia. Egli non si appoggiò soltanto sulla testimonianza delle fonti topografiche del medio evo, ma anche sui risultamenti degli scavi fatti a suo tempo nelle vicinanze dell'arco di Settimio Severo. Il Fea trovò nel Piale ² un accanito oppositore della sua opinione. Lo Jordan ³, rimasto prima dubbioso intorno al luogo preciso di detta chiesa, opinò poscia che sorgesse fra la colonna di Foca ed il tempio di Saturno, ma in maggiore prossimità della prima. E più di ogni altro argomento fece conto il topografo tedesco di una antica veduta del Cock nella quale precisamente in quel luogo vedeasi delineata una chiesa abbastanza grande fornita di campanile. Egli è vero peraltro che nella tavola annessa al suo articolo lo Jordan appose ad ambedue le indicazioni un segno dubitativo. Ma se la

¹ *Mem. archeol.* (Nibby l. c.) — *Varietà* pag. 98-108.

² *Degli antichi templi di Vespasiano e della Concordia* pag. 15.

³ *Syll. inscript. fori rom.* l. c. pag. 15.

opinione del Fea non risponde affatto alla testimonianza concorde delle memorie che si hanno di quella chiesa, la congettura dello Jordan sembra che debba essere in parte modificata.

Nella lettera d'Innocenzo III si dice che *unus de minoribus arcubus* dell'arco di Settimio Severo *propinquior est vestrae ecclesiae*. Ora nè nella ipotesi del Fea, nè in quella dello Jordan si riscontrano quelle due circostanze. Giovanni di Colonna riportato dal Martinelli espressamente dice che l'arco di Settimio Severo si trova *inter ecclesias s. Hadriani, et Sergii et Bacchi*. Questa tanto precisa indicazione se risponde pienamente alla ipotesi che la suddetta chiesa si trovasse fra l'arco di Severo ed il tempio di Saturno, ma più verso il primo che verso il secondo, contraddice apertamente alla ipotesi del Fea, e non si accorda pienamente con quella dello Jordan. Così parimenti se male si accorda colla ipotesi dello Jordan l'istromento dell'anno 1360 riportato dal Martinelli (v. sopra pag. 120), è poi inconciliabile con quella del Fea. Il casale chiamato Cameliana trovavasi fra la chiesa ed il palazzo senatorio, e fra la chiesa ed il casale passava necessariamente una strada pubblica. Ora ponendo la chiesa dei ss. Sergio e Bacco in prossimità del tempio della Concordia rimane esclusa ogni possibilità di una pubblica strada dietro la chiesa, come è infatti la opinione di coloro che seguono il Fea. Ma che esistesse una strada che dalla via di Marforio passasse fra la chiesa dei ss. Sergio e Bacco ed il palazzo senatorio dirigendosi verso il clivo, è cosa dimostrata apertamente non solo dal citato istromento, ma ancora dalle parole dello statuto.

Concludiamo adunque che a noi sembra più ragionevole la ipotesi di collocare la chiesa dei ss. Sergio e Bacco in prossimità dell'arco di Settimio Severo, procedendo un po' innanzi verso i rostri. Ma anche di questa seconda quistione io ritengo che per una più accurata indagine intorno alle fonti storiche civili ed ecclesiastiche potrebbe facilmente darsi una finale soluzione.

Prosegue lo statuto « *et a domo della Roccia versus planum* ». La spiegazione più naturale delle parole « *et a domo della Roccia* » sarebbe che si fosse voluto colle medesime intendere di una casa appartenente alla famiglia della Rocca, situata sulla pendice del monte verso l'ospedale di s. Maria della Consolazione, ma a me sembra che debba darsi una diversa spiegazione.

Da un istromento che si conserva nell'archivio di *Sancta sanctorum* si fa menzione di due strade chiamate *la roccia et Cannapara*¹. Quella dovea rispondere all'attuale via di monte tarpeo che va verso la rupe, dell'altra è noto che si estendeva dal piede della rupe tarpea alla chiesa di s. Teodoro. Ciò posto a me pare che la casa della rocca debba prendersi, non nel senso di casa appartenente ai della Rocca, ma piuttosto nel senso di casa chiamata per antonomasia *della rocca* perchè ivi presso situata.

Versus planum dice lo statuto, cioè verso lo spianato del monte dove si eseguiva la giustizia. Ai tempi del Fauno, del Mauro, del Piazza, era ancora sul piano di Campidoglio al disopra della rupe tarpea e dirimpetto all'ospedale di s. Maria della Consolazione, che si eseguiva la giustizia.

Viene appresso come limite della periferia la casa dei Rossi, posta ancora essa in rapporto col piano del Campidoglio. Era facile congetturare che questa casa dovesse trovarsi sulle pendici del colle capitolino fra la piazza della Consolazione e la piazza Montanara, ma una fortunata circostanza ci mette in grado di stabilirne ancora meglio il sito preciso.

Nella citata pubblicazione fatta dal ch. avv. Pericoli intorno alla storia dell'ospedale di s. Maria della Consolazione, è fatta menzione di una casa posseduta dall'ospedale sin dall'anno 1525 « posta in conspecto della Ecclesia di sancto Salvatore del « portico (s. Omobono) sotto la parochia di sancto Nicola in « Carcere Tulliano alla quale dreto sonno de Jeronimo delli

¹ *Item unum ortum in regione Campitelli in contrata la roccia et cannapara.* Gregorovius, *Storia della città di Roma* VII, 839.

« Rosio da un canto e dennanti sono le vie publiche »¹. Non dubito che le case dei Rossi qui accennate siano quelle menzionate nello statuto, e siccome la casa incontro alla chiesa di s. Omobono è ancora posseduta dall'ospedale medesimo, così ci riescì facile precisare il luogo delle case dei Rossi (v. tav. XIV).

L'ultima indicazione dello statuto è « *a sancto Nicolao de funariis versus planum et Capitolium* ». La chiesa di s. Niccola de' Funari è quella piccola chiesetta nella via di Torre de'specchi dedicata oggi a s. Orsola.

Abbiamo per tal modo compiuto il giro di questa zona privilegiata intorno al Campidoglio e siamo tornati al punto onde partimmo.

La ricchezza delle notizie sul Campidoglio e sulle sue adiacenze, che dalle fonti specialmente giuridiche mi vennero alle mani, più per caso che per iscelta sottile, mi trassero più lungi di quanto mi ero proposto. Eppure da un rapido sguardo gittato su quelle fonti, e su tante altre inesplorate che principalmente per difetto di tempo non potei ricercare, trassi la persuasione che assai più e meglio poteva dirsi intorno all'argomento che m'era proposto. Ma siccome fu mio intendimento additare soltanto una miniera nuova, onde estrarre materiali non solo per la ricostruzione della topografia di Roma medievale, ma eziandio per una maggiore illustrazione dell'antica che a quella servi di fondamento, così mi terrò pago se vedrò altri, più di me addentro in siffatti studi, adoperarvi intorno le forze del loro ingegno.

¹ Op. cit. pag. 63, n. 3.

DICHIARAZIONE DELLE TAVOLE XIV E XV.

Siccome lo scopo principale del precedente articolo non fu d'illustrare i monumenti rappresentati nelle tavole XIV e XV, così è che di queste non fu ragionato che incidentalmente e per via indiretta. Ma ad esaurire un po' meglio l'argomento ci sembrò opportuno di aggiungere, come in appendice, alcune brevi notizie a maggiore dichiarazione delle tavole stesse.

Nella tavola decimaquinta volemmo rappresentare graficamente quella zona privilegiata intorno al Campidoglio che deducemmo dagli statuti antichi di Roma, e di cui indicammo anche i vari punti che ne segnano il limite. Notammo però la incertezza di alcuni di questi per mezzo di un segno d'interruzione. Aggiungemmo poi anche le indicazioni di quelle altre località adiacenti al Campidoglio, che ci fu dato desumere dai documenti del secolo XIV.

La orditura della pianta è desunta da quella del Nolli, la quale peraltro in questa parte non molto si dilunga da quella del Bufalini.

La tavola decimaquinta, la quale come dicemmo nel testo è desunta da un album rarissimo del Cock¹, quantunque si riferisca ad un'epoca assai posteriore a quella intorno a cui discorremmo, purfuttavia ci presenta alcune particolarità, le quali meglio spiegandoci lo stato anteriore del Campidoglio, assolutamente meritano che se ne faccia una più diligente menzione. La rappresentanza del Cock è posteriore all'anno 1538 perchè vi si ammira già nel centro la statua equestre di M. Au-

¹ *Opusculum antiquitatum romanorum hinc inde per diversas Europae regiones extructorum reliquias* an. 1562.

religio. Ma può ben congetturarsi che questa statua fosse stata ivi collocata da poco tempo, come certamente il pittore volle indicare con quelle tre persone che in atto di meraviglia accorrono a leggere la iscrizione posta sulla base, e ad ammirare il gran colosso che le sovrasta.

La veduta è presa proprio nel momento in cui il genio di Michelangelo, senza distruggere le venerande reliquie delle antiche fabbriche capitoline, le armonizzava nella unità di uno stupendo concetto artistico. Il Fauno ¹ nel descrivere le due statue giacenti dei fiumi, narra che esse trovavansi dinnanzi al palazzo dei conservatori, ma nella tavola del Cock uno soltanto è rimasto nel luogo indicato dal Fauno, mentre l'altro è collocato già dinnanzi al palazzo senatorio al disotto della scala.

Il palazzo senatorio poi è rappresentato sotto una forma che evidentemente è di transizione e che non mi accadde mai di vedere altrove. Della scala di Michelangelo non si scorge che la rampa a sinistra, e se per la parte inferiore che corre intorno alla base del palazzo e sulla quale è collocato il colosso del fiume, può congetturarsi che sia di costruzione recente, non potrebbe altrettanto dirsi della parte superiore della scala. Questa, più che di costruzione nuova, ha tutto l'aspetto di un avanzo di antica scala, da cui l'ingegno del Buonarroti avrebbe saputo trarre il bellissimo partito della odierna facciata. Ma se si rifletta, che delle torri di Bonifacio IX quella a sinistra ha subito già una tale trasformazione che la pone in perfetta armonia col carattere di edificio civile che ha preso il palazzo senatorio, e specialmente colle tre finestre guelfe che sovrastano alla scala, non credo che sarebbe ardito il congetturare che la stampa del Cock ci rappresenti una parziale rifabbricazione del palazzo senatorio, avvenuta dopo la convenzione fatta fra Innocenzo VII ed il popolo romano.

¹ *Delle antichità della città di Roma* pag. 38.

Ma quella convenzione di ridurre ad edificio civile il palazzo senatorio non ebbe immediatamente il suo effetto, come si può desumere dalle seguenti parole del Biondo ¹ (a. 1388-1463) cui fa eco Poggio Bracciolini (a. 1380-1459) *nunc vero praeter latericiam domum a Bonifacio IX ruinis super aedificatam.....* Se i conti delle spese fatte dalla Camera apostolica ai tempi di Niccolò V non fossero andati perduti ², sarebbe da ricercare là dentro se lo stesso Niccolò V che fabbricò il palazzo dei conservatori ³, non desse mano alla riduzione della facciata del palazzo senatorio. Lo stile dell'architettura e gli stemmi di quel pontefice che ancora si veggono sulla torre che guarda il foro, avvalorerebbero questa ipotesi.

Ma più nuova e sconosciuta è la rappresentanza del lato destro del palazzo medesimo, avvegnachè tanto di quella triplice scala che dà accesso alla sala inferiore quanto di quella loggia o portico sovrastante, - non sembra che si avesse notizia. Ciò solamente si conosceva, per testimonianza del Gamucci ⁴, che il palazzo senatorio pervenne alla forma michelangiolesca dopo essere passato per altrettante trasformazioni.

A diritta del palazzo senatorio si ammira in tutta la sua primitiva bellezza, ed assai meglio che non si scorga nei disegni del Gamucci, il palazzo dei conservatori. Sotto il portico del medesimo si osserva la celebre testa di bronzo di Domiziano, attribuita a quei tempi all'imperatore Commodo, e che oggi è collocata nella corte del palazzo medesimo.

Colla figura dell'armigero a cavallo, che sale di corsa sulla piazza del Campidoglio, il pittore volle indicare come da quel lato si ascendesse sul colle per una strada comune, e non per una scala come opinò lo Jordan ⁵. E dall'altro cavaliere che

¹ *Roma inst.* I. 73.

² De Rossi, *Studi e documenti di storia e diritto* pag. 78 n. 5.

³ Mur. S. R. I. 111 p. 2 p. 1132.

⁴ *Delle antichità della città di Roma* pag. 16.

⁵ *Top. der Stadt Rom* pag. 443.

lentamente si avanza verso il palazzo si rileva, come a quei tempi si accedesse nell'interno del medesimo per mezzo di quell'arco centrale che fu poi trasformato nella grande nicchia della fontana.

Il lato a sinistra del palazzo non apparisce, ma dovea essere in quello stato in cui ci è rappresentato dalla veduta del Gamucci, chiuso cioè da un muro altissimo con una grande porta nel centro che dava accesso alla Chiesa di Aracoeli.

Facciamo voti perchè frugando fra le memorie storiche di quei tempi, e fra le antichissime stampe che si conservano qui a Roma ed altrove, possano rintracciarsi le fila delle trasformazioni subite dalle fabbriche dello storico colle capitolino.

CAMILLO RE

LA LOGGIA DEL COMUNE DI ROMA
COMPIUTA NEL CAMPIDOGLIO DAI SENATORI
DELL'A. 1299.

Il ch. sig. prof. Re, pienamente illustrando la topografia capitolina nel secolo XIV, ha citato l'emendazione da me proposta dell'epigrafe d'un monumento, che io stimo il più rilevante ed insigne fra quanti rappresentarono sul Campidoglio la vita e le giurisdizioni del comune di Roma nel medio evo. Gli storici e gli scrittori delle cose romane non ne hanno fino ad ora tenuto il debito conto; perchè la mala lezione dell'epigrafe ne oscurava il senso, e l'edificio, del quale essa parla, da lunga età è scomparso senza che ce ne sia rimasto pur un cenno di disegno prospettico e lineare. È pregio dell'opera spendere alquante parole intorno a questo argomento, in appendice alla prelodata dissertazione del collega ed amico prof. Re.

Per giungere al punto, al quale miro, è necessario che cominci dalla *laubia* dei Longobardi e dei Franchi in Italia. La menzione forse più antica, ignota al glossario del Du Cange, ne è segnata in due placiti degli anni 624, 707 fatti in Cremona *in curte regia et in laubia eiusdem curtis sita platea magna eiusdem civitatis*¹: *in curte regia platea civitatis infra laubia eiusdem curtis*². Il Troya annota, che la *laubia* era loggia o portico della corte reale; ove i re e duchi dei Longobardi ergevano tribunali. I palazzi di quei re e duchi in Italia furono

¹ Troya, St. d'Ital. del medio evo — Cod. diplom. Long. tomo IV P. I p. 527 n. 295.

² L. c. P. III p. 92 n. 379.

certamente simili alle reggie degli Ostrogoti: delle quali abbiamo due rappresentanze. Una è nel mosaico di s. Apollinare entro le mura di Ravenna¹; l'altra nel sigillo di Verona illustrato dal Maffei²: ambedue ci pongono dinanzi gli occhi palazzi eretti dal re Teoderico. Hanno nel prospetto e sulla fronte un portico retto da colonne, similissimo a quelli delle basiliche cristiane; sotto gli archi da travi orizzontali pendono i veli; sopra il portico corre un loggiato anch'esso finito in archi retti da colonnine. Il vocabolo *laubia*, nel linguaggio dei popoli che lo introdussero in Italia, significava (come oggi il tedesco *laube*) pergolato, frascato; cioè portico campestre, al quale nei sontuosi edifici gareggianti con la magnificenza degli imperiali palazzi, fu sostituito il nobile portico marmoreo delle basiliche e delle reggie. Distrutto il regno dei Longobardi, il vocabolo e l'uso della *laubia* ritroviamo in Roma, nella reggia dei Franchi. Gli Augusti del rinnovato impero occidentale ebbero in Roma propria residenza in un palazzo presso la basilica Vaticana; ed ivi nel 901 Ludovico IV, dopo ricevuta la corona imperiale, alzò tribunale (*in iudicio resedit*) col papa, coi vescovi, coi duchi e conti ed altri principi del suo regno, *in palacio quod est fundatum iuxta basilica beatissimi Petri principis apostolorum in laubia maggiore ipsius palatii*³. Di *lobie* o *lobii* trovo poi menzione in Roma nel secolo XII, insieme ai letti apparecchiati *episcopis et cardinalibus et omnibus scholis palatii*, per i rituali riposi nel lungo viaggio, in parte estramurano, delle litanie maggiori⁴. Quivi si parla probabilmente di logge temporarie. Ma le nobili *lobie*, cioè i portici con seggi nel prospetto degli edifici, furono in questo tempo e durarono poi in Roma e fuori per molti se-

¹ V. Zirardini, Degli antichi edifi profani di Ravenna p. 114 e segg.

² Storia di Verona Lib. IX p. 448.

³ Fiorentini, Memorie della contessa Matilde III p. 114; Watterich, *Rom. pont. vitae* I p. 659: cf. Muratori, Ann. d'Italia a. 901; Gregorovius, St. di Roma V p. 759 e seg.

⁴ V. Romani canonici, *Descr. basil. Vat.* ed. de Angelis p. 124.

coli, se non privilegio, certo prerogativa solenne delle case di famiglie illustri e potenti: e servirono a luoghi di convegno e di ricreazione dei gentiluomini. Nella raccolta epigrafica di Cola di Rienzo sono additate lapidi antiche, che adornavano il *lovium domorum de Arcionibus*, il *lovium de Sabellis*, il *lovium Caballi*¹. Le famiglie dei magnati di Siena erano dette di torre e loggia². E Marco Antonio Altieri, deplorando il decadimento della romana nobiltà negli inizi del secolo XVI, lamenta che ai suoi dì appena si riconosceva *vestigio de logia per receptare i gentilhomini*, e dei *segi fondati per la loro recreatione*³. Cadenti per vetustà le case del medio evo, gli intercolunni delle *lobie* e dei portici erano gli uni dopo gli altri tutti accecati con murature, per sostenere i superiori edifici: di siffatti portici e delle loro colonne così chiuse entro i muri tuttora vediamo le vestigia nei rioni di Roma, ove le fabbriche del medio evo non sono state tutte distrutte e rifatte dalle fondamenta. La fronte d'una casa con portico arcuato retto da pilastri, scoperta negli scavi recenti del foro e della via sacra, presso la chiesa dei ss. Cosma e Damiano, è forse il più intero esemplare in Roma superstite d'una *lobia* del secolo in circa XI⁴.

¹ V. *Corp. inscr. Lat.* VI p. XX, XXIV.

² Fumi, *Genealogia dei conti Pecci* p. 8.

³ M. A. Altieri, *Nuptiali* ed. Narducci p. 15.

⁴ Quando fu scoperta questa casa col suo portico, congetturai che fosse la *domus iudicis Matildae*, nominata nel seguente passo degli *Annales Romani* a. 1100-1111 nel cod. Vat. 1984: *per viam maiorem quas pergit ad s. Clementem persecuti sunt eos usque prope templum Romuli ante domum iudicis Mathilde* (Pertz, *Script.* V. p. 478; Watterich, l. c. II p. 90). Ma poi avendo veduto chiaro, che nel secolo duodecimo l'edificio anteriore rotondo della chiesa dei ss. Cosma e Damiano era stimato ed appellato non (come molti opinano e come si sarebbe dovuto) *templum Romuli*, ma *asylum*, e che *pala-tium* o *templum Romuli* allora erano appellate le rovine della basilica di Costantino, ho rinunciato alla predetta congettura. La *domus iudicis Mathildae* dee essere stata prima di giungere alla basilica di Costantino, dal lato del Colosseo. Non è questo il luogo di svolgere le prove topografiche della mia asserzione, che basta avere accennato.

Ma la *lobia* mantenne sempre in Italia il carattere e l'ufficio precipuo della istituzione longobarda, di tribunale cioè e sede di giurisdizione. Un documento dell'a. 1321 nomina espressamente la *lobia ad iura reddenda* in Montefiascone ¹. Perciò affrancati e fortemente costituiti in Italia i comuni, edificati o rinnovati i palazzi di residenza dei pubblici magistrati e di adunanza dei consigli, la parte che più d'ogni altra rappresentava i diritti giurisdizionali del comune era la *lobia*. Le università delle arti nobili e ignobili, le opere pie, che ad imitazione dei comuni avevano statuti, giurisdizione contenziosa, magistrati ed ufficiali, avevano altresì le loro logge. Indi la grande importanza di cotesti edifici, e la loro magnificenza nei comuni più ricchi e potenti. Nel discorso del prof. Re sono allegati documenti del *lovium palatii residentiae conservatorum*, ove avevano sede molte università di arti e mestieri; del *lovium* dei boattieri, una delle primarie corporazioni di Roma; del *lovium scyndicorum mercatorum urbis* ². E si noti, che la *lobia*, nei secoli XIV e XV, in Roma è sempre detta *lobium* o *lovium*. Or bene il comune di Roma ebbe esso il suo *lobium*: e se l'ebbe, come avviene che niuno ne abbia fino ad ora parlato: e possiamo noi rintracciarne la storia e qualche notizia? Al quesito risponde l'epigrafe, dalla cui menzione esordisce il presente mio scritto.

Il Vendettini pel primo diè in luce in caratteri corsivi una lunga epigrafe parte in prosa, parte in versi, che era stata vista, non sappiamo quando e da chi, *in antiqua aula in palatio senatoris*: egli la trasse da un manoscritto, da lui medesimo posseduto, del quale non indica nè l'autore nè l'età ³. Il Vitale ristampò la medesima epigrafe e ne emendò il testo col-l'aiuto d'un altro manoscritto « contenente le antiche iscrizioni

¹ Theiner, *Cod. diplom.* I p. 504.

² V. Gatti, *Statuti dei mercanti* p. 70: cf. aggiunte e correzioni.

³ Vendettini, *Serie cronol. de' senatori*, Roma 1778 p. 17.

romane de' bassi tempi », conservato nella biblioteca di sua famiglia: il luogo era parimente indicato *in aula veteri Capitolii* ¹. Il Forcella ² l'ha divulgata secondo la copia di Francesco Valesio nell'archivio Capitolino, della quale poi dirò. Il barone de Reumont ha ripetuto ed emendato cotesto esemplare ³. Prima di scendere ai particolari del lungo testo e del suo critico esame, concentrerò l'attenzione sul punto sostanziale e sullo scopo dell'epigrafe. Essa fu posta dai senatori Pietro di Stefano e Andrea (de'Normanni) per commemorare il compimento d'un edificio, il cui vocabolo negli esemplari manoscritti è segnato in corsivo con la variante *locicum* o *loicum*. Nel primo modo segnarono i due primi editori, nel secondo i due ultimi. Nè gli uni nè altri accennarono il significato dello strano vocabolo: la cui oscurità è stata cagione che di tutta l'epigrafe poco conto sia stato tenuto nella storia degli edifici comunali capitolini. Ed anche il sagacissimo sig. E. Müntz citando testè il *loicum* o *locicum* tra i lavori fatti in Campidoglio ai tempi di Bonifacio VIII, nulla aggiunse per dichiarare la specie della nuova opera da lui ricordata sulla fede del testo volgato dell'epigrafe ⁴. Le testimonianze però sopra allegate ed illustrate circa la *laubia*, *lobia*, che in Roma nel secolo XIV fu costantemente appellata *lobium*, *lovium*, c'insegnano ad evidenza, la scrittura corsiva *locicum*, *loicum* essere corruttela di *lovium*. Così in altri manoscritti *lovium* è stato mutato in *ionium*, *iovium*, *lolium*, *livium* ⁵. Nè di questa sola corruttela sono viziati gli esemplari dell'epigrafe, che illu-

¹ Vitale, Storia diplom. de' senatori, Roma 1791 p. 204, 205.

² Forcella, Iscr. di Roma dal sec. XI, I p. 25 n. 3.

³ A. von Reumont, *Geschichte der Stadt Rom* II p. 1231.

⁴ Müntz nelle *Mélanges d'arch. et d'hist. de l'école française de Rome* 1881, I p. 136.

⁵ V. il mio libro Le prime raccolte d'antiche iscrizioni p. 52, 83; ove male emendai *clivium*, non avendo allora posto mente allo speciale significato del vocabolo *lovium* avvertito dal Mommsen, *C. I. L.* VI n. 1148.

striamo. La proposta emendazione ottimamente conviene al carme in versi leonini, soggiunto alla prosa: ove sono annoverati e svolti i diritti e doveri della giurisdizione civile e criminale dei senatori e del loro governo della città. Talchè è certo l'edificio, ove quell' epigrafe fu collocata, essere stato la sede solenne del tribunale dei senatori, come la *laubia* della corte dei Longobardi in Cremona, del palazzo imperiale dei Franchi in Roma, e la *lobia ad jura reddenda* dei comuni in Italia¹. Ciò posto, diviene manifesta l'importanza di siffatta epigrafe nella storia giuridica e monumentale del comune di Roma nel medio evo: ed il suo testo merita d'essere criticamente esaminato e restituito alla vera lezione. Le annotazioni a piè di pagina renderanno conto dei singoli passi, che abbisognano di emendazione. Ho consultato l'originale del Valesio nell'archivio Capitolino, tomo 40 f. 502 delle miscellanee erudite di quel valentuomo. Egli non vide la lapide; la trascrisse con molte altre del medio evo da una raccolta tutta in lettere corsive, della quale non dà indicazione veruna. Nè anche i manoscritti adoperati dal Vendettini e dal Vitale saprei oggi additare con precisione:

¹ Si potrebbe sospettare, che la lezione dei manoscritti *locicum* o *loicum* debba essere o emendata o interpretata *logicum*, quasi luogo di parlamento; atteso che la ringhiera, dalla quale si leggevano le sentenze sopra le scale del Campidoglio, era appellata *parlatorium* (Diario di Antonio di Pietro in Muratori, *S. R. I.* XXIV p. 988). Ciò nulla muterebbe alla sostanza del mio discorso: ma i confronti filologici e storici, mentre ci insegnano l'uso del vocabolo *lobium*, *lovium* e la sua ragione in Roma nel secolo XIV, rifiutano l'ignoto *logicum*, *loicum*. Imperocchè nella latinità del medio evo non conosciamo *logicum*, *loicum* da *logium λόγιον*; ma *logium*, *logicium*, *logia* (nel francese *logis*, *loge*, nel nostro volgare *loggia*, *loja*, *lodia*) e *logiare*, (*loger*, *alloggiare*). Cotesti vocaboli derivano in prima origine e nell'età romana da *alogia* equivalente a *solarium*, *pergula* per i conviti (v. Roma sott. III p. 475, 477): poi *logia* divenne vocabolo esprimente tugurio, capanna, o semplice balcone (v. Du Cange, Gloss. v. *Logia*); indi fu esteso a qualsivoglia abitazione. In Roma *laubia* nel secolo decimo, *lobium* (*lovium*) nei seguenti erano nobili portici, come sopra ho dichiarato; *loja*, *lodia*, *logia* sembra avere avuto fra noi significato più modesto: in ogni modo non equivaleva a solenne *parlatorium*, nè di questo sappiamo che sia stato mai detto *logicum*, *loicum*.

uno dei due, od una simile raccolta di epigrafi del medio evo con quella eziandio, di che ora tratto, ho veduto nella Vaticana tra i codici latini acquistati nei primi decenni del presente secolo. Non ne ritrovo la citazione nelle mie carte; ed è piccolo danno, ricordando io bene, che il vocabolo principale quivi è scritto *locicum* e le date non variano da quelle degli esemplari volgati. Premesse queste avvertenze, ecco il testo dell'epigrafe capitolina, in lettere non epigrafiche, ma corsive; come ci è tramandato nei manoscritti, compreso quello del Valesio, che è il migliore.

Anno domini M. CC. LXXXVI (III) indictione XIII mense Septembris ' tempore sanctissimi domini Bonifacii pape VIII Magnifici viri d. Petrus Stephani et Andreas ' Romani de regione Transtiberim senatores urbis perfecerunt istud lovium ' de fructibus camere Urbis.

*Roma, senatores, mandat, si vultis honores,
Haec custodiri: se fertilitate potiri
Iustitia laeta sit plebs et pace quieta
Supplicio dignos cunctos punite malignos
Digna q. maiores compescat poena minores.*

' Nelle stampe del Vendettini e del Vitale l'indizione è segnata XII. Nè la XII nè la XIII convengono all'anno 1296 segnato in tutte le copie di questa lapide. L'indizione XIII cominciò nel settembre 1299; ed appunto di quel mese è l'epigrafe: in quell'anno, non nel 1296, furono senatori *Petrus Stephani et Andreas de Normandis Romani*, come da un istromento dell'archivio di s. Maria in via Lata (v. Vendettini e Vitale l. c.). Perciò si dee emendare M. CC. LXXXVIII. La verità dell'emendazione apparirà anche più manifesta, quando sarà pubblicata la serie critica dei senatori di Roma; lavoro degno dell'odierno progresso degli studii storici e diplomatici, del quale saremo debitori al mio impareggiabile collaboratore ed amico sig. prof. G. Gatti.

' La annotazione precedente ci insegna a supplire qui od a sottintendere *de Normandis*; ed a rifiutare l'Andrea Romano delle passate serie dei senatori, dovendosi congiungere il *Romani* al *de regione Transtiberim*. cioè *Romani cives*. ♀

' Di questo vocabolo si è detto nel testo.

*Sit vobis cura camerae defendere iura
Et pupillorum defensoresque domorum
Sitis sacrarum sic pauperis et viduarum.
Partibus auditis vos respondere velitis
Lites finite cito sed decernite rite.
Scripta super quae sunt fecerunt qui modo praesunt
Omnipotens quare deus hos semper tueare.
Transtiberim gaude quia cives sunt tibi laude
Hi duo solemnibus digni fama. perenni ¹.*

¹ *D. Lambertus Gaetanus de Pisis erat tunc
Iudex et conservator camerae Urbis.*

Dove fu cotesta nobile loggia dei senatori di Roma compiuta l'anno 1299? Le notizie circa il Campidoglio del secolo XIV. con sagacia rintracciate ed illustrate dal prof. Re, mi guidano a ravvisare con precisione il luogo ed in qualche guisa la forma del monumento. Dalla vita di Cola di Rienzo e da altri indizi egli ci insegna, che la scala esterna sulla fronte del palazzo capitolino saliva ad un'aula del primo piano; la quale aveva un portico a colonne con solaio, che andò in fiamme nella sedi-

¹ Stimo inutile annoverare gli errori manifesti degli esemplari manoscritti e stampati: nel v. 6 il Valesio *curas*, lezione che la grammatica e la prosodia classica suggeriscono: ma la rima leonina vuole *cura*, come nelle stampe del Vendettini e del Vitale.

² Queste ultime due linee da niuno sono state edite a pie' dell'iscrizione: il solo Forcella le ha date in nota, insieme ad una postilla del Valesio. Costui però le segnò nel modo da me imitato come parte dell'epigrafe lapidaria: imperocchè avendo dapprima scritto il vocabolo *iudex* in fine alla linea penultima, lo cancellò e lo trasferì a capo dell'ultima per mantenere esattamente la distribuzione delle linee conforme alla lapide. Il Valesio poi scrisse in postilla: *et nota che da poi dalla detta pietra fu cassato il nome del pontefice (era di casa Gaetani) e da piedi fu raso il cognome del Giudice*: la medesima osservazione con altre parole fa il Vitale (l. c. p. 205), il quale però ommette le ultime due linee ove era il nome del giudice, che fu poi raso. Ciò dee essere avvenuto per opera della fazione Colonnese nemica di Bonifacio VIII e dei Gaetani.

zione contro il tribuno l'a. 1354. La lapide sopra illustrata stava appunto nell'aula antica capitolina: quivi adunque fu il *lovium*, in forma di portico retto da colonne sulla fronte del palazzo, come precisamente si addiceva all'origine ed al rito solenne di quel decoroso edificio. Il tipo della loggia giuridizionale voleva, che gli intercolunni ne fossero aperti verso la piazza, ed il popolo vedesse il tribunale. In fatti Cola di Rienzo per sicurezza chiuse con steccato e legnami gli spazi tra le colonne del palazzo capitolino. L'intima connessione di cotesta forma del *lovium* compiuto l'a. 1299 con tutta la fronte del palazzo spiega perchè nell'a. 1303 quel palazzo era chiamato nuovo ¹. Ed a cotesti lavori di compimento e di ornato della residenza senatoria capitolina certamente spetta anche la memoria lapidaria d'un *opus marmoreum* che i senatori ADDIDERVMT ANNO DNI MCCC ². Alla fine adunque del secolo XIII il palazzo senatorio fu nobilmente ristaurato e nella fronte adornato di loggia retta da colonne e d'un altro *opus marmoreum*, del quale ignoriamo lo scopo e la forma.

Or come avviene, che nelle piante prospettiche della Roma del medio evo il palazzo capitolino è effigiato senza cenno nè vestigio del nobile portico? ³ Fa d'uopo distinguere le predette piante in tre periodi: l'anteriore al 1399, quello che corre dal 1399 al 1354, il posteriore al 1354. Al più antico periodo spetta la prima delle piante da me divulgate, della quale è stato poi rinvenuto in Venezia un altro esemplare del secolo XIV nel codice Marciano latino in folio CCCXCIX ⁴. Nel mezzo del

¹ V. Gregorovius, St. di R. nel medio evo V p. 759, 760.

² Forcella, l. c. p. 26 n. 5.

³ V. le mie Piante icnografiche e prospettiche di Roma edite nel 1879 e quella dipinta da Taddeo di Bartolo in Siena egregiamente illustrata dal ch. sig. E. Stevenson nel nostro Bull. com. a. 1881 p. 74 e segg. tav. III, IV.

⁴ Dalla cortesia del ch. sig. comm. Veludo ho potuto ottenerne la fotografia per la collezione di piante e disegni antichi di Roma e dei suoi monumenti, che si viene raccogliendo nell'archivio della nostra Commissione archeologica comunale.

secondo periodo sta la bolla d'oro di Ludovico il Bavaro (a. 1328). Al terzo appartengono le tavole del citato mio atlante, eccetto la prima; e quella di Taddeo di Bartolo, edita dallo Stevenson. Perchè in queste ultime non appaia vestigio del portico (*lobium*) capitolino, è facile dichiararlo.

Incendiato il solaio di quel portico e danneggiato tutto l'edificio nel 1354, dee essere stato necessario costruire e consolidare con murature gli intercolumni esteriori; come in tanti simili portici dei palazzi e delle case del medio evo in Roma vediamo e poco sopra ho notato. Ed in fatti le colonne dell'aula inferiore, ove tenevano il banco di udienza i giudici capitolini, dopo l'incendio predetto erano divenute interne rispetto al palazzo capitolino: lo impariamo dalle parole del diario di Antonio di Pietro allegate dal prof. Re: *intus in palatio Capitolii ad pedem secundae columnae, uti tenetur ratio* ¹. Ciò parmi indizio, che il portico della loggia abbia avuto due ordini di colonne, o sia stato retto da colonne binate; talchè murato l'ordine esterno, l'altro divenne interno ornamento dell'aula. Che questo portico o *lobium* non appaia nella pianta della mia tavola I e nell'esemplare veneto della medesima, sta bene per due ragioni: l'origine di quella informe icnografia è anteriore al 1299; ed in essa il Campidoglio ci si presenta dal lato del foro, non da quello dell'Aracoeli. La difficoltà però sembra insormontabile nella prospettiva della bolla imperiale dell'a. 1328, ove il prospetto del palazzo ha due piani di finestre: alla porta si sale per scale fino al primo piano; niun cenno di portico nè di colonne. La piccolezza del modulo della prospettiva di tutta Roma entro l'angusto cerchio della bolla e la forma assai arbitraria degli edifici scusano l'inesattezza del disegno in quello del Campidoglio. Si noti però, che da altri argomenti ed indizi io dedussi o sospettai, che la bolla del Bavaro riproduca una

¹ Muratori, *S. R. I.* XXIV p. 1055.

più antica prospettiva della città ¹. Agli indizi già notati si aggiunga anche questo della mancanza del portico e *lovium* compiuto nel 1299: la bolla imperiale ci rappresenta probabilmente il palazzo capitolino con le sue torri, quale era prima di quell'anno e dopo il rinnovamento fattone nel 1150.

Non ci è adunque pervenuta o giace nascosta una prospettiva del Campidoglio rappresentante lo stato più nobile del suo palazzo, colla loggia per i pubblici giudizi e con le altre opere marmoree compiute negli anni 1299, 1300, incendiate e guaste nel 1354. Bonifazio IX rinnovò le fortificazioni del Campidoglio, e ne rifece le stanze per il senatore e per i giudici d'opera laterizia senza ornamenti. La fabbrica di Bonifazio era di tanto ignobile aspetto, che Flavio Biondo scrisse: *pudet pigetque Capitolii deformitatem referre: praeter latericium domum a Bonifacio IX ruinis super aedificatam, qualem mediocris olim fastidisset Romanus civis, usibus senatoris et causidicorum deputatam, praeter arae coeli fratrum beati Francisci ecclesiam in Feretrii Jovis templi fundamentis exstructam, nihil habet is capitolinus tarpeiusque mons tantis olim aedificiis exornatus* ². Nel 1430 il palazzo capitolino e la sua fortezza erano in parte rovinosi; lo impariamo dalle note di Giovanni Rucellai pellegrino al giubileo di quell'anno testè edito dal Marcotti ³: *Il Campidoglio, dove al presente habita il senatore, grande parte cascato, antichamente era le fortezze della terra*. La nuova forma data al palazzo senatorio da Niccolò V e quella delle altre opere di lui in Campidoglio ci sono rivelate dai preziosi disegni e dalle notizie svolte dal sig. prof. Re nella luminosa memoria, cui il breve mio scritto è modesta appendice.

G. B. DE R.

¹ V. Pianta etc. p. 87-89.

² H. Blondus, *De Roma instaurata* I c. 83.

³ Archivio della soc. rom. di st. patria 1881, IV p. 577.

**LA VILLA DI SILIO ITALICO
ED IL COLLEGIO SALUTARE NEL TUSCOLO.**

La nostra Commissione ha acquistato per i musei capitolini una lapide sepolcrale in forma di stele marmorea, novellamente trovata nel territorio dell'antico Tuscolo a Fontana candida presso l'odierno Monte Porzio. L'epigrafe della stele è del tenore seguente:



La paleografia mi sembra del secolo in circa secondo dell'era nostra. Le linee ondulate nelle basi delle lettere, le curve inferiori della C e G, il tipo poco esatto ed irregolare della scrittura, in fine le sigle D·M· circa l'età dei Flavii divenute frequenti, mi consigliano a non salire troppo alto nel periodo imperiale, cercando il tempo di questo titolo. Il cui senso, corretto il solecismo *collegium salutare* (*salutare*), è piano e semplicissimo. Il predetto collegio pose questa memoria sul sepolcro di Crescente servo di Silio Italico. Due sono i punti che qui chiegono breve commento: la menzione di Silio Italico, e quella del collegio salutare.

I nomi di Silio Italico chiamano spontaneamente alla memoria il celebre poeta autore delle Puniche, console nell'ultimo anno di Nerone (e. v. 68), morto sotto Traiano (a. 100). La sua piena nomenclatura fu: *Ti. Catus Silius Italicus*¹: il modo ordinario di denominarlo con i vocaboli diacritici, *Silius Italicus*, come è scritto nella lapide tuscolana. Così lo chiamano Plinio (*ep.* III, 7), Tacito (*Hist.* III, 65), i fasti consolari meno abbreviati². Ciò posto si avverta, che nelle epigrafi dei primi secoli dell'impero i servi ed i liberti usarono chiamare con i nomi ed i cognomi diacritici, non col solo prenome, i personaggi nobili e illustri³. Per non uscire dai confini del Tuscolo, citerò ad esempio la PRIMA ATILI SERRANI segnata in lapide della villa Aldobrandini presso Frascati: cotesta Prima fu serva dei nobilissimi Atilii Serrani discendenti da Atilio Regolo, il cui fondo avito era nell'agro Pupinio, territorio tuscolano⁴. Il Silio

¹ *C. I. L.* VI, 1984; Klein, *Fasti* p. 41. Intorno a Silio Italico, alla sua biografia, alle sue opere v. Occioni, C. Silio Italico e il suo poema 2 ed. Firenze 1871; Mommsen, *Indices Pliniani* nell'ediz. di Plinio il giuniore del Keil p. 425; Teuffel, *Gesch. der R. litt.* 3 ediz. n. 320.

² Prosperi Aquit. *Chron.* in Roncalli, *Vet. Lat. chronica* II p. 565.

³ V. Gatti nel *Bull. arch. com.* 1878 p. 30 e seg.; e ciò che dissi nell'*Ist. arch. germ.* 18 genn. 1878 (*Bull. dell'Ist.* 1878 p. 34, 35).

⁴ V. le mie Ricerche archeologiche e topografiche nel territorio tuscolano, *Ann. dell'Ist. arch.* 1873 p. 190.

Italico adunque, ricordato nel titolo sepolcrale del servo Crescente, dee essere o il celebre console e poeta dei tempi neroniani od un discendente ed erede del nome e della nobiltà di lui. Il poeta ebbe due figliuoli; lo insegna Plinio scrivendo: *minorem e liberis duobus amisit, sed maiorem melioremque florentem atque etiam consularem reliquit* ¹. Il consolato di Silio giuniore non fu ordinario, ma suffetto: il Borghesi nei fasti manoscritti lo assegnò all'anno in circa 89 e. v. L'intera nomenclatura dei figliuoli di Silio Italico è ignota: probabilmente il primogenito tolse dal padre non solo il gentilizio ma anche il cognome: poi di niun altro Silio Italico trovo ricordo. Le forme paleografiche del titolo tusculano, convenendo meglio al secondo che al primo secolo, ci invitano a cercare nel personaggio quivi nominato piuttosto il figliuolo che il padre.

Qualunque dei due sia il Silio Italico nominato nel titolo di Crescente sepolto presso il Tuscolo, la scoperta di sì rara memoria in quel luogo ci rivela quasi certamente, che colui fu villico dei Silii Italici in un loro *Tusculanum*, o nobile villa o fondo rustico. Sappiamo dalla citata epistola di Plinio che Italico, il poeta, amò le ville ricche d'ogni bellezza di natura e d'arte: e da Marziale, che predilesse le terre già possedute dai grandi maestri da lui onorati e voluti imitare, Virgilio e Cicerone ². Del quale ultimo, Silio certamente acquistò alcuna parte dei fondi: *Silius.... jugera facundi qui Ciceronis habet* ³. Plinio narra, che Silio si ritirò nella Campania, e morì in *Neapolitano suo*; poco appresso soggiunge: *plures iisdem in locis villas possidebat, adamatisque novis, priores negligebat*. Queste notizie facevano naturalmente supporre, che i fondi tulliani acquistati da Silio sieno stati nella Campania. Laonde il Teuffel opina, che il nostro poeta abbia posseduto il *Cumanum*

¹ Plin. l. c.: cf. Martial. VIII, 66.

² Martial. XI, 49, 51: cf. VII, 62.

³ Martial. XI, 49 v. 2.

di Cicerone ¹. Plinio però accenna alla molteplicità delle ricche ville di Silio Italico; il quale nei medesimi luoghi ne possedeva più d'una. Il contesto non esige nè consiglia ad interpretare l'*iisdem in locis* della sola Campania. Il nostro Occioni francamente scrive, che Silio si dilettò nel *Tusculanum* di Cicerone ². Se di ciò fino ad ora non avevamo prova, ecco oggi la memoria indiretta d'una azienda di Silio Italico nel Tuscolo e d'un suo *Tusculanum*. Questo non basta ad affermare che la villa od il fondo tuscolano di Silio Italico sieno stati quelli medesimi di Cicerone: il confronto però dell'epigramma di Marziale colla nuova lapide tuscolana può suggerirne la congettura. In ogni modo la lapide di Crescente al novero delle nobili memorie del Tuscolo aggiunge quella di Silio Italico, e d'un suo fondo in quel famoso luogo di delizie suburbane.

Ora diciamo del *collegium salutare*. Notissimo è il *collegium salutare cultorum Dianae et Antinoi* di *Lanuvium* (Civita Lavinia); la cui legge è il documento capitale, che ha dato lume al Mommsen per rivelarci l'intima natura e costituzione dei collegii *tenuiorum* istituiti *funerum causa* ³. In quella legge è previsto il caso della morte d'uno dei socii *ultra milliarium XX* dal municipio lanuvino. Se ciò avveniva, e la cosa era in tempo annunciata al collegio, si spedivano tre rappresentanti di esso a curare il funere e la sepoltura. Entro le venti miglia il collegio provvedeva nella forma ordinaria e consueta all'occorrente nella morte dei socii: trasferiva, cioè, il cadavere alla sede della società, perchè tutti ne accompagnassero il funere. Il territorio tuscolano dista assai meno di venti miglia da Lanuvio; la stele quivi eretta a nome del *collegium salutare*, se questo è quello di Lanuvio, dee essere stimata caso eccezionale e contrario alla

¹ *Gesch. d. r. Litt.* p. 720.

² C. Silio Italico ecc. p. 30.

³ Mommsen, *De collegiis et sodaliciis Rom.* Kiliae 1843: cf. Orelli-Henzen n. 6086.

legge ed agli usi ordinari della società funeraticia. Cotesta interpretazione però pende dal supposto, che il vocabolo *salutare*, senza l'aggiunta *cultorum Dianae et Antinoi* o semplicemente *Dianae et Antinoi*, basti solo a designare senza equivoco il collegio lanuvino. Ciò si poteva forse credere, quando del *collegium salutare* niun altro esempio conoscevamo in Italia; ed uno solo in lapide di Coimbra nella Lusitania¹. Oggi, moltiplicate le notizie intorno a siffatte società ed ai loro vocaboli, la cosa si presenta sott'altro aspetto; e m'accingo a dimostrarlo, ed a dichiarare il punto in succinte parole.

Dell'appellazione *collegium salutare* ora conosciamo altri esempi in Roma, in Italia, nelle Gallie. Dalle ripe del Tevere nella regione trastiberina venne testè in luce ed in questo medesimo Bullettino fu pubblicata l'epigrafe di un cippo dedicato COLLEGIO SALVTARI FORTVNAE REDVCIS². In Pozzuoli troviamo il titolo sepolcrale di due servi EX COLLEGIO SALVTARI FAMILIAE VALERIANAE (?)³. In Narbona l'Herzog ha sagacemente restituito il testo dell'epigrafe del *collegium salVTARE* fAMILIAE TABELLARIORVM CAESARIS N⁴. Il vocabolo adunque *collegium salutare* fu adoperato in luoghi e paesi diversissimi con alcuna aggiunta specificante: e come in Lanuvio il collegio salutare era dei cultori di Diana e d'Antinoo e più brevemente dicevasi *Dianae et Antinoi*, così in altri luoghi era e dicevasi (*cultorum*) *Fortunae reducis*, *familiae Valerianae*, *familiae tabellariorum Caesaris nostri*. In Coimbra il *collegium salutare* è nominato senza altra appellazione, come nella nuova epigrafe tuscolana. Ciò mi sembra denotare, che in cotesta città, non essendo allora stato istituito verun altro sodalizio

¹ V. Orelli n. 2415: Huebner, *C. I. L.* II n. 379.

² Lanciani nel Bull. arch. com. 1880 p. 11 n. 154: Fiorelli, *Notizie di scavi* 1879 p. 268.

³ Garrucci nel Bull. arch. Nap. II p. 55.

⁴ Herzog, *Galliae Narbonensis hist.* p. 202, *App. epigr.* p. 17 n. 59: questo esempio mi è stato additato dal collega ed amico Henzen.

di simile scopo, la semplice denominazione *collegium salutare* non dava luogo ad equivoci nè abbisognava di complemento ¹. Laonde la lapide tusculana parmi dover essere interpretata dell'unica società di tenuiori costituita *funerum causa* nel municipio tuscolano ai tempi in circa di Traiano o poco prima.

Ma queste osservazioni ci aprono la prospettiva d'un più largo concetto. Il vocabolo *salutare* aggiunto al *collegium* in esempi di regioni tanto diverse, e più volte premesso alla denominazione speciale dei singoli sodalizi; sembra adiettivo generale delle società istituite *funerum causa*, almeno nei tempi ai quali spettano le epigrafi allegate. Nè la ragione della cosa è difficile a scoprire ed intendere. Gli associati allo scopo di provvedere al funere, *boni ominis causa*, amarono chiamare *salutare* il loro collegio; augurandosi così prospera e diuturna vita e salute. In fatti nel proemio della legge costitutiva del collegio salutare di Lanuvio si legge: *quod faustum felix salutareque sit imp. Caesari etc. nobis, nostris collegioque nostro etc. itaque bene conferendo universi consentire debemus ut longo tempore inveterescere possimus* ². L'amico Henzen, cui ho manifestato il mio pensiero, è tanto persuaso della sua verità, che gli pareva anzi essere questo un punto già certo e chiarito. Ma nè egli poi cercando nè io abbiamo trovato che altri ne abbia fatto parola. *Collegium salutare* adunque per uso e convenzione più o meno generale e solenne, nel secolo almeno in circa secondo dell'era nostra, significò sodalizio funeraticio: e dove ne troviamo la menzione nuda, senz'aggiunto e vocabolo distintivo,

¹ L'Huebner sospettò, che il collegio salutare di Coimbra fosse così chiamato, come società del genere di quelle che noi diciamo di mutua assicurazione della vita (*Monatsberichte d. k. Akad. d. W. zu Berlin* a. 1861 p. 777). Ma i capitoli della *lex collegii salutaris* di Lanuvio dimostrano, che lo scopo di quella società fu tutto funeraticio. Nè il vocabolo *salutare*, significante vita e salute, bene poteva alludere alla quota da pagarsi agli eredi del socio dopo la morte di lui.

² Orelli-Henzen n. 6026.

ciò sembra indicare che altro simile collegio allora non esisteva nel medesimo luogo.

L'epigrafe greca d'una stele oggi conservata nel museo Vaticano, rinvenuta sotto il Monte Mario presso il ponte Milvio, ha alcuna attinenza con la esposta dottrina: nè converrebbe chiudere questo breve scritto senz'averne fatto ricordo. È del tenore seguente ¹:

ΕΛΠΙΔΗΦΟΡΩ
 ΖΗCΑΝΤΙ ΚΑ
 ΛΩC ΕΤΗ ΚΑ
 ΜΝΗΜΗC ΚΑ
 ΡΙΝ ΝΕΙΚΩΝ
 sic ΕΠΟΗCΕΝ
 ΚΟΛΛΗΓΙΟΥ CΩΖΟΜΕ
 ΝΟΥ

Le ultime parole: ΚΟΛΛΗΓΙΟΥ CΩΖΟΜΕΝΟΥ, *collegio salvo*, sono sembrate fino ad ora oscurissime, e di incerta interpretazione. Il Gori osservò, che l'acclamazione *salvo*, *salvis*, usitata verso i principi ed altri insigni personaggi, qui è diretta *mediocris seu infimae sortis hominibus*: e pretese che *collegio salvo* nel presente caso equivalga a *collega salvo*; il titolo essendo non votivo ma sepolcrale, fatto per cura di Nicone, collega del defonto ². Il Migliore stima assai ardua l'interpretazione dell'oscuro

¹ Doni, *Inscr.* p. 422,2: *Romae cippus repertus in vinea nobilis feminae Parmensis ducis sub Monte Mario juxta pontem Milvium*. Indi il Muratori 1467,7 ed il *Corp. inscr. Graec.* n. 6376. Poi il cippo fu acquistato da Stefano Borgia pel suo museo, ove lo trascrisse il Raponi (cod. del museo Borg. ora del collegio di Propaganda M. IV 5 p. 147 a). Gaetano Migliore scrisse al Borgia una lettera illustrativa di questa greca epigrafe: l'autografo è nella biblioteca pubblica di Ferrara; fu stampata nelle *Effem. letter.* di Roma 1822 tomo VIII p. 118 e segg.

² Gori nelle annotazioni al Doni, l. c.

passo; e solo per congettura propone, che *salvo collegio* significhi *salvis collegii juribus*: non sa spiegare però la ragione di cotesta formola di cautela giuridica¹. Il Franz si contentò di annotare: *Nico ex collegio quodam fuit, cuius mentionem faciendam putavit*². Con ciò l'incertezza del senso di cotesta formola in siffatto luogo e monumento non è punto tolta. Io comincerò dal notare, che della corrispondente formola latina *salvo sodalicio* abbiamo esempio in una tabella di bronzo in Aquileja³:

SALBO SODA
LICIO · FELI
X HELIODO
RIVS

Questo è titolo d'un donario; e l'intera acclamazione col *felix* ad un siffatto genere di epigrafe bene s'addice. Non così al suo luogo sembra stare il *salvo collegio* in un cippo sepolcrale. Ora però che conosciamo la generalità dell'appellazione salutare nei sodalizi funeratici ed il suo significato di buon augurio, diviene facile intendere, che la greca clausula ΚΟΛΛΗΓΙΟΥ ΣΩΖΟΜΕΝΟΥ è acclamazione anch'essa di buon augurio a tutti i sodali superstiti. E fu scritta nel medesimo senso e con pari intendimento dell'uso sopra dimostrato del vocabolo *salutaris*, e della formola dei proemii delle leggi costitutive di siffatte società: *universi consentire debemus ut longo tempore inveterescere possimus*.

G. B. DE R.

¹ Effem. lett. di Roma, l. c. p. 121.

² Corp. inscr. Graec. l.c.

³ Mommsen, C. I. L. V n. 8254.

SUPPLEMENTI AL VOLUME VI

DEL

CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM

(tav. XVI XVII)

(v. Bullettino IX p. 197 sg.)

Sacre.

540. Epistilio di una edicola compitale, trovato vicino al tempio di Vesta. Lettere del primo secolo, alte m. 0,175.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS
PECVNIA · PVBLICA FACIENDAM CVRAVIT

541. Ho pubblicato nelle *Notizie* 1879, 268 (dove Henzen *Ephem.* IV, 261, n. 725) e nel *Bull.* VIII, 10, n. 153 un brano d'iscrizione, trovato nel fondo del Tevere a valle di Ponterotto, inciso sul plinto di una statuetta, del seguente tenore:

A · HERENNVLIVS · SOTERIC
CEPIO · BASIM · POSVIT · DEAE · FLORAE · L
VD...

questo plinto, prima di essere gettato nel fiume, era stato visto
e copiato nella sua integrità, sugli inizi del secolo decimosesto.

In una scheda di mano ignota degli Uffizi a Firenze, segnata col n. 2118, la leggenda è trascritta a questo modo:

A · HERENNVLEIVS · SOTERICVS · VOTO · SVO
CEPTO · BASIM · POSVIT · DEAE · FLORAE · FORTVNAE · PANTHEA

542. Segue nella istessa scheda un cippo elegantissimo con rilievi rappresentanti la caccia del cignale, aquile, etc. e con l'iscrizione:

DIS · MANIBVS
HERENNVLEIAE
.....OE
VIX · ANN · XXX
A · HERENNVLEIVS
GLICO
BENEMERENTI·FECIT

543. Basetta rettangola di bronzo, alta m. 0,173, larga m. 0,147, grossa m. 0,145, con doppia cornice, e quattro pieducci, donata alla Commissione dal sig. conte Tyskiewicz. Cf. Henzen *Bull. Inst.* 1882, 38.

T·FLÁVIVS·T·F·TRÓ·PROCVLVS·SALON
7 DE SVO DEDIT · MANIPVLARIBVS · SVIS
IN GENIVM · CENTVRIAE · SVAE
PONENDVM · HS · CCCC · N · ADQVAM
SVMMAM · ADIECIT · 7 EIVS · HS · CCC N
EISDEM·QVI·MENSAM·AEREAM·ET·PROTECTVM
FECERVNT · POSITVS · III · NON MAI
IMP·TRAIANO·HADRIANO·I·CN·FVSCO·SALINATORE·COS

5 maggio 118

544. Cippo di sperone, alto m. 0,80, largo m. 0,46 trovato poco discosto dal casino della vigna Giovannetti. Comunicò il sig. colonnello Calandrelli.

PHILERO
ANTIOCH
LARIBVS
D·D·L·M

545. Plinto, o zoccolo di statua, alto m. 0,50, grosso m. 0,50, largo m. 0,65, con bassa cornice, e lettere mediocri, alte m. 0,08. Fu trovato nell'aprile 1882 vicino al tempio di Vesta.

DEO
MERCVRIO

Nel fianco del marmo, in senso inverso della iscrizione principale:

DEDICAT ·
D · N · AVRELIANO · AVG · III · E ·
sic MARCELLNO · COSS ·
VII · KAL · MAI 25 aprile 275

546. Nel plinto di una statuetta di Venere. Comunicò il sig. colonnello Calandrelli.

M · IVNIVS · D · L
APELLA · D

547. L'arula dedicata a Silvano da A. Satrio Urbico, della quale il C. I. L. VI, 617 tace la provenienza, fu vista e trascritta

dal Sangallo il vecchio « nel chiostro di Santa Potentiana » Sch. Uff. 2088. Quivi conservavasi pure il titoletto:

D M
CATTIO SVBVRANO
VIXIT · A · IIII M · V ·
CATTIVS EVTACTVS
ET ATTIA MELITINE
PARENTES FILIO
DVLCISSIMO FEC

Imperiali.

548. Nell'anno 1519 furono eseguite ricerche di antichità attorno al mausoleo di Augusto, in quella parte specialmente che è rivolta a mezzogiorno ed al sito dell'ospedale di s. Rocco, dove stavano gli antichi propilei. Degli scavi e della loro data precisa io aveva avuto notizia, paragonando la narrazione del Fulvio *Antiqq.* IV. 71, con quella dell'Accursio *Ambros.* D. 420 f. 31. Il Fulvio, nel 1527, parla di uno dei due obelischi del mausoleo siccome *nuperrime detectum*: l'Accursio assicura che i due frammenti del *senatus consulto*, relativi alle onoranze da tributarsi a Gaio Cesare, figliuolo di Augusto, *C. I. L.* VI, 894, furono letti *in tegumento exteriori Augustorum mausolei* il giorno 14 luglio del 1519. Posso ora divulgare più precisi ragguagli intorno coteste ricerche, traendoli dalle schede fiorentine di B. Peruzzi, il quale deve essere stato testimone oculare di quanto allora avvenne.

Nelle schede 2067 e 2068 copia i due brani di iscrizione, notando con molta esattezza le misure del marmo e delle lettere. Le « *lictère*... », nel basamento del sepolcro deli augusti

in laripa del teuero » erano alte digiti 3 grani 2 e mezzo, diminuendo fino a dig. 3 e mezzo grano. Le pietre poi erano lunghe piedi 4, alte piedi 2 e mezzo, il che dà la misura dello scompartimento delle bugne.

Nella scheda 393 (tav. XVI-XVII fig. 4) si ha la triangolazione del terreno compreso fra il mausoleo e la *Schiavonia*, terreno appartenente alla compagnia di s. Rocco. I caposaldi sono il « mote del sig. Iacomo ursino » cioè l'Austa: tre « arbolì » cioè due cotogni ed un fico dell' « orto di sco Rocho » e finalmente una « finestra ferrata d. m. Andrea da Gallese » che dava sulla *Schiavonia*. « E da advertire, nota il Peruzzi, ch qu simisuro dicti confini ch m° ant° da moreco misuro con una cana piu longa ch l debito $\frac{1}{2}$ palmo ch luj uiuente ne pora fare noua testimonianza p ch importa tanti quarti qual son cane in dano de sco Rocho ».

Nella scheda 394 (tav. suddetta fig. 5) si ha la pianta dei muri antichi scoperti « socto ali pilastri di sco rocho uerso schiauonia in Roma ». Sotto l'attuale strada è delineato un ampio « acqueducto » o meglio un chiavicone largo sei piedi e mezzo: e sui margini della medesima due cippi terminati a semicerchio, nei quali era impiombata una coppia di « ferri per anelli ». Forse i cippi servivano a limitare il terreno annesso al mausoleo, cioè le *circumiectas silvas et ambulationes* donate da Augusto al popolo romano circa l'anno 726. Cf. Svetonio *Aug.* 100; Strabone V. 3, p. 361.

Assai più importanti sono i disegni architettonici del mausoleo, contenuti in altre schede: poichè è necessario ricordare che dell'architettura sua si conosce ben poco. Nella tavola 283 del IV volume degli edifizî del Canina non v'è ombra di vero, sia per ciò che riguarda la pianta, sia per ciò che riguarda l'alzato ed i particolari. Basti confrontare quella tavola con l'icnografia di Andrea Bufalini ap. Bartoli *Sepolcri* fig. LXXI, con le prospettive del medesimo Bartoli fig. LXXIII. e di Bramante da

Urbino, Sch. Uff. 1751, con le vignette del du Perac e del Dosio per convincersi come il Canina siasi discostato dal vero nelle sue restituzioni. Per mezzo dei bozzetti autografi che divulgo nella tav. suddetta si potrà ora studiare l'architettura del mausoleo nel suo proprio essere, secondo i frammenti tornati in luce nel 1519 e delineati da mano così perita ed autorevole. Per comodo degli studiosi io ho ridotti in proporzione geometrica e a scala decimale i profili del basamento, gli originali essendo assai difficili ad interpretare, e misurati diversamente a canne, a piedi, a palmi, a digiti etc. Ho potuto dedurre le giuste proporzioni delle misure del Peruzzi relativamente alle misure metriche con ciò che egli dice l'obelisco largo alla base piedi 5' 1/2; (pari a m. 1,38).

Nella fig. 6 della tavola si vede il profilo elegantissimo dell'imbasamento dell' « esteriore circulo ». Questo circolo esteriore distava « dall' ultimo circulo interiore » cioè « dal circulo alto » di m. 27,45, il che concorda assai bene con le misure di Andrea Bufalini; ed aveva una « incrustatione di travertini » quasi certamente coperta da un bugnato di marmo, sul quale erano incise le iscrizioni o elogi di Gaio e Lucio Cesari. L'ordine architettonico era il dorico, quale ben s'addice ad un monumento sepolcrale. Veggansi nella fig. 3 i particolari dei triglifi e del « uano di methopa ». Le metope avevano rilievi esprimenti gruppi di frecce o turcassi decussati. Il lacunare sopra le metope ed i triglifi, largo piedi 1 dig. 3 è disegnato nella scheda 392, insieme al profilo del cornicione alto piedi 3 dig. 6 e mezzo. Nella scheda 393' è delineata la proiezione di una bella cornice, con aggetti di colonne, la quale sembra appartenere ad uno dei circoli più alti.

Dei due obelischi che adornavano la porta del monumento verso s. Rocco (Bartoli, *Sepolcri* t. 72; Nibby *R. A.* 2, 522) descritti da Ammiano Marcellino 17, 4, uno solo fu totalmente scavato nel 1519, ed è quello trasportato da Sisto V. a s. Maria

Maggiore nel 1587. Cf. Fea, *Miscell.* 2, 5. Era rotto in tre pezzi; i due più alti, lunghi assieme piedi 52, erano già rovesciati a terra. Rimaneva in piedi il pezzo inferiore, col suo piedistallo o basamento, composto di due blocchi di marmo, con cuscino di travertini, il quale alla sua volta riposava sopra un « *fundamento di speronj che così si chiama al presente tal pietra* ».

549. Cippo spettante all'ampliamento del pomerio, fatto da Vespasiano e Tito nell'anno 74. Fino ad ora si conosceva un solo cippo di questa terminazione, il quadragesimo settimo, trovato nell'aprile del 1856 nei prati del Testaccio: *C. I. L.* VI, 1232. Il trigesimo primo fu trovato nel secondo quarto del secolo decimosesto, fuori di porta Pinciana. Lo trascrisse il Sangallo seniore. sch. 2084, notando come nel suo fianco sinistro si leggesse a grandi lettere il numero progressivo.

XXXI

« Questo si è uno cippo in la uigha di mastro alfonso ceciliano
« cerusicho di papa pagolo tertio farnesiano quale cippo si è in
« detta uigna fuori di porta pinciana a mano manca uscendo
« fuori della porta fuori della strada maestra ».

550. Il *C. I. L.* VI, 933, riportando dallo Smezio e da altri il noto cippo di Vespasiano dell'anno 75, relativo alla rivendicazione *VINIAE PVBLICAE*, e del quale s'ignora l'origine, aggiunge: *repertam esse in via Appia fingit Ligorius* 18: *in via Ardeatina ubi divergit ab Appia, idem* 15. Ecco uno dei rari casi nel quale il Ligorio è accusato a torto. Il cippo fu veramente scoperto nel luogo che egli descrive, e ne fa fede il Sangallo. il quale deve averlo o ritrovato o descritto, quando costruiva il suo baluardo sull'Ardeatina. « Questo epitaffio » egli dice, sch. 2084 « sta in fralla muraglia di Roma allo fiume della traucella (l'Almone) sotto al bastione nuouo che fatto fralla porta Sanbastiano e porta sto Pagolo ».

551. Frammento di piedistallo marmoreo trovato presso il tempio del divo Pio.

imp . cAEsari
diui . HADRIani . f
divI · TRA i a n i
paRTHICI · Ne p
diuI NERVa . pronep
t . aelio . hadriano
antonino . aug . pio cet .

552. Piedistallo di statua, segato nel mezzo, e scavato a guisa di truogolo, alto m. 1,00, largo in origine m. 0,90, grosso m. 0,50. Fu trovato nel marzo 1882 sulla via sacra, vicino a s. Cosma.

.....doMINO
inuicTISSIMo
indulGENTISSimo
l . septimio . seueRO · PIO
pertinaci . augVSTO
arabico . a diABENICo
LVDIS
SSI.....IS

553. Pezzo di architrave e fregio, lungo m. 0,98, con intagli di stile severiano. L'architrave, alto m. 0,28, ha il lacunare intagliato, doppia fusarola, e gola. Nel fregio alto m. 0,265, sono incise queste lettere alte m. 0,105. Fu trovato negli scavi della via sacra.

OI COLC

Spetta forse ad una edicola, simile a quella *Bull.* v. VIII p. 80 dedicata dai Tarsensi a Gordiano,

554. Vicino all'epistilio fu raccolta la seguente lapide con cornice intagliata:

ΕΡΤΗC·ΤΟΥΚΥΡΙΟΥ·
 ΡΟC·Μ·ΑΥΡΗΛΙΟΥ·
 ΝΟΥ·CΕΒΑCΤΟΥ ΕΥCΕΒΟΥC
 C·ΤΗΝCΤΑΤΙΩΝΑ·
 ΙΑΝΩΝ·ΦΙΛΟCΕΒΑCΤΩ·
 ΝΩΝ·ΑΝΕΓΕΙΡΑCΑ CΥΝ ΤΩΠΑ
 ΑΥΤΗC ΠΑΤΡΙΔΙ·ΑΝΕΘΗΚΕΝ

555. Lastrina di marmo trovata presso il tempio di Vesta.
 Lettere pessime:

S·M·AVRELLI·SEVERI·ALEX
 IS·MAXIMI·PATRIS·PATR
 IATRIS·AVG·N·ET·CASTROR
 TOTIVS·QVE·DOMVS·DI
 ANIISIIS·H·L·IH·ALAMU
 THESEO·///N·FILIO·SVO·CONS

lin. 5 antistes . h(uius) . l(oci)

556. Il Muratori CCXLIII, 8 stampa *ex Bellorio* una iscrizione istorica, relativa a risarcimenti della via severiana, così turbata e corrotta, che l'editore stesso è costretto a dubitare della sua sincerità. Io ne ho ritrovato l'apografo esatto nelle sch. fiorentine di B. Peruzzi, n. 2071, il quale la chiama « epistafio in Ardea città antiqua ».

pal. 6

le lictere che erano nel principio sono state
guaste a posta

PIVS · FELIX AVG ·
PONT · MAX · GERM · MAX ·
TRIB · POTEST · IIII · IMP · V ·
COS · PROCOS · P · P · ET

qui era altro principio che fu gnasto a posta
nel studiose

pal. 9

GERM · MAX · DACICVS · MAX ·
PRINCEPS · IVVENTVTIS ·
LITVS VICINVM VIAE SEVERIANAE
ADSIDVIS MARIS ADLVENTIBVS
FLVCTIBVS AD LABEM RVINAE
LABEFACTATVM AGGERIBVS ·
MARINI OPERIS A FVNDAMENTIS
VT PERICVLVM COMMEANTIBVS
ABESSET EXTRVI · CVRARVNT

L'intero apparato epigrafico di questo bellissimo monu-
mento sarà edito nel volume IX del *Corpus* n. 6811. Si re-
stituisca a questo modo col Mommsen:

imp. caes. c. iulius
uerus . maximinus
pius . felix . aug
pont. max. germ. max
trib. potest. iiiii. imp. u
cos . procos . p . p . et
c. iulius . uerus . ma
ximus . nob. caesar
germ . max. dacicus . max
sarmaticus . maximus
princeps . iuventutis
cet. cet.

557. Angolo di un grande masso di marmo, murato in una parete dei bassi tempi, nelle vicinanze del tempio di Vesta. Lettere minute :

IMP · CAESARI ,
AVG · GERMA
TRIBVNIC · POT
LICTORES
cVRATORIBV
TI CLAVDIO · AVG · L

Di magistrati.

558. Cippo di travertino, lungo m. 1,90 largo m. 0,60 grosso m. 0,55 scoperto il giorno 7 giugno 1882 nel quartiere del Castro pretorio, in un cavo di fondamento di via Magenta. Stava confitto nel suolo vergine, alla profondità di m. 4,00 sotto il piano stradale.

C · SENTIVS · C · F · PR
DE · SEN · SENT · LOCA
TERMINANDA · COER
B · F · NEIQVIS · INTRA
TERMINOS · PROPIVS
VRBEM · VSTRINAM
FECISSE · VELIT · NIVE
STERCVS · CADAVER
sic INIECISE · VELIT

Il ch. prof. Mommsen mi ha comunicato le seguenti erudite osservazioni intorno questa notevole epigrafe. Innanzi tutto si conoscono due consoli, omonimi al nostro pretore: il C. Sentius

C. f. console del 735, ed il C. Sentius C. f. console del 757. Il pretore della epigrafe può essere il primo, a cui convengono meglio le forme arcaiche della medesima epigrafe. Dopo l'esordio, che non richiede commento, segue l'editto pretorio, intorno al buon governo dei luoghi terminati. Che sia editto, lo dimostra la formula della linea 4, B(onum) F(actum), solenne in tali documenti. Veggasi p. e. Svetonio *Caes.* 80: *Bonum factum, ne quis senatori novo curiam monstrare velit*, e *Vitell.* 14: *Bonum factum ne Vitellius..... intra eundem kalendarum diem usquam esset*. Tertulliano 1, o *edictum, cui adscribi non poterit bonum factum!* Probus *de notis* 4, 11, p. 274 ed. Keil: Q · B · E · *quare bonum factum*. Isidoro *Ety-mol.* l. 23: *scribebatur per B et F, bonum factum*. Quanto alle disposizioni concernenti l'ustrino, si confronti il c. 74 della *lex. col. Genitivae* (*Eph. Ep.* III, p. 111): si vede che, anche in questo particolare, la colonia spagnuola ha copiato i regolamenti della città madre. Riguardo allo *stercus cadaver*, la sciagurata lapide Lucerina, *Eph.* II, p. 205, posta a confronto con questo novello documento, dovrà d'ora in poi giudicarsi, non una, ma due volte *mad. as a March hare*. Confrontando poi il cippo del Castro pretorio col cippo esquilino *Bull.* III, p. 194, *C. I. L.* VI, 3823, si vede che l'*ager terminatus* estendevasi parallelamente all'aggere serviano, dalla porta viminale alla porta esquilina.

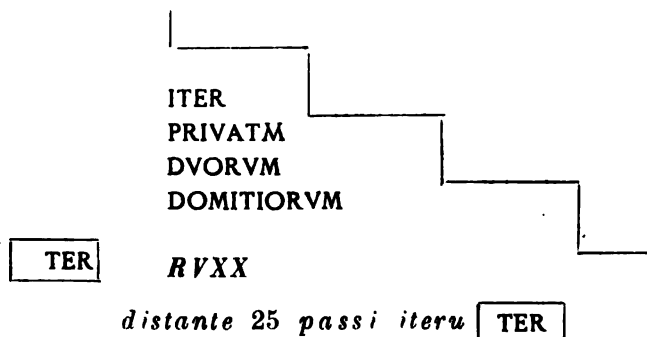
559. Lastrone di travertino, di m. 0,94 × 0,71 × 0,16 impiegato come materiale da costruzione nel restauro di un sepolcro, al V miglio di via latina, nella tenuta di Romavecchia. Scoperto il giorno 10 marzo 1882:

q FONTEIO · QF

Q.

MANCVP · STIPEND

EX · AFRICA

560. *Sine loco*. Peruzzi sch. 2074.

561. Lastra di marmo alta m. 0,66 grossa m. 6,07 larga, nella parte che rimane, m. 0,75, donata alla Commissione dal revmo p. Gabriel Cardahi, superiore dell'ospizio dei Siro-maroniti presso s. Pietro in vincoli. Giaceva abbandonata in un angolo del giardino annesso all'ospizio. Lettere del secolo quarto abbastanza buone:

D·N̄N·INCLYTISSEMPER·AVGG·
GVM SCRINIIS TELLVRENSIS
RII TRIBVNALIB · ADHERENTEM
RIVS BELLICIVS·VC·PRAEF·VRB·
A IVDICANS RESTITVTO
TER VRBANAЕ SEDIS HONORE
RFECIT

Questa bellissima iscrizione, la quale conferma le savie congetture del ch. Jordan intorno la sede della prefettura urbana, offre qualche difficoltà pei supplementi, massime perchè è incerto se la prima lettera della seconda linea sia una C ovvero una G. La misura delle linee è data con ogni certezza dalla

linea terza, la quale richiede il supplemento *secretarii*. Io avea pensato da principio a questa restituzione:

[*saluis* *impp.* *d*] d. *nn.* *inclytis* *semper* . *augg* .
 [*porticum* *le*] *gum* *scriniis* *tellurensis*
 [*secretarii* *tribunalib.* *adherentem*
 [*Fl. vale*] *rius* *bellicius* . *uc* . *praef.* *urb.*
 [*vice sacr*] *a* *iudicans* *restituto*
 [*felici*] *ter* *urbanae* *sedis* *honore*
 [*pe*] *rfecit*

Il ch. Mommsen, alla cortesia del quale non si ricorre mai invano, preferirebbe supplire:

[*saluis* *d*] d. *nn.* *inclytis* *semper* . *augg* .
 [*tetraste*] *gum* *scriniis* *tellurensis*
 [*secretarii* *tribunalib.* *adherentem*
 [.....] *rius* *bellicius* . *uc* . *praef.* *urb.*
 [*vice sacr*] *a* *iudicans* *restituto*
 [*congruen*] *ter* *urbanae* *sedis* *honore*
 [*pe*] *rfecit*

« *τετραστήγιος* - vuol dire, avente quattro piani. Che sia
 « stato così, in genere mascolino, come sostantivo, non posso
 « dimostrarlo, ma non pare che offenda. Sembra che si parli
 « di una fabbrica destinata a riporvi le carte, le *scrinia*, che
 « per me è dativo retto da *tetrastegum*. Pei quattro piani, si
 « confronti l'*armarium distegum* dell'orelliana 4542. Sarebbe
 « il *tetrastegum scriniis*, una parete, o qualche fabbrica simile
 « di quattro ordini di repositorii, destinati alle *scrinia*, ag-
 « giunta che ben conviene ai tribunali del *secretarium* del
 « prefetto della città ».

Il Jordan ha ampiamente dimostrato (*Topog.* 2,489 - *Forma* 9) che, almeno a partire dal tempo di Diocleziano, gli uffici della prefettura trovansi in *Tellure*. Il tempio della Tellure, non solo fu scoperto presso la torre dei Conti nell'anno 1825, come descrive il Nibby *R. A.* p. 721, ma se ne possono oggi ancora riconoscere importanti avanzi nei sotterranei di detta Torre. Cf. Parker *Archaeology* part. IV, tav. VI.

562. Piedistallo di statua, sepolto sotto i risarcimenti del selciato della via sacra. Cf. Bull. VII. p. 230, n. 117.

· FABIVS TITIANVS
· CONSVL ·
PRAEF VRBI.
· CVRAVIT ·

563. Simile:

fabius titianus
consul
praef. urbi
CVRAuit

Classiarie.

564. Frammento di lastrone marmoreo scorniciato: trovato negli scavi della via sacra.

CLASSIS · F
M E R C /
CVRA.AGEN

Sepolcrali urbane.

565. Stele scorniciata, terminata a semicerchio, e di perfetta conservazione. Trovata negli scavi in via della Palombella.

⊗
 D · M ·
 ATI · ME · TI · O · NIS ·
 P · C · N · S ·
 ANN · XVI ·
 P · COR · PLO · CAMVS ·
 PATER · 7 FILIO ·
 S · T · T · L · 7

566. Lastrina di marmo, trovata nelle fondamenta della casa in via della Croce Bianca n. 37, e donata alla Commissione dal proprietario sig. Vitali.

IVNONI
 CORNELIAE
 FELICVLAE
 C VIBIVS
 LONGINVS
 CONIVGI

567. Lastra scorniciata, scoperta negli scavi della via sacra.

C · FONTEIVS · STEPHANVS FECIT · SIBI · ET · FONTEIAE HESPERIDI · CONIVGI · SVAE ET · LIB · LIBERTABVSQVE POSTERISQVE · EORVM IN FR · P · XIII · IN AG · P · XXV

568. Lastrina presso il sig. Antonio Hann in via della Purificazione, n. 18:

D M
GENIAII · VERNAE
CRESCENS ·
CAES N

569. Lastra di marmo con timpano curvilineo, trovata negli scavi di via della Palombella:

D · M · IVLIAE ·
FORTVNATAE
MATRI · PIENTISS
IMAE · BENEMERENT
V · A · XXXXIIIX · M · VII
IVLIVS · CALLISTV
..... INVS

570. Metà di lastra marmorea scorniciata, scoperta il giorno 3 maggio 1881 nelle fondamenta del ministero della guerra, in via Venti Settembre:

M A R I A
P · COLIO · P l.....medico
OCVLA rio
M · FVLVIO · M
M A R I A I
M A R I A I
M A R I A I

Nell' istesso luogo è stato scoperto un muro di tramezzo stranamente costruito. Per dividere a metà una sala, si è innalzata una parete di terra argillosa fortemente pigiata fra due tavole, e poi rivestita di intonaco, con dipinti di non cattiva maniera. La parete posa sul pavimento di mosaico a chiaro-scuro.

571. Frammento di lastra marmorea scorniciata, trovato il giorno 24 gennaio 1882 nel piazzale della nuova porta s. Lorenzo:

..... ET · VALER
AMPLIATO · HELIO · NICANDRO · PRI
FILIIS · SVIS · LIBERTIS · LIBERT
.....

572. Frammento di lastra trovato nelle fondamenta del forte di Grotta Perfetta:

D · M
VIA · ATHENOCLIA
.... *no* NIMENTVM · SIBI · ASO *lo*....
CIA · MAXIMILLAE E
..... *li* BERTABVSQVE · SV *is*....

573. Nell'istesso luogo, framm. c. s.

d M
*ma*RCIO EPAGATHO
*c*ONIVGI · BENE
MERENTI FECIT
*ma*RCIA · DIONYSIA
*cu*M QVA · VIXIT ANNIS
....M · IIII · DIEB · X · SINE
*que*RELLA · ET · SIBI
*pos*TERISQ EORUM

574. Lastrina marmorea trovata nelle fondamenta del forte ostiense:

D · M
CRESCENTI
ALVMNO
C · IVLIVS
LEVCIVS
FECIT

576. Lastra di bigio, trovata c. s.

DIS · MANIB
MARITIMAE
MARTIALIS·SVAE
KARISSIMAE
VIXIT·ANNIS·XX
MENSIB · VII

577. Frammento di travertino, trovato c. s.

L·CAESETIVS·L·F·
A·FABIVS·A·L·NIC
A·FABIVS·A·L·APEL
fa BIA · A · L · PHI
fa B ia . a . l . . .

578. Nella attigua vigna Venerati, ho descritto un bacino lustrale (?) di travertino, foggiate a tronco di cono, alto m. 0,51. largo alla bocca m. 0,54 con la seguente iscrizione, che può essere già edita:

CN · OCTAVIVS
CN · DEMETRI

579. Cippo scorniciato « in Ostia antico »: Peruzzi sch. 2110.

DIS MANIBVS
T MANLI VALENTIS

580. Lastrone « in Ostia »: id. ibid.

D · M
A CAECILI · RESTITVTI ·
VIX · ANN · XXI
M CLODIVS·RESTITVTVS
ET · CAECILIA · ITALICE
FILIASTRO
B E N E M E R E N T I
FECERVNT

Iscrizioni di marmi grezzi.

581. « Al piè di detta colonna (quasi certamente quella trasportata dalle terme antoniniane a s. Trinita in Firenze) è scritto »

Ν ΙΙΙ
DIADVMENI

Sangallo il vecchio sch. Uffizi 1206: cf. *cod. vat.* 6039 p. 242, nel quale l'iscrizione « sotto una colonna nelle terme antoniniane » conta una terza linea (‘ 〽〽〽). Questa colonna di s. Trinita stava in piedi nell'angolo nord-est del tepidario, o sala centrale delle terme. Quando Giovanni Antonio Dosio disegnò la prospettiva di questa sala (sch. 2563) avendo le spalle rivolte al calidario, stava nel suo proprio luogo anche la terza colonna dell'istesso lato maggiore orientale del tepidario, ed egli la chiama « colona compagnia a quella che e in sula piazza di s. Trinita di fiorenza ». Secondo il citato codice vat. 6039, nel suo piano di posamento erano incise le sigle

L CCCXXXVII

Cf. Bruzza: *Ann. Inst.* 1870 p. 197 n. 308, 309. Osservo che gli originali bellissimi del Dosio, conservati negli Uffizi, stanno alle brutte incisioni di G. B. Cavalieri, ediz. 1 maggio 1569. come il giorno alla notte. Tra il suo autografo 2563 e la tavola 42 del Cavalieri corre una differenza incredibile, forse perchè l'editore ha voluto di suo arbitrio « aggiornare » le vignette, dopo il sacco dato alle terme dai Farnesi. Così per esempio, il Dosio vide e disegnò quasi integra la decorazione a colonnine delle nicchie del frigidario, della quale non si vede traccia nelle tavole a stampa.

582. « $\overline{I} \overline{u} \overline{pezo}$ di marmo brochatello ». A. da Sangallo
giuniore, Sch. 1096.

C∞LII

583. Le seguenti furono trascritte da B. Peruzzi quando
lavorava in Ostia. Sch. 2117.

IMP · DOMITIANO AIG VIII
TFLAVIO SABINO CO_s a. 82

584. EX RIATTYCSERNV (?)

585. « Saso con questi (segni?) ».

ΦΔNLXX

586. « Columna sangmata ».

XXXXIIII

587. Altra simile.

XXXVII

588. Masso di tufa giallognolo, del volume di un metro,
trovato il giorno 19 aprile negli sterri dell'orto Massimi al
Colosseo. Da un lato, a lettere a vernice bianca alte m. 0,60 e
ben fatte:

FO

Dall'altro, a lettere c. s. alte m. 0,09:

CCCLIX

Sigilli di bronzo.

589. P R A N T I P A R
M E N I

P. Rantii Parmeni. Acquistato dalla Commissione.

590. I T N A C S · p
P H I L E M O N I S

P. Scantii Philemonis. Acquistato c. s.

591. M e S e M e O

Q. M. S. M. Dono Castellani.

592. T E · I T S V I
S A B I N A E

Iusti et Sabinae. Dono c. s.

Doliari.

593. Nell'anno 1872, costruendosi la ferrovia pel trasporto dei materiali al palazzo delle Finanze, fu trovato un collo di anfora, con la leggenda:

ΛΥΚΙΟΥ
ΛΕΥΚΟΝ

594. In un fregio di terracotta, trovato in piazza Vittorio Emanuele il 9 aprile 1882:

cALPETAN
fAVORIS
(vaso ansato)

Di pesi.

595. Peso di marmo, con manico di ferro, travato il 10 marzo 1882 in via dello Statuto, sotto il terrapieno di villa Caserta:

XX
G · MAR · ART

596. Peso di nero antico, spezzato a metà:

EX auctor
Q · IVNi rustici
PR aef uRB

Tubi di piombo.

597. Porzione di tubo di straordinaria grandezza, lungo m. 2,65, troncato ab antico, anzi segato regolarmente alle due estremità. Fu scoperto il giorno 10 marzo 1882 negli scavi Rufinoni in via di s. Lucia in Selce n. 84, murato tutto all'intorno con muro solidissimo di scaglie di selce, il che dà luogo a credere che si tratti di un sifone. Il tubo misura m. 0,25 nel diametro minore, m. 0,35 nel diametro maggiore, ed è saldato in modo assai grossolano. La grossezza della lamina di piombo varia dai 2 ai 4 centimetri. L'interno è quasi per intero ostruito da incrostazioni tartarose durissime, le quali mi sembrano appartenere all'aniene nuova. Da un lato del tubo leggesi:

imPDOMITIANI CAESARIS AVG GERM SVB CVR CAECili?
PAETI · ET · ARTICVLEI · PAETI · E · T · NINI · HASTAE (sic)

Dall'altro:

ERM SVB CVR CAECili?
ET · NINI · HASTAE T · CLAVDIVS · · · · · VS FEC

In altra parte del tubo è impresso il sigillo, forse della miniera:

C R C

♠ Q · A · P · Q · N

598. AELIAEATHENAIDISHF ♣

Condotto di piccolo diametro, trovato il giorno 20 marzo 1882 in via dello Statuto, sotto il terrapieno dei pp. Liguorini di villa Caserta.

599. MARI · CORNELI · COSSINI
MARI · CORNELI · COSSINI

Trovato nell'autunno del 1881 nel quartiere dei prati di Castello, e donato alla Commissione dal sig. ing. Ravà.

600. M · ACCENNAE · CESILLANI ♣

Acquistato dal sig. Rinaldo Bisci il giorno 17 ottobre 1881.

601. EVIVS SYNTROPHVS FeCIT

Acquistato dal sig. Iandola.

602. LEV THERI

Trovato il giorno 1 maggio nella tenuta delle Capannelle sull'Appia nuova.

Sigle di molini.

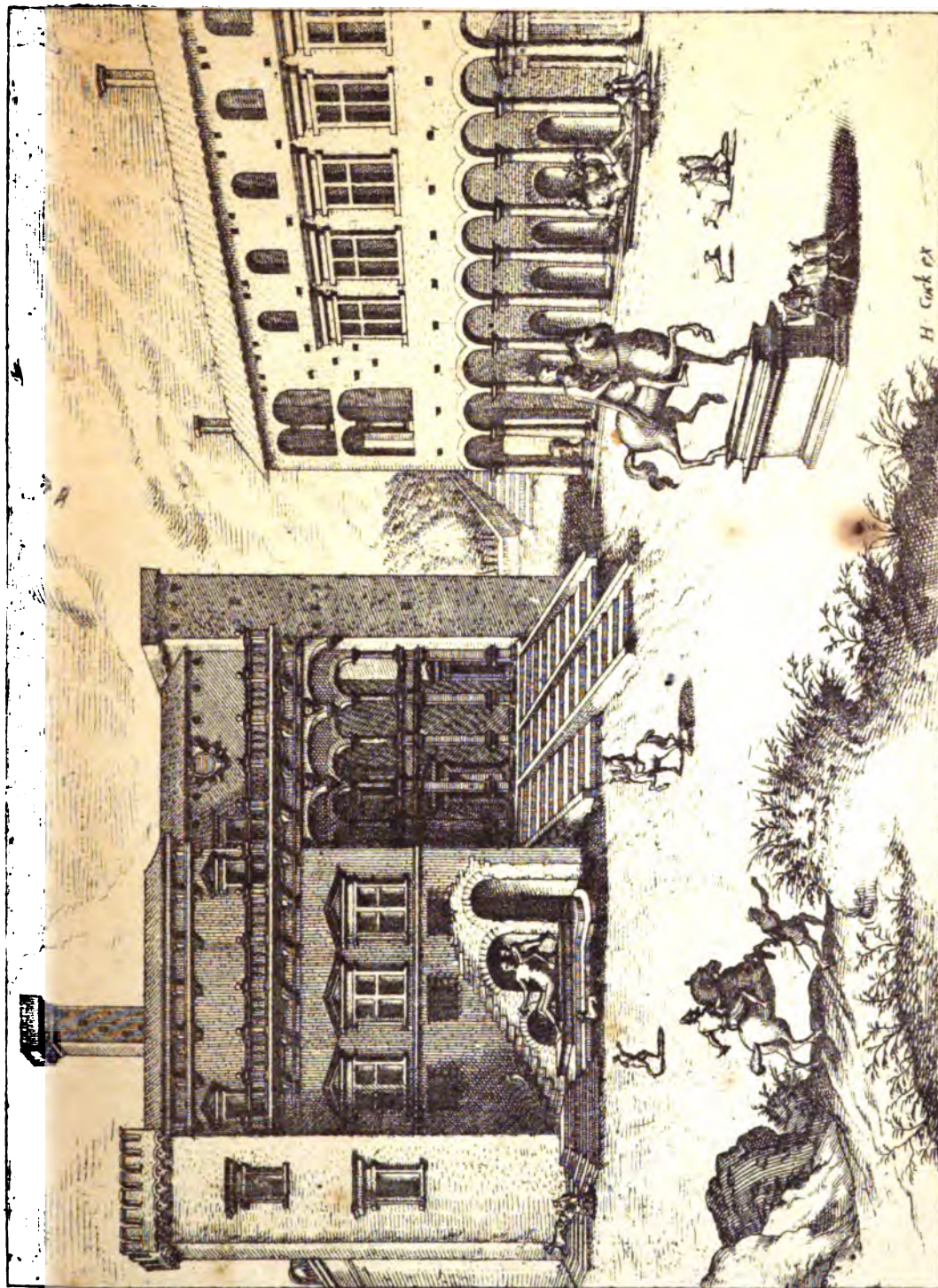
603. Catillo scoperto negli orti sallustiani il giorno 21 novembre 1881. È di rara conservazione, di forma elegante, con gli spigoli vivi, e non sembra essere mai stato in uso. Sul cono è scritto:

FIL

604. Meta del diametro di m. 1,20, esistente nella vigna Colacicchi presso s. Stefano rotondo:

TABIAT

R. LANCIANI.



i sch 3931

arbo
pio

4 72

siffranta della perrata

F.M. And

9

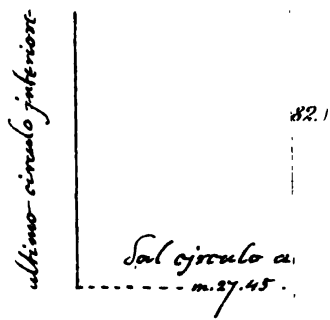
conja

pic 12

pic 6 1/2

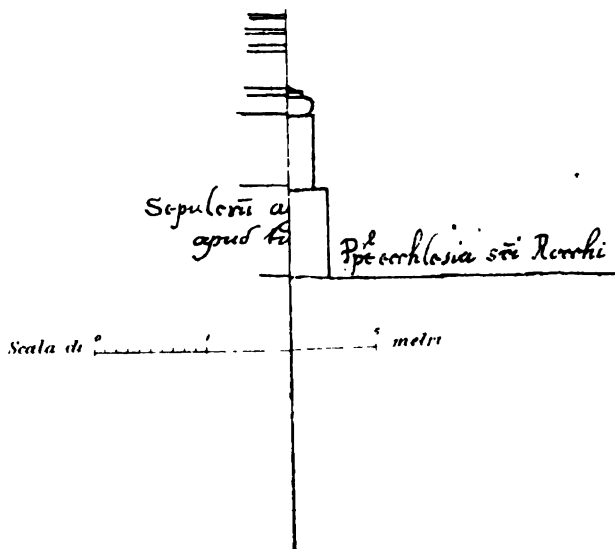


Fig. 6



Bafamita
sepulcro

(totale m. 10,08 sch. 489 m. 9,36 sch. 391)



**DI UNA STATUA
RAPPRESENTANTE IL GENIO DI GIOVE CON L'EGIDA**

(Tav. XVIII-XIX)

Una delle statue più singolari che siano state cavate dal suolo per cura della nostra Commissione archeologica, è quella per certo che prendo a dichiarare in succinto nel presente articolo, e di cui hassi nella tavola annessa una riproduzione eliotipica, sotto due punti di vista.

Fu questa disepellita nel dicembre del 1873 sull'Esquilino, entro l'orto già Altieri, che giacea lungo la via Labicana, fra le antiche porte Esquilina e Prenestina; e che da un antico e vasto sepolcro di forma circolare, trasformato poscia in casa rustica, prendeva il nome di *Casa Tonda*.

Fu rinvenuta mancante della metà inferiore del braccio dritto; della gamba sinistra dal ginocchio in giù, e della gamba dritta dal terzo inferiore della coscia. Ristaurata nel modo come attualmente si vede, fu collocata nella nuova sala temporanea dei musei capitolini. Essa è di marmo greco duro, e misura, compresa la pianta, m. 1,80.

Rappresenta una figura ideale di adolescente, ignudo, se non in quanto porta sulla spalla sinistra un mantello, che a prima vista si riconosce per l'egida. Questa è squamata dalla parte esterna, e guarnita di serpenti presso gli orli, secondo il costume; vi manca peraltro nel mezzo la maschera di Medusa: nella parte interna la percorrono alcuni segni flessuosi,

fatti ad imitare le rugosità di una pelle. L'egida suddetta gli cuopre in gran parte il braccio sinistro pendente, con cui sostiene un cornucopia, intagliato di viticci e colmo di frutta e di uve. La figura insiste sulla gamba dritta, cui fa sostegno un tronco di palma ¹, e volge alquanto a dritta la testa, acconciata femminilmente, coi capelli raccolti in un cappio dietro la nuca, e formanti sulla fronte quel nodo grazioso che sovente abbellisce le teste di Apollo e di Venere ². Nella mano destra protesa regge una patera, la quale per mio consiglio vi fu supplita; e di siffatto accessorio fra poco si vedrà la ragione.

La statua è di pregevole scultura; e non meno per l'aria graziosa della testa, che per la naturalezza e venustà delle svelte forme giovanili, si palesa uscita dallo scalpello di valente maestro. La crederei opera di greco artefice, eseguita forse durante il primo secolo imperiale.

Se, da una parte, l'emblema del cornucopia non lascia in dubbio che la figura da noi descritta non rappresenti un Genio benefico; dall'altra parte, l'attributo dell'egida lo caratterizza espressamente per un Genio di Giove; dappoichè a Giove principalmente si appartiene l'egida, e per essa il soprannome di egioico (*Ζεύς Αἰγίοχος*) cioè egidarmato, che gli vien dato dai greci poeti, ed in ispecie da Omero ³. L'egida, infatti, è arnese tutto proprio del re dei numi; armato di questa, che simboleggia il tuono e la folgore, ei combatte i Titani ed i Giganti, secondo le favole antiche: qual si conviene alla più eminente

¹ Questo tronco di palma è antico, ma non appartiene alla statua, essendovi stato adattato nel restauro. Noto ciò anche per una certa coincidenza che si vedrà in appresso.

² Questo nodo o *crobylos* vi è stato supplito nel restauro: ma il sig. Cerrulli afferma che vi esistono le tracce di questo, od altro poco diverso andamento di chioma.

³ Sul concetto e sulle rappresentanze di Giove con l'egida si veggano specialmente: E. Q. Visconti *Osservazioni sopra un antico cammeo rappresentante Giove Egioico*. Op. var. I 199 sg.; Overbeck *Griech. Kunstmythol.-besond. Theil I* p. 243-251; Fr. Lenormant *Gazette Archéol.* 1871 p. 96 sg.

divinità della luce e del cielo, Giove scuotendo l'egida aduna le nubi e ne fa proromper le piogge:

Arcades ipsum
credunt se vidisse Iovem, quum saepe nigrantem
Aegida concuteret dextra, nimbosque cieret ¹.

perocchè il fisiologico significato dell'egida è allusivo non pure al baleno ed al tuono, ma denota eziandio le piogge subitane che dalle nubi addensate cadono sulla terra ²: ed è perciò che il Giove Egioco è stato da qualche dotto comparato al Giove ombrios ed hyetios, di cui porta la effigie una moneta di Efeso ³. Vero è bene che l'egida è talvolta confidata dal Tonante ad altre divinità; come a Minerva sua figlia ⁴ di cui nell'arte figurativa diventa arnese proprio e speciale; e come ad Apollo, cui Giove la consegna una volta per mettere in rotta con la sua vista terribile le schiere dei greci ⁵; ma ciò non toglie che l'egida sia propria direttamente di Giove: senzachè, un genio maschile di Minerva è cosa che di per se stessa ripugna; e ad un Genio egidarmato di Apollo niuno che abbia fior di senno potrebbe pensare. — La nostra statua rappresenta dunque un Genio di Giove: e come tale, nella mano destra mancante le fu supplita la patera, simbolo notissimo ed ovvio delle deità di quell'ordine.

¹ Virgil. *Aen.* VIII, 351.

² Non fa quasi mestieri di ricordare, che la pelle di capra, onde l'egida era formata, era una specie di geroglifico fonetico dell'uragano e del baleno; e ciò a causa del doppio significato della parola αἴξ, che mentre indica la capra si deduce ancora con tutt'altro senso del verbo αἰσσειν (*inruere*); e quindi si appropria al precipitare delle folgori e delle acque pioventi (E. Q. Visconti l. c. p. 199; Buttmann *Über die Entstehung der Sternbilder*, *Abhandl. d. K. Akad. der W. Berl.* 1826 p. 40; Preller *Griech. Mythol.* I p. 78.

³ Wieseler *der Apollon Strogonoſſ* p. 17, nota; cf. Overbeck *Griech. Kunstmyth.* I p. 250.

⁴ *Iliad.* V. 736 sg. II, 446. sg.

⁵ *Ibid.* XV 221 sg.

Fu già avvertito da E. Q. Visconti ¹, ed è stato dipoi più di proposito dimostrato dall'Overbeck come, non ostante le frequenti ed espresse testimonianze classiche relative all'Egioco, pur tuttavia rarissime siano le immagini del re dei numi, che lo esprimano armato della sua egida ². L'illustre archeologo ne dà un elenco, sceverando in questo le sicure dalle men certe rappresentanze di tal natura. Alle certe rappresentanze alleggate da lui si debbono ora aggiugnere:

Un cammeo della collezione Sivry, proveniente da Efeso, descritto ed illustrato dal ch. Francesco Lenormant ³. Rappresenta il busto di Giove di fronte, coronato di edera, con l'egida su la spalla sinistra. Lavoro di gran lunga inferiore alla gemma famosa di egual soggetto, divulgata da E. Q. Visconti nell'opera allegata a suo luogo;

Una statuetta di bronzo della collezione Trau in Vienna divulgata dal ch. W. Gurlitt nelle *archeologiche ed epigrafiche comunicazioni dell'impero austriaco*, date in luce dai chh. sigg. Benndorf e Hirschfeld ⁴. Rappresenta Giove stante, con fulmine nella dritta; la sinistra (ora in parte mancante) stava appoggiata allo scettro. Ha l'egida affibbiata sul petto, avvolta e pen-

¹ L. c. p. 192.

² L. c. p. 246.

³ *Gazette Archéol.* 1877 p. 98 sg.

⁴ *Archäol. und epigr. Mittheil. aus Oesterreich herausg. v. O. Benndorf und O. Hirschfeld.* Wien, 1878 p. 146 sg. — Il ch. Gurlitt dubita che la statua del museo di Madrid divulgata dall'Hübner (*Die antiken Bildwerke in Madrid.* n. 5 *Musée national del Prado* n. 79) ed ammessa dall'Overbeck fra le rappresentanze di questo soggetto (l. c. p. 246 n. 1) sia veramente di Giove con l'egida, osservando sopra una fotografia, che quella specie di pelle gittata sugli omeri del nume non si dichiara abbastanza per l'egida. Si rifletta però che l'artefice, per una certa bizzarria, potrebbe aver dato a Giove non l'artificiosa egida squamata, opera di Vulcano, che d'ordinario figura nei monumenti, ma sibbene la vera e primitiva, formata di una pelle caprina come sembra p. e. quella che ha il Giove imberbe nella ben nota gemma col nome di *Neisos* (Winckelmann *Mon. ined.* fig. 9; Millin *Gal. myth.* XI 38; I pag. 115; cf. Müller und Wies. *Denk. d. alt. K.* II tav. II n. 25).

dente dal braccio sinistro: la testa è coronata, probabilmente di edera;

La statua nostra, la quale rappresentando, secondo parmi evidente, un Genio di Giove egidarmato, può a buon diritto essere annoverata fra le rarissime rappresentanze di questo genere.

E questa forse viene in acconcio per ispiegare una delle statue enumerate dall'Overbeck, sulla cui appropriazione rimangono in perplesso gli eruditi ¹. Trattasi di un torso di statua rinvenuto già nel teatro di Falerone ², che rappresenta un robusto giovine ignudo, il quale porta su la spalla sinistra l'egida col Gorgoneion; e cui servia di sostegno un tronco di palmizio. Lo Stephani per ispiegarla pensò ad un Apollo, o piuttosto, a causa delle forme non troppo gentili, ad un qualche mortale figurato in sembianza di Apollo ³; ma ne fu a ragione contraddetto dal Wieseler ⁴ e dallo Stark ⁵; e fu parere dell'Overbeck essere in quel marmo ritratto per avventura un qualche Cesare egidarmato, a guisa di Giove: della qual rappresentanza, e le monete ed altri monumenti ci porgono a dovizia l'esempio. Ora peraltro che noi abbiamo dinanzi agli occhi la non dubbia figura di un Genio di Giove armato dell'egida, pare a me che con tutta probabilità ne possiamo inferire, che la statua mutilata del teatro di Falerone avesse comune il soggetto con quella da noi scoperta sull'Esquilino.

Riguardevole si rende il nostro monumento anche per l'attributo del cornucopia che distingue il Genio di Giove. Perocchè tale attributo, dato essendo comunemente ai Geni benefici ⁶,

¹ L. c. n. 2 lett. b.

² *Mon. d. Inst.* III tav. 2, cf. *Annali* XI p. 229; Stephani *Apollon Boe-dromios* tav. 4 n. 45, testo p. 39.

³ L. c.

⁴ *Der Apollon Strog. und d. Apoll. v. Belved.* p. 8 sg.

⁵ *Berichte d. K. Sächs. Ges. Wiss.* 1864 p. 200.

⁶ E. Q. Visconti *Mon. Borgh.* p. 111 sg.; *Mus. Pioclém.* II tav. 4 nota; e tav. 15 nota; *O. J. Var.* II p. 236; IV p. 215 e 237.

tale ci palesa eziandio la indole della divinità che la nostra statua rappresenta; e sempre più ne risulta, che il concetto di Giove Egioco era non solo quello di Giove tonante e fulminatore, ma quello altresì del sommo nume, in quanto benigno dispensatore delle piogge che fecondano i campi, onde proviene la fertilità della terra, e i preziosi doni di lei, che vengono dal cornucopia simboleggiati ed espressi.

Diamo ora un'occhiata all'egida stessa, la quale è notevole per non essere della foggia comune, ma di quella forma che si osserva nei monumenti più arcaici. Essa, come dicemmo, è un'ampia pelle rivestita di squame dalla parte esterna, e armata presso il lembo di arruffati serpenti; e non porta nel mezzo il Gorgoneion, che pur già figura nella omerica descrizione di questo arnese divino. La forma dell'egida indossata dal nostro Genio si raffronta piuttosto, per esempio, con quella che ha Minerva in un'antica gemma di etrusco stile¹; ed è poi similissima a quella onde la medesima divinità si vale a guisa di scudo in alcuni vasi a figure nere, dello stile più arcaico; come in quello ben noto della Pinacoteca di Monaco, che rappresenta la dea in atto di combattere Encelado²: in questa pittura, come nel nostro marmo, è soppresso nell'egida l'accessorio della maschera di Medusa; nè sembra ragionevole il dubbio insinuato dal Wieseler, ch'ella possa suppersi nella parte di quella non esposta alla vista³.

Quanto al luogo della scoperta di queste insigne, anzi unico monumento, ricorderemo che il suolo onde fu diseppepito era occupato anticamente dai deliziosi giardini dell'Esquilino, adorni di squisite opere d'arte, e passati quasi tutti col tempo nel dominio imperiale: giardini, che il ch. comm. Lanciani

¹ Müller und Wieseler *Denk. d. alt. Kunst.* 3. Aufg., II tav. XX n. 216.

² Lenormant et de Witte, *Étude de mon. céramogr.* I pl. 8; Müller und Wies. l. c. tav. XXI n. 229.

³ L. c. p. 325.

ci ha dimostrato, come, dopo l'esempio datone da Mecenate, fossero a poco a poco sostituiti ai vetusti sepolcreti, che densamente occupavano, e rendeano uggiosa e malsana la grande spianata dell'Esquilino fuori dell'argine e delle mura serviane ¹. Rammenterò ancora, che presso il sepolcro rotondo dell'orto Altieri sembra esistesse negli antichi tempi un edificio da bagni: il che ricavasi da una rara iscrizione, ora capitolina, dedicata alle Fortune del bagno di Verulano (?), che quivi fu rinvenuta nel 1849; divulgata nel *Bullettino dell'Istituto Germanico* ² e nell'Orelli dal ch. Henzen ³, poi di nuovo presa a considerare in queste nostre pubblicazioni ⁴. Essa è del tenore seguente:

F O R T V N A B
B A L . V E R V L
C . H O S T I L I V S
A G A T H O P V S
D . D

cioè: *Fortunabus balnei Verulani (?) Caius Hostilius Agathopus donum dedit.*

C. L. V.

¹ *Bullett. della C. A. C.* 1874 p. 53 sgg.

² 1850 p. 178, 11.

³ n. 5797.

⁴ 1872-73 p. 279.

**FRAMMENTO DI UN DISCO DI VETRO
CHE RAPPRESENTA I VICENNALI DI DIOCLEZIANO.**

(Tav. XX)

Rari e preziosi sono i dischi d'argento, che impropriamente detti votivi, accennano alle feste quinquennalizie degli Augusti e dei Cesari. Non so che finora si sappia, che per la memoria di quelle feste si facessero anche piatti, sottocoppe o dischi di vetro. Un frammento di uno di questi, che disgraziatamente non è se non la quinta parte circa di ciò ch'era integro, venne testè fuori dagli scavi di Roma e si presenta disegnato nella tavola XX. Questo frammento però è tale, che anche così menomato, basta a farci conoscere l'argomento che vi era espresso, e per quale occasione il vetro fu lavorato.

Il suo diametro, come si conosce dall'arco del segmento, era di venti centimetri. Leggermente concavo nel mezzo, rilevavasi alquanto nel contorno con lieve curva, simile a quelle sottocoppe, parimente di vetro, che furono trovate a Porto, e delle quali otto notabili frammenti dal principe Alessandro Torlonia furono dati al museo sacro del Vaticano, ed alcuni di essi illustrati dal comm. Gio. Battista De Rossi (*Bull. d'arch. Crist.* 1868 p. 34-39). Fra gli altri che si possono citare, basti ricordare la coppa che intera è nel museo Basilewsky in Parigi, della quale il De Rossi, dopo quello che già aveva divulgato (*ib.* 1874 p. 153), diede un nuovo accuratissimo disegno ed ampia dichiarazione (*ib.* 1877 p. 79). Questi esempi però, essendo di arte cristiana, sono assai meno belli del nostro frammento, che parimente intagliato nella parte esterna, trapassando

la luce per tutti i punti dove è stato intaccato, tanto meglio traluce, quanto più riceve di lume. Nè gli nuoce la qualità del vetro, perchè quantunque tenda al verdognolo, se si pone incontro alla luce, trasparece così candido e gaio che si può quasi paragonare a una gemma diafana incisa, come Marziale (XIV, 94) chiamò un calice di vetro

Nostra nec ardenti gemma feritur aqua.

Ma così i vasi, come i piatti o sottocoppe, essendo la materia fragile e l'artificio delicatissimo, se un colpo di ruota era poco avvertito, facilmente andavano infranti e si perdeva un lavoro di molta fatica e di gran pregio. Perciò di questi piatti si può ridir quello che con verità disse Marziale (XIV, 15) d'un calice di vetro egiziano:

*Aspicias ingenium Nili: quibus addere plura
Dum cupit, ah quoties perdidit auctor opus!*

Quantunque però da questi luoghi del poeta e dall'esempio di quelli ch'erano a due strati, come la famosa anforetta del museo di Napoli, il vaso già Barberini del museo Britannico, e altri pochi che si conoscono, sia certo che quei vasi furono intagliati alla ruota, e si sappia da Plinio che il vetro *aliud flatu figuratur, aliud torno teritur* (XXXVI, 66), e Quintiliano lo enumeri fra le materie che si scolpivano: *sculptura..... vitrum..... complectitur* (Inst. Or. II, 21, 9), taluni, considerando che Plinio soggiunge: *aliud argenti modo caelatur*, stimarono che fra i piatti figurati, alcuni fossero intagliati a cesello o a bulino. Ma è chiaro che per sola inavvertenza furono scambiati e confusi i nomi di questi strumenti, e che quantunque vi sia differenza fra loro, si volle indicare soltanto il bulino. Imperocchè si adopera il cesello, percuotendovi sopra con un martello, sì che

il cavo che si fa nel rovescio riesca a sbalzo nella parte opposta, come per citarne antichi esempi è cesellato il disco di Arda-burio (Bracci *Dissert. sopra un clipeo votivo* p. 63. Lucca 1771) e quello di Perugia illustrato dal Fontanini (*Discus argent. vot.* Roma 1727; Vermiglioli *Iscr. Perug.* II, 608; De Rossi, *Bull. d'arch. Cr.* 1873 p. 153), e per quanto fosse grande la perizia degli artefici, non possiamo credere che si potesse lavorare il vetro in questo modo. Perciò le parole di Plinio saranno da intendere del bulino (*caelum*), perchè con questo si graffisce e si fende, mentre col cesello (*scalprum*) non si fende, nè s'intaglia, ma solo s'incava e si raccoglie e gonfia la materia secondo che il richiede disegno (Baldinucci *Vocab. dell'arte del disegno*).

Nondimeno nella presente condizione delle arti, si dura fatica a comprendere come col bulino si potesse condurre nel vetro un lavoro, quale è quello che vediamo nel nostro disco, perchè questo istrumento non taglia di netto, ma sgrana, e solo può usarsi, quando fatto il taglio colla ruota, vogliasi approfondire. Stando però alle parole di Plinio, poterono bensì gli antichi conoscere qualche particolare artificio, che noi ignoriamo, ma non so se fra i vetri che abbiamo, ve ne sia alcuno del quale si possa dire con certezza che vi sia stato adoperato il bulino. Nei molti frammenti di vasi e di piatti da noi veduti, gli ornamenti e le figure si riconoscono sempre lavorate a ruota, e tale è questo, che condotto con finezza maggiore di ogni altro, ora illustriamo. Il quale differisce da tutti non solo per l'arte, ma anche perchè rappresenta un avvenimento storico, che sotto l'impero aveva pubblica importanza, e che solendosene tramandare la memoria in dischi di argento, ora lo vediamo ritratto la prima volta nel vetro. Non sappiamo se come quelli di argento, cotali dischi o piatti o sottocoppe che fossero, venissero dati in dono dagli imperatori medesimi, o se nella allegrezza delle feste quinquennalizie degli imperatori, i cortigiani e gli amici, come segno di esultanza, nelle feste del loro Signore, se gli mandas-

sero in dono. Sia poi che gli artefici, usando la propizia occasione, invece di togliere argomenti dalla vita civile, dalla mitologia o dalle scene campestri, eleggessero quelli delle feste imperiali, o sia che loro così fosse ordinato, è certo che questo disco fu intagliato a imitazione di quelli di argento, come chiaramente apparisce a chi metta a riscontro questo con quelli. Non vuolsi omettere che insieme con questo fu ritrovato un altro frammento di sottocoppa o disco vitreo, nel mezzo del quale è una quadriga di buoi a gran carriera, alla quale fanno contorno alberi e persone nude ed armate. Disgraziatamente manca la biga colla persona che la reggeva, e perciò non può conoscersi quale fosse il soggetto, probabilmente mitologico, che vi era rappresentato (cf. E. Maas *Bassoril. Pestano, Ann. dell'Istit.* 1881 p. 87 tav. E). Anche questo mi pare almeno in parte imitato da quelli ornamenti ch'erano cesellati o graffiti nelle sottocoppe di argento, delle quali abbiamo un insigne esempio in quella nella quale si vede Ercole che strozza il leone e fu pubblicata dall'Oderici (*De argent. Orcitirigis num. Romae* 1767 p. 64). E ciò apparirà chiarissimo dalla descrizione del disco.

Nel mezzo che è circondato da quattro linee, le quali a guisa di cornice s'innalzano alquanto e girano intorno, è un tempietto o loggia di architettura corinzia con cornicione dentellato e timpano, che invece d'essere triangolare, seguendo la forma circolare del disco è arcuato, ed ha nel mezzo due vittorie volanti che sostengono una corona d'alloro, nella quale si legge

VOTA
XX
MVLTA
XXX

Dai lati sono due figurine sedute, delle quali quella che è a sinistra ha lo scettro nella destra e la manca distesa, e l'altra ch'era a destra, essendo rotto il vetro, è dimezzata ma sem-

bra che fosse simile alla prima; ed entrambe fossero due divinità. Dalla sinistra segue una figura seminuda, che restringendosi lo spazio, vi è espressa sedente per terra e sembra quella di un fiume. Dei tre intercolunni manca il terzo a destra, e perciò con esso mancano due figure, quella ch'era a destra della persona seduta nel mezzo, e l'altra che era in piedi all'esterno della colonna, e che faceva riscontro con quella che armata di scudo è a sinistra. Da ambi i lati la composizione si chiudeva con due vasi di fiori, come lo mostra quello che in parte ancora rimane, e che la giusta corrispondenza vuole che fosse anche dall'altra parte. Le proporzioni delle teste e dell'edificio indicano che le tre persone che sono nel mezzo, erano sedute innanzi agli intercolunni e chiaro lo mostra lo andamento a cui accenna la clamide della prima persona seduta a sinistra. Dietro a questa e di lato alla colonna, stava in piedi una figura armata di scudo e disegnata col nome di SEBERVS, che non solo per ciò differiva dalle altre, ma ancora perchè stava sul piano e le tre invece sedevano sopra un suggesto. Che così fosse lo richiedeva la dignità degli Augusti, massime quando, come nel vetro, erano espressi nell'atto che si mostravano in pubblico per compiere una cerimonia solenne che si credeva giovevole alla famiglia imperiale e allo stato, per ricevere gli omaggi dei popoli e per distribuire ai più degni, o almeno ai più cari, premi ed onori.

Fra la circonferenza ed il piano donde elevavasi il tempio, restava uno spazio o esergo ch'era quasi la quarta parte del disco, nel quale come in quello di Valentiniano trovato nel 1721 a Ginevra (Montfaucon *Antiq. expliq. Suppl.* T. IV pl. XXVIII) e in quelli di Ardaburio (Bracci, l. c.) e di Teodosio II (Delgado *Mem. Hist. crit. sobre el gran disco de Theodosio encontrado en Almendralejo*. Madrid 1849; Labarte *Annales Archéol.* T. XXI pag. 311; *Cahier Nouveaux Mélanges d'Arch. Curios. Myster.* 1874 p. 66 tabl. VII) dovevano essere figure o simboli alludenti alla felicità e al valore degli imperatori. Così in quello che fu trovato

nel Rodano presso Avignone l'anno 1656 e che dallo Spon (*Recherches curieuses d'antiq.* Lyon 1683) e dal Montfaucon (l. c.) fu creduto alludere a Scipione, ma in cui il Winckelmann e C. Lenormant riconobbero Achille quando consegnò Criseide agli araldi di Agamennone, l'esergo è sparso di varie armature come oggetti convenienti al personaggio principale. Nei dischi, come nel vetro di cui trattiamo, gli imperatori, eccetto Valentiniano che è in piedi in quel di Ginevra, sono sempre seduti e stanno innanzi a una loggia o portico, che dovevano essere disegnati a imitazione di quelli dove gli imperatori si assidevano in pubblico nell'occasione dei voti. Siffatta usanza di rappresentare gli imperatori seduti sopra un suggesto dinanzi e sotto una loggia, durò per più secoli e si riscontra nelle miniature dell'età di mezzo, nelle quali gli imperatori Carlo Calvo, Ottone III, Enrico II sono rappresentati in simili portici o loggie, che il P. Cahier stimò essere quelli della basilica in cui si compirono le cerimonie imperiali (Op. cit. p. 47 e seg.). Ma osservando e paragonando fra loro queste miniature si conosce che nel secolo IX, X, e XI si volle rappresentare la loggia (*Laubia* o *Laubium*), dove sedevano gli imperatori e i magistrati a giudicare. Di che ha testè trattato il ch. Comm. De Rossi, illustrando quella che nel Campidoglio fu compiuta nel 1299 (*La loggia del Comune di Roma* ec. *Bull. della Comm. Arch. Comun. di Roma* 1882 p. 39). Sicchè vediamo che questi portici o loggie furono in uso per molti secoli, e non variano che per la forma dell'architettura, per maggiore o minore magnificenza e giusta la capacità degli artefici, ma quasi sempre con imitazione derivata da quelle che si vedono nei dischi d'argento e in questo vetro.

Come nelle accennate miniature sono figure simboliche che alludono a quelle feste, e tali sono le donne che presentano cornucopie dalle quali escono fiori (Cahier, op. cit. p. 47 e seg.), così sembra che anche questo pensiero sia imitato da antichi

dischi, che però finora si vede espresso solamente nel nostro. Imperocchè osservando che la composizione si chiudeva ai due lati con vasi di fiori, ed essendo che pel confronto colle miniature dovevano essere presentati da donne, ora per la rottura, scomparse, possiamo credere che con esse siasi voluto simboleggiare le provincie nell'atto che offrivano i loro doni. I quali non erano altro che il frutto di una gravissima imposta che per le feste dei pubblici voti si riscuoteva ogni cinque anni (*lustralis collatio*), la quale tornava tutta a solo vantaggio delle grandi città e impoveriva le provincie dell'impero (Gotofredo *ad Cod. Theod.* T. V p. 1-5). L'eufemismo artistico con cui gli antichi, sotto il simbolo de' fiori, onestarono quelle estorsioni legali, si mantenne nelle imitazioni più tarde e fu conservato nelle miniature fino al principio del secolo XI.

Nei dischi di argento, nelle miniature dei secoli seguenti, come nel vetro, ai lati degli imperatori stanno due guardie (*protectores domestici*), che alla ricchezza delle vesti ed al luogo che tengono si riconoscano per capi dei militi palatini (*Praefecti protectorum* Grut. 1028. 2), se pure quello che stava a destra di Diocleziano non era il prefetto del Pretorio. Nel musaico di S. Massimiano dei tempi di Giustiniano I in San Vitale di Ravenna, a differenza delle altre guardie ve ne ha due che hanno le spalle e il petto coperto di un corsaletto di tela d'oro (*Revue archéol.* 1850 p. 151 e seg. pl. 145 e 146), e questi senza dubbio sono i loro capitani.

In qual tempo e per quale occasione fosse lavorato questo vetro lo indica chiaramente l'epigrafe che segna il compimento dei voti vicennali e il concepimento dei tricennali. I quali voti come si vede nelle monete, erano sempre scritti in corona di alloro e spesso nel mezzo di due vittorie, come ministre di felicità e di salvezza dei principi e dell'impero, ed era questo uso così costante, che come osservò l'Eckhel (T. VIII. *De num. votor.* p. 479) i voti medesimi dicevansi *coronae*. Questi voti

vicennali compiuti e tricennali augurati sono quelli di Diocleziano, che avendo egli preso la porpora il 17 settembre 284, cadevano nel medesimo giorno del 304. Ma come fecero altri Augusti, gli anticipò sciogliendo i vicennali e concepando i tricennali, prima del 18 novembre, ovvero, come scrisse Lattanzio, il 20 dello stesso mese del 303 (Noris *De num. imp. Diocl. et Maxim.*; Sallengre I. p. 494; Tillemont *Hist. des Emper.* IV p. 5 e 47), dieci mesi prima della fine del ventesimo anno. Perciò non ci ha dubbio che il vetro, essendo stato lavorato per l'occasione della cerimonia solenne di questi voti, non sia stato fatto in questo medesimo anno. Al quale come le monete dei due Augusti che hanno l'epigrafe VOT · XXX AVGG (Cohen Suppl. VII p. 359 n. 61) parimente appartengono due gemme, l'una di Diocleziano in cui si legge VOT. XXX. S(uscepta) D(iocletiani), e l'altra di Massimiano: MAXI. VOT. XXX. P(ublica) ricordate dal Du Cange (*De infer. aevi numismat.* p. 169 ed. Henschel).

Questi voti erano propriamente per la salvezza e la felicità degli Augusti e della famiglia imperiale, e si celebravano insieme coi colleghi nell'impero e coi Cesari. Perciò Massimiano Ercole, benchè numerasse solamente diciotto anni e otto mesi di regno, gli anticipò parimente per celebrarli insieme con Diocleziano, che per ciò venne dall'Oriente a Roma dove con Massimiano Ercole convenne pure il Cesare Costanzo. Se ne astenne Galerio, che come scrisse Lattanzio, non vide mai Roma, *quippe qui nunquam viderat Romam* (*De mort. persecut.* c. 27), e non segnò mai questi voti sulle medaglie, mentre quelle di Diocleziano (Eckhel VIII. 12; Du Cange, *De infer. aevi num.* § XL T. VII p. 169 ed. Henschel; Cohen T. V p. 425 n. 368 p. 387 n. 97) e di Massimiano (Cohen T. V p. 499 n. 462, 463, 464; T. VII. Suppl. p. 359 n. 61) segnano i tricennali concepiti, e Galerio non vi notò che i vicennali che cominciarono allora quando Diocleziano sciolsse i decennali.

Benchè delle cinque persone ritratte sul vetro, ora ne avanzino tre, poco aiuto riceviamo dalla iconografia per riconoscerle, e quasi solamente dalla storia e dal posto d'onore che tengono possiamo argomentare chi fossero. Nella figura di mezzo che secondo l'uso dell'arte antica, per segno di più alta dignità è rappresentata in grandezza maggiore delle altre, riconosciamo Diocleziano, ch'era il primo dei due Augusti. Quella che gli stava a destra, ed ora manca, doveva essere di Massimiano Ercole, e quella che vediamo a sinistra è certamente di un Cesare, che per le cose testè dette, è da credere che sia Costanzo.

Per riconoscere i loro ritratti assai scarso è l'aiuto che ne danno gli antichi monumenti. Sulle monete, per insufficienza de' scultori e per decadenza delle arti sono effigiati con sembianze così simili, che se non fossero indicati coll'epigrafe, di molte si starebbe incerti a quale di essi appartengano. Cresce la difficoltà del confronto perchè in esse sono sempre in profilo, e da questo vetro infuori, non conosco altro monumento in cui siano ritratti in faccia. Sul vetro chiarissima è la differenza fra Diocleziano e Costanzo; perchè l'imperatore ha volto ovale, e il Cesare ha forma che tende al quadro ed è pingue, e porta un ciuffetto di capelli sulla fronte, che appare in qualche medaglia di Massimiano Ercole (*Spanhemio De praest. et usu num. vet.* T. II p. 513), in una sua statua a Clangefurt (*De Clarac Mus. de Sculpt.* T. V p. 980 n. 2525), e forse apparirebbe ancora sul nostro vetro, se per disgrazia non fosse infranto. I due ritratti però riscontrano in qualche modo colle monete, perchè, come in queste, hanno corta la barba che circonda il mento e le guancie, breve il pelo sul labbro superiore, e i capelli corti intorno alla fronte. Essendo certo che dal vetro impariamo quale fosse la vera iconografia di Diocleziano e di Costanzo, è manifesto quanto sia il pregio di questo monumento, che, come ora vedremo, ne mostra pure quella di Severo che poco dopo fu Cesare e Imperatore.

La persona che noi giudichiamo esser quella di Costanzo conserva parte della clamide annodata da fibula sulla spalla destra. La qual fibula è ovale, e doveva essere d'oro, ed ha nel mezzo due lineette decussate e due rette, che sembrano formare l'ingegno che tenevala chiusa e l'ago elevato. Se ne veggono simili sulle monete di Onorio (Sabbatier *Monnaies Byzantines* I pl. I, 3), di Arcadio (ib. pl. I, 13) e di Eudossia (ib. I pl. V, 22; VI, 2) e nel dittico di Monza che il sig. Camillo Jullian assegnò a Stilicone, osservando che le fibule secondo la loro forma e ricchezza, erano distintivi di grado e d'onore, come ora nella milizia sono gli spallini degli ufficiali (*Le diptique de Stilicon* nelle *Mélanges d'arch. et d'Hist. de l'École franç. de Rome* 1882 p. 16).

A sinistra dei principi e di lato al *tribunal* sul quale erano seduti stava in piedi uno dei *protectores* che nei dischi d'argento e nelle miniature dell'età di mezzo, come già ho notato, sono sempre appresso agli imperatori, e sono muniti di scudo. Di questo rimane una piccola parte del contorno superiore, donde appare ch'era nobilmente cesellato, e in modo consimile a quelli dei *protectores* nel disco di Teodosio II. In mezzo a quattro di essi sta Valentiniano nel disco di Ginevra, e fra due donne simboliche armate Ardaburio in quello del museo di Firenze, e a imitazione de' romani, due soldati si veggono pure in quello che trovato nel Rodano, rappresenta Achille. Nel vetro lo spazio non concedeva che si rappresentassero più di due *protectores*, dei quali si perdette quello che era a destra, e si conservò quello a sinistra, che si conosce essere ritratto dal vero, ed ha scritto sul capo il nome SEBERVS. Costui era certamente uno dei grandi ufficiali della Corte, e probabilmente, come già dissi, prefetto dei Protettori o Tribuno palatino, donde poi si saliva al governo di qualche provincia (cf. Henzen *Bull. dell'Ist. di corr. arch.* 1861 p. 122-23), e il vederlo ritratto al vero, e indicato col proprio nome, fa conoscere che fosse già comune il con-

cetto che giungerebbe ad essere Cesare. E certamente questi è il Severo che non tardò a divenirlo, quando morto Costanzo, per volere di Galerio, fu eletto Cesare con Massimino Daza da Diocleziano il 1° maggio del 305, il dì medesimo in cui Diocleziano e Massimiano Ercole deposero la porpora. Fu poi salutato Augusto da Galerio nell'anno seguente 306. Poco tenne l'impero perchè abbandonato dai soldati e rifugiatosi in Ravenna, dovette arrendersi a Massimiano Ercole, che aveva ripreso la porpora, e lo fece uccidere nel 307, se non forse nel 306, ma certamente dopo il 28 di ottobre di questo anno (Tillemont, IV p. 609). Quale autorità avesse allora già nelle cose di stato e nella milizia, quando fu ritratto in questo vetro, si conosce dal dialogo fra Diocleziano e Galerio, riferitoci da Lattanzio, perchè repugnando il primo a farlo Cesare e volendolo questi ad ogni modo, addusse per precipuo motivo che aveva avuto cura dell'esercito, sia che non gli fece mai ritardare gli stipendi, nè mancare le vettovaglie, sia che fedelmente distribuì il denaro che l'imperatore aveva mandato ai soldati come donativo, e ciò forse, come era di uso, nella occasione dei vicennali: *quia militibus fideliter praebeuit* (*De morte persecut.* c. 18). Di che si conosce che grande era già l'autorità sua nell'esercito, almeno di quella parte ch'era a quartieri in Roma, dove perciò i cittadini già prevedevano non lontana l'esaltazione sua a maggior dignità. Non ritrovandosi ritratto in faccia in alcun altro monumento, ognun vede quanto sia il pregio iconografico del nostro vetro, che di più ne mostra i ritratti di altri due imperatori, che non sappiamo se espressi in egual modo si veggano altrove. Unica finora è l'imitazione dei dischi d'argento fatta nel vetro, e questa ci è assai preziosa perchè ne fornisce una prova monumentale di quello che sapevamo dagli storici circa i voti vicennali di Diocleziano e Massimiano Ercole celebrati nel 303.

L. B.

**DI UNA STATUETTA DI PASTOFORO EGIZIANO
RECENTEMENTE SCOPERTA**

(Tav. XXI)

Non senza un tal quale sentimento di meraviglia, mentre davasi opera al palazzo di esposizioni per le belle arti in Roma, presso l'antica chiesa di s. Vitale, fra altre reliquie di antiche arti in quei fondamenti recuperate, in un luogo in cui niuna memoria o segnale avrebbe invitato a pensare che potessero esser radunate cose di antichità egiziane, venne ritrovato il frammento di un pastoforo di quell'antico paese, adoperato nella struttura di un muro dei tempi moderni. Il sacerdote portatore del tempietto (νάος, παστός) era genuflesso, e con le braccia distese lungo la persona sorreggea l'edicola del nume, ma ora tanto la parte superiore della statuetta, quanto l'edicola spezzata dal tempo andarono perdute, e di importante rimangono solo tre scritte geroglifiche dai tre lati del cippo, che sorreggea dinanzi il tempietto, ed una quarta più ampia sopra una specie di sostegno, che a modo di pilastrino sorgeva alle spalle stesse del sacerdote.

Invitato dal mio carissimo collega sig. comm. Carlo Lodovico Visconti a fare alcune indagini su tale antico oggetto, per divulgarle in questo Bullettino, prego chi non conosca alquanto precisamente quelle cifre e quel linguaggio, il cui studio

temo non gran fatto diffuso finora, di voler nel momento presente avvertire tre piccole cose assolutamente necessarie nella nostra lettura.

1. Che il monumento è mutilo, e devesi in alcuna parte necessariamente supplire; il quanto poi rimane incerto, per la natura stessa dello stile egiziano, che ammette frasi le quali potrebbero essere più o meno largamente svolte.

2. Si avverta che la scrittura geroglifica può cominciare del pari e guidarsi da manca a destra e da destra a manca, e perfino dall'alto in basso, in un modo tutto suo, partendo però sempre dal punto verso il quale riguardano gli oggetti rappresentati.

3. Nelle singole frasi si pongono sempre primi per onoranza i nomi degli dèi, quantunque il discorso sembri talvolta chiedere altrimenti. E questo basti a chi nulla conoscesse di scrittura geroglifica. Veniamo ora alla lettura ed interpretazione delle quattro paginette geroglifiche. Esse contengono i nomi e vari titoli di un notissimo ed antichissimo re d'Egitto del quale diffusa più di ogni altro fu la fama nell' antichità, e ne abbondano i monumenti che lo ricordano. Uno dei suoi

nomi fu  *Sesu* o  *Sesura* di cui i

greci trasformarono il nome facendone, Erodoto *Sesostri*, e Diodoro *Sesoosi*, favoleggiando lungamente delle sue conquiste. Anche però le vere sue imprese, che si poterono oggi rilevare dai monumenti, bastano a renderlo grande, e specialmente le sue guerre contro l'Etiopia, i Fenicii, i Rotennu, la Siria ed i Kheta, guerra la più celebre e cantata da un famoso ed ufficialmente venerato poeta egizio di nome *Pentaour* o più italianamente *Pentaur*, che potrebbe chiamarsi autore di una *Iliade* o *Ramesseide* egiziana.

Il nostro monumento serba i due nomi ufficiali del re, che sono anche incisi nell'obelisco Flaminio, che è suo.

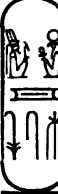
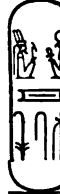
Di questi due nomi ordinari del re Ramesse, uno ne era come il nome di famiglia, l'altro quello che assumeva salendo al trono. Questi erano scritti in due cartelli o sigilli allungati di forma ovale ed erano preceduti da due titoli. Uno di questi titoli era composto dalle voci   *Se Ra*, figlio del Sole, una papera e un disco; quello, emblema della figliazione come l'animale domestico meglio conosciuto dagli egiziani che non aveano pollame, l'altro immagine della figura stessa del grande astro. L'altro titolo poi era il  *Suten Sexet*, cioè Re del mezzogiorno e della tramontana vale a dire di tutto il mondo, come Sole che irraggia appunto su tutta la terra.

I due nomi di questo monarca erano: uno, *Ra - User-maa Setep en Ra* cioè Sole potente di giustizia scelto dal Sole, e l'altro, *Ra-messu-Mer-Amén*, cioè figlio del Sole amato da Amone. E si avverta che la parola Sole (*Ra*) si scrive sempre prima delle altre come nome di un dio.

Nel nostro monumento questi due nomi sono mutili, anzi di uno di essi si vede la sola lettera  in tre luoghi, perchè terminando quel nome *en Ra* e scrivendosi prima il segno del Sole, veniva per ultima la lettera .

Ma vediamo il monumento stesso.

Incominceremo dal pilastrino posteriore, dove è la scritta più ampia e che comincia con i nomi reali. Del seguente cartello non resta che la parte inferiore (v. tav. XXI. fig. 1).

		<i>Suten Seket</i> (Re d'Egitto)
		<i>Ra User</i> Sole potente
		<i>Maa</i> di giustizia
		<i>Setep en</i> scelto dal
		<i>Ra</i> Sole
		<i>Se Ra</i> figlio del Sole
		<i>Ra Messu</i>
		<i>Mer Amen</i>
		<i>Tum Har</i>
		<i>On machis</i>
		<i>Mer Mer</i>
		<i>Ma Ra Ank Tet</i>

La traduzione di quest'ultima parte è:

Mer tum (amato da *tum*) *Tum* è il Sole della sera, aspetto ossia personificazione del dio del tramonto.

On è la città di Eliopoli ove il sole avea il centro principale del culto, specialmente sotto l'aspetto di *tum*; di questa città parleremo fra poco.

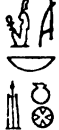
Mer Harmachis significa prediletto da Harmachis o Harmakuti. Harmachis o Harmakuti è l'aspetto di Oro, ossia del Sole di oggi fra i due orizzonti in cui nasce e muore nel corso diurno.

L'ultima frase in ambedue le righe unite è *Tet Anx Ma Ra* cioè « Dator di vita come il Sole » Questa frase nasce dalla idea egiziana che il sole fosse l'origine e la vita di ogni cosa, e si

dice come il Sole (*Ma Ra*) perchè il Re come sostituto del dio Sole, consideravasi ancor esso come origine di vita in ogni essere per suo potere e benignità.

Sieguono le altre iscrizioni minori.

Nella parte anteriore dopo i cartelli mutili (ivi fig. 2).

	
<i>Mer Harmachi</i>	<i>Mer Amen</i>
(come sopra)	(amato da Ammone)
<i>Neter Aa</i>	<i>Neb On</i>
(Dio grande)	Signore di Eliopoli

Il titolo di *Neb On* conviene egualmente al dio il quale era protettore di quelle città, ed al re Ramesse che ne era sovrano, rimanendo in dubbio a quale dei due debba riferirsi la frase.

Nella parte destra, pure dopo il cartello mutilo (ivi fig. 3).

	<i>xepera</i> (dio generatore)
	<i>Neter Aa</i> (dio grande)
	<i>Mer</i> (amato)

Nella parte sinistra (ivi fig. 4).

	<i>xepera</i> (dio generatore) come sopra
	<i>Hir Ab</i> (dentro)
	<i>xont</i> (la barca)
	<i>f</i> (di lui)

Allude quest'ultima frase all'uso egizio che ciascun idolo avesse la sua propria barca nella quale, come qui forse si vede, era un tempietto. Queste barche venivano portate sulle spalle dai sacerdoti, e ne teneva luogo il tempietto che si vede nelle statue dei pastofori. Esse poi aveano ciascuna il suo proprio

nome. Data la traduzione della nostra iscrizione, la ripetiamo intera a scanso di equivoci.

« Il Re User Maa setpen ra figlio del Sole Ramessu mer
« amen amato da Harmachis, amato da Tum di Eliopoli, datore
« di vita come il Sole, Ra User Maa setepnra generatore amato
« dal dio grande, dio nella barca sua, amato da Ammone amato
« da Harmachis, dio grande signore di Eliopoli ».

Aggiungeremo parlando di un notissimo re alcun aneddoto che lo faccia meglio conoscere a chi nol sappia. Famoso come dicemmo per le sue guerre, specialmente con i Kheta, che formarono il soggetto quasi di una iliade egiziana composta ai suoi giorni dal poeta Pentaur, egli ebbe 120 fanciulli dal suo *harem*, in cui tenne anche una delle sue figlie *Bent-Anat*, e non forse una sola. Avendo sospettato che queste mogli cospirassero contro di lui le fece giudicare, e non pago delle pene decise dai giudici le commutò nel taglio del capo di sua autorità, e condannò a morte anche i giudici. Credesi comunemente il Faraone dell'Eso-
do, opinione che sebbene divisa da molti e valenti egittologi pure non arriderebbe intieramente all'autore del presente articolo. Diremo ora alcune poche parole della città qui nominata che per la sua antichità e pel suo splendore merita qualche particolare ricordo. Essa è rammentata da pressochè tutti gli antichi scrittori di geografia, e da molti altri antichi autori, che sarebbe troppo lungo ricordare. Chiamavasi nei greci tempi Eliopoli, e va con tal nome chiarissima nei tempi classici, e chiamossi nei primi giorni faraonici con nome sacro, come qui vediamo *An*. Anzi due città celebri aveano lo stesso nome *An*  e rispondea la prima ad Ermonti oggi Erment, la seconda ad Eliopoli, oggi pressochè distrutta; per distinguerle chiamavansi *An* del Nord,     *An-meh*, e *An* del Sud    *An-res*. La ultima lettera, che è un disco adorno di quattro torrette in pianta progettate, è il determinativo che si appone a

tutti i nomi di città, e non si pronunzia. Il geroglifico principale che forma il nome è una colonna, e se gli si toglie il determinativo di città e gli si pone quello di colonna  si pronunzia sempre *An*, ma significa non più città, ma colonna, e forse questa è l'origine e l'etimologia del nostro nome, perchè esse città furono in antichissimo tempo capitali, e perciò considerate come le colonne degli stati ancor piccoli dei Mentuhotep e d'altri re delle prime dinastie. Ermonti fu dedicata al dio *Montu*  dio solare, ma dio della guerra per eccellenza. Egli figuravasi con testa di sparviero sormontata dal disco solare e da due lunghe piume diritte, e nella mano la sciabola egiziana *Khodesh* fatta pressochè a forma di coscia di bue. La nostra *An* era invece consecrata al sole specialmente sotto le due forme solari *Tum* e *Ra* o *Armachis*. Queste due forme erano il sole del tramonto, il sole che si riposa e dà la luce della notte all'emisfero inferiore, ed è insieme precursore del sole levante *Ra* poi coll'articolo *Fre* è la manifestazione più splendida della divinità, ed è rappresentato come uno sparviero di cui porta il nome *Horus* . Ha molti altri nomi e forme, fra cui quella di *Hor-machis* che è lo stesso *Horus* in tutta la corsa diurna fra i due orizzonti. Il nome Eliopolita di cui la città era capo avea per simbolo 

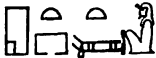
Oltre questo nome sacro *An* distintivo di Eliopoli, ne avea molti altri volgari tratti dalla stessa qualità di esser dedicata al sole sotto questi due aspetti principali di *Ra* e di *Tum*: chiamavasi perciò dal tempio di *Ra* in lei innalzato

aa ra  come si dicesse isola del sole, località del sole (*Ra*)

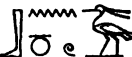
 *nes-ra*, appartenente a *Ra*

 ovvero  *pa ra* casa di *Ra*, e sotto l'aspetto di *Tum* o *Atum* sole del tramonto  *Pa-tum* da cui forse To-

lomeo segna *Tooyu* nel 2° Nomo dell'alto Egitto; ma la lettura del luogo è contrastata.

 *Ha-tum* tempio o dimora di *Tum*. Il tempio di Eliopoli chiamavasi il tempio delle due pyramidion  ed era il tempio o dimora destinata al Fenice il cui culto, come simbolo del sole, si concentrava tutto in Eliopoli e vi aveano gran parte i cinocefali consecrati al culto del sole levante, nel quale atto figurano sovente nei templi, e spesso più che mai in Eliopoli. Oggi tutti sanno che non è già che il Fenice

Che vi sia ciascun lo dice
Ove sia nessun lo sa

Queste sono frasi greche; ma presso gli Egizi il Fenice era un simbolo del sole e precisamente della risurrezione solare per cui il maggior pianeta risorge da tutti i suoi periodi astronomici di qualsiasi cielo cominciando dal suo tramonto quotidiano. Questo simbolo ne era un uccello vivo e vero  uccello azzurro famigliarissimo delle nostre campagne romane e cacciato da tutti, credo, i nostri cacciatori, quel volatile che essi chiamano pavoncella, non il pavone intendiamoci, ma quello che in storia naturale dicono *vannus vannellus* e che gli egiziani chiamavano poco diversamente *bennu* ; uccello da cui per una serie di applicazioni mitologiche sono venuti il nome di Venus dea della voluttà, come quello di fœnix simbolo favoloso del sole, come lo figurano i Greci. Probabilmente essendo questo uccello sacro al sole, e significando in egiziano figlio, come in tutte le affini lingue semitiche *بن بن* nacque facilmente la favola del fenice figlio rinascendo dalle proprie ceneri, come il sole di oggi rinasceva dal sole di ieri; e come gli egiziani non sapevano esprimere l'eternità di dio, che col dire che Iddio rinasceva

ogni dì da se stesso, il che abbiamo veduto già in *xepera*, così passò colle sue esagerazioni in Grecia. Ma in Egitto aveasi il vannello come un simbolo reale del sole, forse con molto minori esagerazioni. Anche il bue *Mnevis*    Murbove era adorato in Eliopoli, come Api eralo a Memfi.

Questi culti tutti collegati col sole facean capo ad Eliopoli, e la rendeano in un modo speciale sacra e quasi primeggiante tra le città religiose e sacerdotali di Egitto.

Parlato dei nomi sacro e volgare che porta Eliopoli, vediamo quelli che ne usarono le vicine genti.

Le altre nazioni circonvicine chiamarono con nomi corrispondenti la nostra città; anzi gli Ebrei popolo naturalmente confinante all'Egizio, e che emigrò fra quello un lungo tempo adottò la stessa voce *an*. Essi però furono in Egitto durante la selvaggia e la barbarica epoca dei pastori, dopo la quale gli Egizi per nazionale vendetta cacciati i pastori (li egiziani li chiamarono *Mentiusati*   ) distrussero all'ultimo tutti i monumenti di quel tempo seppellendone persino nei pozzi i rottami; di che anche oggi se ne trovò alcuno pieno, perchè non i pastori invasori e stranieri, ma anzi i nativi egiziani si mostrarono selvaggi devastatori. Infatti i pastori conservarono le statue dei re egiziani inscrivendovi i loro nomi, ma della epoca dei pastori nella quale cade la dimora degli ebrei, gli egiziani distrussero ogni memoria. Gli ebrei insomma tolsero come si disse la stessa voce *An* per nominare Eliopoli  ovvero  però puntandolo talora  per esempio in Ezechiele XXX 17, con un cambiamento di variante usato per zelo, ma forse avvenuto nella trascrizione tardissima, come adesso può dubitarsi, fatta dell'antico testo ebraico in carattere quadrato; di tutto l'antico testo circa il momento in cui fu scritta la *Misna*: ma questa opinione è ancora recente, nè potè ancora studiarsi ed influire sulla critica delle varianti scritturali; il nome però

di On già comparisce dal capo XLI del Genesi, e questa menzione unita al nostro monumento serve a provare la grande antichità di quella città. Nè meno prova la sua nobiltà. Poichè era già città sacerdotale, e dotta. Giacchè fatto Giuseppe Ebreo figlio di Giacobbe primo ministro del suo regno, Faraone in Eliopoli gli diè moglie la figlia del sacerdote Putifarre « *Deditque illi uxorem Aseneth filiam Putiphare sacerdotis Heliopoleos* » Gen. XLI 45 וַיִּתֵּן לוֹ אֶת-אֲסֵנֶת בַּת-פּוֹטִי פַּרְעֹ כַּהֵן אֵן On fu contigua alla terra di Gessen, ossia *Φακουσα*. Φα è l'articolo del luogo, ove abitarono i Giudei, Stefano Bizantino la disse fondata da Acti Ἀκτίς, ma ciascuno scorge esser questa una etimologia greca, per dire che Eliopoli città del sole venia dal raggio ἀκτίς; Plinio la dice fondata dagli Arabi (VI 20). Dell' Egitto nulla ne dice ma è tanto facile l'invadere l'Egitto dalla Arabia, che non può asseverarsi, che gli Arabi vi fossero totalmente estranei.

Comechè siasi Eliopoli preseguita a durare famosa come centro di culto e di educazione. Probabilmente qui fu educato Mosè in ogni scienza d'Egitto, e vi scrisse Geremia i suoi treni sulla distruzione di Gerusalemme. Presso i greci divenne egualmente di buona ora famosa, ed Erodoto già disse esser la sua festa del sole la quarta delle più nobili panegirie dell'Egitto, *Τετάρτα δὲ ἐς Ἑλίου πόλιν τῇ Ἑλίῳ* (Ner. II 59), e degli Eliopolitani affermò credersi essi i più dotti fra gli egiziani *Οἱ γὰρ Ἑλιουπολιτᾶνοι λέγονται Αἰγυπτίων εἶναι λογιώτατοι*. Credonsi gli Eliopolitani esser i più dotti degli Egiziani (Her. II 3). Tanto anzi erano riputati, che divideano con sole altre due città il privilegio di contribuire dieci, cioè la terza parte dei giudici del gran tribunale dei trenta reali  *Sutennu*. Questi si eleggeano il loro presidente o capo  ed erano mantenuti a spese reali ed aveano altri ufficiali.

Le altre due città erano Tebe  *Uas*; il nome di Tebe sembra provenire dall'altra voce di *tep* che significa capo prin-

cipe e convenia alla capitale, era scritta   tep. La terza città era Memfi                           

عين شمس *ain shemesk*, fonte del sole. Gli interpreti greci Stefano Bizantino e in genere i greci *Ηλιουπολις*; Plinio chiamolla oppidum solis (VI, 24), e nei tempi imperiali appartenne alla Augustamnica. L'interprete copto in Ezechiele, sebbene avesse sotto occhio il solo interprete greco col nome di Eliopoli tornò all'antico *An*, tanto era tenace la memoria de' luoghi, anche nel IV secolo dopo Cristo.

Eliopoli di Siria cioè la famosa Baalbet ne fu una colonia secondo afferma Macrobio. Il dechino però ne cominciò sotto Cambise detto egizianamente.



Kambatt

A tempo di Strabone sotto Elio Gallo cominciavano a sparirne le ruine oggi esse sono in un piccolo villaggio chiamato مطرية *matarieh*.

Da Eliopoli venne secondo Ammiano Marcellino un grande obelisco a Roma trasportato da Costanzio di cui egli conservò come che sia la traduzione oggetto oggi di curiosi studi agli Egiziologi, e questo è l'obelisco lateranense. Ebbe pure la nostra città una curiosa memoria botanica. Dacchè Cleopatra ad onta della gelosia con cui dai Giudei e da Erode era ristretta la coltivazione del balsamo, preziosissima pianta, alla sola Gerico, ciononostante fidando in Marcantonio essa la piantò in Eliopoli. Vi venne anche più tardi una colonia di Israele e di Giuda numerosa quanto gl'indigeni, ma finalmente dopo la conquista Arabo-Musulmana perì.

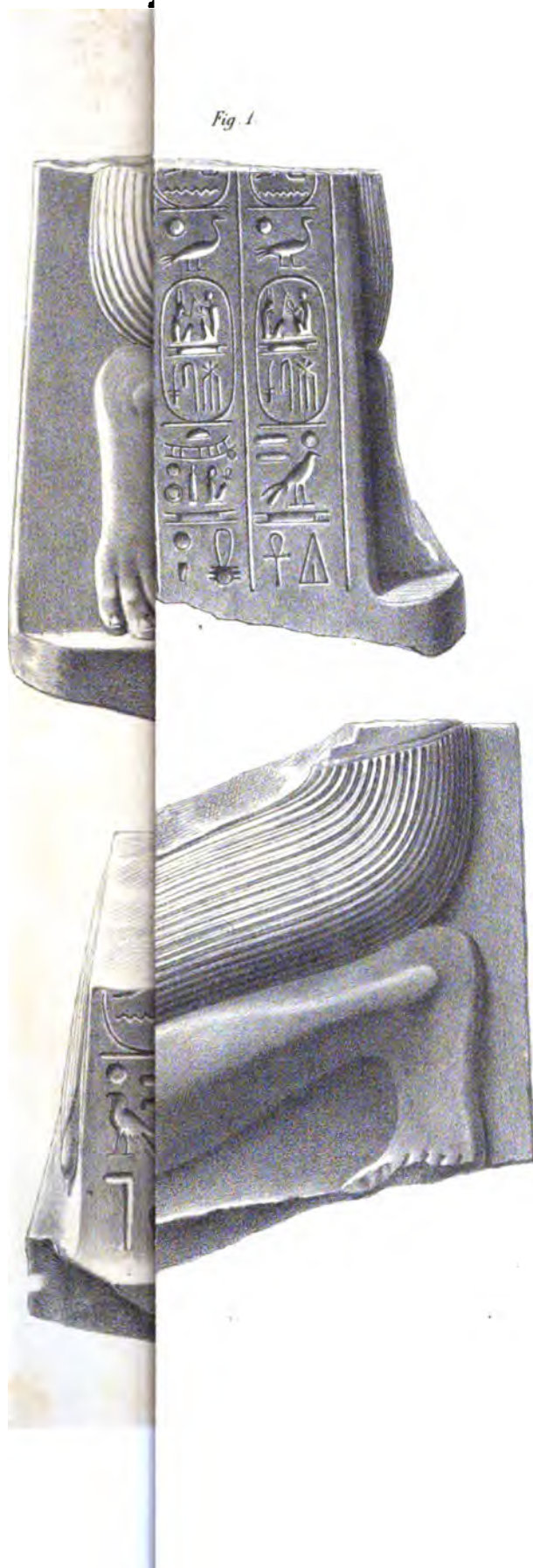
E. FABIANI



Lit & Clemens Roma.

L. Ronci dia.

Fig. 1



1

1

1

1



SINGOLARE LUCERNA DI BRONZO

(Tav. XXII)

Le antiche iscrizioni, ritrovate in Roma nel secondo semestre dello scorso anno 1882, sono così poche di numero e di importanza tanto mediocre, che ho creduto opportuno di differirne la pubblicazione al prossimo fascicolo, sperando che i molti lavori municipali in corso di esecuzione sieno per accrescere il materiale epigrafico fin ad ora raccolto. Frattanto, essendo stata apparecchiata la tavola XXII, la quale rappresenta uno dei monumenti scritti di recente scoperta, ed essendo cotesta tavola necessaria per compiere il numero di quelle promesse ai sottoscrittori del Bullettino, illustrerò brevemente e l'oggetto rappresentato e la leggenda che esso contiene. L'oggetto è una lucerna votiva trilicne di bronzo, appartenente alla insigne collezione antiquaria del sig. Giuseppe Scalabrini, il quale mi ha cortesemente permesso di divulgarla.

Singularissima per la novità della forma, per la mole, per la conservazione, la lucerna è architettata a questo modo.

Il fondamento di tutto il congegno è una lamina scorniciata, lunga m. 0,74 larga m. 0,19 terminata a semicerchio nella parte di sopra, e traforata da diciassette buchi per i perni o chiodi che dovevano assicurarla alla parete. La lamina che è grossa millim. 15 è formata di tre pezzi che si commettono a battente, e combaciano a perfezione. Col pezzo inferiore è fuso e gittato un turcasso, con la punta all'ingiù, terminata da una testa di ariete. Nella cavità interna del turcasso penetra la punta di

un cornucopia lungo m. 0,43 il quale costituisce la lampada propriamente detta, in quanto che il gruppo di frutta o di fiori che suol coronare cotesti arnesi, è qui sostituito da un recipiente a tre becchi, col foro per l'olio nel centro, protetto da un coperchietto a cerniera. Fissata dunque alla parete la lamina ed il sostegno foggato a turcasso, la lampada poteva essere tirata fuori quando che sia per essere rifornita d'olio o nettata. Essa è certamente votiva, come apparisce dalla memoria incisa sulla costa del turcasso, del seguente tenore:

SEX · TETTIVS · T · F

T · ANNIVS · T · F

L · TATTIVS · L · F

P · STATIANIVS · P · F

In cotesti individui, che rispondevano al nome di Tattio di Tettio ecc., dobbiamo riconoscere i devoti che s'erano cotizzati per la dedicazione del monumento. Il quale doveva appartenere a qualche edicola compitale, giudicando dalle misure prese contro i ladroncelli di strada¹. Questo singolare monumento è senza dubbio urbano, benchè si ignori il luogo preciso della sua scoperta.

R. L.

¹ Una sbarra, con catenina e lucchetto, attraversa le pareti del turcasso e il fuso del cornucopia.

**MEMORIE INEDITE DI TROVAMENTI DI ANTICHITÀ
TRATTE DAI CODICI OTTOBONIANI
DI PIER LEONE GHEZZI**

~~~~~

Dalla biblioteca del cardinale Pietro Ottoboni passarono alla vaticana, regnando Benedetto XIV, tre mila trecento ottantacinque codici latini e quattrocento settantadue codici greci, collezione di valore inestimabile, massime pei nostri studi. Io ho incominciato a farne lo spoglio (topografico) esaminando in primo luogo il gruppo dei ventisei codici in foglio di Pier Leone Ghezzi, i quali sono segnati coi numeri 3100-3125. Otto contengono caricature dei personaggi e degli individui conosciuti o incontrati dal Ghezzi nella prima metà del secolo scorso: sei contengono la serie delle monete papali o senatorie: il rimanente si riferisce ad anticaglie. Per mala sorte il Ghezzi aveva un culto speciale per le gemme e pei cammei; e siccome la topografia romana poco o niun soccorso può attendersi dalla glittica e dalla sfragistica, le fatiche del Ghezzi nel delineare quelle impronte, e le mie nell'esaminarle una ad una, non hanno dato alcun frutto. Tre volumi fanno eccezione alla regola, e son quelli segnati coi numeri 3107-3109. Quivi, in mezzo alle eterne gemme, si trovano disegnati altri frammenti di antichità, terrecotte, bronzi, sculture figurate ed architettoniche: e, ciò che più monta, ciascun disegno è accompagnato da una postilla talvolta preziosa, sempre importante per la istoria degli scavi e delle scoperte di Roma e del suburbano. Ne ho tratto una cen-

turia di « memorie » che pubblico come appendice al primo volume della Miscellanea del Fea, confortato dall'esempio del ch. Lumbroso, le cui « memorie » archeologiche di Cassiano dal Pozzo sono state accolte con tanto favore. Alla mia pubblicazione manca certamente la parte migliore; mancano cioè i disegni, ai quali si riferiscono le postille del Ghezzi. Chi prende interesse a coteste ricerche potrà facilmente supplire la lacuna, consultando gli originali: ed a tale scopo ho notato in ciascun paragrafo il numero del codice e della pagina dai quali l'ho trascritto.

#### Regione I.

I. (3109 f. 197). « Nella antica via Appia, a mano manca pochi passi avanti di arrivare alla porta di s. Sebastiano furono ritrovati molti sepolcri, e fra le ruine delli quali fu scoperto una parte di essi, rappresentante architrave, fregio e cornice con il suo frontespizio, al di sopra nel di cui timpano si vedono scolpiti due genii che tengono una corona. Nel detto fregio poi vi sono intagliate molte armi come si scorge in questo disegno..... Fu scoperto detto frammento nel mese di ottobre 1726 nella vignia di Garzia ».

II. (3109 f. 190). « Essendosi scoperto nella via Appia avanti di uscire dalla porta..... s. Sebastiano un sepolcro di quelli chiamati colombai, in una nicchietta di esso si ritrovò dipinta la sopra delineata figura, rappresentante un architetto, con il grafio nella destra, e nella sinistra l'antico piede romano e la tavoletta incerata per disegnarvi, nel campo vi si vedono la squadra e l'archipendolo istromenti proprii della sua professione, e fu ritrovato nel mese di novembre 1726 fatto da me cav. Ghezzi per mia memoria. Nella vignia di Garzia che presentemente la possiede il sig. marchese Capponi ».

(3109 f. 130). Grande e curiosa « chiave di metallo antica, ritrovata nella cava del Garzia a porta Latina nella via Appia in uno di quei Palombai che io ne ho fatto il disegno, la quale la tengo appresso di me. Io cav. Ghezzi, fatta il dì 12 febbraio 1727 ».

III. (3109 f. 195). « Lucerna (con rilievo di conchiglia) trovata nella cava in faccia a s. Cesareo del 1726 ». — Collo di vaso di terra cotta con bizzarro mascherone - Iscrizione in lastra triangolare ATTILIA „ L · L · HELENA - « Questa iscrizione è di alabastro orientale agatino, ritrovata vicino la porta e via Appia, è lunga tre quarti e alta mezzo palmo..... et è un alabastro bellissimo ». Iscrizione entro un rombo o mostacciuolo „ D · S · P · „ ARAM „ S · D „ ATTILIA · L · L · „ HELENA. Questa è di pavonazzetto ritrovata pure nell'istesso loco di quella qui sopra et i caratteri sono bellissimi . questa qui è oncie 8 di larghezza e di altezza pure onc. 8 et è singolare per la forma che ha ».

## Regione II.

IV. (3109 f. 120). Sarcofago con la protome dell'Oceano fra una turba di genietti che guidano delfini. « Questa urna fu ritrovata nel 1730 nello scavare che si fece nella villa Mattei alla Navicella, in cui erano le ossa di un ragazzo, ed ora si vede unita a tant'altre erudite anticaglie. E lunga palmi cinque e tre quarti, ed alta palmo uno e mezzo ».

V. (3109 f. 133). Disegno di uno dei vasi da congiario kircheriani, quello cioè che ha la leggenda HARIANI cet. (Lanciani *Aqued.* p. 360). « Questa forma non si è veduta mai in tutte le memorie antiche stampate e queste si sono trovate in una vigna a mano dritta per andare alla Navicella e sono al n. di 7 (segue la descrizione) e furono trovati in detta vigna tutti assieme uno dentro l'altro, e furono trovati alli 12 aprile 1729 e presentemente li possiede il sig. marchese Capponi ».

## Regione III.

VI. (3109 f. 199). « Nelle stampe del sig. Domenico de Rossi, che ora si possiedono dal sig. Filippo suo figlio, si vede intagliato un rame nel libro delle antiche pitture dove si esprime il fatto di Coriolano..... dicesi in esso che la pittura di esso fatto fu delineata in rame dal celebre Annibale Caracci..... e che era nelle terme di Tito vicino all'anfiteatro . essendo noi mossi da rintracciarne la verità, portati in quel luogo, alla fine ebbi la sorte di ritrovarla et havendola confrontata con la.... stampa, e ritrovatela in tante parti diversa del suo originale, si accorgessimo noi che non potea mai un si grānd huomo.... aver fatto simile disegno..... ». Segue la descrizione dei punti e particolari sbagliati nel rame, il quale - per di più - come tutti quelli del volume, rappresenta la pittura capovolta da sinistra a destra.

## Regione IV.

VII. (3109 f. 133). « Anello di ferro con cameo di Tito in pasta, trovato nella cava del sig. duca di Paganica a s. Pietro in Vincoli nel mese di ottobre 1729 ».

## Regione V.

VIII. (3109 f. 21). « Fregio di terra-cotta antico ritrovato nella cava dell'efno sig. cardinal Alesandro Albani che sta passata s. Maria Maggiore e che prima era dell'efno sig. cardinal Nerli.... e questo fregio con altri fragmenti dei mattoni ritrovati nella medesima cava il detto sig. cardinal Albani me li donò tutti, e furono scavati dalla detta cava nel mese di settembre 1727..... e questo disegno lo fatto nel tempo



che mi ritrovo la podagra il quale è fatto con molto dolore in questo di 18 ottobre 1727, la quale podagra mi ha impedito che non sia andato a mutar aria et ancora non me ne posso liberare, con tutto che sia stato in letto 18 giorni, e per levarmi il dolore della podagra mi sono divertito a fare il presente disegno ».

(3109 f. 144). Disegni di due frammenti di fregi fittili « ritrovati nella cava che sta facendo il sig. cardinale Alesandro Albani nella villa di Nerli in quest'anno 1727 ».

IX. (3108 f. 185). Pianta e lunga pregevole descrizione dei colombai degli Arrunzi: seguono sezioni, alzati, dettagli di pavimenti (189) degli stucchi vaghissimi (190, 191, 192) un curioso mattone bollato, ed un lucchetto con catenina anche più singolare (193), iscrizioni (194/98).

(3108 f. 199). Sezione dell'altro colombaio anonimo, durato fino al 1878, e molti particolari architettonici.

#### Regione VII.

X. (3109 f. 183). Testa leonina in terracotta. « Frammento..... di mattone antico il quale fu ritrovato nella cava del sig. Perucchi fuori di porta Pinciana, del mese di maggio 1726, et io cav. Ghezzi me ne sono lassata la presente memoria ».

#### Regione IX.

XI. (3108 f. 9). Piede con sandali « in tre vedute .... è di figura colossea appresso la casa Crescentii ».

XII. (3109 f. 191). Magnifico disegno in proiezione ed in prospettiva dell'angolo di un timpano o frontone di marmo, di grandiose proporzioni. « Nel far la strada che da piazza di Pietra conduce e sbocca nel Corso, fu necessario farvi una nova

gran chiavica la quale passando in faccia della dogana di essa piazza, nel far lo scavo per essa quasi vicino al cantone di essa dogana fuvvi ritrovato, dieci palmi sotto la strada, un gran marmo di mole stupenda. .... rappresenta la parte cantonale di un frontespizio. Si osservò dalle misure e proportioni di esso che serviva per il frontispizio di quella gran fabbrica di colonne scanellate restate in piedi con il solo residuo dell'architrave e fregio, che poi furono vestite da papa Pignattelli ad uso di dogana, e dal ritrovamento di esso gran sasso si è rintracciata la cornice. .... la quale è di scoltura de buoni secoli. .... Dopo la scoperta di questo frontespizio puol credersi con più sicurezza che (la fabbrica) sia la basilica di Marco Aurelio Antonino. .... Questo gran pezzo di marmo greco fu ritrovato nel mese di novembre del 1731, ed ora si sega in più pezzi per ristaurare l'arco di Costantino che minaccia rovina, facendosi il tutto a spese della Camera Capitolina ».

#### Regione X.

XIII. (3108 f. 111). « Il duca Francesco di Parma e Piacenza fece rivoltare sottosopra tutto il monte Palatino nel suo giardino posto sopra di esso, nella quale occasione si ritrovarono frammenti illusori (*sic*) et eccellentissimi della gran casa di Nerone, fra quali vi erano due colossi di pietra basalta egizia, rappresentanti l'uno Ercole e l'altro Bacco, tutti due di elegantissima maniera, delli frammenti di marmo se ne fece una gran raccolta, che ora si vede messa insieme nello stesso giardino dalli quali e dalle ruine delle muraglie restate, non sarebbe impossibile poterle rintracciare come fosse adornata quella gran sala, dove si vede presentemente. Contigua alla quale vi è una scala, alla quale mancano gli scalini li quali erano di marmo, le di cui pareti da una parte e l'altra erano dipinte con quella sorte di pitture che dicansi Grottesche, il di cui disegno di

quella parte di man destra nel salire, è questo che qui al di sopra si vede delineato, il quale anche presentemente esiste, ed è colorito di più colori in modo tale che rende all'occhio un aggradevole vista, ed è stata dipinta da mano franca e maestra. ma dal vedersi che l'acqua che ivi scorre sopra di essa caduta dalle piogge lava esse pitture e le scancella, questo fa vedere come..... non avesser la maniera di dipingere..... a fresco..... ma sempre però è cosa mirabile che siansi conservate le dette pitture da tanti secoli fino al presente, essendo esse dipinte non con la solita intonacatura di calcina e pozzolana, ma di calcina e polvere di travertino, ed alle volte anche di marmo ».

XIV. (3109 f. 131). « Nella casa aurea di Nerone sul monte Palatino furono ritrovate due coloss..... pezzi di pietra basalto di Egitto, uno dei quali rappresentava Bacco sostenuto da un Fauno (segue il disegno della testa)..... Fu trasportata questa statua di elegantissimo disegno a Piacenza al duca Francesco di Parma, ed era alta palmi 18, e si ritrovarono in occasione che il detto duca Francesco fece rivoltare quasi tutta la terra del suo giardino, nella quale occasione si scoperse quella gran sala, che ora si vede che era tutta adornata con colonne di giallo, e de gran nicchioni, dentro a tabernacoli simile a quelli della Rotonda..... tutto ciò fu scoperto nell'anno 1722 ». Segue il disegno della testa dell'Ercole, trovato col Bacco, e la sua descrizione « per la restauratione delle quali (statue) fu ricevuto quanto basalte era in Roma e fu mandato fuori con li quali pezzi furono restaurati detti colossi ».

XV. (3109 f. 198). « Nello scoprirsi che si fece per rintracciare quello che era rimasto sotto terra sul monte Palatino... fu trovato molti palmi sotto terra un muro circolare tutto dipinto il quale era traversato da un altro muro, o fatto posteriormente o per qualche cangiamento di comodo. La sopra detta pittura era formato ad uso di grottesco, nel di cui mezzo vi era la sopra qui delineata pittura... longa palmi 5 e alta p. 7 e le

figure nella proportione di poco più o meno di un palmo.... (Il Ghezzi interpreta il dipinto come il ratto di Elena)... e come che doveva quel sito ricoprirsi di terra, non volli lasciar perire la memoria di questa pittura.... e fu ritrovata nell'anno 1724 ».

XVI. (3108 f. 44). « Essendosi dalla gloriosa memoria del duca Francesco Farnese fatto può dirsi rivoltare sottosopra il suo giardino sul monte Palatino per rinvenire quelli pretiosi rimasugli dell'antica casa aura... vi si trovarono in questa occasione avanzi pretiosissimi di statue colossee e frammenti di architettura di marmo ma tutto però di maniera elegantissima.... Vi si trovarono anche nello scavare delle pitture, le quali erano dipinte sopra certa intonacatura posta sovra tevoloni di terracotta distanti tre dita dalla muraglia... Le quali pitture poi furono levate e mandate a Parma al suo sig<sup>ro</sup> il quale le fece porre incastrate nel murea... Vi fu trovato anche un corridore altresì tutto dipinto di grottesche, fra le quali avendo io osservato una di quelle navi che si usavano in quei tempi stimai bene disegnarla co suoi colori ».

XVII. (3109 f. 195). Scaglione di base di colonna. Il plinto ha intagli rappres. delfini, conchiglie, cigni et<sup>re</sup>. Il toro è intagliato a greca, la scozia a fave e nascimenti. « Questo frammento illustre ritrovato alle radici del monte Palatino, l'anno 1734 sotto la loggia dove gl'imperatori stavano a vedere gli spettacoli nel circo massimo... Dagl'intagli che sono nel plinto nel toro e nella scozia fa vedere qual'era il resto di tutta la base... la colonna.... il capitello, e quale l'architrave il fregio e la cornice, e da questo rimasuglio può come dico dedursi qual'era tutta la casa aurea di Nerone ».

XVIII. (3109 f. 196). Zoccolo con intagli rappr. armi, trofei, vestimenta militari. « Per dare un saggio alli nostri romani che cosa sia la città dove loro abitano ho delineato questo pezzo di marmo... che io ritrovai fra mischiato fra mille frantumi...

della casa aurea di Nerone, che come posta in quel luogo da chi non à occhi, dovevano servire per vendersi a scarpellini per pestarli e farne polvere per uso de stucchi, e riconoscendolo per una parte del cantone del plinto di una base composta, che essendo tutta ornata di bassirilievi, senza però alterare i contorni del suo ordine composito, che fu donata dalla g. m. del duca Francesco di Parma all'emo di Polignachi, ho stimato bene conservarne memoria... Contentatevi che io vi dica che è tanto pretiosa questa nostra Roma, la quale abbenchè sia col suo gran busto in terra, niente di meno gli frammenti delle sue membra sono pretiosissimi, e chi andasse a ricercare quello che si trova alla giornata nelle cave che si fanno, oh quante belle cose da cavarne gran profitto si osserverebbero che per l'ordinario, come picciole cose, o restano alla discrezione di chi le prende, o pure si mettono fra le tavolozze da vendersi per le fabbriche... Il disegno è grande come il suo originale ».

XIX. (3108 f. 17). « Gli giorni passati fra le ruine del palazzo maggiore.... vicino alle reliquie.... del circo massimo fu ritrovato un piccolo bassorilievo di argento della grandezza... (mill. di diametro ventisei) e che è opera di illusore artefice. Mi presi la briga di tradurlo in grande come qui al disopra si vede, il quale forse servì per p<sup>a</sup> prova di qualche conio di medaglie de' boni secoli (rappres. Bacco abbracciato da Ariadne, con un vecchio sileno in piedi, tutti all'ombra di due viti ricche di grappoli e pampini)... Si conserva questo antico monumento nelle mani del cav. Odam, mio partialissimo amico essendosi ritrovato nel mese di maggio del 1735 ».

XX. (3109 f. 34). Disegno di due salvadenai di coccio. « Tanto questo vaso quanto l'antecedente sono formati di terracotta e furono ritrovati nelle ruine della casa Aurea, che sortì anch'essa come tutte le altre cose le forze invincibili del tempo vedendosi ora in un mucchio di sassi ».

XXI (3109. f. 19). « Fragmento di terra cotta di un fregio ritrovato sulle ruine del palazzo de' Cesari.... (Elegante genietto a cavallo di tigre marina) ritrovato... nell'anno 1725 fatto da me e posseduto da me cav. Ghezzi ».

XXII. (3109 f. 26). Altro frammento « ritrovato nelle ruine della casa d'oro di Nerone sul monte Palatino del 1734 ». Questo rilievo è di squisita bellezza.

XXIII. (3109 f. 54). « Questo fragmento in giallo antico rappresenta una faunessa ridente nelli di cui occhi si vedono due cavità.... è stato ritrovato questo bellissimo fragmento fra le illustri rovine sul monte palatino.... Questo disegno è della med<sup>a</sup> grandezza dell'originale posseduto dal cav. Odam ».

XXIV. (3109 f. 193). Elegante cornice intagliata a greca, scappavia, fusarola, spicchi d'aglio etc. « fu ritrovato questo frammento fra le ruine della casa d'oro di Nerone sul monte Palatino l'anno 1725 ».

XXV. (3109 f. 94). « Questo frammento ritrovato nelle pretiose ruine del palazzo de' Cesari.... rappresenta un pezzo di spalla di qualche statua nuda adornata con (balteo ricamato)... essendo di marmo pario ».

XXVI. (3109 f. 50). Framm. di bassorilievo fittile con maschera gorgonica « antico fregio ritrovato nelle ruine degli orti palatini dove si cavano alla giornata fragmenti illustri della gran casa di Nerone nell'anno 1732 ».

XXVII. (3109 f. 91). Pezzo di testa di Esculapio in marmo « questo fragmento fu ritrovato fra le ruine della casa aurea sul monte Palatino, l'anno 1724 ».

#### Regione XII.

XXVIII. (3109 f. 123 e 124). Disegno del sarcofago coi fatti di Psiche, e disegno in maggior proporzione d'una chitarra pentacorde. « Istromento tenuto in mano anzi sonato con la

penna e tasteggiato da una Psiche che sta sedente in una sedia con la sua spalliera fatta di vinchi, che si vede scolpita in un sarcofago di marmo, longo palmi 6, ritrovato del 1732 vicino alla via Appia, avanti di arrivare alla porta di s. Sebastiano, in un podere chiamato di s. Cesareo, appartenente alli padri Somaschi del clementino in Roma, et il p. Baldini di d. Somaschi ne ha la soprintendenza ».

(3109 f. 27 e 28) Framm. di fregi fittili, il primo dei quali di giovane seminuda alata riv. a d. che suona la lira col plettro: il secondo di giovane tunicata rivolta a s. che suona il tamburello orlato di sonagli « furono ritrovati fra le ruine di un sepolcro posto nella via Appia un quarto di miglio lontano dalla porta di s. Sebastiano in una vigna che si dicano di s. Cesareo de padri Somaschi dell'anno 1733 ».

XXIX. (3109 f. 97). Curiosa e singolarissima « lanterna antica di terracotta, trovata nella stanza sepolcrale nella villa de Cavalieri. Entro detta lanterna vi era una lucerna medesima di terracotta, e dal medesimo de' Cavalieri fu donata all'abbate Fabretti. È alta sino la sommità del manico o. 10 e mezza larga 7 in circa. Vi sono i buchi o spiragli al numero di venticinque ». La porticina girava su ganganetti di metallo.

XXX. (3109 f. 77). Tavola contenente i disegni seguenti: 6 balsamarii « tutti à sei lacrimatori sono di vetro antico, color di acqua marina, tutti fatti della medesima grandezza degli originali, cavati nella cava dei signori Moroni in una loro vigna » — Anello di metallo sopra del quale si vede espresso un monogramma:



— « Anello di metallo, in cui si vede espressa d'incavo una testa di donna vecchia con capelli acconciati nel modo che si vedono le donne auguste dei tempi del basso secolo, posseduti tutti due dal S. Comendator del Pozzo » — Una chiave ed il corrispondente congegno di serratura — « Sigillo di metallo per

improntare il merco nelli tevoloni di terracotta che facilmente potrà dire C · VIBI · INCLYTI

INCLYTI  
C · VIBI

Regione XIII.

XXXI. (3109 f. 113). Framm. di bassorilievo con la prospettiva di una acropoli, difesa da muraglioni a bugna, e merlati. Una pianta nodosa di quercia esce fuori da una delle arcuazioni del muro. In alto, tempio ionico tetrastilo, con aquila nel frontone. A destra, porta della cittadella, con istipiti ed archivolto diligentemente ornati. In basso, figura di uomo seminudo giacente entro un dolio, rammentato nelle crinature, sul quale sta disteso un canaccio. « Frammento di marmo antico che si ritrova in casa del s. Baron Stoschi, il quale rappresenta Diogene dentro la tina, con il cane simbolo dei filosofi cinici, vicino alla muraglia di Atene: alto palmi 2 oncie 8 e largo palmi due e 3 oncie e lo ritrovò a Testaccio il dì 8 maggio 1726 quando andava a bere, e lo pagò scudo uno ».

XXXII. (3109 f. 150). « Peso antico di pietra palmitina con senza manico, il quale pesava 28 libbre e mezza; fu ritrovato al monte aventino, in faccia al tempio di Diana. Era largo nel piano dove sono le lettere un palmo di passetto, e alto mezzo palmo ».

X X X  
L · N · V · M · P · R

XXXIII. (3109 f. 50) Bustino di Ariadne. « Questo piccolo simulacro di giallo antico fu ritrovato vicino al cerchio massimo in un luogo che si dice s. Prisca l'anno 1734 ».



.XXXIV (3109 f. 112) Bellissimo bassorilievo di giallo antico, rotto in sei pezzi, rappresentante il trionfo di Bacco reduce dalle Indie, su d'un carro tratto da elefanti guidati dai *cornac* rispettivi, « ritrovato nelle ruine di una nobile fabbrica vicino al cerchio massimo, che ora si denomina s. Prisca, nell'anno 1731 ».

XXXV. (3109 f. 165). Framm. di bassorilievo rappresentante tre uomini seduti a rustica mensa, sotto l'ombra di un albero « questo fragmento di marmo fu ritrovato sul monte aventino l'anno 1734 che ora lo possiede il cav. Odam ».

*Via Appia.*

XXXVI. (3109 f. 152). « Anello antico di argento dorato, con la testa di Febo incisa in un giacinto crisopazio, ritrovato dentro ad un (anfora) di altezza di 8 palmi romani, ritrovate in una vignia alla prima us(c)ita di porta s. Sebastiano del 1727 ».

XXXVII (3108 f. 148). « Fuori della porta di s. Sebastiano nella via Appia, nello scavare che si fece nella vignia del conte Mariotti fu ritrovata un urna di marmo, tutta istoriata nella faccia e ne laterali con il suo coperchio impiombato con sbranchi di ferro, ed apertosi si ritrovò dentro lo scheletro di un giovane di . 16 . o . 18 . anni e come che nacque disparere fra il marchese Cenci proprietario della vignia et il Patrone di essa conte Mariotti... fu posta loco depositi nella depositaria urbana » (Segue la descrizione del bellissimo monumento).

XXXVIII (3109 f. 30) Arula fittile con lucernina applicata nel fianco. « Quello che dà il pregio a questa lucerna è l'esser stata ritrovata nella stanza per dove si scendeva nel sepolcro de liberti di Livia da me delineato e pubblicato con le stampe essendo stata restata essa lucerna nella raccolta quasi innumerabile che io ò fatta e delineata per metter quanto

prima alla luce il 2° tomo delle erudite lucerne susseguentemente (?) a quello del celebre Piero Santi. ... ».

XXXIX. (3109 f. 17). Frammento di bassorilievo « era fra le ruine del celebre colombario de liberti di Livia ».

XL. (3109 f. 92). Piccolo bassorilievo, rappr. Ercole con l'arco nella sinistra « serviva per adornare un sepolcro posto nella via Appia... fu ritrovato nell'anno 1734 ».

XLI. (3109 f. 160). « Questa maschera scenica, delineata in due vedute, è avanzo delle antichità romane, ritrovata vicino alle mura del circo di Caracalla di marmo greco ».

XLII. (3109 f. 36) Fregio fittile lungo p. 2 alto p. 1½, rappres. un mascherone con corna d'ariete retto da due genii alati, che terminano in nasimento di fogliami, « questo bel monumento si conserva dal card. Franc. Vettori.... ed esso fu ritrovato nella via Appia in una vigna, dove era anticamente come dicesi il castro Pretorio vicino il circo di Caracalla ».

XLIII. (3109 f. 88). Elegantissimo capitello fantastico con uccelli, delfini, conchiglie, fogliami e putto alato fra i caulicoli « non è di colonna ma di pilastro, e non è più grande di un palmo e un quarto di passetto, e fu ritrovato con altri illustri fragmenti e cornici d'ordine dorico di marmo rosso nella cima di un piccolo monticello, in un luogo sotto di Castello Gandolfo che si chiamò il Laghetto che anticamente era un adunanza di acqua... che era chiamato il lago di Turno... che da paolo quinto fu essiccato ». Seguono nei f. 89 e 90 altri quattro piccoli « capitelli compositi di rosso antico » trovati forse nell'istessa cava.

XLIV. (3108 f. 53). « In Roma vicino all'arco di Camigliano ora diruto vi furono trovate molte statue fra le quali vi fu quella che rappresenta l'Oceano che ora si vede in un ripiano sopra le scale del palazzo di Farnese, ed un'altra che ora si trova nel cortile di belvedere.... che è il simulacro del Nilo ». Descrive quindi una bella statua giacente del Nilo, affatto

diversa dalla Vat. « posta nel Giardino Barberini in Castelgandolfo.... di marmo bigio bellissima, la quale ripolita che fosse... farebbe un belliss. ornamento ad ogni nobilliss. galleria, non facendo adesso altro ornamento che ad un Lauatoio di panni immondi ».

XLV. (3107 f. 123). « Si vede questa bellissima statua di pietra bigia, che l'ignoranza del possessore la lascia all'ingiurie del tempo, sotto di un pigneto nella villa barberina in Castello Gandolfo. La medesima rappresenta il Nilo.... (Segue la descrizione ».

XLVI. (3108 f. 180 e seg). Emissario albano, ninfeo ad esso vicino, sepolcro di Palazzolo, etc. illustrati con eccellenti prospettive a chiaro scuro.

XLVII. (3109 f. 136). Tubo con la iscrizione REIPUBLICAE CIRCEIENSIVM. « Questo condotto era di piombo, non più longo di palmi due oncie 4. di passetto, è alto oncie quattro, le lettere erano.... grandi oncia una e minuti due... fu ritrovato a Torre Pavola, quando mons. Colligola tesoriere fece raccomandare il lago, e nel 1725..... et io cav. Ghezzi me ne sono lassata la presente memoria. Il condotto mi fu donato dal med. mons. tesoriere il dì 20 Xbre 1726 ».

XLVIII. (3109 f. 156). Vaso o anfora italo greca « trovato nella cava di Capua Vecchia in Napoli del 1725 ». — (f. 157) Lekytos con uguale annotazione.

XLIX. (3109 f. 31). Squisita statuetta muliebre di terracotta, alta 0,25. « Statuetta di terracotta antica et era di questa med.<sup>a</sup> grandezza le quali erano due e vennero da Napoli ritrovate in una cava et io cav. Ghezzi me ne sono lassata memoria il dì 3 feb. 1727 tanto dell'una che dell'altra ». — (f. 33) È una figura muliebre con tunica e peplo appoggiata ad una stele.

L. (3108 f. 141). « Secchio di metallo giallo (da pozzo) che chiamasi ottone con due manichi rappresentanti due vipere che si avviticchiano. Li cerchi si rappresentano canne spaccate e ligate

con spago con imitatione mirabile, ritrovato in una cava a Pozzolo, venuto al sig. Figaroni nel mese di 7bre 1727, è largo di bocca p. 1  $\frac{1}{4}$  i manichi sono alti oncie 4, largo da piedi p. 1, alto p. 1 ».

*Via Ardeatina.*

LI. (3108 f. 129). « Questo disegno (testa di Giove) è stato delineato da me da un frammento di terracotta.. (Dice che l'acconciatura di quella testa) si vede anche eseguito in una statua di Appolline che fu trovato fra le ruine del porto d'Anzio che ora si ammira nella biblioteca del S. duca di Poli ».

LII. (3109 f. 74). Due lastre di marmo bigio con incavi per elegantissima tarsia policroma. Il Ghezzi le dice « forme o cavi antichi... le quali si servivano per fare gli ornati rilevati di stucco o creta cotta... trovati nella cava che fa l'emo card. Alesandro Albani al Porto d'Anzio nel 1732... del mese di Aprile ».

LIII. (3109 f. 185). Braccio di statua che impugna una spada « ritrovato questo avanzo dell'antichità a Nettuno nello scavo fatto fare dell'emo Alesandro Albani, dove furono ritrovati molti busti, statue, ed illusori anticaglie nell'anno 1731 ».

LIV. (3108 f. 7). Piede con scarpa con legamenti « frammento ritrovato a Nettuno nella cava che faceva fare... card. Albani nel 1728 ».

*Via Aurelia.*

LV. (3108 f. 8). Piede simile: « questo piede e di un console ritrovato a Palo il quale è tutto intero, all'ecceztione del braccio destro che gli manca, et il med. sta nella sala del palazzo di Palo, in terra vicino al Baldacchino della sala fra una finestra e l'altra et io cav. Ghezzi lo feci il di 6 febbraro 1725 essendovi andato a pranzo con S. E. rev. cardinal Falconieri e tutta la sua casa ».

*Via Flaminia.*

LVI. (3108 f. 125 e 126) «.... non si sapea che si adoperassero questi Halteri co guanti, come ci à insegnato le due statue che pochi anni fa furono scoperti nella via Flaminia in una vigna fuori di porta del Popolo, in n° di due che ora si vedono nello studio del S. Napolione ristauratore delle cose antiche... e credo che appartenghino al card. Alesandro Albani ».

LVII. (3109 f. 12). Bassorilievo con la contesa di Marsia e di Apolline « questo gratioso bassorilievo non eccede la misura di un palmo romano per ogni verso, e fu ritrovato nella via Flaminia passato il ponte Molle ed ora è posseduto dall'emo cardinal Alesandro Albani l'anno 1724 ».

LVIII. (3109 f. 60). Disegni di orecchini, catenine, pezzi di specchio, anello, pezzo di *aes grave* col capo di Giano, ed un vaso di metallo, con la leggenda:

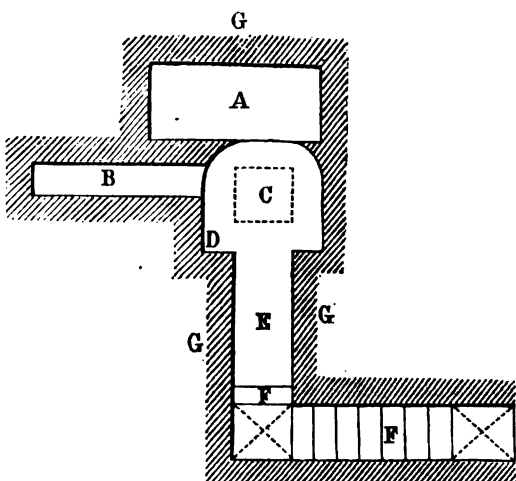
CN · AFREIVS · MAGISTER · DONVM · DAT · TANIAE · PETROIAE · VEL · F ·

« il quale vaso fu ritrovato dentro ad una urnetta di tufo in cui vi erano molte altre cose del mondo muliebre, come il pendente d'oro.... li fragmenti di un specchio.... un anello d'oro con un giacinto nel quale era scolpito un cornucopia... la cassetta si scoperse nella campagna di orvieto nel mese di Giugno 1729 ».

LIX. (3109 f. 129). Serie di fibule, una delle quali lunga oncie 35, di varie e curiose forme; quella di « rara grandezza fu ritrovata in Ancona la quale la possiede il s. Figaroni et io cav. Ghezzi me ne sono lassata la presente memoria il dì 26 aprile 1727, la quale era lunga, 35 oncie di passetto e larga nella panza oncie 20 ». Tutte le altre spettavano alla raccolta del cav. Francesco Vittori.

*Via Latina.*

LX. (3108 f. 183). « Cava fatta nella vignia del sig. Tursi fuori di porta Latina cioè di fianco nel giorno 8 8bre 1726.



A. Cassa fatta nel masso del muro et avanti la divideva una grossa pietra, dove non fu ritrovato niente, ma si crede che i cavatori facessero loro il bottino.

B. Vi stava un cadavere spolpato e sotto la testa e per di dentro detto vano vi si cavorno 4 tazze di terra inverniciate negre le quali erano bellissime...

C. Pozzo dove vi si trovò alcuni vasi di terracotta, i quali erano ripieni di cenere de Morti con molte medaglie di argento e di bronzo.

D. Nicchia fatta nel med. masso vergine.

E. Corridore.

F. Scalini, la qual scalinata era alta dal piano del d° corridore 2. huomini.

G. Tutto masso vergine.

Tutta questa cava la fece fare a sue spese Monsieur Vine-ler, ed io cav. Ghezzi me ne sono lassata la presente memoria, e questo sito fu cavato vicino alla strada, poco lontano da porta s. Sebastiano ». (Seguono 2 sezioni, e (f. 184) i particolari delle olle e dei vasi negri.

LXI. (3109 f. 158). « Questo bassorilievo (di personaggio a cavallo, con sella singolare per la forma - alto p.  $3\frac{1}{4} \times 3$ ) fu ritrovato nella cava che faceva l'emo cardinale di Polignaschi da Torre di mezza via di Frascati, per andare a Grotta ferrata il dì 15 maggio 1729 e presentemente la possiede il detto porporato et il terreno è della casa Gregnia di Frascati et in questo medesimo sito vi trovò le 8 statue assai belle di maniera greca e perfette, e fra queste l'Esculapio e la dea Salute per due volte il naturale di grandezza, e le altre sei al naturale ». A questo foglio è annesso un estratto « di lettera del sen.<sup>r</sup> Filippo Buonarrotti al cav. Tommaso Dereham a motivo dell'iscrizione di un amuleto in calcedonio alabastrino appartenente all'emo sig. cardinale di Polignac, e di certe statue e di un bassorilievo dell'eminenza sua.

« Firenze 23 agosto 1729.

« Ho ricevuto l'impressione in cera lacca di quelle lettere in calcedonio, dalle quali mi confermo in credere che sia un amuleto de Basilidiani e difatto nell'ultimo verso si legge  $\text{IA}\omega\text{A}\Delta\omega\text{NAI I}\omega\text{I}\omega\dots$  Non sapevo nulla delle statue di Esculapio e della dea della Salute trovate da sua Eminenza... Farà erudizione la sella con quattro palle nel bassorilievo della figura equestre. Sarà un voto di guarigione... ».

LXII. (3109 f. 86). Framm. di rilievo in stucco, con genietto alato. « Questo frammento che fu trovato nell'anno 1733 nelle pianure della Campagna vicino a Frascati sei miglia, mostra che adornava un luogo nobilissimo, per esservi trovata anche una testa intatta di Socrate... il sopradetto frammento è fatto di calcina e polvere di marmo sovra una intonacatura

di maniera più grossa di piccoli frantumi pesti di travertino... posseduto da me cav. Ghezzi ».

Frammento di trapezoforo « ritrovato nell'istesso luogo che abbiamo accennato di sopra, e che mostra che non era quel luogo un sepolcro ma luogo di delizia ».

LXIII. (3108 f. 67). Disegno e descrizione della testa di Socrate, maggior del vero, scoperta nell'ottobre 1735 negli avanzi della villa tusculana di Cicerone. L'ebbe il card. Alessandro Falconieri « gli eredi dappoi come non amatori delle antiche cose la vendettero per lo prezzo di 4 doppie a mons.<sup>r</sup> Niccolini chierico di Camera, Il Niccolini donolla al card. Alessandro Albani ».

LXIV. (3109 f. 75). Erma bicipite di Bacco e di Ariadne « fu ritrovato assieme con altri pretiosi avanzi di antichità fra quali una bellissima testa di Socrate, opera di illutore artefice, che ora si conserva nella casa Falconieri. Tutto ciò fu ritrovato nell'anno 1733 »

LXV. (3109 f. 185). Bell'aquila fulminifera « da un metallo antico, trovata a Pofi oggi la possiede il s. Filippo de Rossi ».

#### *Via Labicana.*

LXVI. (3109 f. 159). Elegante altorilievo, esprimente un plaustro tratto da buoi, con sopra un enorme cignale, mantenuto, perchè non cada, da due genietti. « Fu ritrovato questo bell'avanzo del tempo in una campagna a Torre Pignattara nel 1728... posseduto da me cav. Ghezzi ».

#### *Via Ostiense.*

LXVII. (3109 f. 174). « In una vigna poco lontano dalla basilica di s. Paolo nell'antica via Ostiense, fu ritrovato un piccolo sarcofago nella di cui faccia vi era scolpito... due donne



a giacere (alle quali due amorini porgono un panierino di fiori ed una nidiata di anatre). Ora questo antico marmo si vede posto nella galleria kircheriana ».

LXVIII. (3108 f. 135). « Nel porto fatto da Claudio e poi accresciuto da Traiano, all'intorno è circondato da grossi muri che racchiudono la darsena che presenta la figura di una palude. di tanto in tanto vi si vedono messe all'intorno delle colonne di cipollino .... nelle quali sono scolpite certi numeri li quali si crede che corrispondono alli magazzini le di cui muraglie ancora oggi vi esistono in piedi ..... Si scorge presentemente che molte di esse colonne si vedono murate dentro il masso di quel muro che si è detto che circonda la darsena. Vi si vede anche di più un ornamento di rilievo come soleansi fare dalli antichi per incidervi delle iscrizioni, e nell'occasione che li efmo Ottoboni gran cancelliere della S. R. C. .... divenne vescovo di Porto .... essendosi accorto di esse colonne, volle che si disegnassero con le sue misure per servirsene di esse a qualche uso nobile .... riserbandosi poi nella sua dimora che farà nella prossima quadragesima 1736 di andare rintracciando per tutte quelle antichità tutto quello che è restato ..... e particolarmente volendo far scavare in un sito vicino ad esso Porto, che chiamansi le cento Colonne, dal di cui nome si scorge che nobilissimi edifici erano erano (*sic*) stati eretti in quel secolo d'oro di Traiano.

..... Il Card.<sup>lo</sup> di Buglione quando fu vescovo di Porto fece una cava nella quale ritrovò pezzi smisurati di giallo antico delli quali ne furon fatti tavolini tutti d'un pezzo, e casse di marmo in una delle quali vi furon trovate l'ossa di un caivere di una donna con orecchini d'oro, vezzo di perle framischiato con ornamenti d'oro anello smanigli d'oro e se si scavasse dalle bande della strada che da Roma conduce a detto Porto .... forse forse si troverebbero di molti sepolcri ... ».

(Segue il disegno di una delle colonne, alta 12 palmi, larga al sommo scapo palmi 2 oncie 9, con cartellino scorniciato ansato

ai due terzi del fusto. Il cartellino è anepigrafo, ma più in alto v'è inciso il numero progressivo XXXI. Un'altra colonna portava il numero XXXIV).

### *Via Tiburtina.*

LXIX. (3108 f. 152). « Piante e spaccati di quello che resta oggi in piedi della ... Villa fatta edificare da Adriano imperatore ..... Dalli disegni che qui si vedono delle sue illustri ruine fa vedere distintamente del suo scheletro qual fosse il corpo, era questa oltre alle pitture adornata di statue come suol vedersi dalli tanti fragmenti ..... che si ritrovano appreso il conte Fede che á la sua abbitatione in Tivoli sopra le ruine di essa ».

(Le tavole vanno dal f. 153 al 174, e sono importantissime)

### *Trovamenti incerti.*

LXX. (3109 f. 170). Pianta, sezione, alzato di bel cinerario semirotondo, con l'iscrizione: D<sup>S</sup> · MANIBVS || A · FVRIO · EVCARISTO || FVRIA · TROFIME · CON · BENEMER

LXXI. (3109 f. 76). Urna elegantissima s. l. nel cartello; D · M · C · IVLIO · THALIO || IVLIA · EPICLESIS · || CONIVGI || CARISSIMO

LXXII. (3109 f. 192). Elegantissimo ornato con nascimento di acanto e volute di pampini « questo fragmento fu ritrovato nello scarico della tavolozza per le fabbriche che si costruiscono. esso è di giallo antico ».

### *Collezioni di antichità*

a) del card. di Polignac.

LXXIII. (3109 f. 58). Bassorilievo esprime un vecchio pastore, seduto all'ombra di una quercia, in atto di trarre una capra ecc., delineato e posseduto dal Ghezzi nel 1728. « Come

possessore ne feci libbero dono all'emo di Polignachi il qle nella sua dimora di Roma mi onorò con l'esser suo ..... commensuale, e di tenermi in grado e di suo servitore come amico partialissimo ».

LXXIV. (3109 f. 48). « Medusa di metallo antico con gli occhi di argento la quale era della med. grandezza del presente disegno et era di ottima e perfetta maniera greca la quale è venuta da Firenze in questo ordinario et io cav. Ghezzi me ne lassai la presente memoria il di 23 9bre 1727. et anche con una bellissima patina e benissimo conservata e presentem. la possiede l'emo s. cardinal di Polignachi, il quale la pagò scudi sei al s. Franco Pigarozi (?) il di 2 Genn.º 1728 ».

LXXV. (3108 f. 10) Bellissimo busto femminile di tipo arcaico « questo raro monumento è posseduto dall'emo. card. di Polignachi fra le infinite cose che esso trasporto via da Roma. La testa ed il collo è di pietra basalta nera à gl'occhi incastrati di argento et il resto del busto è di metallo dorato ».

b) del Collegio romano.

LXXVI. (3109 f. 111). Bassorilievo con le epigrafi HONOR VERITAS AMOR « in casa del cav. Odam ..... Un antico marmo quasi consimile a questo si vede nel palazzo del prencipe s. Croce ».

LXXVII. (3109 f. 148). Disegno di tre simpuli del museo Kircheriano « di metallo antico ritrovate in Napoli in una cava di Capua Vecchia ». Nel foglio seguente 149, disegno di un *colum*, pur kircheriano, con minute misure « e di metallo antico ritrovato nella cava di Capua Vecchia, come gli altri tre qui dietro .... è una cosa gentile e particolare, tutta sana e con una bellissima patina, fatti tutti e 7 da me cav. Ghezzi il giovedì grasso del 1727, in cambio di andare alla Comedia ».

XLXVIII. (3109 f. 153). Disegni di alcuni bronzi etruschi kircheriani: la figura muliebre con egida sull'omero sinistro

« ritrovata in un podere di monache vicino a Arezzo ». Segue la figurina di un cacciatore. « Questa statuetta assieme con moltissime statuette di metallo furono portate in Roma dal padre abate Corsi, cav. fiorentino e venduti da esso al s. Francesco de Ficaroni con moltissimi metalli, ed una serie di deità egizie conservatissime, degne di stare in un museo di gran prencipe ».

LXXIX. (3017 f. 116). Disegno di un simpulo (kircheriano?) « Esso fu trovato con altri strumenti da sacrificio fra certe anticaglie della via Appia ».

LXXV. (3107 f. 148). Disegno di piccolissima corniola della raccolta Odam, con la leggenda SVAVIS || ANIMA

LXXXI. (3109 f. 134). Disegno di alcuni piombi o perpendicoli e di altri bronzi ora kircheriani i quali si dicono ritrovati nell'anno 1733, senza designazione di luogo.

LXXXII. (3109 f. 38). Disegno della bella tavola di terracotta rappresentante il busto di Cerere, donata dal cav. Odam al museo kircheriano.

c) del card. Alessandro Albani.

LXXXIII. (3109 f. 147) « Busto di Traiano cavato dal medesimo busto antico che possiede l'emo s. Cardinale Alesandro Albani, et io cav. Ghezzi lo feci per servirmene per il frontespizio che faccio per il s. general Marsilj di un opera che fa il med. sopra il Danubio, et il medesimo frontespizio lo farà stampare in Olanda, e lo feci à dì 12 febraro 1724 ».

LXXXIV. (3109 f. 140). Elegante vaso di « metallo antichissimo, il quale lo possedeva il s. cardinale Alesandro Albani e presentemente l'ha cambiato con il s. abate Sterpini per alcuni medaglioni, et il detto abate ne richiede 20. doppie, il quale è alto palmo uno e mezzo di passetto, e della panza un palmo .... bellissimo e raro .... e con una bellissima patina antica. Prima è stato del s. Marco Antonio Sabbatini, il quale lo vende

al detto efmo. e poi che sa che non vadi fuori di Roma che così sarà ..... 28 gennaio 1723 ».

d) *del marchese Giustiniani.*

LXXXV. (3100 f. 126) Cratere bacchico con isconci bassorilievi orgiastici. « Questo vaso è alto p. 5 romani e grosso di diametro p. 3 apparteneva alla casa Giustiniani ora è venduto al re di Polonia per scudi 80 assieme con tutte le statue del palazzo Ghigi fu trasportato a Dresde e dette statue furono pagate sc. 35 mila, essendo venuto in Roma per spogliarla di tante belle cose il barone Le Blach (?). Mandato espressamente da quella maestà, restando noi barbari, ed al contrario le altre Nationi che da Romani vengon chiamate barbare, divengono colte, come anche si vede far l'istesso dalla nation Portuguese. Segui la vendita nel mese di dicembre del 1728 ».

LXXXVI. (3111 f. 47). « Alcune stampe dalli libri della galleria Giustiniani comprate da me cav. Ghezzi il dì 6 settembre 1738 (Altorilievo di Mitra NAMA generato dalla pietra). Il marchese Giustiniani doppo havere adunata una gran galleria di statue antiche, ad una delle quali mancandoli la testa, per ricuperarla da chi ne era possessore arrivò a pagarla scudi mille, dico questo per lasciar memoria del genio così nobile di esso Signore, oltre alle statue vi aggiunse bassorilievi cippi piedistalli come si ammirano nel di lui palazzo, doppo li fece intagliare, e ne fece libri lasciando in testamento che si dovessero vendere, e del prezzo di essi servisse per mantenere gli poveri della sua casa ..... Ma come che si stenta a comandar vivo, or consideri che fia doppo la morte. Li rami incisi in di questa bell'opera furono dati nella divisione della robba alla Casa Giustiniana di Genova, li signori della quale invece di eseguire la volontà di quel grand uomo ..... andandovi in Genova il s. D. Alfonso Giustiniani trovò che detti rami stavano in una credenza

tutti pieni di verderame. il quale a poco a poco li renderà inservibili quando bisognasse stamparli. Quelli già impressi una volta a tempo di detto marchese che si vedono in due volumi sono arrivati a pagarsi da Forastieri sino a 160 scudi. Pochi di essi fogli sono questi che si vedono col nome di Giustiniani ».

e) *Collezioni diverse.*

LXXXVII. (3107 f. 2). « Un raccoglitore grande (di antichità) fu il celebre Michel Agnolo Buonarota che secondo le tradizioni ne hauea una copiosissima raccolta come può vedersi da quella tanto rinomata corneola della grandezza di poco più di un grosso papale, in cui ueggono scolpite 15 figure, minori della grandezza di una formica rappresentante un bacchanale .... Il detto Michel Agnolo .... la portava in dito invece di qualunque altra gioia pretiosa, il quale poi, seguita la di lui morte passò ad adornare il dito del gran Raffaello da Urbino, e dopo, nella ricerca che fece fare Luigi XIII .... per raccogliere le pretiose cose degli antichi lo comperò dalli eredi di esso per scudi Mille ».

LXXXVIII. (3109 f. 64). Disegno di una urnetta cineraria di figura ottagonale, di p. 1 di diametro, con tre figure di uomini distesi a mensa sui letti. Da un lato è scritto:

11A  
N O M H N  
OYKIMI.OY  
M E A I M O I

« Questa bellissima urna .... fu portata a donare fra le altre rare cose al sereniss. principe Eugenio di Savoia da mons. illmo Passionei mandato per gli affari della santa sede dalla s. m. di Clemente XII in figura di nunzio apostolico alla maestà dell'impre l'anno 1731 ».

LXXXIX. (3108 f. 38). Cammeo con testa di fauno eccellentissima e la leggenda:

ΥΑΛΟC ∥ ΔΙΟCΚΟΥΠΙΔΟΥ ∥ ΕΠΟΙΕΙ

« presentemente la possiede Monsieur Wineler tedesco, il quale la pagó scudi 100 ».

XC. (3108 f. 63). « Testa che volgarmente chiamano di Marcello .... rarissima scoltura in giacinto ... Questa gemma la possiede il mio chiaro amico mons. Wineler cavalier tedesco ... e la pago scudi cento ».

XCI. (3107 f. 124). « Nella villa Medici in Roma, dove si serbano le anticaglie, vi sono due teste colossee di altezza palmi 10, una delle quali è questa ..... » Rappresenta la testa di una divinità marina, con l'epidermide squamata.

XCII. (3106 f. 1). Cammeo rappres. Medusa « questo bellissimo cameo di fondo nero ed il rilievo di bianchissimo, ne fece pretioso acquisto un cavaliere inglese conoscitore e stimatore delli pretiosi avanzi della grandezza romana ».

XCIII. Nel codice 3100 si parla più volte di una raccolta di antichità « posseduta dal p. Ple Varese generale della Pace ».

XCIV. (3109 f. 187). « Priapo in marmo pario alto un palmo di passetto, posseduto dal s. Baron Stoschi fatto da me cav. Ghezzi a di 20 febraro 1724 ».

XCV. (3109. 188). Disegno e descrizione di una statuetta in bronzo nel cui suppedaneo è scritto: MATER DEOR · ET MATER SYRIAE ∥ DS · « E stato copiato da me cav. Ghezzi da un libro intitolato disegni originali cavati dall'antico da Pietro Sante Bartoli, e da altri celebri professori, il padrone di detto libro é il s. Dura di Bracciano et é composto di fogli 166, e questo disegno é a fogli 85 ».

XCVI. (3109 f. 29). Lucerna con testa gorgonica. La descrizione conchiude « non vedendosi mai essa come vien fatta dai Pittori moderni che la dipingono in atto di strillare come un anima dannata ».





(f. 111). Lucerna forse di bronzo, con orso nel piatto, e

presso il becco 

(f. 120). Bella lucerna pensile bilicne di bronzo: nel cartellino che regge le catenine L TETIVS ALFEVS II IOVI DD

(f. 131). La celeberrima lucerna degli Aradii: con la leggenda sull'albero della navicella: DOMINVS · LEGEM · DAT · VALERIO · SEVERO II EVTROPI · VIVAS II. « Questa bellissima lucerna di metallo fu ritrovata nel monte Celio nell'orto del sig.<sup>ro</sup> Franc.<sup>co</sup> Morelli l'anno 1668 fu comprato dal serenissimo principe cardinal de Medici insieme con un bellissimo gruppo di marmo rappresentante amore e Psiche, quasi un tozzo di pane venduta Le lettere erano intersiate di argento ».

XCVII. (3107 f. 154 e 155). Disegno di capitello composito in verde antico appartenente al pilastro di un ninfeo, di una fontana, di una edicola di Nettuno. Vi sono acconciamente espressi il tridente, i delfini, le conchiglie etc. Il Ghezzi, illustrandolo, rimprovera giustamente Niccola Salvi di aver architettata la fontana di Trevi senza curarsi affatto della corrispondenza fra l'ornamentazione e lo scopo dell'edificio: mentre i maestri del cinquecento badavano ai più minuti particolari .... « Mi ricordo haver veduto fisso nel muro un capitello antico di marmo .... di pilastro dal quale si conosceva esser servito per ornamento di un tempio di Venere vedendovisi in esso ... Cupidine ... due palombe che tiravano il suo carro, due delfini ». Parla poi degli studii sulle antichità di Raffaello, G. da Udine, Perino del Vaga, del Bernini e particolarmente del Borromini « del quale io ho veduto un libro in foglio di carta papale. tutto ripieno di antichi frantumi di cose appartenenti all'architettura di mano sua disegnati con la notitia ad ogni pezzo in che loco fosse ritrovato, e tante belle modinature che si crede esser state da lui inventate ».

Come è facile immaginare, io mi sono messo immediatamente alla ricerca di questo codice preziosissimo del Borromini. Se il Ghezzi l'ha veduto nella prima metà del secolo scorso, non può suppersi che sia andato a male in questi ultimi cento cinquant'anni. Chiunque conosce per esperienza le difficoltà d'ogni genere che i profani incontrano nelle nostre grandi biblioteche, sia per la mancanza di cataloghi, sia per la gelosia con la quale i cataloghi sono custoditi, si persuaderà che le mie ricerche non saranno nè facili nè di breve durata. Nondimeno alcuni indizi, raccolti per caso, mi danno speranza di condurre a bene l'impresa.

R. L.

## ELENCO

degli oggetti di arte antica,  
scoperti per cura della Commissione archeologica comunale  
dal 1 gennaio a tutto il 31 dicembre 1882,  
e conservati nel Campidoglio, o nei magazzini comunali.

---

### SEZIONE PRIMA

---

#### PITTURA

##### I.

##### Pitture di pareti.

1. FRAMMENTO D'INTONACO a fondo nero: parte superiore della figura di Apollo in atto di suonare la lira. Ha sulla spalla sinistra una clamide di colore violetto; presso lui, parte di figura muliebre, forse una Musa (m.  $0,06 \times 0,08$ ). Questo frammento, unitamente ai seguenti, fino al n. 14, proviene dai nuovi lavori che si eseguiscano sull'Esquilino. Tutti gli oggetti appartenenti alla prima parte di questa sezione, si conservano presso l'Ufficio della Commissione.

2. ALTRO SIMILE. Testa radiata del Sole volta alquanto a dritta. Notabile per la bontà dello stile e la morbidezza del colorito (m.  $0,08 \times 0,05$ ).

3. ALTRO a fondo giallo. Figura di Amore alato, con piccolo vaso nella dritta, e col braccio sinistro, mancante della mano, alquanto proteso. La clamide è di colore giallo cupo (m.  $0,09 \times 0,06$ ).

4. ALTRO a fondo rosso. Un Amore alato regge con la sini-

stra un piatto, e con la dritta protende un lembo del manto svolazzante. Le ali sono colorate di verde, il manto di violetto: manca delle gambe (m. 0,11×0,10).

5. SIMILE a fondo verde. Parte superiore della figura di un Amore (m. 0,11×0,07).

6. FRAMMENTO d'intonaco dipinto, a fondo verdognolo. Figura muliebre, forse di Baccante, portante un vaglio su la testa, che regge con la mano dritta: manca delle gambe (m. 0,12×0,08).

7. ALTRO a fondo rosso. Figura acefala e mancante dei piedi. Sembra rappresentare un seguace di Bacco in atto di suonare la tibia: ha la pardalide annodata sul petto e svolazzante sul dorso: dai fianchi fino a mezze cosce ha una piccola veste villosa di color verde. Bello stile (m. 0,12×0,08).

8. FRAMMENTO d'intonaco a fondo nero con due piccole figurine schizzate di color bianco. Una di queste sembra un Mercurio: sono poste fra un'ara ed una specie di scanno (m. 0,10×0,08).

9. SIMILE, con parte superiore di figura muliebre, panneggiata di bianco, e con corona in testa; con la mano dritta solleva un lembo del manto. Buono stile. (m. 0,09×0,06).

10. FRAMMENTO d'intonaco a fondo rosso. Parte superiore di figura muliebre, adagiata, con piccolo vaso da versare nella mano sinistra sollevata. È vestita di tunica di color giallo, e manto di color verdastro (m. 0,20×0,10).

11. SIMILE con lista bianca: piccola figura poco riconoscibile (m. 0,10×0,07).

12. PICCOLO FRAMMENTO a fondo giallo: maschera bacchica con faccia dipinta di rosso (m. 0,09×0,05).

13. SIMILE a fondo nero: testa di Fauno coronato di pino (m. 0,07×0,08).

14. FRAMMENTO d'intonaco, con riquadro, a fondo bianco. Due mostruosi animali marini di color verde lumeggiati di rosso. Sono eseguiti con franca maniera. Furono distaccati, unitamente ai seguenti, fino al n. 18, da antiche pareti tornate in luce cogli

sterri pel nuovo palazzo di Esposizione di belle arti, in via Nazionale (m. 0,55×0,15).

15. ALTRO simile (m. 0,30×0,25).

16. FRAMMENTO a fondo rosso. Nel mezzo un pappagallo; lateralmente, entro due cerchi concentrici, un leone ed un cervo (m. 0,40×0,25).

17. ALTRO in tutto simile (m. 0,40×0,25).

18. ALTRO a fondo verde: uccello di color bianco (m. 0,10×0,12). Questo frammento e tutti i seguenti provengono dall'Esquilino.

19. ALTRO a fondo violetto. Vi è dipinto un uccello (m. 0,10×0,09).

20. ALTRO di color verdastro: vi è dipinto un focolare metallico a tre piedi (m. 0,10×0,09).

21. ALTRO a fondo nero, con oggetto poco riconoscibile (m. 0,08×0,04).

22. FRAMMENTO d'intonaco rosso, con volatile acefalo dipinto di bianco (m. 0,12×0,08).

23. ALTRO a fondo rosso e nero. Parte di colonna scanalata, alla quale una *ferula* è legata con un nastro (m. 0,18×0,16).

24. ALTRO simile con festone (m. 0,12×0,08).

25. N. 5 FRAMMENTI a fondo nero, con pampini e tralci graziosamente dipinti.

26. N. 4 FRAMMENTI a fondo rosso con fiori e fogliami.

27. N. 4 FRAMMENTI di colore violetto con semplici ornati.

28. ALTRO a fondo giallo con liste verdi e violette.

29. N. 5 FRAMMENTI a fondo nero con semplici ornati.

1. FRAMMENTO di cornice di stucco dipinto. Su fondo verde è una figurina muliebre, seminuda e sedente, che sembra di Venere: sull'alto una specie di padiglione dipinto di rosso (m. 0,09×0,06).

2. ALTRO su fondo giallo: una pecora in atto di pascere (m. 0,09×0,10).

3. N. 8 FRAMMENTI simili, con semplici ornati.

## II.

## Musaici.

1. Riquadro di un mosaico policromo, di finissimo lavoro, rappresentante alcuni episodi della inondazione del Nilo, in modo analogo al celeberrimo mosaico di Palestrina. Nella parte più bassa tutto è ricoperto dalle acque del sacro fiume, dalle quali emergono solo alcune piante, mentre vari gruppi di animali, fra cui le ibidi, ne stanno beccando le foglie; fra le piante si vede venire innanzi una piccola barca. Appaiono qua e là alcune isolette sulle quali sono collocate le figure dei sacerdoti e degli abitanti, che festeggiano, secondo il noto costume, la benefica inondazione. In una zona superiore si veggono poi le gambe di tre figure, due virili ed una muliebre che suona la cetra. A destra finalmente rimangono le tracce di altre due figure, una delle quali di un sacerdote con bastone in mano. — Questo pregevole mosaico, del genere di quelli più fini, che lavorati su tegoloni ornavano il centro delle stanze, fu trovato presso il nuovo palazzo di Esposizione in via Nazionale. È situato nel museo capitolino, nella prima stanza terrena a sinistra dell'atrio.

2. Pavimento di mosaico a tasselli bianchi e neri, con semplici ornati. Nel mezzo ha un rosone che forma il centro di più cerchi concentrici: ai quattro angoli, un vaso di fiori (m. q. 18,49). Proviene dal luogo sovraindicato. È posto in opera in una delle sale del palazzo di Esposizione.

---

## SEZIONE SECONDA

---

### SCULTURA

---

#### Statue

1. **VENERE GENITRICE.** Statua poco minor del vero, del noto tipo che ci è presentato dalle monete di Sabina Augusta, e dalle molte repliche che si hanno di questa figura. È acefala, e mancante della mano sinistra che reggeva il pomo, e di gran parte del braccio dritto, che solleva un lembo del manto al disopra delle spalle. Tutto il resto è conservatissimo. Buona scultura. Marmo lunense (alta met. 1,15, compresa la pianta, di forma rotonda). Fu rinvenuta in via Venezia. Si conserva nel Tabulario.

2. **CERERE (?)**. Statua acefala e mancante di gran parte delle braccia. È vestita di tunica a mezze maniche, stretta sotto il seno da un nastro, e di manto che gittato sulla spalla sinistra copre la metà inferiore della persona (alta met. 1,09). Marmo greco. Proviene, come la seguente, dall'Esquilino. Sono poste nell'odèo dei giardini di Mecenate, presso la via Merulana.

3. **MERCURIO, o Atleta.** Statua acefala e mancante delle braccia e della gamba dritta: un tronco di palma è presso la gamba sinistra (alta m. 1,83). Marmo lunense.

4. **FAUNO GIOVINE.** Statua di elegante scultura: teneva il braccio dritto sollevato ed il sinistro abbassato. La testa, coronata di pino, di sdegnosa espressione, è volta alquanto a dritta ed in basso. Una pardalide, affibiata sull'omero manco, scende

sul petto: la figura insiste sulla gamba sinistra, con la quale sembra che tenesse incrociata la dritta. Manca di tutto il braccio dritto, di gran parte del sinistro, e delle gambe dal ginocchio in giù. La testa era stata già disseppellita nell'anno 1881, ed è descritta nel *Bullettino* di quell'anno a p. 241, n. 2. Marmo greco (alta, compresa la testa m. 1,15). Via Modena. Tabulario.

5. DUE FAUNETTI in atto di accingersi alla lotta, o ad altro esercizio. Portano annodata sul collo la nebride. L'uno è acefalo; mancano ambedue di una gran parte delle braccia e delle gambe (alt. m. 0,70). Marmo lunense. Dall' Esquilino. Nell'odèo in via Merulana.

6. GIOVINE FAUNO: parte di statua: è coronato di pino e porta la nebride attraverso il petto (alto m. 0,50). Marmo lunense. Ivi. Ivi.

7. STATUA, minor del vero, rappresentante un Gallo. La testa, con folti capelli, che sulla fronte formano un gruppo, è sbarbata, tranne il labro superiore. La figura, vestita di sola tunica, dalla quale è tratta fuori la spalla ed il braccio dritto, dovea essere in azione piuttosto viva, come di chi combatte; ha la gamba sinistra innanzi: manca delle braccia e della gamba destra. Un tronco era presso il lato sinistro, e ne rimane buona parte aderente al braccio (alta m. 0,95). Buona scultura. Questa figura, che sarà divulgata nel *Bullettino*, è di molto pregio perchè appartiene, come sembra, al noto gruppo di statue esprimente la vittoria di Attalo ed Eumene contro i Galli, opera della scuola pergamena, i cui originali si trovavano nell'acropoli di Atene. L'arte, l'azione della figura, e le sue proporzioni circa la metà del vero, non lasciano quasi dubbio intorno a tale appropriazione. La presente statua sarebbe nuova tra quelle finora conosciute che rappresentano i Galli. Marmo greco. Ivi. Ivi.

8. MINISTRO mitriaco lampadoforo, vestito di tunica, corta sopravveste, candys, e anassiridi. È nella consueta positura di tenere con ambe le mani una face, avendo le gambe incrocic-



chiate. Manca della testa, di gran parte delle braccia e dei piedi. Conserva fortissime tracce del colore rosso onde era dipinto, secondo l'uso dei santuari mitriaci (alto m. 0,50). Si rinvenne tra le terre di scarico, in uno sterro per nuovo fabbricato al Castro Pretorio. Si conserva nel Tabulario.

9. FIGURA virile, acefala, di alto rilievo, forse di un Bacco. Manca del braccio dritto, e della mano e gamba sinistra. Era in atto di riposarsi, col braccio dritto appoggiato sul fianco e la gamba sinistra incrociata sulla dritta. Un ricco manto, gittato sulla spalla sinistra, scende lungo il medesimo fianco (alta m. 1,05). Marmo greco. Dall'Esquilino. È posta nell'odèo presso via Merulana.

10. FILOSOFO. Statuetta acefala, sedente: è vestita di solo manto e calzata di sandali. Il braccio sinistro è avvolto nel manto; con la mano sinistra, ora scomparsa, tenne, forse, un volume (alto m. 0,60). Marmo lunense. Ivi. Ivi.

11. STATUETTA muliebile, ignuda, sedente, con le gambe l'una sull'altra: ha le braccia innalzate all'altezza del petto, come per tenere un oggetto ora scomparso. Un panno è gittato sul sedile. Manca della mano sinistra e della gamba dritta. Cattivo stile (alta m. 0,60). Marmo lunense. Ivi. Ivi.

12. FIGURETTA virile, forse di un barbaro, con le mani avvinte dietro il dorso: ha lunga e folta capigliatura, ma il volto è assai danneggiato. Una specie di mantello gli pende sul dorso. Manca delle gambe (alta met. 0,45). Cattivo stile. Marmo lunense. Ivi. Ivi.

13. PUTTO, acefalo e mancante del braccio dritto, posto a cavalcioni sopra un animale, pure acefalo e mancante delle zampe, forse un cinghiale (alto m. 0,70). Marmo greco. Buona scultura. Ivi. Ivi.

## II.

## Busti e Teste.

1. TESTA DI MINERVA, con elmo corinzio (alta m. 0,25). Marmo greco. Proviene, come i seguenti, fino al n. 11, dall'Esquilino. Si conservano nell'odèo.
2. GIOVE AMMONE, erma di bello stile (alto m. 0,24). Marmo lunense.
3. BACCO. Bellissima testa di greco stile. Il nume ha la chioma acconciata femminilmente, cinta da una tenia e coronata di edera e di corimbi (alta m. 0,47). Marmo greco.
4. BACCO BARBATO. Testa maggior del vero, mancante del cranio (alta m. 0,30). Marmo lunense.
5. ANTINOO. Testa con parte del busto: è di bella scultura; manca della gota dritta e del mento (alto m. 0,38). Marmo lunense.
6. TESTA barbata, maggior del vero, che ha qualche similitudine coll'imperatore Adriano. Bella scultura (alta m. 0,35). Marmo lunense.
7. BUSTO muliebre, vestito di tunica e manto, sul quale è posta una sopravveste a sottilissime pieghe (alta m. 0,60). Marmo greco.
8. TESTA e vari frammenti di una statua maggior del vero rappresentante un atleta, di tipo lisippèo (la testa è alta m. 0,35). Marmo lunense.
9. TESTA di giovinetta, con acconciatura del terzo secolo (alto m. 0,24). Marmo lunense.
10. RITRATTO di giovinetto, appartenente forse al secolo terzo. Ha gli occhi grandi e pupillati (alto m. 0,21). Marmo lunense.
11. METÀ di testa muliebre, grande, al vero, appena dirozzata. Su questa, nella parte sinistra, si ricavò posteriormente un

piano, sul quale è scolpita di basso rilievo, di franco stile, una testa di giovine con forte e crespa capigliatura. Marmo greco. Dall'Esquilino. Tabulario.

12. PICCOLO ERMA, architettonico in rosso antico. Rappresenta una figura muliebre con ricca capigliatura stretta sulla fronte da un cordone, di cui due ciocche scendono sul petto: gli occhi sono incavati (alta m. 0,15). Esquilino. Nei magazzini capitolini.

### III.

#### Torsi.

1. Torso di figura virile, ignuda, di robusto carattere, che sembra di Ercole. Era in posizione sedente, col torace alquanto girato a sinistra; il braccio dritto, mancante dal polso in giù, è ripiegato. Marmo lunense (alto m. 0,70). Dall'Esquilino. Tabulario.

2. Torso in bigio morato, di figura vestita di tunica e clamide. È acefalo e mancante delle gambe, del braccio dritto e della mano sinistra. Una parte di asta, che rimane aderente alla persona, e l'azione del braccio e delle gambe, fanno credere che potesse rapprentare un cacciatore in atto di affrontare una belva (alto m. 0,52). Dall'Esquilino. Nell'odèo.

3. TORSO muliebre. La figura è vestita di finissima tunica cinta sotto il seno da un nastro: un manto è annodato sotto i fianchi. Bella scultura (alto m. 1,20). Marmo greco. Ivi. Ivi.

4. TORSO, forse di un Cupido, assai danneggiato (alto m. 0,95). Marmo lunense. Ivi. Ivi.

5. PARTE superiore di una statuina di Venere, acefala, in alabastro: nell'alto del braccio sinistro ha un'armilla (alta m. 0,08). Quirinale. Magazzini capitolini.

6. FRAMMENTO, di una statuetta in basalte ferrigno, rappresentante un Pastoforo egizio genuflesso, con leggende geroglifiche. È cosa di molto pregio, e fu già illustrata nel presente

volume del Bullettino a p. 191 (di m.  $0,47 \times 0,25 \times 0,18$ ). Fu trovata presso il nuovo palazzo di Esposizione in via Nazionale. È posta in una stanza terrena del museo capitolino.

7. FRAMMENTO, della figura di un cavallo, maggiore del vero, appartenente, probabilmente, ad una statua equestre, o ad una quadriga. Vi rimane parte del collo ed il petto col nascimento delle zampe anteriori. Sotto il collo ha il pettorale ornato di elegante meandro, ed altra correggia della bardatura; come pure la striscia che cingevagli il ventre (alto m. 0,62). Marmo greco. Buona scultura. Proviene dai recenti sterri della nuova via Claudia, presso il colosseo. Magazzini capitolini.

#### IV.

##### Bassorilievi.

1. VENERE. Figura grande circa il vero, in bassorilievo, di stile molto arcaico scolpita in una grande stele, del genere di quella con altra figura arcaica, già prodotta ed illustrata in questo Bullettino (1881 Tav. XIV). La dea, veduta di profilo verso dritta, solleva con la mano sinistra un lembo del manto, e con la dritta tiene la colomba a lei sacra: è vestita di chitone e di peplo, sopra il quale porta un manto che forma un largo seno dietro il collo, come se fosse destinato a cuoprire la testa. È calzata di pianelle. Presenta i caratteri dello stile arcaico d'imitazione. Il marmo è alquanto corroso. La stele in cui è scolpita conserva la sua base (alta m. 1,77). Marmo greco — Proviene dall'Esquilino. Raro e notevole oggetto, che sarà quanto prima divulgato nel Bullettino. È nell'odèo.

2. FRAMMENTI DI CANOPO (ossia vaso per custodire le interiori delle mummie) in marmo bianco, con figure egizie a basso rilievo, di stile che sembra d'imitazione. Vi si riconoscono lo scarabeo alato con l'urèo reale, *Iside*, *Horus* con la corona dell'alto e basso Egitto, ed un cinocefalo accovacciato adorante il

Sole. Nella parte posteriore è scolpito lo sparviero sacro ad ali spiegate, e quindi può credersi che fosse precisamente quello dei quattro vasi funebri ch'era posto sotto la protezione del genio *Kebsennouf*, il quale si rappresentava con testa di sparviero — Proviene dall'Esquilino. Nel museo capitolino.

BRANO d'intonaco, con rilievi di stucco. Vi rimangono, a dritta, due viticci ed un frammento di cornice ovale, ornata di doppia fila di perle. Racchiudeva questa una cornice quadrilunga, con simile ornato e sormontata da tre foglie, entro la quale sta un'erma vestita di Minerva *promachos*, con scudo argolico nella sinistra e lancia nella sinistra sollevata (di m. 0,42×0,35) — Dal Castro Pretorio — Nei magazzini capitolini.

## V.

### Pietre incise.

1. LEONESSA di tutto rilievo, acefala e mancante delle zampe anteriori, in calcedonia di colore azzurrino (lung. mill. 80) — Si rinvenne all'Esquilino. Questo e tutti i seguenti oggetti si conservano presso la Commissione.

2. PICCOLO CAMMEO d'onice di forma rotonda. Testa di Medusa di fronte: mediocre stile (diam. mill. 15). Via Milano.

3. FRAMMENTO di cammeo in diaspro giallo; faccia di figura virile, imberbe (diam. mill. 12). Dagli sterri presso il Colosseo.

Si aggiungono in questa classe, siccome affini, anche i seguenti oggetti:

1. PASTA vitrea di color violetto, mancante di una parte. Vi è impresso un ippogrifo di stile arcaico (lunga mill. 11) — Dall'Esquilino, unitamente alle seguenti.

2. ALTRA simile di color giallo scuro. Due teste galeate aggiogate (diam. mill. 15).

3. ALTRA simile. Un'ara rotonda, sulla quale s'innalza una testa di drago fra due melagrane: all'ara sta appoggiata un'ancora (diam. mill. 11).

4. ALTRA simile: un cane (diam. mill. 10).

1. COLLANA, composta di circa 72 grani di ambra, di varia forma e grandezza (lunga m. 0,43) — Dagli antichissimi sepolcri dell'Esquilino, unitamente a tutti i seguenti.

2. ALTRA composta di grani di forma diversa; dei quali 9 piccoli e rotondi, di smalto turchino; 7 di ambra quadrati, di varia grandezza; più un cannelletto di ambra (lunga m. 0,12).

3. SCUDETTO quadrato, di ambra, con foro nel mezzo; già posto, forse, in armilla od altro ornamento (di mill. 20×20).

4. MEZZA figurina, mostruosa, in pasta vitrea che già faceva parte dei pendagli di una collana (alta mill. 20).

5. ALTRA simile, più piccola (mill. 15).

6. ALTRA più piccola (mill. 10).

7. PARTE di ridicola figura accovacciata, di smalto bianco; è acefala e mancante di gran parte delle gambe (alta mill. 50).

## SEZIONE TERZA

---

### METALLI

---

#### I.

##### Oro

1. ANELLO mancante di gemma nel castone, e alquanto sformato (diam. mill. 12); proviene dal Castro Pretorio. Si conserva, insieme ai tre seguenti, nell'ufficio della Commissione.

2. PICCOLO cerchietto da orecchia (diam. mill. 11). Dal Campo Verano.

3. PICCOLA bandella in oro di forma ovale (diam. mill. 15×5). Esquilino.

4. PICCOLISSIMO frammento di orecchino. Ivi.

#### II.

##### Argento.

1. GRANDE ARMILLA, ossidata, formata di più cerchi sottili di bandelle, con tre pezzi di ambra incastonati (diam. mill. 70). Si rinvenne, unitamente ai seguenti fino al n. 5, negli antichissimi sepolcri scoperti all'Esquilino, piazza Vittorio Emanuele. È conservata, del pari che gli altri oggetti che seguono, presso la Commissione.

2. PATERA di forma semplice con rottura presso l'orlo (diam. mill. 110).

3. SCUDETTO d'argento, con ornati incerti, sovrapposto ad un quadrato di ambra (diam. mill. 2×2).

4. ANELLO formato di un fascio di bandelle di argento (diam. mill. 20).
5. ALTRO simile di forma più semplice (diam. mill. 20).
6. ALTRO ossidato (diam. mill. 19). Esquilino.

## III.

## Bronzo.

1. MASCHERA capelluta e barbata, di bello stile, già forse ornamento di un vaso. Bello stile (alta m. 0,06). Dall'Esquilino. Questo e tutti gli oggetti che seguono si conservano presso la Commissione.

2. ZAMPA chimerica di cista. Cigno ad ali spiegate terminante in zampa di leone (alta m. 0,08). Quirinale.

3. GRANDE TECA di forma cilindrica con suo coperchio assicurato da catenella. A similitudine di altri vasi di bronzo molto arcaici, è ornata con serie di piccoli bottoni fatti a sbalzo, formanti cerchi ed altre figure (alta m. 0,07, diam. m. 0,14). Proviene dai più volte ricordati antichissimi sepolcri dell'Esquilino, insieme ai seguenti oggetti fino al n. 13, che sono tutti di stile e lavoro molto arcaico.

4. TRIPODE formato di una grande fascia di bronzo e di tre piedi, fissativi con chiodi; il tutto di semplice forma e senza ornati (alto m. 0,21, diam. 0,20). Vi è posta sopra l'olla descritta alla p. 252 n. 9.

5. ALTRO simile, ma coi piedi composti di più bande incurve e con ornati di bottoni nella fascia. I tre piedi sono congiunti da sbarre; nel basso ha traverse che fanno capo ad un cerchio e servono per sostenere un altro vaso più piccolo di quello posato sul cerchio maggiore (alto m. 0,25, diam. 0,12). Vi è sopra il vaso a due manichi, descritto a p. 252 n. 10.

6. ALTRO di forma simile, ma con piedi formati da una



semplice banda (alto m. 0,18×0,11). Vi è posto il vaso descritto a p. 252 n. 11.

7. ALTRO simile più piccolo, con fasce, restaurato (alto m. 0,18, diam. 0,10). Vi è posta sopra la coppa descritta a p. 252 n. 12.

8. FIBULA, della forma consueta, nella quale sono inseriti due grandi cerchi di bronzo di forma piatta e quasi tagliente, l'uno alquanto minore dell'altro: vi sono inoltre inseriti quattro piccoli cerchi di egual materia, e tre grani di ambra (lunga m. 0,05).

9. GRANDE FIBULA, con semplici ornati lineari. Nello spillo sono inseriti sette grani di ambra di varia grandezza (lunga m. 0,09).

10. ALTRA simile, più piccola; nello spillo, due grani di ambra (lunga m. 0,03).

11. ALTRA simile.

12. GRANDE FIBULA, della forma consueta, con suo ardiglione. Vi sono inserite tre fascette rotonde di bronzo (lunga m. 0,08).

13. PARTE di fibula, con grano di ambra inserito.

14. ALTRA simile più piccola.

15. ANELLO, con corniola rotta incastonata (diam. m. 0,02).  
Viminale.

16. VASO da versare, mancante del fondo e del manico (alto m. 0,18, diam. 0,11). Proviene, insieme ai tre seguenti oggetti, dal Castro Pretorio.

17. ALTRO simile, più conservato (alto m. 0,16, diam. 0,11).

18. CALDAIA, sfondata e mancante di qualche parte (alta m. 0,20, diam. 0,18).

19. DUE ALTRE simili, più danneggiate.

20. TINTINNABULO, di forma quadrata presso l'orifizio, di bella conservazione (alto m. 0,07).

## IV.

## Ferro.

1. GRANDE ferro di lancia, in forma di foglia d'olivo, mancante di una piccola parte (lungo m. 0,25). Dai sepolcri dell'Esquilino.

2. PICCOLO ANELLO, con piastra ovale, che porta la scritta  
VITA  
(diam. m. 0,02). Dal Quirinale.

## V.

## Monete.

Monete imperiali d'argento n. 5.

Monete di bronzo, quasi tutte imperiali, n. 790.

N. B. Allorchè siano state rinettate, si avrà cura di pubblicare nel Bullettino quelle monete che potranno meritare.

---

## SEZIONE QUARTA

### TERRACOTTA E VETRO.

#### I.

##### Terracotta.

1. GIUNONE. Piccola testa, ornata di stefane; manca della gota sinistra e di una parte del mento (alta m. 0,05). Quest'oggetto, unitamente a tutti gli altri appartenenti a questa sezione, provengono dagli sterri che si eseguirono all'Esquilino. Sono tutti conservati presso la Commissione.

2. ERCOLE in riposo. Figura acefala. L'eroe sta assiso sopra una rupe, sulla quale ha disteso una pelle di leone: con la dritta si appoggia alla clava e con la sinistra tiene una coppa (alta m. 0,12).

3. TESTA muliebre, mancante di circa la metà (alta m. 0,11).

4. CINGHIALE, su cui sta adagiata una piccola figurina poco riconoscibile; conserva tracce del colore (alta m. 0,09).

5. RIQUADRO di fregio, con ovoli nella cornice e un ornato di palmette nel basso. Guerriero, armato alla greca, su cavallo galoppante a dritta: regge con la destra le redini; con la sinistra imbraccia lo scudo rotondo e tiene l'asta. Dietro lui un vessillifero a piedi, vestito alla frigia e con frigio berretto, tiene con ambe le mani un piccolo vessillo, sormontato da mezza luna. Bellissimo stile: oggetto raro e pregevole (di m. 0,35×0,29).

6. PARTE DI FREGIO con cornice ornata di ovoli. Rappresentava Teti portante ad Achille le armi fabbricate da Vulcano. Vi rimane la coda di un Tritone, o di un mostro marino, su la

quale sorvola un Amorino portante la spada; mentre, da una parte, aleggia altro Amorino con le cnemidi o gambiere (di m. 0,21×0,15)

7. FRAMMENTO di fregio. Cratere, mancante del piede: al di sopra del quale, parte di una leggenda in grandi lettere rilevate, molto corrose, e non facili a decifrare (di m. 0,19×0,15).

8. PICCOLA ARETTA quadrata, mancante di varie parti. In tre lati della medesima sono rappresentate le tre deità capitoline, ciascuna sotto un'edicola sormontata da fastigio, ed assisa sopra sedile con dorsale quadrato. Di fronte, Giove con scettro nella sinistra e patera nella dritta. A dritta, Giunone con la testa velata, con scettro e patera. A sinistra, Minerva con lancia nella sinistra, e con la dritta alzata verso la testa. Nel fastigio dell'edicola di Giove è figurata un'aquila: in quella di Giunone un pavone, e in quella di Minerva una civetta (alta m. 0,09).

9. OLLA di bucchero laziale, senza manichi, di forma assai schiacciata e con largo collo: la parte superiore del collo è scanalata (alta m. 0,18, diam. m. 0,25). Proviene, unitamente ai tre seguenti, dagli antichissimi sepolcri scoperti sull'Esquilino, e precisamente nella nuova piazza Vittorio Emanuele.

10. ALTRA simile più piccola, con alto collo e due manichi (alta m. 0,12, diam. 0,15).

11. ALTRA simile, con corpo più schiacciato, distinto di scanalature e di tondini. Dal collo, assai alto, partono due manichi tortili che raggiungono il nascimento del ventre (alta m. 0,18 diam. 0,13).

12. COPPA a due manichi, senza piede, con ornati lineari intorno all'orlo e intorno il fondo (alta m. 0,07, diam. 0,16).

#### *Lucerne*

13. LUCERNA rotonda, di terra rossa, con manico in forma di mezza luna. Nel piatto, Fortuna Pantea: alata e velata, è rappresentata sedente, con cornucopia nella sinistra e patera nella dritta; la testa è sormontata da una mezza luna: presso

lei, a dritta, un'ara accesa, e il timone; a sinistra un lungo ramo di palma (diam. m. 0,10).

14. ALTRA simile, di maggior forma, di uno stile che ha dell'egizio. Entro la mezza luna, che forma il manico, una sfinge alata. Nel piatto: luna falcata, fra due stelle; a dritta e a sinistra dell'orlo due teste alate (diam. m. 0,11).

15. ALTRA di minor forma, mancante del manico. Nel piatto: busto della Luna, con grande luna falcata dietro gli omeri (diam. m. 0,08): sotto il marchio

LMADIEC

16. ALTRA simile, ma intera. Una cista fra due alberi di cipresso (diam. m. 0,08). Sotto, il marchio

LFABHERC

17. ALTRA, di egual fabbrica. Ridicola figura fallica di nano corrente; con due arnesi incerti nelle mani (diam. m. 0,08).

18. ALTRA minore, semplice (diam. m. 0,07). Al di sotto

SERPRIM

19. ALTRA; nel piatto, carro in corsa a sinistra (diam. m. 0,07). Sotto:

FABR

20. ALTRA simile, senza marchio.

21. ALTRA, con cervo corrente a dritta (diam. m. 0,06).  
Sotto:

FABRHER

22. ALTRA con figura consunta, forse di Ercole; con la dritta tiene arco e frecce; mentre con la sinistra innalzata sembra sostenere un tronco (diam. m. 0,06).

23. ALTRA con corona di alloro (diam. m. 0,07). Sotto, marchio consunto.

24. ALTRA, mancante del becco e di una parte del manico: nel piatto, delfino (diam. m. 0,07).

25. ALTRA, conservata: nel piatto due rami. Sotto, un piccolo cerchio (diam. m. 0,07).

26. ALTRA, mancante del manico e sfondata nel piatto (diam. m. 0,09). Sotto, il marchio

LFABRICMASC

27. ALTRA, senza figure (diam. m. 0,07). Sotto

C · OPPI · RES ·

28. ALTRA simile, più piccola (diam. m. 0,05). Sotto, in lettere scritte con lo stecco

OPPI

29. ALTRA con fiore di quattro foglie nel piatto (diam. m. 0,06). Medesimo marchio.

30. ALTRA, con cerchio di ornati nel piatto e mancante del manico (diam. m. 0,05). Medesimo marchio.

31. ALTRA, senza ornati (diam. m. 0,06). Sotto

SVCCESI

32. ALTRA simile, con manico rotto (diam. m. 0,07). Sotto, scritto con lo stecco

FRVC

33. ALTRA, con piatto sfondato (diam. m. 0,09). Sotto

EROTIS

34. ALTRA, senza manico (diam. m. 0,09). Sotto, in lettere rilevate

DIDA

35. LUCERNA BILICNE, col manico ed uno dei becchi rotto: nel piatto, figura di giovane frigio, che incede a dritta, battendo, con le mani sollevate, il timpano (diam. m. 0,08). Sotto

C · OPPI · RES ·

36. ALTRA, ad un solo becco, di forma oblunga, senza manico (diam. m. 0,06). Sotto

CLO . . .

37. ALTRA, di forma rotonda, con cerchio di ornati nel piatto (diam. 0,06). Sotto

L · FABR · FA ·

38. LUCERNA di terra gialla; nel piatto, aquila (diam. m. 0,07).  
 39. ALTRA simile, mancante del becco e molto consunta.  
 Nel piatto, moggio colmo di frutta, fiancheggiato da due rami,  
 con altri oggetti poco distinti (diam. m. 0,08). Sotto

FLORENT

40. ALTRA, senza ornati (diam. m. 0,07). Sotto

LMADIEC

41. ALTRA, simile (diam. m. 0,07). Sotto

FRVC

42. ALTRA, intera, con giri di perle sul piatto e becco  
 quadrato (diam. m. 0,06). Sotto

N̄  
Φ

43. ALTRA, simile, con conchiglia nel piatto (diam. m. 0,8).  
 Sotto

CAESAE

44. LUCERNA BILICNE, mancante del manico e di una parte  
 (diam. m. 0,07). Sotto, il marchio

LCAESAE

45. ALTRA ad un solo becco, oblunga e formata senza manico  
 (diam. m. 0,05). Sotto

C · OPPI · RES ·

## II.

## Vetro.

PARTE di un fondo di piatto. Vi è incisa una figura di un  
 Centauro, mancante della testa; col braccio dritto sembra sol-  
 levare una pelle od un animale; presso questo è un'iscrizione  
 in parte mancante

PH . . . . S

(di m. 0,08×0,07).

---

## SEZIONE QUINTA

### FRAMMENTI ARCHITETTONICI ED ISCRIZIONI.

#### I.

##### Frammenti architettonici.

1. COLONNA scanalata di giallo antico (lunga m. 3,00, diam. m. 1,00). Si rinvenne al Castro Pretorio. È posta, come gli altri oggetti seguenti, nei magazzini della Commissione.

2. ALTRA di pavonazzetto (lunga m. 3,70, diam. 0,65). Dall'Esquilino.

3. ALTRA di cipollino, in due pezzi da ricongiungersi (lunga m. 2,20, diam. m. 0,35). Dal Castro Pretorio.

4. ALTRA di granitello, parimenti in due pezzi (lunga m. 3,50, diam. 0,57). Dall'Esquilino.

5. ROCCHI di colonne di giallo antico, pavonazzetto, portasanta, bigio ecc. ecc. N. 8. Provengono da vari quartieri.

6. CAPITELLI di marmo, di diverso ordine e grandezza, n. 2. Medesima provenienza.

7. FRAMMENTO di cornicione di marmo, intagliato con foglie, fusaruole, dentelli ecc., di m.  $0,94 \times 0,63 \times 0,47$ . Proviene da un cavo fatto sulla vetta della salita delle Tre Pile. È situato nel medesimo luogo.

8. BASE di marmo, di forma quadrata (m.  $1,18 \times 1,18$ ). Castro Pretorio.

9. PARTE di pilastro, di marmo bianco (lungo m. 2,00, largo m. 0,20). Dall'Esquilino.

10. LASTRE e pezzi di marmi colorati, metri cubi 1,00. Ivi.



II.

Iscrizioni.

1. ISCRIZIONI pagane intere, o di poco mancanti N. 2.

2. CIPPI con iscrizioni n. 2.

3. FRAMMENTI d'iscrizioni, n. 21. Tutte queste iscrizioni, che, siccome spettanti a quest'anno, doveano essere divulgate nel presente fascicolo del Bullettino, saranno invece pubblicate nel primo fascicolo dell'anno futuro dal Segretario della Commissione, sig. comm. prof. Rodolfo Lanciani. Provengono dai vari quartieri: si conservano nei magazzini della Commissione.

---

## Suppelletti

N.B. (Nei seguenti quadri si ripete la indicazione di alcu

| O G G E T T I               | Oro | Argento | Bronzo | Ferro | Piombo | Marmo | Pietra dura |
|-----------------------------|-----|---------|--------|-------|--------|-------|-------------|
| AGHI CRINALI . . . . .      | »   | »       | 4      | »     | »      | »     | »           |
| ANELLI . . . . .            | 1   | 1       | 33     | 1     | »      | »     | »           |
| ANFORE . . . . .            | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| ANTEFISSE . . . . .         | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| ARMI . . . . .              | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| ARMILLE . . . . .           | »   | 1       | 2      | »     | »      | »     | »           |
| BALSAMARI . . . . .         | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| BASETTE . . . . .           | »   | »       | 1      | »     | »      | »     | »           |
| BORCHIE . . . . .           | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| CALDAJE . . . . .           | »   | »       | 3      | »     | »      | »     | »           |
| CAMPANELLI . . . . .        | »   | »       | 3      | »     | »      | »     | »           |
| CASSETTE . . . . .          | »   | »       | »      | »     | 2      | »     | »           |
| CHIAVI . . . . .            | »   | »       | »      | 2     | »      | »     | »           |
| CHIODI O CAPULI . . . . .   | »   | »       | 3      | »     | »      | »     | »           |
| COLLI D'ANFORE . . . . .    | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| COPERCHI D'ANFORE . . . . . | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| COLTELL . . . . .           | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| DADI . . . . .              | »   | »       | »      | »     | »      | »     | »           |
| DISCHI . . . . .            | »   | »       | 5      | »     | »      | »     | »           |
| FIBULE . . . . .            | »   | »       | 10     | »     | »      | »     | »           |
| FISTULE AQUARIE . . . . .   | »   | »       | »      | »     | 16     | »     | »           |

STA

## utensili

picoli già descritti negli elenchi degli oggetti di arte antica).

| Vetro | Terracotta | Pasta | Colori | Smalto | Totale | OSSERVAZIONI                                 |
|-------|------------|-------|--------|--------|--------|----------------------------------------------|
| »     | »          | »     | »      | »      | 5      |                                              |
| »     | »          | »     | »      | »      | 36     |                                              |
| »     | 9          | »     | »      | »      | 9      | Una scritta, non intera.                     |
| »     | 3          | »     | »      | »      | 3      |                                              |
| »     | »          | »     | »      | »      | 1      | in forma di freccia.                         |
| »     | »          | »     | »      | »      | 3      |                                              |
| 3     | 6          | »     | »      | »      | 9      |                                              |
| »     | »          | »     | »      | »      | 1      |                                              |
| »     | »          | »     | »      | »      | 1      |                                              |
| »     | »          | »     | »      | »      | 3      | Una, priva del fondo: le altre in frammenti. |
| »     | 1          | »     | »      | »      | 4      |                                              |
| »     | »          | »     | »      | »      | 2      | Con parte di condotto.                       |
| »     | »          | »     | »      | »      | 2      |                                              |
| »     | »          | »     | »      | »      | 3      |                                              |
| »     | 10         | »     | »      | »      | 10     | Scritti                                      |
| »     | 1          | »     | »      | »      | 1      | id.                                          |
| »     | »          | »     | »      | »      | 1      |                                              |
| »     | »          | »     | »      | »      | 4      |                                              |
| »     | »          | 1     | »      | »      | 7      |                                              |
| »     | »          | »     | »      | »      | 10     |                                              |
| »     | 3          | »     | »      | »      | 19     | 9 con iscrizioni, = Kilog. 215               |

## Suppelletti

| O G G E T T I                       | Oro | Argento | Bronzo | Ferro | Piombo | Marmo |
|-------------------------------------|-----|---------|--------|-------|--------|-------|
| FUSAJOLE . . . . .                  | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| GRANI DI COLLANA . . . . .          | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| LANCIE . . . . .                    | »   | »       | 1      | 3     | »      | »     |
| LUCERNE . . . . .                   | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| MANICHI DI COLTELLI . . . . .       | »   | »       | 2      | »     | »      | »     |
| MANICHI DI VASI ED ANFORE . . . . . | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| MARTELLI . . . . .                  | »   | »       | »      | 1     | »      | »     |
| MATTONI . . . . .                   | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| ORECCHINI . . . . .                 | 1   | »       | »      | »     | »      | »     |
| PALETTE . . . . .                   | »   | »       | 1      | »     | »      | »     |
| PASTE VITREE . . . . .              | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| PENDAGLI . . . . .                  | »   | »       | 1      | »     | »      | »     |
| PENTOLE . . . . .                   | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| PESI . . . . .                      | »   | »       | »      | »     | 1      | 17    |
| PIATTI . . . . .                    | »   | 1       | »      | »     | »      | »     |
| SCONTI DI SERRATURE . . . . .       | »   | »       | 1      | »     | »      | »     |
| SERRATURE . . . . .                 | »   | »       | 1      | »     | »      | »     |
| SPATOLE . . . . .                   | »   | »       | 1      | »     | »      | »     |
| SPILLI . . . . .                    | »   | »       | 6      | »     | 1      | »     |
| STAMPE FITTILI . . . . .            | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| STILI . . . . .                     | »   | »       | 6      | »     | »      | »     |
| STRIGILI . . . . .                  | »   | »       | 1      | »     | »      | »     |
| TAZZE . . . . .                     | »   | »       | »      | »     | »      | »     |
| VASELLINI . . . . .                 | »   | »       | »      | »     | »      | »     |

d utensili

| Ogno | Vetro | Terracotta | Ambra | Colori | Smalti | Totale | Osservazioni                   |
|------|-------|------------|-------|--------|--------|--------|--------------------------------|
|      |       |            |       |        |        |        |                                |
| »    | »     | 5          | »     | »      | »      | 5      |                                |
| »    | 9     | »          | 110   | »      | »      | 119    |                                |
| »    | »     | »          | »     | »      | »      | 4      |                                |
| »    | »     | 59         | »     | »      | »      | 59     | 32 con marchio di fabbrica.    |
| 2    | »     | »          | »     | »      | »      | 4      |                                |
| »    | »     | 11         | »     | »      | »      | 11     | Con marchio di fabbrica tutti. |
| »    | »     | »          | »     | »      | »      | 1      |                                |
| »    | »     | 69         | »     | »      | »      | 69     | Tutti con marchi di fabbrica.  |
| »    | »     | »          | »     | »      | »      | 1      |                                |
| »    | »     | »          | »     | »      | »      | 1      |                                |
| »    | 19    | »          | »     | »      | »      | 19     |                                |
| »    | »     | »          | »     | »      | »      | 1      |                                |
| »    | »     | 11         | »     | »      | »      | 11     |                                |
| »    | »     | 7          | »     | »      | »      | 25     |                                |
| »    | »     | 1          | »     | »      | »      | 2      |                                |
| »    | »     | »          | »     | »      | »      | 1      |                                |
| »    | »     | »          | »     | »      | »      | 1      |                                |
| »    | »     | »          | »     | »      | »      | 1      |                                |
| 4    | »     | »          | »     | »      | »      | 41     |                                |
| »    | »     | »          | 1     | »      | »      | 1      |                                |
| 3    | »     | »          | »     | »      | »      | 29     |                                |
| »    | »     | »          | »     | »      | »      | 1      |                                |
| »    | »     | 28         | »     | »      | »      | 28     |                                |
| 2    | 21    | »          | »     | »      | »      | 23     |                                |

## ATTI DELLA COMMISSIONE E DONI RICEVUTI



## I.

*Atti della Commissione.*

1. La Commissione ha consigliato ed ottenuto che il pavimento in mosaico bianco e nero, rinvenuto negli sterri del nuovo palazzo di Belle Arti in via Nazionale, e descritto alla p. 234 n. 2, venga collocato in una sala del palazzo medesimo.

2. Ha pubblicato il X volume del suo *Bullettino*, che si compie col presente fascicolo.

3. Per le collezioni epigrafiche dei musei capitolini ha fatto acquisto della rara iscrizione di un Silio Italico, già divulgata ed illustrata in questo *Bullettino* (1882 p. 141); e di un frammento di iscrizione funebre con due galli in atto di azzuffarsi.

4. Ha parimenti acquistato due pezzi di fistule aquarie di piombo con iscrizioni, che saranno divulgate nel futuro fascicolo.

5. Per le collezioni delle terrecotte, la Commissione ha fatto acquisto di un importante gruppo di rarissimi vasi di bucchero dell'arte più arcaica, scoperto nel pascolare di Castelgandolfo. Questa insigne scoperta sarà presto divulgata nel *Bullettino*.

6. Similmente ha acquistato parte di pregevolissimo piatto di vetro, con figure ed iscrizioni, già divulgato ed illustrato in questo volume a p. 180.

7. Per la nummoteca capitolina, ha acquistato una medaglia di Nerone, primo bronzo.

8. Ha ordinato in quattro armadii muniti di cristalli la collezione della suppellettile funebre, proveniente dagli antichissimi sepolcri dell'Esquilino.

9. Ha fatto continuare i rilievi topografici dell'antica città, massimamente nei nuovi quartieri.

10. Ha fatto continuare la compilazione dello *schedario* dei verbali delle sedute della Commissione.

11. E finalmente ha fatto proseguire la compilazione dei seguenti registri

a) Relazioni quotidiane degli ispettori sulle scoperte urbane e suburbane.

b) Giornale quotidiano degli oggetti scoperti, con indicazione della loro provenienza, e della consegna in ufficio.

c) Repertorio generale degli oggetti raccolti dal 1872 al 1882.

d) Catalogo annuo degli oggetti ordinati e messi in pronto per il loro collocamento nei musei capitolini.

## II.

*Doni ricevuti.*

## 1. Dal sig. Conte Michele Tyskiewicz :

Una base in bronzo, con erudita iscrizione votiva, già divulgata in questo Bullettino (1882 p. 150); raro e pregevolissimo oggetto; come pure un piede di statua, parimente di bronzo, maggiore del vero.

## 2. Dal sig. comm. Augusto Castellani, membro della Commissione:

Una coda di cavallo, in bronzo, grande al vero, rinvenuta nel Trastevere, presso il vicolo già delle Palme.

Un medaglione di bronzo, di *Faustina Augusta*.

## 3. Dal signor Domenico Vitali:

Una notevole iscrizione in marmo, rinvenuta nelle fondamenta della sua casa, in via della Croce Bianca, e già divulgata in questo Bullettino (1882 p. 164).

## 4. Dal sig. ing. A. Cerasoli :

Una porzione di disco in giallo antico, nel quale è rappresentata parte del clipeo di Achille, secondo la descrizione che ne fa Omero, la quale in minutissimi caratteri vi è riportata. Questo raro ed eruditissimo monumento, che accresce la raccolta delle così dette *Tavole Niache* conservate nel Campidoglio, è stato già divulgato dal ch. P. Garrucci nel Periodico la *Civiltà Cattolica* (1882 p. 466).

## 5. Dal rmo P. Gabriel Cardacki, superiore dei Siro-Maroniti presso s. Pietro in Vincoli:

Un frammento d'iscrizione, in marmo, di grande impor-



---

tanza per la topografia di Roma, divulgata in questo Bullettino (1882 p. 161).

6. Dal sig. prof. A. Calandrelli:

Un frammento di collo di anfora, scritto.

7. Dal sig. Duca D. Leopoldo Torlonia, ff. di Sindaco di Roma:

Un peso di piombo segnato con sigla; rinvenuto nella sua villa in Frascati.

8. Dal sig. cav. ing. A. Vescovali:

Un mattone timbrato.

---

### **AVVERTIMENTO**

Al volume X del Bullettino, che si compie col presente fascicolo, mancherebbero alquante pagine per formare i 18 fogli di testo promessi agli associati; ma un tal difetto è compensato dalla circostanza, che oltre le 22 tavole promesse sono state date due incisioni in legno inserite nel testo.

LA DIREZIONE

## INDICE GENERALE

delle materie contenute nel volume decimo  
del Bullettino della Commissione Archeologica Comunale

---

(Gennaio-Dicembre 1882)

---

|                                                                                                                                                                       |                  |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|
| <i>Singolari iscrizioni dell'aedificium XXXVI socio-<br/>rum sulla via Latina (Tav. I, II). — sig.<br/>avv. prof. G. GATTI . . . . .</i>                              | <i>pag. 3-28</i> |
| <i>Degli antichi edificii componenti la chiesa dei<br/>ss. Cosma e Damiano (Tav. III-X) — sig.<br/>comm. prof. RODOLFO LANCIANI. . . . . »</i>                        | <i>29-54</i>     |
| <i>Su di una statua marmorea rappresentante un<br/>fanciullo che giuoca alle noci (Tav. XI) —<br/>signora contessa Donna ERSILIA CAETANI<br/>LOVATELLI. . . . . »</i> | <i>55-62</i>     |
| <i>Una prora di nave marmorea già servita per<br/>decorare una fontana (Tav. XII) — sig. comm.<br/>prof. CARLO LODOVICO VISCONTI. . . . . »</i>                       | <i>63-71</i>     |
| <i>Della colonna di Enrico VI sull'Esquilino (Tav.<br/>XIII). — sig. prof. GIUSEPPE TOMASSETTI . . »</i>                                                              | <i>72-93</i>     |
| <i>Il Campidoglio e le sue adiacenze nel secolo XIV<br/>(Tav. XIV, XV) — sig. avv. prof. CAMILLO RE. »</i>                                                            | <i>94-129</i>    |
| <i>La loggia del Comune di Roma compiuta nel<br/>Campidoglio dai senatori dell'a. 1299 — sig.<br/>comm. prof. G. B. DE ROSSI . . . . . »</i>                          | <i>130-140</i>   |

|                                                                                                                                                                                                                                     |           |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <i>La villa di Silio Italico ed il collegio salutare nel<br/>Tuscolo (con incisione in legno) — sig. comm.<br/>prof. G. B. DE ROSSI . . . . .</i>                                                                                   | » 141-148 |
| <i>Supplementi al volume VI del Corpus inscri-<br/>ptionum latinarum (tav. XVI, XVII) — sig.<br/>comm. prof. RODOLFO LANCIANI. . . . .</i>                                                                                          | » 149-172 |
| <i>Di una statua rappresentante il genio di Giove con<br/>l'egida (Tav. XVIII-XIX) — sig. comm. prof.<br/>CARLO LODOVICO VISCONTI. . . . .</i>                                                                                      | » 173-179 |
| <i>Frammento di un disco di vetro che rappresenta i<br/>vicennali di Diocleziano (Tav. XX) — Rmo<br/>P. D. LUIGI BRUZZA dei Barnabiti . . . . .</i>                                                                                 | » 180-190 |
| <i>Di una statuella di pastoforo egiziano recente-<br/>mente scoperta (Tav. XXI) — sig. canonico<br/>prof. D. ENRICO FABIANI. . . . .</i>                                                                                           | » 191-202 |
| <i>Singolare lucerna di bronzo (tav. XXII). — sig.<br/>comm. prof. RODOLFO LANCIANI. . . . .</i>                                                                                                                                    | » 203-204 |
| <i>Memorie inedite di trovamenti di antichità tratte<br/>dai codici ottoboniani di Pier Leone Ghezzi<br/>(con incisione in legno) sig. comm. prof.<br/>RODOLFO LANCIANI . . . . .</i>                                               | » 205-234 |
| <i>Elenco degli oggetti di arte antica, scoperti per<br/>cura della Commissione archeologica comu-<br/>nale dal 1 gennaio a tutto il 31 dicem-<br/>bre 1882, e conservati nel Campidoglio o nei<br/>magazzini comunali. . . . .</i> | » 235-261 |
| <i>Atti della Commissione e doni ricevuti . . . . .</i>                                                                                                                                                                             | » 262-265 |

Tav. XXII.





## INDICE ALFABETICO

DELLE MATERIE CONTENUTE  
NEL BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE  
DAL GENNAIO 1877 AL DICEMBRE 1881.

### A

- ABRASIONE in epigrafe. ANNO 1879, pag. 114.
- ACCADICA iscrizione su marmello siliceo. 1879, 19-25.
- ACCONCIATURE del capo nelle donne, all'età imperiale. 1877, 156.
- ACHILLE — Sue armi fabbricate da Vulcano: argomento di un importante bassorilievo 1877, 270. 1878, 242-252. — Sua storia effigiata in rilievo su di una *tensa* o carro sacro. 1877, 128 e seg.
- ADDIO (scena esprimente un) — terracotta scavata sul Quirinale. 1877, 74, 75.
- ADRIANO imp. — Di un medaglione clipeato, con sua effigie, inedito. 1877, 78.
- AFFRESCHI — *vedi* PITTURE parietarie.
- AFRODITE — Ragionamento sul tipo arcaico di questa divinità, in proposito di una statua arcaica dell'Aventino. 1881, 117-133.
- AIACE in atto di sostenere il cadavere di Achille. 1877, 130.
- ALBANO — Di una lapide spettante alla 2ª legione partica, ivi rinvenuta. 1877, 179. — Di una statua della *bona Dea* quivi esistente. 1879, 227.
- ALESSANDRIA — Personificazione di questa città, insieme coll'isola di *Pharos*, nel rilievo di un sarcofago. 1877, 154.
- ALFABETO latino antico — lettere che ne appariscono in massi delle mura Serviane. 1878, 194, 195.
- ALIENI — denominati così i pagani in una epigrafe. 1877, 245.
- ALTORILIEVO — *vedi* RILIEVI.
- AMORE — *vedi* CUPIDO.
- AMULETI — *vedi* CHIODI.
- ANAZARBUS — città di Cilicia, nominata in latercolo militare. 1877, 30.
- ANELLO di argento con pasta vitrea figurata (dal campo Verano). 1878, 296. — Altro di argento con onice che porta incisa la figura di Vulcano (dall'Esquilino). 1880, 293.
- di oro con zaffiro, trovato nella via princ. Eugenio, *ivi* 295.
- di argento, trovato fuori la p. s. Lorenzo, *ivi*. — Anello di oro con incisione rappr. animali (dal campo Verano). 1881, 246.
- di argento, trovato come sopra, *ivi*.
- di argento, trovato in via princ. Eugenio, *ivi*. — Altri anelli trovati sull'Esquilino.

- epigrafiche di essi. 1887, 200 sg. 1878, 165. — Iscrizione onoraria dell'auriga Crescente. *ivi*. — Di una testa marmorea di fanciullo auriga. 1880, 163-168. — Sepolcro dell'auriga Calpurniano sulla via Flaminia restituito secondo le scoperte delle torri alla porta Flaminia. 1884, 176-179.
- AVENTINO (scoperte sull'). 1880, 291, 296. 1878, 28, 36, 252, 253.
- v. TERME di Sura. — Di una statua femminile arcaica dell'Aventino. 1884, 106-133.
- AVIDIJ — Loro casa sul Quirinale: scoperte relative. 1880, 14.
- AVIDIUS QUIETUS — Nuove notizie su questo personaggio desunte da monumenti scoperti sul Quirinale. 1877, 73. — Bollo di mattone trovato in Ostia, spettante ad un Avidio Quietò. *ivi*, 74. — Iscrizione di via Nazionale. 1880, 14.
- AVORII di scavo. 1878, 288.

## B

- BACCANALE ovvero nozze di Bacco e Arianna rappresentate nei rilievi di una *tensa* o carro sacro. 1877, 127.
- BACCHICI misteri: allusione ai medesimi in un rilievo di sarcofago. 1877, 148, 149.
- BACCHICO vaso v. DIONISIACO.
- BACCO rappresentato in un capitello corinzio, con Acrato e due baccanti. 1878, 200 sg. — (Statua di) con pantera cavalcata da un satiretto. 1879, 240.
- BALSAMARIO v. VETRI.
- BARBARICHE divinità in rilievo con iscrizione. 1880, 12.
- BARCARUOLO in bassorilievo. 1880, 191. — Nel mosaico Barberiniano di Palestrina. *ivi*, 192.
- BARRIERA doganale di Roma nel tempo dell'impero. 1877, 199.
- BASE marmorea di candelabro con rappresentanze del Nilo. 1880, 185 e segg. — Forma ed importanza di queste basi in relazione al culto. *ivi*, 196.
- BASE marmorea ornata con figure di cani levrieri, trovata nei giardini Mecenziani. 1880, 209.
- BASILICA di Costantino — Scoperte. 1880, 34, 36.
- BASSORILIEVO marmoreo rappresentante divinità barbariche. 1880, 12.
- marmoreo, rappresentante il Nilo. 1880, 185 e segg.
- rappresentante Vulcano che fabbrica le armi di Achille. 1877, 270. 1878, 242-252. — Bassorilievi rappresentanti trofei, trovati in piazza di Pietra. 1878, 284. — Illustrazione di uno dei medesimi. 1879, 140. — Bassorilievo con epigrafe donato dal comm. Castellani. 1881, 198, 243. — Bassorilievo ieratico scoperto sull'Esquilino: sua illustrazione. 1884, 205-213.
- rappresentante province dell'impero romano, scoperto in piazza di Pietra. 1878, 283-284.
- rappresentante Diana cacciatrice. 1877, 270.
- sopra ossuario, esprimente una pugna. 1880, 290.
- architettonico con Tritoni, ippocampi, protome di Faustina seniore, trovato sull'Aventino. 1880, 291.



- BASSORILIEVO** rappresentante il tripode di Apollo con eruditi accessori. 1880, 292.
- rappresentante le nozze di Elena e Paride, su di un cratere. 1880, 119-131.
  - su sarcofagi. 1877, 148 e seg.
  - in terracotta esprimente un addio. 1877, 74, 75.
  - in bronzo *v.* CARRO sacro. Bassirilievi vari. 1881, 242, 43.
- BOLLI** di tegole o mattoni *v.* ISCRIZIONI. Di un sigillo in bronzo che servi a marcare i mattoni. 1879, 197-216.
- BOMPIANI** comm. Roberto, nominato membro della Commissione. 1880, 316.
- BONA DEA** — Di una rara statuetta di questa divinità, colla iscrizione dedicatoria. 1879, 228. — Suo nome misterioso era quello di *fenteia*, *fentia*, *fatua*, 229. — Antichità del culto di essa in Roma; sito del suo tempio, presso l'*ara massima*, 231. — Altro suo tempio nel Trastevere. 232. — Suo culto a Tivoli e presso Albano. 234.
- BONUS EVENTUS** — Divinità campestre romana: descrizione di una sua rara statua scoperta sul Quirinale. 1878, 205. — Come conciliabile la romanità di questo nume colla notizia di Plinio ch' esistevano sue statue in Roma, opere di antichi scultori greci. *ivi*, 207 e seg. — Diffusione del culto del *Buono Evento* in Roma. 211 e seg. — Con l'attributo della sampogna nella nostra statua. 213.
- BOTTEGHE** (insegne di) 1877, 96.
- BRONZI** figurati pervenuti alla Commissione. 1877, 119-134, 274, 275. 1878, 290-292. — Frammenti di lettiga od altro mobile gemmato (430 gemme sono state rinvenute) trovati sull'Esquilino. 1879, 251. — Altri bronzi. *ivi*, 252. 1880, 296, 97. 1881, 246-248.
- scritti. *v.* TAVOLA di patronato.
- BRUZZA** P. Luigi, archeologo, sua monografia sulle tavole lusorie. 1877, 81-99. — Altra su fistola plumbea di Porto. 1878, 132-138. — Sopra alcuni graffiti di vasi arcaici. 1878, 177-198. — Sopra una tessera esorcistica. 1881, 165-173. — Nominato membro della Commissione. 1880, 316.
- BUCHI** nei monumenti antichi. 1877, 193.
- BUSTI** marmorei — di Faustina seniore: rinvenuto nella via princ. Eugenio. 1880, 287.
- di Bacco barbato, in giallo antico, coi ricci disposti in corona sul capo. *ivi*, 288.
  - di Baccante, in giallo antico, coronata di edera e di corimbi. *ivi*.
  - di Satiro, in giallo antico, coronato di edera e corimbi. *ivi*.
  - di Cupidine o genio, presso s. Gregorio. 1877, 268.
  - di Faustina seniore, dall'Esquilino. 1877, 268.
  - di Commodio giovine. *ivi*.
  - di Flavia Massima Fausta, dal castro pretorio. 1877, 269.
  - acefalo clamidato. 1880, 288.
- BUSTI** diversi. 1877, 269. 1878, 281. 1881, 241, 242.

## C

- CACCIA, (scene di) rappresentate in pitture parietarie. 1880, 284.
- CACCIATORI *v.* VENATORES.
- CAETANI-LOVATELLI contessa Ersilia. Sua monografia intorno alla lapide dell'auriga Crescente. 1878, 164-76 — intorno ad un vaso cinerario con rappresentanze dei misteri di Eleusi. 1879, 5-18. — Altra sulle nozze di Elena e Paride in bassorilievo sopra un cratere. 1880, 119-131. — Altra intorno ad una testa marmorea di fanciullo auriga. 1880, 163-168. — Altra intorno ad una base con rappresentanze del Nilo. 1880, 185-197. — Altra intorno ad un'astole votiva con Minerva. 1881, 225-237.
- CALANTICA egizia *v.* NEMMES.
- CALDAICI monumenti, in collezioni romane, illustrati. 1879, 19-35.
- CALENDARIO (frammento di) sull'Esquilino. 1880, 15. — Ricordo di un altro frammento di calendario dell'Esquilino. 1879, 128.
- CAMPIDOGLIO — *aedes tensarum* sul medesimo. 1877, 124, 125.
- CAMPO *Verano* — Monumenti che ne provengono. 1877, 273. 1878, 47, 120-129, 277, 278, 289. 1880, 29. 1881, 10, 11, 40 sg. 1881, 204, 246.
- CANABENSES *v.* SODALIZIO.
- CANDELABRI decorativi e votivi nei templi: loro base cilindrica abbastanza rara. 1880, 195. — Candelabro trovato sull'Esquilino. 1877, 270.
- CANE molosso in marmo *verde ranocchia*, trovato sull'Esquilino. 1880, 207. — Cani simili, di marmo bianco, nel museo Vaticano; provenienza dei medesimi, 208.
- CANI LEVRIERI *v.* BASE.
- CANEFORÉ — Confusione di esse colle cariatidi, ricordata in proposito di una serie di sculture arcaiche. 1881, 159 seg.
- CAPITELLI corinzi; l'uno con la figura di Giove, l'altro con quella di Bacco accompagnato da Acrato e da due Baccanti. 1878, 200 sg.
- CAPPADOCIA (legato consolare nella) 1877, 70-72.
- CARRO sacro (*tensa*). Di rilievi decorativi, in bronzo, spettanti al medesimo, illustrati e donati dal comm. Aug. Castellani 1877, 119-134. — Enumerazione delle varie specie di carri presso i Romani. 121, 122. — Divinità che avevano l'onore della *tensa* 124. — *L'aedes tensarum* sul Campidoglio. *ivi* e 125.
- CASSIA *v.* VIA.
- CASTELLANI comm. Augusto, membro della Commissione. Sua monografia intorno ad un carro sacro (*tensa*) da lui donato al comune di Roma. 1877, 119-134. — Altro suo dono. 1881, 198. — Sua monografia intorno ad una lettiga da lui donata. 1881, 214-224.
- CASTRENSE, appellativo di Silvano in epigrafe, ma riferibile piuttosto al dedicante. 1878, 35 e segg.
- CASTRO PRETORIO — Di una testa bacchica in esso rinvenuta. 1880, 288. — Di una teca di bronzo *ivi* trovata. 296. — Dell'area adiacente al recinto del castro, e delle scoperte

- in essa avvenute. 1877, 21 e segg. — Di quattro medaglioni clipeati rinvenuti nel castro. 1877, 76-80. — Delle tavole lussorie quivi discoperte. 1877, 84-99. — Musaico del castro. 1877, 266. — Statua di militare provegnente dal castro. 1877, 268 — Busto di Fausta, ivi 1877, 269. — Altri marmi 1878, 286. — Gran deposito di anfore ivi rinvenuto. 1879, 36, 112, 143-196. — Anfora *aramaica* trovata nel castro pretorio. 1880, 82-117.
- CAVALLI corridori del Circo; loro nomi, e novità del nome *Circius*, di uno di essi, desunto dal vento. 1878, 168. — di Diomede. 1880, 164 sg.
- CAVALLI di quadriga, in musaico policromo. 1877, 265.
- CELLA *vinaria* ed *Arrunziana* in epigrafi, *cellarius* etc. 1878, 102, 103. — Che fosse il *cuneus* nelle celle vinarie. 1879, 71.
- CERERE con Proserpina, figurate in rilievo riferibile ai misteri Eleusini. 1879, 12 sg.
- CHIODI ritrovati chiusi in olle cinerarie, giudicati per amuleti. 1878, 224.
- CHIRONE v. ACHILLE.
- CICLOPI, Bronte, Sterope e Piracmone figurati in un bassorilievo, che aiutano Vulcano nel fabbricare le armi di Achille. 1878, 147.
- CINERARIO con rilievi ed iscrizione. 1877, 35, 36, 39, 51, 53.
- CINTA daziaria v. BARRIERA doganale.
- CIPPO di marmo, fastigiato con bassirilievi ed iscrizione (*Julia Attica*). 1880, 293.
- votivo, di travertino, con rilievi e con epigrafe (a *Diana Augusta*) *ivi*.
- con iscrizione. 1877, 33, 34, 36, 39, 42.
- di aquedotti v. AQUEDOTTI.
- CIRCENSI memorie, v. AURIGHI, FAZIONI, GIUOCHI.
- CIRCIO — Nome dato ad un cavallo. 1878, 168.
- CLAUDIA (Clodia) v. VIA.
- CLAUDIO — Iscrizioni spettanti all'arco trionfale del medesimo, trovate in frammenti nello scavo di piazza di Pietra. 1878, 14, 15.
- CLIO — Sua statua provegnente dalle Marche. 1877, 267.
- attributi di Clio. 1878, 5.
- CLYPEI votivi, nei templi — ricordati a proposito di una stele marmorea che si suppone destinata a sostenerne uno. 1881, 235-237.
- COGNOMI romani desunti dalla patria. 1878, 44, 45.
- COLLEGIO v. SCHOLA e SODALIZIO.
- COLONIA *Flavia Pacis Deultensium* v. ZAGORA.
- COLTELLO in sigillo destinato a marcar figuline, insegna dell'officina. 1879, 240, 220.
- COMPITO *aliario* — Contrada nominata in epigrafe. 1880, 73.
- CONGEDO v. ADDIO.
- CONSOLI v. DATE consolari e FASTI.
- CORCIRA — Lapide medievale di Corcira contenente privilegi e doni fatti alla chiesa metropolitana della città. 1881, 189-196.
- CORNELIA, madre dei Gracchi: piedestallo della sua statua trovato nel portico di Ottavia. 1878, 99.
- CORONARIUS (artefice di corone) nominato in due iscrizioni. 1878, 46, 47.
- CORPORAZIONE v. SODALIZIO.
- CORVISIERI prof. Costantino, paleografo. Donò un rilievo pregevole al Comune. 1880, 12.
- CUBITI dell'escrescenza del Nilo

rappresentati da genietti. 1880, 188.  
**CUNEIFORME** iscrizione su marmo siliceo. 1879, 19-25.  
**CUPIDO** o Cupidine con Venere, in rovescio di medaglione. 1877, 80. — Statua di Cupidine rinvenuta sull'Esquilino. *ivi* 135. — Può credersi anche

rappresenti un Apollo citaredo o un Amore citaredo; giustificazione del restauro eseguitovi cioè del *pletro* e della lira. 136-140. — Opinione del FURTWAENGLER su questo restauro, e discussione sulla medesima. *ivi* e 141-143.

## D

**DACICO** trofeo, illustrato a proposito di una statua dell'imperatore Traiano Decio. 1879, 140.

**DADI** — Sui giuochi aleatori che per mezzo dei dadi si facevano dagli antichi 1877, 83 e segg. — Istromenti che si adoperavano per versare i dadi sulla tavola, ed evitare le frodi. *ivi*, 86, 87. — Dadi, chiusi in un'olla, come amuleti. 1878, 225.

**DATE** consolari, perchè espresse talvolta col nome di un console solo. 1878, 170. — Date consolari dipinte sulle anfore. 1879, 40 e segg.

**DECIO** — Incendio dell'anfiteatro Flavio sotto l'impero di Ini. 1880, 220.

**DECURIONATO** conferito ad una donna. 1877, 165.

**DECURIONI** della colonia *Flavia Pacis Deultensium*. 1877, 69.

**DEI** barbarici — in rilievo con iscrizione. 1880, 12.

**DE ROSSI** comm. G. B. membro della Commissione. Sua monografia sopra una mutila epigrafe di strano senso rinvenuta nel torrione destro della porta Flaminia. 1877, 241-246.

**DE ROSSI** cav. prof. Mich. Stef. paleoetnologo. Sua monografia sopra stoviglie ed oggetti arcaici rinvenuti sul Viminale. 1878, 64-92

**DIANA** — Ara votiva con rilievi ed iscrizione a *Diana Augusta*. 1880, 293. — Diana in bassorilievo dell'Esquilino. 1877, 270. — Altra ara sacra a Diana. 1884, 3.

**DIOMEDE** ricordato in proposito di una statua di Ercole combattente. 1880, 154 seg.

**DIONISIACO** (cratere) con iscrizione, trovato sul Quirinale. 1877, 165.

**DITO** di bronzo, grande al vero, trovato sull'Aventino. 1880, 296.

**DONI** ricevuti dalla Commissione v. **ATTI** della Commissione.

**DORATURA** delle statue. 1880, 163.

**DRESSEL** dott. Enrico, archeologo. Sua monografia sul gran deposito di anfore rinvenute nel castro pretorio. 1879, 36-112, 143-196.

**DUUMVIRI** della colonia *Flavia Pacis Deultensium*. 1877, 69.

E

EGITTO — Prefettura del medesimo, indicata dal complesso delle figure di un rilievo sepolcrale. 1877, 154, 155.  
EGIZIA suppellettile, perchè in moda presso i Romani. 1877, 100-104.  
EGIZIANO re (Pastore). Effigie di uno di essi riconosciuta in un busto della villa Ludovisi. 1877, 100-112. *v.* PA-  
STORI.  
EGIZIO-romano — Bassorilievo con rappresentanza del Nilo. 1880, 135 e segg.  
ELAGABALO — Sua effigie in medaglione *clipeato* inedito. 1877, 80.  
ELENA *v.* PARIDE.  
ELEUSI *v.* MISTERI eleusini.  
ELMETTO degli aurighi circensi. 1880, 165.  
EPIGRAFI *v.* LAPIDI e ISCRIZIONI.  
EPONA — Dea delle scuderie. 1881, 240.  
ERCOLE *v.* STATUE e TORSI. — Ercole coll'epiteto di Giovio (Jovius) in iscrizione. 1880, 286. 1881, 4. — Tempio d'Ercole presso la p. Collina, in iscrizione. 1878, 94, 95.  
ERMA (parte di) bicipite con testa di Baccante. 1880, 288. — muliebre acefalo panneggiato, rinvenuto nei giardini Mecenaziani. 1880 209.  
ESCUAPIO *v.* TORSI.

ESORCISMI pagani e cristiani — Riassunto della dottrina relativa e dei monumenti scritti (tessere) che vi si riferiscono. 1881, 165-173.  
ESQUILINO (scoperte sull') *v.* MECENATE (giardini di) *v.* 1877, 66, 113, 135. 1878, 3-9. — Di una fornace del tempo della repubblica quivi scoperta. 1877, 181, 82. — Altri monumenti scoperti sull'Esquilino. 1877, 265 e segg. — Terrecotte votive trovate presso la chiesa di s. Antonio. 1877, 276 e sg. — Pitture a fresco sull'Esquilino. 1878, 275. — Bronzi. 1878, 290. — Statua di Decio 1879, 128. — Statua di Fauno. 1879, 222. — Pitture a fresco. 1879, 237, 238. — Statue. 1879, 240, 241. — Lapid. 1880, 15. — Antica contrada dell'Esquilino *ab aqua conclusa* nominata in iscrizione. 1880, 52 e sg. — Statua di Ercole sull'Esquilino. 1880, 153-161. — Cratere con bassorilievo rappresentante le nozze di Elena e Paride trovato nella vigna di s. Antonio. 1880, 119-131.  
ETTORE — Suo cadavere trascinato dal carro di Achille. 1877, 130. — Sua uccisione per mano di Achille. *ivi*, 132.

F

FABIANI prof. Enrico, orientalista. Sua illustrazione di una lapide bilingue latino-palmyrena. 1878, 153-161, 272-274. — Monografia intorno ad un'an-

fora aramaica del Castro Pretorio. 1880, 82-117.  
FALERE (decorazioni) figurate, in una statua di militare; sopra il mantello. 1877, 268.

- FARNESINA** (giardino sul Tevere) scoperte varie. 1878, 102, 103. 1880, 13, 133.
- FARO** di Alessandria, rappresentato in mano di figura muliebre in un rilievo di sarcofago. 1877, 154.
- FASTI consolari.** — Frammento dei medesimi scoperto presso la via sacra. 1878, 249.
- *trionfali*. Frammento dei medesimi scoperto presso la via sacra. 1878, 250.
- FATICHE** di Ercole — Di quelle nelle quali egli adoperò la clava. 1880, 154. — Monumenti ch' esprimevano le fatiche d'Ercole. *ivi*, 157.
- FAUNO** — Tronco di statua rinvenuta nei giardini Mecenziani. 1880, 206. *v.* **TORSI**.
- *v.* **BACCANALE**. — Statua di un fauno trovata nella già villa Palombara. 1879, 222. — Servi probabilmente per decorazione. 224.
- FAUSTINA** giuniore, in medaglione. 1877, 79.
- seniore, in bassorilievo architettonico. 1880, 291. *v.* **BUSTI**.
- FAZIONI** circeusi. — Della popolarità di esse, e soprattutto della *prasina*, a tempo di Nerva. 1878, 166.
- FEA** Carlo — Menzione de'suoi scritti sul Colosseo. 1880, 241. — Di un suo supplemento ad una epigrafe monumentale spettante al Colosseo. *ivi*, 222.
- FEMMINILI** acconciature del capo nell'età imperiale. 1877, 156.
- FIGULINE** — Magazzino delle medesime in Roma, detto *portus Licinii*, ricordato in una lettera di Teoderico, e in bolli figulini. 1878, 42, 43. — Deposito di figuline arcaiche scoperto sul Viminale. 1878, 64-92, 139-141.
- FILOSOFICI** sistemi invalsi in Roma sul cadere della repubblica. — Il materialismo epicureo, dal quale sollevossi gradatamente la società romana colle mistiche dottrine eleusine e simili. 1879, 17.
- FISTOLE** aquarie con iscrizioni, rinvenute nei giardini Mecenziani. 1880, 209.
- rinvenute nella casa di Avidio Quieto sul Quirinale. 1877, 64, 73 — a Porto. 209.
- applicazione delle misure date da Frontino per una fistola *vicenaria*. 1878, 133. — Fistole che portano segni di cristianesimo. *ivi*. — Fistole delle acque marcia, tepula e giulia. 1880, 19. — Fistole della casa di Avito. 1880, 22. — Altra del campo Verano. 1881, 10. — Altra dalla piazza Vitt. Emanuele. 1881, 28, 29.
- FIUME** in pittura parietaria. 1880, 283.
- FLAMINIA** *v.* **PORTA e VIA**.
- FLOTTA** *v.* **ARMATA**.
- FONDO** *Cattianus* sulla via Appia nel medio evo ritrovato colla scorta di una epigrafe. 1878, 268.
- FONTEIO LITORIO** prefetto di R. frammento epigrafico che lo ricorda, trovato presso l'angolo del Settizonio. 1877, 167.
- FORMOLE** o cautele giuridiche in epigrafi. 1879, 113 e seg.
- FORNACE** di figuline, del tempio della repubblica, scoperta sull'Esquilino. 1877, 181.
- FORTUNA** — Sua effigie nel rovescio di un medaglione. 1877, 79, 80. — Nel rilievo di un sarcofago. *ivi*, 152.
- FORTUNA Torquaziana** — Appellativo che richiama gli orti

omonimi, in iscrizione. 1880, 11.  
 — in iscrizione. 1880, 132.  
**FRITILLO** — Arnese destinato a versare i dadi sulla tavola da giuoco. 1877, 87.  
**FRONTONE** (Marc'Aurelio) l'oratore. — Fistole aquarie che lo rammentano. 1880, 209.  
**FRUTTA** custodite in anfora,

come si rileva dalle iscrizioni di queste. 1879, 164-175.  
**FULMINE** — Iscrizione fulgurale. 1881, 6.  
**FURTWAENGLER** archeologo — Sua opinione sulla statua di un Apollo ovvero Cupidine, esposta e discussa. 1877, 141-144.

G

**GALAZIA** (legato consolare nella) 1877, 70-72.  
**GARO** contenuto in anfore, come rilevasi dalle rispettive iscrizioni. 1879, 94 sg. 98 sg.  
**GATTI** avv. Giuseppe. Sua pubblicazione epigrafica nel Bull. 1878, 28-63. — Altra nel 1879, 113-127.  
**GENIETTI**, presso la figura del Nilo. — *v.* CUBITI.  
**GHIRARDINI** Gherardo, archeologo. Sua monografia su di una statua arcaica dell'Aventino ed alcune serie di sculture affini. 1881, 406-164. — Altra su di un bassorilievo ieratico scoperto all'Esquilino. 1881, 205-213.  
**GIOVE** figurato in un capitello corinzio. 1878, 200.  
**GIOVE DOLICHENO** — Epigrafi appartenute ad un sácello sacro al medesimo. 1877, 163-64.  
**GIOVIO**, epiteto dato ad Ercole in iscrizione. 1880, 286.  
**GIUNONE** pronuba in rilievo di sarcofago. 1877, 151. — Giunone figurata, assistente alla fabbricazione delle armi di Achille, in un bassorilievo. 1878, 149. — Singolarità della quercia come attributo di Giunone. *ivi*.

**GIUOCATTOLI** in terracotta. 1880, 299, 300.  
**GIUOCHI** aleatori, prediletti dai Romani, come si trae dai monumenti. 1877, 81, 82. — Metodo del giuoco dei dadi. *ivi*, 83, 84. — Perdite gravi che ne seguivano; leggi repressive sul giuoco. *ivi* e 85.  
**GIUOCHI CIRCENSI**, celebrati in memoria dei natali degli Augusti defonti. 1878, 169. — Le corse incominciavano col l'irrompere dei carri dalle carceri: che significhi una testimonianza in contrario di Cassiodoro. 1878, 171, 172. — Il dar dei punti ai competitori come si esprimeva si rileva da due epigrafi. *ivi*, 173.  
**GIURIDICHE** *v.* FORMOLE.  
**GORDIANO**, nulla aggiunse all'anfiteatro Flavio. 1880, 220.  
**GORGONE** rappresentata sopra l'elmo di Minerva in un altorilievo: rarità della rappresentanza, ed illustrazione. 1881, 228-230.  
**GRAFFITO** del Colosseo rappresentante un atleta e una tavola lusoria. 1880, 232. *v.* ISCRIZIONI.  
**GRAZIE** figurate vestite, secon-

do la primitiva loro rappresentanza in Atene. 1880, 129.  
GUIDI prof. Ignazio, filologo.  
Sua monografia sulla fondazione di Roma. 1881, 63-73 —

Su di una iscrizione medievale Corcirese. 1881, 189-196. — Nominato membro della Commissione. 1880, 316.

## I

IAMBADULA dea barbarica in rilievo con iscrizione. 1880, 12.  
INIZIAZIONE espressa in un rilievo mistico. 1879, 9-12.  
INTONACO *v.* PITTURE.  
JORDAN prof. Enrico ricordato singolarmente. 1880, 213.  
ISCRIZIONE rettificata. 1880, 83. — Iscrizioni marmoree. *v.* LAPIDI.  
ISCRIZIONE su martello siliceo, in caratteri cuneiformi. 1879, 49-25.  
ISCRIZIONI doliari e di figuline. 1877, 64, 65, 158, 159, 182, 183, 213-38; 1878, 40, 41, 59. — Di sigilli o marche in

bronzo per le figuline. 1879, 197-216. — Geminazione del nome del proprietario nei sigilli delle figuline. 1879, 199-202. — Altre iscrizioni doliari e sigilli plumbei relativi. 1879, 216-221. — Iscrizione aramaica su di un'anfora. 1880, 82-117. — Iscrizione di una tessera esorcistica in terra cotta. 1881, 165.  
ISCRIZIONI a pennello sulle anfore; importanza di esse, ed illustrazione. 1879, 36-112, 143-196.  
— Graffite su figuline arcaiche. 1878, 139-141, 177-198.

## L

LAENA *v.* ANGUSTICLAVIO.  
LANCIANI comm. prof. Rodolfo, segretario della Commissione. — Sua monografia sul busto di Antonia giuniore. 1877, 113-118. — Sue numerose edizioni e illustrazioni di epigrafi *passim.* *v.* LAPIDI e ISCRIZIONI DOLIARI. — Relazione delle scoperte avvenute in piazza di Pietra. 1878, 10-27. — Relazione sommaria delle opere della Commissione Archeologica Comunale dalla sua istituzione fino all'a. 1880. 1880, 3-8. — Sua monografia sulle iscrizioni del Colosseo. 1880, 211-82.  
LAPIDI varie, rinvenute in esca-

vazioni tanto per cura della Commissione quanto di privati, classificate. Iscrizioni sacre. 1877, 6-9. — Imperiali. *ivi*, 9-14. — Di magistrati. *ivi*, 15-20. — Latercoli militari. *ivi*, 21-30. — Sepolcrali, 31-58. — Altra serie d'iscrizioni. 1877, 161-183. — Iscrizioni di sepolcri della via Flaminia. 1877, 198 seg. 241, 247-51, 253-264; 1880, 171-180. — Lapidì trovate in piazza di Pietra. 1878, 12, 14, 15. — Lapidì varie, dell'Aventino, della via Laurentina etc. 1878, 28-63. — Urbane e suburbane. 1878, 94-131. — Lapide bilingue latino-palmirena. 1878, 153-



161. — Lapidì varie; rinvenute sull' Esquilino. 1880, 209, 240. — Lapidì del Colosseo: monografia del prof. comm. LANCIANI. 1880, 244-282. *v.* ANFITEATRO. — Lapidì dell'auriga circense Crescente. 1878, 164-176. — Lapidì della via Tiburtina (antico diverticolo *Rebibbia*) 1878, 248 e segg. — Lapidì di varia provenienza. 1878, 239-271 (compresevi quelle rinvenute nel Tevere presso ponte Sisto) 300-303. — Lapidì della via Ardeatina. 1879, 143-127. — Lapidì varie. 1880, 9-81, 132-152; 309, 348-322; 1881, 3-47. — Lapidì relative a sodalizi funerari. 1881, 57-64. — Lapidì trovate nelle torri della porta Flaminia. 1881, 179-186. — Lapide medievale Corcirese. 1881, 189-196. — Lapide relativa all' acqua Vergine. 1881, 197. — Lapidì diverse. 1881, 197-204.
- LARI AUGUSTI — In iscrizioni. 1878, 130, 239; 1880, 12.
- LARI — In iscrizione. 1880, 133.
- LATA *v.* VIA.
- LATERCOLI militari. 1877, 22 e segg. 1878, 263-265; 1880, 27.
- LATINA *v.* PORTA e VIE suburbane.
- LAURENTINA *v.* VIA.
- LEGATO consolare nella Mesia. 1877, 70.
- LEGIONE II partica (in Albano). 1877, 179.
- VIII - Suoi veterani dedotti a colonia in *Deultum*, moderna *Zagora*. 1877, 70.
- XII *fulminata*. — Ad essa spetta una testa marmorea di soldato, coll'emblema del fulmine sull' elmo, scoperta sul Viminale. 1878, 280.
- LENORMANT Francesco, archeologo. Sua monografia intorno al frammento di statua riconosciuta da lui rappresentare un dei re pastori di Egitto. 1877, 100-112. — Sue monografie intorno a monumenti caldei ed assiri provenienti da collezioni romane. 1879, 19-35.
- LEONE (testa di) — Simbolo dell' Africa. 1880, 179, 180.
- LEPTIS, città della Bizacene, nominata in latercolo militare 1877, 30.
- LETTIGA — Storia ed illustrazione di questo mobile presso i greci e i romani. 1881, 243-249. — Descrizione della lettiga esistente nel nuovo museo Capitolino. *ivi*, 249-224. — Esame sull'epoca della medesima. *ivi*, 222-224.
- LUCERNE di bronzo. 1880, 296. — di terracotta. 1878, 296, 297; 1879, 255; 1880, 302-306.
- LUCIO VERO imp. — Medaglione con sua effigie. 1877, 79.

## M

- MACRINO — Incendio dell'anfiteatro Flavio sotto l'impero di lui. 1880, 248.
- MALACHIBELO — Appellativo del sole, in epigrafe. 1880, 13.
- MANO con sampogna trovata sull' Esquilino nei giardini Mecenaziani. 1880, 209.
- MARIO (monte) — Scoperte. 1881, 22.

- MARIANI** comin. Cesare, pittore, nominato membro della Commissione. 1880, 316.
- MARMO** — serpentino detto *verde ranocchia*, raro: di un cane scolpito in tal marmo, rinvenuto sull'Esquilino. 1880, 208. — Marmo FRIGIO; in relazione colla figura di Marsia con esso effigiata. *ivi*, 202.
- MARSIA** — Sua statua rinvenuta presso l'odèo dei giardini Mecenziani. 1880, 198. — Mito di Marsia e sue illustrazioni. *ivi*, 199-200. — Indagini sull'epoca del tipo costantemente riprodotto dagli artefici greco-romani. 203. — Congettura sul collocamento della statua di Marsia presso gli odei, e differenza tra questa e l'altra pure di Marsia collocata nei fòri. 205.
- MARTELLO** siliceo con iscrizione cuneiforme *accadica*. 1879, 19-25.
- MARUCCHI** Orazio, archeologo. Sua monografia sopra una lapide della via Flaminia con memoria dei *subaediani*. 1877, 255-264. — Altra sulla rara statua del *Bonus Eventus*. 1878, 205-214. — Altra sulla rara statuetta della *Bona Dea*. 1879, 227-236.
- MATRIMONII** misti fra pagani e cristiani: memoria di un siffatto uso apparsa in una singolare iscrizione. 1877, 244 sg.
- MATTONE** appartenente al gran tempio piramidale di Mugheir l'antica Ur dei Caldei, con iscrizione accadica, illustrato nel Bullettino 1879, 25-32.
- MAZACA** — Città di Cappadocia, nominata in latercolo militare. 1877, 30.
- MAZARINO** Card. Giulio. — Suo busto e quello di una delle nipoti, trasportati dal Quirinale al Campidoglio. 1878, 281.
- MECENATE** — Suoi giardini sull'Esquilino; di monumenti rinvenuti nell'area dei medesimi 1880, 198, 201, 206 e segg.
- MEDAGLIONI** clipeati, di bronzo, rinvenuti al Castro Pretorio, illustrati dal barone Visconti. 1877, 76-80.
- MELE** conservate entro anfore, come dalle iscrizioni di queste. 1879, 167-169.
- MELPOMENE** — Statua rinvenuta nei giardini Mecenziani. 1880, 209.
- MENADI** v. BACCANALE.
- MENSOLA** — In forma di nave. 1880, 293.
- MERCURIO** — In pittura parietaria. 1880, 284. — Statuetta in terracotta, trovata sull'Esquilino. 1880, 299.
- MESIA** (legato consolare nella). 1877, 70.
- META** — Denominazione data a sepolcri piramidali, propria di quello demolito sotto Paolo III in piazza del Popolo. 1877, 188. — Odierna scoperta dello stilobate del medesimo. *ivi*, 189.
- MILITARE** — Decorato con *falere* (statua del Castro Pretorio). 1877, 268.
- MINERVA** — Testa in terracotta. 1880, 300. — Minerva rappresentata assistente alla fabbricazione delle armi di Achille 1878, 148. — Minerva galeata colla Gorgone sull'elmo, rappresentata in una stele votiva: rarità del soggetto. 1881, 25-227. — Monumenti che si avvicinano a questo. *ivi*, 227. — Della Gorgone come attributo di Minerva. *ivi*, 228-230.

- MISTA** o *epopto* — Sua figura in un rilievo. 1879, 8.
- MISTERI** *eleusini*. — Di un rilievo contenente allusioni ai detti misteri: illustrazione con confronti. 1879, 5-18.
- MONETE** pervenute alla Commissione. 1880, 298.
- MULTE** minacciate in epigrafi sepolcrali (*lex monumenti*). 1879, 118 e segg.
- MURIA** — Contenuta in anfore, indicata dalle rispettive epigrafi. 1879, 93 sg.
- MUSA** (statua di una) scoperta nei giardini di Mecenate. 1878, 3-9. **MUSE** — Perchè nel concetto primitivo fossero considerate come ninfe. 1878, 3 sg. v. **CLIO**, **URANIA** ecc. — Muse rappresentate assistenti alle nozze di Dei od eroi. 1880, 122, 123. — Rappresentate in numero ternario. *ivi*, 24.
- MUSAICI** policromi. — Musaico rappresentante cavalli di quadriga, trovato sul Quirinale. 1877, 266. — Altro con maschere. *ivi*. — Altro con figure geometriche, dal Castro Pretorio. *ivi*. — Magnifico mosaico policromo con rappresentanza di una nave, trovato sul Quirinale. 1878, 276. — Musaico policromo ornamentale trovato presso gli archi della Pilotta. 1879, 238. — Altro policromo con figure di atleti presso p. Maggiore. *ivi*, 239. — Musaici bianchi e neri. 1881, 238.
- Parte di un pavimento di mosaico policromo con uccelli ed ornati 1880, 285. — Altra parte di mosaico bianco e nero (pavimento) con figura virile. *ivi*.

N

- NAVE** in bassorilievo. 1880, 293.
- NEMMES** — Copertura della testa di una sfinge in bassorilievo. 1880, 186, 187.
- NERONE** — In graffito su marmo proveniente dal Palatino. 1877, 166. — Di una epigrafe sepolcrale di Epafrodito liberto di Nerone, trovata sul Quirinale. *ivi*, 172.
- NETTUNO** paese presso Anzio. — Di un sepolcro con lapidi quivi rinvenuto. 1877, 177, 178.
- NILO** fiume — scolpito in bassorilievo su di una base; sua illustrazione. 1880, 185 e segg. — Suo gruppo in Roma descritto da Plinio e sue riproduzioni. *ivi*, 188 e segg. — Acque del Nilo, loro denominazione. *ivi*, 190.
- NINFE** del Nilo, rappresentate in bassorilievo. 1880, 190-91. — Come tali furono un tempo riguardate le Muse. 1878, 3 sg.
- NINFEO** di casa privata sul Quirinale: monografia, intorno ad esso, del conte V. VESPIGNANI. 1877, 59-65.
- NOZZE** rappresentate in rilievo di sarcofago della via Latina. 1877, 151.
- Rappresentate in rilievo di un cratere dell' Esquilino. 1880, 119-131.

## O

- OBELUS** (saetta) segno di errore incorso al quadratario; serve a rettificare la lezione di una lapide. 1879, 115.
- OCULISTA** — nominato in epigrafe. 1880, 73.
- OLIVA** — custodite in anfore, come si trae dalle iscrizioni di queste. 1879, 164. — Anche da una iscrizione aramaica su di un'anfora. 1880, 82-117.
- ORI** diversi rinvenuti nella via principe Eugenio. 1880, 295. — Rinvenuti al campo Verano. 1877, 273. — Altri di luoghi diversi. *ivi* e 1878, 289. — Collana d'oro con perle trovata in via Graziosa. 1879, 250. — Altri ori. *ivi*. — Altri ori. 1881, 246. — *v.* anche **DORATURA**.
- ORIENTALI** — Cognomi e nomi in iscrizioni latine o bilingui. 1879, 153-171, 272-274; 1880, 10.
- ORTI Lamiani** — Scoperte in essi. 1879, 222-224.
- **Torquaziani** — Ara che dovette spettare ad essi *v.* **FORTUNA torquaziana**.
- **Sallustiani** — In iscrizione trovata in piazza di Pietra. 1880, 133.
- OSSUARIO** — quadrato di *Licina Restituta*. 1880, 289. — Altro di *Euphrosinus*. *ivi*, 290. — Altro di *Allia Syntyche*. *ivi*. — Altro rotondo anepigrafo con bassorilievo esprimente pugna. *ivi*. — Altro rotondo. *ivi*.
- OSTIA** (scoperte in). 1880, 318-322.
- OSTIENSI** epigrafi; particolarità che le distinguono. 1878, 45. — Nelle iscrizioni dolari ostiensi notavasi il nome *Ostia*, e si geminava il nome del proprietario. 1879, 201.

## P

- PAGO** suburbano, supposto, con fondamento, al 4° miglio presso la via Tiburtina. 1878, 234 e segg.
- PALATINO** — Graffito che proviene da quel colle. 1877, 166.
- PALAZZO** dell' esposizione di belle arti. Monumenti scoperti nell'area del medesimo. 1880, 185, 283, 284, 285; 1881, 44, 47, 197, 239.
- delle Finanze — Scoperte. 1880, 26, 27, 37.
- della Posta — Scoperte. 1880, 26, 31, 32, 36.
- PALESTRINA** — Musaico Barberiniano: autori che lo illustrarono. 1880, 192.
- PALLAVICINI** princ. Francesco donò un importante mosaico al Comune. 1878, 276.
- PALMIRENA** — Iscrizione bilingue latino-palmirena. 1878, 153-161, 272-274.
- PARIDE** uccisore di Achille, in rilievo di bronzo. 1877, 129. — In affresco dell' Esquilino. 1879, 237. — Nozze di Paride ed Elena, argomento di un bassorilievo. 1880, 119-31.
- PASTORI** (dinastia di re d'Egitto). Monografia intorno al fram-

- mento di statua di uno dei medesimi, nella villa Ludovisi. 1877, 100. — Rarità dei monumenti spettanti al periodo dei re pastori. 105, 108. — Indagini sulla provenienza dei Pastori, colla scorta dei monumenti. 109, 110.
- PATRICIUS NATUS** — Singolare appellazione di un fanciullo della gente Valeria in iscrizione. 1877, 149, 150.
- PATRONATO** di personaggi nelle colonie o municipi, a proposito di una tavola di patronato concernente il legato imperiale Avidio Quieto. 1877, 68. — A proposito di un rilievo sepolcrale. *ivi*, 155.
- PAUTALIA** — Città della regione Dentelica, nominata in latercolo militare. 1877, 30.
- PAVIMENTI** *v.* **MUSAICI**.
- PAVONE** — Sulla diffusione di cotesto animale in Roma, in proposito del trovarsi nominato in una tavola lusoria. 1877, 92.
- PEITHO** *v.* **SUADELA**.
- PERSEO** effigiato sul Pegaso in atto di combattere la Chimera. 1877, 131. — In pittura murale. 1880, 284.
- PIANTE** di Roma — del Bufalini, del Nolli, del codice Vaticano Urb. 277; 1877, 187, 195. — Pianta di Roma nel medio evo. *v.* **ROMA**.
- PIAZZA** del Popolo — Scoperte di antichi monumenti. 1877, 184-254. — Base di un gran sepolcro presso la chiesa dei Miracoli. *ivi*, 189.
- di Pietra — Scoperte di antichi pregevolissimi marmi quivi avvenute nel 1878. 1878, 10-27; 1880, 133.
- Sciarra — Memorie di scavi eseguiti in essa. 1878, 17, 18.
- di s. Maria della Pace — Iscrizione dell'auriga Crescente *ivi* tornata in luce. 1878, 165.
- Vittorio Emanuele — Scoperte. *ivi*, 1880, 13; 1881, 28, 29.
- Manfredo Fanti — Scoperte. *ivi*, 1880, 15.
- di Termini — Scoperte. 1880, 132.
- PICCOLOMINI casa** in via Giubbonari. — Iscrizione del 1404 che le appartenne, opistografa, trasportata a Campidoglio. 1880, 140.
- PIETRE INCISE**. 1880, 293 e seg.; 1877, 272; 1878, 287-88; 1879, 247; 1881, 244, 245.
- PIRAMIDE** nelle cornucopie: si propone che significhi il vomere, simbolo dell'agricoltura. 1880, 187.
- PITTURE** murali — Scoperte nell'area del palazzo delle belle arti. 1880, 283-285. — Nel ninfeo di nobile casa sul Quirinale 1877, 60, 61. — Sull'Esquilino. *ivi*, 265. — Altre sul Quirinale e sull'Esquilino. 1878, 275; 1879, 237, 238.
- PLETTO** — Uso del medesimo presso gli antichi; enumerazione delle riproduzioni del medesimo, a proposito di una statua di Cupidine. 1877, 141, 142.
- POLICROMIA** — Sui marini. 1877, 148, 155, 156.
- POLINNA** — Rappresentata col volume come Clio. 1880, 123.
- PONTE Gianicolense** (Aureliano) — Ritrovamento del suo arco dalla parte cistiberina. 1878, 241. — Memorie del suo restauro a tempo di Valentiniano, dal quale ricevette il nome, e dovette venire ornato con un arco trionfale, di cui s'illustrano le

parti recuperate. 1878, 243-248.

— *Sublicio*. — Frammento di lapide rinvenuta nel pilone di esso ponte. 1877, 167.

PORTA COLLINA — Del tempio d'Ercole vicino ad essa. 1878, 94, 95.

— FLAMINIA — che i bastioni della medesima sotto Sisto IV furono edificati con materiali tolti da monumenti prossimi. 1877, 184, 85. — Illustrazione dei monumenti tornati alla luce, nella demolizione dei bastioni. *ivi*, 185-194. — Quistione sul sito di essa nelle mura di Aureliano. 207, 208. — Le ultime scoperte provano che non stava sull'alto del colle, ma nel luogo della moderna. 209-211. — Come ciò si concili con un passo contrario di Procopio. 212. — Seguito delle scoperte dei torrioni. 1880, 169-182; 1881, 174-188.

— LATINA. — Di alcune scoperte presso la medesima. 1877, 147.

— MAGGIORE. — Bassorilievo venuto in luce nel suolo dell'antica vigna intramuranea Belardi presso p. Maggiore. 1878, 143, 44. — Vaso cinerario scavato presso p. Maggiore. 1879, 5. — Musaico

policromo con figure rinvenuto nella rovina (piscina dell'acqua Marcia) presso p. Maggiore 1879, 239. — Lapid importante rinvenuta presso p. Maggiore. 1880, 24.

PORTO di Alessandria. — Scolpito nella fronte di un sarcofago, come si dimostra. 1881, 49-53.

PORTUS *Licinii*. — Deposito di figuline presso le mura di Roma, ricordato in una lettera di Teoderico, ed in bolli figulini. 1878, 42, 43.

PREFETTO di Roma. — Lapide relativa. 1877, 167, 253. — Altri prefetti ricordati a proposito di una fistola plumbea scritta. 1878, 136 sg. — Altri prefetti ricordati nelle lapidi. 1878, 250, 251; 1880, 155.

PREFETTURA dell'Egitto, indicata da un complesso di figure nel rilievo di un sarcofago. 1877, 154 e segg.

PRIAMO v. ACHILLE.

PROVINCIE dell'impero romano figurate in alto rilievo, scoperte in piazza di Pietra. 1878, 13. — Destinazione originale delle medesime, desunta da testimonianze autorevoli e dalle misure dell'edificio. *ivi*, 23, 24.

PYRGUS v. FRITILLO.

## Q

QUERCIA — Singolar caso di trovarsi questa pianta come attributo di Giunone in un bassorilievo. 1878, 149.

QUESTURA — Si suppone conferita ad una donna 1877, 165.

QUIRINALE. — Costa che guarda la via Nazionale. — Scoperte in esso avvenute. 1877, 59-65, 165, 172, 265-67, 274; 1878, 205, 275-278, 290. — Sacello del dio Semone Sanco sul Quirinale. 1881, 4, 5.

R

- RAMMANU — Dio delle tempeste atmosferiche presso i Caldei, nominato nella iscrizione *accadica* del martello Borgia. 1879, 24.
- REBIBBIA — Tenuta dell'agro romano sulla via Tiburtina. Relazione degli scavi operativi per cura della Commissione. 1878, 215-238.
- REGIONI urbane. — Indagini sui confini della regione III colla IV, e tra questa e la VI. 1877, 163.
- RETORE (*C. Julius Bassus*) nominato in iscrizione. 1877, 37.
- RHYTON (frammento di) marmoreo trovato sul Quirinale. 1877, 62.
- RILIEVI in marmo, sopra un'ara in forma di piramide trunca, trovata in piazza Fanti. 1880, 15.
- in terracotta. — Figure virili e muliebri che formavano una serie: venute in luce nella via S. Gregorio. 1878, 293-295.
- Rilievo (alto) rappresentante Minerva colla Gorgone sul capo, in una stele votiva. 1881, 225-237.
- v. BASSORILIEVO.
- ROMA sedente, in rovescio di medaglione. 1877, 79. — Origine di Roma; secondo alcune indagini sembra doversi attribuire a pastori; e il nome della città al *rumon* fiume: opinione del Corssen, che viene confermata con nuovi argomenti. 1881, 63-73. — Pianta di Roma nel medio evo dipinta da Taddeo di Bartolo nel palazzo publico di Siena, disegnata e illustrata. 1881, 74-105.
- RUDIAE (Rugge) città della Calabria, nominata in lapide militare. 1878, 38.

S

- SABUCI (vico). 1877, 162.
- SAMPOGNA v. MANO. — Come attributo del *bonus Eventus* si vede in una rara statua di questo nume. 1878, 213.
- SARCOFAGI — con rilievi ed iscrizione. 1877, 34, 51, 147 e segg.; 1878, 43, 60; 1879, 245, 246.
- SATIRO v. BACCANALE.
- SAVARIA — città della Pannonia sup. nominata in latercolo militare. 1877, 30.
- SBERTURDO — dio barbarico, in rilievo con iscrizione. 1880, 12.
- SCHOLA — d'ignoto collegio: epigrafe che le appartenne. 1877, 165.
- dei *subaediani*, supposta. 1877, 261.
- SCIPIONE AFRICANO — Iscrizione appartenuta ad un busto del medesimo, trovata sul Quirinale 1877, 63.
- SCOMBRO v. GARO.
- SEMONE Sanco — Suo culto sul Quirinale ricordato in proposito di monumenti usciti da quel colle. 1881, 4, 5.
- SEPOLCRI scoperti presso la porta Latina. 1877, 147.

- della via Flaminia demoliti sotto Sisto IV, e Paolo III. 1877, 185-87. — Sepolcro sulla via Flaminia dell'auriga Calpurniano. 1881, 176 sg.
- della via Tiburtina (Rebibbia) — giudicati per *famigliari* dalla riunione delle olle. 1878, 222 sg.
- della villa Wolkonsky. 1881, 199-202.
- SEPOLCRO dei *Fontei*. 1880, 142, 143.
- SERDICA — città della Mesia, nominata in latercolo militare. 1877, 30.
- SEVERO e Caracalla, in epigrafe. 1877, 162.
- SFIGI egiziane, dell'epoca dei re Pastori: loro rarità e singolare figura. 1877, 107.
- SIENA — Ricordo di alcuni suoi monumenti a proposito della pianta di Roma dipinta da Taddeo di Bartolo nel palazzo di Siena. 1881, 80 sg.
- SIGILLO di bronzo con lettere, trovato nel Tevere. 1879, 197-216. — Due sigilli di piombo. 1879, 217-221.
- SILVANO — Base votiva ad esso dedicata sull'Aventino, importante per il nome di *Castrensis* aggiunto al nome, e per altre particolarità epigrafiche. 1878, 28-38. — Altra base dedicata a Silvano sull'Aventino. *ivi*, 36. — Ara di peperino dedicata c. s. trovata alla Farnesina. 1880, 13. — Altra di marmo. *ivi*, 153.
- SISTO IV restaurò le mura di Roma. 1877, 193.
- SODALIZIO dei *subaediani*, dei *canabenses*, dei *tabernaclearii*. 1877, 256-61.
- *funeraticii* — coi nomi gentilizi espressi col genitivo plurale sul sepolcro. 1878, 62. — Iscrizioni relative a sodalizi funerari. 1881, 57-61.
- di Bacco e Mercurio dei negozianti nelle *celle vinarie nuova ed Arrunziana*, in epigrafe. 1878, 102.
- SOLDATO (testa di) con singolari accessori, scoperta sul Viminale. 1878, 280.
- SOLE (sacerdote del) in epigrafe. 1878, 95. — *Sole invitto Malachibelo* in lapide. 1880, 13. — Epigrafe riferibile al tempio del Sole sul Quirinale. 1880, 14.
- SONNO — Statuetta giacente trovata in via Nazionale. 1881, 239.
- SPERANZA — Sua statua di villa Ludovisi con iscrizione ricordata in una serie di sculture arcaiche. 1881, 143.
- STADERA di bronzo, con tutte le sue parti, trovata sul Quirinale. 1877, 274. — Altra stadera, dall'Esquilino. 1878, 290. — Altra stadera, dall'Esquilino. 1879, 252.
- STATUA di Atti con iscrizioni nel plinto, rinvenuta nelle Marche. 1877, 267.
- di Bacco con pantera, dall'Esquilino. 1879, 240.
- del BUONO EVENTO scoperta sul Quirinale. 1878, 205-215.
- della dea Epona, rotta. 1881, 239-40.
- di Ercole coi soliti attributi, rinvenuta sull'Esquilino. 1880, 286.
- di Ercole combattente, trovata sull'Esquilino. 1880, 153-161.
- di Ercole, minor del vero, con rara iscrizione votiva nella pianta, rinvenuta sulla via Prenestina. 1880, 286.
- di Fauno, dall'Esquilino. 1879, 241.



- di Fauno, trovata negli orti Lamiani. 1879, 222-224.
- di Fauno, dall'Esquilino. 1879, 240. — Da via Modena. 1881, 240. — Altra acefala, dalla piazza di Termini. *ivi*.
- di Marsia rinvenuta presso l'odèo dei giardini Mecenziani. 1880, 198 e segg.
- di Melpomene rinvenuta *ivi*. 1880, 209.
- di Mercurio, dal Quirinale. 1877, 267.
- di Minerva, da via Modena. 1881, 240.
- di Musa, rinvenuta nelle Marche. 1877, 267.
- di musa (Urania) scoperta nei giardini di Mecenate. 1878, 3-9.
- del Saurottono, trovata sul Quirinale. 1878, 277.
- di Semone Sanco, trovata in luogo ignoto. 1881, 4.
- di Sileno, rinvenuta presso l'odèo dei giardini Mecenziani. 1877, 266.
- di Silvano, dalla riva del Tevere. 1878, 277.
- di Silvano, dall'Esquilino. 1879, 241.
- del genio del Sonno. 1884, 239.
- di Traian Decio, maggior del vero, trovata sull'Esquilino. 1879, 128-141.
- di pescatore, minor del vero, rinvenuta in via Milano, sotto l'orto di Panisperna. 1880, 287.
- togata, in molti frammenti, rinvenuta nei giardini Mecenziani. 1880, 209.
- di giovinetta sedente, panneggiata, rinvenuta sull'Esquilino, via princ. Eugenio. 1880, 287.
- muliebre acefala, senza braccia e piedi, panneggiata, rinvenuta sull'Esquilino. 1880, 287.
- colossale, di magistrato togato, in atteggiamento singolare (dando il segnale delle corse), dall'Esquilino. 1879, 241.
- Altra simile, più giovanile, nello atteggiamento come sopra. 1878, 277. — giovanile eroica, trovata al Campo-Verano. *ivi*.
- di fanciullo *ivi*. *ivi*.
- di giovinetto *ivi*. *ivi*, 278.
- muliebre, che stava sul Quirinale. *ivi*.
- STATUE dorate, uso di esse presso gli antichi. 1880, 163.
- STATUETTA senza braccia ed acefala. 1878, 278.
- STELLE — rastremata, con protome di Minerva, iscrizione ed altri accessori, rinvenuta fuori la porta s. Lorenzo. *v. MINERVA e GORGONE*. 1880, 292.
- STEVENSON Enrico, archeologo. Sua monografia sulla scavazione di un antico diverticolo al quarto miglio della via Tiburtina. 1878, 215-238. — Altra sulla pianta di Roma dipinta da Taddeo di Bartolo in Siena. 1884, 74-105. — Nominato membro della Commissione. 1880, 346.
- STUCCHI di varie specie. 1880, 294.
- SUADELA — Dea della seduzione amorosa. 1880, 125.
- SUBAEDIANI (fabbri). — Menzione di essi in lapide della via Flaminia. 1877, 255 sg. — considerazioni sul significato della voce *subaedianus*, e sulle difficoltà che s'incontrano nell'accettare la spiegazione data dal Mommsen, trattandosi della loro corporazione. 258, 59.
- SUBURA — la via, che da essa conduceva alla porta esquilina, era il confine tra la III e la IV regione. 1877, 163.

## T

- TABERNACLARI** v. SODALIZIO.
- TAVOLA LUSORIA.** 1877, 56. — v. anche GRAFFITO. Monografia sulle *tavole lusorie* scoperte al castro Pretorio. *ivi*, 81-99. — v. GIUOCHI aleatorii. Tavole lusorie dedicate a giuocatori di vaglia. *ivi*, 88. — Segni e simboli incisi sulle tavole stesse. 89. — Relazione delle tavole colle insegne delle botteghe. 96, 97.
- TAVOLA di patronato** concernente il legato imperiale Avidio Quieto. 1877, 66-75. — Rappresentata forse in un rilievo di sarcofago in mano alla figura della città di Alessandria. *ivi*, 155.
- TEATRO** Costanzi. — Scoperte nell'area del medesimo. 1880, 22; 1884, 3.
- TEMPIO** di Salomone — sugli ornati nel medesimo, in proposito di una iscrizione aramaica. 1880, 82-117.
- d'Ercole presso la p. Collina ricordato in lapide. 1878, 94, 95.
- del Sole sul Quirinale — plinto di statua che può ad esso riferirsi. 1880, 14.
- TEMPIETTO** tetrastilo di travertino presso il castro Pretorio. 1877, 21.
- TENSA** v. CARRO.
- TERME** di Sura, sull'Aventino. Gruppo di monumenti che ad esse si attribuiscono quantunque trovati lontano. 1878, 252 e seg. — Narrazione delle scoperte fatte nelle terme l'anno 1877. *ivi* e seg.
- TERMINI** v. PIAZZA.
- TERRECOTTE** pervenute alla Commissione. v. anche MATTONI, ANFORE. 1877, 74, 276-279; 1878, 69-92; 1880, 299-306. — Serie di figure trovate nella via di s. Gregorio. 1878, 293-295. — Altre terrecotte. *ivi* e segg. 1879, 254, 255; 1884, 249-252.
- TESEO** che si congeda da Arianna; scena espressa in una terracotta. 1877, 74.
- TESSERA** esorcistica, illustrata con interpretazione e confronti. 1884, 165-173.
- TESTA** di Apollo minor del vero, trovata sull'Esquilino. 1880, 288.
- di auriga fanciullo, pregevole per la scultura e rappresentanza, trovata sull'Esquilino. 1880, 288. — Illustrazione della medesima. *ivi*, 163 e segg.
- di Baccante. 1878, 279.
- di Giove, dal Quirinale. 1878, 281.
- TESTE** di Venere, dall'Esquilino. 1879, 242, 243.
- TESTA** di Vulcano, dall'Esquilino. 1878, 279.
- giovanile. 1878, 279.
- di soldato, dal Viminale. 1878, 280.
- muliebre, ritratto, trovata sull'Esquilino. *ivi*.
- TESTE** diverse. 1877, 268, 269. 1878, 280; 1879, 243, 244.
- di fanciullo egiziano, trovata sulla via latina; si dimostra essere egizia dalla acconciatura dei capelli. 1884, 53.
- muliebre, di buona scultura, trovata nell'orto di

- s. Martino ai Monti. 1880, 288.  
 — di erma bacchico muliebre in giallo antico, dal castro Pretorio. *ivi*.  
 — barbata, di rozzo stile, ed altra muliebre, provegnenti ambedue dagli sterri del vicolo della Gatta. 1880, 288, 89.  
**TESTACCIO** (monte) — Anfore che *ivi* si rinvencono, messe a confronto con quelle del castro Pretorio. 1879, 44 e segg.  
**TEVERE** — Monumenti trovati nei lavori del fiume. 1878, 243-248; 1879, 197; 1880, 13, 14, 21, 34, 36, 58, 134-137; 1881, 7, 11, 13, 14.  
**TINEOSIS** (*de*) Angelo, vescovo di Viterbo nel 1326, nominato in lapide romana. 1877, 8.  
**TISICRATE**, scultore greco; suo nome in un piedestallo. 1878, 99.  
**TOMMASINI** cav. Oreste, nominato membro della Commissione. 1880, 346.  
**TORMARANCIA**, fondo della via Ardeatina; iscrizioni che ne provengono. 1879, 113 seg.  
**TORSO** di statua virile nuda, rinvenuto nella piazza di Termini. 1880, 289.  
 — di Esculapio, proviene dalla via della Gatta. *ivi*.  
 — di Ercole. *ivi*.  
 — di Fauno. *ivi*.  
 — in alto rilievo, di figura militare. *ivi*.  
**TORSI** diversi. 1878, 282; 1879, 244; 1880, 289; 1881, 242.  
**TRAIANO** non fece restauri nell'anfiteatro Flavio. 1880, 217.  
**TRAIANO DECIO** imperatore. — Sposizione della sua storia, in proposito d'una sua statua quasi colossale. 1879, 128-141.  
**TRASTEVERE** — Santuario che v'era dedicato alla *Bona Dea*. 1879, 232.  
**TROFEO dacico** illustrato in proposito della statua dell'imp. Traiano Decio. 1879, 140.  
**TRULLO**, nome di una rovina esistente prima del 1500 tra la via Flaminia e il Tevere. 1877, 195 seg.  
 — (chiesa di s. Stefano del Trullo) *v.* **PIAZZA di Pietra**.

U

- ULISSE** *v.* **ACHILLE**.  
**URANIA**, suoi attributi; ragioni che hanno guidato il restauro con essi attributi in una statua di Musa. 1878, 6, 7.  
**URNE** e sarcofagi scoperti per cura della Commiss. 1880, 290. *v.* **OSSUARIO**, **CIPPO**.  
**UTENSILI** domestici diversi in bronzo, *v.* **BRONZI**; — in terracotta, *v.* **TERRECOTTE**.

V

- VAGLIO** — arnese proprio delle iniziazioni nei misteri bacchici, eleusini ecc. a proposito di un rilievo mistico. 1879, 9-12.  
**VALENTINIANO** e **VALENTE** — Memorie delle loro munificenze in Roma. 1878, 245.  
**VALENTINO** prefetto di Roma, in lapide. 1877, 253, 54.

- VALERIA** gente. 1877, 150.
- VASO** marmoreo in frammenti rinvenuto nei giardini Mecenziani. 1880, 209. — Frammenti di altro vaso. *ivi*. — Vaso cinerario intagliato con rilievi riferibili ai misteri di Eleusi. 1879, 5-18.
- VASI** arcaici rinvenuti sul Viminale. 1878, 69 e segg. Perchè su questi vasi fossero graffiti dei segni, e quale ne fosse il valore. 1878, 177-197.
- VENATORES** nominati in tavola lusoria. 1877, 91.
- VENERE** apparisce in un cilindro di *ematite* del periodo assiro-ninivita, figurata come dea del pianeta, ed accompagnata da iscrizione che significa l'adorazione diretta del pianeta medesimo. 1879, 33-35. — Figurata come *pronuba* in un rilievo esprime le nozze di Elena e Paride. 1880, 122.
- VENERE vincitrice** — in rovescio di medaglione, inedito. 1877, 79. — con Cupido, in rovescio di medaglione, inedito. 1877, 80.
- VESIA** — parola di sconosciuto valore, che apparisce come indicazione di fornaci figuline. 1877, 225, 227.
- VESPASIANO** — sue memorie nell'anfiteatro Flavio. 1880, 245.
- VESPIGNANI** conte Virginio, membro della Commissione. Sua monografia nel *Bullettino*. 1877, 59-65. — Sulle scoperte fatte nelle torri demolite della porta Flaminia. 1877, 184-254; 1880, 169-182. — Sopra alcuni frammenti architettonici di stile fantastico. 1878, 199-203.
- VESTE** (sollevamento della) per camminare; atto di stile arcaico. 1880, 121; 1881, 163.
- VETRI** semplici pervenuti alla Commissione. 1878, 297; 1879, 256, 257. — figurati e scritti, pervenuti alla Commissione. 1880, 306, 307.
- VIE antiche** — vie in genere - Osservazioni sulla costruzione delle vie antiche non selciate. 1878, 216. — via antica lungo la villa Wolkonsky. Sepolcri ad essa spettanti ora scoperti. 1881, 199, 202. — *Appia* — scoperte. 1878, 38, 118-119, 267; 1880, 23, 25, 29, 39-48. — *Ardeatina* — iscrizioni che ne provengono. 1879, 115 e seg. — *Aurelia vetere* — lapidi della medesima. 1880, 9; 1881, 33, 34. — *Flaminia* — sepolcri ad essa spettanti. 1877, p. 185 e seg. Andamento della medesima identico a quello della moderna via di porta del Popolo, come rilevasi dalle memorie dei sepolcri. *ivi*. 198. — Iscrizione della detta via con menzione dei *subaediani*, *ivi*, 255 e seg. — Archi trionfali della via Flaminia, quali fossero. 1878, 19, 20. — Scoperte sulla medesima. 1878, 270, 271; 1880, 48-50. v. **AURIGA Calpurniano**. — *Labicana* — scoperte 1880, 50-75. — Sepolcro dei Fontei. 1880, 142. — *Lata* — archi trionfali della medesima, quali fossero. 1878, 19, 20. — *Latina* — scoperte. 1881, 34, 35, 53. — Sarcofagi scoperti presso la medesima, illustrati. 1877, 147, 159.

- *Laurentina* — epigrafi scoperte lungo la medesima. 1878, 46-60. — Limitazione della via presso il monticello di s. Paolo, rilevasi anche dalle iscrizioni. *ivi*, 58.
- *Ostiense* — iscrizione al IX chilometro. 1880, 139.
- *Ostiense-Severiana*, scoperte vicino alla medesima. 1880, 349.
- *Pinciana* — iscrizione al bivio delle tre Madonne. 1880, 142.
- *Prenestina*, scoperte sulla medesima. 1877, 31, 34; 1878, 269 e segg. 1880, 286; 1881, 4.
- *Sacra*, nominata nella epigrafe di un *coronarius*. 1878, 47. — Monumenti scoperti presso la medesima. 1878, 259; 1880, 41, 45, 46, 47, 22. — Passaggio dalla via sacra alle Carine per mezzo di un arco, detto nel medio evo l'*arco di latrone*, tuttora esistente; memorie rinvenute. *ivi*, 1880, 32, 33, 134, 135, 138; 1881, 8, 9, 12, 21, 44.
- *Tiburina*, scoperte presso la medesima. 1877, 13; 1880, 295; 1881, 36-43. — Escavazione di un antico diverticolo al 4° miglio. 1878, 245-238. — Altre iscrizioni trovate sulla via. 1878, 266, 267, 279; 1880, 76-79, 144-152; 1881, 203.
- VIE interne — *Babuino*. 1881, 29, 30.
- *dei Giubbonari* v. PICCOLO-MINI casa.
- *di s. Gregorio*, serie di figure in terracotta *ivi* scoperte. 1878, 293-295.
- *Merulana*, di un'ara sacra a Vulcano, quivi scoperta. 1877, 162.
- *Napoleone III* (scoperte nella) 1877, 66.
- *Nazionale* (scoperte nella o presso la) v. PALAZZO delle belle arti; terrecotte scoperte nel giardino già Sacripante. 1880, 300. — Altre scoperte. 1877, 59-65; 1878, 259 e segg. v. ancora QUIRINALE. 1881, 40, 44. — Relazione della via naz. coll'antico *vicus longus*, e dimostrazione delle case nobili che v'erano. 1881, 16 sg. — Altre scoperte. 1881, 31, 44, 47.
- *de' Pettinari* — iscrizione. 1880, 35.
- *Rua* — iscriz. 1880, 31, 36.
- *Volturno* — scoperte. 1880, 141.
- VICO sandaliario, in epigrafe rinvenuta presso s. Eusebio. 1877, 162.
- *sabuci*. 1877, 162.
- VILICUS HORTORUM nominato in lapidi. 1877, 42, 43.
- VILLA Wolkonsky — scoperte di sepolcri. 1881, 199-202.
- VIMINALE — Di un deposito di oggetti arcaici rinvenuto su questo colle. 1878, 64-92. — Scoperta di una testa marmorea di soldato presso il sito dell'arco di Gordiano. 1878, 280.
- VINO v. ANFORE. — v. CELLA. — Del vino *gaditano* (di Cadice) nominato in iscrizione. 1879, 48. — Vino con miele (*mulsum*). *ivi*, 52. — *Mittere in vetustatem* il vino come significato del farlo invecchiare. *ivi*. — Vini italici *Cecubo*, *Falerno*, *Helveolum*, *Amineum*, *Campanum*, *Surrentinum*, *Veientanum*, nominati in iscrizioni. *ivi*, 54-60. — Vini stranieri. 61-64. — Vino vecchio *passim*. *ivi* e 65-112.
- VISCONTI comm. prof. Carlo Lodovico, membro della Commissione e direttore del Bul-

lettino. — Sua monografia sopra una tavola di patronato concernente il legato imperiale Avidio Quietò. 1877, 66-75. — Sulla statua di Apollo adolescente o di Cupidine. 1877, 135-145. — Sulle scoperte avvenute nella demolizione delle torri della porta Flaminia. 1877, 184-254; 1880, 169-182; 1881, 174-188. — Sulla statua di una musa scoperta sull'Esquilino. 1878, 3-9. — Sopra un bassorilievo esprimente Vulcano che fabbrica le armi di Achille. 1878, 142-152. — Intorno ad una statua quasi colossale dell'imperatore Traiano Decio. 1879, 128-141. — Intorno ad un sigillo letterato di bronzo trovato nell'alveo del Tevere. 1879, 197-221. — Intorno una statua di Fauno trovata nei giardini Lamiani. 1879, 222-224. — Sulla statua di Ercole combattente scoperta presso i giardini di Mecenate. 1880, 153-161. —

Sopra una statua di Marsia. 1880, 198-210. — Intorno ad un busto di fanciullo egiziano. 1881, 48-161.

VISCONTI barone Pietro Ercole, membro della Commissione. — Sua monografia. 1877, 76-80. — Mancato ai vivi: suoi meriti. 1880, 316.

VITERBO (vescovo di) nominato in lapide romana del 1326. 1877, 8.

VOTI v. CLYPEI.

VOTIVI — figure arcaiche: esame del loro stile, in proposito di un bassorilievo dell'Esquilino. 1881, 205-245.

VULCANO. — Di un'ara dedicata al medesimo, rinvenuta in via Merulana: confronto di una memoria sacra a Vulcano quivi rinvenuta in altri tempi. 1877, 162. — Testa di Vulcano. 1878, 279.

— fabbricante armi, inciso in onice. 1880, 293. — Nella stessa operazione rappresentato coi Ciclopi ed altre figure in bassorilievo. 1878, 142-152.

## Z

ZAGORA — Antica colonia di veterani della VIII legione, col nome di *Deultum*. 1877, 70.

ZAMPOGNA v. MANO.

## INDICI EPIGRAFICI

### GRECO

#### 1. *Indice dei nomi propri*

|                                                                                                                |                                                                            |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------|
| ΖΕΥΣ ΗΛΙΟΣ ΜΕΓΑΛΟΣ CA-<br>PAPIC 1880, 14.                                                                      | Γ · ΑΒΙΔΙΟΣ ΤΡΟΦΙΜΙΑΝΟΣ<br>1880, 14.                                       |
| ΙΑΜΒΑΔΟΥΛΗ 1880, 12 tav. 1.                                                                                    | ΤΙΤ · ΑΙΛ · ΝΑΙΒ · ΑΝΤΩΝΙΟΣ<br>ΣΕΒΗΡΟΣ ΛΑΜΠΡΟΤΑ-<br>ΤΟΣ ΥΠΑΤΙΚΟΣ 1881, 15. |
| ΘΕΟΣ ΖΕΡΘΟΥΡΔΟΣ 1880,<br>12 tav. 1.                                                                            | Λ·ΑΙΔΙΟΣ ΣΤΕΦΑΝΟΣ 1878,<br>120.                                            |
| —                                                                                                              | ΑΜΑΣΤΡΙΣ 1878, 110.                                                        |
| ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ Μ·ΑΥΡΗΛΙΟΣ<br>ΑΝΤΩΝΙΝΟΣ ΜΕΓΑΛΟΣ<br>ΣΕΒ· 1880, 14.                                                   | Α · ΑΝΤΩΝΙΟΣ SEVERAE L·<br>1879, 199 tav. XXI, 4.                          |
| ΘΕΟΣ ΣΕΟΥ <sup>ηρος</sup> ... ΕΥΣΕΒ·<br>Π· Π. 1880, 16.                                                        | αΠΟΛΛΩΝΙΟΣ ΠΡΩΤΑΡΧΟΥ<br>( <sup>υίος</sup> ) 1877, 32.                      |
| αυτοκΡΑΤΩΡ ΚΑΙΣΑΡ Μ·ΑΝ-<br>ΤΩΝΙΟΣ ΓΟΡΔΙΑΝΟΣ <sup>ενσε-</sup><br>βΗΣ ΕΥΤΥΧΗΣ·ΣΕΒ·ΥΠΑ-<br>ΤΟΣ Π·Π. 1880, 16, 81. | ΑΡΙΣΤΟΦΑΝΗΣ 1878, 120.                                                     |
| ΑΛΕΞΙΟΣ ΚΟΜΝΗΝΟΣ ΒΑΣΙ-<br>ΛΕΥΣ 1881, 192, 193 tav. XII.                                                        | ΑΡΤΕΜΩ 1878, 121.                                                          |
| ΙΣΑΑΚΙΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ 1881,<br>193 tav. XII.                                                                       | ΑΣΚΛΗΠΙΟΔΩΡΟΣ 1881, 33.                                                    |
| ΜΑΝΟΥΗΛ ΒΑΣΙΛΕΥΣ 1881,<br>192, 193 tav. XII.                                                                   | ΠΟΥΠΛΙΣ ΑΥΡΗΛΙΟΣ..1877, 51.                                                |
| ΘΕΟΔΩΡΟΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΚΑΙ<br>ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΡΩΜΑΙΩΝ<br>ΚΟΜΝΗΝΟΣ Ο ΔΟΥΚΑΣ<br>1881, 194 tav. XII.                        | ΑΥΡ · ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ 1880, 12<br>tav. 1.                                        |
| —                                                                                                              | ΒΑΡΒΑΡΙΑΝΟΣ ΠΟΝΤΙΑΝΟΥ<br>ΠΑΙΣ 1878, 110.                                   |
|                                                                                                                | ΒΑΧΧΕΙΟΣ 1880, 50.                                                         |
|                                                                                                                | ΓΑΙΟΣ..... 1878, 57.                                                       |
|                                                                                                                | ΓΕΩΡΓΙΟΣ 1881, 190 tav. XII.                                               |
|                                                                                                                | ΓΟΡΓΟΝΙΣ 1880, 50.                                                         |
|                                                                                                                | ΔΙΟΝ.... 1879, 179.                                                        |
|                                                                                                                | ΕΠΙΦΑΝΙΑ 1877, 9.                                                          |
|                                                                                                                | ΙΑΣΩΝ 1881, 8.                                                             |
|                                                                                                                | Γ·ΙΟΥΛΙΟΣ ΒΑCCOC 1877, 37.                                                 |
|                                                                                                                | ΙΟΥΛΙΟΣ ΙΟΥΛΙΑΝΟΣ 1881,<br>15.                                             |

- ΙΟΥΛΙΟΣ ΟΥΑΛΕΝΤΕΙΝΟΣ 1881, 15.  
 ΙΣΧΥΡΙΩΝ 1881, 33.  
 ΚΑ·ΒΕΡΟΝΙΚΗ 1878, 52.  
 ΚΛΑΥΔΙΟΣ ΠΡΟΒΙΝΚΙΣ 1877, 9.  
 ΚΟΙΛΙΑ ΜΑΣΚΕΛΛΕΙΝΗ 1879, 198 tav. XXI, 1, 2.  
 ΚΟΡΝΗΛΙΟΣ ΑΠΟΛΛΟΔΩΡΟΣ? 1878, 52.  
 ΓΑΙΟΣ ΚΟΥΡΙΑΤΙΟΣ ΑΘΙ-  
 ΚΤΟΣ (sic) 1878, 222.  
 ΛΙΜΕΝΙΟΣ 1877, 179; 1880, 281.  
 ...ΝΟΣ ΜΑCΣΑΓΗΤΑ(?) 1880, 34.  
 ΜΕΝΑΝΔΡΟΣ 1877, 57.  
 ΠΟΛΥΝΕΙΚΗΣ ΑΦΡΟΔΙΣΙΕΥΣ 1877, 57.  
 ΛΟΥΚΙΣ ΠΟΜΠΩΝΙΣ ΚΩΤΗ-  
 ΡΙΧΟΣ 1881, 38.  
 ΠΟΝΤΙΑΝΟΣ 1878, 110.  
 ΠΡΩΤΑΡΧΟΣ 1877, 32.  
 ΣΑΒΕΙΝΟΣ 1878, 121.  
 ΣΥΡΟΣ(?) 1878, 222.  
 ΚΩΤΗΡΙΧΟΣ 1881, 38.  
 ΤΕΙΣΙΚΡΑΤΕΣ 1878, 100.  
 ....ΦΑΝΟΣ.... 1878, 301.  
 ΦΛ·ΖΗΝΩΝ ΑΦΡΟΔΙΣΙΕΥΣ 1880, 30.  
 ΦΛΩΡΕΝΤΙΝΟΣ 1880, 12 tav. I.  
 —  
 ΑΦΡΟΔΕΙΣΙΕΥΣ - ΑΦΡΟΔΙ-  
 ΣΙΕΥΣ 1877, 56, 57; 1880, 30.  
 ΙΣΑΥΡΙΑ 1880, 16, 81.  
 ΛΑΚΩΝΙΣ 1878, 121.  
 ΚΕΡΚΥΡΑ 1881, 190-193 tav. XII.  
 ΡΩΜΑΙΟΙ 1881, 191, 194 tav. XII.  
 ΤΑΡΣΕΟΙ 1878, 257; 1880, 80.

## II. Indice delle cose e delle parole

- ΑΩ 1877, 272.  
 ΑΛΛΑ ΝΥΝ ΕΙΣ ΤΟΥΣ ΘΕΟΥΣ 1878, 121.  
 ΑΝΕΘΗΚΑ 1880, 12, 14 tav. I.  
 ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ ΚΑΙ ΔΙΑΣΗΜΟΣ... 1880, 30.  
 ΑΡΧΩΝ 1881, 8.  
 ΑΣΥΓΚΡΙΤΟΣ 1877, 9.  
 ΑΚΡΗΣΙΥΓΑΘΧΩΚΑΡΕ  
 ΡΑΚΡΑΝΑΨΩΒΕΒΕΝΕΟΥ  
 (tessera esorcistica) 1881, 165, 167.  
 ΒΑΣΙΛΕΙΣ ΤΩΝ ΡΩΜΑΙΩΝ 1881, 191 tav. XII.  
 ΓΛΥΚΥΣ ΕΝ ΠΑΣΙΝ 1880, 320.  
 ΓΛΥΚΥΤΑΤΟΣ ΥΙΟΣ 1881, 33.  
 ΓΟΡΔΙΑΝΗ ΣΕΟΥΗΡΙΑΝΗ, α-  
 λεξανδριανή ΑΝΤΩΝΕΙΝΙΑ-  
 ΝΗ ΑΔΡΙΑΝΗ 1880, 16, 81.  
 Δ 1880, 304.  
 Δ.Μ (dis manibus) 1881, 33.  
 ΔΙΑΧΜΟΣ 1880, 30.  
 ΔΙΚΑΙΟΜΑΤΑ 1881, 190 seg. tav. XII.  
 ΔΙΜΟΝ(=ΔΑΙΜΩΝ) 1878, 110.  
 ΔΙΣ ΑΡΧΩΝ 1881, 8.  
 ΕΘΡΕΨΕ 1878, 110.  
 ΕΙΣ ΤΟΥΣ ΘΕΟΥΣ 1878, 121.  
 ΕΚΑΤΟΝΤΑΡΧΙΑ 1880, 12 tav. I.  
 ΕΚΚΛΗΣΙΑ ΚΕΡΚΥΡΑΙΑ-ΤΗΣ  
 ΚΕΡΚΥΡΑΣ-ΤΩΝ ΚΕΡΚΥΡΑ-  
 ΙΩΝ 1881, 190-194 tav. XII.  
 ΕΝ ΠΑΣΙΝ ΑΛΗΘΗΣ 1881, 15.  
 ΕΝ ΧΡΙΣΤΩ ΠΙΣΤΟΣ 1881, 194 tav. XII.  
 ....ΕΠΙΜΝΕΙ ΠΑΝΤΩΝ ΓΑΡ  
 ΒΡΩΤΩΝ ΟΔΟΣ... 1880, 320.



- ΕΠΙΦΑΝΗΣΤΑΤΟΙ (Θέοι) 1880, 12 tav. I.  
 ΕΠΟΙΕΙ 1877, 56, 57; 1878, 100; 1880, 30.  
 ΕΠΟΙΗΣΑ ΜΝΗΜΗΣ ΧΑΡΙΝ 1880, 50.  
 ΕΠΟΙΗΣΕ 1878, 301; 1881, 38.  
 ΕΥΖΑΜΕΝΟΣ ΑΝΕΘΗΚΑ 1880, 14.  
 ευεργΕΤΗΣ 1881, 15.  
 ΕΥΕΕργετης της οικΟΥΜΕΝΗΣ 1880, 16, 81.  
 ΕΥΦΡΟΝΙ ΕΥΨΥΧΙ 1881, 33.  
 ΕΥΨΥΧΙ 1881, 38.  
 ΖΑΕ (LIMENI) 1877, 179.  
 Θ 1878, 226, 229-231; 1880, 74, 319.  
 Θ · Δ · 1878, 120.  
 Θ · Κ · - ΘΕΟΙΣ ΚΑΤΑΧΤΟ-  
 ΝΙΟΙΣ 1878, 52, 57, 110;  
 1881, 38.  
 ΘΑΡΡΕΙ 1877, 52.  
 ΘΕΛΩΝ ΑΝΕΘΗΚΑ (sic) 1880, 12 tav. I.  
 ΘΡΕΨΑΣ 1880, 50.  
 ΗΡΩΣ 1877, 57.  
 ΙΕΡΟΔΟΥΛΟΣ ΠΑΣΗΣ ΙΕΡΟ-  
 ΔΟΥΛΙΑΣ 1880, 14.  
 ΚΑΛΦ (?) 1880, 135.  
 ΚΑΝΔΙΔΑΤΟΙ ΑΥΤΟΥ 1881, 15.  
 ΚΕΙΤ' ΕΝΘΑΔΕ 1878, 110.  
 ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΟΣ ΥΠΑΤΙΚΟΣ 1881, 15.  
 ΛΥΡΙΣΤΗΣ 1881, 38.  
 ΜΗΘ' ΗΣ ΣΥΝΕΒΙΩΣΑ 1878, 52.  
 Μητροπολις 1880, 16, 81.  
 ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΤΗΣ ΚΕΡΚΥΡΑΣ 1881, 190 tav. XII.  
 ΜΝΗΜΗΣ ΧΑΡΙΝ 1878, 301; 1880, 50.  
 ΝΕΟΝ Δ' ΗΡΠΑΞΕΝ Ο ΔΙΜΟΝ (sic) (δαίμων) 1878, 110.  
 ΝΙΚΑ (LIMENI) 1877, 179; 1880, 281.  
 οικΟΥΜΕΝΗ 1880, 16, 81.  
 ουδεις ΑΘΑΝΑΤΟΣ 1877, 52.  
 Π · Π · (πατήρ πατρίδος) 1880, 16, 81.  
 ΠΑΙΣ 1878, 110.  
 ΠΑΤΗΡ 1878, 259; 1881, 33, 38.  
 ΡΗΤΩΡ 1877, 37.  
 ΣΟΦΟΣ ΠΕΡΙΠΑΤΗΤΙΚΟΣ 1877, 32.  
 ΣΤΡΑΤΙΩΤΗΣ ΤΟΥ ΠΡΑΙ-  
 τωριου 1880, 12 tav. I.  
 ΣΥΝΒΙΟΣ 1878, 52, 121.  
 ΣΥΝΑΓΩΓΗ 1877, 9.  
 ΣΩΦΡΩΝ ΚΑΙ ΓΛΥΚΥΣ ΕΝ ΠΑΣΙΝ 1880, 320.  
 Υ · Κ 1879, 248.  
 ΥΙΟΣ 1877, 9; 1878, 120; 1881, 33.  
 ΥΠΑΤΙΚΟΣ 1881, 15.  
 ΥΠΑΤΟΣ 1880, 16, 81.  
 ΥΠΕΡ ΣΩΤΗΡΙΑΣ 1880, 14.  
 ΦΗΚΕΣ (= fecit) 1878, 222.  
 ΦΡ. (frumentarius) 1881, 15.  
 ΧΑΙΡΕ 1880, 34.  
 ΧΑΡΙΣ 1877, 48.  
 ΧΡΥΣΟΒΟΥΛΛΟΝ - ΧΡΥΣΟ-  
 ΒΟΥΛΛΑ 1881, 190-193 tav. XII.  
 ΧΡ · ΛΕΓ · (centurio? legionis) 1881, 15.  
 ΨΥΧΗ 1877, 57.

## LATINO

1. *Indice dei nomi propri*

## A

- M · A..... 1877, 25.  
 T · A..... 1877, 28.  
 A · A · ATIS o ATIN 1879, 99-102, 153, 154.  
 M · A.... M · F · S..... 1877, 41.  
 P · A · VICTOR 1879, 90.  
 L · A · Y 1879, 62.  
 ABASCANTVS 1880, 53.  
 ABINEVS 1881, 43.  
 ABLABIVS 1880, 250.  
 Q · ABVRNIus CAEDICIANus 1877, 215, 227.  
 ACCEPTOR (nome di cavallo) 1878, 164 tav. XII.  
 ACILIA PALAESTRICE 1881, 45.  
 m · aCILIUS M · f. .... GALLVS 1880, 46.  
 L · ACILIVS OLYMPICVS 1881, 45.  
 L · ACILIVS L · L · PHALLA 1877, 36.  
 ACLENIA O · L · AVGE 1878, 120.  
 ACME 1880, 55.  
 ACTVS 1878, 117.  
 ADAMANTES 1881, 60.  
 ADIVTOR 1877, 256.  
 M · AE.... ....ALLVS 1878, 130.  
 AEB · L · L · .....EROS 1877, 42.  
 AECLANus? 1878, 243.  
 Q · AECLANVS PRO..... 1880, 245.  
 AEGIALE 1877, 31; 1881, 203.  
 AEGINVS 1878, 122.  
 aEGIST..... 1878, 119.
- AELIA CANDida 1878, 258.  
 AELIA EGLOGE 1878, 123.  
 AELIA EPICTESIS 1881, 45.  
 AELIA eutYCHIA 1878, 123.  
 AELIA IVCVNDa 1878, 116.  
 AELIA TROphime 1878, 219.  
 AELIVS ..... 1878, 55.  
 P · AELius ..... 1877, 25.  
 T · AELIVS T · F ..... 1877, 23.  
 SEX · AELIVS AGNVS 1878, 269.  
 AELIVS ALEXANDER 1877, 219.  
 L · AEL · APPAIENVs IVNIA-NVS C · P. 1880, 138.  
 P · AEL · P · F · CAIVS 1877, 27.  
 AELIVS CALOCAERVS 1881, 60.  
 P · AEL · CANDIDus 1878, 258.  
 P · AELIVS AVG · LIB · CHRY-SANTHVS 1877, 173.  
 L · AELIVS FAVSTVS 1880, 53.  
 aELIVS AVG · LIB · FELIX 1878, 123.  
 A · Ael · P · F · PAP · FORTis 1877, 27.  
 L · AELIVS HERMEROS 1880, 53.  
 AELIVS LONGinus 1880, 13.  
 P · AELIVS M..... 1877, 164.  
 P · AELIVS · P · F · POL · MA..... 1877, 24.  
 L · AELIVS L · F · AEL · MAXI-MVS 1877, 24.  
 P · AEL · P · F · SER · MEMMIA-NVS 1877, 27.

- P · AELIVS · P · F · AEL · MOESI-  
 CVS 1877, 24.  
 P · AELIVS P · F · FL · NATALIS  
 1877, 23.  
 l · aELIVS PHIDelis 1877, 217.  
 P · AELIVS POLY..... 1880, 39.  
 P · AEL · P · F · PRIMVS 1877,  
 27.  
 AELIVS PROSDOCIMVS 1881,  
 60.  
 AELIVS ROMANVS 1880, 80.  
 AEL · RVBER 1879, 86.  
 aELIVS STEFANVS 1878, 123.  
 T · AELIVS T · F · AEL · TERTIVS  
 1877, 24.  
 T · AELIVS T · F · TITIANVS  
 1877, 27.  
 AELIVS TORQVATVS 1879,  
 204.  
 AELIVS VALENTINIANVS  
 1878, 62: cf. 1877, 50.  
 AELIVS VALENTINVS 1878, 62.  
 AELIVS VITALIO 1877, 153.  
 AEMILia 1877, 41.  
 AEMILIA CHRYSIS 1881, 27.  
 aEMILIA FLORA 1880, 38;  
 1881, 47.  
 AEMILIA ORESTIAS 1878, 113.  
 AEMILIA PRIMIGENIA 1880,  
 144; 1881, 32.  
 aeMILIA SEVera 1877, 220, 234.  
 AEMILIVS 1880, 250; 1881, 35.  
 M · AEMILIVS ..... 1878, 130.  
 AEMilius .....CILVS 1880, 250.  
 P · AEMILIVS ABDAS 1879, 216.  
 M · AEMILIVS AEMILIANVS  
 1880, 10.  
 aeMILIVS CAERETANVS 1877,  
 181.  
 L · AEMILIVS L · F · CLEMENS  
 1878, 113.  
 P · AEMILIVS SE..... 1877, 41.  
 P · AEMILIVS SOS..... 1877, 41.  
 SEX · AEMILIVS SVCCESVS  
 1880, 68.
- AEPITTETVS 1878, 104.  
 AESIA O · L · ARESCusa 1877, 31.  
 P · AESOTIVS ..... 1880, 39.  
 l · AETEIVS L · L · HOSPES  
 1880, 38; 1881, 47.  
 AFRICANa 1877, 44.  
 AFRICANVS 1881, 29. — v.  
 CORNELIVS.  
 AGATA 1878, 297; 1880, 318.  
 .....CVS · AGATH..... 1880, 23.  
 AGATHANGELVS OCTAVI  
 RVFI VERNa 1877, 31.  
 AGATHEMER..... 1877, 44.  
 AGATHOBVLVS DOMITii tullii  
 (servus) 1877, 219.  
 aGATHOCLIANVS 1881, 43.  
 agaTHOPus 1878, 103; 1880, 29.  
 agATHYRSVS 1877, 32.  
 AGGERIVS V · C · ET INL · 1880,  
 250.  
 AGNELLVS 1878, 135.  
 AGRIA EROTIS 1880, 321.  
 AGRIA SEVERA 1880, 321.  
 C · AGRIVS EROS 1880, 321.  
 AGRIVS SERENVS V · C · 1880,  
 251.  
 C · AGRIVS SVCCESVS 1880,  
 321.  
 C · AGRIVS SVCCESVS SE-  
 NIOR 1880, 320.  
 AIECTVS 1878, 126.  
 L · AIMILIVS RVDENS (= PV-  
 DENS) 1879, 96.  
 D · ALBVCIVS AVCTVS 1879,  
 67.  
 ALCIMus 1880, 77.  
 ALEVIVS 1879, 123.  
 ALEXANDER 1877, 27; 1881,  
 44.  
 ALEXANDRIA 1880, 38.  
 ALFIVS MAXIMVS 1877, 7.  
 ALLIA SYNTYCHE 1880, 66,  
 290.  
 SEX · ALLIVS NICIA 1880, 66,  
 290.

- AMACHIUS 1881, 202.  
 AMATVS 1881, 33.  
 AMBACTVS 1880, 77.  
 AMICVS 1877, 26; 1878, 269.  
 AMIMETVS — v. ATIMETVS.  
 AMMA..... 1880, 45.  
 L · AN..... 1877, 170.  
 ANASTASIUS 1880, 251.  
 ANATOLE 1881, 200.  
 Q · ANCARENVS CORYDO  
 1881, 204.  
 ANDROMACHVS 1880, 148.  
 ANGELVS DE TINEOSIS eps  
 Viterbien. et domini pape in  
 urbe vicarius (*in iscriz. dell'a.*  
 1326) 1877, 8.  
 ANICI (quattuor) CCCC · vvvv.  
 1880, 245.  
 ANICIVS C · V · 1880, 245, 253.  
 ANICIVS ACILIUS? 1880, 251.  
 ANICIVS ACILIVS ACINATIUS  
 faustus 1880, 251.  
 ANICIVS ACILIUS glabrio faustus  
 v. c. et inl. 1880, 223.  
 ANICIUS? ACILIVS FAVSTUS 1880,  
 253.  
 ANN..... 1880, 259.  
 ANNA O · L · ANTHIS 1880, 31.  
 C · ANNAIVS O · L · ANTIGE-  
 NES 1880, 31.  
 ANNIA 1877, 42.  
 ANNIA T · L · DOMESTICA  
 1878, 120.  
 ANNIA HELPIS 1877, 39.  
 ANNIA QVART..... 1881, 182.  
 ANNIA RESTITVTA 1878, 50.  
 ANNIANVS 1880, 35.  
 M · ANNIVS 1877, 28.  
 L · ANNIVS HYMNVS 1879,  
 104.  
 ANNIVS VERVS 1877, 214;  
 1878, 59.  
 ANNVBATHVS 1878, 154  
 tav. XI.  
 ANO..... 1880, 77.
- PVBLIVS ANTEIVS EVTHYCVS  
 1880, 39.  
 ANTEROS 1880, 77.  
 ANTEROS SEVERI Caesaris no-  
 stri (servus) 1877, 222:  
 cf. 237.  
 ANTIOCHVS 1880, 319.  
 C. ....VS · C · L · ANTIOCHUS  
 1877, 43.  
 T · ..... T · F · QVI · ANTIOCHVS  
 1877, 27.  
 D · ANTISTIVS EVDAMVS  
 1878, 269.  
 C · ANTISTIVS POTHINVS  
 1879, 113, 123.  
 C · ANTISTIVS STAPHYLVS  
 SENIOR 1879, 113, 123.  
 ANTON..... 1880, 245.  
 ANTONIA AGATHEMERIS  
 1880, 60.  
 ANTONIA A · F · FVRNILLA  
 1880, 136.  
 ANTONIA MELITE 1880, 31.  
 ANTONIA M · F · THREPTE  
 1878, 270.  
 M · ANTONIVS M · F · M · n. ...  
 1878, 249.  
 M · ANTONIVS AVG · L · AC....  
 1878, 118.  
 L · ANTONIVS CARICVS  
 1877, 6.  
 Q · ANTONIVS CASTVS 1878,  
 123.  
 M · ANTONIVS DIOGNETVS  
 1880, 78.  
 Q · ANTONIVS HERMEROS  
 1878, 123.  
 ANTONIVS NEDYMVVS 1878,  
 127.  
 M · ANTONIVS M · F · PAP · PRO ·  
 CVLVS 1880, 27.  
 T · ANTONIVS T · F · CL · PVDENS  
 1877, 24.  
 C · ANTONIVS QVIETVS 1879,  
 146.

- A · ANTONIVS SEVERaE Li-  
bertus, ANTONIVS SEVE-  
RVS 1879, 199 tav. XXI, 4.  
ANYSIVS MAS..... 1880, 251.  
APATE 1880, 68.  
APHRODISIVS 1880, 143; 1881,  
41.  
Q · APIDIVS FELIX 1879, 113,  
123.  
Q · APIDIVS SVCESSIANVS  
1879, 113, 123.  
Q · APIDIVS SVCESSVS 1879,  
113, 123.  
APOLINARIS 1877, 236.  
APOLLODORVS 1880, 250,  
251.  
APOLLODORVS V · C · ET  
SPEC(tabilis) 1880, 250.  
APOLLODORVS C · MARI · C ·  
F · TROMENTINA (servus)  
1880, 59.  
APOLLONIVS AVG · LIB ·  
1880, 50.  
APP..... 1880, 247.  
APPII CC · VV · 1880, 245.  
APPVLEIA A · L · VENVSTA  
1880, 31.  
A · APPVLEIVS A · L · BITVS  
1880, 31.  
A · APPVLEIVS A · L · THIASVS  
1880, 31.  
C · AQVILIVS APRILIS 1878,  
59.  
P · AQVILLIVS P · L · CLEO  
1880, 68.  
aradius valerius prOCVLVS  
1880, 257.  
ARCHIONIVS BAPTISTA (*in*  
*iscr. dell'a. 1483*) 1877, 191.  
ARETHVSA — v. AVRVNCEIA  
ARETHVSA.  
ARETVS 1879, 91.  
ARIGNOTVS 1879, 206 - v. CN ·  
DOMITIUS ARIGNOTUS.  
ARISTO 1880, 68, 72.  
ARM · CEST · 1878, 40.  
QVINTVS ARQVINIVS FATA-  
LIS 1877, 32.  
q · ARQVINIUS prOFVTVRVS  
1877, 32.  
ARRIA CAESENIA PAVLIN ·  
1877, 219.  
M · ARRIVS M · F · FAB · SEVE-  
RVS 1878, 38.  
ARRVNTIA CAMILLI 1879,  
204.  
ARTE..... 1878, 220.  
ARTEMAS 1878, 104.  
artheMIA (S.) 1880, 32<sup>1</sup>.  
Q · ARTICVLEIVS PAETVS  
1880, 320.  
ARTORIVS GEMINVS 1880,  
136, 137.  
ARVCIVS 1880, 259.  
ASCLEPIADES 1877, 26, 42.  
C · ASI..... 1880, 245.  
ASINIA QVADRATILLA 1877,  
219, 233.  
ASPRENANS CALPVARNIVS  
TORQVATVS 1877, tav. XX-  
XXI, 5.  
L · ASPRENAS L · F · COS · 1877,  
247 tav. XX-XXI, 3, 4.  
ASYLLVS OGVLNI FELICIS  
SERVVS 1877, 33.  
ATELLIA PRISCA 1880, 24.  
L · ATEMO..... 1880, 28.  
ATHICTVS AVG · lib. 1881, 44.  
ATilia? 1878, 55.  
atilia chrYSIS 1878, 55.  
T · ATILIVS ATILIANVS 1879,  
202.

<sup>1</sup> Questo e i nomi delle sante Concordia, Memmia e Trifonia sono stati suppliti con l'iscrizione che esiste tuttora nel portico della chiesa di s. Silvestro, ed alla quale si ricongiunge il frammento 1880 p. 32 n. 205.

- M · ATILIVS C..... 1878, 55.  
 T · ATILIVS C..... 1880, 68.  
 A · ATILIVS MACER 1879, 111, 154.  
 C · ATILIVS SECVNDVS 1879, 155.  
 C · ATILIVS TROphimus 1880, 302, 303.  
 C · ATILIVS VEST · 1881, 202.  
 ATILIVS VRbanus? 1880, 217.  
 ATIMETVS 1881, 203.  
 L · ATINIVS 1880, 302.  
 C · ATT · C · F · PAP · VALE-  
 RIANus 1877, 27.  
 ATTICIVS HERMES 1878, 53.  
 ATTICVS 1877, 172.  
 ATTIDIVS TERT..... 1880, 246.  
 aTTIVS? 1880, 257.  
 Q · ATTIVS A..... 1878, 269.  
 attius insteius terTVLLVS V · C ·  
 1880, 252.  
 ATTIVS SABI..... 1880, 246.  
 P · ATTIVS SEVERVS 1879, 92, 156.  
 AVCTVVS 1879, 186.  
 AVDENTIVS 1880, 246.  
 C · AVFIDIVS C · F · POL · VERVS  
 1878, 265.  
 AVIANIVS? 1880, 251.  
 aviDIVS QVIETVS LEG · AVG ·  
 1877, 69, tav. IV-V.  
 AVIDIVS QVIETVS 1877, 74.  
 T · AVIDIVS QVIETus 1877, 73.  
 D · AVONIVS HEVRETVS 1880, 40.  
 D · AVONIVS THALAMVS 1880, 40.  
 AVR..... 1877, 28; 1880, 281.  
 AVRELIA 1878, 62; 1880, 69.  
 AVRELA ANMIA 1877, 36.  
 AVRELIA GRATA 1878, 122.  
 AVRELIVS 1878, 103; 1880, 29.  
 AVRELIVS .....OR 1877, 7.  
 C · AVREL · C · f. .... 1877, 23.  
 M · AVRELIVS... 1877, 42.
- M · AVRELIVS · M · F · AVG · ...  
 1877, 24.  
 M · AVRelius M · F · POL · .....  
 1877, 24.  
 M · AVRELIVS M · F · VLP · .....  
 1877, 23, 24.  
 M · AVR · M · F · CL · ....NTIVS  
 1877, 27.  
 T · AVRELIVS.... 1877, 28.  
 M · AVR · M · F · ANT · ABBOSAS  
 1877, 27.  
 M · AVRELIVS aug. lib.AEGIStus  
 1880, 69.  
 M · AVR · M · F · AEL · AFRO-  
 DYSIVS 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · VLP · ALBANVS  
 1877, 26.  
 M · AVR · M · F · ANI · ALEXIS  
 1877, 26.  
 AVRELIVS ANAMATVS 1877.  
 27.  
 M · AVR · ANTIOCHVS 1878.  
 127.  
 M · AVRELIVS aug. l. APHROdi-  
 sius 1880, 22.  
 M · AVR · M · F · IVL · APRILIS  
 1877, 26.  
 M · AVREL · M · F · CL · AQVI...  
 1877, 23.  
 L · AVR · AVIANIVS SYMMA-  
 CHVS V · C · 1878, 245.  
 M · AVR · M · F · COL · AVI-  
 TIANVS 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · AVG · AVITVS  
 1877, 27.  
 M · AVRELIVS · M · F · AEL · B...  
 1877, 24.  
 m · aur · M · F · VLP · BALBVS  
 1877, 27.  
 AVR · BASILEVS SIG(no) EV-  
 SEBES 1881, 41.  
 M · AVR · M · F · IVL · BASSVS  
 1877, 26.  
 M · AVRELIVS M · F · VLP · IA ·  
 BITVS 1877, 25.

- M · AVREL · M · F · VLP · BVBA-  
 LVS 1877, 23.  
 AVRELIVS C..... 1880, 21.  
 M · AVRELIVS M · F · AVG ·  
 CA..... 1877, 24.  
 M · AVR · M · F · CLA · CAIVS  
 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · PAP · CAIVS  
 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · Vlp · CAPITO  
 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · PAP · CAPITO-  
 LInus 1877, 26.  
 M · AVR · M · F · CL · CARINVS  
 1877, 26.  
 M · AVR · M · F · AEL · KARVS  
 1877, 23.  
 M · AVREL · M · F · POL · CAS-  
 SIANVS 1877, 24.  
 auRELIVS CASSIus 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · CASSIVS  
 1877, 27.  
 M · AVRELIVS M · F · FAB · CE...  
 1877, 24:  
 M · AVR · M · F · QVI · CELSVS  
 1887, 27.  
 M · AVREL · M · F · IVL · CLAV-  
 DIANus 1877, 23.  
 M · AVR · M · F · ANT · CLAV-  
 DIVS 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · IVL · COTTVS  
 1877, 26.  
 M · AVR · M · F · CL · DAMNO  
 1877, 26.  
 M · AVR · M · F · DEMETRIVS  
 1877, 27.  
 M · Aur. m. F · AEL · DIODORVS  
 1887, 27.  
 M · AVRELIVS · M · F · CLAVDIA  
 DIOFantus 1877, 25.  
 M · AVR · M · F · VLP · DIZA  
 1877, 27.  
 M · AVREL · M · F · VLP · DVBI-  
 TATVS 1877, 23.
- m · AVR · M · F · QVI · ETELA  
 1877, 27.  
 M · AVR · EVTYCHES 1878, 235.  
 M · AVR · M · F · VLP · FABIVS  
 1877, 26.  
 M · AVR · M · F · FL · FAVSTI-  
 Nianus 1877, 26.  
 AVR · FELICISSIMVS 1877, 180.  
 M · AVR · M · F · FL · FIRMVS  
 1877, 26, 27.  
 L · AVRELIVS · L · F · FORTV-  
 NATIANVS 1880, 320.  
 M · AVR · M · F · IVL · FVSCVS  
 1877, 26.  
 M · AVREL · M · F · VLP · GAIVS  
 1877, 24.  
 M · AVREL · M · F · VLP · GEMEL-  
 LInus 1877, 23.  
 M · AVRELIVS · M · F · .... HE.....  
 1877, 24.  
 M · AVR · M · F · VLP · HERODIA-  
 Nus 1877, 26.  
 m · aur · M · F · LARCVS 1877,  
 26.  
 M · AVR · M · F · LERA..... 1877,  
 27.  
 m · auR · M · F · FL · LEVCIVS  
 1877, 27.  
 M · AVRELIVS M · F · .... LI.....  
 1877, 24.  
 M · AVREL · M · F · POL · LICI-  
 NIVS 1877, 24.  
 M · AVR · LVPVS 1877, 180.  
 M · AVREL · M · F · .... MAM-  
 MOCEVS 1877, 23.  
 M · AVR · M · F · CLA · MAR-  
 CIANVS 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · CAE · MarcVS  
 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · MARINVS  
 1877, 26,  
 M · AVR · M · F · FL · MARINVS  
 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · AEL · MAXI-  
 MVS 1877, 27.

- M · AVREL · M · F · CL · MES-  
 SIVS 1877, 23.  
 M · AVRELIVS M · F · FAB · MV-  
 SAEVS 1880, 27.  
 M · AVREL · M · F · AVG · NA-  
 TALIS 1877, 24.  
 M · AVR · M · F · PAP · NO-  
 VELLVS 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · AEL · OPTA-  
 TVS 1877, 26.  
 M · AVREL · M · F · FAB · PAC-  
 CIVS 1877, 23.  
 M · AVR · M · F · CAE · PALA-  
 DVS 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · VLP · PETRO-  
 NIVS 1877, 27.  
 M · AVREL · M · F · VLP · PE-  
 TRONIVS 1877, 23.  
 M · AVR · M · F · FL · PRIMVS  
 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · VLP · PRIMVS  
 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · VLP · PRO-  
 VINCIA 1877, 27.  
 m · AVREL · M · F · FL · PVBLIVS  
 1877, 24.  
 M · AVRELIVS AVg · l · REGV-  
 LVS 1880, 22.  
 M · AVR · M · F · FAB · ROGA-  
 TVS 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · VLP · RO-  
 MANOS 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · VLP · RVSTI-  
 CVS 1877, 27.  
 m · auR · M · F · VLP · SEPTI-  
 MINVS 1877, 26.  
 M · AVR · M · F · FL · SEPTI-  
 MOS 1877, 26.  
 M · AVR · M · F · VLP · SEVERVS  
 1877, 27.  
 M · AVRELIVS SOLANVS  
 1880, 210.  
 M · AVR · M · F · VLP · SVRVS  
 1877, 27.  
 Q · AVR · SYMMACHVS · V · C  
 1880, 256.  
 M · AVREL · M · F · AVR · TER-  
 TIVS 1877, 24.  
 M · AVR · M · F · VLP · THEON  
 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · VLP · TITVS  
 1877, 27.  
 M · AVR · M · F · FL · VALEN-  
 TINVS 1877, 27.  
 M · AVREL · M · F · IVL · VEN-  
 STVS 1877, 23.  
 M · AVR · M · F · VLP · veSPRIO  
 1877, 27.  
 AVR · VICTORINVS 1880, 140.  
 AVRELIVS VM....VS 1877, 181.  
 M · AVR · M · F · FL · VRBANVS  
 1877, 27.  
 M · AVREL · M · F · ANI · Z.....  
 1877, 23.  
 AVRIA (*per* VARIA) 1881, 42.  
 AVRVNCEIA ARETHVSA 1880,  
 78.  
 AVRVNCEIA HEDONE 1880,  
 78.  
 AVRVNCEIA ISMIRNA 1880,  
 79.  
 AVRVNCEIA THREPTE 1880,  
 79.  
 AVRVNCEIA C · L · TRYPERA  
 1880, 77.  
 AVRVNCEIUS ANTEROS 1880,  
 77.  
 C · AVRVNCEIUS ANTIOCHVS  
 1880, 77.  
 C · AVRVNCEIUS C · L · APPA  
 1880, 78.  
 c · aurunceius c · L · ELIVS  
 1878, 78.  
 C · AVRVNCEIUS EROS 1880,  
 78.  
 C · AVRVNCEIUS FAVSTVS  
 1880, 78.  
 C · AVRVNCEIUS MYSTE 1880,  
 79.



|                                                      |                                              |
|------------------------------------------------------|----------------------------------------------|
| C · AVRVNCEIVS PRIMITIVOS<br>1880, 79.               | C · AVRVNCEIVS C · L · SCVR-<br>RA 1880, 79. |
| C · AVRVNCEIVS C · M · L ·<br>PRINCEPS 1880, 76.     | AVTIA VERA 1877, 267.                        |
| M · AVRVNCEIVS M · ET · C ·<br>L · SALVIVS 1880, 79. | AVTONOE 1878, 55.                            |
|                                                      | AVXESIS 1878, 126.                           |
|                                                      | T · AXIUS 1880, 327.                         |

## B

|                                                                                                     |                                                                |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------|
| BABIDIA C · L · MVSA 1880, 31.                                                                      | I. beNNIVS L · D · L · BASSVS<br>1878, 285; 1880 tav. XIII, 6. |
| T · BABRIVS T · L · SOSICRATES<br>1878, 109.                                                        | BERVLLVS 1880, 71.                                             |
| baEBIA L · L · ATTALE 1880,<br>59.                                                                  | T · BETVBIVS PHI..... 1880, 145.                               |
| M · BAEBIVS N..... 1879, 106.                                                                       | T · BETVBIVS PRIM..... 1880, 145.                              |
| BALBVS 1877, 27.                                                                                    | BETVEDIA PROCILLA 1878,<br>124.                                |
| BANCHIERI IO · FRANCISCVS<br>patritius Pistoriensis ( <i>in iscr.<br/>dell'a. 1753</i> ) 1881, 184. | BETVRIA SPHINGIS QVAE ET<br>CALE 1880, 145.                    |
| BAR .... 1879, 190.                                                                                 | BIBVLVS — v. l. poblicius<br>BIBVLVS.                          |
| BARATES PALMVRENVS<br>1878, 273.                                                                    | BIColeius AGAT.... 1879, 37;<br>1881, 202.                     |
| BARBARus 1879, 76, 80.                                                                              | BITHYNICVS — v. q. pompeius<br>BITHYNICVS.                     |
| BARBARVS PROBIANVS C · V ·<br>1880, 246.                                                            | BIZA 1877, 43.                                                 |
| P · BARRONIVS BARBA 1880,<br>21.                                                                    | BLANDVS 1880, 48.                                              |
| BASILIVS 1878, 261; 1880,<br>252 — v. DECIVS MARIVS.                                                | BLASTVS 1878, 124; 1880, 145.                                  |
| BASSA 1880, 303; 1881, 202.                                                                         | bloSSIVS(?) LANVvinus 1878,<br>264.                            |
| BASSVS C · V · 1880, 246, 252<br>tav. XXIII.                                                        | brADVA 1877, 25.                                               |
| BENNIA L · L · MVSA 1878,<br>285; 1880 tav. XIII, 6.                                                | L · BRVT.... 1878, 269.                                        |
| L · BENNIVS .....ANIC.... 1878,<br>285; 1880 tav. XIII, 6.                                          | L · BRVTEDIVS MALGIO 1878,<br>270.                             |
|                                                                                                     | BRVttidius BASSus? 1878, 59.                                   |
|                                                                                                     | BVCOLVS 1881, 39.                                              |
|                                                                                                     | BVREIVS V · C · 1880, 251.                                     |

## C

- L · C · Æ 1879, 158, 160.  
 C · C · ATIS o ATIN 1879, 102.  
 C · C · CONVIVA 1879, 159.  
 C · C · I · 1879, 186.  
 L · C · S · 1879, 88.  
 P · C · S · 1879, 81.  
 C · CA ···· 1877, 53.  
 C · CA ···· C · F · VLP · SECVN-  
 DINVS 1877, 27.  
 P · CAE · HER · 1879, 189.  
 CAECILIA AMANDA 1877,  
 218, 232.  
 CAECILIA L · L · L · AMMNI-  
 A 1880, 319.  
 CAECILIA L · D · L · AVGE 1880,  
 319.  
 CAECILIA L · D · L · LVSARIO  
 1880, 319.  
 caecilia qVINTA sulpICIANi  
 1877, 223; cf. 237.  
 CAECILIA L · L · SALVIA 1878,  
 229.  
 CAECILIA L · D · L · SALVIA  
 1880, 319.  
 M · (caecilius) CORNVTVS  
 1881, 7.  
 L · CAECILIVS D · L · HELENVS  
 1880, 319.  
 L · CAECILIVS D · L · ISIO 1880,  
 319.  
 L · CAECILIVS D · L · MACHIO  
 1880, 319.  
 Q · CAECILIVS Q · F · Q · N · Me-  
 tellus nepos 1878, 249.  
 q. caecilius l. f. q. n. metell ·  
 NVMDIC · 1878, 250.  
 Q · CAECILIVS NARCISSVS  
 1880, 11.  
 L · CAECILLIVS L · D · L · PINDA-  
 RVS 1880, 319.  
 L · CAECilius SAEcularis 1878,  
 296; 1880, 305.  
 M · CAECiliVS · M · L · TERTIVS  
 1878, 219.  
 L · CAECILIVS D · L · VICTOR  
 1880, 319.  
 L · CAECILIVS L · L · L · ZABDA  
 1880, 319.  
 CAECINA 1880, 37.  
 CAECINA DECIVS acinatius  
 ALBINVS v. c. 1880, 252.  
 CAECINA PAETVS 1878, 242.  
 CAELIA FESTA 1880, 37.  
 SEX · CAELIVS AGATHEME-  
 RVS 1878, 102.  
 M · CAEL · M · F · PAP · VICTOR  
 1877, 27.  
 cAEPIO 1878, 250 — v. A ·  
 CRISPINVS CAEPIO.  
 CAEENNIA PRIMITIVA 1880,  
 145.  
 CAEENNIA SPES 1881, 36.  
 A · CAEENNIVS CABILVS  
 1880, 146.  
 A · CAEENNIVS CHILO 1880,  
 146.  
 A · CAEENNIVS FELIX 1881,  
 36.  
 CAEENNIVS HERMA 1880,  
 146.  
 L · CAEENNIVS L · F · PRO-  
 CVLVS 1880, 39.  
 L · CAEENNIVS RVFINVS  
 1880, 39.  
 A · CAEENNIVS XANTHVS  
 1881, 36.  
 L · CAESius? AR ···· 1879, 255.  
 C · CAESIVS · C · F · ARN · FOR-  
 TVNATVS 1880, 27.  
 M · CAICilius .... 1879, 112.

- M·CAICIL·VRBicus 1881, 42.  
 KAIÆLLVS (Katellus?) 1880, 318.  
 m. .... M·F·CAIVS 1877, 27.  
 M·CALATORius .... 1877, 165.  
 CALE 1880, 145.  
 CALENI 1881, 28.  
 T·CALIDIus .... 1880, 28.  
 CALISTE 1878, 121.  
 CALLIGENIA 1880, 149.  
 CALLIOPE 1880, 72.  
 CALLISTE 1878, 116.  
 CALLISTVS 1877, 44.  
 CALLISTVS RVFINAE Nostrae (servus) 1879, 228 tav. XXIII.  
 L·CALPETANus L·F·VEL·CRESCENS 1880, 27.  
 C·CALPETANVS FAVOR 1877, 223.  
 CALPetanus Verna? 1877, 215: cf. 228.  
 CALPVRNIA ...MINARIS 1877, 33.  
 CALPVRNIVS 1879, 159.  
 L·CALPVRNIVS .....HTINVS 1880, 46.  
 L·CALPVRNIVS FELIX 1878, 130.  
 SEX·CALPVRNius GEMELLVS ORFITI ET PISONIS LIB· 1878, 124.  
 P·CALPVRNIVS MENANDER 1880, 32.  
 CALPVRNIVS REPENTINVS MAGNVS 1877, 33.  
 M·CALVISIVS M·f. ... 1877, 23.  
 C·CALVIVS C·C·D·L·ARISTO 1878, 269.  
 P·CALVIVS D·L·SATVR 1878, 269.  
 CAMILLVS 1879, 204.  
 CAMVRIVS 1879, 37.  
 CANINIA EGloge 1877, 32.  
 CANINIA D·L·SALVS 1880, 72.  
 M·CANINIVS D·L·HERACLI·TVS 1880, 72.  
 M·CANIVS ZETHVS VITEL·LIANVS 1878, 46.  
 CAPITO.... 1877, 177.  
 capITOLINVS 1877, 15.  
 CARPOphorus, CARPOFORVS 1878, 29; 1881, 33.  
 CARPVS 1880, 299.  
 CASSIA DORIS 1879, 205.  
 Q·CÁSSIUS .... 1880, 27.  
 T·CASSIVS ALEXANDer 1881, 44.  
 M·CASSIVS APRONIANVS 1879, 200 tav. XXI, 5.  
 P·catius SABINVS 1880, 80.  
 CATTIA FAVSTINA 1878, 267.  
 C·CATTIVS FELIX 1878, 267.  
 CAVCASVS 1880, 43.  
 CAVDINA C·F· 1878, 131.  
 CEIONia POMPVSidia 1878, 55.  
 CEIONIVS CONSTANTIVS 1878, 125.  
 ...ITIVS CELER 1877, 169.  
 CELERINIANA (centuria) 1877, 25.  
 CENTVLLIVS VALERIANVS V·C· 1881, 197 tav. XIII.  
 CERDO 1880, 43.  
 cERIALIS 1877, 30.  
 CERTA 1880, 150.  
 .... L·F·CERVI.... 1877, 44.  
 L·CESSIVS L·F·POM·CLE·MENS 1880, 27.  
 CESTius ARM.... 1878, 41.  
 CHARES 1880, 77.  
 CHARITO 1877, 38.  
 CHIVS 1879, 207; 1880, 137.  
 chLOE 1880, 60.  
 CHRESIMVS 1880, 77, 233.  
 cHRYSANTHVS 1877, 44.  
 cHRYSARIO 1880, 253.  
 CICCOLINO ANTONIO (*in iscr. dell'a. 1616*) 1878, 260.  
 .... ciLO 1880, 255.  
 cINCIVS PRISCVs 1878, 264.  
 L·CINNA 1881, 7.

- CN · CINNA ..... 1877, 15.  
 CINNAMVS IMP · NERVAE ·  
 CAESARIS TRAIANI AVG ·  
 GERM · SERVOS VERN A  
 1878, 102.  
 CIRCIVS (nome di cavallo) 1878,  
 164 tav. XII.  
 CLARION 1881, 39.  
 CLAVDI..... 1877, 219; 1880,  
 267; 1880, 151; 1881, 58, 65.  
 CLAVDIA FELICLA 1881, 35.  
 CLAVDIA FORTVNATA 1880,  
 58.  
 CLAVDIA IRENE 1877, 34.  
 CLAVDIA MARCELLA 1881,  
 36.  
 CLAVDIAMARCELLINA 1879,  
 211.  
 clAVDIA PHILETE 1877, 33.  
 CLAVDIA PRIMA 1877, 172.  
 CL · QVINTILLA 1878, 51.  
 CLAVDIA SECVNDA 1878, 51.  
 CLAVDIVS .... 1877, 46; 1880,  
 246.  
 TI · CLAVdius .... 1880, 27, 68.  
 TI · CL · AVg · l · ....MVS 1880,  
 50.  
 TI · CLAVDIVS AGATHEMER  
 1880, 57.  
 TI · CLAVDIVS APOLLONIVS  
 1880, 68.  
 clAVDIVS BASSVS 1877, 15.  
 TI · CLAVDIVS TI · F · AEL · CON-  
 STANS 1877, 24.  
 TI · CLAVDIVS DIAG.... 1881, 37.  
 CLAVDIVS FAVSTVS 1880, 60.  
 TI · CLAVDIVS FELICISSIMVS  
 1878, 51.  
 CL · FELIX 1877, 180.  
 TI · CL · FLAVIANVS 1878, 51.  
 CL · FORTVNATVS 1879, 207.  
 CL · HERodotus SVLpicianus  
 1877, 223; cf. 237.  
 TI · CLAVDIVS TI · f. pAL ·  
 HILARVS 1880, 27.  
 m. claudius m. f. marceLLVS  
 1881, 13.  
 C(laudius) MARTIALIS 1880,  
 74.  
 C(laudius) PASTOR 1881, 35.  
 TI · CL · TI · L · PVDENS 1878, 51.  
 C · CLAVDIVS · AP · F · c. n. pul-  
 cher 1878, 249.  
 TI · CL · QVINQVATralis 1878,  
 42.  
 TI · CLAVDIVS RHODINVS  
 1880, 58.  
 TI · CLAVDIVS SABINVS 1881,  
 34.  
 CL · SECVNDINVS 1877, 218.  
 TI · CLAVDIVS SECVNDVS  
 1881, 45.  
 T · CL · T · F .... SEVERINVS 1877,  
 27.  
 TI · CLAVDIVS SIMILIS 1877,  
 34.  
 TI · CLAVDIVS ZOSIMVS 1878,  
 102; 1880, 320.  
 CLEMENS 1877, 26, 223; 1880,  
 17.  
 CLO · HELP · 1881, 202.  
 CLODIA D · L · HILARA 1880,  
 40.  
 CLOdius .... 1879, 83.  
 A · CLODIVS A · F · COL (lina  
 tribu) 1880, 57.  
 M · CLODIVS CALLIMACHVS  
 1880, 146.  
 C · CLODius EPHEBV 1880, 58.  
 q. clodius heRMOGENIANus  
 olybrius v. c. 1880, 253.  
 L · CLODIVS MACER 1880,  
 tav. XII, 4.  
 .... CLODIVS PRISCVS 1879,  
 157.  
 C · CLO · SVC · 1881, 202, 252.  
 SEX · CLOELIVS SEX · F · COL-  
 (lina tribu) 1880, 143, 144.  
 T · CLVVIVS t. l. RVFVS 1880,  
 60.

- cLYMENE 1880, 45.  
 ....NIVS CLYMENVVS 1878, 55.  
 COCCEIA 1880, 150.  
 COCCEIA FAVSTA 1881, 37.  
 COCCEIVS 1880, 27.  
 L·COCCEIVS ..... 1881, 37.  
 COCCEIVS STABILIO 1881, 201.  
 C · COCILIVS DIODORVS 1880, 31.  
 L · CODONIVS L·F·HOR·PRO·CVLVS 1880, 27.  
 COELIA CN·F·MASCELLINA 1879, 198 tav. XXI, 1, 2.  
 COELIVS 1877, 45; 1879, 98.  
 C·COELIIVS c.f. FAB·.... 1878, 265.  
 C · COELIVS C·F·C·N·caldus 1878, 249.  
 COELIVS PHILETVS 1877, 224, 238.  
 COMAZON 1877, 34.  
 C·COMINIVS FELIX 1880, 66.  
 COMINIVS FORTVNATVS 1877, 220.  
 C · COMINIVS PROCVLVS 1877, 234; 1878, 254.  
 C · COMINIVS SARINIANVS 1878, 254.  
 COMMVNis 1877, 213.  
 COMVS FIRMINVS V·C·1880, 253.  
 CONCHYLA (s.) 1880, 32.  
 concoRDIA (s.) 1880, 32.  
 CONCORDIA 1878, 123.  
 P·CONGIIVS P·L·ALEXANDer 1878, 111.  
 P · CONGIIVS P·L·VALATIVS 1878, 111.  
 CONVIVA 1879, 159.  
 CORBVLO 1877, 26.  
 M·CORDIVS THALAMVS 1880, 15, 292; 1881, 226.  
 CORNELI... 1877, 47.  
 CORNELIA AFRICANI F · GRACCHORVM (mater) 1878, 99.  
 CORNELIA TAVRI F · 1880, 327.  
 CORNELIA CETHEGILLA AEMILIA PLANCINA 1881, 18.  
 CORNELIA D·L·CHILA 1878, 122.  
 CORNELIA FELICISSIMA 1877, 45.  
 CORNELIA PIA 1881, 18.  
 CORNELIA RVFA 1878, 121.  
 CORNELIANVS 1877, 25, 26.  
 CN·CORNELIVS A·F· 1878, 94.  
 L·CORNEL·L·f. .... 1877, 23.  
 M·CORNELius ..... 1880, 322.  
 P·CORNELius ..... 1879, 37.  
 P·CORNELIVS·P·L·ANTIOCHVS 1878, 111.  
 CORNELIVS DEXTer 1877, 30.  
 P·CORNELius FAVSTus 1879, 37.  
 M · CORNELIVS FELIX 1880, 46.  
 m. CORNELIVS FRONTO 1880, 209.  
 P·CORNELiusFRVGI 1879, 191.  
 P·CORNELIVS P·L·GAIPOR 1878, 95.  
 CN·CORNELIVS CN·F·CN·n. lentulus 1878, 249.  
 l. coRNELIVS L·L·mASCVLus 1878, 119.  
 coRNELIVS MESA.... 1881, 47.  
 CORNELIVS PRIMus 1880, 322.  
 CORNELIVS PRISCVS 1880, 136.  
 CORNELIVS QVADRATVS 1880, 209.  
 P·CORNELIVS P·F·SCIPIO 1877, 63.  
 p. cornelius paulli f. scipio AFRICANVS 1878, 99.  
 CORNELIVS SO.... 1881, 47.

- L·CORNELIUS l. f. p. n. sulla 1878, 249.  
 corNELIVS SECVNdus 1878, 264.  
 M· CORNVTVS - v. M. (caecilius) CORNVTVS.  
 COSCONIA C·L·NICE 1877, 171.  
 COSConius HERMes 1877, 213.  
 A·COSIVS A·L·HERACLIDA 1880, 40.  
 COSMVS 1877, 226; 1880, 11.  
 COSSONIA CYPARE 1880, 28.  
 COSSONIA VENERIA 1881, 203.  
 L·COSSONIVS EVHODVS 1881, 203.  
 C·COSSONIVS POMPONIANVS 1880, 28.  
 COSSONIVS PRIMITIVVS 1881, 203.  
 COSSVPHVS (nome di cavallo) 1881, 180 tav. VIII-IX, 7.  
 COTYNVS (nome di cavallo) 1878, 164 tav. XII.  
 CR.....BVŠ 1881, 33.  
 CRE..... 1879, 89.  
 CREPEREIA C·L·LAIS 1878, 271.  
 c. CREPEREIVS SP·F·BASSVS 1878, 271.  
 C·CREPEREIVS C·L·MENANDER 1878, 271.  
 C·CREPEREIVS SP·F·RVFVS 1878, 271.  
 CRESCENS 1878, 164 tav. XII; 1880, 53, 70.  
 CRISPINA 1880, 22.  
 crispina CAEPIONIS F. 1880, 137.  
 A·CRISPINVS CAEPIO 1880, 138.  
 q. .... Q·F·CRISPVS 1881, 31.  
 CRVSTIDIA 1880, 61.  
 CRVSTVMINVS 1880, 78.  
 M·CVPPIVS ANIPIVS? 1880, 133.  
 SEX·CVRIVS EVSEBES 1881, 22.  
 CVRTIVS 1880, 66.  
 cVRTIVS CRISPINus 1877, 30.  
 C·CVRTIVS c. f. PROBVS 1880, 27.  
 CVSONIVS SECVNDINVS 1877, 27.  
 cyNEGII 1880, 253.  
 cYRILLA (s.) 1880, 32.

## D

- DAMA 1879, 191.  
 DARIA (s.) 1880, 32.  
 DASVMIA HOSIA 1880, 32.  
 DECI..... 1880, 33.  
 DECIVS MARIVS VENANTIVS BASILIVS V·C·ET INL· 1878, 261; 1880, 233, 234.  
 DELIC..... 1880, 66.  
 DELICATVS (nome di cavallo) 1878, 164 tav. XII.  
 DEMET.... 1881, 36.  
 DEMetrius LIBertus 1880, 20.  
 DEMETRIVSSERVVS 1881, 34.  
 DEXTER 1878, 126.  
 DIDIVS ..... 1878, 271.  
 DIDIVS SATVRNINus 1877, 24.  
 DIO.... 1880, 77.  
 DIOCLES 1880, 72.  
 DIOGENES SERVus 1881, 28.  
 DIONYSARIi 1881, 60.  
 diONYSIAS 1878, 301.  
 DIONYSIVS 1877, 53; 1878, 61.

- DIPHILVS 1880, 65.  
 diSCOLIVS 1880, 261.  
 DOIObII 1880, 246.  
 DOMITia DOMitiani SVLP ·  
 1878, 40.  
 DOMITIA LVCILLA 1877, 219;  
 1878, 42, 254; 1879, 206, 211.  
 DOMitianus SVLPicianus (?)  
 1878, 40.  
 DOMitius 1877, 219, 224; 1878,  
 255; 1879, 212; 1880, 17.  
 C · DOMITius .... 1877, 168.  
 CN · Domitius abasCANTVS  
 1880, 319.  
 CN · DOMitius (ahenobarbus)  
 1881, 7.  
 CN · DOMITIVS CN · F · CN · n.  
 ahenobarbus 1878, 249.
- CN · DOMIT · ARIGNOTus  
 1877, 222.  
 CN · DOMITIVS carPVS 1877,  
 214.  
 DOMitius DECEMBer 1879,  
 212.  
 CN · DOMITIVS CRHYSE-  
 RO (*sic*) 1878, 102.  
 CN · DOMITIVS FELICIO 1879,  
 93.  
 DOMITIVS MO.... 1877, 8.  
 Domitius Q.... 1877, 213.  
 DOMITIVS TVLLVS 1877, 219,  
 221; 1878, 114.  
 DORIS SERVILI SEC · 1879, 205.  
 DORYPHORVS 1878, 56.  
 DROMO 1880, 77.  
 DYN.... 1878, 116.

## E

- E.... 1880, 77.  
 EBASIVS? 1880, 253.  
 ....C · L · ECLOGE 1877, 43.  
 EGGLECTA 1878, 124.  
 EGNATIA 1879, 161; 1880, 41.  
 EGNATIVS 1881, 32.  
 EGNATIVS REDITVS 1880,  
 210.  
 EGRILIA PHOEBE 1878, 54.  
 eGRILIVS HERmes 1878, 264.  
 EGRILIVS PRIMITivus 1878,  
 264.  
 egRILIVS MARI.... 1878, 264.  
 C · EGVMIVS? 1879, 209.  
 ELEVTERIS 1881, 204.  
 ELIVS - r. c. aurunceius c. L.  
 ELIVS.  
 ELPIS 1880, 321.  
 EMPHASIS 1880, 63.  
 EPAPHRA CVRTI (servus)  
 1880, 66.  
 ePAPHROdit.... 1877, 45.
- epaPHRODITVS AVG · L · 1877,  
 172.  
 EPERAMENES AVG · LIB · 1880,  
 20.  
 EPiCATVS 1879, 191.  
 EPICHARIS 1880, 177, 183.  
 epicTETVS 1878, 56.  
 Q · EPIDIVS Q · F · POL .....  
 1878, 265.  
 EPIFANIA C · V · (*sic*) 1878, 132.  
 EPICONVS 1880, 53.  
 L · EPITANIVS L · F · LEM ·  
 RVFVS 1878, 270.  
 EPITERPES 1877, 173.  
 EPITYNChanus 1877, 45.  
 ERACLIA 1877, 34.  
 ERACLID · 1881, 202.  
 ERATO 1880, 61.  
 EROS 1879, 37.  
 EROS MAHE L · 1880, 77.  
 EROS VIBVLEIANVS 1880, 46.  
 ETRVS.... 1881, 60.

- EVENVS 1880, 50.  
 eVGENIVS 1877, 88.  
 EVHEMER 1881, 46.  
 EVHODIA 1881, 46.  
 EVPROSINVS CAES · N · SER ·  
 1880, 67, 290.  
 eVRESIS 1878, 56.  
 EVSEBES 1881, 41.  
 EVTYCHA 1881, 46.
- EVTYCHES 1877, 176; 1880,  
 72; 1881, 60.  
 EVTYCHES SABINAE AVG ·  
 SERVVS 1880, 147.  
 euTYCHVS 1877, 45.  
 EVTYCHVS SERVVS IVLIAE  
 PROCVLAE 1877, 236.  
 EXPEDITVS 1880, 150.  
 eXVPERANTIUS 1880, 17.

## F

- C · F · M · 1879, 177.  
 FABIA 1878, 127.  
 FABIA PRISCA 188, 73, 293.  
 FABIUS CAL... 1881, 21.  
 Q · FABIUS ... euSEBES 1881,  
 46.  
 M · FAB · LICYMNVS 1877,  
 216: cf. 228.  
 FABIUS TITIANVS V · C · CON-  
 SVL 1878, 250.  
 FABRICIVS 1880, 282.  
 L · FABRICIUS MAS... 1879, 37.  
 L · FABRICIUS SAT · 1880, 303.  
 ...PHIA · FAENUSA 1881, 43.  
 FALTONIUS probus alypius v. c.  
 1880, 253.  
 FAVSTA 1880, 77.  
 FAVSTVS 1878, 263; 1880, 47,  
 151, 253. — v. ANICIVS  
 ACILIVS.  
 FAVSTVS RVST · L · 1880, 77.  
 L · FELENIUS PAVLINUS 1878,  
 56.  
 FELICISSIMVS 1877, 255; 1880,  
 28, 33.  
 FELICITAS 1877, 35, 46.  
 FELIX 1877, 35; 1880, 30, 254;  
 1881, 26, 33.  
 FELIX CAESARIS ... PEDISEQVS  
 1877, 49.  
 FELIX CARICUS 1877, 234.
- FESTA 1877, 48.  
 FESTVS 1880, 258.  
 FESTVS Domitii Q... (servus)  
 1877, 213.  
 FETIALIS? 1881, 21.  
 FILIA (*cognome*) - v. NVMMIA  
 FILIA.  
 FIRMANIA ARISTE 1878, 43.  
 FIRMANIA BASILIA 1878, 43.  
 C · FIRMANIVS CHARITO  
 1878, 43.  
 C · FIRMANIVS EPAPHRODI-  
 TVS 1878, 43.  
 C · FIRMANIVS EPICTETVS  
 1878, 43.  
 FLA... 1878, 56.  
 FLAMMA COCCEIAE Serva  
 1880, 150.  
 FLAVIA ... 1877, 46.  
 FLAVIA ALEXANDRIA 1881,  
 43.  
 FL · APHRODISIA 1880, 22.  
 FLAVIA CALLITYCHE 1877,  
 35.  
 FLAVIA EVPHROSYNE 1877,  
 202.  
 FLAVIA EVTIV... 1881, 44.  
 FLAVIA FORTVNATA 1880,  
 146.  
 FL · GLYCERA 1880, 67, 290.  
 FL · HILARITAS 1880, 56.



- FLAVIA LICINIA 1879, 113, 123.  
 FLAVIA MARCELLINA 1880, 56.  
 FLAVIA MAXIMINA 1881, 43.  
 FLAVIA SEIA ISAVRICA 1877, 226.  
 FLAVIANVS? 1880, 251.  
 FLAVIVS.... 1877, 17; 1880, 40.  
 M·FLAVIVS.... EQVES ROMANVS 1877, 16.  
 T·FLAVIVS... 1877, 46; 1880, 80.  
 T·FLAVIVS T·f. .... 1877, 23, 25.  
 FLAVIVS AGATH.... 1877, 16.  
 FLAVIVS APER 1877, 220.  
 FLAVIVS APIVS 1877, 173.  
 T·FL·APOLLONIVS 1878, 53.  
 FL·AVFIDIVS CORYMBVS 1877, 35.  
 T·FLAVIVS AVGVSTALIS 1881, 43.  
 FL·AVITVS MA.... 1880, 252.  
 FL·CAEC....SVBDV...? 1879, 85.  
 T·FLAVIVS EVTYCHVS AVG·LIB· 1880, 40.  
 FLAVIVS FELIX 1880, 253.  
 FL·LEONTIVS V·C· 1878, 251.  
 FLAVIVS PAULUS VIR CLARISSIMVS 1880, 226.  
 T·FLAVIVS T·F·FL·PROVINCIALIS 1877, 23.  
 Q·FLAVIVS RESTITVTVS 1877, 35.  
 T·FLAVIVS T·F·VLP·S.... 1877, 24.  
 FLAVOS? 1877, 249.  
 FLI....S 1881, 33.  
 FLORA 1878, 111.  
 FLORENT.... 1880, 254; 1881, 202.  
 FLORENTIA 1881, 165, 167.  
 FONTEIA A·L·FLORA 1880, 142.  
 FONTEIA GALATIA 1878, 126.  
 FONTEIA APHRODISI L·LYDE 1880, 143.  
 A·FONTEIVS A·A·L·APHRODISIVS 1880, 143.  
 fONTEIVS LITorius auxentius v. c. 1877, 167.  
 A·FONTEIVS A·A·L·PHILEM· 1880, 142.  
 A·FONTEIVS A·L·SABDA 1880, 142.  
 A·FONTEIVS A·L·SECVND· 1880, 142.  
 A·FONTEIVS A·ET·D·L·VERNA 1880, 142.  
 FORT.... 1880, 150.  
 FORTVNat... 1880, 152.  
 FORTVNATA 1878, 121; 1880, 150.  
 FORTVNATA ANTerotis L· 1880, 77.  
 FORTVNATVS 1877, 215, 229, 231; 1878, 254; 1879, 206; 1880, 147.  
 FORTVNATVS DOMITIAE LV·CILLae (servus) 1879, 206.  
 L·FOTIDIVS L·F·POL·SABINVS 1880, 27.  
 FRONIMVS 1877, 32.  
 FRONTINIVS CAS... 1878, 107.  
 ...ONIVS FRVCTOSVS 1877, 6.  
 M·FVFICIVS IVLIANVS 1878, 46.  
 FVFICIVS VARVS 1877, 26.  
 FVL?... 1879, 64.  
 FVLCINIVS RVFVS 1877, 27.  
 FVLVIA C·L·ELEVTER 1877, 112.  
 FuLVINIA ATTICE 1881, 43.  
 FVLvius ANToninus 1878, 59.  
 SEX·FVLVIVS EVTVCH..... 1880, 69.  
 M·FVLVIVS NI.... 1879, 98.  
 fVLVIVS C·L·VALES 1878, 112.

- |                           |                               |
|---------------------------|-------------------------------|
| P · FVNDANIVS MAXIMVS     | FVRIA D · L · ATHENais 1878,  |
| 1880, 72.                 | 112.                          |
| FVNDANVS — v. c. minicius | FVRIA L · L · FLORA 1880, 36. |
| FVNDANVS.                 | FVRIVS 1880, 64, 254.         |
| T · FVRFANIVS 1877, 36.   | C · FYRAMIVS ERASTVS 1880,    |
| FVRIA 1880, 64.           | 62.                           |

## G

- |                                  |                                |
|----------------------------------|--------------------------------|
| C · G · P · 1880, 84.            | L · GELLIVS PRVDENS 1877,      |
| GAB · MERC · 1880, 305.          | 233.                           |
| GABINIA 1880, 303.               | GEMELLA 1878, 121.             |
| GADIA DOMITI TVLLI 1877,         | GEMELLVS 1879, 47.             |
| 221; 1878, 114.                  | GEMINIA MVSA MINOR             |
| GAETVLICVS aug. n. (servus)      | 1880, 77.                      |
| 1878, 29.                        | M · GEMINIVS M · L · FELIX     |
| GAIANVS 1880, 41. — v.           | 1880, 73.                      |
| QVINTIVS GAIANVS.                | GEMINIUS VRSVS 1880, 304.      |
| GAIVS 1877, 163. — v. VR-        | GENNEIA AIECTA 1878, 126.      |
| BICVS.                           | GENTIA 1881, 61.               |
| P · GALERIVS TRACHALUS           | GI..... 1880, 77.              |
| 1880, 326.                       | glabrio VENANTIVS FAVstus      |
| GALLONIA C · F · MARITIMA        | v. c. 1880, 259.               |
| QVAE ET EPICHARIS 1880,          | GLAPH..... 1880, 40.           |
| 177, 183.                        | GORGE 1881, 40.                |
| C · GALLONIVS C · F · .... 1877, | GRACCHI (ti. et c. sempronius) |
| 251; 1880 tav. XIII, 2.          | 1878, 99.                      |
| C · GALLONIVS C · F · C .....    | GRACILIS 1877, 26.             |
| 1877, 251; 1880 tav. XIII, 2.    | P · GRAECINIVS NARCISSVS       |
| C · GALLONIVS ..... MARITI-      | 1881, 37.                      |
| MVS 1880, 177, 183.              | GRANIA RVF..... 1880, 33.      |
| GAVDENTIVS 1881, 33.             | GRANIA QVARTA 1880, 32.        |
| GELL..... 1877, 219.             | L · GRESIVS L · F · VOT · RV-  |
| ti. GELLIVS TI · L · MENOphi-    | FVS 1880, 47.                  |
| lus 1880, 49.                    | Q · GRITTONIVS Q · F · COR ·   |
|                                  | PROculus 1880, 27.             |

## H

- |                              |                   |
|------------------------------|-------------------|
| T · H · B · 1879, 60, 73-75. | HADR · 1877, 229. |
| Q · HA..... 1881, 46.        | HAGNE 1878, 56.   |
| HABIBI ANNVBATHI F · PAL-    | HELIVS 1877, 47.  |
| MVRENVS 1878, 154 tav. XI.   | HELPIS 1880, 321. |

- HELVIA D · L · APOLLONIA 1880, 72.  
 HELVINIVS 1878, 126.  
 HER.... 1880, 77.  
 C.....C·F·PAP·HER.... 1877, 25.  
 HERACLA 1878, 104, 117.  
 HERACLIDA 1880, 29, 77.  
 C · HERENNIVS D · L · DINN. 1880, 72.  
 C · HERENNIVS · C · F · RVFVS 1880, 72.  
 A · HERENNVLEIVS SOTERICUS 1880, 10.  
 HERM.... 1880, 40.  
 HERMES 1877, 47; 1880, 11.  
 HERMES M · VINICI HILARI (servus) 1877, 173.  
 HERMES MARCIAE DIVI TITI SERVOS 1880, 137.  
 HERMIAS 1880, 147.  
 HERO 1877, 33.  
 HESIODOS 1880, 77.  
 HESPERVS 1879, 180.  
 HIERAX 1880, 45.  
 HILAR.... 1880, 77.  
 HILARA 1878, 121; 1880, 65.  
 HILARIANVS? C·V· 1880, 246.  
 HILARIVS 1880, 137.  
 C·HILARIVS ROMANVS 1877, 64.  
 HILARIVS saturninus 1880, 14.  
 HILARVS FVLVI ..... 1878, 229; 1880, 69.  
 HISPALLVS 1880, 75.  
 HISPANVS 1879, 153.  
 HONO..... 1880, 282.  
 HORATHI 1878, 62.  
 M · HOSTILIVS STEPANUS 1878, 112.  
 HVMENAEVS 1877, 44.  
 HYMENAEUS 1879, 168.  
 HYLLVS 1880, 61.

## I

- P · I · L · 1879, 177.  
 IALCA 1877, 69 tav. IV-V.  
 IANVARIVS 1877, 25, 26, 51; 1880, 16, 43, 321; 1881, 33.  
 ICONE 1881, 44.  
 INGENVVS 1877, 43.  
 INGENVVS ORODIS TI·CAESARIS LIBERTI SERVVS 1880, 67.  
 INGENVVS (nome di cavallo) 1877, 266.  
 INSTEIVS 1880, 271.  
 IOHANNES (PAPA) 1878, 134.  
 IO · ANASTASIVS V·C·ET INL· 1880, 251.  
 IOYANES 1877, 176.  
 IRENE 1878, 12.  
 ISaurica? ISaurus? 1877, 214: cf. 226.  
 ITALICVS V·c· 1880, 254.  
 ITATECVS 1879, 160.  
 ITRYGETIVS V·I· 1880, 254.  
 IV.... IVCVndus? 1879, 189.  
 IVL?... 1879, 64.  
 IVLIA 1878, 267; 1880, 26, 151; 1881, 26.  
 IVLIA AVG · L · ..... 1877, 165.  
 IVLIA C·L·ALETIA 1878, 111.  
 IVLIA C·F·ATTICA 1880, 73, 291.  
 IVLIA CYDIPPE 1880, 72.  
 IVLIA EPIPHANIA 1881, 26.  
 IVLIA EVPHROSINE 1878, 113.  
 IVLIA FEL..... 1880, 58.  
 IVLIA FI..... 1881, 11.  
 IVLIA FORTVNATA 1881, 37.  
 IVLIA DECIMI · L · HELENA 1880, 61.

- IVLIA HELPIS 1878, 53.  
 IVLIA C · L · LAIS 1880, 67.  
 IVLIA LESBia 1877, 213.  
 IVLIA MARCIA 1878, 62.  
 IVLIA MARCIANA 1881, 60.  
 IVLIA MARINA 1878, 127.  
 iulia MELEAGRIS 1880, 150.  
 IVLIA MYRO 1877, 36.  
 IVLIA OLYMPIA 1880, 41.  
 IVLIA PHILVMENE 1880, 75.  
 IVLIA POSIDONIA 1878, 127.  
 IVLIA PROCVLA 1877, 236.  
 IVlia A · L · RVfa 1877, 42.  
 IVLIA QVADR..... 1877, 177.  
 iVLIA THEONOE 1881, 43.  
 IVLIA VRBAna 1881, 11.  
 IVLIANVS 1877, 26, 29; 1879, 162.  
 c. .... C · F · IVLIANVS 1881, 81.  
 q. ... Q · F · IVLIANVS 1877, 48.  
 G · IVLIVs ..... 1881, 43.  
 C · IVLIVS ABDEDERA 1880, 10.  
 C · IVLIVS ALETHES 1879, 203.  
 IVLIVS AMANDVS 1877, 29.  
 TI · IVLIVS AMANDVS 1880, 41.  
 TI · IVLIVS ANTIOCHus 1880, 62.  
 TI · IVLIVS AVGVSTINVS 1878, 127.  
 C · IVLIVS AVITVS 1880, 22.  
 iVLIVS B..... 1880, 254.  
 C · IVLIVS CABILVS 1880, 147.  
 L · IVLIVS L · F · sex. n. caesar 1878, 249.  
 C · IVL · C · F · AEL · CAIVS 1877, 27.  
 C · IVLIVS C · F · AEM · CAM-PANVS 1880, 27.  
 M · IVLIVS CARVS 1881, 32.  
 M · IVLIVS KARVS 1880, 144.  
 A · IVLIVS EVTACTVS 1877, 177.  
 TI · IVLIVS EVTYCHES 1878, 113.  
 TI · IVLIVS FELIX 1880, 147.  
 ti · iulius ti · F · COR · FRVGI 1878, 261.  
 C · IVL · HILVS 1880, 303.  
 C · IVLIVS HIMERVS MELEA-GRIDIS L · 1880, 150.  
 TI · IVLIVS HYGINVS 1880, 41.  
 TI · IVLIVS FAB · IVLIANVS 1878, 113.  
 L · IVLIVS LESBIVS 1877, 225.  
 C · IVLIVS MARCIANVS 1881, 60.  
 C · IVL · C · F · FL · MARCVS 1877, 27.  
 TI · IVLIVS NASTA 1880, 147.  
 IVLIVS NIC..... 1880, 303.  
 IVL · ONERius VRBANVS 1880, 217.  
 IVL · OR..... 1879, 81.  
 SEX · IVL · ORP · 1879, 190.  
 IVLIVS PAPPARIO 1877, 7.  
 C · IVL · PAR · 1879, 191.  
 C · IVLIVS PATERNVS 1878, 130.  
 C · IVL · PHI · 1880, 305.  
 SERVIVS IVLIVS PHOCION 1880, 145.  
 IVLIVS PRVDENS 1877, 37.  
 TI · IVLIus AVGV.... lib. RV.... 1880, 66.  
 L · IVLIVS RVFVS 1877, 64; 1878, 154.  
 IVLIVS SC..... 1879, 108.  
 C · IVL · C · F · SEP · SILVANVS 1877, 27.  
 IVL · SPF.... 1880, 260.  
 C · IVLIVS STEPHANus 1877, 235; 1881, 202.  
 C · IVLIVS SVPERSTES 1877, 181.  
 C · IVLIVS C · F · PAP · VALENS 1877, 26.

- C·IVLIVS C·F·QVI·VALENS 1877, 27.  
 C·IVL·C·F·PAP·VALENTI-NVS 1877, 27.  
 C·IVLIVS C·F·PAP·VR..... 1877, 24.  
 TI·IVLIVS AVG·LIB·XANTHVS 1880, 24.  
 C·IVLIVS ZMARAGDVS 1877, 37.  
 L·IVLLVS L·F·ANI·LVCANVS 1880, 27.  
 IVNIA ..... 1880, 75.  
 IVNIA ANTONIA 1877, 234.  
 IVNIA COMICE 1880, 54.  
 IVNIA HAGNE 1880, 54.  
 IVNIA D·L·NEBRIS 1880, 143.  
 IVNIA phileMATIo? 1878, 131.  
 IVNIA SPES 1877, 40.  
 IVNIA L·F·TERTIA 1880, 143.  
 IVNius 1880, 148.  
 T·IVNIVS T·f..... 1877, 23.  
 M·IVNIVS iuni L·AN.... 1880, 148.  
 M·IVNIVS M·F·COR·athe-NODORVS 1877, 39.  
 M·IVNius HILarus 1880, 148.  
 C·IVNius ORA..... 1881, 202.  
 M·IVNIVS PHILOMVSVS 1878, 121.  
 D·IVNIVS iuNI L·S..... 1880, 148.  
 M·IVNIVS S..... 1880, 148.  
 IVSTA 1877, 48; 1881, 165, 167.  
 IVSTVS 1880, 254.  
 C·IVVENALIS C·F·AELIA ALEXander 1877, 25.  
 C·IVVENTIVS C·f... 1877, 23.  
 IVVENTIVS FRONTO 1880, 56.

## L

- C·L·C· 1879, 154.  
 C·L·D· 1879, 187.  
 M·L·N· 1879, 99.  
 F·L·S· 1879, 81.  
 L·MAXIMVS 1880, 306.  
 LACENA 1880, 148.  
 LAELIA ...RIA 1880, 71.  
 LAELIVS 1878, 38.  
 L·LAELIVS L·f..... 1877, 23.  
 LAEOPARDA 1880, 33.  
 Q·LAETORIVS Q·F·SER-(gia tribu) 1878, 230.  
 laEVONICVS 1881, 34.  
 L·LAF·L·F·VLp. PLACIDVS 1877, 26.  
 LAMPADIVS — v. rufus cae-cina LAMPADIVS.  
 LAMPRA 1878, 121.  
 LAMYRYS 1880, 24.  
 L·LANIVS CRESCENS 1877, 159, 217, 230.  
 L·LANIVS FESTVS 1878, 254.  
 LANIVS FORTVNATVS 1877, 158.  
 IARCVS 1877, 26.  
 m. .... M·F·IVL·LARGVS 1877, 26.  
 LATINIA HYGIA 1880, 74.  
 ....T·L·LAVDICA 1878, 218.  
 laurENTIVS 1880, 28.  
 LAVTIA TYCHE 1878, 105.  
 L·LAVTIVS CELADVS 1878, 105.  
 NERIVS LAVTIVS CELADVS 1878, 105.  
 LEVCATES L·L· 1877, 31.  
 ....LEIA·SP·F·L..... 1880, 71.  
 LIBAS 1878, 121.  
 LICINIA L·F· 1877, 174.  
 LICINIA LYCHNIS 1878, 113.  
 LICINIA PIA 1880, 47.  
 LICINIA RESTITVTA 1880, 74.

- LVCIA LICINIA VRBANA 1880, 24.  
 LICINIUS 1877, 218; 1878, 42; 1880, 18.  
 C·LIC·C·F·PAP·ATILIANVS 1877, 27.  
 P·LICINIUS STOLONIS L·CINNAMVS 1880, 62.  
 L·LICINIUS L·F·C·N·crassus 1878, 249.  
 P·LICINIUS l. f. p. n. crassus 1878, 249.  
 C·LICINIUS DONAX 1879, 220; 1881, 202.  
 L·LICINIUS FELIX 1877, 221, 236.  
 LICINIUS HILARVS 1880, 34.  
 L·LICINIUS LVCRIO 1877, 174.  
 M·LICINIUS MAHES 1879, 180.  
 C·LIC·C·F·CL·MANNADIUS 1877, 27.  
 C·LICINIUS MONTANVS 1877, 230.  
 L·LICINIUS L·L·PHILEROS 1878, 113.  
 p. licinius STOLO 1880, 62.  
 LIGVR 1879, 63.  
 P·LIGVSTIVS CLARUS 1879, 190.  
 LIMENIVS 1877, 179; 1880, 281.  
 LIVIA BASSA 1881, 183.  
 LIVIA TROPHIME 1880, 319.  
 LIVIN...? 1879, 190.  
 m. livius c. f. m. n. drVSUS 1878, 250.  
 M·LIVIVS FAVSTUS 1881, 29.  
 M·LIVIVS HELIVS 1880, 149.  
 A·LIVIVS MODESTVS 1880, 319.  
 M·LIVIVS NARCISSVS 1880, 149.  
 M·LOCILLIVS ALEXANDER 1879, 157.  
 LOLLIA MOSCHIS 1880, 67, 68.  
 LOLLIA PROCLA 1881, 34.  
 M·LOLLIVS ANTEROS 1880, 67.  
 M·LOLLIVS SECVNDVS 1880, 67.  
 M·LONGINIVS CRISPVS 1881, 38.  
 LONGINVS 1879, 101.  
 LVCANVS 1879, 111.  
 LVCIANVS 1877, 26.  
 LVCILIANVS 1877, 256.  
 C·LVCILIVS .... 1879, 164.  
 D·LVCILIUS ..... 1880, 47.  
 LVCILLUS? 1879, 90.  
 LVCINVS 1881, 200.  
 LVCRETIA cheLIDO 1878, 54.  
 LVCRETIA EVT..... 1881, 182.  
 A·LVCRETIVS A·FROM..... 1877, 16.  
 LVCRETIVS ADR..... 1881, 182.  
 LVCRIO 1881, 33.  
 LVPVS 1880, 246.  
 LVRIA D·L·PILVMINA 1880, 57.  
 LVRIVS 1879, 107.  
 Q·LVRIVS Q·L·ANEPTES 1880, 57.  
 P·LVRIUS EVP..... 1880, 57.  
 L·LVRIVS PROCLVS 1877, 222.  
 M·LVRIVSSATVRNINVS 1880, 293; 1881, 3.  
 LVTATIA D·L·ERATO 1878, 231.  
 LVTATIVS C..... 1877, 16.  
 SEX·LVTATIVS SEX·L·ME-NOPHILVS 1878, 231.  
 LYCHVS 1880, 77.  
 LYDE 1880, 74.

## M

- L · M · C · 1880, 305.  
 C · M · N · 1879, 83.  
 MACN···· 1880, 306.  
 MAE···· 1879, 93.  
 MAE····A 1877, 53.  
 MAECILIVS HI···· 1880, 246.  
 MAGIA P · F · MARCELLA  
 1881, 58.  
 P · MAGIVS P · F · CAPITO 1881,  
 58.  
 L · MAGIVS P · F · RVFIO 1881, 58.  
 MAGNACII 1881, 58.  
 MAGNIO 1877, 238.  
 MAHE 1880, 77.  
 MAI····OSVS 1880, 60.  
 MAL···· 1880, 255.  
 L · MALIVS HERMOPHILVS  
 1879, 220.  
 MALLIVS PROBVS V · I · 1880,  
 254 — VIR · CLARISSIMVS  
 1880, 255.  
 MANIVS 1879, 218.  
 Q · MANIVS EVTYCHES 1879,  
 218.  
 MANLIA P · F · 1878, 127.  
 manLIA T · I · .... 1880, 62.  
 MANLIA T · L · GNOME 1878,  
 226.  
 M · MANLIVS ..... 1880, 27.  
 SEX · MANLIVS IANVARIVS  
 1880, 54.  
 t. MANLIVS T · I · TORQVatus  
 1880, 62.  
 CN · MANLIVS CN · L · VRBANVS  
 1878, 128.  
 MAR···· 1879, 189.  
 L · MAR · MI · 1878, 297.  
 MARCELLA 1877, 15, 175;  
 1881, 42.  
 MARCELLINA 1877, 49.  
 maRCELLINus 1880, 27, 321.  
 MARCELLVS 1880, 321.  
 MARCIA 1877, 48, 256.  
 MARCIA CAENIS 1881, 10.  
 MARCIA EQVITIA M · F · 1878,  
 113.  
 MARCIA EVCAERIA 1880,  
 146; 1881, 36.  
 MARCIA L · L · HEDVLIO 1880,  
 69.  
 MARCIA IVCVNDa 1881, 37.  
 MARCIA PICENTINA 1881, 37.  
 MARCIA L · L · SALVIA 1880,  
 143.  
 MARCIA L · L · SECVNDa 1880,  
 69.  
 MARCIA TARRIA PLOTINA  
 1880, 24.  
 MARcianus? (agrius tarrute-  
 nius) 1880, 260.  
 MARCIVS 1877, 25.  
 MARCIus ? MARCus ? 1878,  
 255; 1879, 212; 1880, 17.  
 MARCIus ANICETIANVS  
 1877, 218.  
 L · MARCIVS D · L · ANTHIO-  
 CHVS 1880, 69.  
 Q · MARCIVS Q · F · C · N · C · ET  
 GEMINI ARTORI PRONE-  
 POS BAREA SVRA 1880,  
 136.  
 maRCIVS CAL···· 1880, 255.  
 L · MARCIVS L · F · DEXTER  
 1880, 69.  
 SEX · MARCIVS HERMA 1881,  
 203.  
 M · MARCIVS HERMES 1881,  
 37.  
 TI · MARCIVS MARTINVS  
 1877, 29.

- L · MARCIVS Q · F · Q · n. philippus 1878, 249.  
 L · MARCIVS TERTIVS 1880, 69.  
 MARCIVS TROPHIMIO 1877, 38.  
 Q · MARCIVS TVRbo 1877, 251; 1880 tav. XIII, 2.  
 MARCIVS VR... 1878, 131.  
 MARGANVS LVDOVICVS (*in iscr. dell'a. 1483*) 1877, 191.  
 MARGARIS 1877, 49.  
 MARIA P · L · SALVIA, SAVIA 1880, 143, 144.  
 MARINIANVS V · C · 1880, 255.  
 MARINVS 1881, 31.  
 L · MARIVS 1881, 198.  
 C · MARIVS C · F · TROMENTINA (tribu) 1880, 59.  
 M · MARIVS M · F · ... 1877, 23; 1880, 27.  
 C · MARIVS D · L · ANTIOCHVS 1880, 143.  
 C · MARIVS PRISCVS 1881, 60.  
 MARRACII 1881, 57.  
 MARTIALIS 1877, 26; 1881, 204. — v. C · MARTIALIS.  
 MARTIALIS Aug. lib. 1878, 105.  
 MARTIALIS SERVVS 1880, 19.  
 MARTINVS 1878, 128.  
 c. .... C · F · ClauDia · MARTINVS 1877, 25.  
 L · MARTIVS SATVLLVS 1879, 64.  
 MASC..... 1879, 210.  
 MASCELII 1879, 209.  
 M · MATernus M · F · SEPT · ANTONINVS 1877, 26.  
 M · MATERN · M · F · AEL · IVCVN · DVS 1877, 23.  
 MATIA C · L · SELENE 1878, 109.  
 C · MATTIVS ZOSIMVS 1880, 41.  
 MAVRVS 1877, 26.  
 mAXim.... 1880, 255.  
 MAXIMIANVS 1881, 61.  
 MAXIMINA 1880, 321.  
 maXIMVS 1881, 7. — v. L · MAXIMVS.  
 t. ....S T · F · ROM · MAXIMVS 1880, 27.  
 ....SIVS MAXIMVS PLANESIVS C · V · 1880, 246 tav. XXIII.  
 MAXSVMVS 1879, 155.  
 MAXVM... 1881, 21.  
 MECILIVS..... cONSVI 1881, 21.  
 MEDVSA ANTEROTIS L · 1880, 77.  
 MELANEPHORVS, MELANEPORVS 1880, 143, 144.  
 MELANEPORE 1880, 143.  
 MELEAGRIS — v. iulii MELEAGRIS.  
 MEMMIA (s.) 1880, 32.  
 MEMMIus .... 1880, 255.  
 MEMMIVS RVFINVS 1878, 267.  
 memmius vitrasius orFITVS 1880, 256.  
 MENANDer 1881, 33.  
 MENE... AVR · RO... 1878, 231.  
 C · MENENIVS C · F · FAB · PRISCVS 1880, 27.  
 mENOFILVS? 1880, 246.  
 MENOLAVS 1879, 37.  
 MERCVRIVS 1881, 46.  
 MERCVRIVS FELIX 1878, 42.  
 ....MESSALLA CORVINVS — v. m. valerius mESSALLA.  
 MESSIVS PHOEBUS v. c 1880, 229, 255.  
 MESS · PHOEBVS SEVERVS VIR INL · 1880, 256.  
 meSSIIVS PRO..... 1880, 256.  
 l. messius rustICVS 1881, 14.  
 MESTRIVS 1877, 25.  
 METilius? 1877, 221: cf. 237.  
 C · MEVIVS FAVSTVS 1879, 158.



- MINASIA C·F·MARIA 1880,56.  
 MINATIA POLLA 1880, 138.  
 MINATIA M·M·L·PSYCHARIO  
 1880, 74.  
 M·MINATIVS M·L·ANTEROS  
 1880, 74.  
 M·MINATIVS M·L·ANTIO-  
 CVS 1880, 74.  
 M·MINATIVS M·M·L·FAV-  
 STVS 1880, 74.  
 M·MINATIVS SP·F·SABINVS  
 1880, 74.  
 MINICIA MARCELLA FVN-  
 DANI F·1881, 23.  
 L·MINICIVS CELER 1878,128.  
 c·minicius FVNDANVS 1881,  
 23.  
 MINVCIA C·L·RVFA 1880,  
 151.  
 MODESTVS 1877,69 *tav.IV-V.*  
 MODESTVS SERVus 1880, 41.  
 MONNA — v. SERVILIA M·F·  
 VERECVNDIA.  
 MONTANVS 1877, 26; 1879,  
 156, 159, 160.  
 moNTANVS AVGG·1877,217:  
 cf. 230.  
 M·MVLVIVS M·f·..... 1877,  
 23.  
 MVNatia TREPTe 1879, 255;  
 1881, 202.  
 L·MVNatius SVCcessus 1880,  
 305.  
 M·MVTIVS NYCHIVS 1878,  
 114.  
 MYLO TAVRI SERVus 1880,53.  
 MYRO 1880, 304.  
 MYSTES 1880, 77.

## N

- C·N·..... 1879, 179.  
 L·N·D·1879, 211.  
 L·N·F·1879, 189.  
 NAEVIA P·L·AMMIA 1878,  
 219.  
 L·NAEVIVS 1878, 254.  
 N·NAEvius LVCI...1880, 305.  
 naEVIVS SYNTROPHVS 1880,  
 22.  
 NAGIVS? 1880, 256.  
 NVMA 1879, 162.  
 NAPES ANTONIAE DRVSI L.  
 1877, 116.  
 NARCISsus 1881, 202.  
 NASO 1880, 152.  
 neoPTOLEMVS 1880, 36.  
 NEREVS 1878, 106.  
 NERIANA 1880, 47.  
 L·NERIANVSLABEO 1880,47.  
 NERIVS (prenome) — v. LAV-  
 TIVS CELADVS.  
 NERON 1881, 31.  
 NICE 1877, 218.  
 NICEPHORVS 1881, 33.  
 nicomachVS? 1880, 261.  
 NICOMACHVS 1878, 254.  
 NIGER 1880, 144.  
 NIPHETVS 1880, 48.  
 C·NON·DOMILIS? 1879,110.  
 NOVIA SATVRnina 1877, 49.  
 M·NOVIVS ..... 1880, 27.  
 A·NOVIVS serVATOR 1877,  
 49.  
 L·NVM..... 1880, 28.  
 Q·NVM·ICIL·1881, 202.  
 L·NVM·SILO 1879, 102.  
 NVMIDICus — v. q. caecilius  
 metel·  
 NVMISIA Q·L·PRISCA  
 1880, 62.  
 Q·NVMISIVS Q·f·..... 1877,  
 23.  
 D·NVMISIVS D·L·DIOGE-  
 NES 1880, 34.

- L · NVMISIVS L · F · POL · SA-  
BINVS 1880, 27.  
M · NVMITORIVS M · F · COL-  
(lina tribu) 1880, 70.  
NVMMIA FILIA 1881, 40.  
NVMMIA ZOE 1877, 171, 248.
- M · NVMmius .... ATTIDius ....  
TVSCVS 1877, 168.  
C · NVNnidius FORTunatus  
1877, 219, 233.  
NYMphidia 1877, 50.

## O

- L · OC · CAES · 1879, 101.  
C · OCCEIVS NIGER 1877, 69  
tav. IV-V.  
OCEANus? 1879, 212; 1880,  
17, 33.  
OCTAVIA IVLITTA 1880, 42.  
cN · OCTAVIVS A · f. .... 1878,  
131.  
Cn. octavius cn. f. cn. n. ....  
1878, 249.  
P · OCTAVIVS ..... 1880, 47.  
T · OCTAVIVS EDONICVS  
1880, 42.  
CN · OCTAVIVS M ..... 1880, 63.  
OCTAVIVS RVFVS 1877, 31.  
.....OERO 1880, 61.  
I · OFILIVS C · F · ANA · 1880,  
144.  
M · OGVLnIus ..... 1878, 269.  
OGVLNIVS FELIX 1877, 33.  
Q · OLNIVS Q · F · MEN · FOR-  
TINVS 1878, 265.  
OLYMPHVS 1881, 39.  
olyMPIAS 1878, 119.  
ONESIMVS 1878, 220, 235;  
1881, 39.  
OPPIA L · L · anna 1880, 35.  
OPPIA L · L · chreste 1880, 35.  
OPPIA L · L · DEMETRIA 1880,  
35.  
OPPIA D · L · PSYCHARIO 1878,  
269.  
OPPIus 1879, 37.  
L · OPPIVS L · L · AGATO 1880,  
35.
- L · OPPIVS L · L · ALEXA · 1880,  
35.  
L · OPPIVS L · L · AVTI · 1880, 35.  
L · OPPIVS L · L · BARA 1880, 35.  
L · OPPIVS L · L · FELIX 1880, 35.  
L · OPPIVS L · L · hermogenes  
1880, 35.  
Q · OPPIVS NATALIS 1878,  
254.  
L · OPPIVS L · F · NIGER 1880, 35.  
L · OPPIVS L · L · PHILEROS  
1880, 35.  
Q · OPPIVS PRISCVS 1877, 222.  
C · OPPIVS RESTitutus 1880,  
305.  
L · OPPIVS L · L · RVFIO 1880, 35.  
L · OPPIVS L · L · ZOPVS 1880, 35.  
A · ORCHIVS A · L · PHARNACES  
1877, 171.  
ORCIA A · L · LAIS 1877, 171.  
A · ORCIVS A · L · ANTIOCVS  
1877, 171.  
A · ORCIVS A · L · SOSIPATER  
1877, 171.  
ORFITVS (ser. calpurnius sci-  
pio) 1878, 124.  
orFITVS — v. memmius vitra-  
sius orFITVS.  
.....ORIVS 1880, 23.  
ORODES TI · CAESARIS LI-  
BERTVS 1880, 67.  
OSCIA PHILETE 1880, 66.  
OSTENSIS PRAETORINVS  
1880, 318.  
OTACILIA LIBAS 1880, 70.

## P

- M · P · ..... 1880, 27.  
 P · P · I · ..... 1879, 178.  
 .... P · P · 1879, 187.  
 P · E · E · 1879, 177.  
 S · P · P · 1879, 173.  
 PACCTVMEIA PRIMIGENIA  
 1878, 106.  
 PALLADII CC · Vv. 1880, 247.  
 PALLADIVS 1880, 256.  
 paLMATVS (nome di cavallo)  
 1881, 180 tav. VIII-IX, 7.  
 PALONIVS PAVLVVS (*in iscr.*  
*dell'a. 1540*) 1880, 236.  
 PAMPILVS 1878, 111.  
 PANACIVS 1881, 33.  
 PANTAGathus SVLPicianus  
 1879, 213, 219.  
 L · PAPILIVS L · F · CELER 1877,  
 175.  
 L · PAPILIVS L · LIB · EVTACTVS  
 1877, 175.  
 PAPINIA M · L · RHODINE 1878,  
 115.  
 L · PAPINIus ..... 1878, 269.  
 M · PAPINIVS M · L · DIONY-  
 SIVS 1878, 115.  
 M · PAPINIVS Q · M · L · ZIBAX  
 1878, 115.  
 PAPIRIA ALEXANDRIA 1880,  
 38.  
 PAPIRIA SYNCLETICE 1880,  
 38.  
 L · PAPIRIVS PROCVLVS 1880,  
 73.  
 L · PAPIRIVS TROCLVS 1880,  
 73, 293.  
 PAQVIA C · F · 1880, 70.  
 Q · PAQVIVS GEMINVS 1880,  
 70.  
 PARIS 1880, 50.
- PARTENOPAEVS 1877, 173.  
 L · PASius ISIDorus 1880,  
 304.  
 PASius VICTor 1880, 306.  
 pATERNVS 1880, 27, 29.  
 T · PATERN · T · F · AEL · CASTVS  
 1877, 23.  
 SEX · PATVLCIVS SEX · F · PAL ·  
 PRIM · ..... 1878, 265.  
 PAVL · ..... 1881, 183.  
 PAVllina — v. pupienIA SEX ·  
 ....IA PAVllina.  
 PEDANVS 1880, 63.  
 PELAGII 1879, 116.  
 PELORVS 1881, 33.  
 PERAMENES? AVG · LIB · 1880,  
 20.  
 D · PERCENNIVS MARCIANVS  
 C · V · 1881, 27.  
 D · PERCENNIVS d. f. RVFINVS  
 C · V · 1881, 26, 27.  
 PEREGRINA 1880, 70.  
 periANDER caesaRIS N · ser-  
 vVS 1877, 43.  
 perpENNIANVS? V · C · 1880,  
 247.  
 A · PERPERNA .... 1880, 47.  
 M · PERPERNA 1880, 318.  
 PERPERNA CALLISTE 1880,  
 54.  
 Q · PERVSIVS PVDens 1881,  
 35.  
 PETRONIA 1881, 34.  
 PETRONIA IVLIA 1880, 42.  
 PETRONIVS .... 1877, 15.  
 P · PETRONIVS 1880, 71.  
 PETRONIVS IVLIVS IVLIA-  
 NVS 1880, 42.  
 PETRONIVS MARCELLINVS  
 1880, 35.

- petRONIVS maximus? 1880, 253.  
 M·PETRON·NILVS 1878, 106.  
 PETRONIVS RVFIVS VOLVSIANVS 1880, 256.  
 PETRONIVS SVRA 1877, 180; 1880, 19.  
 t. pETRONIVS T·F·ARN·VE-  
 NERANDus 1880, 27.  
 PHAE... 1879, 62.  
 phAETON (nome di cavallo) 1877, 61.  
 m. .... NIVS M·L·PHARAMONOS 1877, 170.  
 PHILADELPHus 1877, 51.  
 PHILADESPOTVS 1880, 148.  
 phILEMATIVM? 1881, 183.  
 PHILETVS 1877, 224; 1879, 112.  
 PHILIPPVS AVG·LIB· 1878, 128.  
 PHILO... 1877, 179; 1880, 148.  
 PHILODAMVS 1881, 183.  
 PHILON 1877, 54, 175.  
 phILOROMAEVS 1877, 54.  
 PHOEBVS 1881, 39.  
 PHOENIX (nome di cavallo) 1877, 266.  
 PICCOLOMINEA (CONSTANTIA) DE SANCTA CRVCE (in iscr. dell'a. 1404) 1880, 140.  
 PILIP... 1879, 191.  
 PISENT... 1879, 159.  
 PISIDIVS ROMVLVS V·C· 1880, 135.  
 PISO (l. calpurnius) 1878, 124.  
 PISTVS 1877, 25.  
 ....NIVS PIVS 1878, 130.  
 L·PL... FEL... 1879, 90.  
 pLACIDA 1877, 51.  
 PLAVTIA .... 1877, 219.  
 PLAVTIVS HYPsAEVS 1880, 63.  
 PLOC... 1879, 86.  
 T·PLOSVRNIVS T·L·PHILARGVRus 1878, 229.  
 T·PLOSVRNIVS T·L·SVRVs 1878, 229.  
 PLOTIA Isaurica 1877, 219, 233.  
 PLOTIVS HERMES 1880, 56.  
 POBLICI... 1881, 46.  
 POBLICia .... 1880, 63.  
 POBLICIA PARTHENIS 1880, 63.  
 A·POBLICIus .... 1880, 63.  
 l. publicius BIBVLVS 1877, 38.  
 L·POBLICIVS BIBVLIL·HI... 1877, 38.  
 A·POBLICIVS LAMYRVs 1880, 63.  
 POBLICOLVS 1880, 247.  
 POLLIO 1879, 154; 1880, 319.  
 polyCLITVS 1878, 262.  
 POMM. (= POMPONII) APOLLONIANVS ET PRAESENS 1881, 41.  
 poMPEIA AGATHE 1877, 38.  
 POMPEIA C·L·FAVSTA 1881, 45.  
 CN·POMPEIVS Q·F·... 1881, 7.  
 POMPeius AV...RO... 1877, 38.  
 q. pompeius BITHYNICVS 1880, 55.  
 POMPELIVS HELIVS 1878, 118.  
 t. POMPEIVS T·F·SER·NAE-VOLVS 1880, 63.  
 C·POMPEIVS C·L·PHILOMVSVs 1881, 45.  
 Q·POMPEIVS BITHYNICI L·SOSVS 1880, 55.  
 CN·POMPEIVs sex. f. cn. n. STRABO 1878, 249.  
 POMPONIA LVCVSTA 1880, 75.  
 poMPONIA A·L·TERTIA 1880, 142.

- M·POMPONIVS APOLLONIA-  
 NVS 1881, 41.  
 POMPONIVS CLEO 1880, 75.  
 POMPONIVS FESTVS 1880,  
 256.  
 POMPONIVS FRONTON  
 1881, 40.  
 M·POMPONIVS FYRMVS 1881,  
 41.  
 C·POMPONIVS C·F·SER(gia  
 tribu) 1880, 143, 144.  
 M·POMPONIVS PRAESENS  
 1881, 41.  
 a. POMPONIVS A·L·.....SAN-  
 NIO 1880, 142.  
 PONTICVLANNUS 1879, 81.  
 A·PONTIVS CLARVS 1880, 42.  
 C·POPILLIVS C·L·HILA-  
 RVS 1878, 269.  
 L·POPPLICIVS CN·f·ANTIO-  
 CHVS 1880, 48.  
 L·POPPEIVS SEX·F·VOL·  
 BABBA 1878, 116.  
 PORCIA T·L·DIONYSIA  
 1877, 38.  
 PORCIVS 1879, 158.  
 POSTVM..... 1879, 145.  
 ..... M·F·POSTVMA 1877,  
 249.  
 pOstVMII 1880, 247.  
 POSTVMIVS 1879, 184.  
 POSTVMIVS BASSVS 1880,  
 257.  
 C·POSTVMIVS HHLIVS (He-  
 lius) 1877, 51.  
 pOstVMIVS RVFINVS 1880,  
 247.  
 POTHYmenos 1877, 216.  
 PRAETORINVS 1880, 318.  
 P·PRECCIVS·P·F·VET·  
 MA..... 1880, 27.  
 PREPIS 1880, 36.  
 .....ERIVS PRESES 1880, 321.  
 PRIMA 1878, 122; 1879, 87;  
 1880, 77.  
 PRIMA·Liberta COÇCEI  
 STABILIONIS 1881, 201.  
 PRIMIGENIA 1878, 128.  
 PRIMIGENIA MAHe L·1880,  
 77.  
 PRIMIGENIVS MAior 1880,  
 77.  
 PRIMIGENIVS MINor 1880,  
 77.  
 .....NNIVS primiGENIVS 1880,  
 45.  
 PRIMITIVS 1881, 39.  
 PRIMITIVS ARRVNTIAE CA-  
 MILLI 1879, 204.  
 PRIMITIV... 1878, 56.  
 PRIMITIVA 1880, 147.  
 PRIMITIVVS 1878, 254; 1880,  
 147.  
 PRIMVS 1878, 121, 128; 1880,  
 151, 305; 1881, 33.  
 PRISCILLA 1878, 129.  
 C·PRISCIVS C·f... 1877, 23.  
 PRISCVS 1877, 33; 1880, 27.  
 PROBIANVS Vir Inlustris 1878,  
 132.  
 PROCALE 1877, 255.  
 PROCVLVS 1880, 27; 1881,  
 32, 44.  
 prOCVLVS (aradius ualerius?)  
 1880, 257.  
 PROTOGENES 1881, 33.  
 PROTOMACHVS 1880, 77.  
 PROTVS 1879, 37, 80.  
 PVBLICIA L·F·CN·COR-  
 NELI A·F·VXOR 1878, 94.  
 M·PVBLICIVS M·F·IVLIA·  
 VIND..... 1877, 25.  
 PVBLILIA C·F·QVARTILLA  
 1878, 270.  
 C·PVBLILIVS C·L·TRVPHO,  
 TRVPO 1880, 143, 144.  
 PVLLAIENVS NICOMEDES  
 1881, 26.  
 PVLLIA ..... 1877, 29.  
 PVLVERIVS 1880, 320.

- puPIA ANTIOChis 1878, 221.  
 PVPIA P · L · APELIA 1878, 221.  
 pupienIA SEX ..... IA PAVllina  
 cethegilla (clarissima puella)  
 1877, 50; 1881, 29.  
 A · PVPIVS A · L · ACASTVS  
 1878, 220.
- A · PVPIVS A · L · ANTIOCHVS  
 1878, 220.  
 A · PVPIus A · L · CERCO 1878, 221.  
 A · PVPIVS A · L · SABINVS  
 1878, 220.  
 PVTEOLANVS 1879, 103.  
 PYLADES 1880, 63.

## Q

- A · QVINCTILIVS IVCVNDVS  
 1880, 48.  
 A · QVINCTILIVS ONESIMVS  
 1878, 111.  
 QVINTILLVS 1877, 30.  
 VARIVS QVINTIVS gaiaNVS  
 1880, 141.
- QVINTIVS PAVLINVS 1880, 141.  
 C · QVINTIVS PHILERos 1880, 36.  
 QVINTVS (cognome) 1877, 24;  
 1880, 281.  
 quoDVVLDEVs 1878, 258.

## R

- RAC..... LI..... 1880, 305.  
 RAGONIVS PACCIAIVS  
 1880, 149.  
 RAGONIVS POLYTIVS  
 1880, 149.  
 .....RANIVS CAESARIS N· (ser-  
 vus) 1880, 133.  
 RAS · VICTor 1880, 304.  
 L · RASINIVS SATVRNINVS  
 1879, 159.  
 L · RASTICANVS FELIX 1880, 79.  
 RC · IC?, RC · LO? 1879, 163.  
 REGINA 1878, 273.  
 REMMIA APOLLONIA 1877, 52.  
 .....RENIVS 1881, 42.  
 reSPECTus 1877, 26.  
 RESTITVTVS 1877, 215.  
 ReVFRIVS? 1877, 175.
- RHENICVS 1880, 43.  
 ROIVS HILARIO 1877, 180.  
 ROMANA 1880, 48.  
 t. ....VIVS T·F·CAM·ROSCIA-  
 NVS 1880, 27.  
 L · ROSCIVS AELianus 1878, 130.  
 T·ROVDIVS OPTATVS 1877, 39.  
 RV..... 1880, 65.  
 RVBELLIA BASSA 1877, 180.  
 C · RVBRIVS SELEVCVS 1877, 39.  
 RVFA 1878, 234.  
 RVFINA 1879, 228 tav. XXIII.  
 RVFIVS ..... 1880, 247, 257.  
 RVFIVS ACHILIVS MAECIVS  
 PLACIDVS V·C· 1880, 257.  
 rufius antoNIVS agrypnivs ro-  
 lusianVS V·C· 1880, 22.

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                         |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>RVFIVS POSTVMIVS Felix<br/>1880, 258.<br/>Q·RVFIVS Q·F·ANI·SEVerus<br/>1878, 265.<br/>RVFIVS SYNESIVS HADIRIA-<br/>NVS V·c. 1880, 258.<br/>RVFIVS VALERIVS MESSALA<br/>1880, 258.<br/>RVFVS 1877, 220; 1880, 27,<br/>258; 1881, 33.<br/>RVFus CAECINA FELIX LAM-<br/>PADIVS V·C· 1880, 221, 255.<br/>RVILLI....? 1880, 49.<br/>C·RVPILIVS C·L·ANTIOChus<br/>1878, 243.<br/>G·RVSS..... 1880, 30.</p> | <p>RVST..... 1880, 77.<br/>C·RVSTICELIVS EVHEMER<br/>1878, 55.<br/>RVSTICVS 1880, 27.<br/>Q·RVSTICVS 1878, 255.<br/>RVTILIA L·ET FVRI·L·PRIMA<br/>1880, 64.<br/>RVTILIANVS 1879, 145.<br/>L·RVTILIVS L·ET FVRIAES<br/>L·EpAPhRA 1880, 64.<br/>C·RVTILIVS C·F·QVIRIN·<br/>HERC..... 1877, 25.<br/>M·Rutilius Lupus 1877, 235.<br/>C·RVTILIVS PRIMIGENIVS<br/>1881, 38.</p> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

## S

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                           |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>C·S·A· 1879, 73,<br/>CN·S·A· 1879, 179, 180.<br/>P·S·A<sup>x</sup> 1879, 155, 157.<br/>L·S·M· 1879, 247.<br/>P·S·M· 1879, 103.<br/>SAB... AeMILIANVS 1880, 245.<br/>.... A·F·SABIN... 1877, 52.<br/>SABINIANus 1877, 30.<br/>SABINVS 1880, 27, 54, 80.<br/>....DIVS SABINVS 1880, 321.<br/>SAECVLaris 1881, 252.<br/>SAGITTA Servus 1880, 320.<br/>SAL..... 1878, 265.<br/>SALLVSTIA NICE 1881, 38.<br/>SALLVSTIA VICTORIA 1881,<br/>38.<br/>M·SALLVST·M·f. .... 1877, 23.<br/>SALVIA 1880, 143.<br/>SALVIANVS 1878, 116.<br/>SALVIANVS AVG·LIBERTVS<br/>1878, 116.<br/>....ICIVS·M·F·salVIANVS<br/>1881, 35.<br/>SALVIVS 1880, 65.</p> | <p>M·SALVIVS m. f. COL·PRO-<br/>Culus 1881, 38.<br/>SALVTARIS 1880, 64.<br/>SANCTA (DE) CRVCE — v.<br/>PICCOLOMINEA.<br/>SATRAPES 1877, 47.<br/>SATRIENA P·L·SALVIA 1880,<br/>55.<br/>SATVR... 1880, 50.<br/>SATVRIA D·L·PHILOCLEA<br/>1880, 57, 58.<br/>D·SATVRIVS L·L·DAMA 1880,<br/>57, 58.<br/>SATVRNINA 1880, 77, 149.<br/>SATVRNINVS 1877, 26, 65;<br/>1880, 14.<br/>saTVRVs 1877, 25.<br/>SAVFEIA THREPTE 1880, 53.<br/>SC·L·C· 1879, 161.<br/>SCILIVS RVFVS 1879, 44.<br/>SCRIBONIANVS (m. furius ca-<br/>millus arruntius?) 1877, 18.<br/>l. scribonius? LIBO 1881, 7.<br/>SE..... 1880, 49.</p> |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

- SECVNDA 1880, 36, 143.  
 SECVNDINVS 1877, 214.  
 SECVNDIO 1879, 170.  
 SECVNDVS 1878, 126; 1879, 87, 107, 160; 1880, 77, 103; 1881, 33.  
 SEX · SEDATINVS SVPER 1880, 25.  
 SELEVCVS 1877, 7.  
 SELICIA C · L · AMOENA 1878, 107.  
 SELICIA C · L · FLORA 1878, 107.  
 C · SELICIVS C · F · 1878, 107.  
 C · SELICIVS C · L · IIVRIICA 1878, 107.  
 C · SEMPRONIUS C · f. .... 1877, 23.  
 c. sempronius GRACCHVS — v. GRACCHI.  
 ti. sempronius GRACCHVS — v. GRACCHI.  
 T · SEMPRONIUS T · F · VLP · AVGVSTVS 1877, 27.  
 C · SENTILIVS CLEMENS 1877, 69 tav. IV-V.  
 SENTINIANVS 1881, 31.  
 CN · SENTIVS 1880, 61.  
 L · SENTIVS INDEX 1880, 64.  
 L · SEPT. ... 1880, 246.  
 SEPTEMBER 1878, 123.  
 SEPTICIA A · L · CHRESTE 1878, 47.  
 A · SEPTICIVS SAL · L · ALEXANDER 1878, 47.  
 A · SEPTICIVS A · L · HERMIA 1878, 47.  
 .....TTIVS · SEPTIMI..... 1880, 256.  
 SERGIanus (?) SERVVS 1880, 46.  
 P · SERGIVS 1880, 9.  
 M · SERGIVS M · L · CERDO 1880, 43.  
 sERTORIVS A · F · 1880, 71.  
 Q · SERVAEVS VICTORINVS 1880, 132.  
 SERVANDA 1881, 39.  
 SERVANDVS 1877, 217.  
 SERVILIA ANATOLE L · FRV · GI 1881, 200.  
 SERVILIA M · L · HEDONE 1881, 200.  
 SERVILIA M · L · ROMANA 1881, 201.  
 SERVILIA THAIS L · 1881, 200.  
 SERVILIA · VERECVNDA 1881, 201.  
 SERVILIA M · F · VERECVNDA MONNA 1881, 201.  
 M · SERVILIVS ..... 1878, 130; 1881, 201.  
 P · SERVILIVS P · F · Quir. .... 1880, 27.  
 M · SERVILIVS ATTALVS 1881, 201.  
 q. servilius q. f. .... n. CAEPIO 1878, 250.  
 M · SERVILIVS CRISPVS 1878, 130.  
 M · SERVILIVS FELIX 1881, 201.  
 M · SERVILIVS M · J · L · FORTVNATVS 1881, 201.  
 M · SERVILIVS MENOPHILVS L · 1881, 200.  
 M · SERVILIVS · PHILARCVRVS 1881, 200.  
 M · SERVILIVS · PHILOSTRATVS · L · 1881, 200.  
 M · SERVILIVS · M · L · PHILOSTRATVS 1881, 201.  
 M · SERVILIVS · ROMANVS 1881, 201.  
 SERVILIVS SEC.... 1879, 205.  
 SESTIA SEREMID. 1877, 36.  
 SEVER.... 1880, 258.  
 SEVERA 1879, 199 tav. XXI, 4.  
 SEVERIANVS 1879, 208.  
 SEVERINA 1880, 151.



- SEVERINus 1880, 151.  
 sevERVS 1880, 27.  
 SEverus caesaris nostri 1877, 222: cf. 237.  
 SEXTIA CETEGilla 1881, 28.  
 L · SEXTILIus C · L · PHILO-  
 DAMus 1880, 64.  
 C · SIIXTIOs 1877, 182.  
 P · SIIXSTIOs 1877, 182, 183.  
 t. sextius? aFRICANVS 1881, 29.  
 seXTVS? 1877, 25.  
 SIBANIVS LEPIDus 1877, 30.  
 SICVLVS 1879, 173.  
 SIFidius? 1880, 258.  
 P · SILLIVS P · L · PHILIPPVS  
 1880, 64.  
 SILVIS 1878, 128.  
 SIMPLICII 1878, 62.  
 SIRICA 1881, 61.  
 C · SISIDIVS C · L · PHARNACES  
 1878, 230.  
 ---SIVS AVG · L · 1880, 37.  
 siXTVS? 1877, 25.  
 L · SONNIVS L · L · SALVIVS  
 1881, 45.  
 SOPHIA (s.) 1880, 32.  
 C · .....VIVS SOREX 1879, 56.  
 SOSVS 1880, 55.  
 SPECTATA 1881, 39.  
 SPENDO TI · CAESARIS SER.  
 1880, 65.  
 SPERATVS 1878, 128; 1880, 75.  
 SPHODRIA (nome di cavallo)  
 1881, 180 tav. VIII-IX, 7.  
 SPVRIVS 1880, 27.  
 M · SPVRIVS SECVNDVS 1880,  
 37.  
 P · ST..... L..... 1879, 61.  
 STATIA C · F · 1878, 266.  
 STATIA SYNORIS 1877, 39.  
 STATIL.... PRIM.... 1880, 53.  
 STATILIA NAIs 1881, 46.  
 C · STATILIVS C · F · VEL · ....  
 1880, 27.
- STATILIVS FRVCTVS 1877,  
 181.  
 T · STATILIVS HYACINTHVVS  
 1880, 53.  
 STATilius MARCIVS 1877,  
 231, 232; 1879, 205.  
 T · STATilius MAXimUS SEVE-  
 RVS 1877, 229.  
 CN · STATILIVS RHODANVS  
 1877, 39.  
 t. statilius TAVRVVS 1880, 53.  
 P · STATIVS CHRYSANTVS  
 1880, 54.  
 STATORIA M · FIL · MARCEL-  
 LA 1881, 22.  
 STEPHANVS, STEFANVS  
 1877, 52; 1881, 33.  
 STEPHANVS (PraePositus)  
 1878, 134.  
 STERTINIA BASSVLA 1879,  
 207.  
 STLACCILLA 1880, 43.  
 STOLO - n.p. licinius STOLO.  
 STVDIVM 1880, 55.  
 SVCCESs.... 1880, 64.  
 SVCCESSA 1878, 128.  
 SVCCESsus 1877, 26, 227;  
 1878, 264.  
 SVLPICIA C · F · PLATORINA  
 CORNELI PRISCI (uxor)  
 1880, 136, 137.  
 SVLPICIA TATIAS 1880, 31.  
 sulpICIANus 1877, 223.  
 C · SVLPICIVS M · F · VOT · PLA-  
 TORINVS 1880, 136.  
 C · SVLPICIVS SEVERVS 1881,  
 32.  
 sulpICIVS Q · F · C · N · C · ET  
 GEMINI arlori pronepoS SV-  
 Ra 1880, 137.  
 SVPER 1881, 31.  
 SVRVIA LEZBIA 1881, 39.  
 SVRVVS 1877, 257.  
 SVTORIA PEREgrina 1881, 39.  
 P · SVTORIVS ..... 1881, 39.

- |                          |                       |
|--------------------------|-----------------------|
| symmachVS? 1880, 261.    | SYMPHAERVSA 1881, 46. |
| SYMMACHVS — v. L · AVR · | SYN.... 1878, 296.    |
| AVIANIVS.                | SYNTROPVS 1880, 77.   |

## T

- |                                                             |                                                                |
|-------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------|
| C · R · 1879, 180.                                          | TIBVRTINVS 1878, 123.                                          |
| TAMPHIA C · L · ANDROMA-<br>CHA 1878, 230.                  | SEX · TIDIVS C · F · CLV · CLE-<br>MENS 1880, 65.              |
| TANTILIA CASTA 1880, 42.                                    | TIGELLIA M · F · POTESTAS<br>1878, 128.                        |
| M · TARQVITIVS M · L · .....<br>1878, 107.                  | A · TIMINIVS BLASTVS 1877,<br>40.                              |
| TARRONIVS 1878, 126.                                        | t. .... T · F · TER · TIMOXENes<br>1877, 25.                   |
| TATIANVS 1877, 27.                                          | TINEOSIS (DE) ANGELVS —<br>v. ANGELVS.                         |
| TATO 1877, 25.                                              | TISICRATES 1878, 99.                                           |
| TAVRVS 1880, 327 — v. t. sta-<br>tilius TAVRVS.             | C · TITACIVS ..... DER 1878, 116.                              |
| TAVVS? 1881, 42.                                            | Q · TITTIVS COMMOD... 1878,<br>106.                            |
| TELESPHORIS 1877, 174.                                      | Q · TITVrius? ..... 1880, 232.                                 |
| TERENTIA MATRONa 1880,<br>19.                               | L · TITVRIVS VIBI · F · ARN · SA-<br>BINVS 1878, 122.          |
| TERENTIA BBOCVLA (=PRO-<br>CVLA) 1878, 125.                 | TITVS (cognome) 1881, 31.                                      |
| C · TERENTius 1877, 230;<br>1879, 180.                      | tONNEIA DELICATA seVERA<br>1880, 37.                           |
| TERENTIVS CASSANDER<br>1877, 180.                           | TONNEIVS 1877, 235.                                            |
| Q · TERentius COR.... 1879,<br>178.                         | .....TORIA 1880, 45.                                           |
| TERS (= TERTius?) 1877, 26.                                 | TORQVATVS 1877, 26.                                            |
| TERTIVS 1880, 77.                                           | TOSSIA PANACIA 1881, 26.                                       |
| TERTVLLVS 1880, 247 — v.<br>attius insteiUS.                | Q · TOSSIVS CIMBER 1881,<br>252.                               |
| T · TET · T · F · uLp. TERTVL-<br>LVS · SPECTATVS 1877, 27. | TOSSIVS? LANVuinus 1878,<br>264.                               |
| TETTIDIA BLASTA 1880, 75.                                   | Q · TREBellIVS q. f. tER · CA-<br>TVLVS 1880, 172 tav. XII, 1. |
| Q · TETTIDIVS HERMES 1880,<br>75.                           | TREPELENIA TERTYLLINA<br>1877 53: cf. 1878, 61.                |
| THALLus 1879, 37.                                           | TRHEPTVS 1878, 122.                                            |
| THIASVS 1880, 26.                                           | trifoNIA (s.) 1880, 32.                                        |
| THREPTE 1877, 178.                                          | T · TRO · T · F · PAP · FIR-<br>MVS 1877, 27.                  |
| thROPHIME 1880, 32.                                         |                                                                |
| TIBERIVS 1880, 72.                                          |                                                                |

- TROFIMIVS 1878, 219.  
 TROPHIMVS 1880, 305.  
 .... AVG · LIB · TROPHIMVS  
 1877, 53.  
 TRVPHERA 1878, 122.  
 TRYPHOSA 1878, 126.  
 TV..... 1878, 118.  
 C · TVLIVS C · F · MAE ·  
 PA.... 1880, 65.  
 TVLLIA PROC..... 1880, 65.  
 C · TVLLVS C. f. .... 1877, 23.  
 TVRBO — v. Q · MARCIVS  
 TVRBO.  
 lucius TVRCIVS APRONIA-  
 NVS V · C · ET Inl. 1880,  
 258.  
 M · TVRRANIVS M · F · PV-  
 b(lilia tribu).... 1880, 27.  
 TVRRANIVS GRATIANVS  
 1880, 247.  
 M · TVRRANIVS PRIMVS  
 1878, 50.  
 TVRRELIA · APHRODISIA  
 1880, 44.  
 tuRRELIA PRIMA 1880, 44.  
 TYCHE ACTI · L · 1878, 117.

## V

- L · V..... 1878, 57.  
 L · V · IVCVndus? 1879, 189.  
 A · V · R · 1879, 88.  
 VA..... 1880, 207.  
 SEX · VAEIVS FELIX 1879, 207.  
 C · VALEN..... 1877, 23.  
 VALENS 1877, 25, 27.  
 c · ..... C · F · POL · VALENS  
 1877, 25.  
 c · ..... C · F · VLP · VALENS  
 1877, 24.  
 valENTINIANVS 1877, 50: cf.  
 1878, 62.  
 VALENTINVS 1877, 69, 253  
 tav. IV-V  
 VALENTIO 1880, 28, 29.  
 VALENTIVS 1880, 320.  
 VALERIA EVTERPE 1880, 39.  
 VALERIA P · L · HETAERA  
 1877, 158.  
 VALERiA INGENVA 1880, 141.  
 VALERIA ISICLEA 1880, 70.  
 valeria? NICE 1877, 218: cf. 231.  
 VALERIA SATVRNINA 1880,  
 56.  
 VALERIA VESTINA 1878, 129.  
 VALERIVS 1878, 103.  
 M · VALERIVS M · f. .... 1877, 23.  
 VAL · ANTONINVS 1880, 140.  
 M · VALERIVS ARRVTIANVS  
 1878, 122.  
 VAL · CALENDINVS 1877, 179.  
 L · VALERIVS l. f. CELSVS  
 1880, 27.  
 M · VALERIVS EVTICVS 1878,  
 249.  
 C · VALERIVS C · F · C · n.  
 flaccus 1878, 249.  
 L · VALERIVS L · F · l. n.  
 flaccus 1878, 249.  
 C · VALERIVS C · F · VIPIA  
 hERCVlanus 1877, 25.  
 C · VAL · C · F · POL · HERCV-  
 LANus 1877, 27.  
 L · VALERIVS C · ... IVLIANVS  
 1880, 44.  
 C · VALERIVS LAETVS 1879,  
 218.  
 ....LIVS VALERIVS MACEDO  
 1880, 134.  
 L · VALERIVS L · F · POM ·  
 MARCELLINVS 1878, 265.  
 M · Val. M · F · VLP · MARCVS  
 1877, 27.

- valeRIVS Messalla? 1880, 261.  
 m. valerius mESSALLA COR-  
 VINVS 1881, 7.  
 N · VALERIVS P · L · NICIA  
 1877, 247 tav. XX-XXI, 6.  
 L · VALERIVS L · L · PHARNA-  
 CES 1877, 256.  
 M · VALERIVS PRISCVS 1878,  
 114.  
 L · VAL · SA..... 1879, 162.  
 C · VAL · C · F · PAP · SABINIA-  
 NVS 1877, 27.  
 F · VAL · THEOPONPVs RO-  
 MANVS · C · P · 1877, 149  
 tav. XVIII-XIX, 2.  
 VALERIVS THIASVS 1880, 26.  
 C · VALERIVS TYRIDAS 1877,  
 202.  
 C · VALERIVS C · F · VA..... 1877,  
 25.  
 VALERIVS veNVSTVS 1877,  
 41.  
 VALERIVS VERVS (THIASVS)  
 1880, 26.  
 C · VAL · C · F · VLP · VINDEX  
 1877, 27.  
 C · VALERIVS C · F · SER · VI-  
 TALIS 1880, 27.  
 VALGIA A · L · TRVPERA  
 1880, 143, 144.  
 M · VARENIVS VALENTINVS  
 1878, 58.  
 VARIA CYRILLA 1881, 42.  
 VARIA SABINA 1881, 42.  
 VARIA TYCES 1881, 37.  
 VARICIA PROCVLA 1880, 73.  
 L · VARIVS CRESCENS 1878,  
 117.  
 L · VARIVS MAIVS 1878, 117.  
 VARIVS (prenome) — v. QVIN-  
 TIVS gaianVS.  
 C · VATERNIVS C · F · STE · IV-  
 STVS 1878, 265.  
 L · VELLICIVS SOLLERS 1877,  
 221, 237.  
 venANTIVS 1880, 245.  
 VENANTIVS V · C · — v. DE-  
 CIVS MARIVS.  
 venANTIVS SEVERVS v. c.  
 1880, 259.  
 VENERIA 1880, 77.  
 T · VENNONIVS LEM · AGRI-  
 COLA 1877, 203.  
 T · VENNONIVS SECVNDVS  
 1877, 203.  
 VENVLEIA FORTVNATA  
 1880, 149.  
 veNVLEIVS 1877, 14, 18.  
 L · VENVLEIVS ASCLEPIADES  
 1880, 149.  
 VENVSTVS 1880, 247.  
 VERATIA SATVRNINA 1880,  
 149.  
 VERECVNDVS 1879, 86.  
 VERGILIA PRIMa 1877, 40.  
 C · VERGILIVS PYLADES 1877,  
 40.  
 L · VESONIVS 1879, 163.  
 VESTINA 1877, 44; 1878, 129.  
 VETERIS (DE) PAVLVS (*in iscr.*  
*dell'a.* 1540) 1880, 236.  
 VETTENA POLLA 1881, 301.  
 VETTIA M · F · 1881, 58.  
 VETTIA METHE 1878, 129.  
 veTTIVS? 1880, 257.  
 M · VETTIVS .... 1880, 27.  
 VETTIVS AGORIVS PRAE-  
 TEXTATVS v. c. 1880, 259.  
 M · VETTIVS FELIX 1881, 203.  
 VETTIVS LVPVS 1881, 203.  
 L · VETTIVS L · L · MA.....  
 1877, 31.  
 M · VETTIVS ORTHEVS 1878,  
 129,  
 VETTIVS PROCVLYS 1878,  
 129.  
 C · VETTIVS C · F · ARN · PV-  
 DENs 1878, 265.  
 D · VETVRIVS CERDO 1878.  
 59.

- M · VETVRIVS M · F · FAB · FE-  
 STVS 1880, 27.  
 VIA..... 1878, 303.  
 c. ....ITIVS · C · F · QVIR · VIA-  
 TOR 1880, 27.  
 L · VIB · THES · 1879, 107.  
 VIBENNia SEVERIANE 1881,  
 41.  
 VIBIDIA HELENA 1878, 270.  
 VIBIA · L · L · MOSCIS 1878, 231.  
 VIBIA VERA 1881, 35.  
 VIBIVS (prenome) 1878, 122.  
 L · VIBIVS L · L · EVCRATES  
 1878, 231.  
 L · VIBIVS EVTYCH..... 1877,  
 122.  
 A · VIBIVS ISTIMICVS 1880, 67.  
 L · VIBIVS IVLIANVS 1880, 44.  
 L · VIRIVS (= VIBIVS) PHILEMO  
 1877, 172.  
 M · VIBIVS PRISCILLVS 1880,  
 65.  
 SEX · VIBIVS SVPER 1881, 32.  
 L · VIBIVS SYNTROPHUS 1877,  
 172.  
 C · VICCIVS 1877, 236.  
 VICTORIA 1880, 41.  
 VICTORINA 1880, 151; 1881,  
 44.  
 VICTORINVS 1877, 24, 203;  
 1881, 44.  
 VICTORINVS TELESOPHORVS  
 1877, 52.  
 VICTORIVS M..... v. c. ET INL ·  
 1880, 252.  
 L · VIDIVS ..... 1880, 27.  
 VINDICIVS 1880, 247.  
 VINDICOMVS 1880, 282.  
 M · VINICIUS 1879, 218.  
 M · VINICIVS CRESCENS 1877,  
 159; 1879, 219.  
 VINICIVS FORTVNatus 1877,  
 214: cf. 226.  
 M · VINICIVS FORTVNATVS  
 1879, 219.
- M · VINICIVS HILARVS 1877,  
 173.  
 M · VINICIVS OPTVMAS 1879,  
 219.  
 M · VINICIVS PANTAGATHus  
 1878, 40, 41.  
 T · VINNISIVS CRISPINIANVS  
 1881, 32.  
 VIPSANIA FAVSTA 1880, 62.  
 VITALIO 1881, 33.  
 VITALIS 1877, 29; 1880, 27,  
 319.  
 VITELLIANVS 1878, 46.  
 vitRASIVS HERMES 1877, 33.  
 VLPia FESTA 1880, 36.  
 VLPia HAGNE 1880, 36.  
 VLPIVS ....NVS 1880, 49.  
 M · VLPIVS M · F · COR · .... 1877,  
 24.  
 M · VLPIVS · M · F · VLP · .... 1877, 25.  
 m. VLPIVS AETHRIVS 1880,  
 133.  
 M · VLP · M · F · PAP · CRESCENS  
 1877, 27.  
 M · VLPIVSAVG · LIB · EVHEMER  
 1880, 36.  
 VLPIVS FLORENTINVS 1881,  
 35.  
 M · VLPIVS AVG · LIB · MAXI-  
 MVS 1877, 40.  
 M · VLPIVS M · F · PAP · P · .... 1877,  
 24.  
 M · VLPIVS M · F · PAP · Q · .... 1877,  
 24.  
 VLPIVS QVINTIANVS 1880,  
 140.  
 M · VLpius M · F · FL · ROMVLVS  
 1877, 26.  
 VLPIVS VIATOR 1877, 27.  
 VMMIDIA FORTVNATA 1877,  
 41.  
 Q · VMMIDIus .... 1881, 46.  
 C · VMMIDIVS AMOMVS 1877,  
 41.  
 M · VOIANVS 1877, 181.

|                                                |                                                |
|------------------------------------------------|------------------------------------------------|
| C · VOLTILIVS ALEXANDER<br>1880, 286; 1881, 4. | VRBICVS GAIVS 1877, 178.<br>VRSINVS 1878, 135. |
| L · VOLVMNIVS D · L · TRYPHO<br>1880, 75.      | C · VRSVLINVS C · F · ..... 1877,<br>25.       |
| L · VOLVSIVS SATVRNINVS<br>1879, 168.          | L · VSINIVS D · L · DINN · ..... 1880,<br>72.  |
| VRBANVS 1880, 150, 217.                        | M · VTAN · ..... HYM · ..... 1879, 76          |

## Z

|                                                     |                     |
|-----------------------------------------------------|---------------------|
| ZETHVS 1878, 122.                                   | ZOTICIVS 1879, 171. |
| ZOILVS 1878, 229; 1881, 31.                         | ZOTICVS 1881, 33.   |
| ZOSIMVS 1877, 64, 171, 248;<br>1878, 254; 1881, 33. |                     |

## II. Nomi di divinità

|                                                                                                                                |                                                                                                                                                                           |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| ANNONA SANCTA 1877, 153.                                                                                                       | HERCVLES IOVIVS 1880,<br>286; 1881, 4.                                                                                                                                    |
| apoLLO SANDALIARIUS 1877,<br>162.                                                                                              | I · Q · 1878, 95.                                                                                                                                                         |
| ATTIS 1877, 267.                                                                                                               | IVPPITER 1877, 7, 164; 1880,<br>210 — IVPPITER DOLCHI · .....<br>1877, 164; IVPPITER O · .....<br>DOLECENVS 1877, 164 —<br>iuppiter O · M · C(onserva-<br>tor) 1877, 179. |
| BONA DEA 1879, 228 tav.<br>XXIII.                                                                                              | LARES 1880, 133.                                                                                                                                                          |
| DEVS 1880, 14 — MAGNVS<br>DEVS 1881, 165, 167.                                                                                 | LARES AVGVSTI 1878, 130,<br>239; 1880, 12.                                                                                                                                |
| DIANA 1880, 9 — DIANA AV-<br>GVSTA 1880, 293; 1881, 3.                                                                         | LIBER PATER 1878, 102.                                                                                                                                                    |
| DIASVRIA (= DEA SYRIA)<br>1880, 10.                                                                                            | MA · S? 1878, 95.                                                                                                                                                         |
| FLORA (DEA) 1880, 10.                                                                                                          | MATER DEVM 1877, 95.                                                                                                                                                      |
| Fortuna 1880, 132 — FOR-<br>Tuna FELIX 1880, 132 —<br>FORTVNA REDVX 1877, 80;<br>1880, 11 — FORTVNA TOR-<br>QVATIANA 1880, 11. | MERCVRIVS 1878, 102.                                                                                                                                                      |
| genius imp. caesaris m. AV-<br>RELLI SEVERI alexandri 1878,<br>130; cf. 239.                                                   | PLVTO 1880, 140.                                                                                                                                                          |
| GENIVS CENTVRIAE 1877,<br>179.                                                                                                 | SEMO SANCVS DEVS FIDIVS<br>1881, 4.                                                                                                                                       |
| GENIVS N(umeri) 1877, 164.                                                                                                     | SILVANUS 1877, 7; 1880, 210 —<br>SILVANUS CASTRENSIS 1878,<br>29 — SILVANVS SANCTVS<br>1880, 13, 133 — SILVANVS<br>ET SILVIAE 1881, 198, 243.                             |
| HERCVLES 1877, 6, 7, 94 —                                                                                                      | SILVIAE — v. SILVANVS                                                                                                                                                     |

|                                                                                       |                                                              |
|---------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------|
| SOL (DEVS) 1878, 95 — SOL INVICTVS 1881, 6 — dEVS SOL INVICTus MALACHIBELus 1880, 13. | tav. VI-VII, 1 — VENVS HORTORVM SALLVSTIANORVM 1880, 133.    |
| VENVS FELIX 1877, 80 — VENVS GENITRIX 1877, 78                                        | VOLCANVS 1877, 162; VOLKANus 1880, 320; VOLCHANVS 1878, 226. |

III. *Nomi o date consolari e nomi d'imperatori  
o di membri della casa imperiale ecc.*

|                                                                          |                                                                                 |
|--------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------|
| anno 643 di Roma<br>m. livius c. f. m. n. drVSVS<br>1878, 250.           | anno 664<br>L · IVLIVS L · F · sex. n. caesar<br>1878, 249.                     |
| anno 652<br>Q · LVTATIO C · MARIO COS ·<br>1877, 17.                     | anno 665<br>CN · POMPEIVS sex. f. cn. n.<br>strabo 1878, 249.                   |
| anno 655<br>M · ANTONIVS · M · F · M · n.<br>1878, 249.                  | anno 666<br>L · CORNELIVS l. f. p. n. sulla<br>1878, 249.                       |
| anno 656<br>Q · CAECILIVS · Q · F · Q · N ·<br>Metellus nepos 1878, 249. | anno 667<br>Cn. octavius cn.f.cn.n. 1878, 249.                                  |
| anno 657<br>CN · CORNELIVS CN · F · CN ·<br>n. lentulus 1878, 249.       | anno 720<br>L · LIBON · L · ATRAT · Cos.<br>1879, 40.                           |
| anno 658<br>CN · DOMITIVS CN · F · CN ·<br>n. ahenobarbus 1878, 249.     | anno 729<br>IMP · CAES · IX M · SILAN ·<br>COS · 1879, 41.                      |
| anno 659<br>L · LICINIVS L · F · C · N · crassus<br>1878, 249.           | anno 741<br>TI · CLAV · NERO P · QVINTI ·<br>LIO COS · 1879, 41.                |
| anno 660<br>C · COELIVS C · F · C · N · caldus<br>1878, 249.             | anno 6 ovvero 29 di C.<br>L · ASPRENAS L · F · COS 1877,<br>247 tav. XX-XXI, 3. |
| anno 661<br>C · VALERIVS C · F · C · n. flaccus<br>1878, 249.            | anno 10<br>SER · LENTVLO MALVG · Q · IV ·<br>NIO BLAESO COS · 1880, 75.         |
| anno 662<br>C · CLAVDIVS AP · F · c. n. pul ·<br>cher 1878, 249.         | anno 22<br>D · HATER · C · SVLPIC · COS ·<br>1879, 46.                          |
| anno 663<br>L · MARCIVS Q · F · Q · n. phil ·<br>lippus 1878, 249.       | anno 28<br>c. appio iunio silano P · SILIO<br>nerva cos. 1881, 7.               |

- anno 29  
C · GEMINO l. gemino cos.  
1879, 46. — GEMINIS II ·  
COS · 1879, 50.  
anno ....  
TI · CAESARE COS · 1877, 165.  
anno 31  
TI · CAESARE V · COS · 1879,  
48.  
anno 32  
m. furius camillus arruntius  
SCRIBONIANVS COS 1877,  
18.  
anno 36  
SEX · PAPINIO Q · PLAVTIO  
COS 1879, 50 — SEX · PA-  
PINIO ET PLAVTIO COS ·  
1879, 51.  
anno 45  
m. vinicio ii et t. statilio tauro  
CORVIN · COS. 1879, 53.  
anno 78  
D · novio PRISCO l. ceionio com-  
modo cos. 1877, 72 tav. IV-V.  
anno 81  
siLVA COS · 1879, 213.  
anno 82  
IMP · DOMITIANO aug. viii  
T · FLAVIO SABINO cos. 1877,  
69 tav. IV-V.  
anno 102  
LICINIO SVRA II · ET SER-  
VIANO II · COS · 1878, 102.  
anno 115  
MESSALLA ET PEDONE COS  
1877, 235. — L · VIPSTA-  
NIO MESSALLA COS · 1878,  
164 tav. XII.  
115-124  
EX MESSALLA IN GLABRIO-  
NEM COS · 1878, 164 tav.  
XII.  
anno 123  
PAETINO ET APRONIANO  
COS · 1877, 214, 215, 216,  
231; 1878, 40, 41; 1881,  
202 — APRONIANO ET  
PAETINO COS · 1877, 213,  
214, 215, 216; 1878, 59 —  
APRONI ET PET COS  
1877, 214.  
anno 125  
ASIATICO II · AQVILINO COS  
1877, 227. — ASIATICO II  
ET AQVILINO COS 1877,  
217 (cf. 228), 235. — ASIAT-  
ICO II · COS 1877, 229.  
anno 126  
VERO III · ET AMBIBVL · COS  
1879, 211.  
anno 129  
iuventio ii et marCELLO ii cos.  
1877, 220: cf. 234.  
anno 130  
APRO ET CATVLLINO COS ·  
1881, 202.  
anno 134  
SERVIANO III ET VARO COS  
1878, 59 — SERVIANO III ·  
COS · 1877, 217.  
anno 135  
L · TVTILIO LVPERCO PON-  
TIANO, P · CALPVRNIO  
ATILIANO COS. 1880, 21.  
anno 137  
L · AELIO CAES · II · ET balbino  
cos. 1880, 27 — L · AELIO  
CAESARE · 1878, 265.  
anno 138  
NIGRO ET Camerino cos.  
1880, 27 — NIGRO · 1878,  
265.  
anno 139  
T · AELIO CAES · II · C · BRUT-  
TIUS Praesente COS 1879, 211.  
anno 140  
IMP · T · AELIO ANTONINO PIO  
III · M · AELIO AVRELIO  
CAESARE COS 1877, 6.



- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>anno 141<br/>SEVERO ET STLOGA COS<br/>1877, 233 — STLOGA ET<br/>SEVERO COS 1880, 27.</p> <p>anno 142<br/>RVFINO ET QVADRATO COS<br/>1880, 27.</p> <p>anno 150<br/>GALLICANO ET VETERE COS<br/>1877, 65.</p> <p>anno 156<br/>SILVANO ET AVGVRI NO COS<br/>1879, 203.</p> <p>anno 164<br/>m. pomPEIO MACRINO P · IV-<br/>VENTIO CELSO COS. 1877, 65.</p> <p>anno 183<br/>COMMODO IIII · ET victorino II<br/>COS. 1877, 23.</p> <p>anno 184<br/>MARVLLO ET aeliano COS.<br/>1877, 23.</p> <p>anno 200<br/>claudio severo ET AVFIDIO<br/>VICTORINO COS 1878, 263.</p> <p>anno 210<br/>M · ACILIO faustino a. triARIO<br/>rufino COS. 1880, 80.</p> <p>anno 223<br/>l. mario maximo II L · ROSCIO<br/>AELIANO COS. 1878, 130.</p> <p>anno 226<br/>imp. caes. m. aurellio severo ale-<br/>xandro PIO FELICE AVG · II<br/>l. aufidio marcello II 1881, 7.</p> <p>anno 284-285</p> <p>d. n. INVICTISSIMO m. auRE-<br/>LIO carINO PIO fel. INVI-<br/>CTO AVG · 1880, 233.</p> <p>anno 302<br/>dd. nN · Constantio et mAXI-<br/>MIANO IIII ET IIII CONSS<br/>1878, 303.</p> | <p>anno 305<br/>dd. NN · CES · SS · V · ET V<br/>CONSS 1878, 303.</p> <p>anno .....<br/>coNSTANTIO Aug..... 1877.<br/>168.</p> <p>anno 337<br/>FABIVS TITIANVS V · C · CON-<br/>SVL 1878, 250.</p> <p>anno 367<br/>flaviis IOBINO Et lupicino COSS.<br/>1878, 258.</p> <p>anno 442<br/>FL · DIOSCORO V · C · CONS.<br/>1880, 318.</p> <p>anno 443<br/>CC · MAXSIMI ET pateri V · C ·<br/>CCOSS 1877, 176.</p> <p>anno 462<br/>D · N · FL · LIBIO SEBERO PRIMO<br/>CONSVLE 1880, 318.</p> <p>anno 467 ovvero 472<br/>LEONE ET AnTHEMIO P · P ·<br/>AVGG · 1880, 229.</p> <p>anno 508<br/>DECIVS MARIVS VENANTIVS<br/>BASILIVS V · C · ET INL ·<br/>PRAEF · VRBI PATRICIVS<br/>CONSVL ORDINARIVS<br/>1878, 261; 1880, 233, 234.</p> <p>anno 523-526<br/>SALVO PAPA IOHANNE 1878,<br/>134.</p> <p>COSS. incerti<br/>CN · CORNELIO .... COS · 1877,<br/>168.<br/>..... capITOLINVS COS · 1877,<br/>15.<br/>..... MECILIVS .... cONSVL 1881,<br/>21.</p> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

- IMP · CAESAR DIVI F · AVGVSTVS 1878, 98; 1880, 18; 1881, 12.  
 nero clauDIVS TI · F · drusus germanICVS privignVS AVGVSTI 1878, 12 (cf. 15) tav. II-III, 4.  
 ANTONIA DRVSI 1877, 116.  
 TI · CAESAR 1880, 24, 60, 61, 65, 67 — TI · CAESAR AVGVSTVS 1880, 137 — ti. caesar AVG. 1880, 66.  
 C. CAESAR ..... 1881, 43.  
 c. caesar AVGVSTVS 1880,  
 TI · CLAUDIVS DRVSI F · CAESAR AVG · GERMANICVS PONTIFEX MAXIMVS TRIBVNIC · POTESTAT · IIII · COS · III · IMP · VIII · P · P · 1880, 19 — ti claudius drusi F · CAISAR aug. germanic. PONTIF · MAX · 1878, 12: cf. 14. — DIVVS CLAUDIVS 1878, 164 tav. XII; 1880, 24, 172 tav. XII, 1; 1881, 197 tav. XIII.  
 CAXIR (= CAESAR) NERO 1877, 166.  
 IMP · CAESAR VESPASIANVS AVG · p · M · TR · P · VI · IMP · XIV · P · P · COS · V · DESIGN · VI · CENS · 1878, 242 — imp · CAESAR vespASIANus aug. pONT. max. trib. pot. vi. IMP · Xiii. p. p. cenSOr. cos. vi. DESIg. vii 1881, 9 (cf. 1880, 134).  
 T · CAESAR AVg. f. VESPASIANVS Imp. TRIB · POTEST · COS · ..... CENSOR DESIgn. 1880, 15 — IMP · T · CAES · VESP · AVG · P · M · TR · P · P · COS · VIII 1880, 214 — imp. t. caesar divi f. vespasianus augVSTus 1880, 215 — DI · VVS AVG · T · DIVI VESP · F · VESPASIAN · 1880, 214 — DIVVS TITVS VESPASIANVS 1877, 56.  
 MARCIA DIVI TITI 1880, 137.  
 DIVVS NERVA 1878, 164 tav. XII.  
 IMP · NERVA CAESAR TRAIANVS AVG · GERM · 1878, 102 — imp. caes. nerva traianus aug. geRM · DACICus 1877, 19 — NERva traianus aug. ? 1880, 217 — TRAIANVS P · P · AVG 1878, 292 — DIVVS TRAIANVS 1878, 292.  
 PLOTINA AVG · 1877, 181; 1878, 114.  
 imp. caesar divi traiani parthici f. divi nervae nep. traianus hadrianus aug. pont. max. trib. pot. v. imp. Iiii. cos. iii 1881, 14 — IMP · CAES · HADRIANVS AVG · COS · IIII · P · P · 1877, 78 tav. VI-VII, 1 — IMP · CAES · TRAIAN · HADRIAN · AVG · 1877, 180 — IMP · CAES · TRAI · HADRIANVS AVG · 1880, 19 — IMP · CAESAR · ..... HADRIANVS AVG · 1878, 96.  
 SABINA AVG · 1880, 147.  
 FAVSTINA AVGVSTA 1877, 79 tav. VI-VII, 3.  
 ..... antonINVS PIVS · ..... 1877, 13.  
 ..... divi ANTONINI pii fel. divi hadriANI NEp · ..... 1879, 9.  
 AVR · VERVS AVG · ARM · PARTH · MAX · TR · P · VIII COS · III · 1877, 79 tav. VI-VII, 2.  
 IMP · M · AVRELIVS ANTONIN · COMMOD · AVG · 1880, 20 — IMP · Commodus 1880, 16 — COMMODVS AVG · 1877, 159, 217, 230.

SEverus caesar n. 1877, 222: cf. 237 — SEVERVS 1880, 275.  
 imp. caes. imp. l. septimi severi pii pertinacis aug. arab. adiab. parth. max. filius, divi m. antonini GERM · SARm. nepos, divi m. antonini PII PRO-nepos, divi hadRIANI ABNE-Pos, divi traiani PARTH · ET DIVI nervae adNEPOS m. aurelius antONINus pius aug. FELIX *cet.* 1881, 9 — imp. caes. m. aureLLIVS ANTONINVS..... piVS · FELIX AVGVST · parth. MAX · BRI-TANN · MAX · germ. max. PONT · MAX · TRIB · POT · XX · imp. iii. COS · IIII · PROCOS · P · P · 1877, 11 — M · AVRe-lius antONINVS AVG · N · 1877, 218; 1878, 42 — M · AV-RELIVS ANTONINVS CAES · IMP · DESTINATVS 1880, 134.  
 IMP · caesar ..... IMP · L · SEptimi severi AVgusti f..... 1877, 10.  
 IMP · CAES · M · AVR · ANTONI-NVS PIVS 1877, 80 tav. VI-VII, 4.  
 IMP · CAES · M · AVR · SEV · ALEXANDER AVG · PON-TIF · MAX · TR · P · II · COS · P · P · 1880, 218 — imp · CAESar m. AVRELLIVS SEverus alexander pius felix augustus pontifex maxiMVS TRIB · POTest. ii cos. p. p. 1878, 130: cf. 239 — imp. caes. m. aureLLIVS SEVERVS ALEXANDER 1881, 33.  
 IMP · GORDIANVS PIVS FE-LIX AVG · 1880, 219 — GORDIANVS · AVG · 1880, 219.  
 IMP · CAES · c. messius quin-tus traianus DECIVS PIVS

Felix invictus aug. PONTIF · MAX · trib. pot. *cet.* 1881, 10 — IMP..... MESSIVS..... 1877, 14.  
 herennia cupressenIA etruscilla aug. coniux d. n. decii AVG · mater augg. nN · *cet.* 1881, 10.  
 d. n. INVICTISSIMVS m. au-RELIVS CARINVS PIVS fel. INVICTVS AVG · 1880, 233.  
 c. aur. valerius DIOCLETIA-NVS ET M · AVR · valerius maximianus .... 1880, 134.  
 TOTO ORBE VICTOR D · N · CONSTANTIVS MAX · TRIVMFATOR SEMPER AVG · 1878, 251.  
 dd. nn. constantius ac consTANS TRIVMFATORES AVGVSTI 1878, 255.  
 IMPERATOR CAESAR FL · CONSTANTINVS MAXIMVS PIVS FELIX INVICTVS AVG · FILIVS DIVI Constanti NEPOS 1881, 197 tav. XIII. — ..... constantINVS MAX .... 1880 135.  
 d. n. flavius claudius iulianus pius felix invictus aug. 1878, 240.  
 DOMINVS NOSTER FL · VA-LENTINIANVS MAX · VI-CTOR AC TRIVMF · SEM-PER AVGVSTVS 1878, 244 tav. XX-XXI — valentinIA-Nus 1878, 243; 1881, 11 — INCLYTVS FRATER 1878, 245.  
 IMP · CAESAR · D · N · FL · VALENS MAX · P · F · VI-CTOR AC TRIVMFATOR SEMPER AVG · 1878, 245 tav. XX-XXI.  
 DOMNVS NOSTER HONO-RIVS 1880, 135 — .... ho-

- NORIVS ..... S SEMPER AVg. 1877, 12.  
 DOMNI NOSTRI ARCADIVS HONORIVS ET THEODOSIVS PERENNES AVGVSTI 1880, 135.  
 flavIVS THEodosius et plACIDVS VALENTINIANVS PERPETVI INVICTISSIMI PRINCIPES 1880, 226 tav. XXII  
 — DD · NN · THEODOSIVS ET PLACIDVS Valentinianus augg. 1880, 221, 223.  
 d. n. plaCIDVS VALENTINIANVS PERENNIS AVGVSTVS eT PRINCEPS ... INVICTISSIMUS 1880, 227 tav. XXII.  
 D · N · THEODERICVS 1877, 224; 1880, 17, 235.  
 REX IVGVRTHA 1878, 250.  
 (Frammenti incerti d'iscrizioni imperiali: 1877, 10-14, 63, 162, 163, 167; 1878, 96, 97, 98, 257, 258, 262, 264; 1880, 17, 18, 135; 1881, 11, 12).

IV. *Indice geografico*

- A..... (FABia) 1877, 27.  
 ACVNTum (CLAudia) 1877, 27.  
 AEMDVFI? (QVIRina) 1877, 27.  
 AESCus — v. OESCVS.  
 AESis PICenum (POLlia) 1880, 27.  
 AFRICA (provincia) 1877, 168.  
 AMmEDera (FLavia) 1881, 31.  
 ANAZarbus (.....) 1877, 30.  
 ANCHIALus (VLPia) 1877, 26, 27.  
 ANCYRA (FABia) 1877, 23.  
 ANCYRA (FLavia) 1877, 26, 27.  
 ANCYRa (VLPia) 1877, 27.  
 ANDROPolis (AELia) 1877, 23.  
 ANTIOChia (domus) 1877, 26.  
 ANTiochia DAFNE 1877, 26, 27.  
 ANTiochia SYRIAe 1877, 27.  
 ANTO ..... (domus) 1877, 26.  
 APAMea (CLAudia) 1877, 23, 27.  
 APRI (VLPia) 1877, 27.  
 APVLum (VLPia) 1877, 27.  
 APVLX 1878, 125.  
 AQVINcum (SERgia) 1877, 27.  
 ARRETium (POMptina) 1880, 27.  
 ASCLum (FABia) 1880, 27.  
 ASIA (provincia) 1878, 261.  
 ATTALIA (....AN?) 1877, 26.  
 AVGVSta (AELia) 1877, 23, 25, 26.  
 BAGENnae 1880, 27.  
 bAETICA (provincia) 1878, 261.  
 BENSINVS 1878, 125.  
 BEROE, BEROIA (VLPia) 1877, 26.  
 BLERa (ARNiensi) 1880, 27.  
 bithyNIA — v. PONTVS.  
 BONonia 1877, 203; 1880, 27.  
 BRIXia (ARNiensi) 1880, 27.  
 BYZANTium (POLlia) 1877, 27.  
 CA..... (CLAudia) 1877, 25.  
 CA..... (POLlia) 1877, 27.  
 CAETium 1877, 27.  
 CALATa (....N·) 1877, 26.  
 CAMPANIA 1877, 19.  
 CAPVA (fALerna) 1880, 27.  
 CARNuntum (SEPtimum) 1877, 26.  
 CASTRa (POLlia) 1877, 24, 25.

- CATVALLANA NATIO 1878, 273.  
 CELEIA (cLaudia) 1877, 25.  
 centuMCELLENSES 1880, 28.  
 CERManicia — v. GERMANICIA.  
 CIBALAE (AVRelia) 1877, 26.  
 CLATERna 1880, 27.  
 COLONIA FLAVIA PACIS DEVLTVMSIVM — v. DEVLTVM.  
 COLonia OSTIENSIS — v. OSTIA.  
 CORANI 1880, 23.  
 CREM..... 1880, 27.  
 CREMONa (ANIensi) 1880, 27.  
 DAFNE — v. ANTiochia.  
 DAMASCus (AELia) 1877, 27.  
 DEVLTVM (COLONIA)—COLONIA FLAVIA PACIS DEVLTVMSIVM 1877, 69 tav. IV-V.  
 DEVONA 1878, 125.  
 DIVODVrum 1877, 25.  
 dOBERum 1880, 27.  
 DOLIChe (AELia) 1877, 27.  
 DRIPS(inum) 1880, 27.  
 DRVbeta (AELia) 1877, 24.  
 DVRRachium (AEMilia) 1880, 27.  
 E.... CO · (VLPia) 1877, 26.  
 EPIRus 1877, 26.  
 ... ETEV .... 1877, 25.  
 FANum FORTunae 1880, 27.  
 FORum CORnelii 1880, 27.  
 GADITANI 1880, 277.  
 GERMANICIA (CAEsarea) 1877, 26, 27.  
 H.... (POLlia) 1877, 24.  
 HAB..... 1877, 23.  
 HADRIAnopolis, HAD[riano]-PO[lis] (VLPia) 1877, 25, 27.  
 hispania ulTERIOR 1878, 250.  
 IADER (SERgia) 1880, 27.  
 ICONIVm (domus) 1877, 26.  
 IERAPolis (domus) 1877, 27.  
 INTeramnna PRaetutianorum (VELina) 1877, 27.  
 IRIMV.... forse TRIMontium? (QV[irina]) 1877, 27.  
 ITALIA TELLVS 1880, 140.  
 IVDAEA (provincia) 1877, 19.  
 LAVDICia (COLlina) 1877, 27.  
 LAVInates? 1877, 19.  
 LEPTIS 1877, 25, 30.  
 LVCA (FABia) 1880, 27.  
 MACEDONES 1878, 250.  
 MANTua (FABia) 1880, 27.  
 MARCIAnopolis, MAR[ciano]-PO[lis] (VLPia) 1877, 26, 27.  
 MARSi (SERgia) 1880, 27.  
 MAVRVS 1878, 164 tav. XII.  
 MAZaca 1877, 30.  
 MOGIum(AELium) 1877, 25, 26.  
 MVRSA (FLavia) 1877, 26.  
 MVTina 1880, 27.  
 NARBONENSIS pROvincia 1880, 172 tav. XII.  
 NEApolis 1880, 27.  
 NICOPolis (fLAVia) 1877, 25.  
 NICOPolis (VLPia) 1877, 24, 27.  
 OESCVS (PAPiria) 1877, 25, 26, 27.  
 OSTIA 1879, 199, 200 tav. XXI, 4, 5. — OSTIENSis COLonia 1878, 100.  
 PALMVRENVS 1878, 154, 273 tav. XI.

- PANNONIA TERRA 1880, 140.  
 PARMa (POLlia) 1880, 27.  
 PAVTALIA (VLPia) 1877, 27, 30; 1881, 31.  
 PHILIPpi (IVLia) 1877, 26.  
 PHILIPpopolis (FLavia) 1877, 26.  
 PLacentia? 1880, 27.  
 POETOvio (PAPiria) 1877, 27; 1881, 31.  
 PONTVS et bithyNIA (provincia) 1878, 261.  
  
 RATIARIA (PAPiria) 1877, 27.  
 RAVENNa (CAMilia) 1880, 27.  
 RICINa 1880, 27.  
 ROMA 1877, 20, 224; 1880, 17, 235.  
 RVDIAE (FABia) 1878, 38.  
  
 SALAMis (AELia) 1881, 31.  
 SAMASA (FLavia) 1877, 24, 37.  
 saSSINa 1880, 27.  
 SAVARIA (CLAudia) 1877, 25, 26, 27, 30.  
 scordiSCEI 1878, 250.  
 SCVPI (QVIRina) 1877, 26, 27; 1881, 31.  
 SERDica (....) 1877, 26, 30; 1880, 49.  
 SERDiCa (IVLia) 1877, 23.  
 SERDica (VLPia) 1877, 27.  
 SERMIZegethusa — v. ZERMI-Zegethusa.  
 SID..... 1877, 25.  
 SIDE (IVLia) 1877, 23.  
 SIDON (FLavia) 1877, 27.  
 SIRMium 1877, 27.  
 SIRMium (FLavia) 1877, 23, 26.  
 SIRMium (QVIRina) 1880, 27.  
 SISCIA (FLavia) 1877, 23, 27.  
 SOLVA (FLavia) 1877, 27.  
 SORA (ROMilia) 1880, 27.  
 SPOletium (HORatia) 1880, 27.  
 SVSVS? 1877, 25.  
  
 SVTRium (PAPiria) 1880, 27.  
 SYRIA — v. ANTiochia.  
  
 TARSus 1877, 25.  
 TENAE 1877, 25.  
 TRA..... (AELia) 1877, 27.  
 TRAIanoPOLis 1877, 26.  
 TRIMONTium (VLPia) 1877, 23, 26 — v. IRIMV....  
 TROMI....? (AVGusta) 1877, 27.  
 TVNG · 1877, 25.  
 TYRVS (domus) 1877, 27.  
 TYRVS (SEptimia) 1877, 27.  
 TYRRVS (FLavia) 1881, 31.  
  
 VERCELLae 1880, 27..  
 VIRVNum (CLAudia) 1877, 27.  
  
 ZERMIZegethusa (VLPia) 1877, 26, 27; 1878, 264.

*Tribù romane.*

- AEMilia 1880, 27.  
 ANIensis 1877, 23, 26; 1878, 265, 1880, 27.  
 ARNIensis 1878, 122, 265; 1880, 27.  
 CAMilia 1880, 27.  
 CLAUDia 1877, 23-27.  
 CLVstumina 1880, 65.  
 COLLina 1877, 27; 1880, 57, 70, 143, 144; 1881, 38.  
 CORnelia 1877, 24, 39; 1878, 261; 1880, 27.  
 FABia 1877, 23, 24, 27; 1878, 38, 113, 265; 1880, 27.  
 FALerna 1880, 27.  
 HORatia 1880, 27.  
 LEMONia 1877, 203; 1878, 270; 1880, 27.  
 MAECia 1880, 27.  
 MENenia 1878, 107, 265; 1880, 27.

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>PALatina 1877, 125; 1878, 265; 1880, 27, 320.<br/>         PAPiria 1877, 20, 24-27, 248<br/>           tav. XX-XXI, 7; 1880, 27;<br/>           1881, 31, 181 tav. VIII-IX, 1.<br/>         POLLia 1877, 24, 25, 27; 1878,<br/>           265, 271; 1880, 27.<br/>         POMptina 1878, 265; 1880, 27.<br/>         PV..... 1880, 27.<br/>         QVIrina 1877, 25, 27; 1880,<br/>           27; 1881, 31.<br/>         ROMilia 1877, 16; 1880, 27.<br/>         SABatina 1877, 27.<br/>         SERgia 1877, 27, 1878, 230;<br/>           1880, 27, 63, 143, 144.<br/>         STEllatina 1878, 265.<br/>         TERetina 1877, 25; 1880, 172<br/>           tav. XII, 1.</p> | <p>TROMENTINA 1880, 59.<br/>         VELina 1880, 27.<br/>         VOLTinia 1878, 116.<br/>         VOTuria 1880, 47, 136 — VE-<br/>           Turia 1880, 27.</p> <p style="text-align: center;"><i>Tribù così dette militari.</i></p> <p>AELia 1877, 23-27; 1881, 31.<br/>         AVGusta 1877, 24, 25, 27.<br/>         AVRelia 1877, 24, 26.<br/>         FLavia 1877, 23-27; 1881, 31.<br/>         IVLia 1877, 23, 25, 26.<br/>         SEPTimia 1877, 26, 27.<br/>         VLPia 1877, 23-27. 1880, 49;<br/>           1881, 31.</p> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

V. *Indice delle cose e delle parole.*

## A

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                       |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>AB ACTIS 1878, 128; 1880, 27.<br/>         AB AEGris 1877, 173.<br/>         AB AQVA CONCLVSA —<br/>           v. ESQVILEIS.<br/>         ABDOMina Membratim Caesa<br/>           1879, 108.<br/>         ABEMVS <i>per</i> HABEMVS 1877,<br/>           89.<br/>         AB IMPERIO 1877, 250.<br/>         AB ISIS ET SERAPIS 1880, 10.<br/>         ABOMINANDI TERRAE MO-<br/>           TVS RVINA 1880, 233, 234.<br/>         A COMPITV ALIARIO 1880,<br/>           73.<br/>         ACTor 1879, 228 tav. XXIII.<br/>         A CVBICVLO 1877, 172.<br/>         AD APPIAM VERSVS 1878, 109.<br/>         ADIECTIO [locorum] 1880, 279.<br/>         ADIRE PER QVERELLAM<br/>           PONTIFICES 1879, 116.</p> | <p>ADLECTVS INTER QVAE-<br/>         STORIOS 1877, 18.<br/>         AD MAIOREM GRATIAM VO-<br/>           luptATEMQ· populi 1880,<br/>           226.<br/>         ADOPTATICA — v. ATO-<br/>           PTATICA.<br/>         ADVENTORIBVS HVIVS MO-<br/>           NVMENTI SVA INPENSA<br/>           Donum Dedit 1880, 70.<br/>         AEDES 1880, 133 — AEDem<br/>           VALVASQVE FECIT EA-<br/>           DEMQUE EXPOLIVIT 1878,<br/>           94.<br/>         AEDicula 1877, 164.<br/>         AEDICVLAM REG· VIII VICO<br/>           VESTAE Vetustate dilapsam<br/>           A SOLO PECVNIA SVA RE-<br/>           STITVERVNT 1878, 130 —<br/>           aediculam ..... RVINA DI-</p> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

- LAPSA<sup>m</sup> a solo restituerunt 1878, 130: cf. 239.  
 AEDilis 1878, 131.  
 AEDilis CVRulis 1880, 21.  
 AEDITVVS VENERIS HORTORVM SALLVSTIANORVM 1880, 133.  
 AERARIVM Populi Romani 1877, 170; 1878, 57.  
 AERARIVM Rei Publicae Puteolanae (*si corregga invece: AERARIVM Publicum Populi Romani*) 1879, 113.  
 AETATEM EXEGI MEAM 1878, 226.  
 AETERNVS PRINCEPS DOMNVS NOSTER 1880, 135.  
 A FONTIBVS RENOVATA [forma aquae virginis] 1881, 197.  
 A FRVmento CVBiculariorum 1877, 173.  
 A FVNDAMENTIS FECIT 1878, 104.  
 AGITATOR FACTIONIS VENETAЕ 1878, 164 tav. XII.  
 A LIBELLIS FISCO FRVmentarii 1881, 44.  
 ALIENVS 1877, 243 tav. XX-XXI, 8.  
 ALVMNA 1881, 43.  
 ALVMNO BeneMerenti 1878, 61.  
 AMFVRAE CCCLXXXIIX 1879, 70.  
 AMICaE BeneMerenti 1881, 40.  
 AMICI SVBAEDIANI 1877, 257.  
 AMICVS 1877, 172, 173; 1880, 147 — AMICO ..... 1880, 68 — AMICO OPTIMO 1877, 172; 1878, 55.  
 AMINEVM CAMPANVM — v. VINVM.\*  
 AMPHITHEATRVM 1880, 221, 229, 231, 232, tav. XXII.  
 — ARENA 1880, 221, 229, 231, 232, 233, 234.  
 CVNEI 1880, 272.  
 LOCA 1880, 242, 247, 279.  
 MAENIANA 1880, 272.  
 PODIVM 1880, 221, 231, 233, 234.  
 PORTae PostICAE 1880, 221.  
 SPECTACVLI GRADVS 221, 231, 272.  
 A MVNERIBVS 1881, 43.  
 ANIMAE INNOCENTI 1878, 125 — ANIMAE SIMPLICI 1881, 34.  
 ANIMO LIBVES (= LIBENS) 1881, 198, 243.  
 ANNONA VRBIS 1880, 251.  
 A NOVO (restituit) 1880, 221.  
 APPIA via 1878, 109.  
 AQUA VIRGO 1881, 197.  
 AQUis DIMISSis 1880, 126.  
 ARA 1881, 6 — ARAM Dono Dedit 1877, 6 — ARAM AEDEM MACERIAM Donum Dedit 1880, 133 — ARAM CVM COLVMNIS ET CVLTV .....DIS Donum Dedit 1877, 6 — ARAM SACRAM RESTITVIT 1878, 94.  
 ARATOR 1877, 98.  
 ARBITRATV 1880, 35; 1881, 186 tav. X-XI, 3.  
 ARBITRATV LIBERTORVM 1878, 220.  
 ARCA COLLEGII PONTIFICVM 1879, 116.  
 ARCOS? TE..... 1877, 167.  
 ARENA [amphitheatr] 1880, 229, 231, 232, 233, 234 — v. HARENA.  
 AREOLA 1879, 116.  
 ARGENTEA (imago?) 1877, 8



- ARQVATVRAE EMINENTES  
[formae aquae Virginis] 1881,  
197.  
ARIA MVRO CINCTA PERTI-  
NENS AD MONVMENTVM  
1880, 43.  
ARTICuleianum [pondus] 1877,  
57.  
A SOLO PECVNIA SVA RE-  
STITVERVNT 1878, 130.  
ATOPTATICA filia CENSI  
1881, 43.
- AVE MARIA (*in anello*) 1877,  
273.  
AVGVR 1877, 18, 247 tav.XX-  
XXI, 4.  
AVIA 1877, 41.  
AVONCVLVS 1878, 131.  
.... AVOS 1877, 249.  
AVO SVO, ISDEM PATRONO  
BENEMERENTI 1880, 149.  
AVSPICIA 1877, 250.

## B

- BAETERRENSE — v. VINVM.  
BASIM POSVIT 1880, 10.  
BATHILIANus (pantomimus?)  
1877, 53.  
BENATORES 1877, 89.  
BENE 1877, 7.  
BENE DE SE MERITO 1877, 53.  
BENEFICIARIVS Praefecti  
1877, 23 — BENEFICIARIVS  
Praefecti VRbi 1880, 27.  
BENEMERENTI 1877, 33, 42,  
47, 170; 1878, 50, 56, 103,  
119, 220; 1880, 29, 31, 33,  
60, 140, 145, 147, 321;  
1881, 183. — BENEMEREN-  
TI DE SE 1881, 32.
- BENEMERENTI ET ANIMAE  
INNOCENTI 1878, 125.  
BENEMERENTI CONIVGI  
DVLCISSIMAE 1880, 26.  
BIBOS *per* VIVO 1881, 43.  
BIMA 1880, 32, 33.  
BIS NAVARCHVS CLASSIS  
PRETORIO MESENATIVM  
1880, 26.  
BIXT *per* VIXIT, 1878, 125 —  
BIXIT 1878, 303.  
BONO REIPublicae NATVS  
1878, 131, 240.  
BONO ROMAE 1877, 224;  
1880, 235.

## C

- CAECVBVM — v. VINVM.  
CAESARIS Nostri SERVVS  
1877, 43.  
CALCARENSES SODALES  
1877, 7.  
CAMPANVM amineum — v.  
VINVM.  
CAPPELLA RECOMANDA-
- TORVM (*in iscr. del 1326*)  
1877, 8.  
CASTRA 1880, 140.  
CAVLINVM? — v. VINVM.  
CAXIR(=CAESAR) 1877, 166.  
CELLAE VINARIAE NOVAE  
ET ARRVNTIANAE CAE-  
SARIS Nostri 1878, 102.

- CELLARIVS 1878, 103.  
 CENA 1877, 89.  
 CENSOR 1878, 242, 249;  
 1881, 9.  
 CENSOR DESIGNATVS 1880,  
 15.  
 CENSVIT 1877, 250.  
 CENSVS 1881, 43.  
 CENTVRIO FRVMENTariorum  
 1880, 13.  
 CERasa? 1879, 171.  
 CIRCVS PLENVS, CLAMOR  
 MANNVS, EVGENI VINCAS  
 (*tav. lusoria*) 1877, 88 —  
 circus plenus, clamoR MA-  
 GNVs, ..... vincas 1878, 265.  
 CISTERNA 1877, 58.  
 CLARISSIMAE MEMORIAE  
 FEMINA 1880, 24.  
 CLASSIS ALEXANDRIAE  
 1880, 24.  
 CLASSIS PRAETORIA MISE-  
 NAS 1878, 131; 1880, 25 —  
 CLASsIS PRETORIO ME-  
 SENATIVM 1880, 26.  
 CLASSIS RABENNATIVM  
 1880, 26.  
 CLIENTES HABVI MVLTOs  
 1878, 226.  
 CLODIANVM surrentinum —  
 v. VINVM.  
 COHORS IIII P.... 1877, 27.  
 COHors VIII Praetoria 1880,  
 28.  
 COHors X Praetoria 1877, 203;  
 1878, 38.  
 coh · ..... prAET · Pia Vindex  
 SA.....NA 1880, 49.  
 cohortes? Praetorian. 1877, 22.  
 COHors II VIGilum 1881, 32.  
 COHors X VRBana 1878, 258;  
 1880, 27.  
 COIVX 1878, 123; 1881, 34 —  
 COIVGES 1878, 270 — CO-  
 IVGI 1878, 12, 57, 104. —
- COIVGI BENEMERENTI  
 1877, 34, 46; 1878, 127;  
 1880, 43, 147 — COIVGI  
 suaE BENEMERENTI 1881,  
 35 — COIVGI SANCTISSI-  
 MAE ET INCOMpaRABILI  
 Bene Merenti 1877, 175 —  
 v. CONIVX.  
 COLLECTIVS 1878, 125.  
 COLLEGA 1877, 173 — COL-  
 LEGAE 1877, 173 — COL-  
 LEGae Bene Merenti 1877,  
 173 — COLLEGAE EIVS  
 1880, 53.  
 COLLEGIVM LIBERI PATRIS  
 ET MERCVRII NEGOTIA-  
 TIVM CELLARVM VINA-  
 RIARIVM 1878, 102.  
 COLLEGIVM PONTIFICVM  
 1879, 116.  
 COLLEGIVM SALVTARE  
 FORTVNAE REDVCIS 1880,  
 11.  
 COLLEGIA OMNIA 1880,  
 15.  
 COLLIBERTVS 1877, 172 —  
 v. CONLIBERTI.  
 COLONIA 1877, 69 *tav. IV-V*.  
 COLVMNIS .....LLIs aDIECTIS  
 1881, 31.  
 COMES 1878, 100; 1880, 135,  
 256.  
 comeS DOMESTicus 1880,  
 259 — COMes REI dome-  
 sticae 1880, 252 — EX CO-  
 Mite DOMestico 1880, 251,  
 260, 266.  
 COMMODA AMPLIATA 1880,  
 279.  
 COMOEDVS 1878, 117.  
 COMPARAVERVNT 1880, 22;  
 1881, 60.  
 CON AMICOS (= CVM AMI-  
 CIS 1879, 123.  
 CONCESSO LOCO 1880, 56.

- CONCVBina 1877, 171 —  
CVNVCVBINA 1880, 57.  
CONDITA 1878, 114.  
CONDITIVOM 1880, 55, 56.  
CONLIBERTI 1877, 35 —  
CONLIBERTEI, CONLEI-  
BERTAE 1878, 115 — CON-  
LIBERTI ET CONLIBERTAE  
1880, 76.  
CONIVGI BENEMERENTI  
1877, 38, 39, 40, 45, 47, 53,  
255; 1878, 122, 127; 1880,  
37, 39, 42, 58, 72, 146, 149;  
1881, 34, 37, 43, 204 — CO-  
NIGI BENEMERETI 1878,  
116. — CONIVGI BENEME-  
RENTI DE SE 1880, 75.  
CONIVGI CARISSIMAE 1877,  
35, 1878, 56 — CONIVGI  
CARISSIMAE BENEMEREN-  
TI 1877, 174 — CONIVGI  
KARISSIMO ET DE SE BE-  
NEMERITO 1878, 105 —  
CONIVGI CARISSIMO ET  
DVLCISSIMO 1878, 124.  
CONIVGI DVLCISSIMAE  
1877, 42; 1878, 54.  
CONIVGI EIVS 1878, 106;  
1880, 149.  
CONIVGI INCOMPARABILI  
1877, 171, 248.  
CONIVGI MEAE 1878, 53.  
CONIVGI OPTIMO 1881, 36 —  
CONIVGI OPTIMO ET KA-  
RISSIMO 1878, 128.  
CONIVGI PIENISSIMO BE-  
NEMERENTI 1877, 52.  
CONIVGI PISSIMAE .....VRA  
MERITAE 1880, 37.  
CONIVGI RARISSIMAE 1878,  
62.  
CONIVGI SANCTISSIMAE  
1877, 45; 1880, 36, 68. —  
CONIVGI SANCTISimi et  
RARISIMI EXempli 1881, 35.  
CONIVGI SVAE 1877, 33 —  
CONIVGI SVAE BENE ME-  
RENTI 1880, 41, 73, 144 —  
CONIVGI SVAE CARISSI-  
MAE 1878, 56.  
CONIVGI SVO 1880, 67; 1881,  
201 — CONIVGI SVO ET  
SIBI 1880, 78; 1881, 37.  
CONIVGI ET PATRONAE dul-  
CISSIMAE 1881, 182.  
CON QVO VIXIT ANNOS *cet.*  
1877, 39.  
CONSENSV DECVRIONum  
1881, 198.  
CONSERVAE SVAE 1880, 150.  
CONSERVO CARISSIMO BE-  
Nemerenti 1878, 127 —  
CONSERVO SVO BENE-  
MERENTI 1881, 39.  
CONSERVOS 1877, 33.  
CONSILII ET FORTITVDINE  
INLVSTRIS VIRI *cet.* 1880,  
135.  
CONSistorium? 1880, 255.  
CONSOBRIRVS 1880, 140.  
CONSTituerunt 1880, 9.  
CONSVL 1878, 250, 261; 1881,  
21.  
CONSVLARIS 1877, 169.  
CONSVL DESIGNATVS 1878,  
242, 258.  
CONSVL ORDINARIVS, 1880,  
229, 233, 234, 259, 265 —  
EX CONSule ORDinario  
1880, 265.  
consumMAvit o consumMATum  
1881, 180 tav. VIII-IX, 2.  
CONTIBERNALI SVO 1878,  
124.  
CONTVBernali 1880, 37 —  
CONTVBERNALI SVAE  
1878, 117 — CONTVBER-  
NALIMERITAE DE SE 1877,  
172 — CONTVBERNALI SVO  
BENEMERENTI 1880, 319.

- CORnicen 1880, 27, 28.  
 CORONARIVS 1878, 46.  
 CORONARIus DE SACRA Via 1878, 47.  
 CORPVs EXTRANEVM 1879, 116.  
 CORPVs HICEST SITVm 1880, 146.  
 CORPVs PISTORVM SILIGNARIORVM 1877, 153.  
 Corpus SVBEDIANORVM 1877, 255 — CORPVs SVB-AEDIANVM 1877, 256.  
 CORPVs VOLCHANO DEDI-DI 1878, 226.  
 CVBicularius 1880, 77 — CV-Bicularii 1877, 173.  
 CVBICVLVM 1879, 116; 1880, 55.  
 cum compAREM 1880, 45.  
 CuM FATO PERIT 1880, 152.  
 CVM ITV AMBITV 1880, 50.  
 CVM MARITO 1877, 168.  
 CVM QVA VIXI 1877, 255.  
 CVM QVO, CVM QVA, VIXIT Annos *cet.* 1877, 39; 1878, 117, 267; 1881, 35.  
 CVM QVO VIXit SENE QVE-RELA 1880, 42 — CVM QVA VIXIT SINE VLLA QVERELA 1877, 45 — CVM QVE VIXIT... SENE VLA QVE-RELA 1878, 124.  
 CVNCVBINA 1880, 57.  
 CVNEI [in amphitheatro] 1880, 272.  
 CVNEI FENESTRARVM 1880, 275.  
 CVNEVS [cellae vinariae] 1879, 70.  
 CVRA AGENTIBVS 1877, 165; 1878, 102.  
 CVRANTE 1880, 135; 1881, 197 — CVRANTIBVS 1878, 130.  
 CVRator 1877, 163.  
 CVRator AEDium SACrarum et operum locorumque PV-BLICORum 1880, 21 — CV-RATORES AEDium SACRA-RVM ET OPERVM LOCO-RVMQVE PVBLICORVM 1880, 80.  
 CVRATOR ALVEI TIBERIS ET RIPARVM ET CLOACARVM VRBIS 1880, 134 — CVRA-TOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET CLOACARVM VRBIS 1881, 14 — CVRA-TOR RIPARum ET ALVEI TIBERIS 1878, 242 — CV-RATORES RIPARVM ET ALVEI TIBERIS 1881, 13.  
 CVRator AQVARVM ET MINI-CIAE 1881, 197.  
 CVRator OPERum PVblicorum 1881, 21.  
 CVRATOR REIPVBLICAE CO-RANORVM 1880, 23.  
 CVRATOR VIAE TIBVRTINAE 1877, 19.  
 CVRATORES VIARVM (*in iscr. del 1483*) 1877, 191.  
 CVRAVIT 1878, 250.  
 CVRIO 1877, 18.

## D

- DA LVSORI LOCVm 1877, 94: cf. 95.  
 XVIR STLITIBVS IVDICANDIS 1880, 23, 136, 137; 1881, 29.  
 DECEPIT 1881, 43.

- DECESSIT 1880, 75.  
 DECVM..... 1881, 37.  
 DECVRIA SACERDOTum BIDENTALIVM 1881, 4.  
 DECVRIO 1877, 165; 1878, 125 — DECVRIONES 1881, 198.  
 DEDICANDI OPERIS HONORE DELATO IVDICIO PRINCIPum MAXIMORum 1878, 245.  
 DEDICata 1880, 21, 80.  
 DEDICAVit 1881, 182.  
 DE FIGLINIS 1877, 235, 236 — *v.* FIGLINAЕ.  
 DELICIVM 1880, 72.  
 DEMERSIT AT STYGA PLVTON 1880, 140.  
 DEMON 1881, 165, 167.  
 DE PAEDAGOGIO 1880, 61.  
 DEPOSITA 1880, 45.  
 DEPOSITVS 1880, 26.  
 DEPOSITVS EST 1878, 267.  
 DEPO[si]TVS EST ..... IN SOMNO pAXIS 1880, 318 — DEPOSITus in PACE 1877, 176.  
 DE SACRA Via 1878, 47.  
 DE SE BENEMERITO 1878, 105.  
 DE .... SENTENTIA 1880, 14.  
 DE SESTERTIIS ..... 1877, 169.  
 DESTITVTA *per* RESTITVTA 1877, 16.  
 DE SVO Donum Dedit 1880, 132.  
 DE SVO ET VIREI FECIT 1878, 94.  
 deVM METVENS 1878, 102, 281.  
 DEVOTISSIMI MILITES 1880, 135.  
 DIFFusum VINVM — *v.* VINVM.  
 DIS MANIBVS 1877, 33, 53; 1878, 46, 113, 270; 1880, 40, 45, 50, 53, 58, 66, 67, 68, 70, 73, 290, 319; 1881, 36, 37, 39, 201 — DIIS MANIBVS 1880, 40, 74, 319; 1881, 26, 183 — DIIS MANIBVS SACRVM 1881, 201, 203.  
 DISPENSATOR 1878, 102, 121 — DISPESATOR 1881, 37.  
 DISPENSatoris VICarius 1878, 29.  
 DOLIare 1877, 215, 217, 218, 219; 1878, 59; 1880, 319 — *v.* OPVS DOLIARE.  
 DOMINA 1880, 34 — DOMINAE BENEMERENTI 1877, 45.  
 DOMINA ET MATER ET COIVX 1877, 175.  
 DOMVS ETRENA (= AETERNA) 1881, 57.  
 DOMVS SEDIS AETERNAE 1881, 44.  
 DONATIONIS CAUSA ACCEPERVNT SESTERTIO NVMMO VNO 1881, 60.  
 DONVM DEDIT 1880, 293; 1881, 3.  
 DVLCIS 1877, 175.  
 DVLCIS CON AMICOS 1879, 123.  
 DVLCISSIMO FILIO SVO 1878, 58.  
 DVM SVPPEDITAT VITA INTER NOS ANNOS LX VIXIMVS CONCORDES 1880, 55.  
 DVO COIVGES IN VNVM 1878, 270.  
 II VIR 1878, 131 — DVVMVIRI 1877, 69 *tav.* IV-V.

## E

- E *per* ET 1841, 43.  
 ECO *per* EGO 1878, 226.  
 EPISTVLA 1880, 16.  
 EQVes 1877, 27 — EQVITES 1880, 270.  
 EQVES ROMANVS 1877, 16.  
 EQues SINGularis 1880, 140 — EQues SINGularis AVGusti Nostri 1877, 28.  
 ERIPVIT 1878, 164 *tav.* XII.  
 ESQVILEIS, AB AQVA CON-CLVSA 1880, 55.  
 EVOCatus, EVOKatus 1877, 25, 27; 1880, 26, 27.  
 EVOCATVS AVGusti 1881, 32.  
 EXactum AD ARTICuloianum [pondus] 1877, 57.  
 EXALTAVIT ET RESTITVIT 1880, 134.  
 EX AVCTORITATE 1878, 242.  
 EXCELLENS FLOS 1879, 93.  
 EX COMite DOMestico 1880, 251, 260, 266.  
 EX CONSule 1880, 265 — EX CONSule ORDinario 1880, 265.  
 EX Corpore? SVBEDIANORVM 1877, 255 — EX CORPORE SVBAEDIANO 1877, 256.  
 EX FIGLINIS — *v.* FIGLINAE.  
 EX ME[n]SORE 1877, 48.  
 EX OFICINA, EX OFFICINA 1878, 135; 1880, 20, 318 — *v.* OFFICINA.  
 EXPOLIVIT 1878, 94.  
 EX PRAEDIS, EX PRAEDIIS — *v.* PRAEDIA.  
 EX PRAEFECTO VRBI 1880, 250, 252, 253, 259, 264, 265 — EX PRAEFECTIS VRBI 1878, 245.  
 EX PROTECTORIBVS 1880, 26.  
 EX QVAESTORE 1880, 257.  
 EX Senatus Consulto 1878, 98; 1880, 18; 1881, 11.  
 EX TESTAMENTO 1877, 54; 1880, 47.  
 EX TRECENARIO 1880, 141.  
 EX VESIA — *v.* VESIA.  
 EX VISV 1879, 228 *tav.* XXIII.  
 EX VOTO 1877, 7.  
 EX VTILITATE VRBIS AETERNAE 1878, 245 *tav.* XX-XXI.

## F

- FABER 1880, 77.  
 FACIT 1877, 238.  
 FACIVNDVM CVRAVIT 1878, 94.  
 FACTIO VENETA 1878, 164 *tav.* XII.  
 FACVLITAS ADEVNDI PER QVERELLAM PONTIFICES 1879, 116.  
 FACVLITAS POENAM EXSEQVENDI 1879, 116.  
 FALERNVM — *v.* VINVM.  
 FAMILIA NOSTRA 1879, 116.  
 FATA NON PARCVNT BONIS 1881, 44.  
 FECIMVS VIVI 1880, 55.  
 FECIT, FECERVNT, *passim.*

- FEDELES 1877, 241 tav. XX-  
XXI, 8.
- FELICITATE AETERNI PRIN-  
CIPIS DOMNI NOSTRI  
1880, 135.
- FELIX ROMA 1880, 17, 235.
- FENESTRAE 1880, 275.
- FETIALIS 1877, 18: cf. 1881, 21.
- FIDEI VIRTUTIQUE DEVOTIS-  
SIMORVM MILITVM DOM-  
NORVM NOSTRORVM  
1880, 135.
- FIDELIS 1877, 241 tav. XX-  
XXI, 8.
- FIDES 1878, 262.
- FIERI IVSSIT 1877, 174.
- FIGLINAE Q. ABVRNI CAE-  
DICIANI, FVRianae  
1877, 227 — TEMPe-  
sinae 1877, 215.
- » AEMILIAE SEVerae, PV-  
blilianae 1877, 220.
  - » ARRIAE CAEENNIAE  
PAVLIN. 1877, 219.
  - » ASINiae QVADRATIL-  
LAE 1877, 233.
  - » AVIDI QVIETI 1877, 74.
  - » CAECiliae amandae, VE-  
Teres 1877, 218, 232.
  - » CAECILIAE QVINTAE  
SVLPICIANI 1877,  
223: cf. 237.
  - » CAEPionianae 1877, 233.
  - » CAEPIONIANAE, FVL-  
vii ANTONINI 1878, 59.
  - » CAESaris Nostri, OCEA-  
nae MAlores 1881, 35.
  - » CALPVRniana 1877, 215:  
cf. 228.
  - » CAMILIANA 1879, 204.
  - » COMModi AVGusti, TE-  
RENTIANAE 1877,  
159, 217, 230.
  - » CVRTIANAE 1880, 320.
  - » D..... 1877, 221.
- FIGLINAE DOMITIA..... 1878,  
254.
- » DOMITiae DOMitiani  
SVLP. 1878, 40.
  - » DOMitianae? 1880, 17.
  - » DOMITIANAE LANII  
FORTVNATI 1877,  
158.
  - » DOMitianae MAIORes  
1877, 221.
  - » DOMITIANAE MINO-  
RES 1877, 219, 221.
  - » FLAVII APRI 1877, 220.
  - » FVLvii ANTONINI, CAE-  
PIONianae 1878, 59.
  - » FVRianae, Q. ABVRNI  
CAEDICIANI 1877,  
227.
  - » GENTIANAE L. LANI,  
FESTI 1878, 254.
  - » ..... ISauri?, ISauricae?  
1877, 214: cf. 226.
  - » IVNIAES ANTONIAES  
1877, 234.
  - » L. LANII FESTI, GEN-  
TIANAE 1878, 254.
  - » LICINIANAE 1877, 219.
  - » MARCIanae? 1878, 255;  
1879, 212; 1880, 17.
  - » NOVAE 1879, 221.
  - » OCEANae 1879, 212;  
1880, 17, 33.
  - » OCEANae MAlores CAE-  
Saris Nostri 1881, 35.
  - » PLOTIAE ISAVricae  
219, 233.
  - » POMPEI HELI 1878, 118.
  - » PVBlilianae 1877, 220,  
234.
  - » pVMPILiana?, pVMPi-  
Liorum? 1877, 216:  
cf. 228.
  - » SVCCessi, TEMPEsINA  
1877, 227.
  - » TEMpesinae.... 1877, 219.

- FIGLINAE TEMPesinae, Q.  
ABurni CAEDICIANi  
1877, 215.
- » TEMPESINA SVCCessi  
1877, 227.
  - » C-TERENTII 1877, 230.
  - » TERENTIANAE 1877,  
217: cf. 229.
  - » TERentianae COMModi  
AVGusti 1877, 159,  
217, 230.
  - » TER...TITA? 1880, 18.
  - » TONNEIANae 1877, 220,  
236.
  - » L. VELLICII SOLLERTIS  
1877, 221, 237.
  - » VETeres, CAECiliae A-  
MANDAE 1877, 218,  
232.
  - » VICCIANAE 1877, 235,  
236.
  - » viNICii FORTVNati  
1877, 214: cf. 226.
- FILIA ATOPTATICA CENSI  
1881, 43.
- FILIAE BENEMERENTI 1881,  
42.
- FILIAE DVLCISSIMAE 1877,  
52; 1880, 42 — FILIAE  
SVAE DVLCISSIMAE 1878,  
55 — FILIAE DVLCISSIMAE  
Bene Merenti 1878, 129 —  
FILIAE DVLCISSimae ET IN-  
NOCENTISSimae 1878, 258.
- FILIE INFELICISSIME 1878,  
126.
- FILIAE PIENTISSIMAE 1878,  
129; 1880, 73, 293.
- FILIASTRAE SVAE 1880, 41.
- FILiis NATVRALIBVS 1878,  
123.
- FILIO BENEMERENTI 1877,  
32, 256; 1878, 126; 1880, 151.
- FILIO KARISSIMO 1877, 31;  
1878, 129; 1881, 45.
- FILIO DVLCI 1881, 39 — FI-  
LIO DVLCISSIMO 1877, 32,  
49, 149, tav. XVIII-XIX, 2;  
1878, 51, 62, 104; 1880, 35,  
53, 79, 150 — FILIO DVL-  
CISSIMO BENEMERENTI  
1877, 176; 1878, 123 —  
FILIO DVLCISSimo ADQVE  
PIENTISSimo 1878, 131.
- FILIO PIENTISSIMO 1880,  
146; 1881, 203 — FILIO  
PIISSIMO 1880, 44.
- FILIO SVO 1878, 116, 119 —  
FILIO SVO BENEMERENTI  
1878, 56, 219.
- FILIVS DVLCISSIMVS 1880,  
138, 320.
- FISci CVRator 1880, 28.
- FISCVS CASTRensis 1878, 105.
- FISCVS FRVmentarius 1881,  
44.
- FISTVLA 1877, 58.
- FLAVIALES (SODALES) 1880,  
53.
- FLOS 1879, 93, 96, 98-101,  
110, 111
- FORMA AQVae VIRGINIS VE-  
TVSTATE CONLAPSA A  
FONTIBVS RENOVATA  
1881, 197.
- FORNaces? 1877, 219: cf. 233.
- FORVM PISCARIVM (*in iscr.  
moderna*) 1881, 244.
- FRATER ARValis 1878, 261 —  
FRATRES ARVALES 1880,  
272.
- FRATRES 1878, 126.
- FRATRES ET SORORES FE-  
CERVNT 1878, 128.
- FRATRI BENEMERENTI 1877,  
180; 1880, 49; 1881, 41, 47—  
FRATRI BENEMERENTI DE  
SE 1880, 43.
- FRATRI CARISSIMO ET PIEN-  
TISSIMO 1877, 48 — FRA-



- TRI CARISSIMO ET PISSIMO 1877, 34; 1878, 126.  
 FRATRI DVLCISSIMO 1878, 126.  
 FRATRI PIENTISSIMO BENERENTI 1880, 10, 150.  
 FRATRIBVS SVIS ET FILIIS EORVM 1879, 123.  
 FRO.....? — *v.* VINVM.
- FRUMENTARI 1880, 13.  
 FRUMENTARIUS LEGIONIS PRIMAЕ MINERVIAE 1877, 29 —  
 LEGIONIS TRIGESIMAE VIPIAE VICTRICIS 1877, 29.  
 FVIT ..... SOROR 1880, 60.  
 FVLGVR(SVMMANIVM)CONDITVM 1881, 6.

## G

- GADITANVM — *v.* VINVM.  
 GALLVS DIASVRIAE AB ISIS ET SERAPIS 1880, 10.  
 Gari Flos 1879, 98-101.  
 GARVM SCOMBRI 1879, 102 — Garum SCombri, Flos 1879, 99, 101, 103, 104.  
 GAMMA 1879, 113, 116 — *v.* PORTICVS.  
 GEMELLVM o GEMINVM — *v.* VINVM.  
 GENIO 1877, 128.
- GENITOR 1877, 19.  
 GLABRORVM ORNATRIX 1880, 60.  
 GOTHICVM BELLVM 1880, 135.  
 GRADOS REFECIT 1880, 21.  
 GRADVS [amphitheatri] 1880, 221, 231, 272.  
 GRADVS MARMOREI 1880, 272.  
 GRAMMATICVS — *v.* PRAECEPTOR.

## H

- HABEMVS IN CENA PVLLVM, PISCES, PERNAM, PAONEM 1877, 89.  
 HAEC EST QVAE VIXIT SEMPER NATVRA PROBA 1878, 226.  
 HAEC OMNIA DE SVO ET VIREI FACIVNDVM CVRAVIT 1878, 94.  
 HALLEX 1879, 105.  
 HARENAM AMPHITHEATRI A NOVO VNA CVM PORTIS et Portis PostICIS SED ET REPARATIS SPECTACVLI GRADIBVS restituit 1880, 221.
- HARVSPEX DE LX 1880, 23.  
 HATRANIANVM — *v.* VINVM.  
 HAVE 1880, 320.  
 HELVEOLVM — *v.* VINVM.  
 HERES 1877, 54; 1878, 107; 1880, 141 — HEREDES 1877, 172, 251; 1880, 24, 140 tav. XIII, 2 — HER.... 1880, 44.  
 HERES FRATER 1878, 154 tav. XI.  
 HEREDEM SEQVETVR 1878, 113.  
 HIC 1881, 58 — *v.* IC.  
 HIC DORMIT 1878, 303.  
 hic HVMATVS EST 1880, 36.

- HIC NEMINE LICEAT PONI  
 NESI DE MEIS 1880, 321.  
 HIC QVIESCIT 1878, 235, 303.  
 HIC SEPVLTVS EST 1880, 67.  
 HIC SITA 1878, 102, 281.  
 HIC SITVS EST 1880, 34, 61,  
 65 — HIC SITI SVNT 1880,  
 38; 1881, 47.  
 HOC AMPLIVS *cet.* HABEAT  
 1880, 145.  
 HOC IVBET MAGNVS DEVS  
 1881, 165, 167.  
 HOC MONVMENTVM HERE-  
 DEM NON SEQVETVR  
 1877, 33; 1880, 55 — HOC  
 MONVMENTVM HEREDEM  
 EXTERVM NONSEQVITVR  
 1877, 47; 1878, 52.  
 HOC MONVMENTVM ..... NE  
 QVIS A NOMINE NOSTRO  
 ALIENARE AVDEAT, NEVE  
 IN EO CORPVS EXTRA-  
 NEVM INFERRE PATIA-  
 TVR 1879, 116.  
 HONESTA missio 1878, 263.  
 HONORE DELATO 1878, 245.  
 HONORIBVS Functus 1878,  
 100.  
 HONORIS CAVSSA MERENTI  
 1880, 76.  
 HORA PRIM. 1878, 126.  
 HORIS 1877, 35; 1878, 129, 302.  
 HORREARIVS 1880, 77, 78, 79.  
 HORTI SALLVSTIANI 1877,  
 42; 1880, 133.  
 hosPITES 1880, 277.  
 HOSTILI IMPETV sublaTAm  
 restituit 1877, 253.  
 HVIC MONIMENTO DOLVS  
 MALVS ABESTO 1878, 62;  
 1879, 113.  
 HVMATVS 1880, 36.  
 HVNC LOCVM DONAVIT  
 1881, 37.

## I

- IAM IAM CITO CITO 1881,  
 165, 167.  
 IATRALIPTAE 1877, 39.  
 IC *per* HIC 1880, 321.  
 IMMVNE 1880, 16.  
 IMMunis PERPETuo 1877, 6.  
 IMMVNITAS 1878, 102.  
 IMPerator DESTINATVS 1880,  
 134.  
 IN CIRCVITO 1879, 113.  
 IN DIEM 1877, 250.  
 IN DOMV SVA 1877, 69  
 tav. IV-V.  
 INFELICISSIMO 1881, 26.  
 inferet aerario POPVLI RO-  
 MANI SESTERTIOS x · N ·  
 1878, 57.  
 IN FRONTE, IN AGRO 1877,  
 36, 42, 54, 202; 1878, 57,  
 115, 229-231, 234, 243; 1880,  
 142, 143, 151; 1881, 58 —  
 IN FRONTE, IN AGRVM  
 1878, 62, 111; 1880, 48, 151.  
 IN GAMMA 1879, 113, 116.  
 IN LOCum *cet.* VITa Functi  
 1881, 7.  
 IN NOMINE DEI 1881, 165, 167.  
 IN PACE 1877, 176, 177; 1878,  
 267; 1880, 33, 318; 1881, 43.  
 in patROCINIVM SVCCIDERE  
 COLONIAE Nostrae 1877,  
 69 tav. IV-V.  
 IN SOMNO paXIS 1880, 318.  
 INSTAVRAVIT 1880, 226.  
 inter? AVOS 1877, 249.  
 INTER [certamina] SINGVLA-  
 RVM, BINARVM, TERNA-  
 RVM 1878, 164 tav. XII.

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                  |                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>INTER FEDELES FIDELIS<br/>FVIT, INTER ALieNOS PA-<br/>GANA FVIT 1877, 242<br/>tav. XX-XXI, 8.<br/>INTER NOS ANNOS LX VI-<br/>XIMVS CONCORDES 1880,<br/>55.<br/>IN THEATRO [sedere] 1880,<br/>238.<br/>INTRANSIBVSINPARTEDEX-<br/>TERIORI 1880, 56.<br/>IN VNVM 1878, 270.</p> | <p>IPSO TERRA LEVE, NOBIS<br/>FORTVNA BEATA 1880,<br/>140.<br/>ITVS AMBITVS 1880, 50, 145.<br/>IVDICIO PRINCIPum MAXI-<br/>MORum 1878, 245.<br/>IVLIA [aqua] 1878, 98.<br/>IVNIOR 1880, 260, 281.<br/>IVSDICENS DE LIBERTatibus<br/>1881, 28.<br/>IVSSV 1879, 228 tav. XXIII.</p> |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

## K

- |                                                                                                                                                                  |                                                                                                       |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>K.... (<i>nome di vino</i>)—v. VINVM.<br/>KALendae 1878, 130, 250, 267;<br/>1880, 21, 318; 1881, 33, 43.<br/>Kandidatus AVGusti (PRAE-<br/>TOR) 1881, 28.</p> | <p>KANDIDATVS DESIGNATVS<br/>(QVAESTOR) 1877, 149.<br/>KANDidatus (tribunus plebis)<br/>1877, 18.</p> |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|

## L

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>L....., LA..... (<i>nomi di vino</i>) —<br/>v. VINVM.<br/>LACCATVM — v. VINVM.<br/>LAGARINVM — v. VINVM.<br/>LAVRONENSE — v. VINVM.<br/>LECTicarius 1880, 77.<br/>LEGatus AVGusti 1877, 69<br/>tav. IV-V.<br/>LEGatus AVGusti PRO Prae-<br/>tore 1877, 19; 1878, 261;<br/>1881, 26: cf. 27.<br/>LEGatus divi CLAVDII LEGio-<br/>nis XVI 1880, 172 tav. XII, 1.<br/>LEGatus LEGionis VII GEMI-<br/>NAE 1878, 261.<br/>LEGatus PRO Praetore 1877,<br/>19.<br/>LEGatus PROVinciae 1877, 18.</p> | <p>LEGE PlebisVE scito 1880,<br/>238.<br/>legio ..... macEDONICA 1877,<br/>248 tav. XX-XXI, 7.<br/>LEGio I MINervia 1877, 29.<br/>LEGio II PARthica Pia FELix<br/>1881, 198, 243.<br/>legio vi geMELLA 1877, 248<br/>tav. XX-XXI, 7.<br/>LEGio VII gemina 1878, 261.<br/>LEGIO VIII AVGVSTA 1877,<br/>69 tav. IV-V.<br/>LEGio X GEMINA 1877, 164.<br/>LEGio XVI 1880, 172 tav. XII, 1.<br/>LEGio XXV... 1880, 141.<br/>LEGio XXX Vlpia Victrix 1877,<br/>29.<br/>LEGIONES 1878, 100.</p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

- LEIBERTA 1878, 113.  
 LEVADE LVDERE NESCI, DA  
 LVSORI LOCVM, RECEDE  
*(tav. lusoria)* 1877, 94; cf. 95.  
 LIBERALITATE OPTIMI PRIN-  
 CIPIS 1880, 279.  
 LIBERTAE ET CONIVGI 1878,  
 273 — LIBERTAE ET CON-  
 IVGI BENEMERENTI 1880,  
 321 — LIBERTAE BENEME-  
 RITAE 1881, 201 — LIBER-  
 TAE KARISSIMAE 1881, 18  
 — LIBERTAE SVAE 1880,  
 148.  
 LIBERTI LIBERTAEQVE AD  
 SOLEMnia CELEBRANDA  
 QVOD ANNIS praeSTO  
 SINT 1880, 141.  
 LIBERTI PATRONO 1880, 142.  
 LIBERTIS LIBERTABVSQVE  
 SVIS 1878, 129 — LIBERTIS  
 LIBERTABVSQVE POSTE-  
 RISQVE EORVM, *passim*.  
 LIBerto BeneMerenti 1880, 149;  
 1881, 203 — LIBERTO O-  
 PTIMO 1878, 123 — LIBER-  
 TO SVO 1880, 148.  
 LIBertus ET PROCVRATOR  
 1878, 124.  
 LIBRARIVS 1878, 107.  
 LIBRARIVS (a?) PECVLIO 1880,  
 44.  
 LIBVES *per* LIBENS 1881, 198,  
 243.  
 LIGNEAE TABulae 1880, 272.  
 LiQuamen Flos 1879, 111.  
 LIVES (= LIBENS) VOTum  
 SOLVIT 1877, 7.  
 LOCA [in amphiteatro] 1880,  
 242, 247, 279, 282.  
 LOCA PVBLICA A PRIVATIS  
 redempta 1881, 198.  
 LOCO ATSIGNATO 1878, 262  
 — LOCO CONCESSO 1880,  
 56.  
 LOCVM DEDIT 1880, 75 —  
 LOCVM DONAVIT 1881,  
 37 — LOCVM SIBEI ET  
 SVEIS *cet.* DAT 1878, 115.  
 LOCVM HOC VNVM OPTINVI  
 MIHI 1878, 226.  
 LOCVS 1880, 45, 282.  
 LOCVS Adsignatus 1881, 19 —  
 LOCVS DATVS 1878, 115;  
 1880, 21 — LOCVS DESI-  
 GNATVS 1880, 80.  
 LOCVS LATVS pedes .... 1880,  
 148 — longV LATu PE-  
 DES *cet.* 1878, 114.  
 LVMINARE 1878, 260.

## M

- MACERIA 1879, 113; 1880,  
 133.  
 MAENIANVM PRIMVM [in am-  
 phitheatro] 1880, 272.  
 — SVMMVM SECVNDVM  
 1880, 272.  
 — SVMMVM IN LIGNEIS  
 1880, 272.  
 MAGISTER 1880, 147.  
 MAGister VTRIVSQue MILI-  
 Tiae 1880, 266.  
 MaLa 1879, 169.  
 MALa CVMana 1879, 168 —  
 MALa CVMana VIRidia 1879,  
 164.  
 MANNVS *per* MAGNVS 1877,  
 88.  
 MARCIA [aqua] 1878, 98, 269;  
 1880, 18.  
 MARITIMVM — v. VINVM.  
 MARITVS 1877, 54, 171, 248;  
 1878, 127.

- MARITO BENEMERENTI 1881, 41 — MARITO DVLCISSIMO 1880, 32 — MARITO INCOMPARABILI 1879, 113, 123 — MARITO OPTIMO 1881, 203 — MARITO SVO BENEMERENTI 1880, 69.
- MARMORARIVS SVBAEDANVS 1877, 256.
- MATER INFELICISSIMA 1878, 56, 129; 1881, 203 — MATER PIENTISSIMA 1881, 38 — MATER PISSIMA 1881, 45.
- MATRI BENEMERENTI 1878, 51 — MATRI SVAE BENEMERENTI 1881, 42 — MATRI SVAE CASTAE CARISIMAE BENEMERENTI 1880, 36 — MATRI carissime 1878, 55.
- MECVM vixit annos *cet.* 1877, 54.
- MEDICVS EQVARIVS 1880, 59.
- MEDICVS OCVLARIVS 1880, 73.
- MEMORIAE 1877, 46; 1878, 124; 1881, 203.
- MENIANVM — *v.* MAENIANVM.
- MENSOR PERPETVVS 1877, 153.
- .....TA MERCEDE 1878, 262.
- MERITAE DE SE 1877, 172.
- MESOR — *v.* *ex* ME|*n*|SORE.
- MIHEI *per* MIHI 1877, 63.
- MILes 1877, 29, 203; 1878, 38, 1880, 28, 29, 49; 1881, 32, 198, 243.
- MILes DVPLICIARIVS 1880, 25.
- MILITAVIT 1877, 28, 29, 203; 1878, 38; 1880, 28, 49, 141 — CVM MILITAVERIMVS 1877, 69 *tav.* IV-V.
- MIRAE CASTITATIS 1877, 54.
- MISSA IN VETVSTATem [*amphora*] 1879, 51.
- MISSI HONESTA missione 1878, 263.
- MISSus 1878, 164 *tav.* XII.
- MISSus OSTio 1878, 164 *tav.* XII.
- MODIVS 1879, 184.
- MOLA? 1879, 183.
- MONIMENTVM 1879, 113; 1880, 55. — MONOMENTVM 1880, 137 — MONUMENTVM 1877, 173, 33, 54, 170; 1880, 43, 55, 70 — MVNIMENTVM 1877, 54.
- MONIMENTVM SIVE SEPVLCHRVM 1878, 62 — MONUMENTVM *sive* sepulchrvm 1881, 60.
- MONUMENTVM CVM COHAERENTI AREOLA ET DVABVS IN GAMMA PORTICIBVS, SVPERPOSITO CVBICVLO, SOLARIO, TRICLINIO 1879, 116.
- MORTE OBITA VT MONUMENTVM HABEREMVS, FECIMVS VIVI 1880, 55.
- MORTIS MANDATA EDIDI 1878, 226.
- morTVA EST 1877, 29.
- MVLIONES 1881, 58.
- MVLsum 1879, 60 — MVLsum FACTum... NOVo 1879, 51.
- MVLSVM ET CRVSTVM 1881, 198.
- MVNIC... 1877, 168.
- MVNIFICENTIA AVGusti 1880, 219.
- MVNVS INANE 1880, 140.
- MVRia Flos 1879, 96 — MVRia EXCellens 1881, 202 — MVRia EXCELLENS FLOS 1879, 93 — MVRia SEcundi gustus 1879, 96 (*vini*).

## N

- NATALE DIVI CLAVDII 1878, 164 tav. XII.  
 NATALE DIVI NERVAE 1878, 164 tav. XII.  
 NATIONE 1877, 28; 1878, 103, 164, 273 tav. XII.  
 NATVRA PROBA 1878, 226.  
 NATVS ANN · QVATVOR 1880, 65.  
 NAVARCHVS 1880, 26.  
 NE DE NOMEN EXIAT 1880, 74.  
 NEGOTIANTES CELLARVM VINARIARVM 1878, 102.
- NEMINI VNQVAM DEBVI 1878, 226.  
 NEQV VENDANE NEQV DONET 1881, 43.  
 NE QVIS A NOMINE NOSTRO ALIENARE AVDEAT, NEVE IN EO CORPVS EXTRANEVM INFERRI PATIATVR 1879, 116.  
 NOMEN NOSTRVM 1879, 116.  
 NOMENCLATOR 1877, 38.  
 NVMINI EIVS DICATISSIMI 1880, 233.  
 NVMVLARIVS 1877, 257.

## O

- OB IMMVNITATEM 1878, 102.  
 OB MERITA EIVS 1881, 38.  
 OB PROVIDENTIAM 1877, 245.  
 OCCVPavit 1878, 164 tav. XII.  
 OFFICINA AGNELLI 1878, 135.  
 » BRVTIANA 1877, 231.  
 » CAEPIONIANA 1877, 233; 1878, 59.  
 » CLAUDII FORTVNATI 1879, 207.  
 » DEMETRII LIBERTI 1880, 20.  
 » DOLIARIS 1877, 65.  
 » M·AVGG·ET CAES·NN S·R· 1879, 212.  
 » OSTENSIS PRAETORINI 1880, 318.  
 » PR..... 1880, 304.  
 » SALARIA 1878, 40, 41.  
 » SATVRNINI 1877, 65.  
 » SEVERIANI 1878, 208.
- OFFICINA SOFForiana IOBIA CLEMENTIS 1877, 223; 1880, 17.  
 » SOFForiana DOMitii DECEMBRIS 1879, 212.  
 » SVLPICIANA 1880, 320.  
 » SVLPICIENSIS? 1878, 40, 41.  
 » Summarum Rationum 1877, 224; 1878, 255; 1879, 212; 1880, 17, 33.  
 » TERentiana 1879, 208.  
 » TONNEIANA ZOSIMI 1877, 64.  
 » VICCIANA 1877, 236.  
 » VICCIANA ZOSIMI 1878, 254.  
 » VRSINI 1878, 135.  
 OLIVA aLBa DVLcis 1879, 164.  
 OLLAE CONTINENTES DVAE 1880, 77.  
 OLLae DVAE 1880, 59.

- OMNES SVOS DECEPIT 1881, 43.  
 OMNIA DE SVO FECIT 1878, 94.  
 OPSEQVES (= OBSEQVENS) 1878, 47.  
 OPSEQUENTES ET CONCORDES 1880, 55.  
 OPTio 1877, 179; 1880, 28.  
 OPTio AB ACTis 1880, 27.  
 OPTio CENTVRIONIS 1877, 24, 25, 26; 1880, 27, 28.  
 OPTIO PEREGRINORVM 1878, 62.  
 OPVS T · CLaudii QVINQVATralis 1878, 42.  
 » COMMVNis 1877, 213.  
 » CL · DOMITii ARIGNOTis 1877, 222.  
 » MARCI 1879, 212.  
 » SERVANDI 1877, 217.  
 » TISICRATIS 1878, 99.  
 » TONNEIANVM 1877, 225.  
 OPVS DOLIARE 1877, 158, 159, 214, 218, 221, 230, 232, 235; 1878, 42, 254; 1879, 211; 1880, 18, 35.  
 » AELII ALEXANDRI 1877, 219.  
 » ANTEROTis SEveri caesaris nostri 1877, 222: cf. 237.  
 OPVS DOLIARE EX PRAEDIS DOMINI Nostri 1879, 211.  
 » C · NVNnidii FORTunati 1877, 219, 233.  
 » Q · PERVSI PVDEntis 1881, 35.  
 OPVS FIGLinum 1877, 65, 220.  
 » COMINII FORTVNATI 1877, 220.  
 » FORTVNATIDOMITIAE LVCILLAE 1878, 254; 1879, 206.  
 ORNATISSIMVS VIR 1877, 69 tav. IV-V.  
 ORNATRIX 1880, 61, 77.  
 ORNATRIX GLABRORVM 1880, 60.  
 ORPHANotrophium 1878, 134.  
 OSSA 1878, 117; 1880, 46, 55, 59, 138.  
 OSSA DEDI TERRAE, CORPVS VOLCHANO DEDIDI 1878, 226.  
 OSSA Hic SITA Sunt 1880, 71.  
 OSSVA SVB TITVLO 1880, 140.  
 OSSVA TIBI BENE QVESQVAM (= QVIESCANT) 1881, 38.  
 OSTium 1878, 164 tav. XII.

## P

- PAEANISTAE 1880, 275.  
 paedagogi pVEROrum 1880, 277.  
 PAEDAGOGIVM 1880, 61.  
 PAEDAGOGVS 1881, 33 — SVPRA PAEDAGOGos 1880, 64.  
 PAQANA (= PAGANA) 1877, 241 tav. XX-XXI, 8.  
 PARENTES 1877, 31, 149, 177; 1878, 55, 58, 123, 129, 301; 1880, 44, 146, 149; 1881, 39, 44, 46 — PARENTES EIVS 1877, 49.

- PARINTES PIENTISSIMI 1878, 129.  
 PATER [e]T AVVS FILIAE BENEMERENTI 1881, 42.  
 PATER PIVS 1881, 36.  
 PATRI BeneMerenti 1881, 201 — PATRI OPTVMO ET SANCTISSIMO 1878, 105 — PATRI SVO 1877, tav. XX-XXI, 5 — PATRI SVO BENEMERENTI 1878, 235; 1881, 203.  
 PATRICIVS 1880, 229, 233, 234, 246, 250-252, 254, 261, 263-266.  
 PATRICIVS NATVS 1877, 149 tav. XVIII-XIX, 2.  
 PATRIS ET FILI SERVVS, PLENVS EXIVIT ARATOR (tav. *lusoria*) 1877, 98.  
 patROCINIVM COLONIAE 1877, 69 tav. IV-V.  
 PATRONAE BENEMERENTI 1880, 44, 54, 66, 290 — PATRONae .....SIMAE 1880, 36.  
 PATRONO BENEMERNTI 1877, 39, 175, 203; 1878, 113; 1879, 113, 123; 1880, 67, 78, 149, 290 — PATRONO BENEMERITO 1880, 40 — PATRONO SVO 1877, 43.  
 PATRONVS COLoniae 1878, 100.  
 paVPERORVM DEFENSOR 1881, 43.  
 PECVLIVM 1880, 44 — v. LIBRARIVS.  
 PECVNIA SVA RESTITVERVnt 1878, 130.  
 PEDISEQVus CAESARis 1877, 49.  
 PENVAR · 1879, 180.  
 PEREGRINI 1877, 50; 1878, 62.  
 PERENNIS AVGustus ET PRINCEPS INVICTISSIMVS 1880, 227.  
 PERENNES AVGVSTI 1880, 135.  
 PERPETVI INVICTISSIMI PRINCIPES 1880, 226.  
 PERTINENS AD MONVMENTVM 1880, 43.  
 PISTOR 1880, 77, 78.  
 PISTORES SILIGINARII 1877, 153.  
 PODIVM [amphitheatri] 1880, 221, 229, 233, 234.  
 POENA HS · QVINQVAGINTA Milia Nummum 1879, 116.  
 POLITor 1880, 77.  
 PONS VALENTINIANVS 1878, 245.  
 PONTIFEX DEI SOLIS 1878, 95.  
 PONTIFex MAXimus 1878, 12, 96; 1880, 19, 219; 1881, 9, 10.  
 PONTIFICES CC · VV · QVORVM DE EA RE NOTIO EST 1879, 116.  
 POPVLI ROMANI NECESSARIO VSVI 1881, 197.  
 Portae PostICAE [amphitheatri] 1880, 221.  
 PORTICVS IN GAMMA 1879, 113, 116.  
 PORTus LICINI 1877, 218; 1878, 42.  
 POSSEDERI DeBERE ITA NEQV VENDANE NEQV DONET 1881, 43.  
 POST CONFECTVM GOTHICVM BELLVM 1880, 135.  
 POSVIT 1878, 122; 1880, 145 — POSVERVNT 1877, 33; 1880, 49, 140.  
 POTIti honesta missione 1877, 69 tav. IV-V.



- PRAECEPTOR GRAMMATICVS** 1880, 39.
- PRAEDIA Q. ABurni CAEDiciani** 1877, 215.
- » **AEMILIAE SEVERAE** 1877, 220, 234.
  - » **ANNII VERI** 1877, 214; 1878, 59.
  - » **ARM·CEST·** 1878, 40.
  - » **AVGusti Nostri** 1877, 232; 1878, 118, 254; 1880, 18.
  - » **AVGVSTORVM NOSTRORVM** (duorum) 1877, 217 (cf. 229), 228, 230; 1878, 254.
  - » **M·AVRELI ANTONINI AVGusti Nostri** 1877, 218; 1878, 42.
  - » **CAESaris Nostri** 1877, 218, 232; 1878, 59.
  - » **CAESaris Nostri ET MARcii ANICETIANI** 1877, 218.
  - » **CESTii ARM·** 1878, 41.
  - » **CLAVDIAE MARCELLINAE** 1879, 211.
  - » **CLAVDIANA** 1877, 214, 219.
  - » **COELI PHILETI** 1877, 238.
  - » **DOM.....** 1877, 230.
  - » **DOMINI Nostri** 1879, 211.
  - » **DOMINORVM NOSTRORVM** 1878, 254.
  - » **DOMITIAE LVCILLAE** 1877, 219; 1878, 42, 254; 1879, 211.
  - » **DOMitiana AVGVSTORVM NOSTRORVM** 1877, 158.
  - » **IVLIAE LESBIAE** 1877, 213.
- PRAEDIA C·IVLI STEPHANI** 1877, 235; 1881, 202.
- » **MARcii ANICETIANI** 1877, 218.
  - » **PLAVTII AQVILINI** 1877, 65.
  - » **PLOTINAE AVGustae** 1878, 114.
  - » **STATILII MAXIMI** 1877, 229.
  - » **T·STATILII MAXimi SEVERI HADRIANI** 1877, 229.
  - » **STERTINIAE BASSVLAE** 1879, 207.
- PRAEFectus AERarii MILitaris** 1878, 261.
- PRAEFectus ANNONES VRBIS** 1880, 251.
- PRAEFectus CLASSIS praetoriae misenatis?** 1878, 131.
- praefectus FABRum** 1877, 248 tav. XX-XXI, 7.
- PRAEFECTVS FORI PISCARII** (*in iscr. moderna*) 1881, 244.
- PRAEFECTVS GENTIS REI TRIBVTARIAE** (*in iscr. del 1753*) 1881, 184.
- PRAEFECTVS PRAETORIO** 1877, 251; 1880, tav. 13.
- PRAEFectus VIGILum** 1878, 130.
- PRAEFECTVS VRBI** 1877, 12, 253 cf. 254; 1878, 250, 261; 1880, 135, 233, 234, 265 —
- PRAEFECTVS VRBI ITERVM** 1878, 251; 1880, 226; 1881, 182 — **EX PRAefecto Vrbi** 1880, 250, 252, 253, 259, 264, 265 — **EX PRAEFECTIS VRBI** 1878, 245.
- praefectus VRBIS ROMAE** 1880, 254.
- PRAEMISSVS** 1878, 164, tav. XII.

- praesto SINT 1880, 141.  
 PRAETEREA SECVNDVM  
 PRAECEPTA EIVSDEM  
 1880, 141.  
 PRAETEXTATI 1880, 277.  
 PRAETOR 1877, 19, 1878, 131;  
 1880, 137.  
 PRAETOR CANDIDATVS  
 1877, 19.  
 PRAETOR Kandidatus AVGu-  
 sti 1881, 28.  
 Praetor DESIGNatus 1881, 29.  
 Praetor PRIMus SACRis VOL-  
 KAni 1880, 320.  
 PRIMA SCOLA 1880, 252.  
 PRIMVM VICIT 1878, 164  
 tav. XII.  
 PRIVIGNVS 1878, 50.  
 PRIVIGNVS AVGVSTI 1878,  
 12, cf. 15.  
 PRO BEATITVDINE 1880, 229.  
 PRO consule 1878, 250.  
 PROCVRATOR 1877, 19;  
 1878, 124; 1880, 19, 20.  
 PROCurator AVGVsti 1877,  
 180.  
 PROCurator FISCORVM .....  
 ET FISCI CASTRensis 1878,  
 105.  
 PROCurator Hereditatium  
 1878, 105.  
 PROCurator SVMmi CHoragii  
 1880, 69.  
 PROCurator vigesimaE LIBEr-  
 tatis 1878, 105.  
 PRO DIVTVRNA FELICITATE  
 DOMINORVM NOSTRO-  
 RVm 1880, 226.  
 Pro Praetore 1878, 261; 1881,  
 26.  
 PRO SALVTE..... 1880, 13.  
 PRO SALute Domini Nostri  
 1877, 179.  
 PROSTRAVIT 1880, 233, 234.  
 PROVIDENTISSIMI princiPES  
 1880, 134.  
 PROXIMI ET ADIVTORES ta-  
 bularii summarum rationum  
 1880, 233.  
 PROXimus CIPPus 1878, 242.  
 PVBLicus SODALIVM FLAVIA-  
 LIVM 1880, 53.  
 PVER COM..... 1877, 51.  
 PVER DE PAEDAGOGIO 1880,  
 61.  
 PVLLVM, PISCES, PERNAM,  
 PAONEM (tav. lusoria)  
 1877, 89.

## Q

- QVADRIGA 1878, 164 tav. XII.  
 QVAE ET *cet.* 1880, 177, 183 —  
 QVAE ET *cet.* VOCITATur  
 1880, 145.  
 QVAE MECVM VIXIT, VIXIT  
 MECVM 1877, 53, 54.  
 QVAESTOR 1877, 19, 165;  
 1878, 261; 1880, 137; 1881,  
 29 — EX QVAESTORE  
 1880, 257.  
 QVAESTOR KANDIDATVS  
 DESIGNATVS 1877, 149  
 tav. XVIII-XIX, 2.  
 QVAESTor PROVINCIAE  
 NARBONENSIS 1880, 172  
 tav. XII, 1.  
 QVAESTORIVS — v. ADLE-  
 CTVS.  
 QVAESTum RETulit 1878, 164  
 tav. XII.  
 QVESQVAM *per* QUIESCANT  
 1881, 38.

- QVIBus IN THEATRO *cet.*  
sedere LICET 1880, 238.  
QVI INFRA 1880, 34 — qui  
infrascripti SVNT 1878,  
130 cf. 239.  
QVINQVENNALIS 1880, 132.  
QVINTilis 1878, 250.  
QVITQVIT PROCESSERIT IN  
MELIOREM PARTEM .....  
CIRCVITVAD MONOMEN-  
TVm POSITVm 1880, 137.  
QVOAD VOLVI, AETATEM  
EXEGI MEAM 1878, 226.
- QVODANNIS SOLEMnia CE-  
LEBRANDA 1880, 141.  
QVOD DECVIT filiVM MATRI  
SVae FECISSE, MORS imma-  
TVRA FECIT VT faceRET  
MATER FILIO 1877, 48.  
QVOD SI QVIS VOLVERIT  
OSSA MEA VEXARE .....  
1877, 243 tav. XX-XXI, 8.  
QVOM *per* CVM 1878, 226.  
QVM QVVA (= CVM QVA)  
VIXIT ANIS *cet.* 1877, 174.

## R

- RATIONALIS 1880, 20.  
RECOMANDATI (*sodalizio, in*  
*iscr. del 1326*) 1877, 8.  
REFRICERET 1881, 43.  
REFRIGERI *per* REFRIGERET  
1877, 175.  
REGIONE 1878, 125.  
REGIONE VIII, VICO VESTAE  
1878, 130.  
REPARATIS SPECTACVLI  
GRADIBVS [*in amphithea-*  
*tro*] 1880, 221.  
REPARAVIT 1878, 134.  
REQVIESCIS (*sic*) IN PACE  
1877, 177.
- RESPICE PRAETERIENS VIA-  
TOR *cet.* 1880, 140.  
RESPVBLICA CORANORVM  
1880, 23.  
RESTAVRAVERVNT 1878,  
255.  
RESTITVIT 1880, 233, 234;  
1881, 9, 183 — RESTITVE-  
RVNT 1877, 164; 1878, 130.  
RIPAE ET ALVEVS TIBERIS—  
*v.* CVRATOR.  
RVINA (TERRAEMOTVS)  
PROSTRAVIT 1880, 233,  
234.

## S

- SACERDOS 1877, 20, 163.  
SACERDOS COLLEGIORVM  
OMNIVM 1880, 15.  
SACERDOTES BIDENTALES  
1881, 4.  
SACRA Via 1878, 47.  
SACRA VOLKani 1880, 120.  
SACRATISSIMVS IMPERA-  
TOR 1877, 69 tav. IV-V.
- SACRVM 1877, 162; 1878,  
95; 1879, 228, tav. XXIII;  
1880, 12, 13, 14, 286, 293;  
1881, 3, 4.  
SALSarius? 1880, 48.  
SALVO Domino Nostro 1880,  
223 — SALVIS DOMINIS  
NOSTRIS 1877, 167; 1880,  
221, 223 — SALVis ... impe-

- rATORIBVS 1877, 58 —  
 SALVO PAPA *cet.* 1878, 134.  
 SANCTISIMI et RARISIMI  
 EXempli 1881, 35.  
 SANDALIARIUS VICVS 1877,  
 162.  
 SARCINATRIX 1878, 121;  
 1880, 74.  
 SCAMNa? 1880, 261.  
 SCHOLA 1877, 165 — SCO-  
 LA PRIMA 1880, 252.  
 SComber 1879, 99, 101-104.  
 SCRIBENDO ADFVERVNT  
 1877, 69 *tav.* IV-V.  
 SE BIBOS (= *se vivo*) 1881, 43.  
 SECVNDas TVLIT 1878, 164  
*tav.* XII.  
 SECundi gustus 1879, 96, 107.  
 SECVNDVM PRAECEPTA  
 1880, 141.  
 SECVNDVM SVMMAM HVMA-  
 NITATEM 1877, 69 *tav.* IV-V.  
 SECVNDVM VERBA TESTA-  
 MENTI 1880, 141.  
 Secundus? HERES 1878, 107.  
 SECVRO OSSVA TIBI BENE  
 QVESQVAM 1881, 38.  
 SEDIS AETERNAE DOMVS  
 1881, 44.  
 SEGMENTARIVS 1880, 40.  
 SELLA CVRVLI 1881, 198.  
 SEMPER COMES 1881, 44.  
 SENATVS POPVLVSQVE RO-  
 MANVS 1877, 56; 1881, 180  
*tav.* VIII-IX.  
 SENE QVERELA 1880, 42 —  
 SENE VLA QVERELA 1878,  
 124 — *v.* SINE VLLA QVE-  
 RELA.  
 SENIOR 1879, 113, 123; 1880,  
 320.  
 SEPARA TE DEMONEM 1881,  
 165.  
 VII VIR EPVLonum 1877, 18,  
 19, 250.
- SEPVLCHRVN 1877, 50 (*cf.*  
 1878, 62); 1878, 119.  
 SEPVLTa 1878, 266.  
 SERVO DOMINA [*fecit*] 1881,  
 34.  
 SERVOS VERNA 1878, 102.  
 SERVus ACTor 1881, 28.  
 SE VIBO FECIT 1877, 37 —  
 SE VIBI 1880, 45 — SE  
 VIBII FECERVNT 1877,  
 202 — VIBOS SE FECE-  
 RVN 1878, 123.  
 SEVIR 1880, 136.  
 SEVIR EQVITVM ROMANO-  
 RVN 1877, 18; 1880, 23.  
 SEX PRIMVS CVRATORVM  
 1880, 23.  
 SEXTilis 1878, 250.  
 SIBI ET CONIVGI BENEME-  
 RENTI 1877, 53 — SIBI ET  
 CONIVGI SVAE 1877, 33;  
 1880, 62.  
 SIBI ET FILIO 1880, 65 — SIBI  
 ET FILIO ET VIRO SVO  
 1877, 174.  
 SIBI ET FRATRI SVO 1880,  
 69.  
 SIBI ET VIRO 1878, 270 —  
 SIBI ET VIRO SVO ET Suis  
 1877, 31.  
 SIBI ET SVIS 1877, 158; 1878,  
 51, 113; 1880, 31, 40, 41;  
 1881, 58.  
 SIBI ET SVEIS ET DIGNEIS  
 1880, 55.  
 SIBI ET SVIS POSTERISQVE  
 EORVM 1878, 46; 1880, 133;  
 1881, 35 — SIBI ET SVIS  
 POSTERISQVE EORVM  
 OMNIVM 1880, 45.  
 SIBI ET SVIS LIBERTIS LIBER-  
 TABVSQVE POSTERISQVE  
 EORVM 1877, 202; 1878,  
 62; 1880, 37, 41, 145; 1881,  
 60 — SIBEI ET SVEIS LEI-

- BERTIS, CONLEIBERTEIS, CONLIBERTABVS 1878, 115 — SIBI LIBERISQVAE SVIS POSTERISQVAE AEO-RVM 1878, 104 — SIBEI LIBERTEIS LIBERTABVS 1880, 58 — SIBI ET LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTERISQVE EORVM 1877, 28; 1880, 36.
- SIBI POSTERISQVE SVIS 1878, 129; 1880, 54, 66, 67, 75.
- SIBI SE VIBI 1880, 45.
- SIGNifer 1880, 27.
- SIGNo 1881, 41.
- SIMplex (VINVM) — *v.* VINVM.
- SINE VLLA MACVLA 1880, 38.
- SINE VLLA QVERELA 1877, 45 — *v.* SENE QVERELA.
- SI QVIS..... ALIQVIT VOLVERIT FACERE ..... 1877, 244 *tav. XX-XXI, 8.*
- SI QVIS HOC Monumentum..... DABIT AERario p. r. .... 1877, 170.
- SI QVIS HVNC MONIMENTVM DONARE VEL VENDERE VOLVERIT INFERet AERario *cet.* 1879, 113.
- SI QVIS VOLVERIT OSSA MEA VEXARE ..... 1877, 243 *tav. XX-XXI, 8.*
- SI QVIT EXISTat Nominis Familiae 1881, 61.
- SI TIBI TESSELLA FAVET, EGO TE STVDIO VINCAM (*tav. lusoria*) 1877, 86.
- SITVS EST 1880, 34.
- SODALIS 1877, 178.
- SODALES CALCARENSES 1877, 7.
- SODALES FLAVIALES 1880, 53.
- SOLARIVM 1879, 116.
- SOLEMnia CELEBRANDA QVODANNIS 1880, 141.
- SOMNO ETERNALI 1878, 123.
- SORORES GEMINAE 1880, 24.
- SORORI Bene Merenti 1880, 56.
- SPECTABILES VIRI 1880, 255.
- SPECTACVLI GRADVS [*in amphitheatro*] 1880, 221, 231.
- SPeculator 1877, 25; 1878, 265; 1880, 27, 28, 29.
- spiritus eiVS REFRIGERET 1881, 43.
- STATIONES AVGusti Nostri 1877, 16.
- STATVAMQ. EI ....ponenDAM CENSvit 1877, 250.
- STVPENDiorum ..... 1880, 29.
- SVA INPENSA 1880, 70.
- SVBAEDIANI, SVBEDIANI 1877, 255, 256, 257.
- SVB CVRA 1877, 180; 1880, 19, 20.
- SVBCVRATOR 1877, 19.
- SVBDVlce VINVM — *v.* VINVM.
- SVB PRAEFectus CLASSIS ALEXANDRIAE 1880, 24.
- SVMMAE RATIONES 1880, 233.
- SVMMANIVM FVLGVR CONDITVM 1881, 6.
- SVMmum CHoragium 1880, 69.
- SVMPTV..... 1880, 231 — SVO SVMPTV 1881, 198.
- SVMPTV PROPRIO RESTITVIT 1880, 233, 234.
- SVM VETus QVINQVE [*annorum*] (*anfora*) 1879, 64.
- SVPRA CVNEOS FENESTRA-RVM 1880, 275.
- SVPRA PAEDAGOGos 1880, 64.
- SVPREMA MORTIS MANDATA EDIDI 1878, 226.
- SVRRENTINVM — *v.* VINVM.

## T

- TABELLARIVS THENSARVM 1877, 16.  
 TABVLA patrocinii 1877, 69 tav. IV-V.  
 TABVLARIVS 1878, 105; 1880, 37.  
 TABVLARIVS A MVNERIBVS 1881, 43.  
 TABVLarius SVMMARVM RATIONVM 1880, 233.  
 TECTOR 1880, 77.  
 TEGula TVNneiana DOLiaris 1877, 236.  
 TEPula [aqua] 1878, 98.  
 TERMAS VETVSTATE LABEFACTAS RESTAVRAVERVNT 1878, 255.  
 TERMINAVIT 1878, 242.  
 TERMINOS VETVSTATE DILAPSOS EXALTAVIT ET RESTITVIT 1880, 134 —  
 TERMINOS VETVSTATE .... 1881, 14.  
 TERRAE MOTVS RVINA PROSTRAVIT 1880, 233, 234.  
 TERTias tulit 1878, 164 tav. XII.  
 TESSELLA 1877, 86.  
 TESTAMENTVM 1877, 54; 1880, 47, 141.  
 THEATRVM 1880, 238.  
 TIBER 1878, 242; 1880, 134; 1881, 13, 14.  
 TITONEM HADITA SECVNDVM 1880, 254.  
 TONNEIANA — v. OFFICINA.  
 TRACTATOR 1880, 24.  
 TRECENARIVS — v. EX TRECENARIO.  
 TRIBunus MILitum 1880, 137.  
 TRIBVNVS PLEBIS 1877, 19; 1880, 137, 172 tav. XII, 1; 1881, 29 — tribunus plebis KANDidatus 1877, 18.  
 TRIBVS XXXV 1880, 279.  
 TRICLINIVM 1877, 164; 1879, 116.  
 TRIERE LIBER? 1880, 25.  
 TRIMVM — v. VINVM.  
 TVRARIVS 1878, 111.  
 TVRDVS, L....., SI ABIS, P..... (tav. lusoria) 1877, 56, 94.

## V

- VALEAS 1880, 320.  
 VALEAT QVI FECIT 1877, 232; 1879, 205.  
 VALENTINIANVS PONS INSTITVTVS ATQ. PERFECTVS 1878, 245.  
 VALVAE 1878, 94.  
 VEIENTANVM — v. VINVM.  
 .....VEL AVREVM..... 1877, 34.  
 VENALIS 1878, 260.  
 VENATOR 1880, 16, 59.  
 VERBA FECERVNT 1877, 69 tav. IV-V.  
 VERNA 1877, 31; 1880, 50, 145; 1881, 26, 43.  
 VESia FORTunati 1877, 215.  
 VESia L. IVLI LESBI 1877, 225.  
 VESTI..... 1877, 44.

- VETERANVS 1877; 28; 1878, 122; 1880, 321 — VETERANUS EX ..... 1880, 29.
- VETVSTATE dilapsam restITVERVnt 1877, 164.
- VETVS (VINVM) — v. VINVM.
- VIA APPIA 1878, 109.
- » LABicana 1877, 55.
  - » SACRA 1878, 47.
  - » Tiburtina 1877, 19.
  - » FLOREA (*in iscr. del 1483*) 1877, 191.
- VIATOR 1880, 140.
- VIBI, VIBII, VIBOS *per* VIVI 1877, 202; 1878, 123; 1880, 45.
- VICARIA 1878, 122.
- VICARIVS 1878, 29, 103; 1880, 29.
- VICE SACRA IVDICANS 1878, 251; 1880, 226 — VICE SACRA ITERVM IVDICANS 1880, 135.
- VICI MAGISTER 1880, 16.
- VICIT 1878, 164 *tav. XII*; 1880, 281.
- VICVS SANDALIARIVS 1877, 162.
- VICVS VESTAE (REG · VIII) 1878, 130.
- [vigesima] Hereditatium 1878, 105.
- vigesima LIBERTATIS 1878, 105.
- VILICI VICARIVS 1880, 11.
- VILICVS 1877, 172.
- VILICVS AQUAE MARCIAE 1878, 269.
- VILICVS HORTORUM..... 1877, 42.
- VILICVS HORTORVM SALLVSTIANORVM 1877, 42.
- VINCAS 1877, 88.
- VINVM AMINEVM CAMPANVM 1879, 56.
- » BAETERrense 1879, 64.
  - » CAECubum 1879, 54.
- VINVM CAVLinum? 1879, 76.
- » DIFFusum TRIMVM 1879, 50.
  - » FALernum 1877, 17; 1879, 55, 56.
  - » FRO..... 1879, 84.
  - » GADITANVM 1879, 48.
  - » GEMellum o GEMinum 1879, 65.
  - » HATRANIANVM 1879, 50.
  - » HELVEoLVM 1879, 55.
  - » IN CVNEVM [*compositum*] 1879, 70.
  - » K..... 1879, 73.
  - » L..... 1879, 74.
  - » LA..... 1879, 41.
  - » LACCAtum 1879, 67.
  - » LAGARINVM G · VETVS 1879, 180.
  - » LAVRonense 1879, 61, 62.
  - » MARITimum? 1879, 78.
  - » SIMplex 1879, 46.
  - » SVBDVlce 1879, 85.
  - » SVRRentinum CLODianum NOVum 1879, 58.
  - » TRIMVM 1879, 50.
  - » VEIENTANVM 1879, 59.
  - » VETVS 1879, 56: cf. 73-76, 83, 84 — VETVS III [annorum] 1879, 83: cf. 67, 92 — VETVS IIII [annorum] 1879, 62: cf. 61, 180 — VETVS V [annorum] 1879, 64.
- VIR CLARISSIMVS 1880, 226, 255 — VIRI CLARISSIMI 1880, 255.
- VIR EGRegius 1880, 226.
- VIR INLVSTRIS 1880, 256, 263.
- VIRGO [aqua] 1880, 19.
- VIRO SVO 1877, 31, 174.
- VISET *per* VIXIT 1877, 176.
- VIVAS IN DEO 1877, 274.

- VIVVS SIBI FECIT 1880, 320.  
 VIXIMVS CONCORDES 1880, 55.  
 VIXI QVOM FIDE 1878, 226.  
 VIXIT MECVM ANNIS *cel.* 1877, 53.  
 VIXIT SEMPER NATVRA PROBA 1878, 226.  
 VNDIŠ (= VNDIQVE?) 1879, 113.  
 VNGVENTAr..... 1881, 46.  
 VOCITATur 1880, 145.  
 VOS POSSEDERI DeBERE ITA NEQV VENDANE NEQVE DONET 1881, 43.  
 VOTIS DECENNALIBVS 1878, 244 tav. XX-XXI.  
 VOTO SVSCEPTO 1877, 7; 1880, 210.
- VOTum SOLVIT 1877, 7, 182, 183.  
 VRbi? PRAEFECTVS 1877, 253: cf. 254.  
 VRBS AETERNA 1878, 245.  
 VRBS ROMA 1880, 254.  
 VSQVEAD AECLA. 1878, 243.  
 VT MONVMENTVM HABEREMVS FECIMVS VIVI 1880, 55.  
 VT VNA CONDEREMVS CONDITIVOM, CVBICVLVM FECERVNT 1880, 55.  
 VXOR 1877, 52; 1880, 70.  
 VXORI CARISSIMAE 1880, 73, 293 — VXORI RARISSIMAE Bene Merenti 1881, 26.  
 VXSOR FRVGi 1880, 55.

## X

XENODOchium 1878, 134.

VI. *Indice delle note epigrafiche*

- A · annis, annos *passim*.  
 A · Aulus *passim*.  
 A · A · L · Aulorum [duorum] libertus 1880, 142, 143.  
 A·ALIC·XXCI (marca di cava) 1878, 299.  
 AB AC · ab actis 1880, 27.  
 AB AEG · ab aegris 1877, 173.  
 ABDO M · C · abdomina membratim caesa? 1879, 107.
- AC (anfora) 1879, 72.  
 AC · CER (anfora) 1877, 168.  
 ACT · actor 1879, 228 tav. XXIII.  
 AED · aedilis 1878, 131.  
 AED · CVR · aedilis curulis 1880, 21.  
 AER · MIL · aerarium militare 1878, 261.  
 AER · R · P · P · aerarium publicum populi romani ' 1879, 113.

<sup>1</sup> Nel testo dell'articolo queste sigle sono state da me spiegate per AERarium Rei Publicae Puteolanae. Ma d'accordo coll'illustre prof. Henzen (cf. *C. I. L.* 6, 11913) ho rinunciato a siffatta interpretazione, troppo eccezionale nelle formole di molte sepolcrali in iscrizioni romane; e ritengo piuttosto che per errore del lapicida sia stata trasposta la lettera R, giacchè avrebbe dovuto scriversi regolarmente AER · P · P · R; cioè AERarium Publicum Populi Romani (v. Grut. 827, 2; Bruns *fontes iuris* ed. 4 p. 241, 20: cf. Mur. 992, 6).  
 , G. G.



- AF (*anfora*) 1879, 179.  
 A · F · Auli filius, filia *passim*.  
 A · FRVM · CVB · a frumento  
 cubiculariorum 1877, 133.  
 AGIT · aginator 1878, 164 tav.  
 XII.  
 AGN (*anfora*) 1879, 183.  
 A · L · Auli libertus, liberta  
*passim*.  
 A · ET · C · L · Auli et (mulieris)  
 libertus 1880, 142.  
 AN · ANN · annis, annos *passim*.  
 AP · F · Appii filius 1878, 249.  
 ARTIC · Articuleianum [pondus]  
 1877, 57.  
 ARV · arvalis 1878, 261.  
 AVG · Augustus, Augusta *pas-*  
*sim*.  
 AVG · Augustus [mensis] 1880,  
 293.  
 AVGG · Augusti [duo] 1877,  
 217.  
 AVGG · NN · Augusti [duo]  
 nostri 1877, 158, 217, 228,  
 230; 1878, 254.  
 AVGG · ET CAES · NN · Augu-  
 sti [duo] et Caesares nostri  
 1879, 211.  
 AVG · L · Augusti libertus, li-  
 berta 1877, 165, 172; 1878,  
 118; 1880, 22, 37.  
 AVG · LIB · Augusti libertus,  
 liberta 1877, 40, 42, 53,  
 173; 1878, 119, 123, 128;  
 1880, 20, 24, 40, 50; 1881,  
 44.  
 AVG · N ·, AVG · NOS · Augu-  
 stus noster 1877, 16, 217;  
 1878, 42, 118, 254; 1880, 18.  
 B (*bollo*) 1879, 177.  
 BAR (*anfora*) 1879, 190.  
 BENF benemerenti fecit 1878,  
 127.  
 BEN · M · F · bene merenti fece-  
 runt 1881, 41.  
 B · M · bene merenti *passim*.  
 B · MER · bene merenti 1880, 75.  
 B · M · F · bene merenti fecit,  
 fecerunt *passim*.  
 B · M · P · bene merenti posuit  
 1881, 37.  
 B · P · (*bollo moderno*) 1881,  
 252.  
 B · PR · beneficiarius praefecti  
 1877, 23.  
 B · PR · VR · beneficiarius prae-  
 fecti urbi 1880, 27.  
 BR · brutiana [officina doliaris]  
 1877, 231.  
 C · Gaius *passim*.  
 CAEC · caecubum [vinum] 1879,  
 54.  
 CAES · Caesar *passim*.  
 CAES · N · Caesar noster 1877,  
 218; 1878, 59; 1881, 35.  
 CAES · N · SER · Caesaris nostri  
 servus 1880, 67, 290.  
 CAESS · Caesares 1877, 14.  
 CAESS · NN · Caesares [duo] no-  
 stri 1879, 211.  
 CAVL · caulinum? [vinum] 1879,  
 76.  
 C · B · M · coniugi bene merenti  
 1880, 37.  
 CC · consulatu 1877, 176.  
 CC · AA · FAL IIII (*anfora*) 1879,  
 56.  
 C · C · C · L · Gaiaurum [duorum] et  
 (mulieris) libertus 1878, 269.  
 CCOS · consulibus 1877, 176.  
 CC · VV · clarissimi viri 1879,  
 116; 1880, 245, 247, 248,  
 251.  
 CCCC · VVVV · clarissimi viri  
 [quattuor] 1880, 245.  
 CE · cerasa? 1879, 171.

- CE o CF (*anfora*) 1879, 170.  
 CENS· censor 1878, 242, 249.  
 CES·SS· Caesares supra scripti 1878, 303.  
 C·F· Gaii filius, filia *passim*.  
 C·F·C·N· Gaii filius Gaii nepos 1878, 249.  
 C·L· Gaii libertus, liberta *passim*.  
 C·L· (mulieris) libertus, liberta *passim*.  
 CLOD· clodianum [vinum] 1879, 58.  
 CL·PR·MIS· classis praetoria misenas 1880, 25.  
 C·M·L· Gaii et Marci libertus 1880, 76.  
 CN (*anfora*) 1879, 177.  
 CN· Gnaeus *passim*.  
 CN·F· Gnaei filius, filia 1878, 249; 1879, 198; 1880, 48.  
 CN·F·CN·N· Gnaei filius Gnaei nepos 1878, 249.  
 CN·L· Gnaei libertus 1878, 128.  
 COC· coctiva? 1879, 105.  
 COH· cohors 1877, 27, 29; 1880, 49.  
 COH·VIII·PR· cohors nona praetoria 1880, 28.  
 COH·X·PR· cohors decima praetoria 1877, 203, 1878, 38.  
 coh .... prAET·P·V.... cohors praetoria pia vindex .... 1880, 49.  
 COH·II·VIG· cohors secunda vigilum 1881, 32.  
 COH·X·VRB· cohors decima urbana 1878, 258; 1880, 27.  
 COL· colatus? 1879, 89.  
 COL· colonia 1878, 100.  
 COM· comes 1880, 252, 253, 256.  
 CON· coniugi 1880, 42.  
 CONG·S·F· coniugi suo fecit 1880, 67, 290.  
 CONS· consul 1880, 233, 318.  
 COR· cornicen 1880, 27, 28.  
 COS·, COSS· consul, consule, consulibus *passim*.  
 COT·AGR· cotonea? agr.... 1879, 85.  
 COTI· (*anfora*) 1879, 75.  
 C·P· clarissimus puer 1877, 149 tav. XVIII-XIX, 2; 1880, 138.  
 C·Q·V·A· cum qua vixit annos *cet.* 1877, 171, 248.  
 C·V· (*per* C·F·) clarissima femina 1878, 132.  
 C·V· clarissimus vir 1877, 18; 1880, 245-248, 252, 253 tav. XXIII; 1881, 26, 27.  
 CVB· cubicularius, cubicularii 1877, 173; 1880, 77.  
 CVM·Q·Q· cum quinquennialibus 1880, 80.  
 CVN· cunei [in amphitheatro] 1880, 272.  
 CVR· curator 1877, 163; 1880, 28; 1881, 197.  
 CVR·AED·SACR· curator aedium sacrarum 1880, 21.  
 CVR·OPER·PVB· curator operum publicorum 1881, 21.  
 7 centuria 1877, 23, 24-27 203; 1878, 38, 264, 265; 1880, 27, 49; 1881, 31, 32.  
 7 centurio 1877, 24, 25, 26; 1878, 258; 1880, 13, 27, 28, 141.  
 D· decessit 1881, 43.  
 D· Decimus, *passim*.  
 D· dedicata 1880, 263; 1881, 3.  
 D· depositus 1881, 43.  
 D· dies, diebus, *passim*.  
 D· doliare [opus] 1879, 208.  
 D·D· decurionum decreto 1878, 102.

- D · D · donum dedit 1877, 6, 7, 153, 267; 1878, 29, 102; 1880, 11, 14, 70, 132, 133.  
 DD · N · domini nostri [duo] 1878, 254.  
 DD · NN · domini nostri [duo] 1877, 167; 1878, 303; 1880, 221, 223, 226.  
 DE FIG · de figlinis 1877, 236.  
 DEM · LIB · Demetrius libertus 1880, 20.  
 DEP · depositus 1877, 177; 1878, 267, 303.  
 DIFF · diffusum [vinum] 1879, 50.  
 DIOEDL (*anfora*) 1879, 176.  
 DIS M · N · diis manibus n.. 1880, 147.  
 D · L · Decimi libertus 1880, 34, 57, 58.  
 D L de Licinianis 1877, 219.  
 D · M ·, D · MAN · diis manibus, *passim*.  
 D · M · S · diis manibus sacrum 1877, 41, 47; 1880, 49, 141.  
 D · N · dominus noster 1877, 179; 1878, 245, 251; 1880, 17, 235, 318.  
 D · N · M · Q · EIVS devotus numini maiestatique eius 1878, 251; 1881, 197.  
 DO ·, DOL · doliare [opus] 1877, 214, 215, 217, 219, 220, 222; 1878, 59; 1880, 319.  
 D · Q · Domitius Q... 1877, 213.  
 D · S · F · de suo fecit 1880, 73, 293.  
 D · S · N · HC (*anfora*) 1879, 98.  
 XVIR · STL · IVD · decemvirstlibus iudicandis 1880, 137; 1881, 29.  
 E C ex comite 1880, 260.  
 E · FIG · e figlinis 1877, 159, 230.  
 E · PR · e praediis 1877, 234.  
 EQ · SING · eques singularis 1877, 28; 1880, 140.  
 EV ·, EVO ·, EVOC ·, EVOK · evocatus 1877, 25, 27; 1880, 26, 27.  
 EX · AD ARTIC · exactum ad Articuleianum [pondus] 1877, 57.  
 EX · COM · ex comite 1880, 260.  
 EX · C · DOM ·, EX · COM · D ·, EX · COM · DOM · ex comite domestico 1880, 251, 260, 266.  
 EX · CONS · ex consule 1880, 265.  
 EX · CONS · ORD · ex consule ordinario 1880, 265.  
 EX · F ·, EX · FIG ·, EX · FIGL · ex figlinis 1877, 214-234; 1878, 40, 118; 1880, 320; 1881, 35.  
 EX · OF ·, EX · OFF · ex officina 1878, 135; 1880, 20, 304.  
 EX · P ·, EX · PR · ex praediis 1877, 65, 158, 213-238; 1878, 40-42, 59, 254; 1879, 207, 211; 1881, 202.  
 EX P · V · ex praefecto urbi 1880, 250, 253, 264.  
 EX S · C · ex senatus consulto 1878, 98; 1880, 18, 1881, 12.  
 F · familia 1881, 61.  
 F · fastus [dies] 1880, 15.  
 F · fecit, fecerunt *passim*.  
 F · figlina, figlinae 1879, 204, 1880, 17, 33 — v. EX F ·  
 F · filius, filia, *passim*.  
 F · flos 1879, 96, 98-101, 103, 111.  
 F · Fortuna 1880, 132.  
 FAL · falernum 1877, 17; 1879, 55.  
 F · B · M · fecit bene merenti 1877, 35; 1878, 56.  
 FC (*anfora*) 1879, 72.

- F·C· fecit coniugi 1878, 267.  
 F·C·B·M· fecit coniugi bene  
 merenti 1880, 37.  
 F·C·T· fecit 1878, 126.  
 F·D·C· 1880, 30.  
 FEB· februius 1880, 21.  
 FEC· fecit *passim*.  
 F·F· XXV (*graffito*) 1880, 137.  
 F·F· fecit Fortunatus 1877,  
 229.  
 FIG· figlinae 1877, 158, 230,  
 234; 1878, 254; 1880, 18 —  
 v. EX FIG.  
 FIL·DVL· filio dulcissimo 1880,  
 150.  
 FISC· (*anfora*) 1879, 42.  
 FIS·CVR· fisci curator 1880,  
 28.  
 FLS (*anfora*) 1879, 81.  
 FOR·, FORN· fornaces? 1877,  
 219: ef. 233.  
 FORT·RED· Fortunae reduci  
 1877, 80.  
 FR·LEG· frumentarius legionis  
 1877, 29.  
 FRO.....? [vinum] 1879, 84.  
 F·S· Fortunae sacrum 1880,  
 132.  
 F·S·C· 1878, 101.  
 F·T·ALS·E (*anfora*) 1879, 72.  
 FYR (*anfora*) 1879, 176.  
 F·\* (*graffito*) 1880, 137.  
  
 GEM· gemellum o geminum  
 [vinum] 1879, 65.  
 G·F· gari flos 1879, 98-101.  
 G·S·F·, G·SC·F· garum scom-  
 bri, flos 1879, 99, 101, 103,  
 104.  
  
 H· horae 1877, 34; 1880, 58, 79.  
 HAL· hallex 1879, 105.  
 H·F·C· heres faciendum curavit  
 1877, 29.  
  
 H·M·D·M·A· huic monumento  
 dolus malus abesto 1878, 62;  
 1881, 60.  
 h. m. h. N·S· hoc monumen-  
 tum heredem non sequitur  
 1877, 42.  
 HOR· horae 1877, 35; 1878,  
 129.  
 HOR· horrearius 1880, 77, 78.  
 H·S·E· hic situs est, hic sita  
 est 1878, 117; 1880, 64, 70.  
  
 I·C·R· impensa communi re-  
 stituerunt 1877, 257.  
 ID· idus 1880, 293; 1881, 3.  
 IMM· immunis 1877, 6.  
 IMP· imperator *passim*.  
 IN A·, IN AG·, IN AGR· in  
 agro 1877, 36, 42, 46; 1878,  
 57, 109, 112, 114, 116-118,  
 218-221, 229-231; 1879, 113;  
 1880, 40, 45-47, 57, 72,  
 145, 319.  
 IN F·, IN FR· in fronte 1877,  
 36; 1878, 57, 109, 112, 114,  
 116-118, 218-221, 229-231,  
 269; 1879, 113; 1880, 40,  
 45-47, 57, 70, 72, 145, 319,  
 322; 1881, 45.  
 IN·FO· in fronte 1880, 57.  
 INL· inlustris 1880, 256, 257,  
 264.  
 INT THS (*anfora*) 1879, 89.  
 i·O·M·C· Iuppiter optimus  
 maximus c(onservator?)  
 1877, 179.  
 I·Q·ET M·S· 1878, 95.  
  
 K·, KL·, KAL· kalendae 1878,  
 130, 250, 267; 1880, 21,  
 318; 1881, 33, 43.  
 KAND· kandidatus 1877, 18.  
 K·AVG· kandidatus Augusti  
 1881, 28.  
 KMA (*anfora*) 1879, 175.

- L · libertus, liberta 1877, 116;  
 1878, 121; 1880, 24, 40, 48,  
 55, 65; 1881, 183, 200, 201.  
 L · loca? 1880, 247.  
 L · Lucius, *passim*.  
 LAT · latum 1878, 114.  
 L CAESAE Lucius Caecilius  
 Saecularis 1880, 305.  
 L CAESAR Lucius Caes... Ar...  
 1879, 255.  
 L · D · L · Lucii et (mulieris)  
 libertus, liberta 1878, 285;  
 1880, 319.  
 LEC F (*anfora*) 1879, 173.  
 LECT · lecticarius 1880, 77.  
 LEG · legio 1880, 141, 172.  
 LEG · I · MIN · legio prima mi-  
 nervia 1877, 29.  
 LEG · II · PAR · P · FEL · legio  
 secunda parthica pia felix  
 1881, 198, 243.  
 LEG · VII ····· legio septima [ge-  
 mina] 1878, 261.  
 LEG · VIII · AVG · legio octava  
 augusta 1877, 69 tav. IV-V.  
 LEG · X · GEMI ····· legio decima  
 gemina 1877, 164.  
 LEG · XVI ····· legio decimasexta  
 .... 1880, 172 tav. XII.  
 LEG · XX · V legio vigesima v...  
 1880, 141.  
 LEG · XXX · V · V · legio trige-  
 sima ulpia victrix 1877, 29,  
 LEG · AVG · legatus Augusti  
 1877, 69 tav. IV-V.  
 LEG · AVG · PR · PR · legatus  
 Augusti pro praetore 1877,  
 19; 1878, 261; 1881, 26, cf. 27.  
 LEG · LEG · legatus legionis  
 1878, 261; 1880, 172 tav.  
 XII, 1.  
 LEG · PRO PR · legatus pro  
 praetore 1877, 19.  
 LEG · PROV · legatus provin-  
 ciae 1877, 18.  
 LET (*anfora*) 1879, 173.  
 L · F · Lucii filius *passim*.  
 L · F · C · N · Lucii filius Gaii  
 nepos 1878, 249.  
 LIB · libertus, liberta, *passim*.  
 LIB · B · M · liberto benemerenti  
 1880, 149; 1881, 213.  
 LIB · LIB · Q · libertis liberta-  
 busque 1877, 37.  
 L · L · Lucii libertus, liberta  
*passim*.  
 L · L · L · Luciorum duorum  
 libertus, liberta 1880, 319.  
 LND (*anfora*) 1879, 211.  
 L · O · C · N · (*anfora*) 1879, 78.  
 LQF liquamen flos 1879, 111.  
 LVF (*anfora*) 1879, 183.  
 M · Marcus, *passim*.  
 M · menses, *passim*.  
 M · (*peso*) 1877, 183.  
 M · (*anfora*) 1879, 183.  
 MV mala 1879, 169.  
 MV Manius 1880; 15, 292; 1881,  
 226.  
 MAG · OFF · magister offic. 1880,  
 265.  
 MAL · CVM · mala cumana 1879,  
 168.  
 MAL · CVM · VIR · mala cumana  
 viridia 1879, 165.  
 MAR · Marcia [aqua] 1880, 18.  
 MAT · mater 1878, 73, 150, 293.  
 M · B · merenti bene 1880, 42.  
 M · C · membratim caesa?  
 1879, 108.  
 MES · menses 1877, 48, 203.  
 M · ET · C · L · Marci et Gaii liber-  
 tus 1879, 79.  
 M · D · L · Marci et (mulieris)  
 libertus 1881, 201.  
 M · F · Marci filius, filia *passim*.  
 MIL · miles 1877, 29, 203;  
 1879, 38; 1880, 25, 28, 29,  
 49; 1881, 32, 198, 243.

- MIL · militavit 1877, 28, 203; 1878, 38; 1880, 28.  
 MISS · missus 1878, 164 tav. XII.  
 MISS · OST · missus ostio 1878, 164 tav. XII.  
 M · L · Marci libertus, liberta *passim*.  
 M · M · L · Marcorum duorum libertus, liberta 1880, 74.  
 M modius 1879, 184.  
 MOLN · mola ? n... 1879, 183.  
 MoPN (*anfora*) 1879, 184.  
 M · R · L · Marcus Rutilius Lupus 1877, 235.  
 MVL · mulsum 1879, 51, 60.  
 MVM 1879, 61.  
 MVR · EXC · muria excellens 1881, 202.  
 MVR · F · muria flos 1879, 96.  
 MVR · SE · muria secundi gustus 1879, 96.  
 MY (*anfora*) 1879, 180.  
  
 N · nomen 1881, 61.  
 N · numerus [militum] 1877, 164.  
 N · nummus 1878, 57; 1879, 113, 116; 1881, 60.  
 NaBI (*anfora*) 1879, 110.  
 NAT · natione 1878, 103; 1880, 29.  
 NON · nonae 1880, 26.  
 NOV · November 1878, 250.  
  
 O · B · ossa bene 1881, 38.  
 O · D ·, O · DOL · opus doliare 1877, 219, 233; 1879, 211.  
 OF ·, OFF · officina 1877, 223; 1878, 254; 1879, 207, 208.  
 OF · DO · officina doliaris 1877, 65; 1880, 17.  
 OFF · S · R · officina summarum rationum 1877, 224; 1878, 255; 1879, 212; 1880, 17, 33.  
  
 OP · opus 1877, 213; 1879, 212.  
 OP · DO ·, OP · DOL · opus doliare 1877, 158, 214, 218, 219, 228, 234; 1878, 42, 254; 1881, 35, 202.  
 OP · FIGL · opus figlinum 1877, 220.  
 OPI (*anfora*) 1879, 88.  
 OPT · optio 1877, 179; 1880, 28.  
 OPT · AB AC · optio ab actis 1880, 27.  
 OP · 7, OPT · 7 optio centurionis 1877, 24, 25, 26; 1880, 27, 28.  
 OST · ostium 1878, 164 tav. XII.  
  
 P · pedes *passim*.  
 P · posuit 1881, 37.  
 P · praedia — v. EX P.  
 PΛNh (*anfora*) 1879, 173.  
 PAR · parentes 1877, 256.  
 PAT · pater 1880, 78.  
 PAT ·, PATR · patricius 1880, 250, 251.  
 P · ΛT · C · L (*anfora*) 1879, 75.  
 PED · pedes *passim*.  
 P · F · pius felix 1878, 245.  
 P · F · Publī filius, *passim*.  
 P · K · pridie kalendas 1878, 267.  
 P · I · poni iussit 1878, 38.  
 PIST · pistor 1880, 77.  
 PK 1880, 318.  
 P · L · Publī libertus *passim*.  
 PLM plus minus 1880, 33.  
 P · M plus minus 1877, 255.  
 P · M · pontifex maximus 1878, 242; 1880, 214.  
 POL (*anfora*) 1879, 176.  
 POLIT · politor 1880, 77.  
 POMM · Pomponii [duo] 1881, 41.  
 PONT · MAX · pontifex maximus 1877, 10, 11; 1878, 258.

- P · P · pater patriae 1877, 11, 78, 167; 1878, 242, 292, 1880, 19, 214, 219.  
P P · praepositus 1878, 134.  
P · P · AVGG · perpetui augusti 1880, 229.  
P · R · populus Romanus 1878, 57.  
PR · praedia — v. EX PR.  
PR · praetor 1878, 131; 1880, 137.  
PRAEF · PREF · praefectus 1880, 250, 251, 254.  
praEF · AER · MIL · praefectus aerarii militaris 1878, 261.  
PRAEF · VIGIL · praefectus vigillum 1878, 130.  
PRAEF · VRB · praefectus urbi 1880, 234; 1881, 182.  
PR · DESIG · praetor designatus 1881, 29.  
PR · ID · pridie idus 1880, 293; 1881, 3.  
PRIVI (*anfora*) 1879, 108.  
PRO · pro consule 1878, 250.  
PROC · procurator 1877, 19; 1878, 105; 1880, 20.  
PROC · AVG · procuratori Augusti 1877, 180.  
PROC · H · procurator hereditatum 1878, 105.  
PROC · SVM · CH · procurator summi choragii 1880, 69.  
PRO SAL · D · N · pro salute domini nostri 1877, 179.  
PROX · CIPP · proximus cippus 1878, 242.  
PR · PR · pro praetore 1878, 261; 1881, 26.  
PR · PR · SACR · VOLKA · praetor primus sacris Volkani 1880, 320.  
PR · VR · praefectus urbi 1880, 27.  
P · S · CL · , P · S · CLS (*anfora*) 1879, 74.  
P · V · pia vindex 1880, 49.  
PVBL · publicus 1880, 53.  
Q · quaestor 1880, 137; 1881, 29.  
Q · Quintus, *passim*.  
Q · D · E · R · F · (p. d. e. r. i. c.) quid de ea re fieri (placeret de ea re ita censuerunt) 1877, 69 tav. IV-V.  
Q · F · qui fuit 1877, 176.  
Q · F · Quinti filius *passim*.  
Q · F · C · N · Quinti filius Gaii nepos 1880, 136.  
Q · F · Q · N · Quinti filius Quinti nepos 1878, 249.  
Q · L · Quinti libertus 1880, 57, 62.  
Q · M · L · Quinti et Marci libertus 1878, 115.  
Q · Q · quinquennalis 1880, 80.  
QVAEST · quaestor *passim*.  
QVAEST · RET · quaestum retulit 1878, 164 tav. XII.  
Q · V · A · , Q · V · ANN · qui vixit annos *cet.* 1877, 177, 1878, 61; 1881, 26, 41, 46, 60.  
Q · V · A · P · M · quae vixit annos plus minus *cet.* 1877, 255.  
QVILI (*anfora*) 1879, 60.  
QVINT · Quintilis 1878, 250.  
Q · VIX · qui, quae vixit *passim*.  
Q · VX qui vixit 1878, 126.  
RC · IC? (*anfora*) 1879, 163.  
REG · VIII regio octava 1878, 130.  
REG · D · N · regnante domino nostro 1880, 235.  
R · P · 1880, 255.  
R · R · recta regione 1881, 14.  
RSP (*mattoni*) 1880, 17.  
R · V · 1880, 134.  
RVS · FF XXV (*graffito*) 1880, 137.

- S · sacrum 1880, 132.  
 S · scomber 1879, 101, 104.  
 S · semis 1877, 47; 1880, 272.  
 S · servus, serva 1879, 90, 206; 1880, 150, 320.  
 S · sestertia 1878, 57.  
 S sextarius 1879, 96.  
 SAC · sacrum 1880, 133.  
 SACR · VOLK · sacra Volkani 1880, 320.  
 SAL · L · Salvii libertus 1878, 47.  
 SARC · sarcinatrix 1880, 74.  
 SC · scomber 1879, 96, 99, 103.  
 SC senatus consultum 1880, 214, 219, tav. XII, 4; 1880, 11.  
 SE servus 1877, 236.  
 SEC · secundi [gustus] 1879, 96.  
 SEN · senior 1879, 123.  
 SER · servus 1877, 226, 1880, 19, 41, 53, 65, 67, 147, 290.  
 SER · ACT · servus actor 1881, 28.  
 SEX · Sextus *passim*.  
 SEX · F · Sexti filius 1878, 116, 265; 1880, 143, 144.  
 SEX · L · Sexti libertus 1878, 231.  
 SEXT · Sextilis 1878, 250.  
 SIG · signifer 1880, 27.  
 SIG · signo 1881, 41.  
 SOL · (anfora) 1879, 171.  
 SP · spectabilis 1880, 260, 262.  
 SP · speculator 1877, 25; 1878, 265; 1880, 27, 28, 29.  
 SPEC · spectabilis 1880, 250.  
 SP · F · Spurii filius 1878, 271; 1880, 71, 74.  
 S · P · Q · R · senatus populusque Romanus 1878, 97, 245, 255 tav. XX-XXI; 1880, 135, 235; 1881, 244.  
 S · R · summae rationes 1877, 224; 1878, 255; 1879, 212, 1880, 17, 33.  
 SVBDV · subdulce? 1879, 85.  
 SVL · Sulpiciana [officina] 1880, 320.  
 SVM · CH · summmum choragium 1880, 69.  
 SS, ~~ss~~ sestertia 1878, 164 tav. XII; 1879, 113, 116; 1881, 60.  
 T · Titus, *passim*.  
 T A A Titus Atilius Atilianus 1879, 200.  
 TAB · tabulae 1880, 272.  
 TABVL · tabularius 1880, 233.  
 TAR · T · 1880, 29.  
 TEC anfora 1879, 80.  
 TECT · tector 1880, 77.  
 TEG · TVN · DOL · tegula tunneiana doliaris 1877, 236.  
 TEM 1879, 191.  
 TEP · tepula [aqua] 1878, 98.  
 TER (anfora) 1879, 191.  
 T · F · Titi filius *passim*.  
 TI · Tiberius *passim*.  
 TI · L · Tiberii libertus 1880, 49.  
 TIM · (anfora) 1879, 89.  
 T · L · Titi libertus *passim*.  
 t · P · I · testamento poni iussit 1878, 38.  
 TR F CON 1880, 247.  
 TR · MIL · tribunus militum 1880, 137.  
 TR · P · tribunicia potestate 1877, 79; 1878, 242; 1880, 214, 218.  
 TR · PL · tribunis plebis 1877, 19; 1880, 137; 1881, 29.  
 TRIB · POT · tribunicia potestate 1877, 11, 13, 14; 1878, 130 (cf. 239), 262; 1880, 15; 1881, 12.  
 TVN · tunneiana [officina] 1877, 236.  
 V · vinum 1879, 55, 59, 66.  
 V · vivus, viva 1878, 118, 230, 231; 1880, 59, 64, 74, 78.  
 V · vixit *passim*.



- V · A · vixit annos 1880, 24, 41, 65, 73, 145; 1881, 23, 32, 35, 36, 38, 39, 203.  
 V · C · vir clarissimus 1877, 12, 18, 176; 1878, 245, 250, 251, 255; 1880, 135, 221, 245, 247, 250-259, 262, 264, 266, 318; 1881, 182, 197 tav. XIII.  
 V · C · ET INL · 1878, 261; 1880, 223, 233, 234, 250-258, 262-264.  
 V · C · ET SPEC · vir clarissimus et spectabilis 1880, 250.  
 VES · vesia 1877, 215.  
 VE, VF, VE, VET vetus 1879, 62, 64, 73-76, 83, 84.  
 VET · veteranus 1878, 122; 1880, 29.  
 V · F · viva fecit 1881, 58.  
 V · I' votum fecit 1877, 183.  
 V · I · vir inlustris 1878, 132; 1880, 254.  
 VIC · vicarius 1878, 29.  
 VIC · vicit 1878, 164 tav. XII.
- VIL · vilicus 1877, 43; 1878, 269.  
 VIL · vir inlustris 1880, 266.  
 VIT (*anfōra*) 1879, 176.  
 VIRG · virgo [aqua] 1880, 19.  
 VIT · F · vita functus 1881, 7.  
 VIX · vixit, *passim*.  
 VOT · votum 1877, 7.  
 V · S · vir spectabilis 1880, 254, 260, 282.  
 V · S · votum solvit 1877, 182.  
 VV 1880, 256, 265.  
 VV · CC · viri clarissimi 1880, 262.
- X 1878, 135; 1880, 33, 71.  
 P 1880, 45.  
 E 1880, 227, 250, 252, 256, 257, 281, 282.  
 E 1880, 253, 254, 256, 257, 262, 263, 264, 267.  
 H 1880, 217.







16/2  
Anno IX. — Num. 1.

B  
SERIE II.

Gennaro-Marzo 1881.

BULLETTINO  
DELLA  
COMMISSIONE  
ARCHEOLOGICA  
COMUNALE

DI ROMA



ANNO IX — SERIE SECONDA

ROMA  
COI TIPI DEL SALVIUCCI

1881

4. The final part of the document discusses the implications of the research and the steps that should be taken to address any identified issues. It suggests that the findings should be used to inform policy and practice, and that ongoing monitoring and evaluation are necessary to ensure that the desired outcomes are achieved. The document concludes by emphasizing the importance of collaboration and communication throughout the entire process.



## INDICE

delle materie contenute nel presente fascicolo.

---

|                                                                                                                                         |                  |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|
| <i>Supplementi al volume VI del Corpus Inscriptionum Latinarum (continuazione) (Tav. I) — sig. cav. prof. RODOLFO LANCIANI. . . . .</i> | <i>pag. 3-47</i> |
| <i>Di un busto di fanciullo egiziano (Tav. II) — sig. cav. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI . . . . .</i>                                  | <i>» 48-61</i>   |

---

### CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* si pubblica in fascicoli, il complesso de' quali, al termine dell'anno, conterrà non meno di 18 fogli di stampa, corredati di circa 22 tavole illustrative.

Il patto d'associazione è annuale; il prezzo è di Lire 16, per Roma e per l'Italia; di L. 18 per l'estero, non comprese le spese di porto.

I fascicoli arretrati della prima serie si possono avere all'ufficio della Commissione, al prezzo di Lire otto ciascuno. I fascicoli della seconda serie non si vendono alla spicciolata, ma soltanto ad annate, al prezzo stabilito di Lire 16.

Le associazioni si prendono nell'ufficio della Commissione presso il museo capitolino; alla tipografia Salviucci (piazza SS. XII Apostoli n. 56); e dai librai Spithoever (piazza di Spagna n. 85), fratelli Bocca (via del Corso n. 216), e Loescher (via del Collegio Romano n. 14).



Anno IX. — Num. 2.

SERIE II.

Aprile-Giugno 1881.

BULLETTINO  
DELLA  
COMMISSIONE  
ARCHEOLOGICA  
COMUNALE  
DI ROMA



ANNO IX — SERIE SECONDA

ROMA  
COI TIPI DEL SALVIUCCI

1881





## INDICE

delle materie contenute nel presente fascicolo.

|                                                                                                                                                                                              |            |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>La fondazione di Roma</i> — sig. prof. IGNAZIO GUIDI . . .                                                                                                                                | pag. 63-73 |
| <i>Di una pianta di Roma dipinta da Taddeo di Bartolo<br/>nella cappella interna del palazzo del Comune di<br/>Siena (a. 1413-1414) (Tav. III, IV).</i> — sig. ENRICO<br>STEVENSON . . . . . | > 74-105   |
| <i>Di una statua arcaica dell'Aventino e d'alcune serie di<br/>sculture affini (Tav. V).</i> — sig. GHERARDO GHI-<br>RARDINI . . . . .                                                       | > 106-133  |

### CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il Bullettino della Commissione Archeologica Comunale si pubblica in fascicoli, il complesso de' quali, al termine dell'anno, conterrà non meno di 18 fogli di stampa, corredati di circa 22 tavole illustrative.

Il patto d'associazione è annuale; il prezzo è di Lire 16, per Roma e per l'Italia; di L. 18 per l'estero, non comprese le spese di porto.

I fascicoli arretrati della prima serie si possono avere all'ufficio della Commissione, al prezzo di Lire otto ciascuno. I fascicoli della seconda serie non si vendono alla spicciolata, ma soltanto ad annate, al prezzo stabilito di Lire 16.

Le associazioni si prendono nell'ufficio della Commissione presso il museo capitolino; alla tipografia Salviucci (piazza SS. XII Apostoli n. 56); e dai librai Spithoever (piazza di Spagna n. 85), fratelli Bocca (via del Corso n. 216), e Loescher (via del Collegio Romano n. 14).

B

Anno IX. — Num. 3.

SERIE II.

Luglio-Settembre 1881.

BULLETTINO  
DELLA  
COMMISSIONE  
ARCHEOLOGICA  
COMUNALE  
DI ROMA

ANNO IX — SERIE SECONDA

ROMA  
COI TIPI DEL SALVIUCCI

1881







# INDICE

delle materie contenute nel presente fascicolo.

---

|                                                                                                                                                             |                     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|
| <i>Di una statua arcaica dell'Aventino e d'alcune serie di<br/>sculture affini (continuazione e fine) — sig. GHE-<br/>RARD GHIRARDINI . . . . .</i>         | <i>pag. 135-164</i> |
| <i>Tessera esorcistica — (con incisione in legno); Rmo P. D.<br/>LUIGI BRUZZA dei Barnabiti . . . . .</i>                                                   | <i>&gt; 165-173</i> |
| <i>Delle scoperte avvenute per la demolizione delle torri<br/>della porta Flaminia (Tav. VI-XI) — sig. cav.<br/>prof. CARLO LODOVICO VISCONTI . . . . .</i> | <i>&gt; 174-188</i> |

---

## CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* si pubblica in fascicoli, il complesso de' quali, al termine dell'anno, conterrà non meno di 18 fogli di stampa, corredati di circa 22 tavole illustrative.

Il patto d'associazione è annuale; il prezzo è di Lire 16, per Roma e per l'Italia; di L. 18 per l'estero, non comprese le spese di porto.

I fascicoli arretrati della prima serie si possono avere all'ufficio della Commissione, al prezzo di Lire otto ciascuno. I fascicoli della seconda serie non si vendono alla spicciolata, ma soltanto ad annate, al prezzo stabilito di Lire 16.

Le associazioni si prendono nell'ufficio della Commissione presso il museo capitolino; alla tipografia Salviucci (piazza SS. XII Apostoli n. 56); e dai librai Spithoever (piazza di Spagna n. 85), fratelli Bocca (via del Corso n. 216), e Loescher (via del Collegio Romano n. 14).



B

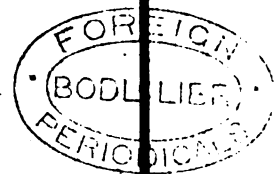
B. P. 15

Anno IX. — Num. 4.

SERIE II.

Ottobre-Dicembre 1881.

BULLETTINO  
DELLA  
COMMISSIONE  
ARCHEOLOGICA  
COMUNALE  
DI ROMA



ANNO IX — SERIE SECONDA

ROMA  
COI TIPI DEL SALVIUCCI  
1881







16/-  
Anno X. — Num. 1.

SERIE II.

Gennaro-Marzo 1882.

BULLETTINO  
DELLA  
COMMISSIONE  
ARCHEOLOGICA  
COMUNALE  
DI ROMA

ANNO X — SERIE SECONDA



ROMA  
COI TIPI DEL SALVIUCCI  
1882





# INDICE

delle materie contenute nel presente fascicolo.

|                                                                                                                                                          |             |              |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|--------------|
| <i>Singolari iscrizioni dell'aedificium XXXVI sociorum sulla via Latina (Tav. I, II). — sig. avv. G. GATTI . . .</i>                                     | <i>pag.</i> | <i>3-28</i>  |
| <i>Degli antichi edifici componenti la chiesa dei ss. Cosma e Damiano (Tav. III-X) — sig. comm. prof. RODOLFO LANCIANI . . . . .</i>                     | <i>»</i>    | <i>29-54</i> |
| <i>Su di una statua marmorea rappresentante un fanciullo che giuoca alle noci (Tav. XI) — Signora contessa Donna ERSILIA CAETANI LOVATELLI . . . . .</i> | <i>»</i>    | <i>55-62</i> |
| <i>Una prova di nave marmorea già servita per decorare una fontana (Tav. XII) — sig. comm. prof. CARLO LODOVICO VISCONTI . . . . .</i>                   | <i>»</i>    | <i>63-71</i> |

## CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il Bullettino della Commissione archeologica comunale si pubblica in fascicoli, il complesso de' quali, al termine dell'anno, conterrà non meno di 18 fogli di stampa, corredati di circa 22 tavole illustrative.

Il patto d'associazione è annuale; il prezzo è di Lire 16, per Roma e per l'Italia; di L. 18 per l'estero, non comprese le spese di porto.

I fascicoli arretrati della prima serie si possono avere all'ufficio della Commissione, al prezzo di Lire otto ciascuno. I fascicoli della seconda serie non si vendono alla spicciolata, ma soltanto ad annate, al prezzo stabilito di Lire 16.

Le associazioni si prendono nell'ufficio della Commissione presso il museo capitolino; alla tipografia Salviucci (piazza SS. XII Apostoli n. 56); e dai librai Spithoever (piazza di Spagna n. 85), fratelli Bocca (via del Corso n. 216), e Loescher (via del Collegio Romano n. 14).



13

Anno X. — Num. 2.

SERIE II.

Aprile-Giugno 1882.

BULLETTINO  
DELLA  
COMMISSIONE  
ARCHEOLOGICA  
COMUNALE

DI ROMA



ANNO X — SERIE SECONDA

ROMA  
COI TIPI DEL SALVIUCCI

1882

Handwritten text, mostly illegible due to extreme fading and noise. The text appears to be organized into several paragraphs, with some lines being more distinct than others. The overall structure suggests a formal document or letter.



# INDICE

delle materie contenute nel presente fascicolo.

|                                                                         |                   |
|-------------------------------------------------------------------------|-------------------|
| <i>Della colonna di Enrico VI sull' Esquilino (Tav. XIII). —</i>        |                   |
| <i>sig. prof. GIUSEPPE TOMASSETTI . . . . .</i>                         | <i>pag. 72-93</i> |
| <i>Il Campidoglio e le sue adiacenze nel secolo XIV</i>                 |                   |
| <i>(Tav. XIV, XV) — sig. avv. prof. CAMILLO RE . . . . .</i>            | <i>» 94-129</i>   |
| <i>La loggia del Comune di Roma compiuta nel Campi-</i>                 |                   |
| <i>doglio dai senatori dell'a. 1299 — sig. comm. prof.</i>              |                   |
| <i>G. B. DE ROSSI . . . . .</i>                                         | <i>» 130-140</i>  |
| <i>La villa di Sillio Italico ed il collegio salutare nel Tuscolo —</i> |                   |
| <i>sig. comm. prof. G. B. DE ROSSI . . . . .</i>                        | <i>» 141-149</i>  |
| <i>Supplementi al volume VI del Corpus inscriptionum</i>                |                   |
| <i>latinarum (tav. XVI, XVII) — sig. comm. prof.</i>                    |                   |
| <i>RODOLFO LANCIANI . . . . .</i>                                       | <i>» 149-172</i>  |

## CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il Bullettino della Commissione archeologica comunale si pubblica in fascicoli, il complesso de' quali, al termine dell'anno, conterrà non meno di 18 fogli di stampa, corredati di circa 22 tavole illustrative.

Il patto d'associazione è annuale; il prezzo è di Lire 16, per Roma e per l'Italia; di L. 18 per l'estero, non comprese le spese di porto.

I fascicoli arretrati della prima serie si possono avere all'ufficio della Commissione, al prezzo di Lire otto ciascuno. I fascicoli della seconda serie non si vendono alla spicciolata, ma soltanto ad annate, al prezzo stabilito di Lire 16.

Le associazioni si prendono nell'ufficio della Commissione presso il museo capitolino; alla tipografia Salviucci (piazza SS. XII Apostoli n. 56); e dai librai Spithoever (piazza di Spagna n. 85), fratelli Bocca (via del Corso n. 216), e Loescher (via del Collegio Romano n. 14).

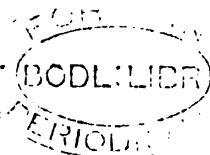
(15)  
Anno X. — Num. 3.

SERIE II

Luglio-Settembre 1882.

BULLETTINO  
DELLA  
COMMISSIONE  
ARCHEOLOGICA  
COMUNALE  
DI ROMA

ANNO X — SERIE SECONDA



ROMA  
COI TIPI DEL SALVIUCCI  

---

1882





# INDICE

delle materie contenute nel presente fascicolo.

|                                                                                                                                                      |              |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| <i>Di una statua rappresentante il genio di Giove con l'egida</i><br>(Tav. XVIII-XIX) — sig. comm. prof. CARLO LODO-<br>VICO VISCONTI . . . . .      | pag. 173-179 |
| <i>Frammento di un disco di vetro che rappresenta i vicen-<br/>nali di Diocleziano (Tav. XX) — Rmo P. D. LUIGI<br/>BRUZZA dei Barnabiti. . . . .</i> | » 180-190    |
| <i>Di una statuella di pastoforo egiziano recentemente<br/>scoperta (Tav. XXI) — sig. canonico prof. D.<br/>ENRICO FABIANI . . . . .</i>             | » 191-202    |

## CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il Bullettino della Commissione archeologica comunale si pubblica in fascicoli, il complesso de' quali, al termine dell'anno, conterrà non meno di 18 fogli di stampa, corredati di circa 22 tavole illustrative.

Il patto d'associazione è annuale; il prezzo è di Lire 16, per Roma e per l'Italia; di L. 18 per l'estero, non comprese le spese di porto.

I fascicoli arretrati della prima serie si possono avere all'ufficio della Commissione, al prezzo di Lire otto ciascuno. I fascicoli della seconda serie non si vendono alla spicciolata, ma soltanto ad annate, al prezzo stabilito di Lire 16.

Le associazioni si prendono nell'ufficio della Commissione presso il museo capitolino; alla tipografia Salviucci (piazza SS. XII Apostoli n. 56); e dai librai Spithoever (piazza di Spagna n. 85), fratelli Bocca (via del Corso n. 216), e Loescher (via del Collegio Romano n. 14).



B

Anno X. — Num. 4.

SERIE II

Ottobre-Dicembre 1882.

BULLETTINO  
DELLA  
COMMISSIONE  
ARCHEOLOGICA  
COMUNALE  
DI ROMA



ANNO X — SERIE SECONDA

ROMA  
COI TIPI DEL SALVIUCCI

1882





### CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il Bullettino della Commissione archeologica comunale si pubblica in fascicoli, il complesso de' quali, al termine dell'anno, conterrà non meno di 18 fogli di stampa, corredati di circa 22 tavole illustrative.

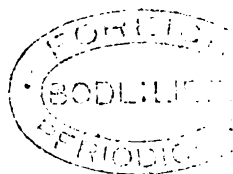
Il patto d'associazione è annuale; il prezzo è di Lire 16, per Roma e per l'Italia; di L. 18 per l'estero, non comprese le spese di porto.

I fascicoli arretrati della prima serie si possono avere all'ufficio della Commissione, al prezzo di Lire otto ciascuno. I fascicoli della seconda serie non si vendono alla spicciolata, ma soltanto ad annate, al prezzo stabilito di Lire 16.

Le associazioni si prendono nell'ufficio della Commissione presso il museo capitolino; alla tipografia Salviucci (piazza SS. XII Apostoli n. 56); e dai librai Spithoever (piazza di Spagna n. 85), fratelli Bocca (via del Corso n. 216), e Loescher (via del Collegio Romano n. 14).

3  
vol

BULLETTINO  
DELLA  
COMMISSIONE  
ARCHEOLOGICA  
COMUNALE  
DI ROMA



INDICI

DAL GENNAIO 1877 AL DICEMBRE 1881.

ROMA  
COI TIPI DEL SALVIUCCI.

1882

